

Alma Mater Studiorum
Università di Bologna – Sede di Forlì

FACOLTÀ di SCIENZE POLITICHE
“ROBERTO RUFFILLI”

Corso di Laurea in
Scienze Internazionali e Diplomatiche

TESI DI LAUREA
in Storia e Istituzioni dell'Europa Orientale

Le peculiarità del mondo rurale romeno e le sfide
dello sviluppo: tra transizione postcomunista e
allargamento dell'Unione Europea

CANDIDATO

Gloria Zagaglioni

RELATORE

Stefano Bianchini

Anno Accademico 2003/2004

Sessione III

A TUTTA LA MIA FAMIGLIA

A IULIAN

A TUTTI I CONTADINI ROMENI
AL MONDO ACCADEMICO ROMENO

**LE PECULIARITA' DEL MONDO RURALE ROMENO E LE SFIDE
DELLO SVILUPPO: TRA TRANSIZIONE POSTCOMUNISTA E
ALLARGAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA**

INDICE.....p. I

TABELLE, CARTINE E FOTO PER CAPITOLO.....p. VII

PREFAZIONE.....p. 1

INTRODUZIONE – GEOGRAFIA FISICA.....p. 7

**PARTE I – LE RADICI STORICO-SOCIALI DELLA “QUESTIONE
CONTADINA” IN ROMANIA.....p. 17**

“Il contadino: pilastro del paese”¹

CAPITOLO PRIMO: L’UOMO E LA SOCIETA’p. 27

1 – Il villaggio arcaicop. 27

1.1 La fondazione dei villaggi. La classificazione genetica e morfologica dei villaggip. 29

1.2 L’organizzazione socio-economica delle comunità di villaggiop. 34

1.3 Le formazioni politiche pre-statalip. 40

2 – La “gospodarie traditionala”: tra significato spirituale e funzioni socio-economiche.....p. 47

2.1 L’abitazione tradizionale.....p. 50

¹ In romeno: “Taranul, talpa tarii”; la citazione verrà spiegata nel corso della rispettiva introduzione.

2.2 Lo spazio esterno all'abitazione.....	p. 59
2.3 Il materiale da costruzione.....	p. 62

3 – L'evoluzione del diritto consuetudinario romeno: la conquista dei villaggi liberi.....p. 67

3.1 I mutamenti politici, economici e sociali tra la fondazione dei principati romeni e la conquista dei turchi. Le prime forme di presa di possesso delle comunità di villaggio.....	p. 68
3.2 La conquista delle comunità di villaggio e il “Legame di Mihai Viteazul” ...	p. 75
3.3 Il villaggio asservito.....	p. 78

CAPITOLO SECONDO: LA “QUESTIONE CONTADINA”, UNA PROBLEMATICHE STORICA.....p. 82

1 – Dal principato di C. Mavrocordato al governo di I. Cuza (metà XVIII° sec.- 1864): l'abolizione della servitù della gleba e il periodo delle corvées.....p. 82

1.1 L'abolizione della servitù della gleba e il peggioramento delle condizioni di vita dei contadini.....	p. 82
1.2 La rivolta del 1821 ed i Regolamenti Organici.....	p. 89
1.3 La rivoluzione del 1848 e la Legge Rurale del 1864.....	p. 97

2 – Dalla seconda metà del XIX° secolo alla Grande Romania (1864-1945): gli “accordi amichevoli” e la distribuzione della terra.....p. 107

2.1 La fine del XIX secolo: il regime degli “accordi amichevoli” ed il nuovo servaggio.....	p. 107
2.2 La “questione contadina” nei primi anni del 1900: la distribuzione della proprietà della terra e la rivolta contadina del 1907.....	p. 111
2.3 La riforma agraria della Grande Romania.....	p. 119

3 – Il Periodo comunista (1945-1989): la collettivizzazione e la sistematizzazione del mondo rurale.....p. 135

<i>3.1 La riforma del marzo del 1945 e la collettivizzazione delle campagne romene.....</i>	<i>p. 135</i>
<i>3.2 La riforma amministrativa del 1968 e la sistematizzazione del mondo rurale.....</i>	<i>p. 142</i>
<i>3.3 La struttura del fondo fondiario e il sistema agroalimentare romeno fino al 1989.....</i>	<i>p. 147</i>

PARTE II – LA TRANSIZIONE DEL MONDO RURALE ROMENO: LA GEOGRAFIA UMANA DELLA ROMANIA POSTCOMUNISTA, IL PESO DEL “SISTEMA NAZIONALE” E LA “FORZA DEI LUOGHI”².....p. 159

CAPITOLO PRIMO– IL NUOVO ASSETTO DELLE CAMPAGNE ROMENE: LE INIZIATIVE LEGISLATIVE IN MATERIA AGRARIA E IL CONTESTO MACROECONOMICO.....	p. 162
--	--------

1 – Le riforme in materia agraria.....p. 165

<i>1.1 Il fondo fondiario: la decollettivizzazione e il mercato della terra.....</i>	<i>p. 165</i>
<i>1.2 La ristrutturazione e la privatizzazione delle ex-Imprese Agricole Statali e dei settori “a monte” e “a valle” dell’agricoltura.....</i>	<i>p. 190</i>
<i>1.3 La nuova struttura di organizzazione della produzione agricola: la prevalenza di coltivazioni individuali e la dinamica delle forme associative.....</i>	<i>p. 217</i>

2 – Politiche agroalimentari e politiche macroeconomiche: conseguenze dell’intervento statale nel settore agroalimentare romeno nel periodo di transizione.....p. 223

<i>2.1 L’intervento dello stato nel settore agroalimentare nei primi anni di transizione.....</i>	<i>p. 225</i>
<i>2.2 L’intervento dello stato nel settore agroalimentare dopo il 1997.....</i>	<i>p. 238</i>

² “Sistema nazionale” e “forza dei luoghi” sono due citazioni, che verranno spiegate nel corso dell’introduzione: esse sono le due macrovariabili sull’analisi delle quali si basa l’intera PARTE II.

3 – Il nuovo assetto delle campagne romene.....p. 252

CAPITOLO SECONDO – LA GEOGRAFIA UMANA DELLA ROMANIA
POSTCOMUNISTA: IL CONTESTO LOCALE.....p. 257

**1 – La transizione demografica: struttura socioeconomica della popolazione
romena negli anni novanta.....p. 258**

1,1 La transizione demografica della Romania: il caso romeno.....p. 258

1.2 Struttura e tendenze demografiche in Romania tra il 1992 e il 2002.....p. 264

1.3 Struttura socio-economica della popolazione nel marzo del 2002.....p. 270

2 – Le infrastrutture.....p. 274

2.1 Le strutture abitative.....p. 274

2.2 Le infrastrutture per i trasporti.....p. 282

2.3 Le infrastrutture per lo sviluppo del capitale umano.....p. 286

**3 – La rete degli insediamenti umani: il mondo urbano e il mondo rurale.....
.....p. 290**

3.1 La rete degli insediamenti umani.....p. 291

3.2 La rete degli insediamenti urbani.....p. 293

3.3 La rete degli insediamenti rurali.....p. 296

PARTE III – LE SFIDE DELLO SVILUPPO.....p. 305

**La ridefinizione del concetto di sviluppo: dallo sviluppo sostenibile alla
politica ambientale dell’Unione Europea**

CAPITOLO PRIMO – LO SVILUPPO RURALE IN ROMANIA NELLA
PROSPETTIVA DELL’ALLARGAMENTO DELL’UNIONE EUROPEA.....
.....p. 319

1 – Il nuovo corso dell’UE: le riforme della Politica Agricola Comune e della Politica Regionale, tra sviluppo rurale sostenibile e principio di solidarietà.....
.....p. 320

*1.1 Il nuovo corso della Politica Agricola Comune.....*p. 321

1.2 Il nuovo corso della Politica Regionale, di coesione economica e sociale.....
.....p. 331

2 – Il Capitolo 7, “Agricoltura”, e il Fondo di Pre-adesione SAPARD.....p. 337

3 – Il Capitolo 21, “Politica Regionale e coordinamento degli strumenti strutturali”, la regionalizzazione del territorio romeno e le aree svantaggiate del mondo rurale.....p. 344

CAPITOLO SECONDO – PROSPETTIVE DI CONSERVAZIONE AMBIENTALE E DI SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO: I CASI DELL’ECOREGIONE CARPATICA E DEI MONTI APUSENI.....p. 362

1 – L’Ecoregione Carpatica e le aree protette: prospettive di conservazione ambientale.....p. 366

*1.1 I problemi ecologici dell’Ecoregione Carpatica.....*p. 366

*1.2 L’Iniziativa per la Conservazione dell’Ecoregione Carpatica.....*p. 372

*1.3 Le Aree Protette.....*p. 375

2 – Il turismo rurale in Romania e il caso dei Monti Apuseni: progetti di sviluppo e “sostenibilità “.....p. 380

*2.1 L’ecoturismo.....*p. 381

*2.2 Il turismo rurale.....*p. 385

*2.3 Conservazione e turismo nei Monti Apuseni. Il Progetto di sfruttamento minerario Rosia Montana.....*p. 393

CONCLUSIONI.....	p. 405
BIBLIOGRAFIA.....	p. 411
GLOSSARIO.....	p. 423

TABELLE, CARTINE E FOTO PER CAPITOLO

INTRODUZIONE

Cartina nr.1: Zone Bioclimatiche

Cartina nr. 2: Bilancio idrico e lavori di miglioramento

PARTE I

CAPITOLO PRIMO

Cartina nr.1: Romanità al nord del Danubio: le migrazioni dei popoli nomadi (IV-X secolo)

Cartina nr.2: Formazioni politiche sul territorio romeno (X-XIII secolo)

Cartina nr.3: Interno di un'abitazione tradizionale contadina

Cartina nr.4: Gospodarie cu ocol inchis (Dipartimento Hunedoara)

Cartina nr.5: Casa contadina (XVIII secolo – inizio XX secolo)

Foto nr. 1: Esempio di vatra romena

Foto nr.2: Oggetti di uso domestico, funzionali e decorativi (Moiseni, Satu Mare)

Foto nr.3: Anziana sulla veranda dell'abitazione

Foto nr.4: Casa su due piani

Foto nr.5: Chiese in legno (Satu Mare, Maramures)

CAPITOLO SECONDO

Tabella nr.1: Distribuzione della proprietà nel Vecchio Regno, nel 1907 (superficie arabile, in ha)

Tabella nr.2: Distribuzione della proprietà nel Vecchio Regno, nel 1907 (numero di proprietari)

Tabella nr.3: Distribuzione della proprietà nel Vecchio Regno, nel 1907 (grandi proprietari e contadini)

Tabella nr.4: Distribuzione della proprietà compresa tra 1 e 10 ha, nel 1907

Tabella nr.5: Produzione annuale di grano e granturco per ettaro (in hl)

Tabella nr.6: Superficie media delle coltivazioni agricole, per regioni, nel 1930

Tabella nr.7: Popolazione rurale attiva in agricoltura ed in altri settori, nel 1930

Tabella nr.8: Numero e percentuale di braccianti agricoli nelle zone rurali (1930)

Tabella nr.9: Struttura della proprietà fondiaria dopo la riforma agraria del 1945

Tabella nr.10: Evoluzione della collettivizzazione dell'agricoltura romena

Tabella nr.11: Suddivisione della superficie agricola ed arabile per forme di proprietà (aprile 1962)

Tabella nr.12: Struttura del fondo fondiario per forme di proprietà, negli anni 1962 e 1989

Tabella nr.13: Evoluzione della struttura del fondo fondiario proprietà dello stato (1948-1958)

Tabella nr.14: Evoluzione della struttura del fondo fondiario utilizzato dal settore cooperativo (1950-1958)

Tabella nr.15: Struttura della superficie agricola per categorie di proprietà (1980) (%)

PARTE II

CAPITOLO PRIMO

Tabella nr.1: Forme di organizzazione della produzione agricola alla fine del 1999

Tabella nr.2: Stadio dell'implementazione della Legge n°18/1991 nel 1993

Tabella nr.3: Stadio della vendita/acquisto della terra in seguito all'adozione della Legge n° 54/1998, sulla circolazione giuridica dei terreni

Tabella nr.4: Stadio della privatizzazione dell'industria agroalimentare prima delle riforme adottate tra il 1997 e il 1999

Tabella nr. 5: Percentuale del settore privato nel settore della meccanizzazione (1990-1998)

Tabella nr.6: Dotazione dei principali macchinari di uso agricolo, negli anni 1995, 1997 e 2000

Tabella nr.7: Uso di fertilizzanti chimici negli anni 1995, 1997 e 2000 (migliaia di t)

Tabella nr.8: Principali produttori e distributori di pesticidi in Romania (2002)

Tabella nr.9: Principali produttori e distributori di sementi certificate in Romania (2002)

Tabella nr.10: Stadio della privatizzazione delle COMCEREAL & CEREALCOM (1999)

Tabella nr.11: Stadio della privatizzazione delle industrie di lavorazione alimentare (1999)

Tabella nr.12: Importanza del settore privato sul numero totale delle principali industrie di lavorazione dei prodotti agricoli (1999)

Tabella nr.13: Importanza del settore privato nella produzione alimentare ottenuta, a livello nazionale, tra il 1992 e il 1998 (%)

Tabella nr.14: Coltivazioni agricole individuali per categorie di grandezza

Tabella nr.15: Evoluzione delle forme di organizzazione privata dell'agricoltura, negli anni 1993, 1996, 1999 e 2001

Tabella nr.16: Strutture di produzione agricola per categorie di grandezza (1999)

Tabella nr.17: Struttura delle spese per l'agricoltura comprese nel bilancio del MAAP (1991-99)

Tabella nr.18: Struttura delle sovvenzioni e dei premi alla produzione (1991-1999)

Tabella nr.19: Meccanismi di credito dell'agricoltura nel periodo 1992-96

Tabella nr.20: Distribuzione dei trasferimenti quasi-fiscali all'agricoltura tra il settore statale e il settore privato (1993-1996) (%)

Tabella nr.21: Situazione dell'indebitamento verso la Banca Agricola da parte di società commerciali con capitale maggioritario di stato, da privatizzare entro il 31-05-1998 (miliardi di lei)

Tabella nr.22: Selezione di indicatori macroeconomici (1990-1996)

Tabella nr.23: Uso delle polizze per l'acquisto di input per la produzione agricola, nel 1997

Tabella nr.24: Principali rifornitori di input per il sistema delle polizze del 1997

Tabella nr.25: Selezione di indicatori macroeconomici tra gli anni 1998 e 2003

Tabella nr.26: Tipologie economiche del mondo rurale

Cartina nr.1: Traiettorie della decollettivizzazione (1989-1994)

CAPITOLO SECONDO

Tabella nr.27: Flussi di migrazione per ambienti (urbano, rurale)

Tabella nr.28: Principali indicatori della migrazione interna, negli anni 1990, 2001 e 2002

Tabella nr.29: Popolazione urbana e rurale al censimento del 1992, a metà anno per gli anni tra il 1997 e il 2001, al censimento di 2002

Tabella nr. 30: Popolazione maschile e femminile nelle aree urbane e rurali (2002-R)

Tabella nr.31: Partecipazione della forza-lavoro e disoccupazione nello spazio urbano e rurale

Tabella nr.32: Distribuzione della forza-lavoro occupata per gruppi professionali nel primo trimestre del 2000

Tabella nr.32: Distribuzione della forza-lavoro occupata per gruppi professionali nel primo trimestre del 2000

Tabella nr.33: Rete e volume dei gas naturali distribuiti (1996-2001)

Tabella nr.34: Rete e volume dell'acqua potabile distribuita (1996-2001)

Tabella nr.35: Linee ferroviarie in uso (1996-2001)

Tabella nr.36: Rete stradale (1996-2001)

Tabella nr.37: Infrastruttura scolastica nello spazio rurale per regioni storiche (1996)

Tabella nr.38: Popolazione urbana e rurale ai censimenti del 1948, 1956, 1966, 1977, 1992 e 2002

Cartina nr.2: Piramide delle età e transizione demografica

Cartina nr.3: Struttura della popolazione per gruppi di età (1992)

Cartina nr.3: Dinamica demografica 1956-1992

Cartina nr.5: Rete per la distribuzione di gas naturali (1997)

Cartina nr.6: Rete per la distribuzione di acqua potabile (1997)

Cartina nr.7: Rete di canalizzazione fognaria (1997)

Cartina nr.8: Rete degli insediamenti umani

Cartina nr.9: Habitat visto dal satellite

Cartina nr.10: Rete degli insediamenti urbani

Cartina nr.11: Distribuzione dei villaggi

Cartina nr.12: Grandezza dei villaggi

Cartina nr.13: Tipi di spazi rurali

PARTE III

CAPITOLO PRIMO

Tabella nr.1: Caratteristiche delle otto regioni di sviluppo romene

Tabella nr.2: Criteri, sotto-criteri e indicatori utilizzati nella diagnosi dello spazio rurale romeno

Tabella nr.3: Allocazione, per regioni, dei fondi regionali nel periodo 2004-2006.

Cartina nr.1: Regioni di Sviluppo in Romania

Cartina nr.2: Percentuale della popolazione rurale a livello dipartimentale e regionale

CAPITOLO SECONDO

Tabella nr.4: Area svantaggiata Monti Apuseni

Foto nr.1: Antico sito minerario di Rosia Montana

PREFAZIONE

Nel settembre del 2001, quando sono giunta per la prima volta a Bucarest, per effettuare il mio soggiorno di studi presso la facoltà di Scienze Politiche della capitale, nel quadro del progetto comunitario Socrates/Erasmus, ho avuto il mio primo contatto con la realtà romena.

Della Romania, allora, conoscevo ben poco: sapevo che la lingua romena è una lingua romanza, di origine latina per oltre la metà del vocabolario; sapevo che, nel 1989, un dittatore (Nicolae Ceausescu) particolarmente odiato dalla popolazione era stato allontanato dal governo del paese, tramite un colpo di stato ed una sanguinosa rivolta popolare, e che egli era stato giustiziato, insieme alla sua consorte, in seguito ad un processo penale sommario, effettuato da un tribunale militare.

Il mio impatto con la capitale del paese e la società romena, visibile nelle strade e descritta dai notiziari televisivi è stato piuttosto drammatico: Bucarest racchiudeva, dal mio punto di vista, tutte le contraddizioni di una società sospesa tra le “delizie” della società dei consumi di tipo occidentale (rappresentata dai grandi centri commerciali, dai MacDonald’s situati ad ogni angolo della città e dai grandi edifici delle più prestigiose banche europee e statunitensi) e la miseria di una società fondamentalmente povera. Così, all’uscita del centro commerciale *La Fourmie*, accanto ad un MacDonald’s, in una delle più suggestive piazze della città, Piazza Unirii, dei mendicanti aspettavano “pazientemente”, sedendo a terra e sperando in un’opera di carità, l’uscita dal supermercato da parte di persone più fortunate di loro, che, generalmente, passavano loro accanto senza neanche guardarli. L’aspetto più drammatico di queste scene di vita quotidiana era rappresentato, per me, dal fatto che la maggior parte dei mendicanti era composta da persone anziane, molte delle quali erano donne, con evidenti problemi di salute; l’altra parte dei mendicanti era, invece, costituita dai famosi “bambini di strada” di Bucarest, spesso gitani, senza genitori e senza ricovero, padroni delle strade e dei canali della città, dove, spesso, si nascondevano a “sniffare la colla” per non sentire i crampi della fame. Per questo, gli assistenti sociali e soprattutto le organizzazioni non governative che si occupano dei bambini di strada (tra cui l’ONG franco-italo-romena,

Parada) consigliano di non dare soldi ai bambini di strada, ma, semmai, qualcosa da mangiare: il denaro, infatti, viene utilizzato per acquistare i tubetti di *Super glue* (la colla più usata e più economica) o viene sequestrato da persone adulte, “occupate” nello sporco lavoro dello sfruttamento dei minori.

A quel tempo, vivevo nel pieno centro della città, accanto ad uno dei più bei parchi di Bucarest *Cismigiu*: non conoscevo, pertanto, le mille facce di una delle più grandi capitali dell’Europa centro-orientale. Verso la fine del mio soggiorno come “studentessa Erasmus” ho cambiato alloggio: ho vissuto allora, per circa tre mesi, in un piccolo appartamento situato nei pressi della *Gara de Est*, la seconda stazione dei treni della capitale (la prima essendo *Gara de Nord*), quella da cui partono i treni in direzione sud, sud-est verso il Mar Nero e la pianura del Baragan. La *Gara de Est* è conosciuta anche con il nome di *Gara de Obor*, data la sua vicinanza con uno dei più importanti mercati popolari della città, detto, appunto, *Obor*. E’ in questo periodo che sono venuta a contatto con il “volto periferico e agrario” della capitale, tramite alcune scene di vita quotidiana, particolarmente eloquenti. Lunghe schiere di contadini (spesso anziani), appesantiti da immense borse piene di prodotti agricoli, erano, generalmente, appostati all’uscita della stazione di Obor, aspettando il primo *troleu*¹ verso il mercato popolare. Ogni tanto, semplici carretti trainati da cavalli attraversavano le linee dei *trolei*, dirigendosi verso lo stesso mercato di Obor. All’entrata del mercato, poi, alcuni contadini sedevano a terra, di fronte a poche radici di prezzemolo e di barbabietola, qualche carota e qualche *legatura* (ovvero, mazzetto) di prezzemolo, *leustean*, *marar* (ovvero, le erbe aromatiche più utilizzate nella cucina tradizionale romena), messe ordinatamente in fila su una pagina di giornale, affianco ad un barattolo di plastica pieno di uova fresche. All’interno del mercato, organizzato in file di tavolate di legno ricoperte da frutta, verdura, legumi e spezie, colpiva l’immagine dei mucchi di farina di grano e di mais, messi uno lungo l’altro affianco a mucchietti, più piccoli, di spezie ed erbe aromatiche.

¹ I *trolei* sono i nostri “filobus”, ovvero degli autobus che funzionano a corrente elettrica.

La sottile presenza del mondo rurale all'interno del più importante centro urbano della Romania mi fu, inoltre, rivelata dalla presenza di piccole case individuali, dotate di giardino, recinzioni esterne e tetti di lamiera, nelle più nascoste stradine del centro della città, spesso alle spalle dei grigi edifici di cemento, ordinati lungo degli spaziosi *boulevard* ed eredità del sistema architettonico comunista, dominato dalla presenza di enormi blocchi residenziali. La ricostituzione del sistema abitativo tipico del mondo rurale era, inoltre, ancora più evidente nelle zone periferiche della capitale: l'altezza degli edifici decresceva bruscamente, e sembrava di ritrovarsi in piena campagna, con strade fortemente usurate, costeggiate da file di piccole case, colorate e decorate sulle pareti esterne, segnale di una architettura rurale, arcaica, ma ancora viva ed espressiva.

Mi chiesi, pertanto, quali potessero essere le caratteristiche (anzitutto, antropologiche, sociali ed economiche) specifiche di quel mondo rurale, che io, pur vivendo nella più grande città del paese, percepivo come una "sottile, ma diffusa, presenza", senza coglierne le dinamiche reali. Mi chiesi, inoltre, se anche nelle campagne avrei trovato la stessa povertà che si vedeva nelle strade di una metropoli come Bucarest ed in che modo la povertà dello spazio rurale sarebbe stata diversa da quella urbana.

Il mio primo contatto con lo spazio rurale romeno confermò quello che avevo percepito vivendo a Bucarest: esisteva, in Romania, una "questione rurale" che "impregnava" le strade di Bucarest e si manifestava ancor più concretamente nell'assetto delle campagne, visibilmente povere, estranee al "movimento caotico" della grande metropoli ed abbandonate a se stesse. Questa conferma arrivò, qualche mese prima di finire il mio soggiorno di studi in Romania, durante un'escursione verso Constanta, una città di medie dimensioni situata sulla costa del Mar Nero. Il treno, un *personal* (una sorta di *treno regionale* italiano) fortemente usurato, passò lentamente nella profonda campagna della pianura del Baragan: si apriva allo sguardo un'immensa pianura raramente messa a coltura e "macchiata", qua e là, da modesti insediamenti umani, ben raggruppati, o allineati lungo la strada di collegamento Bucarest-Constanta (parallela alla linea ferroviaria), che veniva, ogni tanto, attraversata da un carretto pieno di fieno. Ma l'immagine più drammatica fu un'altra: ad intervalli regolari, la ferrovia era costeggiata

da lunghe file di rifiuti, che accompagnavano il corso del treno, fino alle porte dei villaggi dispersi.

Mi fu, pertanto, chiaro, che la situazione del mondo rurale romeno costituiva un argomento che meritava di essere indagato e decisi, pertanto, di ritornare sul posto, allo scopo di reperire materiale per scrivere la mia tesi di laurea, sul *mondo rurale romeno*: sapevo, fin dall'inizio del mio "viaggio nella realtà romena", che volevo conoscerne tutte le sfumature, sotto tutti gli aspetti della vita reale.

Da ormai più di tre anni (compreso l'anno in cui ho beneficiato della borsa di studio Erasmus) mi sono, pertanto, trasferita in Romania, a Bucarest, dove mi sono integrata perfettamente nella "comunità studentesca" universitaria, stabilendo dei profondi legami personali con molti studenti, che mi hanno accolto nelle loro case e mi hanno aiutato ad adattarmi allo stile di vita *bucurestean* (ovvero, di Bucarest), e romeno in generale, con tutti i problemi di vita quotidiana che questo implica.

L'attività di ricerca, ufficialmente iniziata nel gennaio del 2003² e proseguita fino ad oggi, è stata articolata attorno a tre questioni fondamentali:

- 1- Perché esiste una "questione contadina" in Romania? Quali sono le sue origini culturali, sociologiche e storiche? Perché chi, dalle campagne, si trasferisce in città porta con se un'impronta, così viva, del mondo rurale?
- 2- Quali sono i problemi strutturali fondamentali con i quali si confronta lo spazio rurale romeno, nel periodo di transizione alla democrazia ed all'economia di mercato? Ovvero, perché i contadini utilizzano ancora il carretto a trazione animale e vendono i loro prodotti direttamente al mercato popolari? Quali sono i fattori fondamentali alla base del nuovo assetto delle campagne romene?

² Quando il Prof. Stefano Bianchini mi ha messo in contatto con la Prof.ssa Camelia Beciu, docente presso la Fac. Di Sociologia dell'Università di Bucarest.

3- Come potrà, il mondo rurale romeno, affrontare e superare la sfide dell'integrazione nell'Unione Europea? E, soprattutto, sarà possibile applicare il principio dello "sviluppo sostenibile" nelle campagne romene? Come?

L'analisi del mondo rurale romeno è stata, pertanto, organizzata a partire dai tre interrogativi descritti, suddividendo l'elaborato in tre parti:

PARTE I - Le radici storico-sociali della "questione contadina" in Romania;

PARTE II – La transizione del mondo rurale romeno: la geografia umana della Romania postcomunista, il peso del "sistema nazionale" e la "forza dei luoghi";

PARTE III – Le sfide dello sviluppo

Tutta l'attività di ricerca e la comprensione, da parte mia, delle problematiche più complesse, non sarebbe stata possibile senza il cortese sostegno da parte dei seguenti professori ed istituti afferenti, che elencherò in ordine cronologico, rispetto al momento in cui è iniziata la mia collaborazione con ciascuno di loro.

Il mio primo contatto con il mondo accademico romeno è stato con la prof.ssa CAMELIA BECIU, docente presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Bucarest e ricercatrice presso l'Istituto di Sociologia all'interno dell'Accademia Romana e presso il Collegio Nuova Europa. A Lei, ed alla gentile disponibilità del personale addetto, devo la possibilità di consultare le biblioteche dei seguenti istituti: l'Istituto di Sociologia (già citato), l'Istituto per la Ricerca Qualità della Vita (*Institutul Cercetari Calitatii Vietii*, ICCV) e l'Istituto di ricerche giuridiche (all'interno dell'Accademia Romana). Grazie alla grande disponibilità della Prof.ssa Beciu ho avuto, inoltre, l'onore di conoscere altri illustri professori, tra cui: il prof. DIMITRU SANDU, Preside della Facoltà di Sociologia di Bucarest, ed il prof. SERBAN DRAGOMIRESCU, stimato esperto in geografia e

ricercatore presso l'Istituto di Geografia all'interno dell'Accademia Romana. Al prof. Dragomirescu vanno i miei più profondi ringraziamenti per avermi offerto tanto del suo tempo e delle sue conoscenze, e per avermi cortesemente permesso di usufruire della sua vastissima biblioteca.

I miei ringraziamenti vanno anche alla prof.ssa FLOREA BORDANC, docente presso l'Università di Constanta, esperta di geografia e di questioni legate allo sviluppo regionale.

Tutta la mia stima ed i miei ringraziamenti vanno, inoltre, al prof. DINU GAVRILESCU, direttore dell'Istituto di Economia Agraria (all'interno dell'Accademia Romana), il quale, accogliendomi nell'Istituto, mi ha permesso di ottenere la tanto attesa borsa di studio per tesi all'estero. Ringrazio, inoltre, vivamente tutto lo staff dell'Ufficio di Sviluppo Rurale, dello stesso IEA, e, in modo personale, la prof.ssa VIOLETA FLORIAN (sociologa, specialista in problemi rurali), con cui ho potuto instaurare una sincera attività di collaborazione e di confronto, essenziale per lo svolgimento della ricerca. Sempre all'interno dell'IEA, ringrazio il prof. MARIN POPESCU, grazie al quale sono riuscita a comprendere la parte giuridica della ricerca.

Ringrazio, inoltre, il prof. VASILE GHETAU, direttore dell'Istituto di Ricerche Demografiche (all'interno dell'Accademia Romana), grazie al quale sono riuscita a comprendere le dinamiche demografiche passate e presenti della popolazione romana.

Ringrazio, infine, il prof. DANIEL BARBU e la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bucarest, per aver continuato a sostenermi anche dopo la fine del mio periodo di studi come studentessa Erasmus. Ringrazio, inoltre, il prof. VICTOR RIZESCU (docente presso la stessa facoltà), per essere sempre stato disponibile ad aiutarmi nella comprensione delle questioni storiche legate alla Romania.

INTRODUZIONE _ GEOGRAFIA FISICA¹

La Romania si situa nell'emisfero nord del globo, nel continente europeo; sul suo territorio si intersecano il 45esimo parallelo di latitudine Nord e il 25esimo meridiano di longitudine est. La sua posizione centrale rispetto alla distanza tra l'Equatore e il Polo Nord la colloca in piena zona temperata, mentre la sua posizione continentale in rapporto all'estremità occidentale della penisola europea le conferisce un clima continentale moderato (comparato con quello della piattaforma russo-siberiana). Il territorio romeno si estende, da nord a sud, tra 48°15'06'' lat. N. (Horodistea) e 43°37'07'' lat. N. (Zimnicea), per un totale di 525 Km, e, da ovest a est, tra 20°15'44'' long. E. (Beba Veche) e 29°41'24'' long. E. (Sulina), per un totale di 740 Km. La sua superficie totale è di 238391 Km², cioè il 4,8% del continente europeo (escludendo la CSI²) con una popolazione di circa 21,8 milioni di abitanti³: queste caratteristiche rendono la Romania un'entità statale di media grandezza e il più grande paese del sud-est europeo.

I confini attuali della Romania hanno una lunghezza totale di 3185 km e sono suddivisi come segue: il 58,4% è costituito da acqua corrente (a nord, il Prut disegna la frontiera con la Repubblica di Moldavia e parte di quella con l'Ucraina; a sud e ad est, il Danubio traccia una parte del confine con la Jugoslavia e con la Bulgaria), il 32,6% è costituito dalla frontiera terrestre convenzionale (a nord e a nord-ovest, con l'Ucraina e l'Ungheria) e il 9% dalle acque internazionali del Mar Nero.

La regione della Romania contiene i Carpazi, nel loro settore di massimo sviluppo, e il bacino inferiore del Danubio, fino al suo Delta sulla costa occidentale del Mar Nero: ciò permette di definirlo come un paese carpatico-danubiano-pontico. La catena sinuosa dei Carpazi, ostacolando la circolazione delle masse d'aria, determina sul territorio romeno una regione di interferenza delle influenze oceaniche (occidentali), continentali (orientali) e mediterranee (meridionali), con conseguenze nella distribuzione

¹ Il contenuto della presente introduzione si basa sui seguenti volumi: Universitate din Bucuresti, Institutul de Geografie, *Geografia Romaniei. I. Geografia Fizica*, Ed. Academiei Republici Socialiste Romane, 1983; Academia Romana, Institutul de Geografie, *Romania: Atlas istorico-geografic*, Ed. Academiei Romane, Bucuresti, 1996.

² Comunità degli Stati Indipendenti, che comprende il territorio della ex-Unione Sovietica, con l'esclusione delle Repubbliche Baltiche.

³ Comisia Nationala pentru Statistica, *Analize Demografice – Situatia demografica a Romaniei in anul 2002*, INS, 2003, p.1.

del regime idrico e del manto vegetale. Il rilievo, infatti, condiziona la diversità territoriale del paesaggio, tanto a livello trasversale (disegnando unità fisico-geografiche concentriche) quanto a livello verticale (stratificando il clima in funzione dell'altitudine).

Le unità fisico-geografiche, disposte a forma di anfiteatro, differiscono tra loro in base alla loro età e formazione geologica e in base alla variazione delle condizioni biopedoclimatiche, dipendenti dall'altitudine assoluta e dalla posizione. L'unità *Carpato-Transilvana* è quella centrale. Attorno ad essa si trovano le tre unità pericarpatiche: ad ovest, l'unità *Banato-Crisana*; a sud e ad est, l'unità *Geto-Moldava* (che sembra abbracciare l'arco montuoso centrale); a sud-est del paese, l'unità *Dunareano-Dobrogeana*.

L'unità Carpato-Transilvana comprende la catena montuosa dei Carpazi (*Carpatii*) e la Depressione della Transilvania (*Depresiunea Transilvaniei*). I Carpazi romeni, facenti parte del sistema orogenetico alpino e formatesi nell'era geologica del Terziario, hanno una superficie totale di 66303 km², con altezza media di 1000m (la vetta più alta, il monte Moldoveanu, raggiunge 2544 m). La loro lunghezza è di circa 1000 km; la larghezza massima giunge fino a 160 km (tra Baia Mare e Cacica) mentre quella minima è di 35 km (tra Nucsoara e la città di Victoria). L'arco carpatico romeno si divide in: 1-Carpazi Orientali (Gruppo settentrionale⁴, Gruppo centrale⁵ e Gruppo della Curvatura⁶); 2-Carpazi Meridionali (Monti Bucegi, Gruppo centrale⁷, Monti Vilcan-Cernei-Mehedinti); 3-Carpazi Occidentali (Monti del Banat e Monti Apuseni). La Depressione della Transilvania si divide in: 1-Altopiano del Somes⁸ (propriamente detto, Colline del Feleac,

⁴ Il gruppo settentrionale comprende: i Monti Rodnei e del Maramures, la Depressione del Maramures, i Colli della Bucovina, i Monti vulcanici Oas-Ignis-Gutii-Tibles, il Corridoio Birgailor-Valle della Moldavia.

⁵ Il gruppo centrale comprende: i Monti del bacino della Bistrita, i Monti del bacino del Trotus, i Monti vulcanici Caliman-Gurghiu-Harghita, il Corridoio della Depressione Giugeu-Ciuc.

⁶ Il gruppo della Curvatura comprende: i Monti della Curvatura esterna, la Depressione di Brasov, i Monti bassi della Curvatura interna.

⁷ Il gruppo centrale include i Monti Fagaras-Paring-Godeanu.

⁸ La denominazione romena per "altopiano" è *Podis*; Altopiano del Somes corrisponde, dunque, a *Podisul Somesan*, mentre Altopiano Tirnavelor (che compare più sotto nel testo) corrisponde a *Podisul Tirnavelor*.

Colline del Lapus⁹); 2-Pianura Transilvanica¹⁰ (propriamente detta, Colline della Bistrata e del Reghin); 3-Altopiano Tirnavelor.

L'unità Banato-Crisana comprende due sub-unità distinte, ma strettamente collegate tra di loro, dal punto di vista della genesi, dell'evoluzione e dell'utilizzo del territorio: 1-Colline Banato-Crisene (Colline dell'Oas, Colline Silvano-Somesane, colline Crisane e Colline del Banat)¹¹; 2-Pianura Banato-Crisana (alta pianura di boschi, bassa pianura di silvostepa).

L'unità Geto-Moldava riunisce quattro sub-unità che si dispongono, nell'insieme, su due livelli altimetrici della gradazione collinare: 1-Subcarpazi (Orientali e Getici); 2-Altopiano della Moldavia (Altopiano piemontano Ciungi-Corni e Corridoio Moldavia-Siret, Altopiano di Suceava, Pianura della Moldavia, Altopiano di Birlad, Altopiano di Covurlui)¹²; 3-Altopiano Mehedinti; 4-Altopiano Getico (colline e altipiani piemontani dell'Oltenia e altipiani piemontani dell'Arges).

Nell'unità Dunareano-Dobrogeana si associa, in un quadro geografico unitario, un paesaggio di pianura e di altopiano con caratteristiche di steppa, silvostepa e di bosco. La sua area comprende: 1-Altopiano della Dobrugia (Dobrugia settentrionale, Altopiano della Dobrugia Centrale, Altopiano della Dobrugia meridionale, Litorale dobrogeano)¹³; 2-Pianura Romena¹⁴ (sub-unità di boschi e silvostepa¹⁵, sub-unità di silvostepa e steppa¹⁶, lande e palude del Danubio); 3-Delta del Danubio¹⁷ (settore fluviale e settore fluviomarino).

La stratificazione del clima in funzione del livello di altitudine permette di identificare quattro tipi di ambienti geografici: 1-Ambiente alpino e montano (*Mediul alpin si montan*); 2-Ambiente delle regioni collinari

⁹ Il termine romeno per "collina" è deal; Colline del Feleac, Colline del Lapus e, più sotto nel testo, Colline della Bistrata e del Reghin, corrispondono rispettivamente a: *Dealurile Feleacului, Dealurile Lapusului, Dealurile Bistritei e Dealurile Reghinului*.

¹⁰ Il termine romeno per "pianura" è cimpie; Pianura Transilvanica corrisponde, dunque, a *Cimpia Transilvanica*.

¹¹ *Dealurile Banato-Crisene: Dealurile Oasului, Dealurile Silvano-Somesene, Dealurile Crisanei, Dealurile Banatului*.

¹² *Podisul Moldovei: Podisul piemontan Ciungi-Corni e Culoarul Moldova-Siret, Podisul Sucevei, Cimpia Moldovei, Podisul Birladului, Podisul Covurhului*.

¹³ *Podisul Dobrogei: Dobrogea de Nord, Podisul Dobrogei Centrale, Podisul Dobrogei de Sud, Litoralul dobrogean*.

¹⁴ *Cimpie Romana*.

¹⁵ Questa sub-unità comprende la Pianura dell'Oltenia (*Cimpie Olteniei*) e della Muntenia occidentale e centrale (*Cimpie Munteniei de vest si centrale*).

¹⁶ Questa sub-unità è costituita dalla Pianura Romena Orientale (*Cimpie Romana de Est*).

¹⁷ *Delta Dunarii*.

(*Mediul regiunilor dealuroase*); 3-Ambiente delle pianure e degli altipiani tabulari bassi (*Mediul cimpilor si podisurilor joase tabulare*); 4-Ambiente delle lande e del Delta del Danubio (*Mediul luncilor si a Deltei Dunarii*).

L'ambiente alpino e montano è caratterizzato dalla presenza del rilievo (generalmente oltre i 500 m di altezza, a partire dalle basse regioni sud-occidentali fino ad arrivare alle vette che superano i 2300 m) e dal peso rilevante dei versanti (80-90% della superficie) rispetto alle superfici interfluviali. La pronunciata variazione verticale delle condizioni climatiche si riflettono nella successione dei livelli biopedoclimatici. Generalmente, l'area montana è caratterizzata da una scarsa fertilità del suolo, spesso litomorfo, con percentuali consistenti di roccia e di depositi alluvionali. L'ambiente alpino e montano comprende: 1-Monti alti (al di sopra dei 1800 m), dove il deficit termico e l'esposizione al vento non permettono la crescita di boschi; 2-Monti medio-alti¹⁸ (tra i 1400 m e i 1800 m), caratterizzati da pinete di alta quota, praterie, basse temperature e precipitazioni abbondanti; 3-Monti bassi (tra i 1400 m e gli 800 m), dove predominano faggeti, boschi misti (in cui compaiono l'abete e la quercia), praterie secondarie e fienai, precipitazioni abbondanti e suoli moderatamente acidi e sottoposti a pericolo di erosione; 4-Zone di transizione verso le colline (altipiani), dove la quercia si affianca al faggio; 5-Depressioni intramontane, dove il clima, sebbene fortemente umido, è più favorevole e il suolo è più fertile (anche se, spesso, idromorfo).

L'ambiente delle regioni collinari è caratterizzato da valori medi del rilievo, generalmente compreso tra 800 m e 200 m, con punte di 1000 m. L'elevata percentuale dei versanti sul totale della superficie, l'elevata inclinazione ("pendenza") e l'alternanza degli strati del suolo, determinano la grande intensità degli attuali processi di modellamento del rilievo, contribuendo alla diminuzione del potenziale produttivo delle zone collinari. Esse sono, infatti, sottoposte a frequenti smottamenti di terreno, mentre l'elevata incidenza di piogge torrenziali le espone ad un alto grado di erosione pluviale. Il bilancio idrico varia da eccesso a deficit di umidità (colline a bassa ed alta inclinazione, rispettivamente). L'ambiente delle zone collinari comprende: 1-Colline alte (oltre 500-600 m), dove predominano faggeti e

¹⁸ Tanto i monti alti quanto quelli medio-alti sono caratterizzati da suoli fortemente acidi e, quindi, non fertili.

rovereti, con fertilità del suolo dipendente dalla posizione e dalla pendenza; 2-Colline di altezza medio-piccola (comprese tra 200 m e 600 m) con declivi di media entità, dove predomina la quercia e il suolo è adatto alla coltura delle viti e degli alberi da frutto (pendenza permettendo); 3-Colline di altezza medio-piccola con declivi dolci in zone di silvosteppa, caratterizzate da boschi di quercia, suoli moderatamente fertili e precipitazioni non abbondanti¹⁹.

L'ambiente delle pianure e degli altipiani bassi tabulari è caratterizzato dalla prevalenza di superfici orizzontali, con altitudini ridotte, che non superano i 200 m, e scarsa importanza del rilievo, che determina condizioni bioclimatiche omogenee per ampie estensioni di territorio. I processi di erosione sono, generalmente, di debole intensità. Le superfici più grandi risentono dei processi di assestamento, di deflazione e di suffusione²⁰, mentre le pianure più basse sono affettate dai processi di accumulazione. Il potenziale termico delle regioni di pianura e della Dobrugia²¹ è elevato, mentre grandi estensioni di terra sono interessate da deficit di umidità (escluse la parte nord-occidentale della Pianura Romena e gran parte della Pianura Banato-Crisana, in cui il deficit di umidità è compensato dall'accumulazione di acqua a primavera). Il bilancio idrico, tuttavia, è condizionato, oltre che dalle condizioni climatiche, dal livello della falda freatica, che costituisce un'importante riserva d'acqua trattenuta nel suolo (più o meno profondamente) tra due strati impermeabili e che presenta notevoli differenziazioni territoriali. I suoli sono generalmente fertili, anche se, localmente, si incontrano suoli idromorfi (abbondante presenza di acqua), sabbiosi e alomorfi (abbondante presenza di composti chimici alogeni)²², che ne diminuiscono il potenziale produttivo. In funzione delle particolarità del rilievo, della natura dei depositi, delle differenze di livello della falda freatica delle caratteristiche del manto vegetale, l'ambiente delle pianure e degli altipiani bassi si distingue in: 1-Pianure piemontane, dove

¹⁹ Questa zona collinare può essere considerata una zona di transizione verso la pianura.

²⁰ I processi di deflazione e di suffusione si riferiscono all'azione eolica di sollevamento, asportazione e dispersione di materiali minuti (polveri e sabbie) formatesi sulla superficie delle rocce.

²¹ La Dobrugia è inserita in questa tipologia ambientale in virtù delle sue caratteristiche fisiche e geografiche, analoghe a quelle delle pianure romene, al di là della sua diversa origine morfogenetica).

²² I composti chimici alogeni (iodio, cloro, fluoro e bromo) interagendo con l'idrogeno danno acidi non ossigenati, mentre, interagendo direttamente con i metalli danno sali.

l'inclinazione è debole e il regime idrico è condizionato dall'apporto di acqua dalle regioni più alte, a monte; caratterizzate dall'uso agricolo del terreno, da rari gruppi di cerreti e di boschi di diverse varietà di quercia, e da prati steppizzati; 2-Pianure e altipiani tabulari non frammentati o poco frammentati, dove i suoli sono ricchi di loess o di materiale argilloso e il bilancio idrico è condizionato dalla presenza di canali di irrigazione e di drenaggio, data la rarità dei corsi d'acqua; 3-Pianure "terrazzate" (de terase), piane, quasi orizzontali, ben drenate, con piccoli livelli che corrispondono alle fronti del terrazzo²³, con suoli ben sviluppati, composti da loess e sabbie; 4-Pianure di divagamento, dove predominano i processi di accumulazione, la falda freatica è vicina alla superficie e i suoli alluvionali sono molto diffusi²⁴.

Infine, l'ambiente delle lande e del Delta del Danubio è caratterizzato dal regime delle inondazioni, dalla profondità delle falde freatiche e dall'umidità del suolo. Le ramificazioni, i laghi e le superfici paludose aumentano di quantità da monte a valle, raggiungendo il massimo grado di sviluppo all'altezza del Delta del Danubio. La costruzione di canali e la bonifica dei terreni hanno modificato l'aspetto tipicamente paludoso di molte zone lungo i grandi fiumi. Si distinguono diverse sub-unità ambientali: 1-Lande dei fiumi interni, con differenze tra zone alluvionali (falda freatica a 1,5-3 m, con suoli generalmente ricchi di carbonati), porzioni più alte (falda freatica a 3-5 m, con suoli sabbiosi e debolmente salinizzati) e settori paludosi (falda freatica a 0,3-1 m, moderatamente salinizzati), dove sono necessari dei lavori di drenaggio, desalinizzazione e dezinquinazione in vista dell'uso agricolo; 2-Landa del Danubio, dove dominano un clima temperato continentale e lunghi periodi di siccità, che non danneggiano la vegetazione (grazie alla falda freatica, che si trova a 1-6 m di profondità), il suolo (alluvionale o sabbioso) è moderatamente fertile e permette l'uso agricolo e la crescita di pioppi, salici, querce; 3-Delta del Danubio, dove l'80-90% del territorio è coperto di acqua (permanentemente o temporaneamente), i laghi aumentano da ovest verso est (favorendo la

²³ In geologia, il "terrazzo" è un ripiano roccioso o sedimentario che si può trovare lungo i versanti di una valle o lungo una costa. Il terrazzo può essere: fluviale, orografico, alluvionale, marino e lacustre.

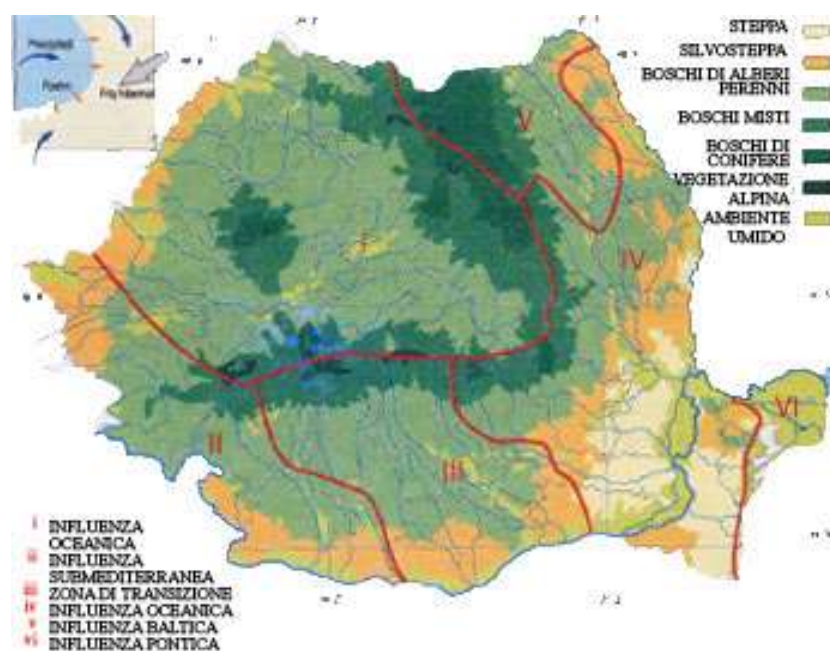
²⁴ Le pianure di divagamento possono essere considerate una zona di transizione verso l'ambiente delle lande e del Delta del Danubio.

vegetazione e la crescita di un'economia basata sulla pesca) e il clima è continentale.

Il Danubio rappresenta la risorsa idrica più importante della Romania, che ospita il 38% dell'intero corso del grande fiume. Il 98% dei fiumi romeni appartiene al bacino del Danubio: essi sono tutti suoi immissari ed il loro tragitto, fino all'intersezione con il Danubio, segue le direzioni nord-sud, nord-ovest o sud-est (Jiu, Olt, Arges, Siret, Prut). Solo la parte orientale della Dobrugia, la Transilvania, il Maramures e la Crisana sono percorse da fiumi che non si immettono nel Danubio (ad eccezione dell'Olt). La Dobrugia è attraversata da corsi d'acqua che si dirigono direttamente verso il Mar Nero, gettandosi in lagune ordinate lungo la costa, mentre i fiumi che toccano le regioni nord-occidentali si dirigono ad ovest, verso il Tisa. I bacini fluviali vengono sfruttati per la produzione di energia elettrica, attraverso la costruzione di dighe e di centrali idro-elettriche.

Ulteriori fonti di energia derivanti da risorse naturali consistono nelle riserve del sottosuolo: gas naturale, petrolio e carbone. Queste ricchezze minerarie sono concentrate soprattutto nelle zone subcarpatiche, nelle zone di pianura (come l'Altopiano Getico e l'Altopiano della Transilvania) e nella piattaforma continentale del Mar Nero. D'altra parte, le ricchezze metallifere (ferrose e non ferrose, tra cui, oro, argento e rame) sono situate principalmente nel gruppo settentrionale dei Carpazi Orientali e nei Carpazi Occidentali. Infine, altre risorse del sottosuolo di importanza nazionale sono le acque termali e le sorgenti di acque minerali: conosciute e utilizzate da secoli per le loro straordinarie qualità terapeutiche, esse sono presenti in tutte le zone geografiche, ma, specialmente, nello spazio montano e collinare.

Cartina nr.1: ZONE BIOCLIMATICHE



Fonte: Violette Rey, *Atlasul Romaniei*, RAO, Bucuresti, 2002, p.34.

LEGENDA - ZONE DI:

- I- INFLUENZA OCEANICA
- II- INFLUENZA SUBMEDITERRANEA
- III- TRANSIZIONE TRA INFLUENZE OCEANICHE, SUBMEDITERRANEE E CONTINENTALI
- IV- INFLUENZA CONTINENTALE
- V- INFLUENZA BALTICA
- VI- INFLUENZA PONTICA

Le gradazioni di colore che incontriamo nella figura I, in alto a destra, indicano la diversificazione spaziale delle flora, rispettivamente, dall'alto verso il basso: steppa, silvosteppa, boschi di alberi fogliosi, boschi misti, boschi di conifere (boreali), vegetazione subalpina e alpina, ambiente umido, vegetazione mista.

Cartina nr.2: BILANCIO IDRICO E LAVORI DI MIGLIORAMENTO



Fonte: Violette Rey, *Atlasul Romaniei*, RAO, Bucuresti, 2002, p. 52.

La gradazione di colori dalla tonalità crema all'azzurro più intenso identifica il crescendo della dotazione idrica: I- zone con dotazione deficitaria (color crema); II- zone intermedie, in cui la dotazione è variabile (color azzurro tenue); III- zone con eccedente idrico, di livello basso, medio, elevato (diverse tonalità di azzurro di intensità crescente).

Le zone rigate corrispondono ad aree in cui sono stati effettuati lavori di miglioramento dell'assetto idrico (drenaggio, canalizzazione, bonifica delle zone paludose, e così via).

PARTE I - LE RADICI STORICO-SOCIALI DELLA “QUESTIONE CONTADINA” IN ROMANIA

“Il contadino: pilastro del paese”

La “questione contadina” (*chestiunea taraneasca*) è stata introdotta nel dibattito social-politico romeno nei decenni compresi tra il XIX° secolo e l’inizio del XX° secolo¹. Essa è stata definita, nel contesto rivoluzionario del 1848², come quel fenomeno sociale, generatore di antagonismi, tensioni e crisi sociale, che ha progressivamente generato l’impoverimento e la differenziazione sociale della classe contadina. Poiché rappresentava la maggioranza della popolazione³ e il principale attore socio-economico del paese, la classe contadina veniva, inoltre, considerata dagli stessi intellettuali ottocenteschi il “pilastro del paese” (*talpa tarii*).⁴

Il costante peggioramento delle condizioni di vita dei contadini costituiva, secondo gli intellettuali romeni del tempo⁵, una minaccia per la costruzione e il consolidamento dello stato-nazione romeno, in nome del quale essi avevano condotto, nel 1848, le rivolte popolari contro le grandi potenze internazionali (Impero Ottomano, Russo ed Austriaco). Il rapporto tra la questione contadina e la costituzione della nazione è stato analizzato da numerosi pensatori dell’epoca, che, spesso in qualità di uomini politici,

¹ Citiamo alcuni dei più importanti promotori dell’indipendenza nazionale e delle riforme sociali nella Romania del XIX° secolo e dei primi decenni del XX° secolo: Tudor Vladimirescu (leader del movimento del 1821); Mihail Kogalniceanu, Ion Campineanu, Dimitru Filipescu, Eftimie Murgu, Nicolae Balcescu, J. A. Vaillant, Leonte Radu, Vasile Alecsandri, I. H. Radulescu, G. Barit, Simion Barnutiu, Ion Ionescu de la Brad, St. Ludwig Roth, I. Lahovari, L. Kovary, C. A. Rosetti, Ion Ghica, i fratelli Bratianu (generazione del 1848, alcuni di essi, tra cui M. Kogalniceanu, i Bratianu e I. Ghica ricoprirono importanti cariche politiche fino all’alba del 1900); Constantin Dobrogeanu-Gherea (autore della celebre opera *Neoiobagia*, 1910), Iuliu Maniu e Ion Mihalache (fondatori, nel 1926, del Partito Nazionale Contadino, *PNT, Partidul National Taranesc*). Per approfondimenti, si veda: Kurt Treptow, *A History of Romania*, Center for Romanian Studies, Oxford and Portland, 1996, pp.227-400.

² Kurt Treptow, *op. cit.*, pp. 249-278. Per approfondimenti, si rinvia al CAPITOLO SECONDO.

³ Nel 1930 la popolazione rurale costituiva ancora circa l’80% della popolazione totale. Si veda: Violette Rey, *Atlasul Romaniei*, RAO, Bucuresti, 2002, p. 36. Si rinvia, inoltre, alla PARTE II, Capitolo 2.1, sulla transizione demografica della Romania.

⁴ S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *Problema agrar-taraneasca si legislatiile agrare romanesti in perspectiva sociologica (1821-1994)*, Academia Romana, Institutul de Sociologie, Bucuresti, 1995, pp. 5-11.

⁵ Si veda: “Proclamatia de la Islaz (9/21 iunie 1848)” (1848, I, p.535-537), in Bogdan Murgescu (coord.), *Istoria Romaniei in texte*, Ed. Corint, Bucuresti, 2001, p.194.

erano alla ricerca di una soluzione pratica⁶ per la profonda crisi sociale del mondo rurale: le numerose rivolte contadine⁷ dimostravano tanto la gravità di questa crisi quanto l'esigenza di un'azione politica in grado di appianare conflitti sociali pericolosi per l'esistenza e la legittimità dello stato-nazione⁸.

Tanto l'origine della povertà e dell'arretratezza della classe contadina romena, quanto la causa dell'aspro conflitto sociale che la contrapponeva alla classe dei boiardi (grandi proprietari terrieri), dovevano essere ricercate, secondo gli intellettuali protagonisti del 1848, nella natura dei rapporti di produzione agricola, fermi ad un livello di sviluppo simile a quello delle società feudali, basate sull'esistenza dei grandi latifondi e della servitù della gleba: *la struttura della proprietà della terra rappresentava, pertanto, il cardine della questione contadina.*⁹

La servitù della gleba era stata legalmente abolita, ad opera dello stesso Principe Constantine Mavrocordato, in Valacchia¹⁰ nel 1746 ed in Moldavia nel 1749; in Transilvania essa era stata abolita dall'Imperatore austriaco Giuseppe II, nel 1785, in seguito alle violente rivolte contadine condotte da Horea, Closca e Crisan. In realtà, l'abolizione formale della servitù della gleba non aveva migliorato le condizioni di vita dei contadini, che, anzi, erano continuamente peggiorate fino alla riforma agraria della Grande Romania (1921): la servitù della gleba era stata, infatti, ufficialmente sostituita con il regime delle *corvées*. Il Regolamento Organico (1832) e la Riforma Agraria di Ioan Cuza (1864) (che abolì le *corvées*) avevano legalmente sancito l'instaurazione di un *nuovo servaggio*, basato sulla ripartizione della proprietà della terra tra il signore (cui spettava un terzo del totale) e gli abitanti del villaggio (cui spettavano i restanti due terzi), che

⁶ In primo luogo si trattava di diminuire i contrasti tra: aree rurali e urbane, agricoltura e gli altri rami economici, massa contadina e popolazione non agricola.

⁷ La prima grande rivolta contadina (che mirava all'abolizione della servitù della gleba in Transilvania) fu condotta, nel 1784, da Horea, Closca e Crisan; al di là della partecipazione delle masse rurali ai movimenti di riforma socio-politica del XIX° secolo (soprattutto a quello guidato da Tudor Vladimirescu, nel 1821, e, in misura molto minore, a quello, condotto dagli intellettuali *pasoptisti*, nel 1848), nuove rivolte contadine contro il peggioramento delle condizioni di vita si sarebbero verificate nel 1888 e, la più violenta, nel 1907. Si veda: "Rascoala condusa de Horea, Closca si Crisan (1784)", "Analiza agentului rus Liprandi asupra declansarii revolutiei de la 1821", "Proclamatia de la Pades (23 ian. 1821)", "Cererile norodului rumanesc (februarie 1821)", "Cauzele rascoalei din 1907 – raportul procurorului general N. Leonescu", in B. Murgescu (coord.), *op. cit.*, pp.181-183, 238. Torneremo a parlarne nel Capitolo 2.

⁸ S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *op. cit.*, p.6.

⁹ S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *op. cit.*, pp.12-13.

¹⁰ Detta, in romeno *Tara Romaneasca*.

continuavano a prestare giornate di lavoro (regolate tramite “accordi amichevoli”, *tocmeli agricole*) sul terreno detenuto dal boiardo.¹¹

“La lotta per la proprietà si era ormai conclusa a favore del signore”.¹²

Il riconoscimento legale della proprietà individuale del boiardo su un terzo del terreno aveva, infatti, inflitto un colpo mortale alle strutture socio-politiche tradizionali del mondo rurale romeno (già da tempo in corso di disgregazione), ovvero la comunità di villaggio (*sat devalmas*) e il diritto consuetudinario (*obiceiul pamantului*). Le comunità di villaggio rappresentavano la forma più arcaica del villaggio romeno; il loro principale organo politico-amministrativo era costituito dall’assemblea del villaggio (*obstie sateasca*), mentre il diritto consuetudinario, che regolava la vita economica della comunità, prevedeva lo sfruttamento, in comune, di un territorio collettivo sul quale tutti i membri della comunità detenevano un diritto d’uso, giustificato dal lavoro compiuto per valorizzarlo (*stapinire locureasca*).¹³

Nel corso del medioevo, un gran numero di comunità di villaggio venne progressivamente asservito dai boiardi¹⁴, attraverso una lenta opera di appropriazione tanto dei diritti tradizionali dei membri della comunità sull’uso della terra, quanto delle prerogative politico-amministrative appartenenti alle assemblee di villaggio, secondo il diritto consuetudinario¹⁵. Questo processo di asservimento culminò con l’istituzionalizzazione della servitù della gleba, sotto il regno di Mihai Viteazul (1593-1601). Allo stesso tempo, la crisi dei villaggi derivata dalla legalizzazione del “legame di

¹¹ H. H. Stahl, *La comunità di villaggio. Tra feudalesimo e capitalismo nei Principati danubiani*, Jaca Book, Milano, 1976, pp.165-179, 183-191; ”Desfiintarea rumaniei in Tara Romaneasca (1746)”, ”Legea Rurala (1864)”, ”Legea pentru tocmelile agricole si pentru executarea lor (1866)”, ”Tocmelile agricole – exemple concrete”, in B. Murgescu (coord.), *op. cit.*, pp.115, 232-235; Radu Rosetti, *Pamantul, satenii si stapanii in Moldova – Tomul I – De la origini pana la 1834*, Ateliere grafice SOCEC&Co, Bucuresti, 1907, pp.396-448.

¹² Abbiamo citato Bianca Valota Cavallotti, nella sua “Prefazione” alla versione italiana di *Les anciennes communautés villageoises roumaines*, di Henri H. Stahl, *op. cit.*, p.21.

¹³ B. V. Cavallotti, “Prefazione”, in H. H. Stahl, *op. cit.*, pp.21-26; H. H. Stahl, *op. cit.*, p.128. Sulle strutture socio-politiche tradizionali del popolo romeno, si veda anche: Paul H. Stahl, *Triburi si sate din sud-estul Europei*, Ed. Paideia, Bucuresti, 2000, pp.115-157, 172-188; Ioan Praoveanu, *Etnografia poporului roman*, Ed. Paralela 45, Pitesti, Brasov, Bucuresti, Cluj-Napoca, 2001.

¹⁴ Termine di origine turanica, che indica una sorta di “aristocrazia tribale” sviluppatasi all’epoca delle invasioni dei nomadi. Si rinvia alla fine del primo capitolo per approfondimenti.

¹⁵ H. H. Stahl, *op. cit.*, pp.243-292.

Michele”¹⁶ fu seguita da un movimento opposto, che dimostrava il fallimento del regime istituito e mirava alla liberazione dalla servitù; questo movimento si concluse con le riforme di Mavrocordato¹⁷. Il regime feudale (passato, a partire dal XIV° secolo, da “feudalesimo patriarcale”, o *timpuriu*, a “feudalesimo monetario”, o *dezvoltat*), tuttavia, sopravvisse all’abolizione della servitù della gleba ed assunse, nel XIX° secolo, la forma di “feudalesimo attardato”, basato sul commercio capitalista e sullo sfruttamento del lavoro contadino, tramite la prestazione delle *corvées*, sostituite, nel 1864, con i “contratti amichevoli”.¹⁸

Dall’abolizione della servitù della gleba, i contadini divennero, pertanto, persone “fisicamente libere”, ma sempre più povere e dipendenti dai boiardi, a livello economico. L’eccessiva quantità di lavoro stipulata nei “contratti amichevoli” finì, infatti, con l’impedire al contadino di lavorare la propria porzione di terra, che, spesso, veniva venduta, lotto dopo lotto, in cambio del denaro necessario al pagamento delle imposte¹⁹. Insieme all’insostenibilità degli accordi amichevoli, un altro fenomeno sociale, diffuso prima del 1864, contribuì, inoltre, alla comparsa di uno strato sempre più consistente di *contadini senza terra*: la fuga dai villaggi (per sottrarsi alle imposte ed al regime delle *corvées*).²⁰

Le condizioni di vita dei contadini proseguirono, dunque, la loro parabola discendente fino alla fine della prima guerra mondiale, quando, sull’onda delle trasformazioni socio-economiche in atto nella Grande Romania, venne adottata la riforma agraria del 1921, con la quale vennero legalmente aboliti i grandi latifondi e venne distribuita la terra ai contadini. Le difficoltà legate all’implementazione della riforma²¹ e le drammatiche conseguenze socio-economiche delle nuove strutture agrarie create²² riaccessero, tuttavia, il

¹⁶ “Legatura lui Mihai Viteazul” – document de la Radu Mihnea (1613), in Bogdan Murgescu (coord.), *op. cit.*, p.115.

¹⁷ H. H. Stahl, *op. cit.*, p. 315.

¹⁸ B. V. Cavallotti, “Prefazione”, in H. H. Stahl, *op. cit.*, p.21. Per approfondimenti sulle tipologie del feudalesimo romeno, si rinvia alla lettura dei paragrafi 1.1.3 e 1.3.

¹⁹ V. M. Kogalniceanu, *Chestiunea Taraneasca*, Tipografia “Gutenberg” Joseph Gobl, Bucuresti, 1906, pp. 28-46.

²⁰ H. H. Stahl, *op. cit.*, pp. 197-200.

²¹ Ad esempio, circa due milioni di persone (ovvero 564 900 capi di famiglia) non ricevettero la terra a cui avevano diritto, in base alla legge. Torneremo su questo argomento nelle prossime pagine.

²² Legate, in primo luogo, alla mancanza di macchinari per la lavorazione, all’inefficienza dei crediti agricoli ed alla grande crisi economica a livello mondiale (1929-30). Torneremo su questo argomento nelle prossime pagine.

dibattito nazionale sulla “questione contadina”, ancora irrisolta: l’impoverimento dei piccoli proprietari e dei contadini senza terra continuava ad aggravarsi, mentre i grandi proprietari si riorganizzavano per continuare il loro sfruttamento estensivo della terra.²³

Nel 1933, H. H. Stahl, uno dei più illustri ed appassionati studiosi dei villaggi romeni, ammetteva la mancanza di preparazione della classe dirigente romena relativamente a tutti gli aspetti della vita nazionale contadina. Secondo l’eminente sociologo, le riforme agrarie adottate in quegli anni in Romania riproducevano la legislazione occidentale in materia, senza avere valide informazioni sulla realtà sociale romena. Di conseguenza, le nuove leggi cadevano (sempre con le parole di H. Stahl) “a fianco dei problemi”, mentre “*le organizzazioni economiche instaurate per via legislativa, comprese solo dal cenacolo dei legislatori, risultavano estranee al modo di essere dei villaggi*”. In tal modo, secondo lo studioso, si preparava, inevitabilmente, il futuro fallimento di qualsiasi riforma.²⁴

H. H. Stahl era, a quel tempo, allievo del Professore Dimitrie Gusti²⁵, a sua volta eminente studioso romeno e fondatore della scuola storico-sociologica di Bucarest, la quale ha organizzato, a partire dal 1925-26, le prime ricerche monografiche sistematiche (allo stesso tempo di carattere etnografico, sociologico e storico), condotte direttamente sul terreno, nei villaggi romeni. Le 55 Squadre Regali di Studenti²⁶ (*Echipe Regali Studentesti*) occupate nel

²³ S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *op. cit.*, pp.47-59. Sulla riforma agraria del 1921, si veda anche: G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *La réforme agraire en Roumanie et ses conséquences*, Académie Roumaine, Bucarest, 1937. Sulle condizioni di vita dei contadini nel periodo tra le due guerre si veda: “Viata satului in timpul marii crize economice – discurs al dr. Nicolae Lupu in Camera Deputatilor (5 ianuarie 1931)”, in Bogdan Murgescu, *op. cit.*, p.310.

²⁴ (...) *Dar aceeași lipsa de pregătire o avem cu privire la absolut toate ramurile vietii noastre taranesti. Reforma codului nostru, de pilda, se face in acest moment pe același tipic, cu colectiile jurisprudentelor occidentale de fata, inși in lipsa totala de informatii serioase cu privire la realitatea noastră sociala. Si organizarea noastră economica se face tot astfel, in haos, nimeni nestiind daca in viata satelor trebuie sa aplecam cumpana spre una sau spre alta dintre tendintele ce se vadesc, dar pe care nimeni nu le ia in seama. Construim falsi legi care cad alaturi de probleme, organizatii economice, straine de felul de a fi al satelor, o literatura pe care nu o intelege decat cenacul respectiv. Ne pregatim astfel, cu buna stiinta, infrangerile de maine si ne facem, cu mainile noastre, soarta cea rea a prapadirii.* H. H. Stahl, “Satul” (articolo apparso per la prima volta in *Pentru sat*, Cartea echipelor nr.2, Fundatia culturala, Bucuresti, 1938), in H. H. Stahl, *Istoria sociala a satului romanesc – O culegere de texte -*, Ed. Paideia, Bucuresti, 2003, p. 145.

²⁵ H. H. Stahl è stato anche allievo di uno dei più importanti storici romeni: Nicolae Iorga.

²⁶ Tra i ricercatori della scuola storico-sociologica di Bucarest, oltre ai già citati H. H. Stahl e D. Gusti, ricordiamo altri illustri studiosi romeni: Anton Golopentia, Ion Conea e D. C. Georgescu.

lavoro di ricerca tra il 1925 e il 1946 hanno raccolto dati per: un censimento demografico, sanitario ed economico di 42 villaggi; inchieste sulla mortalità infantile e sul regime alimentare di 53 villaggi; l'analisi di 340 abitazioni in 57 villaggi; inchieste sulla frammentazione della proprietà; monografie sommarie di 30 villaggi ed altri numerosi studi. L'elaborazione dei dati raccolti si concluse con la pubblicazione, tra la fine degli anni trenta e l'inizio della seconda guerra mondiale, di numerosi volumi²⁷ che descrivevano dettagliatamente, dal punto di vista etnografico, sociologico, storico ed economico, quella sconosciuta realtà sociale romena: il mondo rurale.²⁸

Nel corso delle ricerche sul terreno, gli studiosi romeni vennero presto a contatto con una sorprendente realtà sociale: le comunità di villaggio, a carattere arcaico, continuavano a sopravvivere, in alcune zone (soprattutto nelle aree montane e submontane), nonostante gli urti della storia. Esse si presentavano come “società compatte” ancora “vitali” e non sembravano essere mai state sottoposte al dominio di un signore locale. A partire dalla comparazione tra le strutture socio-economiche di queste comunità arcaiche con quelle degli ex-servi ed attraverso la consultazione dei documenti storici e dei reperti archeologici, gli studiosi della scuola storico-sociologica di Bucarest, e, soprattutto, H. H. Stahl²⁹, sono stati in grado di ricostruire la storia sociale della Romania, dominata dalla continua presenza di queste comunità di villaggio, pertanto considerate il “sottofondo” della storia romena.³⁰

L'immenso lavoro di ricerca della scuola storico-sociologica di Bucarest rimase, tuttavia, inutilizzato: gli avvenimenti storici crearono, presto, un

²⁷ Ricordiamo: ***, *Nerej. Un village d'une région archaïque*, Monographie sociologique dirigée par H. H. Stahl, Institutul des Sciences Sociales de Roumanie (I.S.S.R.), Bucarest, 1939; ***, *60 Sate romanesti cercetate de echipele studentesti in vara 1938*, Ancheta sociologica condusa de A. Golopentia si D. C. Georgescu, I.S.S.R., Buc., 1941; ***, *Clopotiva – Un sat din Hateg*, Ancheta condusa de I. Conea, I.S.S.R., Buc., 1940.

²⁸ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.28; Anton Golopentia, *Opere Complete -Vol.1*, Ed. Enciclopedica, Bucuresti, 2002, pp.137-142. Si veda anche: “Anchetele sociologice ale echipelor regale studentesti coordonate de Dimitre Gusti”, in Bogdan Murgescu, *op. cit.*, p.317.

²⁹ Si veda: H. H. Stahl, *Contributii la studiul satelor devalmase romanesti*, Ed. Academiei R.P.R., Bucuresti, 1959; H. H. Stahl, *Controverse de istorie sociala romaneasca*, Editura Stiintifica, Bucuresti, 1969; H. H. Stahl, *Teorii si ipoteze privind sociologia orinduirii tributare*, Ed. stiintifica si enciclopedica, Bucuresti, 1980. Per una sintesi delle teorie sociologiche di H. H. Stahl: H. H. Stahl, *Istoria sociala a satului romanesc*, Ed. Paideia, Bucuresti, 2003.

³⁰ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.56-63, 343-344.

contesto politico-economico non favorevole alla collaborazione tra il mondo politico e quello accademico³¹ per la risoluzione dei problemi sociali (e, soprattutto, della “questione contadina”). Nel 1939 scoppiò la seconda guerra mondiale (in cui sarebbe stata coinvolta anche la Romania, nel 1941, guidata dal generale Antonescu dal 1940)³²; nel 1944, l’occupazione sovietica della Romania aprì le porte alla presa del potere da parte del Partito Comunista Romeno³³; il 6 marzo del 1945, il Partito Comunista formò il suo primo governo, con Petru Groza in qualità di primo ministro. Il 23 marzo 1945, venne adottata la prima riforma agraria del periodo comunista e vennero espropriati tutti i latifondi³⁴. La Romania si incamminava, così, sulla “via rivoluzionaria per la risoluzione della questione contadina”: l’espropriazione dei grandi latifondi avrebbe dovuto portare all’instaurazione di nuove coltivazioni contadine, “forti, sane e produttive”³⁵. In realtà, la politica del P.C.R. divenne sempre più totalitaria: nel 1949 venne avviato il processo di collettivizzazione, che non poté essere portato a termine se non forzatamente, nel 1962³⁶. Secondo Jacqueline

³¹ Nel 1950, ad esempio, lo studioso Anton Golopentia venne arrestato per testimoniare nell’inchiesta Patrascanu; morì in carcere nel 1951.

³² Si veda: “Decret regal pentru investirea generalului Ion Antonescu cu puteri depline pentru conducerea Statului roman (6 septembrie 1940)” e “Decret regal prin care statul roman a fost proclamat stat national-legionar (14 septembrie 1940)”, in Bogdan Murgescu (coord.), *op. cit.*, p.337.

³³ Si veda: “Declaratia data de guvernul sovietic dupa trecerea de catre trupele sovietice a granitelor Romaniei (2 aprilie 1944)”, “Conditiiile de armistitiu propuse de URSS guvernului Romaniei la 12 aprilie 1944”, “Declaratia de constituire a Blocului National Democrat (20 iunie 1944)”, “Semnarea Conventiei de Armistitiu de la Moscova (12 septembrie 1944) – marturie a lui Iuliu Ceaușescu in Consiliul de Ministri, pe 15 sept. 1944”, “Activitatea guvernamentala si presiunile facute de partidul comunist – insemnarile primului ministru Constantin Sanatescu (14 noiembrie 1944)”, “Decretul-lege privind urmarirea si sanctionarea celor vinovati de dezastrul tarii (20 ianuarie 1945)”, “Politica partidului comunist de subminare a guvernului Radescu”, “Manifestatia FND din 24 februarie 1945 pentru impunerea unui guvern pro-comunist – Discursul Radio al primului ministru N. Radescu”, “Planul in 10 puncte de comunizare a tarii primit de un grup de comunisti romani din partea unui emisar al Moscovei (7 martie 1945)”, in Bogdan Murgescu (coord.), *op. cit.*, pp.347-358.

³⁴ “Reforma agrara (23 martie 1945)”, in B. Murgescu (coord.), *op. cit.*, p.359.

³⁵ Da questo punto di vista, la riforma del 1945 non si differenziava da quella del 1921. L’implementazione e gli scopi politici erano, tuttavia, diversi: la riforma del primo dopo guerra fu scarsamente implementata (per difficoltà pratiche e logistiche) mentre lo scopo politico principale era quello di evitare nuove rivolte contadine; la riforma del secondo dopo guerra, d’altra parte, fu applicata in modo forzato (soprattutto a partire dall’avvio della collettivizzazione nel 1949), mentre l’obiettivo politico reale del P.C.R. era quello di ottenere l’appoggio della massa contadina per poi applicare il proprio progetto politico di riduzione dell’agricoltura ad appendice del settore industriale. Si veda: S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *op. cit.*, pp. 47, 71-72.

³⁶ “Raportul lui Gheorghe Gheorghiu-Dej la plenara C.C. al P.M.R. din 3-5 martie 1949” e “Tarani din regiunea Galati condamnati in ani 1958-1961 pentru actiuni ostile colectivizarii”, in B. Murgescu (coord.), *op. cit.*, pp.378-379.

Leonte (ricercatrice presso l'Istituto di Economia Agraria, in seno all'Accademia Romena), a “ causa del meccanismo artificiale di messa in pratica del principio cooperativo, senza alcun legame con la realtà romena, la cooperativizzazione delle campagne romene avviò una nuova, profonda, crisi del mondo rurale”³⁷. Successivamente, il periodo del “clan Ceausescu”³⁸ (1965-1989) segnò uno dei momenti più drammatici della risoluzione rivoluzionaria della questione contadina: la nazionalizzazione totalitaria dell'agricoltura non cooperativista, la riforma amministrativa del 1968 ed il progetto di sistematizzazione delle aree rurali (mai portato a termine)³⁹ avrebbero dovuto modernizzare definitivamente le campagne romene, attraverso lo sviluppo di giganti complessi statali agro-industriali e la riduzione del numero delle località rurali della metà (da circa 13 mila a circa 6 mila).⁴⁰

In realtà, nel periodo comunista, il settore agricolo, privato delle risorse finanziarie necessarie per il proprio sviluppo, e la popolazione rurale, forzata a diventare una macchina da lavoro per l'industria e ad abbandonare le proprie radici sociali e culturali, hanno aspramente pagato i costi dell'industrializzazione e della modernizzazione del paese.⁴¹

Più che risolvere la questione contadina, i decenni della modernizzazione comunista hanno tentato il definitivo annientamento dei valori del villaggio tradizionale.⁴²

* * *

³⁷ Jacqueline Leonte, “Crearea noilor structuri de proprietate funciara”, in D. Gavrilescu, D. Giurca, *Economie Agroalimentara*, Ed. Expert, Bucuresti, 2000, p.163.

³⁸ Richard Wagner, *Il caso romeno – Rapporto da un paese in via di sviluppo*, Manifestolibri, Roma, 1991, p.17; “Alegerea lui Nicolae Ceausescu in functia de secretar general al partidului, martie 1965 – Marturia lui Ion Gheorghe Maurer”, in B. Murgescu (coord.), *op. cit.*, 384.

³⁹ Sebbene il progetto sistematizzazione del mondo rurale non sia mai stata portata a termine, l'urbanizzazione e l'industrializzazione forzata, perseguite dal regime comunista, hanno dato i loro frutti: il tasso di urbanizzazione è, infatti, passato, dal 20% nel 1930 ad oltre il 50% nel 1981. Su altre rilevanti riforme attuate durante il regime di Ceausescu, si veda: “Decretul privind interzicerea intreruperilor de sarcina, 29 septembrie 1966”, “Politica economica a regimului Ceausescu – Programul de alimentatie “rationala” a populatiei, 29 iunie 1984”, in B. Murgescu (coord.), *op. cit.*, pp.386, 391.

⁴⁰ S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *op. cit.*, pp.61-76; D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, pp.161-163. Si veda, inoltre: H. H. Stahl, *Organizarea administrativ-teritoriala – Comentarii sociologice*, Ed. Stiintifica, Bucuresti, 1969; Savel Davicu, *Dinamica satului romanesc contemporan*, Ed. Junimea, Bucuresti, 1972.

⁴¹ Academia Romana, Institutul de Sociologie, *Tranzitia in agricultura Romaniei – Procese socio-economice 1950-1993 -*, Bucuresti, 1995, pp.6-9.

⁴² Veress Eniko, “De/Re-taranizare in Romania dupa 1989”, in Asociația Romana de Sociologie, *Sociologie Romaneasca – Serie noua 3/1999 -*, p.83.

Il villaggio tradizionale romeno, ovvero la comunità di villaggio, ha, pertanto, subito un lento, secolare, processo di disgregazione, di cui il periodo comunista è stato solo l'ultima, più drammatica e violenta, appendice.

La questione contadina, d'altra parte, dopo un secolo e mezzo dalla sua formulazione iniziale, non ha potuto essere risolta, né dal "regime democratico" del periodo tra le due guerre⁴³, né, tanto meno, dal "regime rivoluzionario" comunista del secondo dopoguerra, quando è stata drammaticamente aggravata, nel contesto del drammatico processo di industrializzazione ed urbanizzazione forzata (su cui torneremo nelle prossime pagine).

Dopo gli avvenimenti del 1989⁴⁴, la "questione contadina" è tornata, dunque, in primo piano, anzitutto per il suo enorme valore nel nuovo contesto democratico: una delle prime riforme del dopo-Ceausescu è stata, infatti, la Legge n°18/1991, del Fondo Fondiario, per la redistribuzione della terra ai contadini⁴⁵. La transizione alla democrazia ed all'economia di mercato nel mondo rurale romeno, attinente al nuovo assetto delle campagne

⁴³ Precisiamo che, in realtà, il "regime democratico" instaurato dopo la prima Guerra mondiale era, più che altro, un "regime oligarchico", eredità del sistema politico instaurato nel corso del XIX° secolo e caratterizzato dallo scontro politico tra le due fazioni della classe dirigente, ovvero i liberali ed i conservatori. Essi rappresentavano, in realtà, gli interessi di una medesima classe sociale (i boiardi), sebbene da due diverse prospettive: da una parte, i liberali, esponenti del ceto dei "piccoli boiardi" (soprattutto commercianti e intellettuali), adottarono una visione delle riforme politiche e sociali più favorevole ai contadini; d'altra parte, i conservatori, esponenti del gruppo ristretto dei "grandi boiardi" (grandi proprietari terrieri), si opposero tenacemente, nel corso del XIX° secolo, al cambiamento dello status quo. La riforma agraria del 1920-21, eliminò dalla scena politica il partito conservatore, mentre i due attori principali divennero il Partito Liberale e quello Nazionale Contadino (nato nel 1926, con il nome di *Partidul National Taranesc*): al confronto tra liberali e conservatori si sostituì, dunque, quello tra liberali e *taranisti*. La matrice nobiliare della classe dirigente, tuttavia, rimase intatta, mentre i contadini, sebbene riconosciuti come cittadini aventi diritti politici, restavano una massa omogenea scarsamente alfabetizzata ed estranea alle "vicissitudini di palazzo". Il sistema politico romeno non ebbe, comunque, il tempo di consolidarsi ed evolvere verso una moderna democrazia partecipativa: nel 1938, infatti, il re Carol II instaurò la cosiddetta "dittatura regale", che durò fino al 1940, quando il re fu forzato ad abdicare e venne instaurato il cosiddetto "stato nazionale legionario", di cui il generale Antonescu rimase *Conducatorul* (ovvero "il dittatore") fino al 1944, momento del colpo di stato contro di lui e dell'occupazione sovietica. Si veda: K. Treptow, *op. cit.*, pp.437-440, 473-478, 510-513. Per approfondimenti sulla vita politica della Romania nel corso dell'ottocento e sulle differenze tra "piccoli" e "grandi boiardi", si rinvia, inoltre, al Capitolo Secondo.

⁴⁴ Si veda, ad esempio: R. Wagner, *op. cit.*; "Comunicatul in zece puncte al Consiliului FSN (22 dicembre 1989)", "Punctul 8 al proclamatiei de la Timisoara (11 martie 1990)", in B. Murgescu (coord.), *op. cit.*, pp.397-398.

⁴⁵ "Restabilirea dreptului de proprietate privata asupra terenurilor care au apartinut fostelor C.A.P. – Legea nr.18/1991", in B. Murgescu (coord.), *op. cit.*, p.402.

romene, in seguito all'applicazione delle leggi in materia agraria nei contesti locali definiti dalla geografia umana, costituisce una storia recente (oggi problema di attualità) che racconteremo nella **PARTE II**.⁴⁶

Nella presente **PARTE I** la nostra attenzione sarà rivolta verso le radici storico-sociali della “questione contadina”: considerando l'importanza e la necessità della conoscenza delle peculiarità del divenire storico di una società per la comprensione della sua realtà presente, ci proponiamo di ricostruire (per quanto nelle nostre possibilità) la storia sociale della Romania, seguendo il percorso delineato dalla scuola storico-sociologica di Bucarest all'inizio dello scorso secolo.

Presenteremo, dunque, nel primo capitolo, le caratteristiche fondamentali della società tradizionale contadina romena⁴⁷: l'organizzazione e le caratteristiche fondamentali del villaggio arcaico; le funzioni socio-economiche ed il significato spirituale della *gospodarie taraneasca*⁴⁸ (la “casa contadina”); la decadenza del diritto consuetudinario (che segna il passaggio dai villaggi liberi ai villaggi asserviti).

Percorreremo, nel secondo capitolo, lo sviluppo storico della “questione contadina”, suddividendolo in tre macro-periodi⁴⁹: dal principato di Mavrocordato al governo Cuza (ovvero, dall'abolizione della servitù della gleba all'abolizione delle corvées) (metà XVIII° secolo – 1864) ; dalla fine del 1800 alla Grande Romania (ovvero, dal periodo degli “accordi amichevoli” alla distribuzione della terra⁵⁰) (1864-1945); il Periodo Comunista (ovvero, dalla collettivizzazione alla sistematizzazione del mondo rurale) (1945-1989).

⁴⁶ Rinviando, pertanto, alla PARTE II, per ulteriori approfondimenti e chiarimenti.

⁴⁷ Ovvero, quello che H. H. Stahl riteneva l'attore silenzioso e costantemente presente nella storia romena.

⁴⁸ Si veda la nota a piè di pagina n° 74.

⁴⁹ Tratteremo, per ciascuno dei periodi indicati, le cause e le conseguenze delle principali riforme adottate nel periodo rispettivo. Le date riportate tra parentesi costituiscono un punto di riferimento per il lettore: esse non indicano una rottura storica, ad eccezione, forse, nel caso del periodo comunista, data la natura rivoluzionaria del regime.

⁵⁰ Decretata dalla riforma del 1921.

1 – Il villaggio arcaico



Secondo l'etimologia analizzata da I. Conea⁵¹, il termine romeno *sat* (ovvero, "villaggio") deriva dal latino "satum", che definiva un luogo adibito alla semina. All'inizio, dunque, il termine *sat* designava una *mosia*, ovvero un terreno detenuto e lavorato da parte di un *mos*⁵² (nonno) o di uno *stramos* (bisnonno).⁵³

Secondo Ioan Praoveanu, specialista in etnografia e museologia, "la nozione di *sat* ha assunto, con il tempo, una connotazione più ampia, giungendo ad includere l'intero complesso territoriale, sociale ed economico". Il termine di *sat*, comprende, pertanto, anche al giorno d'oggi, una *vatra* (ovvero, "centro", ma anche "fuoco" e "focolare")⁵⁴, un *hotar* (ovvero, "territorio", "podere", ma anche "confine") ed una *populatie* (ovvero, "popolazione"). La *vatra* indica la parte costruita del villaggio; essa adempie la funzione primaria di luogo di riparo e di riposo, offrendo, allo stesso tempo, lo spazio necessario per lo svolgimento delle attività non specifiche del mondo rurale (ossia quelle amministrative, culturali, artigianali o industriali). L'*hotar* del villaggio costituisce la zona

⁵¹ I. Conea, *Geografia satului romanesc – Asezare, forma, structura* -, in "SR", Bucuresti, 1937, nr. 2-3.

⁵² Entrambi i termini di *mos* e *stramos* indicano, generalmente, in senso più ampio i "discendenti", gli "avi".

⁵³ Ioan Praoveanu, *op. cit.*, p.39.

⁵⁴ Nella sua traduzione dell'opera di H. H. Stahl già citata, *Les anciennes communautés villageoises*, Bianca Valota Cavallotti traduce sempre il termine *vatra* con "fuoco"; noi, dopo averne precisato il significato, preferiamo, tuttavia, utilizzare il termine romeno originale, specificando, quando necessario, gli eventuali significati da esso assunti.

funzionalmente tipica dell'area rurale, in cui vengono prodotti i beni agricoli e pastorali, ed è, pertanto, suddivisa in aree economiche (terreno arabile, pascoli, terreno da fieno, boschi), in proporzione variabile a seconda della regione geografica. La popolazione rurale, infine, include tutti gli abitanti del villaggio, occupati in attività agricole o non agricole.⁵⁵

Secondo lo stesso I. Praoveanu, “*per l'uomo delle società tradizionali, l'insediamento in un luogo, sia che si tratti della fondazione di un villaggio, sia che si tratti di una semplice casa* (su cui torneremo più in là, nel corso del capitolo), *significa creare il proprio mondo ed assumersi la responsabilità di conservarlo e di rinnovarlo*”. Lo spazio abitato (la *vatra*) diventa, pertanto, un luogo sacro, lontano dal “caos” del mondo profano. Questa sacralità viene espressa attraverso un “segno portatore di sacralità”⁵⁶, mentre la consacrazione dello spazio viene ratificata da un insieme di pratiche e di rituali che riproducono l'opera divina. La *vatra* costituisce, pertanto, un “cosmos” sacro e protetto: tutto ciò che si trova al suo esterno rappresenta un mondo “profano” e sconosciuto. Da queste considerazioni emerge l'importanza dell'*hotar*, che, oltre ad avere la funzione di delimitare il territorio del villaggio, ha anche funzioni magiche, di difesa dei luoghi, degli animali e degli uomini dalle forze malefiche. La delimitazione dei confini del villaggio ricopre, pertanto, un ruolo fondamentale nel processo di fondazione (*intemeiere*) di un villaggio, a sua volta avvolto in un complesso scenario rituale.⁵⁷

Inizieremo, pertanto, il presente paragrafo, presentando, brevemente, il tema della fondazione di un nuovo villaggio, che ci permetterà di identificare la natura socio-economica del villaggio arcaico romeno. Introduremo, in seguito, due classificazioni dei villaggi: la prima, viene definita (nel linguaggio etnografico) “genetica”; la seconda, avente valenza etnografica e geografica, si riferisce alla struttura morfologica dei villaggi.⁵⁸

Dalla descrizione delle caratteristiche genetiche e morfologiche dei villaggi romeni, passeremo, quindi, all'analisi dell'organizzazione socio-politica del villaggio arcaico, soffermandoci sul ruolo dell'assemblea del villaggio

⁵⁵ Ioan Praoveanu, *op. cit.*, p.39.

⁵⁶ Spesso pietre sotto le quali venivano posizionati dei pezzi di carbone e di cenere.

⁵⁷ Ioan Praoveanu, *op. cit.*, p.271.

⁵⁸ Vladimir Trebici, Ion Ghinoiu, *Demografie si Etnografie*, Ed. Stiintifica si Enciclopedica, Bucuresti, 1986, pp.303-318.

(*obste sateasca*) e sul diritto consuetudinario (*obiceiul pamantului*) di divisione della terra e del lavoro nelle comunità di villaggio (arcaiche e di tipo evolutivo)⁵⁹.

Chiuderemo, infine, con la presentazione di un'altra istituzione tradizionale (con un importante ruolo spirituale, sociale, politico ed economico), la cui origine resta piena di controversie: la *tara* (“paese”, “territorio”), ovvero la confederazione di villaggi.⁶⁰

1.1 La fondazione dei villaggi. La classificazione genetica e morfologica dei villaggi

Il processo della fondazione dei villaggi arcaici include due pratiche rituali fondamentali: le pratiche legate alla scelta del luogo e quelle legate all'indicazione materiale della *vatra* e dei confini dei villaggi.

In base alla mitologia della caccia rituale per l'insediamento di un popolo su di un territorio, gli animali-guida orientavano i passi dei fondatori del villaggio verso terre sconosciute, spesso isolate, ma favorevoli ad insediamenti stabili. Gli animali-guida potevano essere: animali selvaggi⁶¹ (il capriolo, il cervo, l'orso, il lupo, etc.), animali domestici⁶² (la mucca e il maiale), uccelli (il corvo e il picchio), rettili (i serpenti). La caccia rituale dell'animale-guida, che, normalmente, avrebbe dovuto concludersi con l'uccisione dell'animale-oracolo, veniva, spesso, simulata: il luogo in cui cadeva la freccia o il bastone rappresentava il centro del futuro villaggio. Se l'animale-guida era selvaggio, in base alle ricerche etnografiche, si trattava di una comunità di cacciatori; allo stesso modo, la scelta di un animale domestico rilevava la presenza di una comunità di pastori. Secondo le ricerche etnografiche, i villaggi arcaici romeni sono ricchi di tradizioni rituali che rimandano ad antiche pratiche pastorali.⁶³

⁵⁹ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.101-164.

⁶⁰ P. H. Stahl, *op. cit.*, pp.153-157; R. Rosetti, *op.cit*, pp.130-298; Pompei Cocean, Nicolae Cianga, “The “Lands” of Romania as Mental Spaces”, in *Révue Roumaine de Géographie*, Tomes 43-44, Bucaresti, 1999-2000, pp.199-205.

⁶¹ Ad esempio, i villaggi Bivolari (*bivol* significa buffalo), nel dipartimento Iasi, e Leu (*leu* significa “leone”), nel dipartimento Dolj.

⁶² Ad esempio, i villaggi Lopus, nel dipartimento Maramures, e Dilbocita, nel dipartimento Mehedinti, di cui si dice siano stati indicati ai fondatori da due buoi e da alcune oche, rispettivamente.

⁶³ V. Trebici, I. Ghinoiu, *op. cit.*, pp.303-305.

Il punto culminante del rituale di fondazione di un villaggio era costituito dal momento in cui si “batteva il palo”⁶⁴ (*baterea parului*): il punto in cui “si batteva il palo” rappresentava, infatti, il centro (*vatra*) del villaggio intorno al quale avrebbero dovuto erigersi le abitazioni. La *vatra* del villaggio assumeva, pertanto, un profondo significato simbolico in quanto rappresentava una sorta di “punto di irradiazione cosmico”. Colui che piantava il palo era considerato il fondatore del villaggio (*mos*); egli non sarebbe vissuto a lungo, in seguito alla fondazione dell’insediamento, in quanto la sua anima, secondo la tradizione, sarebbe servita a dar vita all’organismo appena creato: il villaggio.⁶⁵

In base alla loro origine genetica, i villaggi romeni sono suddivisi in: villaggi originari (*sate matca*), villaggi “sciame” (*sate roi*) e villaggi di colonizzazione.

I villaggi originari rappresentavano comunità di villaggio, a carattere genealogico o non genealogico, a seconda del loro carattere “evolitivo” o “arcaico”. Nel primo caso (in cui comparvero le prime forme di divisione della terra per quote-parti ineguali), i membri della comunità (già raggruppati in diversi lignaggi famigliari) si ritenevano discendenti da un antenato comune, considerato il fondatore del villaggio, e regolavano i loro diritti patrimoniali sul territorio seguendo le indicazioni di un albero genealogico, spesso tramandato oralmente. Nel secondo caso (in cui vigeva ancora il regime dell’indivisione⁶⁶ della terra, dei *tènements* e dei “quartieri” a divisione generale), le comunità rappresentavano gruppi sociali chiusi, endogami, e costituiti da un singolo lignaggio familiare; in queste comunità era pienamente in vigore il diritto consuetudinario e il principio di *stapanire locureasca*.⁶⁷

I villaggi *matca* esistevano già prima dell’istituzione dei principati romeni, in epoca medievale. Essi si situavano principalmente nelle depressioni montane, nelle zone al riparo di colline ed altipiani, nelle pianure boschive e lungo i fiumi. Alcuni di essi costituirono il nucleo dei *cnezeate*

⁶⁴ Il palo è stato sostituito, in epoca cristiana, dalla croce, la cosiddetta *troita*.

⁶⁵ V. Trebici, I. Ghinoiu, *op. cit.*, p.305.

⁶⁶ L’indivisione, vedremo, poteva essere “di primo grado” o “assoluta”.

⁶⁷ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.102-164. Approfondiremo, in seguito, l’analisi dell’organizzazione socio-economica delle comunità di villaggio, a carattere arcaico o evolitivo.

(successivamente detti *judeci*), che precedettero la formazione dei principati romeni centralizzati e dettero vita alle *tari* (ovvero, confederazioni di villaggi) su cui torneremo alla fine del paragrafo.⁶⁸

I villaggi “sciame” sorsero in seguito alla partenza di un nucleo familiare (ovvero, di un ramo genealogico) dalla comunità del villaggio originario con cui, spesso, il nuovo villaggio continuava ad avere stretti contatti economici e sociali⁶⁹. La crescita demografica e l’uso intensivo del terreno, d’altra parte, trasformarono, spesso, i villaggi “sciame” in villaggi originari per altri villaggi “sciame”: il processo di *roire* (letteralmente, “sciamatura”, nel senso di “partire in massa, come le api”) ha, pertanto, costituito, secondo gli esperti, V. Trebici e I. Ghinoiu, il più importante metodo di moltiplicazione dei villaggi romeni. Tale processo ha, tuttavia, potuto avere luogo, solamente a partire dai villaggi liberi, in cui ancora vigeva il diritto consuetudinario, “in base al quale si potevano regolare le dispute eventualmente sorte tra i membri di una comunità relativamente ai diritti sulla terra, al momento dell’allontanamento di un ramo genealogico dalla comunità originaria”.⁷⁰

I villaggi di colonizzazione sono quegli insediamenti fondati, spontaneamente o in seguito ad un’iniziativa legislativa, in luoghi che offrivano migliori condizioni di vita per la popolazione rurale. Le *slobozie* (istituite nel XV° secolo)⁷¹, i “villaggi nuovi” (*sate noi*), sorti, soprattutto nelle zone di pianura, in seguito alla distribuzione della terra avvenuta in base alla riforma del 1920-21, e i villaggi della Transilvania popolati, nel medioevo, con coloni sassoni, sono villaggi di colonizzazione.⁷²

Dal punto di vista morfologico-strutturale, la forma originaria del villaggio romeno è di tipo *risipit*, ovvero “disperso” e si basa sulla libera occupazione del territorio, “dove e quanto si vuole” (*oricit si oriunde*), del patrimonio collettivo della comunità, in funzione della possibilità di lavorarlo. I villaggi

⁶⁸ V. Trebici, I. Ghinoiu, *op. cit.*, p.307; P. H. Stahl, *op. cit.*, pp.153-157.

⁶⁹ I villaggi originari e quelli *roi* potevano, ad esempio, continuare ad utilizzare in comune i boschi, i pascoli e le fonti di acqua; esisteva, inoltre, un legame di parentela tra i membri dei due villaggi.

⁷⁰ V. Trebici, I. Ghinoiu, *op. cit.*, pp.308-309.

⁷¹ Le *slobozie* sono state istituite in Valacchia e in Moldavia, in seguito alle invasioni dei barbari, allo scopo di ripopolare i villaggi di pianura: esse non erano organizzate per base genealogica e i nuovi arrivati avrebbero goduto di facilitazioni fiscali.

⁷² V. Trebici, I. Ghinoiu, *op. cit.*, p.309; Ioan Praoveanu, *op. cit.*, pp. 44-45.

di tipo *risipit*, che prendono, anche, il nome di *catune* e *cringuri*, sono caratteristici delle zone montuose⁷³, dove predominano i pascoli e il terreno da fieno. Essi sono costituiti da case isolate ed estese su una porzione relativamente grande di terra, data la necessità di assicurare lo spazio necessario al pascolo del bestiame, mentre la comunicazione ed il trasporto tra un'abitazione e l'altra vengono effettuati (in assenza di infrastrutture stradali più o meno moderne) attraverso sentieri forestali. Nei villaggi dispersi esistono numerose *vetre*, una per ciascuna "casa" (*gospodarie*)⁷⁴, che gravitano intorno alla *vatra* originaria, dove si trovano la chiesa e le altre costruzioni collettive, ad eccezione del cimitero: ciascuna *gospodarie* riserva, nel proprio lotto di terreno, un luogo speciale adibito alla sepoltura dei morti (*progade, mormonti*).⁷⁵

La struttura degli insediamenti si è sviluppata dal tipo *risipit* a quello *rasfirat* (ovvero, "diffuso"), e da questo, a quello *adunat* (ovvero, "adunato", "raggruppato"), in funzione di fattori di origine geografica, etnografica e storica.

La maggioranza dei villaggi romeni è di tipo *rasfirat*. Questa struttura morfologica si è sviluppata soprattutto nelle zone collinari⁷⁶ dove predominavano le foreste di faggi e quercie, che, nel corso dei secoli, sono state sottoposte ad un continuo processo di diboscamento, allo scopo di fare posto alle *vetre* degli insediamenti ed ai terreni agricoli, di dimensioni ridotte e dominati da pomicoltura e viticoltura. I villaggi di tipo *rasfirat* devono la loro origine alla discesa, verso le valli, da parte di alcuni rami genealogici che abitavano le case disperse delle zone montane; essi si situano, dunque, lungo le vie di comunicazione delle aree submontane ed assumono forme circolari, radiali o lineari, a seconda della conformazione delle strade. Il terreno di questo tipo di villaggio si suddivide tra la zona con

⁷³ Soprattutto: Muntii Apuseni, Muntii Banatului, Obcinile Bucovinei, Culoarul Branului, Carpatii Meridionali.

⁷⁴ Il termine *gospodarie*, come spiegheremo più approfonditamente in seguito, non si riferisce solo alla "casa", ma anche alle costruzioni esterne; il termine, inoltre, viene utilizzato anche per definire il "gruppo domestico", che vive all'interno dell'abitazione e che può non limitarsi ad una singola famiglia. Per questo, preferiamo conservare il termine *gospodarie* piuttosto che utilizzare la traduzione, inesatta, di "casa" o "famiglia".

⁷⁵ I. Praoveanu, *op. cit.*, pp.47-48; V. Trebici, I. Ghinoiu, *op. cit.*, p.312.

⁷⁶ Soprattutto: nell'area subcarpatica dal dipartimento Mehedinti alla Bucovina, nell'Altipiano della Moldavia, in Vrancea, nella zona collinare della Muntenia, nell'altipiano dell'Oltenia, nella Transilvania settentrionale ed in Banat e Crisana, dove il villaggio *rasfirat* tende ad assumere la forma "adunata".

funzioni economiche (*mosie* ed *extravilan*, ovvero “al di fuori dell’area abitata”) e la *vatra*, che conserva la struttura nuclear-genealogica di divisione dell’uso del territorio (seconda la tecnica degli agrimensori contadini), all’interno del villaggio (*intravilan*) per famiglie discendenti da uno stesso antenato comune.⁷⁷

Il villaggio *adunat* rappresenta, generalmente⁷⁸, la forma evolutiva del villaggio *rasfirat* e predomina nelle zone di pianura e di altipiani bassi⁷⁹. La sua struttura può assumere forme più o meno regolari; si osservano, pertanto, le seguenti tipologie: villaggio *ingramadit*, ovvero “ammassato”, considerato il tipo arcaico del villaggio adunato⁸⁰ e caratterizzato da strade interne tortuose, una struttura densa delle abitazioni e cortili con forma irregolare; villaggio lineare, con struttura densa e forma allungata, caratterizzato da abitazioni allineate lungo le vie principali di comunicazione; villaggio con struttura geometrica (rettangolare, quadrata o poligonale), caratteristico dei villaggi di colonizzazione. Nei villaggi raggruppati si osserva una netta distinzione tra le zone con funzioni economiche (*hotar*) e la *vatra*; l’occupazione economica di base è costituita dall’agricoltura.⁸¹

Le forme morfologiche tipiche del villaggio romeno arcaico sono, pertanto, quella “dispersa” e quella “diffusa”, che caratterizzano tanto i villaggi *matca* quanto quelli *roi* (situati nelle zone montane, submontane e collinari), dove, ancora, vige il diritto consuetudinario e la divisione (o indivisione) della terra è di tipo genealogico: si tratta, pertanto, di comunità di villaggio, mai sottoposte a servitù.

D’altra parte, i villaggi a carattere raggruppato (diffusi nelle aree di pianura e di basso altipiano) costituiscono degli insediamenti relativamente più moderni, in cui non è più possibile osservare criteri arcaici di divisione della terra. In questi villaggi, il diritto consuetudinario è stato, infatti, sostituito da nuove regole e le comunità di villaggio hanno subito un lento processo di destrutturazione (come nel caso dei villaggi evoluti da quelli a carattere

⁷⁷ I. Praoveanu, *op. cit.*, pp.48-50; V. Trebici, I. Ghinoiu, *op. cit.*, pp.312-314.

⁷⁸ L’eccezione è costituita dai villaggi di colonizzazione.

⁷⁹ Soprattutto: nella Pianura Romena, nella Pianura Occidentale, nell’Altipiano della Dobrogia e nell’Altipiano del Birlad.

⁸⁰ Diffuso, soprattutto, nelle zone di steppa e silvo-steppa della Pianura Romena e della Dobrogia.

⁸¹ I. Praoveanu, *op. cit.*, pp.50-51; V. Trebici, I. Ghinoiu, *op. cit.*, p.314.

rasfirat), o non sono mai esistite (come nel caso dei villaggi di colonizzazione): si tratta, pertanto, di villaggi un tempo asserviti e, più tardi, soggetti a *corvées*, o di villaggi “nuovi”, fondati nel XX° secolo.

1.2 L'organizzazione socio-economica della comunità di villaggio

Secondo la definizione data da H. H. Stahl, “la comunità di villaggio è soprattutto un modo di sfruttamento economico, in comune, di un territorio collettivo per mezzo di tecniche pastorali ed agricole assai rudimentali, regolate da un sistema di relazioni sociali derivate direttamente da antiche organizzazioni tribali, le cui tracce si mantengono proprio a causa dello scarso livello di sviluppo raggiunto dai processi produttivi”⁸². Il *livello rudimentale di sviluppo delle tecniche pastorali ed agricole*, ricopre, pertanto, secondo l'illustre sociologo, un'importanza maggiore nell'evoluzione dei villaggi romeni in quanto, sarebbe alla base del mantenimento di alcune forme di vita collettiva anche nel periodo dell'asservimento e delle *corvées*⁸³. D'altra parte, secondo lo stesso studioso, “è l'analisi delle assemblee di villaggio (*obsti satesti*) che fornisce la chiave di volta per comprendere il sistema originario di organizzazione del mondo rurale romeno”: la loro disgregazione determinò, infatti, il processo di asservimento delle comunità di villaggio.⁸⁴

Prima di passare all'analisi del ruolo delle assemblee di villaggio, descriviamo, dunque, le attività economiche e produttive tipiche delle comunità di villaggio: lo sfruttamento delle foreste, la pastorizia e l'agricoltura itinerante.

Le comunità di villaggio si situavano nelle radure, che si estendevano nell'ampia fascia di foreste (abeti, faggi e quercie) sottostante alle cime più alte dei Carpazi, laddove i prati alpini costituivano l'ambiente più adatto al pascolo estivo delle pecore, che in autunno scendevano a valle, in transumanza verso il Danubio. La foresta, oltre ad avere un ruolo difensivo nel caso di invasioni da parte dei popoli barbari (tartari, cumani, ostrogoti),

⁸² H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.104.

⁸³ Parleremo del periodo della servitù della gleba al termine del presente capitolo, in rapporto all'evoluzione del diritto consuetudinario; il periodo delle *corvées* sarà, invece, trattato nel prossimo capitolo, quando parleremo delle riforme dopo Mavrocordato.

⁸⁴ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.104.

costituiva un'inesauribile fonte di approvvigionamento diretto di beni alimentari e di materiale da costruzione. Essa riforniva, infatti, di: frutti, bacche, radici e funghi (che, negli anni di siccità ed in seguito a devastazioni come le guerre, costituivano la base di un tipo di "alimentazione da carestia"); miele e cera (che costituivano un'importante merce di scambio ed una risorsa sicura per il pagamento delle imposte statali)⁸⁵; legno (utilizzato tanto come materiale da costruzione quanto per il riscaldamento delle case), la cui lavorazione determinò lo sviluppo di una ricca "civiltà del legno", con rilevanti manifestazioni artistiche.⁸⁶

Le foreste, inoltre, venivano utilizzate per il pascolo estivo del bestiame, attraverso una tecnica rudimentale di alternanza foresta-erba-foresta, che si basava sulla creazione di radure artificiali (denominate *arsite*), tramite un tipo di diboscamento temporaneo (denominato *ochi de lumina*), ottenuto per essiccamento ed incendio degli alberi. Le radure artificiali venivano create anche per ottenere terreni agricoli temporanei, che rimanevano fertili al massimo per tre-quattro anni, dopo di che si abbandonava la radura o la si utilizzava come fienagione: l'alternanza era, in questo caso, foresta-arativo-erba-foresta. Il bosco era, a volte, utilizzato anche per provvedere all'alimentazione del bestiame (nel periodo invernale, quando quest'ultimo tornava nel villaggio): le foglie degli alberi venivano raccolte, ammassate, ed impiegate come sostituto del fieno.⁸⁷

Il pascolo del bestiame aveva luogo, in inverno, nelle praterie delle pianure (preferibilmente nei pressi dei corsi d'acqua) e, in estate, nelle praterie alpine. La *pastorizia* aveva, pertanto, carattere *transumante*: dalle zone montuose della Transilvania i pastori scendevano, in estate, verso il Danubio, mentre nelle regioni di collina gli abitanti preferivano praticare una transumanza a carattere locale, "in piena libertà", nelle praterie circostanti i villaggi. I percorsi della transumanza, che non toccavano la parte abitata dei villaggi, seguivano i corsi d'acqua e i confini delle foreste ed erano contrassegnati da grandi croci di pietra. In ogni caso, le mandrie di

⁸⁵ I contadini erano, infatti, tenuti a pagare la decima sulla produzione di miele e cera; per assicurarsi una produzione maggiore i contadini crearono, dunque, delle arnie artificiali, costituite da semplici tronchi di albero o da vimini intrecciati. La raccolta di miele e cera dalle arnie artificiali implicava l'uccisione di tutte le api.

⁸⁶ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.116-118, 120. Si veda, inoltre, il paragrafo 1.2.3.

⁸⁷ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.118-120.

animali (bovini, cavalli, porci), spesso proprietà collettiva, venivano lasciate pascolare liberamente: “la stabulazione e l’allevamento in stalla erano”, secondo H. H. Stahl, “totalmente sconosciuti”. Ciò nonostante, piccoli recinti temporanei (denominati *mutare*), venivano costruiti, casualmente, da singoli pastori, per la protezione del bestiame nel periodo notturno e per lo svolgimento della mungitura di mucche e pecore. I pascoli di migliore qualità venivano riservati alla produzione del fieno, i cui covoni venivano recintati per proteggerli dagli animali. Dato l’isolamento (rispetto alla locazione del villaggio) della maggior parte di queste praterie, gli abitanti del villaggio vi costruivano delle residenze secondarie⁸⁸ (dotate di una sola camera, che fungeva allo stesso tempo, da casa, stalla e fienile), dove uno o più membri di ciascuna famiglia di pastori si stabilivano nel periodo invernale, per custodirvi il bestiame.⁸⁹

Come abbiamo già detto, presso le comunità di villaggio, gli arativi avevano carattere transitorio, come le recinzioni pastorali: si praticava, pertanto, un’*agricoltura a carattere itinerante*. Essa era caratterizzata, secondo H. H. Stahl, da tecniche rudimentali: “lo strumento agricolo più comunemente utilizzato era l’aratro di legno” (o la semplice zappa); “le seminagioni erano primitive; non si concimava il terreno; non si incendiavano le stoppie e non si praticava la rotazione delle colture”. La tecnica delle radure artificiali rendeva il terreno fertile non più di tre-quattro anni e veniva successivamente abbandonata: la prima raccolta si diceva *in telina* (ovvero, su terreni ancora non sfruttati), la seconda *in prosie* e la terza *in rasprosie*. Secondo H. H. Stahl, inoltre, il termine di *samulastra*, che veniva usato per definire la quarta raccolta, indicava “qualsiasi tipo di raccolta si ottenesse spontaneamente, su terreni abbandonati”.⁹⁰

Le tecniche pastorali ed agricole descritte presupponevano, secondo lo stesso H. H. Stahl, l’esistenza di una scarsa pressione demografica sul

⁸⁸ Queste residenze secondarie, costruzioni di riparo per il bestiame ed i pastori, assumono denominazioni diverse a livello locale, citiamo: *odaie, saia, casla, tarle, surla* (nelle zone pianeggianti); *stana* (nelle zone montuose). Dalle case sparpagliate con funzioni pastorali, si sono, spesso, sviluppati, nelle zone di pianura, dei villaggi. Si veda: Costin Murgescu, *Drumurile unitatii romanesti – Drumurile negustoresti*, Ed. Enciclopedica, Bucuresti, 1996, pp. 91-95.

⁸⁹ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.121-124. Per ulteriori approfondimenti sulla pastorizia transumante si consiglia di consultare: Costin Murgescu, *op. cit.*

⁹⁰ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp. 125-126.

territorio e, di conseguenza, l'esistenza di una quantità rilevante di terra non occupata, il cui uso veniva regolato in base al diritto consuetudinario (*obiceiul pamantului*), che sanciva (lo ricordiamo) il diritto non limitato all'uso della terra (denominato *stapanire locureasca*), da parte di ciascun membro della comunità, giustificato dal lavoro compiuto sul territorio collettivo. In base a questo diritto, che, secondo H. H. Stahl, può essere definito di "padronanza", ma non di "proprietà" (in quanto la terra è "proprietà" collettiva), ciascun membro della comunità poteva utilizzare un lotto di terreno diboscato, detto *tènement*, nel contesto del regime dell'*indivisione assoluta*. Ben presto, tuttavia, a causa dell'aumento della popolazione, i recinti di arativo (un tempo temporanei) iniziarono ad essere troppo numerosi rispetto alla terra disponibile: non fu, pertanto, più possibile, occupare liberamente il territorio collettivo. Si procedette, allora, secondo H. H. Stahl, all'*indivisione egualitaria* della terra: un "quartiere" collettivo venne circondato da una "recinzione generale" (detta *gardul tarinii* e munita di una porta, detta *poarta tarinii*), che venne suddivisa in lotti a strisce eguali (denominati *delnite*)⁹¹, successivamente distribuiti a sorte tra i "membri" della comunità ed ulteriormente trasmissibili ereditariamente di padre in figlio. L'ottenimento di questi lotti era subordinato alla *prova di indigenato*, ovvero alla dimostrazione, da parte dei potenziali beneficiari, della propria appartenenza ad un lignaggio la cui origine fosse "perfettamente chiarita": solo la discendenza dal *mos* (o *stramos*) comune giustificava, infatti, titolo di "membro" della comunità.⁹²

Il momento opportuno per l'instaurazione del regime dell'*indivisione egualitaria* e la scelta della superficie da utilizzare a questo scopo rientravano nelle competenze dell'*assemblea del villaggio*.

Secondo H. H. Stahl, "l'assemblea del villaggio⁹³ (*obstea sateasca*) si teneva abitualmente nei giorni feriali, preferibilmente all'uscita dalla chiesa"; tutti i membri della comunità maggiorenni, uomini e donne, avevano diritto a prendervi parte. La presenza della maggioranza degli aventi diritto era l'unica regola esistente perchè potesse tenersi l'assemblea;

⁹¹ Torneremo in seguito sulla tecnica di spartizione dei lotti, per spiegare come questo sistema dette vita all'*indivisione genealogica*.

⁹² H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.126-133, 142-143.

⁹³ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.104-112. Si veda, inoltre: H. H. Stahl, *Istoria sociala...*, *op. cit.*, pp.45-59; P. H. Stahl, *op. cit.*, pp.148-153.

essa non era presieduta da nessuno, in quanto non esisteva un “capo” del villaggio, ma i capi di famiglia e le persone più anziane avevano la “possibilità di imporre la loro volontà”, grazie al “timore reverenziale” di cui godevano.⁹⁴

Sempre secondo l'illustre sociologo romeno, “l'assemblea era, di fatto, “proprietaria” nominale del territorio, dal momento che, se si deve ammettere che qualsiasi territorio debba avere un “proprietario”, con il diritto di disporne e di difenderlo da qualsiasi altro concorrente, allora era solamente alla collettività del villaggio che si poteva riconoscere questa qualità”. Essa salvaguardava, pertanto, gli interessi del villaggio rispetto a quelli dei villaggi vicini (ad esempio, per quanto riguardava i conflitti sui confini)⁹⁵ e rispetto a quelli dei signori feudali ⁹⁶, ovvero in tutte quelle situazioni che potevano aprire delle vere e proprie controversie giudiziarie. Il villaggio, identificato dalla propria *obste*, era, infatti, “soggetto ed oggetto di diritto e poteva stipulare autonomamente, come persona giuridica, contratti attraverso i quali si vendeva, si affittava, si dava in pegno”⁹⁷.⁹⁸

I membri della comunità erano, inoltre, legati da un vincolo di solidarietà collettiva, fiscale e penale. Nel caso di delitto commesso da parte di un membro della comunità, il villaggio era considerato assolto solo se arrestava il colpevole e lo consegnava all'autorità statale; in caso contrario la collettività era tenuta a pagare delle forti multe. Allo stesso modo, il valore delle imposte veniva stabilito “per villaggio”: rientrava nelle competenze dell'assemblea proseguire alla ripartizione della quantità (in caso di imposta in natura) o somma (in caso di imposta monetaria) che doveva pagare ciascuna famiglia.⁹⁹

L'assemblea del villaggio, infine, ricopriva delle funzioni sociali che H. H. Stahl ritiene essere “in relazione diretta con il sistema economico del villaggio”: il diritto di proibire gli abusi economici; l'autenticazione e

⁹⁴ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.104-105.

⁹⁵ Nel qual caso si ricorreva alla tecnica degli agrimensori, che si occupavano della misurazione del territorio, sotto il controllo diretto di tutto il villaggio.

⁹⁶ In questo caso, l'assemblea mandava i propri delegati (spesso accompagnati da gruppi di uomini e donne membri della comunità) a negoziare in tribunale con il signore.

⁹⁷ Da cui, il drammatico fenomeno della vendita, come servi, di interi villaggi, tra la fine del XVI° secolo e la metà del XVII° secolo.

⁹⁸ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.106-107.

⁹⁹ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.108.

controllo dei contratti privati; diritti di “bassa giustizia” e di ingerenza nella vita delle famiglie¹⁰⁰; il potere esecutivo, attraverso i suoi delegati (ad esempio, per la riscossione delle imposte)¹⁰¹.¹⁰²

La crescita della popolazione e i cambiamenti politico-economici in atto all'esterno delle comunità di villaggio¹⁰³, avviarono, tuttavia, in epoca medioevale, un lento processo di disgregazione del ruolo tradizionale dell'assemblea, che si realizzò, gradualmente, tramite la conquista delle sue funzioni sociali da parte di una classe sociale sempre più forte: i boiardi.¹⁰⁴

D'altra parte, la trasmissione ereditaria dei lotti ottenuti per indivisione egualitaria determinò, con il succedersi delle generazioni, l'evoluzione della comunità verso la sua fase “genealogica”, basata sul *regime delle quote-parte ineguali*: le *delnite*, eguali, all'origine, divennero sempre più ineguali. Di conseguenza, i membri della comunità iniziarono a differenziarsi a livello socio-economico. Questo passaggio è segnato dalla perdita del significato originario del regime di “indivisione genealogica”, basato sul legame di consanguineità tra i successivi eredi dei lotti. Dall'indivisione egualitaria a quella di quarto tipo, infatti, i beneficiari della spartizione dei lotti furono sempre più frequentemente stranieri penetrati all'interno dei villaggi attraverso lo strumento delle *fraternizzazioni*,¹⁰⁵ di cui si servirono nella loro opera di conquista dei villaggi liberi. L'estensione della tecnica della spartizione di lotti “per somma di sagene¹⁰⁶” (precedentemente utilizzata all'interno di un singolo lignaggio per la trasmissione ereditaria dei “quartieri”, nel regime di indivisione genealogica egualitaria), prima al

¹⁰⁰ Questa funzione dell'assemblea si riferiva alla sua competenza nel giudicare i comportamenti in contrasto con il diritto, la morale ed il buon senso, così come considerati dall'opinione pubblica.

¹⁰¹ Il funzionario delle imposte prendeva il nome di *rabojar*, da *raboj*, ovvero “legno munito di tacche”, che aveva la funzione di registro dei conti, su cui si intagliavano la quantità o le somme versate.

¹⁰² H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.109-112.

¹⁰³ Tra cui: le pressioni del commercio capitalista, la crescita del potere dei boiardi (in seguito alle vittorie riportate contro gli invasori nomadi) e la nascita dei principati romeni (che si sostituirono ai nomadi nel loro sfruttamento fiscale dei villaggi).

¹⁰⁴ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.237-292.

¹⁰⁵ Sul significato, l'origine e le conseguenze del fenomeno delle fraternizzazioni si rimanda alla nota n.108. Per approfondimenti, si rinvia, inoltre, all'ultimo paragrafo del presente capitolo.

¹⁰⁶ La sagena è una misura di lunghezza che rimase in uso in Europa Orientale fino al XX° secolo. Essa corrispondeva, approssimativamente, all'altezza media di un uomo con il braccio levato in alto (circa 2 m). Derivato dal latino *extendere*, arrivò nei principati romeni attraverso la mediazione slava. La sagena romena (*stinjen*) equivaleva a 2 m e 133 mm.

territorio compreso nella “recinzione generale” (indivisione del secondo tipo)¹⁰⁷ e poi all’intero territorio del villaggio (indivisione genealogica del terzo tipo)¹⁰⁸, eliminando, a poco a poco, il territorio collettivo e modificando, pertanto, l’uso consuetudinario della terra, facilitò l’acquisto, da parte dei boiardi, di *delnite* detenute da interi lignaggi. E’ questo l’inizio dei mutamenti sociali che portarono alla conquista di interi villaggi ed all’asservimento di intere comunità¹⁰⁹.¹¹⁰

Da dove veniva questa potente classe di boiardi? Per rispondere a questa domanda dobbiamo chiarire le origini e le funzioni delle istituzioni politiche precedenti alla fondazione dei principati romeni: *tari*, *voievodate*, *judecii*.

1.3 Le formazioni politiche pre-statali

L’osservazione dei confini tra i villaggi (ad esempio, nella valle dell’Olt) mostra, ancora oggi, secondo lo stimato antropologo romeno, P. H. Stahl, una divisione razionale del territorio, “in modo che ciascun insediamento possa avere accesso a tutte le categorie economiche dei terreni (superficie arabile, boschi, radure, pascoli alpini)”. Spesso, due villaggi situati sui versanti montani, uno più in alto ed uno più in basso, sfruttano insieme i pascoli, le radure ed i boschi: essi hanno, generalmente, lo stesso nome, a cui si aggiunge l’indicazione *de sus* (ovvero, “superiore”), nel primo caso, e *de jos* (ovvero, “inferiore”), nel secondo.¹¹¹

Una simile razionalizzazione del territorio riconduce ad antiche entità politico-amministrative (di origine pre-statale), dotate dell’autorità necessaria per organizzare la vita di un complesso di villaggi: esse, nel linguaggio corrente, prendevano il nome di *tari*¹¹² (dal latino “terra”) e

¹⁰⁷ Che si trovò, pertanto, diviso tra grandi lignaggi.

¹⁰⁸ E’ a questo punto che comparve la formula “su quanti antenati dovrà camminare il villaggio”: ciascun lignaggio, riconosciuto come discendente da uno stesso antenato (*mos*), doveva ricevere un “quartiere” di villaggio. In questo stesso periodo diversi lignaggi iniziarono, inoltre, ad “accogliere” (tramite le cosiddette “fraternizzazioni”) degli stranieri nella loro famiglia: in tal modo, persone estranee alla comunità iniziarono a godere di diritti inizialmente riservati ai suoi membri.

¹⁰⁹ Sull’asservimento delle comunità di villaggio si veda l’ultimo paragrafo del presente capitolo.

¹¹⁰ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.142-163.

¹¹¹ P. H. Stahl, *op. cit.*, pp.153-154.

¹¹² In Crisana: *Tara Oasului*, *Tara Chioarului*, *Tara Silvaniei*, *Tara Beiusului*, *Tara Zarandului*. In Maramures: *Tara Maramuresului*. In Banat: *Tara Almajului*. In Transilvania: *Tara Motiilor*, *Tara Lapusului*, *Tara Nasaudului*, *Tara Hategului*, *Tara*

rappresentavano delle confederazioni di villaggi, che H. H. Stahl chiama “*obstii de obsti*”, ovvero “assemblee delle assemblee”¹¹³. Queste “terre” (o, anche, “paesi”) corrispondevano, secondo P. H. Stahl, ad unità geografiche facilmente individuabili, ovvero, le depressioni intra-carpatiche, ed erano concentrate lungo i limiti delle regioni storico-geografiche della Romania (Crisana, Maramures, Banat, Transilvania, Moldavia, Muntenia ed Oltenia), al punto di incontro delle pianure e degli altipiani con le montagne. Dato il loro isolamento geografico e la loro continuità storica, in seno alle *tari* si sono sviluppate, secondo lo stesso antropologo, delle forti identità sociali ed etnografiche, di cui, in epoca statale, le autorità hanno tenuto conto: gran parte di esse hanno, infatti, dato il nome agli attuali dipartimenti (*judete*).¹¹⁴

La prova dell’esistenza delle *tari* è attestata dalla sopravvivenza, fino in epoca moderna, di forme di organizzazione confederale dei villaggi, denominate dal Principe Dimitrie Cantemir¹¹⁵, “repubbliche” di *Campulung Moldovenesc*, *Vrancea* (che poté essere studiata anche al tempo delle campagne monografiche della scuola storico-sociologica di Bucarest)¹¹⁶ e *Tigheciu*. Queste confederazioni adempivano alle funzioni di un “quasi-stato”, ovvero la difesa militare e la giurisdizione sui conflitti territoriali ed economici che potevano sorgere tra i villaggi.

Almasului, Tara Fagarasului, Tara Barsei. In Bucovina: *Tara Dornelor*. In Moldavia: *Tara Vrancei*. A cavallo tra Muntenia ed Oltenia: *Tara Lovistei*. In Oltenia: *Tara Severinului*.

¹¹³ H. H. Stahl, *Teorii si ipoteze...*, *op. cit.*, p.173.

¹¹⁴ P. H. Stahl, *op. cit.*, pp.153-154; P. Cocean, N. Cianga, “The Lands..”, *op. cit.*, pp.199-200.

¹¹⁵ Nella sua opera *Descriptio Moldaviae*, del 1716, pubblicata come: *Historisch-geographische und politische Beschreibung der Moldau*, nebst dem Leben des Verfassers, und einer Handcharte, Francoforte e Lipsia, 1771.

¹¹⁶ Si veda: H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.86-87; ***, *Nerej. Un village d'une région archaïque*, Monographie sociologique dirigée par H. H. Stahl, Institutul des Sciences Sociales de Roumanie (I.S.S.R.), Bucarest, 1939; N. Al. Radulescu, *Vrancea – Geografia fizica si umana*, Societatea Regala Romana de Geografie, Bucuresti, 1937. Per ulteriori approfondimenti circa la *Tara Vrancei*, si consiglia, inoltre: C. Constantinescu-Mircesti, *Vrancea arhaica – Evolutia si problemele ei*, Ed. Litera, Bucuresti, 1985; Ion Conea, *Vrancea – Geografie istorica, toponimie si terminologie geografica*, Ed. Academiei Romane, Bucuresti, 1993.

I documenti storici¹¹⁷, a partire dal XIII-XIV° secolo (poco dopo l'invasione dei tartari¹¹⁸), attestano l'esistenza, a quel tempo, di un'organizzazione confederativa dei villaggi. A capo di ciascuna confederazione (estesa su un territorio abbastanza vasto e comprendente un numero rilevante di villaggi), si trovava un *voievod*, mentre ogni villaggio confederato e/o piccoli raggruppamenti di villaggi adiacenti erano guidati da un *cneaz*; tanto il primo quanto il secondo erano membri della classe sociale dei *boieri*. Gli studiosi¹¹⁹ concordano nel ritenere che i termini appena citati (*voievod*, *cneaz* e *boier*) siano di origine slava e bulgara (ovvero, turanica), probabilmente eredità del dominio di questi popoli nomadi sulle terre romene, tra il VI° e il IX° secolo (fino alla conquista degli ungheresi). I termini *voievod*, *cneaz* e *boier* significano, rispettivamente: “capo dell'esercito”, “principe” e “nobile” (dal termine slavo *boljar*).¹²⁰

I popoli nomadi, organizzati in gruppi di tribù guerriere¹²¹, conquistarono ad ondate successive i territori romeni; ciascuno di essi consolidò, poi, il proprio potere servendosi delle strutture di dominio instaurate nel corso della migrazione precedente, ovvero di quelle strutture amministrative tese allo sfruttamento fiscale delle comunità contadine. H. H. Stahl definisce, pertanto, le successive dominazioni dei popoli nomadi con gli appellativi di “stati di sostituzione” e “stati predatori”.¹²²

Tra la fine dell'occupazione romana e il XIII° secolo, infatti, i territori romeni furono sottoposti ad una serie di “regimi tributari”, caratterizzati da uno sfruttamento puramente fiscale della popolazione. La riscossione dei tributi veniva condotta attraverso l'invio di funzionari nelle comunità di

¹¹⁷ In particolare, il diploma del 1247 riguardante una proposta avanzata dagli ungheresi ai cavalieri Ospedalieri, di venire in possesso dei “voivodati” romeni di Litovoio e di Farcas e di riconquistare, inoltre, quello di Seneslavo, occupato dai tartari. Si veda: “Cnezate si voevodate romanesti la sud de Carpatii – Diploma cavalierilor ioaniti (1247)”, in B. Murgescu (coord.), *op. cit.*, pp.81-82; H. H. Stahl, “Le comunità...”, *op. cit.*, p.88; D. Chirot, *Schimbarea sociala intr-o societate periferica* (versione originale *Social Change in a Peripheral Society*, Academic Press, New York, S. Francisco, London, 1976), Ed. Corint, Bucuresti, 2002, p.50.

¹¹⁸ Ad ondate successive, goti, unni, gepidi, avari, slavi, bulgari, ungheresi, peceneghi, cumani e tartari, si riversarono sulle terre che costituiranno l'attuale territorio romeno. Si veda: H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.84; D. Draghicescu, *Din psihologia poporului roman*, Libraria Leon Alcalay, Bucuresti, 1907, pp.148-164.

¹¹⁹ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.75-97; Radu Rosetti, *op. cit.*, pp.232-256; D. Chirot, *op. cit.*, pp.39-53; D. Draghicescu, *op. cit.*, pp.102-107.

¹²⁰ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.75-97; H. H. Stahl, *Istoria sociala...*, *op. cit.*, pp.9-38

¹²¹ Si veda, in proposito: H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.89-93.

¹²² H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp. 90-96. Si rinvia, inoltre, al paragrafo 1.3.

villaggio oppure attraverso l'impiego dei capi dei villaggi (già in fase di differenziazione sociale)¹²³, che i nomadi chiamarono, appunto, *cnezi*. E' a tale "regime tributario" (*orinduire tributale*) che H. H. Stahl¹²⁴ imputa le origini socio-economiche e la crescita del potere della classe dei boiardi: questi ultimi, spesso già capi dei villaggi (detti *mosi*, ovvero *oameni buni si batrani*), divennero, infatti, sotto l'occupazione dei nomadi, i principali esattori delle imposte. In base alla ricerca storiografica¹²⁵, è, inoltre, in seguito all'instaurazione di questo sistema tributario che si devono, tra il X° e l'XI° secolo, la cristallizzazione dei rapporti feudali e l'apparizione delle prime formazioni politiche romene, da cui si svilupparono, rispettivamente, il "feudalesimo precoce" (ovvero, *timpuriu*) (tra l'XI° ed il XIII° secolo) e i futuri principati romeni (XIII°-XIV° secolo).

Successivamente, infatti, nel periodo del cosiddetto "stato commercial-comunitario"¹²⁶ (XIII-XV° secolo), che segnò il passaggio al "feudalesimo evoluto" (ovvero, *dezvoltat*), i boiardi, sempre più potenti, riuscirono ad organizzare l'opera di ri-conquista dei territori occupati dai nomadi, per, poi, sostituirsi al loro sistema di sfruttamento delle comunità di villaggio, unificare le confederazioni sotto l'autorità dei principi ed instaurare il cosiddetto "stato aristocratico-oligarchico" (nel XVI° secolo).¹²⁷

Le confederazioni di villaggi (*tari*) prendevano anche il nome di *voievodate* e di *cnezeate*, dal nome dei loro capi, il *voievod* e il *cneaz*, rispettivamente. Nel corso dei secoli e, soprattutto, a partire dalla fondazione

¹²³ Si veda, in proposito, quanto detto nelle pagine precedenti circa il passaggio dall'indivisione assoluta della terra collettiva all'indivisione di quarto grado.

¹²⁴ H. H. Stahl, *Teorii si ipoteze...*, *op. cit.*, pp.164-194.

¹²⁵ Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *Istoria Romaniei*, Ed. Enciclopedica, Bucuresti, 1998, pp.141-163; Stefan Pascu, Ion Ionascu, Constantin Cihodaru, Gheorghe Georgescu-Buzau, *Istoria medie Romaniei – Partea I (sec. al X-lea – sfirsitul sec. XVI-lea)*, Ed. Didactica si Pedagogica, Bucuresti, 1966, pp.31-49.

¹²⁶ Basato sul commercio e lo sfruttamento fiscale delle comunità di villaggio, ancora ferme ad uno stadio di sviluppo relativamente arcaico (D. Chirot, *op. cit.*, pp.33-64). Per approfondimenti, si rinvia alla fine del presente capitolo.

¹²⁷ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, 243-272; Radu Rosetti, *op. cit.*, pp.232-256; D. Chirot, *op. cit.*, pp.39-53; D. Draghicescu, *op. cit.*, pp.102-107; I principati romeni ottennero l'indipendenza dagli ungheresi al tempo dei *voievozi* Basarab (1324-1352), in Valacchia, e Bogdan (1359-1365), in Moldavia; in Transilvania, sotto dominio ungherese a partire dall'XI° secolo, i *voievozi* romeni (sostituiti dal XVI° secolo dall'istituzione del principe) continuarono, comunque, ad essere autonomi. Nonostante le lotte condotte dai *voievozi* contro l'Impero ottomano, nel XVI° secolo i principati romeni furono obbligati ad accettare la sovranità del sultano sui loro territori.

dei principati romeni, infatti, i termini di *voievod* e *cneaz*¹²⁸ vennero utilizzati indifferentemente per identificare i capi delle confederazioni, ulteriormente detti *juzi* (da cui, il futuro termine di *judet*, ovvero “dipartimento”). In questo periodo, i principi romeni (a loro volta *voievozi*, detti *domni*) iniziarono, inoltre, le “donazioni” dei villaggi a favore dei boiardi. Tali “donazioni” (dette, *intariri* o *danii*) si riferivano alla concessione della *judecie*, ovvero il diritto di giudicare ed amministrare il villaggio: il *cneaz* o *voievod*, detto anche *jude* e *vataman* (in Moldavia), non diveniva proprietario né della terra né degli abitanti, ma aveva solamente un diritto di giurisdizione sul territorio.¹²⁹

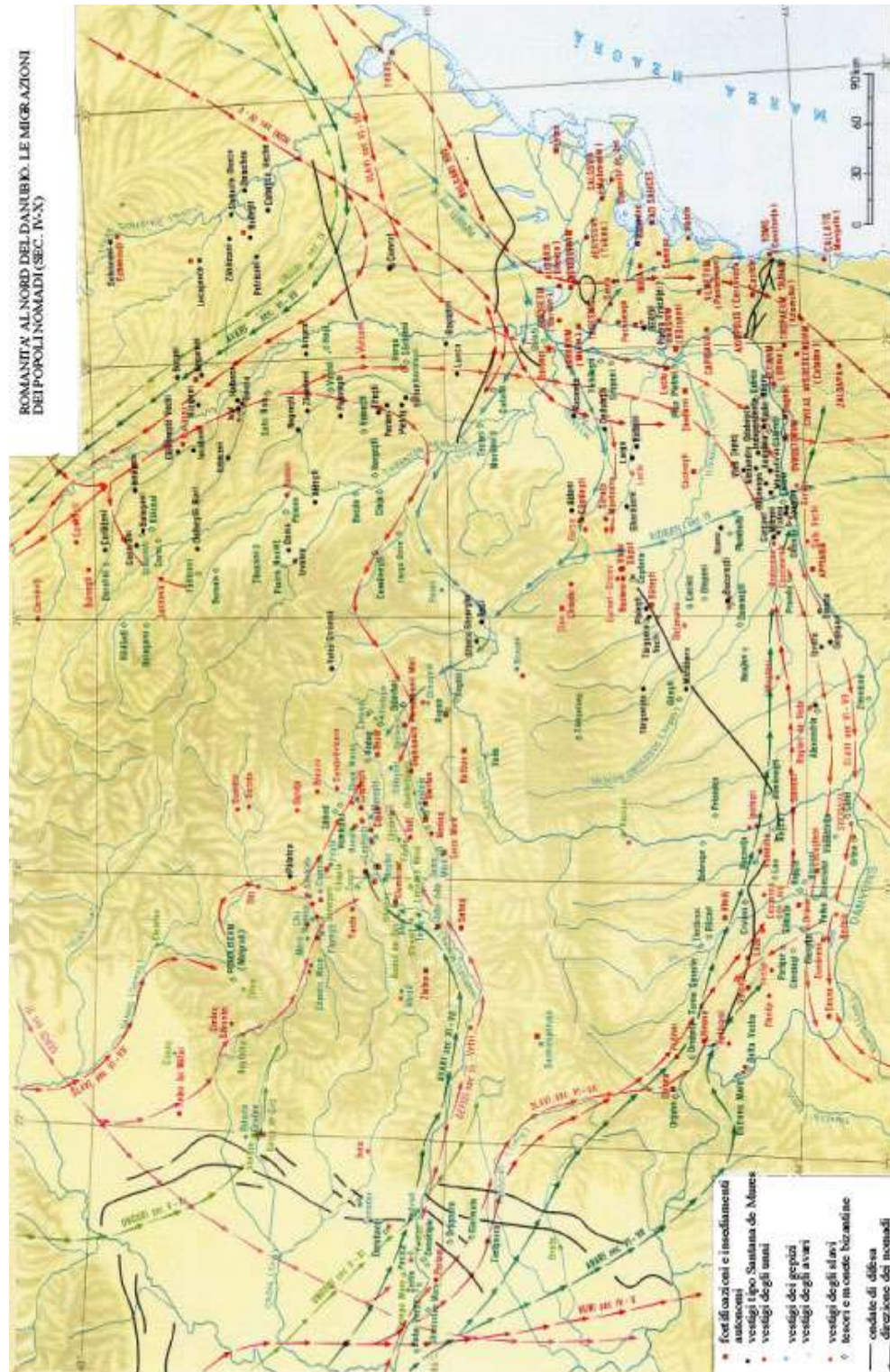
Al tempo della fondazione dei principati romeni, le assemblee di villaggio avevano, pertanto, già perso gran parte delle loro funzioni originali di protezione ed amministrazione delle comunità di villaggio.

Torneremo al termine del presente capitolo sull’evoluzione storico-sociale alla base di questa destrutturazione del diritto consuetudinario. Nelle prossime pagine, ci soffermeremo, brevemente, sulla descrizione di un’altra componente fondamentale del mondo rurale romeno, per entrare nel profondo della vita quotidiana del contadino, in epoche remote come al giorno d’oggi: la *gospodarie traditionala taraneasca*.

¹²⁸ Il termine *cneaz* finì con il cadere in disuso (o utilizzato, in generale, per definire i contadini liberi, si veda la fine del capitolo), per essere sostituito con il termine *jude*, di cui più sotto; il termine *voievod*, d’altra parte, finirà con l’essere utilizzato più che altro per definire i *domni*, signori dei vasti territori, costituiti da raggruppamenti delle confederazioni originarie, da cui si formarono i tre principati romeni.

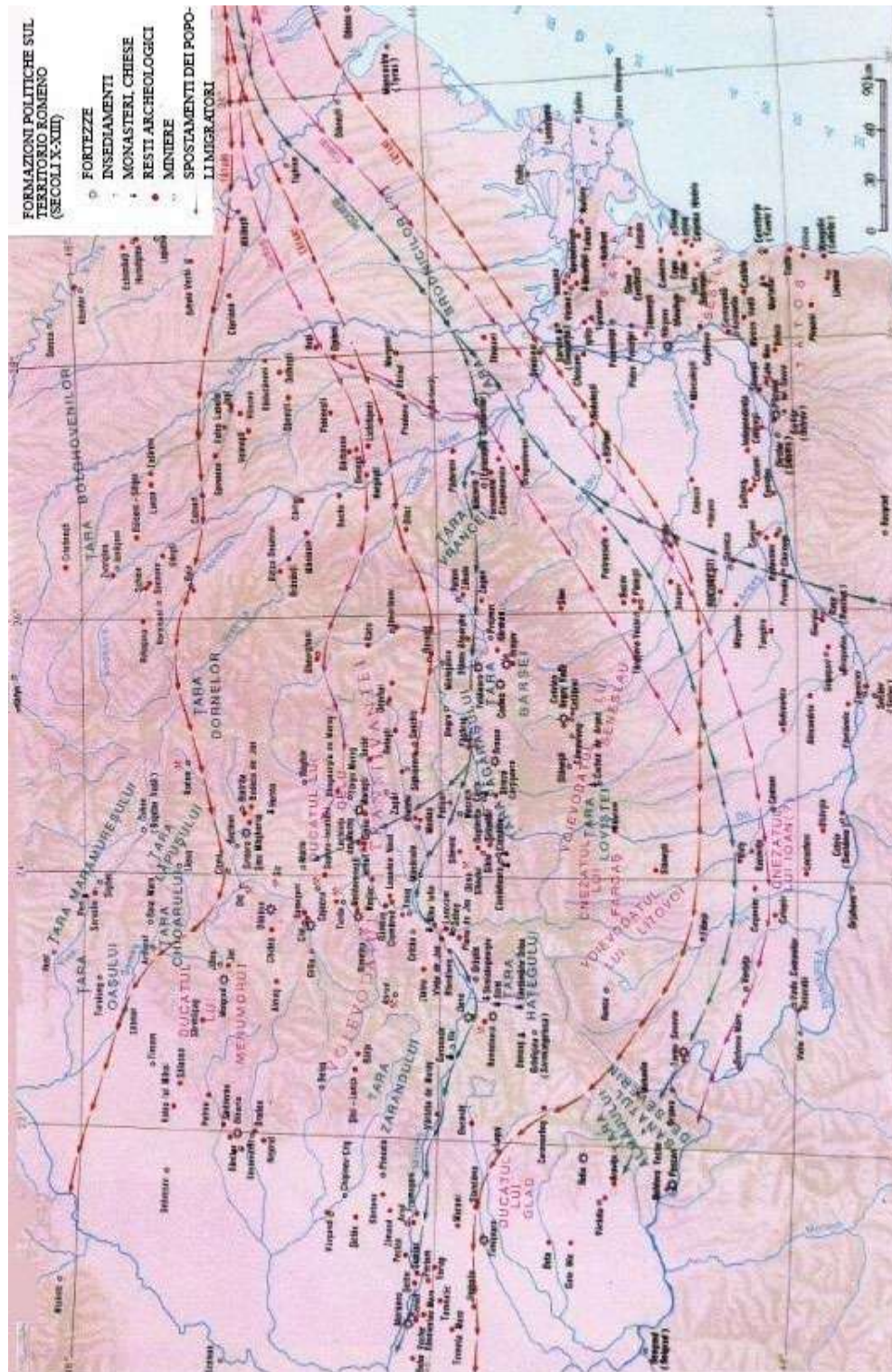
¹²⁹ Radu Rosetti, *op. cit.*, pp.130-162. Si veda anche: D. Chirot, *op. cit.*, pp.47-53.

Cartina nr.1: Romanità al nord del Danubio: le migrazioni dei popoli nomadi (sec. IV-X°)



Fonte: Academia Romana, Institutul de Geografie, Institutul de Geografie, Romania – *Atlas istorico-geografic*, Ed. Academiei Romane, 1996, tabella nr.10.

Cartina nr.2: Formazioni politiche sul territorio romeno (X-XIII° secolo)



Fonte: Academia Romaniei, Institutul de Geografie, *op. cit.*, tabella nr.11.

2 - La “*gospodarie traditionala*”: tra significato spirituale e funzioni socio-economiche



Secondo l’etnologo I. Praoveanu, “la *gospodarie traditionala*¹³⁰ può essere definita come un’unità social-economica e territoriale, un insieme di beni mobili e immobili composto dall’abitazione (che costituisce il nucleo della *gospodarie*), le costruzioni annesse, le costruzioni economiche, il terreno afferente e circostante”. La *gospodarie*, nel suo complesso, e ciascuna delle strutture che la compongono, prese singolarmente, svolgono delle funzioni essenziali per il trascorrere della vita quotidiana del “gruppo domestico”. Esse ricoprono, da una parte, la funzione di riparo per gli uomini, gli animali e gli attrezzi da lavoro, costituendo, contemporaneamente, lo spazio organizzato per la produzione, il deposito e la conservazione dei prodotti e degli alimenti. D’altro canto, la *gospodarie* racchiude il luogo domestico in cui si svolgono le attività famigliari e spirituali.¹³¹

L’abitazione (detta *casa* e *locuinta*)¹³² “è il luogo d’origine, il “centro della terra”, lo spazio marcato dall’esistenza umana, il luogo intorno al focolare domestico (*vatra*), lo spazio sacro per eccellenza”¹³³. Essa, quindi, non è

¹³⁰ Come abbiamo già spiegato nella nota n°74, dato l’ampio significato di *gospodarie*, preferiamo mantenere il termine romeno: tradurre *gospodarie* con le parole “casa” o “famiglia”, sarebbe, infatti, inesatto.

¹³¹ I. Praoveanu, *op. cit.*, p.52.

¹³² Il termine *casa* sottolinea, secondo gli studiosi di etnografia, il significato architettonico/estetico della costruzione, mentre il termine *locuinta* definisce la funzionalità/utilità degli spazi interni.

¹³³ Alina Ciobanel, Mihaela Pop, “Cotidianul: inaustrul si in afara gospodariei”, in *Ethnos – Revista stiintifica de etnografie, folclor, arta populara*, Muzeul Satului – Ed. Museion, N° 3, Bucuresti, 1994, p.78.

solamente un luogo di riparo, ma costituisce anche il luogo in cui si svolge la vita economica, sociale e spirituale della famiglia. Nell'abitazione si celebrano, infatti, le principali cerimonie legate alle tappe fondamentali dell'esistenza umana (nascita, maturità, morte); essa costituisce, inoltre, il luogo d'origine, a partire dal quale vengono trasmesse, da una generazione all'altra, le credenze e le pratiche magiche.¹³⁴

Pertanto, il luogo in cui si costruisce l'abitazione ricopre un'importanza rilevante: esso, nella credenza popolare, deve essere al sicuro dalle "influenze malefiche" (*necuratul*). Secondo I. Praoveanu, non si costruisce, pertanto, una nuova casa in posti "maledetti", tra cui: le *vetre* distrutte o abbandonate in seguito ad una calamità naturale (inondazioni, tempeste, terremoti); i siti in cui abbia avuto luogo un omicidio od un suicidio; i luoghi di sepoltura dei morti; i punti di intersezione tra più strade. Il rituale di fondazione di una nuova casa include, inoltre, delle pratiche per l'invocazione delle forze benefiche, come la disposizione, lungo le fondamenta dell'abitazione, di alimenti con valore protettivo (acqua, aglio, pane e sale), basilico ed oggetti di ferro non utilizzati. Il sacrificio di un essere umano è stato, d'altra parte, sostituito dalla pratica della "sepoltura, nelle fondamenta dell'abitazione, dell'ombra di un uomo misurata con una verga", accompagnata dalla credenza che la persona di cui è stata sepolta l'ombra sarebbe morta una volta terminata la costruzione della casa. Infine, al termine della costruzione del soffitto si dispongono, nei quattro angoli, dei rami verdi di abete, allo scopo di allontanare le forze malefiche, quali le *iele* (ovvero, le parche) e gli *zmei* (ovvero, i dragoni).¹³⁵

La qualità della casa di "luogo sicuro e benefico" deriva dal fatto di costituire un'eredità di famiglia: insieme alla costruzione in sé stessa, i genitori tramandano una serie di valori che vivono nel presente delle nuove generazioni. Per questo motivo, secondo I. Praoveanu, "il trasloco dalla casa paterna è visto come una rottura con il passato, ovvero la perdita di un tesoro di famiglia". La casa rappresenta, infatti, "la fine della strada mitica che lega "questo mondo" con "l'al di là": essa è il luogo da cui partono le

¹³⁴ I. Praoveanu, *op. cit.*, p.273.

¹³⁵ I. Praoveanu, *op. cit.*, p.274.

anime dei morti¹³⁶, dei nonni e degli antenati, ed il luogo a cui ritornano i nipoti ed i discendenti”.¹³⁷

Il cortile (*curte*) in cui si situano le altre costruzioni (annesse ed economiche) rappresenta, d’altro canto, “un mondo umanizzato, in cui le esistenze umane, animali e vegetali convivono secondo le regole rispettate ed imposte dall’elemento umano”. Il territorio tra due *gospodarii*¹³⁸ è marcato dalla presenza di recinzioni, dette *garduri*, che, come nel caso dell’*hotar* del villaggio, delimitano e proteggono ciò che si situa al loro interno: la *gospodarie* può essere, dunque, compresa “come un perimetro culturale in cui le relazioni sociali vengono stabilite in modo differenziato tra ciò che è dentro e fuori di essa”.¹³⁹

Nelle prossime pagine, descriveremo brevemente alcune caratteristiche dell’ambiente interno all’abitazione tradizionale (ovvero, lo spazio in cui si svolgono le attività domestiche), a partire dalle componenti essenziali della casa arcaica, con una singola camera su di un piano, per giungere al tipo evolutivo della *locuinta* tradizionale, con più camere e due piani. Passeremo, in seguito, a delineare le componenti fondamentali dell’ambiente esterno all’abitazione: le costruzioni annesse ed economiche (ovvero, lo spazio funzionale della *gospodarie*), che riflettono i bisogni primari del gruppo domestico (alimentazione ed abbigliamento) e le attività economiche da esso svolte. Vedremo, infine, come l’ambiente geografico, oltre a condizionare le attività economiche svolte dalle famiglie, determini anche la differenziazione locale del materiale da costruzione utilizzato per le pareti ed i tetti delle case tradizionali.

¹³⁶ Nella credenza popolare, le anime dei morti rimangono sotto la grondaia della casa (che è anche il luogo in cui risiedono le parche) per 40 giorni dopo il trapasso. Si veda: Sanda Larionescu, “Le séjour de l’âme dans l’espace du village”, in *Ethnos...*, *op. cit.*, pp.81-87.

¹³⁷ I. Praoveanu, *op. cit.*, pp.274-275. Per approfondimenti sul mito della divisione tra generazioni dello spazio interno all’abitazione, si veda: V. Trebici, I. Ghinoiu, *op. cit.*, pp.299-303.

¹³⁸ Ad eccezione degli insediamenti di tipo *risipit*, nei quali le abitazioni, lontane fra di loro, non sono munite di recinzioni.

¹³⁹ Alina Ciobanel, Mihaela Pop, “Cotidianul: inaintul si...”, in, *op. cit.*, pp.77-80; I. Praoveanu, *op. cit.*, p.273.

2.1 L'abitazione tradizionale

La tipologia più arcaica dell'abitazione tradizionale contadina è quella monocellulare, con una singola camera su di un singolo piano; essa riflette la natura del gruppo domestico originario: la giovane coppia di sposi¹⁴⁰. L'evoluzione della casa dal piano monocellulare a quello con più camere (e, successivamente, due piani) è stata determinata, secondo I. Praoveanu, dalla necessità di ampliare lo spazio abitabile allo scopo di adattarlo all'aumento demografico e di migliorarne la qualità.¹⁴¹

L'ambiente interno all'abitazione arcaica è organizzato in modo da assicurare la funzionalità dello spazio per lo svolgimento delle attività domestiche; ciascuno degli angoli della camera ricopre, pertanto, una funzione specifica: esiste un angolo (detto *vatra*) con la stufa per il fuoco, un angolo con il letto (solitamente situato accanto alla stufa), un angolo con la tavola ed uno con una panca, un armadio o degli scaffali (solitamente situati alle spalle della porta d'entrata). Gli angoli con il letto e la tavola forniscono importanti esempi di arte popolare: le pareti ed i mobili sono, infatti, tradizionalmente decorati con tessuti colorati, icone religiose ed oggetti di ceramica, legno o metallo, lavorati a mano, disposti armoniosamente su scaffali di legno od appesi direttamente alla parete.¹⁴²

¹⁴⁰ Per approfondimenti sulle modalità di fondazione di una nuova *gospodarie* da parte di una coppia di giovani sposi (obbligo dei genitori dello sposo di costruire l'abitazione, casa in dote alla sposa, costruzione dell'abitazione tramite lavoro collettivo dei membri delle due famiglie, matrimonio uxoriocale), si veda: P. H. Stahl, *op. cit.*, pp.115-125.

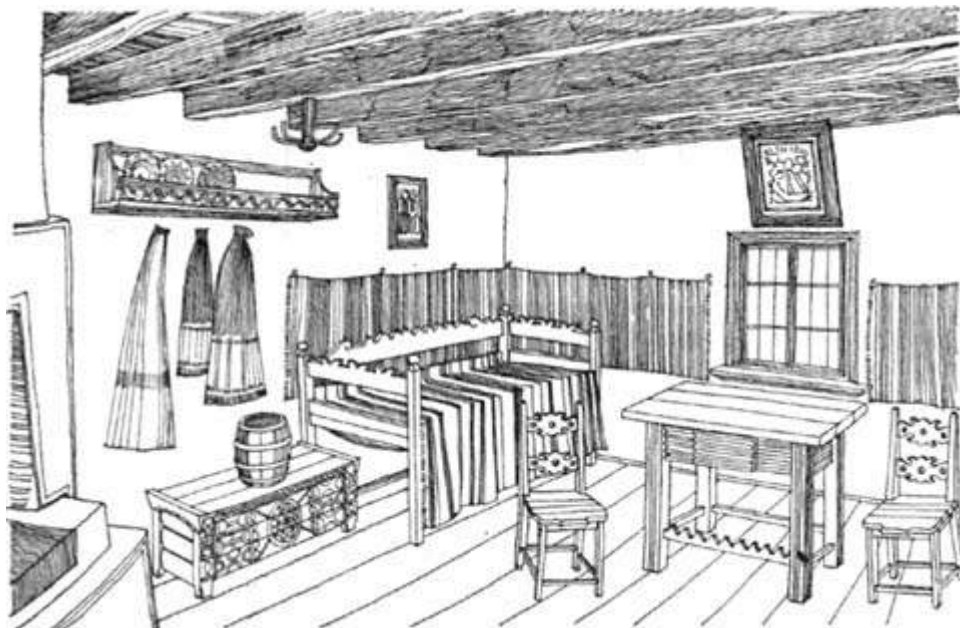
¹⁴¹ I. Praoveanu, *op. cit.*, p.64.

¹⁴² I. Praoveanu, *op. cit.*, pp.70-71. Per approfondimenti circa l'arte popolare romena si invita a consultare il sito del Museo del Contadino Romeno: www.muzeultaranului.ro.



A partire dalla seconda metà del XX° secolo, il cambio generazionale e le modifiche apportate all'organizzazione dello spazio interno hanno determinato la scomparsa della struttura tradizionale monocellulare dell'abitazione contadina; parallelamente a questo fenomeno, si è sviluppata la tendenza a sostituire i mobili antichi ed i tessuti artigianali con prodotti industriali.

Cartina nr.3: Interno di un'abitazione tradizionale contadina



Fonte: www.ziduldacic.go.ro/prima.htm

“Elemento culturale di base per la funzionalità dell’interno dell’abitazione” (diffuso tra tutti i popoli dell’Europa orientale), la *vatra libera*, di forma circolare, senza strumento per la cattura del fumo e costruita direttamente sul terreno, costituisce il sistema originario per il riscaldamento e la preparazione del cibo. La *vatra libera* appartiene alla civiltà daco-traca ed illirica; essa venne, in seguito, adottata dalle popolazioni nomadi stabilitesi, nel basso medioevo, sui territori dell’Europa orientale.¹⁴³

L’evoluzione della *vatra* si basa sul cambiamento del sistema utilizzato per la cattura del fumo e sul modo in cui la stufa per il riscaldamento è stata diversamente associata con il forno per la cottura del pane. Tale evoluzione ha conosciuto una prima fase nella quale appare una sorta di canna fumaria¹⁴⁴, denominata *caloniu*, sospesa sulla *vatra* e fatta di verghe intrecciate con argilla (*vatra cu camnita sau caloniu*). Nella seconda fase evolutiva, la canna fumaria viene costruita in pietra o mattoni e il piano della *vatra* viene rialzato da terra di circa 30 cm: nascono, pertanto, la *vatra cu pomnol* e il *cuptorul* (ovvero, “forno”) *cu cahali*¹⁴⁵. Attraverso la chiusura della parte superiore delle canne fumarie rivestite con piastre di ceramica nascono, nella prima metà del XX° secolo, le *sobe* (ovvero, “stufe”), che, dopo il 1960, iniziano ad essere costruite in terracotta, per il riscaldamento, ed in metallo, per la preparazione del cibo.¹⁴⁶

Studi etnografici¹⁴⁷ hanno rilevato la distribuzione regionale di alcune tipologie di *vatra*: ad esempio, la *vatra cu pomnol*, costruita con verghe intrecciate o pietra, sarebbe maggiormente diffusa nei Monti Apuseni, nella Terra dell’Hateg e, in generale, nell’area boschiva; il *cuptorul cu vatra* sarebbe, invece, tipico della Moldavia e della Transilvania nord-orientale.¹⁴⁸

¹⁴³ I. Praoveanu, *op. cit.*, pp.72-74.

¹⁴⁴ Tale canna fumaria, così come quelle di cui parliamo più sotto, è, in realtà, una sorta di “cesto” aperto (di forma piramidale o rettangolare) avente la funzione di “direzionare” il fumo verso il soffitto, non di eliminarlo all’esterno.

¹⁴⁵ *Cahle* significa “lastre di ceramica”; esse venivano utilizzate per ricoprire la canna fumaria del forno (si veda la cartina nr.4).

¹⁴⁶ I. Praoveanu, *op. cit.*, pp.73-74.

¹⁴⁷ Stoica Georgeta, *Arhitectura interiorului locuintei taranesti*, Ramnicu Valcea, 1974; Petrescu Paul, “Consideratii asupra raporturilor intre arhitectura rurala si cea urbana in sud-estul Europei in secolele al XVIII-lea si al XIX-lea”, in *SCIA*, seria Arta Plastica, tom 17, nr.2, 1970. Citati in: I. Praoveanu, *op. cit.*, p.73.

¹⁴⁸ I. Praoveanu, *op. cit.*, p. 73.

Foto nr.1: Esempio di *vatra* romena



Fonte: www.muzeul-satului.ro

Gli svantaggi legati all'abitazione monocellulare (tra i quali I. Praoveanu cita l'entrata diretta nell'unica camera e la mancanza di un vano per la conservazione degli alimenti) hanno portato alla sua rapida evoluzione verso la casa con due camere¹⁴⁹.

Secondo lo stesso etnologo, inoltre, “il passaggio alla casa con due camere è stato realizzato attraverso modalità differenziate¹⁵⁰, che delineano particolarità zionali”. Un primo metodo per la costruzione della casa con due vani è costituito dall'aggiunta, davanti alla casa monocellulare, di una camera di ingresso, detta *tinda* (*casa cu tinda*). Quest'ultima, all'inizio non riscaldata (e detta, pertanto, *tinda rece*), è stata conservata fino ai nostri giorni nelle zone di montagna, mentre nelle zone pianeggianti, col tempo, essa è divenuta una stanza riscaldata, abitabile (in seguito allo spostamento della *vatra libera*, un tempo situata nella camera originaria). Un altro metodo per il passaggio alla casa con due vani è rappresentato dall'aggiunta di una nuova stanza, detta *camara* (ovvero, “dispensa”), ad uno dei lati dell'abitazione originale; il nuovo vano, che dà il nome di *casa cu camara*, alla *locuinta*, era dotato di un'entrata propria, diversa da quella iniziale. Questo nuovo tipo di abitazione è considerato dagli etnografi il più antico genere di casa evoluta ed è principalmente diffuso nella Terra dell'Hateg,

¹⁴⁹ L'abitazione monocellulare continua, tuttavia, ad essere presente in alcune zone, quali la Terra dell'Hateg.

¹⁵⁰ In ogni caso, l'aggiunta di un vano alle spalle o su di un fianco della camera originaria è stata effettuata attraverso il prolungamento del tetto della casa.

nella zona boschiva e nella Terra dei Moti (nei Monti Apuseni); dall'area subcarpatica (soprattutto, dal dipartimento Gorj) essa si è, inoltre, diffusa verso est, attraverso il Corridoio montuoso Rucar-Bran, dove predominano le *case cu tinda*. La *casa cu camara* è, pertanto, tipica delle zone povere di cereali, dove l'approvvigionamento di questi ultimi si effettua attraverso lo scambio dei prodotti derivati dall'attività pastorale o lo spostamento stagionale per i lavori agricoli in zone solitamente molto distanti.¹⁵¹

Foto nr.2: Oggetti funzionali e decorativi (Moiseni, Satu Mare)



Fonte: www.muzeul-satului.ro

L'aggiunta di un'altra camera, denominata *camera curata* (*casa mare*, *camera dinainte*), nella parte opposta al vano abitabile, determina il passaggio alla casa con tre vani. A partire dall'inizio del XIX° secolo, questo nuovo tipo di casa, soprattutto nella sua versione caratterizzata dall'ingresso nella parte centrale dell'abitazione, divenne dominante. Un altro tipo di casa con tre vani è derivato, d'altra parte, dalla chiusura di una parte dell'ingresso, nella casa con *tinda rece*; la stanza ottenuta, detta *celar*, è stata, ulteriormente, trasformata in camera abitabile, dotata, pertanto, di un proprio lato d'accesso (la *tinda*). La stessa operazione di chiusura della *tinda* ha, inoltre, determinato l'apparizione della casa con quattro vani (camera abitabile, *camera curata*, *tinda* e *camara*). La casa con tre vani e ingresso al centro si suddivide, infine, in diverse categorie, a seconda del

¹⁵¹ I. Praoveanu, *op. cit.*, p.68.

modo in cui sono situati i sistemi di riscaldamento e di preparazione del cibo; I. Praoveanu ne cita alcune: con *vatra* nella camera abitabile; con *vatra* nella *tinda* e *soba oarba*¹⁵² nella camera abitabile (diffusa nelle zone pianeggianti nelle aree meridionali, orientali ed occidentali del paese); con *vatra* e il forno per la cottura del pane nella *tinda*; con la *tinda* trasformata in camera abitabile (soprattutto nelle zone in cui il forno è stato costruito all'esterno dell'abitazione).¹⁵³

Un elemento architettonico essenziale della casa contadina, che, a seconda della sua disposizione (laterale o centrale, rialzata o meno) rispetto alla porta d'entrata, ha contribuito alla definizione di diverse tipologie di abitazioni, è costituito dalla *prispa*, ovvero la “veranda d'ingresso”, detta, in Transilvania, *tarnat*. Nell'architettura popolare, secondo I. Praoveanu, la *prispa* rappresenta uno spazio funzionale costruito, anzitutto, per la protezione delle pareti della casa dalle intemperie; essa ricopre, tuttavia, anche un'importante funzione ornamentale, costituendo uno spazio di passaggio materiale e spirituale tra l'ambiente circostante e l'interno dell'abitazione.¹⁵⁴

Foto nr.3: Anziana sulla veranda dell'abitazione



Fonte: www.memoria.ro

¹⁵² La *soba oarba* è un tipo di stufa senza canna fumaria né combustibile, costruita direttamente sulla parete; dall'altra parte della parete, nella stanza adiacente, è situata un'altra stufa dalla quale si diffonde il calore verso la prima.

¹⁵³ I. Praoveanu, *op. cit.*, pp.68-69.

¹⁵⁴ I. Praoveanu, *op. cit.*, p.68, 77.



Nelle immagini riportate vediamo, chiaramente, la veranda d'ingresso, la *prispa*, nelle sue varianti, rialzata, o meno, centrale o laterale. Si invita a consultare, per approfondimenti, il sito: www.ziduldacic.go.ro





La casa su due piani ha origine, secondo I. Praoveanu, nella zona subcarpatica e si osserva, fin dal XVIII° secolo, nel dipartimento Gorj; in Transilvania, nella zona di Marginimea Sibiului, essa appare a partire dalla prima metà del XIX° secolo, mentre, all'inizio del secolo scorso, si diffonde

anche nella Terra dell'Hateg, per raggiungere la Moldavia (lungo la valle del Bistrita) negli ultimi decenni dello stesso secolo. La casa su due piani è tipica delle zone in cui si praticano la pomicoltura e la viticoltura: nel sud dei Carpazi Meridionali; nella parte settentrionale dell'Oltenia e della Muntenia; in alcune aree della Moldavia settentrionale e della Dobrovia. Secondo lo studioso P. H. Stahl¹⁵⁵, questo tipo di abitazione era, inizialmente, una sorta di fortificazione, con caratteristiche simili alle case di tipo "torre" (*cula*), costruite dai boiardi. In seguito, la casa su due piani sarebbe evoluta in funzione delle esigenze legate alle economie viticole e pomicole: al primo piano si situa, pertanto, la cantina, detta *pivnita*, ovvero uno spazio destinato al deposito del vino e della frutta; al secondo piano, d'altra parte, si trovano le stanze abitabili, secondo la struttura delle case su di un livello.¹⁵⁶

Foto nr.4: Casa su due piani (zona Buzau)



Fonte: www.ziduldacic.go.ro

¹⁵⁵ P. H. Stahl, *Planurile caselor romanesti taranesti*, Sibiu, 1958; citato in: I. Praoveanu, *op. cit.*, p.69.

¹⁵⁶ I. Praoveanu, *op. cit.*, pp.69-70. Si veda, anche: www.ziduldacic.go.ro/arhitectura, www.atlasuletnografic.ro. Si rinvia, inoltre, alla fine del presente paragrafo, cartina nr.5, per visualizzare degli esempi di case su due piani.

2.2 Lo spazio esterno all'abitazione



Fonte: www.muzeul-satului.ro

Le caratteristiche geografiche del luogo dell'insediamento (pianura, collina, montagna) determinando le attività economiche che possono essere svolte dal gruppo domestico (agricoltura, pastorizia, pomicoltura, viticoltura, pesca, e così via) costituiscono un fattore particolarmente rilevante per l'organizzazione dello *spazio esterno* all'abitazione (il cortile e le costruzioni annesse alla *locuinta*) e per l'uso di diversi materiali da costruzione (legno, mattoni, pietra, etc.).

In base al sistema di raggruppamento delle strutture componenti nel perimetro del cortile, si distinguono due gruppi di *gospodarie*: *gospodarii* con cortili aperti e *gospodarii* con cortili chiusi. Le prime sono caratterizzate dall'assenza delle recinzioni; le costruzioni, più o meno vicine all'abitazione, sono distribuite in funzione del terreno. Le *gospodarii* con cortili aperti sono tipiche dei villaggi dispersi (di tipo *risipit*)¹⁵⁷ caratteristici delle aree montane in generale, dove si associano alle *gospodarii cu ocol inchis* (ovvero, "a perimetro chiuso"). Queste ultime sono caratterizzate, a loro volta, dal raggruppamento delle costruzioni, una dopo l'altra, intorno ad un cortile (quadrato o poligonale) chiuso, che delimita, pertanto, una

¹⁵⁷ Si veda quanto detto precedentemente, nella parte relativa al del villaggio arcaico.

costruzione fortificata, di difesa (dagli animali selvaggi e dalle incursioni delle popolazioni nomadi), tipica delle zone isolate sulle montagne.¹⁵⁸

Cartina nr.4: *Gospodarie cu ocol inchis* (dipartimento Hunedoara)



Fonte: www.ziduldacic.go.ro

Le *gospodarii* con cortili chiusi si incontrano, secondo I. Praoveanu, “su terreni che permettono il raggruppamento delle costruzioni su una superficie ristretta, separata, attraverso delle recinzioni, dai terreni agricoli circostanti”. Nei villaggi diffusi (di tipo *rasfirat*) delle zone collinari predominano i cortili ammassati, in funzione del rilievo, su lotti irregolari di terreno; nelle aree più basse, pianeggianti o di altopiano, e nei villaggi di colonizzazione¹⁵⁹ predominano, d’altra parte, i cortili organizzati in modo regolare su lotti di terreno in forma geometrica.¹⁶⁰

Le *gospodarii* con cortili chiusi su lotti regolari si distinguono, a loro volta, in base alla disposizione delle diverse costruzioni lungo i lati del cortile o lungo più linee interne allo stesso; I. Praoveanu cita le seguenti categorie:

- costruzioni disposte in ordine lineare lungo un lato del cortile (nella Pianura Romena, nel dipartimento Bistrita-Nasaud e nei villaggi di colonizzazione del Banat);
- costruzioni organizzate su due lati del cortile, paralleli fra loro (soprattutto nelle zone di altopiano);

¹⁵⁸ I. Praoveanu, *op. cit.*, pp.59, 61. Si consulti, inoltre, il sito internet: www.atlasuletnografic.ro.

¹⁵⁹ Si veda quanto detto precedentemente, nella parte relativa al villaggio arcaico.

¹⁶⁰ I. Praoveanu, *op. cit.*, p.59.

- costruzioni disposte su tre linee, ovvero due lati del cortile, perpendicolari fra loro ed una linea interna di fronte all'abitazione (soprattutto nelle aree caratterizzate da un'economia diversificata¹⁶¹ o specializzata, che rende necessario l'ampliamento dello spazio disponibile);
- costruzioni organizzate su quattro linee, ovvero due lati del cortile e due linee interne ad esso (soprattutto nella Pianura della Transilvania);
- costruzioni adiacenti, disposte intorno ad un perimetro chiuso (*ocol inchis*);
- doppio cortile, uno di fronte all'abitazione ed uno di fronte alle stalle per gli animali (soprattutto nella Terra dell'Hateg e nella zona collinare della Transilvania).¹⁶²

In base alle funzioni a cui adempiono, le costruzioni annesse all'abitazione si distinguono, secondo I. Ghinoiu, nelle seguenti categorie: strutture per la preparazione del cibo (cucina estiva, forno per la cottura del pane); depositi per la conservazione del mais (*patulul, porumbarul, cosarul, leasa*) e del grano (*magazia, hambarul*); stalle per l'allevamento dei bovini (*grajdul, cosarul*), delle pecore (*tarla, perdeaua, saiaua, saivanul*), degli uccelli (*cotetul*) e dei maiali (*cocina, cotetul*); magazzini per il riparo degli strumenti di lavoro (*sura, sopronul*); deposito per la conservazione degli alimenti (*camara, pivnita, groapa de bucate*) ed il riparo degli abiti (*camara de haine*); strutture per l'essiccazione e l'affumicamento dei frutti (*afumatoarea, leasa, lojnita, uscatoarea de fructe*); strutture per l'utilizzo delle acque freatiche (*fantana, putul, ciutura, bunarul*).¹⁶³

Alcune delle costruzioni annesse all'abitazione sono specifiche di determinate zone geografiche ed attività economiche: nelle *gospodarii* prevalentemente agricole delle aree pianeggianti e di altopiano dominano le costruzioni necessarie al deposito dei cereali (Pianura Romena e

¹⁶¹ Ad esempio, la combinazione tra agricoltura di sussistenza, pomicoltura e piccolo allevamento del bestiame (in Transilvania, Banat, Tara Birsei).

¹⁶² I. Praoveanu, *op. cit.*, pp.59-61.

¹⁶³ Ion Ghinoiu, www.atlasuletografic.ro.

Transilvanica); negli insediamenti agricolo-pastorali delle zone collinari e montane dominano le stalle per l'allevamento degli animali ed i depositi per il foraggio; le strutture per la lavorazione e la conservazione della frutta sono, d'altra parte, tipiche delle zone collinari in cui si praticano la pomicoltura e la viticoltura. Nelle località specializzate in determinate attività, quali la lavorazione della porcellana (come ad Horezu, Oboga, Marginea Radauti, Corund) e del ferro (come nella zona mineraria dei Monti Apuseni), la piccola industria artigianale contadina (legata, soprattutto, alla produzione di tessuti e di farina) e la pesca (come sul Delta del Danubio) predominano, infine, le strutture relative alle rispettive attività (officine per la lavorazione dei materiali, mulini, e così via).¹⁶⁴

Le costruzioni situate nel cortile sono generalmente fatte dello stesso materiale utilizzato per l'edificazione della *locuinta*. L'uso di diversi materiali da costruzione varia in funzione dell'ambiente geografico, del livello delle tecniche di lavorazione e dello sviluppo economico generale, dell'influenza culturale di altre civiltà e del rapporto con l'architettura urbana.¹⁶⁵

2.3 Il materiale da costruzione

Secondo l'Istituto di Geografia dell'Accademia Romena, "l'architettura popolare romena si iscrive nell'area europea della civiltà del legno, basata sull'esistenza di grandi superfici boschive, estese sulla quasi totalità del territorio". L'uso del legno ha consentito, inoltre, secondo I. Praoveanu, "lo sviluppo di un ricco repertorio architettonico decorativo", osservabile fino ai giorni nostri tanto all'interno quanto sulle facciate delle abitazioni (soprattutto la *prispa*, le grondaie e le porte d'ingresso) e delle chiese¹⁶⁶. I dipartimenti Maramures e Gorj sono due delle regioni romene in cui l'architettura del legno, "per la ricchezza dei motivi ornamentali e l'aspetto architettonico decorativo di insieme", ha raggiunto, secondo lo stesso

¹⁶⁴ I. Praoveanu, *op. cit.*, pp.54-55.

¹⁶⁵ I. Praoveanu, *op. cit.* p.74. I. Ghinoiu, www.atlasuletografic.ro.

¹⁶⁶ Per approfondimenti, si veda: I. Praoveanu, *op. cit.*, pp.79-80;

etnologo, “il più riuscito modo di espressione della creazione artistica popolare romena”.¹⁶⁷

In determinate aree geografiche, la terra e la pietra sostituivano, tuttavia, il legno, come tradizionali materiali da costruzione delle *gospodarii* contadine.

Foto nr.5: Chiese di legno (Maramures)



Fonte: www.muzeul-satului.ro; www.felicitari.kappa.ro

Il legno di abete e di faggio costituiva il materiale da costruzione tradizionale, rispettivamente, per le abitazioni e gli annessi delle zone montuose. In alcune zone isolate, tuttavia, tutte le componenti delle *gospodarii* venivano costruite in pietra: nei Monti Apuseni, nel Banat meridionale e in alcuni insediamenti vicino agli antichi centri dacici dei Monti Orastiei, ma anche in alcune zone della Dobrovia meridionale. Nelle zone montuose, inoltre, i tetti delle case erano tradizionalmente fatti di *sindrila*, ovvero degli assi ottenuti tramite la lavorazione dei tronchi delle conifere.¹⁶⁸

¹⁶⁷ Academia Romaneii, Institutul de Geografie, *op. cit.*, pp.99-100; I. Praoveanu, *op. cit.*, p.78.

¹⁶⁸ I. Praoveanu, *op. cit.*, pp.74, 76-77; Academia Romaneii, Institutul de Geografie, *op. cit.*, p.100.

Nelle zone collinari le pareti delle costruzioni erano prevalentemente fatte di legno di quercia, mentre per i tetti venivano originariamente utilizzate la paglia e le cannuce, tipiche, quest'ultime, delle zone paludose.¹⁶⁹

Nelle regioni di altopiano e di pianura, in seguito al diboscamento, l'uso del legno è stato ridotto alla costruzione di base del tetto delle abitazioni (ulteriormente ricoperto con paglia), mentre le pareti venivano costruite, dapprima, con verghe intrecciate e riempite di argilla (da cui derivava un materiale detto *paianta*) e, più tardi, solo con argilla e fasci di canapa.¹⁷⁰

I mattoni per le pareti e le tegole per i tetti hanno iniziato a sostituire i tradizionali materiali da costruzione a partire dal XIX° secolo, soprattutto nella *Tara Barsei*, in Dobrogiia ed in Transilvania, per effetto dell'influenza dell'architettura cittadina. Nello stesso periodo, la lamiera per il rivestimento dei tetti ha fatto la sua comparsa nel sud dei Carpazi meridionali ed in Moldavia.¹⁷¹

* * *

La descrizione delle caratteristiche morfologico-strutturali e dell'organizzazione del villaggio arcaico e l'osservazione del cuore della vita quotidiana del contadino romeno, attraverso l'esposizione delle componenti fondamentali della *gospodarie traditionala*, ci hanno fornito delle importanti informazioni relative alle peculiarità del sistema socio-economico e culturale del mondo rurale romeno, nella sua forma tradizionale.

Riprendiamo, quindi, il filo conduttore del nostro discorso sulla evoluzione della "questione contadina" nel corso della storia sociale romena: come, e quando, è iniziato il lento processo di destrutturazione delle strutture socio-economiche tradizionali?

Secondo lo studioso H. H. Stahl (più volte citato), le radici della crisi delle comunità di villaggio sono da ricercare nel processo di asservimento (sancito da Mihai Viteazul, intorno al 1600) delle comunità libere da parte

¹⁶⁹ I. Praoveanu, *op. cit.*, pp.74-75, 77; Academia Romaniei, Institutul de Geografie, *op. cit.*, p.100.

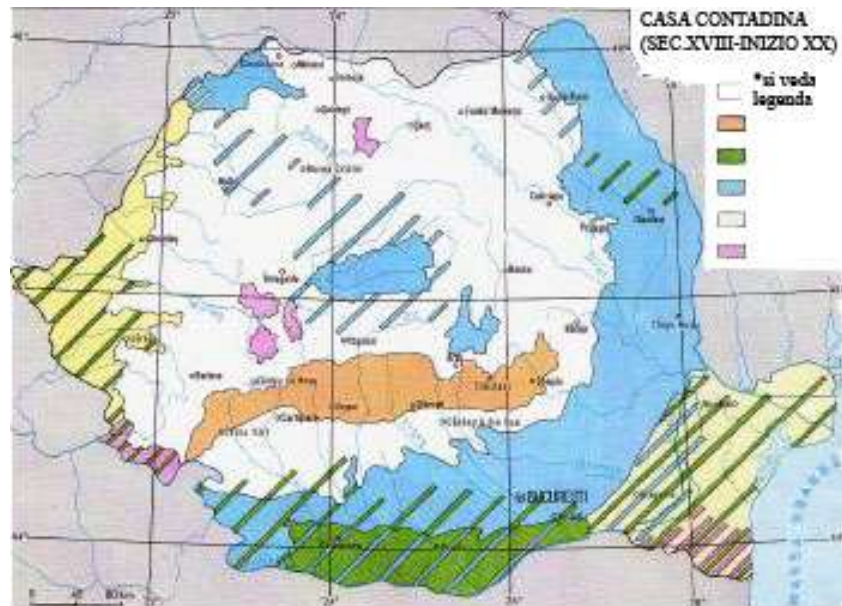
¹⁷⁰ I. Praoveanu, *op. cit.*, p.75; Academia Romaniei, Institutul de Geografie, *op. cit.*, p.100.

¹⁷¹ I. Praoveanu, *op. cit.*, pp.75, 77.

dei signori locali, spalleggiati, prima, dai popoli nomadi (allora, alla conquista dell'Europa¹⁷²) e, più tardi, dai *voievozi*. E' questa una storia che racconteremo nel prossimo paragrafo.

Il resto della storia della “questione contadina” (ovvero, del continuo peggioramento delle condizioni di vita nelle campagne), a partire dal processo che ha portato all'abolizione della servitù, nel corso del XVIII° secolo, e fino alla politica di sistematizzazione rurale adottata dal regime comunista, sarà passata in rassegna nel prossimo capitolo.

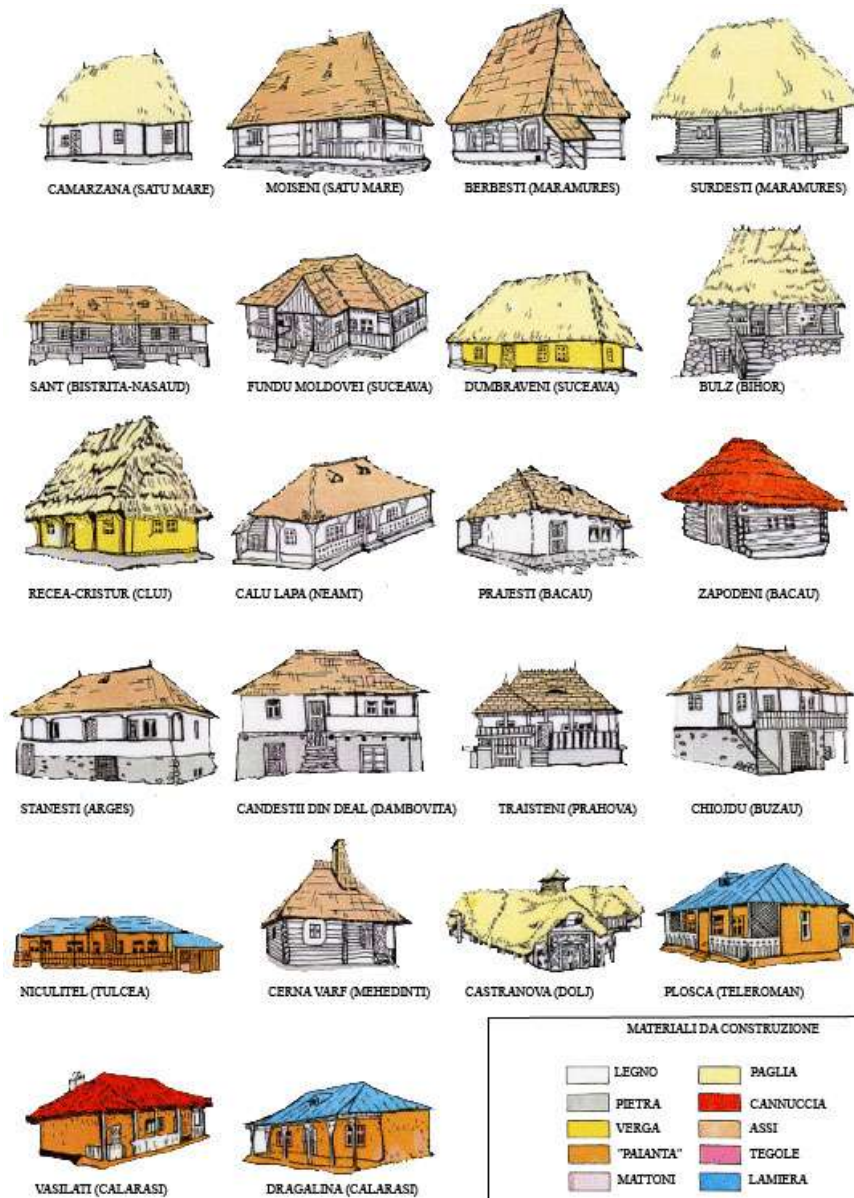
Cartina nr.5: Casa contadina (XVIII° secolo - inizio XX° secolo)



¹⁷² H. H. Stahl, *Le comunità...*, op. cit., pp.49-66.

Fonte: Academia Romaniei, Institutul de Geografie, *op. cit.*, tabella nr.36.

Legenda (dall'alto verso il basso): - di legno, su di un piano; - di legno, su due piani; - di legno, semisotterrata; - di verghe intrecciate e riempite con argilla; - di argilla (e miscugli di paglia e argilla); - di pietra.



Fonte: Academia Romaniei, Institutul de Geografie, *op. cit.*, tabella nr.36.

3 - L'evoluzione del diritto consuetudinario romeno: la conquista dei villaggi liberi



La riconquista dei territori occupati dai popoli nomadi, effettuata dai boiardi, tra il XIII° e il XIV° secolo, portò (come abbiamo già detto) alla loro affermazione come classe dirigente dei principati romeni. In Transilvania, essi lottarono a fianco della classe dirigente ungherese, con cui condividevano l'interesse di cacciare gli invasori e di continuare il processo di asservimento, *manus militari*, delle comunità di villaggio. In *Tara romaneasca*, i boiardi derivavano dalla antica istituzione dei *cnezi*, che proteggeva e rappresentava le comunità (in cui vigeva ancora l'*obiceiul pamantului*) nei conflitti con i villaggi vicini; dopo la sconfitta dei nomadi, questi boiardi iniziarono la "conquista dei villaggi", sostituendosi alle loro istituzioni tradizionali. In Moldavia, i boiardi che avrebbero, in seguito, dominato il principato arrivarono dal Maramures, per liberare il nord della regione, particolarmente devastato dai tartari, ed iniziarono, successivamente, l'opera di ripopolamento dei villaggi, che vennero, dunque, facilmente asserviti; il sud della Moldavia, caratterizzato da villaggi liberi, sarebbe, presto, stato "inglobato" nel sistema di sfruttamento fiscale perseguito dall'autorità centrale o, a sua volta, conquistato, *manu militari*.¹⁷³

In ogni caso, la lotta di riconquista dei territori romeni contro i popoli nomadi ebbe due conseguenze fondamentali: giustificò la centralizzazione

¹⁷³ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.67-71, 243-247.

amministrativa, che avrebbe portato alla fondazione dei principati; legittimò ed aumentò il potere dei boiardi, che, in seguito, avrebbero detenuto gli strumenti politico-economici necessari per conquistare le comunità di villaggio ed entrare in conflitto con i *voievozi*, che si succedettero, a ritmo serrato, tra il XIII° e il XVIII° secolo, al trono delle tre regioni storiche.

3.1 I mutamenti politici, economici e sociali tra la fondazione dei principati romeni e la conquista dei turchi. Le prime forme di presa di possesso delle comunità di villaggio

L'instaurazione della servitù della gleba, al tempo del *voievod* Mihai Viteazul, non può essere compresa se non considerando gli importanti mutamenti politici, sociali ed economici in atto nel periodo situato tra la fondazione dei principati e l'invasione da parte dei turchi (nel XVI° secolo).

A livello politico, tra il XIII° e il XVI° secolo, possono essere individuati due diversi ordinamenti:

- il primo (tra la seconda metà del XIII° secolo e l'inizio del XVI° secolo), definito da Daniel Chirot¹⁷⁴ “stato di tipo commercial-comunitario”, si basava sullo sviluppo del commercio¹⁷⁵ (soprattutto con l'esterno), da parte dei boiardi, nel contesto dello sfruttamento fiscale (ereditato dagli ex-dominatori nomadi) delle comunità di villaggio, che non partecipavano all'economia commerciale e monetaria e mantenevano le loro strutture socio-economiche tradizionali, basate su attività agropastorali di sussistenza e l'*obiceiul pamantului*;¹⁷⁶

¹⁷⁴ Daniel Chirot è sociologo ricercatore presso la Facoltà di Seattle. Si veda: D. Chirot, *op. cit.*, pp.33-64.

¹⁷⁵ Sul ruolo del commercio nel processo di fondazione dei principati romeni, ovvero la necessità di un'autorità centrale per l'amministrazione degli scambi commerciali e la riscossione delle imposte e il contemporaneo sviluppo dei boiardi come classe sociale “guida” di questa evoluzione, si veda anche C. Murgescu, *op. cit.*, pp.107-166.

¹⁷⁶ H. H. Stahl in un suo studio, intitolato *Teorii si ipoteze privind sociologia orinduirii tributale* (già citato), parla del periodo della fondazione dei principati romeni come di una fase storica in cui i boiardi istituirono un nuovo “stato predatore”, basato su di un “sistema tributario” (*orinduire tributale*), ovvero un nuovo “stato di successione”, che utilizzava le esistenti strutture di sfruttamento fiscale delle comunità agrar-pastorali. Data la predominanza dell'economia di sussistenza nelle comunità di villaggio, è questo, secondo H. H. Stahl, ancora un periodo caratterizzato da un tipo di “feudalesimo patriarcale”; il secondo sistema politico, introducendo progressivamente l'economia monetaria nelle comunità di villaggio, avvierà, d'altronde, il passaggio ad un “feudalesimo monetario”, detto, nel linguaggio storiografico, “feudalesimo evoluto” (si veda più sotto).

- il secondo (XVI° secolo), definito da H. H. Stahl¹⁷⁷ “stato aristocratico-oligarchico” e da D. Chirot “stato senoriale”¹⁷⁸, era caratterizzato dalla lotta per il potere tra il *voievod* a capo dei principati ed il resto dei boiardi, che cominciavano ad accaparrarsi parte dei terreni indivisi delle comunità di villaggio, mentre si alleavano con la corte ottomana per contrastare il potere dei *domni* (ovvero, i *voievozi*) ed istituire una nuova forma di sfruttamento fiscale del paese (che avrebbe portato alla circolazione della moneta nei villaggi).

Il passaggio dallo “stato commercial-comunitario” allo “stato senoriale” portò alla maturizzazione dei rapporti feudali, ovvero all’intensificazione del processo di asservimento dei contadini e di conquista dei villaggi liberi: la società romena stava, pertanto, entrando nel periodo del “feudalesimo evoluto”, che sarebbe durato fino ai primi decenni del XIX° secolo.¹⁷⁹

Tali cambiamenti politici e sociali ebbero luogo in un contesto economico favorevole, creato dal fiorente commercio esistente tra i principati romeni, l’Occidente e l’Oriente.

In epoca medioevale, infatti, le grandi vie del commercio che collegavano l’Europa occidentale al Vicino Oriente ed all’Asia attraversavano il territorio dell’attuale Romania. La presenza dei genovesi e dei veneziani lungo le coste del Mar Nero, e, soprattutto, nei pressi delle foci del Danubio (nelle località di Cetatea Alba, Chilia e Vicina), poteva essere osservata, secondo quanto afferma H. H. Stahl, fin dal XIII° secolo. A partire dalle stazioni portuali danubiane, inoltre, attraverso le vie terrestri della Moldavia, l’Europa baltica e quella centrale effettuavano i loro scambi con i territori romeni e l’Europa occidentale. Tra le merci che venivano più frequentemente vendute ed acquistate, l’illustre sociologo romeno, cita: il pesce, il sale, i cereali e gli schiavi.¹⁸⁰

Più ad occidente, gli scambi commerciali tra l’Europa e l’Oriente passavano, inoltre, attraverso le vie terrestri della Boemia, dell’Austria e della Transilvania. Questo fiorente contesto economico favorì lo sviluppo di quella che H. H. Stahl definisce “una rete di grandi centri commerciali”,

¹⁷⁷ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.262.

¹⁷⁸ D. Chirot, *op. cit.*, pp.65-96.

¹⁷⁹ Stefan Pascu, I. Ionascu, Constantin Cihodaru, Gheorghe Georgescu-Buzau, *op. cit.*, pp.7-23.

¹⁸⁰ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.295.

costituita dalle città fortificate delle depressioni intra-carpatiche, quali Brasov¹⁸¹, Bistrita¹⁸², Sibiu¹⁸³, e così via.¹⁸⁴

L'esistenza di questa rete stradale determinò, secondo H. H. Stahl, la crescita economica dei tre principati romeni a partire dalla loro fondazione. Grazie a questa intensa attività commerciale, inoltre, la Transilvania, la *Tara romaneasca* e la Moldavia costituirono “un'unità economica”, che (con le parole dello stesso sociologo) rappresentava “una vera e propria centrale di smistamento attraverso la quale l'Europa realizzava gran parte del suo commercio con l'Oriente”. I principati romeni erano, inoltre, parte integrante di questo sistema di scambio, che permetteva loro la vendita dei prodotti locali, quali: sale, pesce, pecore, cavalli, buoi, miele, cera e cereali.¹⁸⁵

La conquista dei territori romeni da parte dei tartari non influì negativamente, secondo H. H. Stahl, sul normale svolgimento di queste fiorenti attività commerciali tra Occidente ed Oriente: rientrava, infatti, nei loro interessi garantire il proseguimento di tali attività, allo scopo di sfruttarne i guadagni.¹⁸⁶

Fu, d'altra parte, la successiva conquista dei principati romeni da parte dei turchi, a “turbare” l'economia di scambio esistente: i nuovi dominatori, occupando le più vitali città dell'area compresa tra la penisola balcanica e l'Ungheria (Chilia, Cetate Alba, Traila, Giurgiu, Belgrado e Pest), bloccarono, infatti, le vie fluviali e marittime del commercio. Il sultano impose, inoltre, sui territori occupati, il pagamento di pesanti tributi, vietò il commercio con i paesi all'esterno dell'Impero, monopolizzò l'acquisto di certe derrate e fissò i prezzi arbitrariamente. Secondo H. H. Stahl, tuttavia, nonostante queste misure coercitive, la *Tara romaneasca*, la Moldavia e la

¹⁸¹ Brasov apriva la strada verso il porto danubiano di Braila.

¹⁸² Bistrita, attraverso il corso del Siret moldavo, conduceva verso il Danubio e la “strada tartara”, diretta verso Novgorod e l'Asia.

¹⁸³ Sibiu rappresentava il collegamento con i gaudi balcanici del Danubio e, in seguito, con Constantinopoli o con l'Adriatico, dove Ragusa aveva un ruolo di primaria importanza.

¹⁸⁴ Per approfondimenti sulle “vie del commercio” si veda: C. Murgescu, *op. cit.*, pp.107-166. Nell'opera citata, l'autore descrive le vie del commercio per ciascuno dei tre principati romeni: la grande via della montagna (sotto le colline), la via di Bucarest e dei gaudi danubiani verso l'Olt e le vie dell'Oltenia (in *Tara romaneasca*); la grande via del Siret, la via del Nistru e le vie di mezzo (in Moldavia); le vie del commercio moldo-transilvano, le vie di montagna attraverso l'ex-dipartimento Secuieni e le “vie delle pecore” (ovvero, le vie della transumanza) (in Transilvania).

¹⁸⁵ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.295-296.

¹⁸⁶ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.296.

Transilvania riuscirono a consolidare la loro unità economica attraverso il proseguimento e l'ampliamento del commercio interno e dello scambio (soprattutto delle carni, che i turchi non acquistavano per motivi religiosi), per via terrestre, con l'Occidente.¹⁸⁷

La persistenza di questi scambi commerciali permise ai boiardi romeni di accumulare la moneta necessaria per il pagamento dei tributi, mentre stimolò l'intensificazione del processo di conquista dei villaggi. *“Acquistare dei domini diventò”*, allora, secondo H. H. Stahl, *“un affare commerciale di una rilevante importanza”*, in quanto *“per un grande boiardo non si trattava più di avere dei villaggi al fine di assicurare la sussistenza della propria magione, ma di superare lo stadio dell'economia di sussistenza per arrivare a quello dell'economia di scambio”*. Le ingenti somme di denaro necessarie per l'acquisto dei villaggi avevano, inoltre, due fonti primarie: i crediti (spesso usurari) offerti dal “gruppo cosmopolita degli uomini di affari di Costantinopoli” (greci, ebrei, armeni e turchi) e i tributi riscossi dalle comunità contadine.¹⁸⁸

H. H. Stahl, nella sua celebre opera sulle comunità di villaggio romene (a cui abbiamo fin adesso fatto riferimento), descrive, nei dettagli, il processo che ha portato, in epoca medievale, alla “conquista dei villaggi” ed al loro conseguente asservimento, da parte dei boiardi.

Il primo passo in questa direzione è stato, secondo l'illustre sociologo romeno, la penetrazione dei boiardi all'interno delle strutture socio-economiche tradizionali, per poi procedere alla “conquista” dei villaggi dall'interno. A tal fine, i boiardi dovettero, dapprima, escogitare una strategia per “farsi accettare” come “membri effettivi” della comunità: essi utilizzarono, pertanto, la procedura formale della “fraternizzazione”, con cui veniva istituito un “legame di sangue” tra un boiardo ed un contadino. In pratica, secondo H. H. Stahl, il dono che accompagnava ritualmente qualsiasi fraternizzazione venne trasformato “in prezzo reale di un contratto di vendita”, per cui il boiardo, di fatto, acquistava la terra del contadino di cui era divenuto “fratello”. Lo statuto di “fratello” di uno dei membri della comunità, trasformava, automaticamente, il boiardo in “fratello” anche di

¹⁸⁷ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.296-298.

¹⁸⁸ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.296, 299-300.

tutti gli altri abitanti: il boiardo poteva, ora, acquistare, “lotto dopo lotto” o “in blocco”¹⁸⁹, tutto il villaggio. Il termine di “fratello”, perdette, dunque, progressivamente, secondo H. H. Stahl, “il suo significato di parentela reale, o ottenuta per mezzo della fraternizzazione, per diventare un sinonimo del termine *comproprietario*”.¹⁹⁰

Tramite il meccanismo appena menzionato, i boiardi divennero, pertanto, nel periodo antecedente all’instaurazione legale della servitù della gleba, padroni di interi villaggi. Così, nel corso del XVI° secolo, i villaggi iniziarono già ad essere qualificati come una vera e propria “merce”, avente un prezzo sul mercato, variabile a seconda della ricchezza del villaggio. Nello stesso periodo, infatti, i villaggi iniziarono a vendersi spontaneamente in cambio di denaro (processo che si accentuò drammaticamente tra la fine del XVI° secolo e la prima metà del XVII° secolo)¹⁹¹. Il passaggio dalle imposte in derrate alle imposte monetarie, a partire dal XIV° secolo, ed il progressivo aumento della pressione fiscale, soprattutto in seguito alla conquista turca, spinsero intere comunità, sempre più indebitate, a rinunciare ad i loro diritti a favore dei boiardi.¹⁹²

Secondo H. H. Stahl, il processo di asservimento delle comunità di villaggio si svolse nell’arco di due periodi storici: il primo era basato sull’economia di sussistenza ed era caratterizzato dalla pratica della riscossione della decima sui prodotti agricoli; il secondo era, d’altra parte, caratterizzato dal regime delle corvées, ovvero la prestazione, da parte dei contadini, di giornate di lavoro sulle terre dei boiardi, che cominciavano ad organizzare direttamente una loro azienda agricola per la produzione commerciale. Il passaggio da un sistema economico all’altro, avvenuto lentamente, tra il XIV° ed il XVIII° secolo, causò, da un lato, l’aggravamento delle condizioni di vita dei contadini (che vennero ridotti in

¹⁸⁹ Il tipo di acquisto dipendeva, anzitutto, dal tipo di villaggi che i boiardi volevano conquistare: quelli in cui vigeva ancora l’indivisione assoluta o egualitaria della terra (diffusa soprattutto nelle zone montane e collinari) venivano più frequentemente acquistati in blocco; quelli in cui già si praticava il regime dell’indivisione per quote-parti furono più facilmente asserviti tramite l’acquisto lotto per lotto.

¹⁹⁰ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.302-306.

¹⁹¹ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.307-308. Si rimanda alla fine del presente paragrafo.

¹⁹² H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp. 271, 301.

servitù e persero i loro tradizionali diritti d'uso sulla terra) e dall'altro, la trasformazione dei boiardi da "signori feudali" a "proprietari fondiari".¹⁹³

Le radici della decadenza dell'*obiceiul pamantului*, che forniva ai contadini dei diritti ereditari sull'uso della terra ed investiva l'assemblea del villaggio (*obste sateasca*) della funzione di garante del rispetto di questi diritti, vanno, dunque, ricercate nel passaggio dallo "stato commercial-comunitario" allo stato "aristocratico-oligarchico". In questo periodo, la lotta tra boiardi e principi per l'accaparramento, a scopi commerciali, della rendita feudale, ovvero del lavoro dei contadini, si concluse con la vittoria dei primi, che, finirono con il raggiungere la loro indipendenza economica, giuridica e politica grazie all'asservimento dei villaggi.¹⁹⁴

L'opera di conquista delle comunità e di asservimento dei contadini fu, infine, preceduta, con le parole di H. H. Stahl, da un "periodo di transizione" nel quale si verificarono le "prime forme di possesso dei villaggi", ottenute attraverso: la concessione ai boiardi "fedeli", da parte dei *voievozi*, della *judecie* sui villaggi, che implicava la rinuncia dello stato ai suoi diritti fiscali¹⁹⁵ (ovvero, la riscossione, da parte dei suoi funzionari, delle imposte monetarie¹⁹⁶ e delle decime, la prestazione delle corvées); la "concessione delle esenzioni fiscali"; la rinuncia ad altri diritti appartenenti allo stato o al *voievod* ("diritto alla *pradalica*", "cavallo spettante di diritto al *voievod*").

La "concessione della *judecie*", attestata da numerosi documenti¹⁹⁷ emessi dalla *canceleria domneasca* fin dal XIII° secolo e diffusa soprattutto in Moldavia, aveva, secondo H. H. Stahl, "carattere assai incerto". I beneficiari, infatti, erano "continuamente soggetti al rischio di vedersi spossessati per ordine dello stato o semplicemente sostituiti da un concorrente più fortunato o più forte". I documenti prevedevano, invero, che la donazione fosse valida fino alla fine del dominio del *voievod* che l'aveva concessa: l'"inesistenza di un regime di diritto" a questo riguardo determinava, così, secondo H. H. Stahl, la diffusione dell'abuso da parte di

¹⁹³ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.273-274.

¹⁹⁴ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.256-270.

¹⁹⁵ Lo stato, che continuava a ricevere una parte dei tributi, lasciava, in questo caso, ai boiardi il compito di riscuoterli e tenersi una quota-parte (che divenne sempre più consistente, fino all'accordo di vere e proprie esenzioni fiscali, che significava che i tributi sarebbero stati pagati integralmente al signore locale).

¹⁹⁶ Il cosiddetto *bir*.

¹⁹⁷ Di cui il *Diploma Ioanitor*, già citato, è un esempio.

altri boiardi, che, spesso, si appropriavano con la forza di tenute precedentemente concesse ad altri.¹⁹⁸

D'altra parte, il diritto, dato ai boiardi, di riscuotere le tasse e le decime e di usufruire delle *corvées* si trasformò, presto, secondo lo stesso sociologo romeno, in "esenzione fiscale": i villaggi non erano, infatti, più tenuti al pagamento dei tributi nei confronti dello stato, ma erano tenuti ad "obbedire" al signore locale, che, in tal modo, vide crescere notevolmente il suo controllo delle comunità contadine. Ovviamente, questa nuova concessione non riguardava che una sottile schiera di boiardi "privilegiati" (del gruppo dei "fedeli" al *voievod*): rinunciare ai tributi di troppi villaggi avrebbe, infatti, determinato la bancarotta dello stato. Un diverso tipo di esenzione fiscale venne, d'altra parte, concessa tra il XV° e il XVIII° secolo, quando vennero create le "zone franche", allo scopo di ripopolare le aree (sia in Moldavia che in *Tara romaneasca*) da cui i contadini fuggivano per sottrarsi alla servitù.¹⁹⁹

"La rinuncia dello stato al suo diritto alla *pradalica*", ovvero, il diritto di confiscare i beni in caso di mancanza di eredi, segnò, secondo H. H. Stahl, un nuovo passo verso il rafforzamento del dominio dei signori locali sui villaggi. Se, da una parte, nei villaggi liberi non si poteva porre il problema della mancanza di eredi, data l'esistenza della proprietà collettiva e della spartizione genealogica del terreno, nei villaggi in fase di asservimento, il patrimonio dei boiardi avrebbe potuto essere reclamato dallo stato, se al momento della morte del capo di famiglia non ci fossero stati eredi. Per evitare di perderlo, pertanto, i boiardi ricorsero alla *pia fraus*, con la quale si trasformavano le figlie in figli (per utilizzare pertanto, la linea di discendenza femminile piuttosto che quella maschile) e alla "fraternizzazione", che trasformava due persone estranee in "fratelli di sangue" (e, quindi, aventi diritti di eredità). Al fine di aumentare la quantità di eredi esistenti, i boiardi procedettero, inoltre, alla "fraternizzazione con persone che possedevano già un loro patrimonio privato e che, quindi, avrebbero potuto accrescere l'ammontare complessivo dei beni destinati alla successione". I boiardi stipularono, pertanto, tra di loro, i cosiddetti

¹⁹⁸ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.256-261.

¹⁹⁹ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.261-263, 324-331. Torneremo più in là sulle conseguenze demografiche della servitù della gleba.

“contratti di tontina”²⁰⁰, tramite i quali “i *fratelli* si garantivano reciprocamente che i beni messi in comune sarebbero toccati a quello di loro che fosse sopravvissuto all’altro”. Tutte queste misure adottate dai boiardi non avrebbero potuto, tuttavia, funzionare se non fossero state avallate dallo stato, che avrebbe dovuto rinunciare al suo diritto alla *pradalica* e riconoscere legalmente “la successione *ab intestato*”²⁰¹ ed il diritto di disporre dei propri beni per testamento nei confronti di terzi”.²⁰²

Un altro segno del fatto che i boiardi stavano diventando i soli proprietari dei loro patrimoni è, secondo H. H. Stahl, “la rinuncia del *voievod* al dono del cavallo”, che, più che essere un dono, era un vero e proprio pagamento da effettuare per il riconoscimento di cambiamenti intervenuti nel possesso dei patrimoni. Il cavallo era, infatti, considerato una “moneta-merce”, che veniva pagata anche nei casi delle ammende fiscali o penali e nelle vendite tra i privati, i boiardi e i monasteri; anche i villaggi erano tenuti a pagare al *voievod* la “moneta-cavallo” per il riconoscimento dei loro diritti.²⁰³

3.2 *La conquista delle comunità di villaggio e il “legame di Mihai Viteazul”*

Tanto i boiardi sviluppati dall’antica istituzione dei *cnezi*, quanto quelli a cui il *voievod* aveva donato dei villaggi, avevano, secondo H. H. Stahl, una doppia condizione sociale: essi erano sia “membri delle comunità di villaggio” che loro “signori”. Lo statuto di “signori” dei villaggi assegnava ai boiardi i seguenti diritti: la riscossione della decima sui prodotti agricoli; la prestazione di una determinata quota di corvées (ovvero, di lavoro giornaliero) da parte degli abitanti, sui propri terreni. Lo statuto di “membri della collettività” (spesso ottenuta tramite la fraternizzazione), d’altronde, permetteva loro di godere degli stessi diritti che erano tradizionalmente attribuiti a tutti gli abitanti del villaggio, in base al “diritto di indigenato”: il diritto di diboscare, coltivare, procedere a piantagioni, far pascolare il

²⁰⁰ “Forma di assicurazione reciproca sulla vita, entrata in vigore in Francia nel 1653, su progetto del banchiere napoletano Lorenzo Tonti”.

²⁰¹ Nel caso, cioè, in cui non esistessero disposizioni testamentarie.

²⁰² H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.263-267.

²⁰³ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.267-270.

proprio bestiame, e così via, secondo le regole di indivisione del terreno (*obicieul pamantului*).²⁰⁴

Inoltre, data la necessità di integrarsi nel sistema sociale delle comunità libere, per poi imporre loro le decime e le corvées, i boiardi si organizzarono in lignaggi costituiti da gruppi famigliari “a carattere patrimoniale”, che finirono per assumere la forma di “famiglie allargate” ed organizzare i loro patrimoni (rappresentati dai diritti di sfruttamento delle comunità contadine) secondo uno “schema genealogico”, prima in “regime di indivisione egualitaria” e, poi, “per quote-parte ineguali”²⁰⁵. Le famiglie dei boiardi non riuscirono, tuttavia, secondo H. H. Stahl, a formare un gran numero di lignaggi basati sul regime dell’indivisione genealogica: la loro “dipendenza dalla capacità produttiva dei contadini” limitava, infatti, le risorse disponibili per un numero troppo elevato di famiglie. Le due soluzioni possibili, ovvero l’acquisto di più villaggi e l’aumento delle quantità di prodotti e di lavoro richieste ai contadini, risultavano, entrambe, poco realizzabili: la prima, a causa delle difficoltà legate all’amministrazione della ripartizione dei redditi fra un gruppo di parenti nel caso di un grande dominio; la seconda, a causa del basso livello di popolamento e delle tecniche arcaiche di produzione.²⁰⁶

L’indivisione genealogica, che finì con l’assumere il carattere di “quote-parti ineguali”, mentre non riusciva a fornire a tutti i boiardi la quantità di prodotti necessaria al proprio sostentamento, generò due fenomeni sociali di rilevanza: la decadenza dei “piccoli boiardi” al rango di “contadini liberi” (detti, per questo, anche *cnezi*)²⁰⁷ e “l’individualizzazione” del dominio del boiardo sui villaggi (ovvero, la tendenza all’instaurazione di un unico signore del villaggio, che tenderà a diventarne il solo proprietario).²⁰⁸

I boiardi, che, inizialmente, (per la riscossione dei tributi e la prestazione delle corvées) si dividevano il villaggio “per case”, ovvero per “diritti di uso sui lotti di terreno che spettavano a ciascuna *gospodarie*”, finirono (secondo quanto riportato da H. H. Stahl) con lo spartirsi il numero delle famiglie di

²⁰⁴ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.273.

²⁰⁵ Si veda quanto detto circa l’indivisione genealogica di I, II, III e IV grado, che si verificò, ad un certo momento della storia, nei villaggi arcaici.

²⁰⁶ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.274-280.

²⁰⁷ Secondo lo storico Radu Rosetti, inoltre, questi *ex-cnezi* corrispondono ai *razasi* moldavi ed ai *mosneni* valacchi. Si veda: Radu Rosetti, *op. cit.*, pp.168-190.

²⁰⁸ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.277-279.

contadini, considerate come “unità di sfruttamento autonome”. Iniziarono, dunque, ad essere acquistati e venduti “un servo e la sua *delnita*”, oppure “la *delnita* con il suo servo”: in ogni caso, la persona fisica del contadino non era ancora divenuta una merce, dato che i contratti di vendita specificavano sempre chiaramente che si trattava del servo “con la sua *delnita*” (o viceversa), ovvero con il suo patrimonio, che rappresentava una quota-parte della terra della comunità di cui era membro. In pratica, secondo H. H. Stahl, il patrimonio del contadino veniva identificato con il nome dello stesso, il quale deteneva un diritto d’uso su tutto il territorio del villaggio in base ai diritti di indigenato e di *stapanire locureasca*^{209, 210}.

Tradizionalmente, nel caso di fuga di un contadino dal proprio villaggio, o nel caso di mancanza di eredi del patrimonio di una famiglia, i beni in causa divenivano patrimonio collettivo della comunità. Nella sua opera di conquista dei villaggi liberi, tuttavia, secondo H. H. Stahl, il boiardo, “*sostituendosi alla comunità*²¹¹, riuscì a conservare per sé questi patrimoni ormai privi di servi, rimasti senza eredi”. Questi terreni prendevano il nome di “terra secca”, in contrapposizione con la denominazione di “servi vivi”, la quale iniziò ad indicare, a partire dai decenni intorno al 1600, le *delnite* dotate di un ex-possessore contadino, divenuto servo. *Il boiardo riuscì*, in tal modo, secondo l’eminente sociologo romeno, a “*spezzare il legame tradizionale*” che intercorreva tra il contadino e la sua terra: il diritto di indigenato venne eliminato e, con esso, venne spezzato anche il legame esistente tra il contadino e la comunità di tipo tradizionale.²¹²

A questo punto, la sorte del contadino si svincolò da quella della sua terra ed entrambi iniziarono ad essere considerati come “merce”. Privati della loro fonte di sussistenza, minacciati dalla servitù e gravati dagli ingenti tributi da pagare, ai contadini non rimaneva che fuggire alla ricerca di condizioni di vita migliori. Al fine di impedire loro di andarsene dai villaggi

²⁰⁹ In base al diritto di indigenato, lo ricordiamo (si veda la sezione sul villaggio arcaico), ciascun membro di una comunità di villaggio deteneva un diritto d’uso (detto di *stapanire locureasca*) su tanto terreno quanto era in grado di lavorare.

²¹⁰ H. H. Stahl, *Le comunità...*, op. cit., pp.288-289.

²¹¹ Si rimanda alla fine del presente paragrafo.

²¹² H. H. Stahl, *Le comunità...*, op. cit., pp.289-291.

e continuare a sfruttare il loro lavoro, “non restava più”, conclude H. H. Stahl, “che un solo mezzo: legarli alla gleba”.²¹³

*Intorno al 1600, pertanto, il voievod Mihai Viteazul emise un decreto in base al quale ogni contadino, doveva pagare le imposte nel villaggio in cui si trovava; ciascun contadino doveva, inoltre, essere considerato, “da quel momento e per l’eternità”, un servo legato alla sua residenza fiscale.*²¹⁴

3.3 Il villaggio asservito

“Il villaggio asservito” era, secondo H. H. Stahl, “in qualche maniera, un’immagine rovesciata dei villaggi liberi”, in cui il boiardo, signore del villaggio, si sostituiva alle assemblee (*obstea sateasca*), impadronendosi delle loro prerogative, tramite l’esercizio della *judecie*²¹⁵ sul villaggio. L’insieme di regole che avevano tutelato la libertà ed i diritti della popolazione del villaggio venne, pertanto, utilizzato per disgregare la comunità e ridurla in servitù.²¹⁶

Il boiardo divenne, prima di tutto, il “proprietario nominale del villaggio”. Egli figurava, infatti, come “responsabile e portavoce della collettività” (sebbene non fosse stato eletto da nessuno) al momento di presentarsi di fronte al giudice o al *voievod*, per questioni legali riguardanti il villaggio, ed al momento della riscossione delle imposte.²¹⁷

Il boiardo godeva, inoltre, dei “diritti di ingerenza nelle attività economiche dei contadini”. In tal modo, secondo H. H. Stahl, quello che un tempo costituiva il diritto dell’assemblea di prevenire gli abusi economici, allo scopo di mantenere la piena eguaglianza dei diritti d’uso detenuti dai membri della collettività, divenne uno strumento di controllo da parte del boiardo. Quest’ultimo poté, infatti, sorvegliare direttamente la produzione agro-pastorale (attraverso, ad esempio, la limitazione delle iniziative private a livello economico), in modo tale da “assicurarsi” la riscossione della decima.²¹⁸

²¹³ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.292, 324-325. Si veda, inoltre: D. Chirot, *op. cit.*, pp.83-92.

²¹⁴ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.238.

²¹⁵ Si veda: R. Rosetti, *op. cit.*, pp.130-162.

²¹⁶ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.191-192.

²¹⁷ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.192.

²¹⁸ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.192.

I “diritti di giustizia locale” (ovvero, la “funzione di redimere i conflitti e di sorvegliare la condotta degli abitanti”), d’altra parte, si trasformarono presto, secondo lo stesso studioso romeno, in un nuovo strumento di coercizione, in mano al boiardo. Questi fini, infatti, con il sottoporre al giudizio della legge anche “i contadini che non si sottoponevano ad i suoi ordini o che non adempivano ai loro obblighi” riguardo alle decime ed alle *corvées*. Il diritto di giudicare divenne, dunque, “sinonimo del diritto di proprietà del boiardo” sui contadini, mentre, con il tempo, esso permise lo sviluppo di un apparato giudiziario privato per ciascuno dei signori locali.²¹⁹

Le antiche usanze del lavoro in comune (per interessi collettivi) e dei servizi di aiuto reciproco, si trasformarono, infine, secondo H. H. Stahl, sotto il dominio dei boiardi, in obbligo di prestare le *corvées*²²⁰, che, dal XVIII° secolo, divennero “sempre più gravose”.²²¹

Gli abusi commessi dai boiardi nella loro qualità di “signori” dei villaggi, l’aumento vertiginoso dei tributi da pagare (a partire dall’occupazione ottomana)²²² e le guerre continue (condusse dai *voievozi* contro i turchi), che devastavano i villaggi, portarono a grandi spostamenti della popolazione verso le zone isolate sulle montagne (dove si concentravano le comunità di villaggio libere) o verso i villaggi che offrivano condizioni di vita migliori. Dal XVII° secolo, pertanto, i contadini avevano tre opzioni:

- accettare il legame della gleba (istituito, appunto, allo scopo di bloccare la fuga dai villaggi), spesso, attraverso la vendita spontanea, in blocco o per lignaggi, delle loro *delnite* (divenendo contadini-servi e senza terra)²²³;

²¹⁹ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.193.

²²⁰ Il termine *corvées* verrà tradotto, in romeno, con il termine *claca*, che significa, appunto, lavoro in comune.

²²¹ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.193-194.

²²² In seguito alle riforme fiscali adottate dal governo ottomano, verso la fine del XVIII° secolo, ciascun contadino doveva pagare: un’imposta pro-capite per abitante, quattro volte all’anno (o anche 12 volte all’anno, se lo stato dichiarava di averne bisogno); un’imposta per *vatra* abitata, due volte all’anno; un tributo per numero di “canne fumarie” (*horn*); un’imposta sulla vendita dei bovini; una per il pascolo del bestiame; il cosiddetto *dare de steag* (dono di bandiera), al momento dell’incoronazione di un nuovo principe e uno dopo tre anni, se lo stesso principe era ancora in carica; una tassa sull’uso del sapone e di altri beni acquistati sul mercato; un’imposta sul sale ed una sulle taverne. Si veda: D. Chirot, *op. cit.*, p.109-110.

²²³ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.307-314.

- pagare una somma di denaro per il riscatto della libertà (divenendo, contadini liberi, ma senza terra)²²⁴;
- rifugiarsi²²⁵ negli insediamenti in cui lo stato ed i boiardi stavano adottando politiche di ripopolamento, attraverso regimi fiscali e lavorativi “addolciti”, ovvero, rispettivamente, le “zone franche contadine” (dette *slobozii*) (di cui abbiamo già parlato) ed il regime degli “accordi amichevoli” (in base ai quali i contadini, seppur obbligati alla prestazione delle corvées, restavano persone libere e godevano dell’antico diritto all’uso personale di un piccolo lotto di terreno, detto *tènement*)²²⁶.

Nonostante l’asservimento e l’obbligo della prestazione di lavoro sul terreno dei boiardi, tuttavia, i contadini (anche quelli che rimanevano senza terra e quelli che perdevano ogni contatto con la comunità originaria, spostandosi in un altro villaggio) *continuarono*, secondo H. H. Stahl, *ad usufruire di alcuni antichi diritti*: l’uso individuale di un piccolo lotto (il *tènement*), che assicurava al signore la riscossione della decima; il diritto di legnatico; il libero utilizzo dei pascoli e delle terre da fieno (almeno fino alle disposizioni legislative adottate tra il XVIII° e il XIX° secolo). In particolare, inoltre, i villaggi soggetti alle corvées (costituiti da contadini fuggiaschi) manifestavano la tendenza a ricostituire l’antica organizzazione delle comunità libere, creando un’assemblea di villaggio, che funzionava come portavoce nei rapporti con lo stato ed il boiardo, e mantenendo l’antica pratica della solidarietà fiscale e giuridica del villaggio.²²⁷

Fu, dunque, *solamente in epoca moderna*, che il diritto consuetudinario, *l’obiceiul pamantului*, perdetto, alla fine, la sua battaglia (iniziata all’alba della fondazione dei principati romeni) contro il diritto scritto, caratteristico delle istituzioni statali. Solamente le iniziative legislative che si succedettero a ritmo serrato tra la fine del XVIII° secolo e la seconda metà del XIX°

²²⁴ I boiardi concedevano, infatti, la libertà della persona fisica dei contadini in cambio della loro terra, la loro *delnita*. Si veda: H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.315-325; D. Chirot, *op. cit.*, p.121.

²²⁵ Esistevano, in questo caso, due situazioni: il contadino si spostava alla ricerca di lavoro non coercitivo, dopo il riscatto della sua libertà; il contadino fuggiva in un altro villaggio per sottrarsi alla servitù. In ogni caso, come abbiamo sottolineato, essi divenivano contadini senza terra.

²²⁶ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.325-327.

²²⁷ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp. 165-179, 200-205.

secolo²²⁸, infatti, riuscirono a togliere ufficialmente ai contadini il loro diritto originario di *stapanire locureasca* sulla terra, attraverso il progressivo aggravamento delle condizioni lavorative e l'instaurazione del regime di terzaggio. Progressivamente, il signore divenne, infatti, proprietario, legalmente riconosciuto (nel 1828, nel 1832, e, soprattutto, nel 1864), di un terzo della terra compresa nel perimetro di un villaggio, mentre i contadini dovevano accordarsi con gli altri abitanti riguardo all'uso dei restanti due terzi e dovevano continuare a lavorare la parte del signore, in base ad "accordi amichevoli", con esso stipulati.²²⁹

Nel periodo compreso tra l'instaurazione della servitù e il XVIII° secolo, si consolidò, dunque, un nuovo regime, che finì con il creare, *in epoca moderna* (tra il XVIII° e il XIX° secolo), contemporaneamente alla diffusione delle idee illuministiche, del commercio capitalista e dei movimenti nazionalisti, un "nuovo servaggio" (o "servaggio attardato"), proprio a partire dall'abolizione della servitù, per giungere, sotto forma di "accordi amichevoli" (a partire dalla seconda metà del XIX° secolo), fino alla prima riforma agraria della Grande Romania, nel 1921: il *regime delle corvées*.²³⁰

²²⁸ Ovvero, in ordine cronologico (citiamo le più importanti): le riforme di Mavrocordato, per l'abolizione della servitù della gleba, nel 1746 (in *Tara Romaneasca*) e nel 1749 (in Moldavia); il codice di A. Ipsilanti, che chiariva il rapporto tra diritto bizantino e *obiceiul pamantului* e fissava a 12 il numero le giornate di corvées (1774); le leggi di Callimachi e di A. Moruzi, con cui si stabiliva la quantità di lavoro (detta *nart*) che spettava, quotidianamente, ai contadini, nel 1761 e nel 1805, rispettivamente; il codice di Caragea, con cui si stabilivano tra 10 e 20 giornate di corvées annuali (1817); la legge di I. Sturdza, sulla divisione in tre parti del terreno da fieno e degli arativi (1828); il Regolamento Organico, durante l'occupazione russa (1832); la Legge Rurale di Ioan Cuza, per l'abolizione delle corvées (1864). Si veda, in proposito: D. Draghicescu, *op. cit.*, pp.307-340; R. Rosetti, *op. cit.*, pp.299-361; Radu Rosetti, *Pentru ce s-au rasculat taranii*, Ed. Eminescu, Bucaresti, 1987 (la versione originale risale al 1907), pp.12-282.

²²⁹ D. Draghicescu, *op. cit.*, pp.307-340; R. Rosetti, *Pamintul...*, *op. cit.*, pp.299-361; H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp. 207-234, 337-342.

²³⁰ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.328-342.

CAPITOLO SECONDO - LA “QUESTIONE CONTADINA”, UNA PROBLEMATICA STORICA

1- Dal Principato di C. Mavrocordato al governo di I. Cuza (metà XVIII° sec.-1864): l’abolizione della servitù della gleba e il periodo delle corvées

1.1 L’abolizione della servitù della gleba e il peggioramento delle condizioni di vita dei contadini

Nel XVIII° secolo, secondo H. H. Stahl, i vantaggi offerti dal regime dei contratti erano talmente evidenti che i boiardi dovettero riconoscere l’”antieconomicità” dell’asservimento dei contadini alla gleba; il lavoro stabilito per contratto aveva, infatti, un rendimento economico più elevato del lavoro in servitù, mentre le migliori condizioni lavorative ponevano fine alle rivolte rurali ed alla fuga dai villaggi.²³¹

Nel 1746, pertanto, il *voievod* C. Mavrocordato, imbevuto, oltretutto, delle idee liberali dell’illuminismo occidentale, decretò la fine della servitù in *Tara Romaneasca*, istituendo ufficialmente il regime dei villaggi basati sui contratti e le corvées. Nel 1749, lo stesso *voievod*, passato al trono della Moldavia, adottò, anche qui, le medesime leggi.²³²

In Transilvania, la servitù venne abolita dall’Imperatore austriaco Giuseppe II qualche decennio più tardi, nel 1785, in seguito alle rivolte contadine condotte da Horea, Closca e Crisan, nel 1784.²³³

²³¹ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.337.

²³² H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.337-338.

²³³ Le rivolte popolari condotte da Horea, Closca e Crisan in Transilvania rappresentarono un tentativo di risoluzione della questione nazionale romena, in chiave contadina, attraverso l’abolizione del regime feudale e dell’apparato burocratico amministrativo asburgico. In seguito, nel 1791-92, il *Supplex Libellus Valachorum*, scritto dagli intellettuali romeni insieme al clero greco-cattolico, costituì il punto di partenza della lotta per i diritti civili e politici dei romeni in Transilvania, integrando, di nuovo, la questione nazionale a quella contadina, attraverso la richiesta (all’imperatore Leopoldo II) del riconoscimento dei diritti politici e la creazione di un’Assemblea Generale con rappresentanza proporzionale *di tutti i membri della nazione romena*. Sebbene tali rivendicazioni non vennero ascoltate, il documento influenzò profondamente gli intellettuali che guidarono il movimento, del 1848, per l’indipendenza dei romeni in Transilvania. Dal 1849, la nascita dell’impero austro-ungarico, tolse, tuttavia, ai romeni della Transilvania ogni speranza di indipendenza dall’Austria (persa in seguito al Trattato di Karlowitz, nel 1699) e di unione con gli altri due Principati romeni (che avvenne solo dopo la prima guerra mondiale), mentre la Transilvania divenne parte dell’Impero austro-ungarico. Pertanto, in questa sede parleremo, soprattutto, dei due Principati protagonisti dell’unione del 1859: la Moldavia e la Valacchia. Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.320-328, 371-374.

Secondo H. H. Stahl, “nel villaggio di nuovo tipo che sorse all’epoca dell’abolizione della servitù ogni boiardo locale si considerava signore assoluto del suo “dominio”; i contadini divennero, pertanto, semplici lavoratori della terra, ammessi ad abitare all’interno del villaggio del signore, con la condizione di fornire non solamente la decima, ma anche, e soprattutto, le *corvées* necessarie alla lavorazione della terra che il boiardo si riservava”. Si scatenò, in tal modo, una nuova aspra lotta tra i signori feudali ed i contadini, che videro crescere continuamente le giornate di lavoro che dovevano prestare sulla terra dei primi. Secondo H. H. Stahl, inoltre, questo processo di aggravamento delle condizioni di lavoro dei contadini testimoniava l’affermarsi di una nuova epoca storica, ovvero quella delle aziende signorili a gestione diretta, che acquistarono un’importanza sempre maggiore, fino a diventare la base principale della vita socio-economica del paese: i latifondi.²³⁴

Prima del XVIII° secolo, erano, infatti (come abbiamo già detto), le decime ad assicurare il funzionamento dell’economia di sussistenza che caratterizzava le magioni dei boiardi. Ma, in epoca moderna, secondo H. H. Stahl, “non si trattava più di produrre i beni necessari al mantenimento della famiglia e della corte del signore, ma la massima quantità possibile di *cereali destinati alla vendita*²³⁵”. Le *corvées* adempivano questo scopo

²³⁴ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.338-339. Secondo lo storico R. Rosetti, a partire dal XVIII° secolo, in seguito ad un nuovo processo di selezione della classe dominante dei boiardi, iniziò ad emergere un gruppo di famiglie (che lo storico riteneva essere, in Moldavia, una ventina) più potenti (*fruntasi*), che riuscirono a concentrare nelle loro mani le cariche governative più alte e le terre migliori. L’aristocrazia romena si divise, pertanto, in “grandi boiardi” (*boierimea ce mare*) e “piccoli boiardi” (*boierimea cea mica*). Nel 1803, nella Moldavia d’allora (che comprendeva anche i territori al di là del fiume Prut), esistevano, ad esempio, 1713 villaggi, di cui, 25 appartenevano ai *voievozi*, 215 ai monasteri, 546 ai contadini liberi (o *razasi*) e 927 ai boiardi. Di questi ultimi, 470 erano dominati dalle 28 famiglie di “grandi boiardi” e costituivano i grandi latifondi, mentre i “piccoli boiardi” detenevano solo 457 villaggi, con superfici ridotte e meno compatte. Secondo lo storico citato, inoltre, questa differenziazione sociale all’interno dell’aristocrazia romena generò, presto, un conflitto di interesse tra le due fazioni, che si sarebbero poi scontrate, nel XIX° secolo, per il potere politico: i “piccoli boiardi” si schierarono, infatti, a favore dell’indipendenza e dell’unione dei Principati e a favore di riforme democratiche (in materia elettorale e agraria), mentre i “grandi boiardi” premevano per il mantenimento dello status quo. Per approfondimenti si veda, inoltre: R. Rosetti, *Pamantul...*, *op. cit.*, pp.307-315.

²³⁵ R. Rosetti afferma, infatti, che, fino alla metà del XVIII° secolo (quando L’Impero Ottomano aveva ancora il controllo della Crimea e dell’Egitto, da cui acquistava il grano) la produzione di cereali era principalmente destinata al consumo interno. Fu solamente a partire dalla seconda metà dello stesso secolo (quando i Turchi perdettero il controllo sulla Crimea e l’Egitto) che i Principati romeni iniziarono a produrre per l’esportazione, la cui unica destinazione era, ovviamente, l’Impero Ottomano. La Sublime Porta deteneva, infatti, il monopolio del commercio dei Principati romeni con l’esterno, mentre controllava i prezzi

molto più efficacemente delle decime, soprattutto grazie al fatto che, contrariamente alle seconde, che erano tradizionalmente fissate ad un decimo dei raccolti, le corvées potevano essere aumentate a piacere dei boiardi, al momento della stipulazione dei “contratti amichevoli”.²³⁶

Lo stesso C. Mavrocordato, nell’atto con il quale liberò i contadini dalla servitù della gleba, si preoccupò di fissare il numero di giorni di corvée che i contadini avrebbero dovuto prestare al signore, stabilendo il limite di 24 giorni all’anno. Ciò nonostante, il numero delle giornate di corvées annuali continuò ad oscillare fino al Regolamento Organico, che le fissò a 12.²³⁷

In Moldavia, ad esempio, Grigore Ghica stabilì, fin dal 1766, oltre alla quantità di giornate di lavoro annuali (pari a 12), anche la *quantità di lavoro* (detta *nart*)²³⁸ che i contadini avrebbero dovuto prestare al signore; a soli due anni, nel 1768, il suo successore, G. I. Callimachi, emise un nuovo regolamento, che ricalcava le disposizioni del 1766. Nel 1777, Grigore Ghica, di nuovo alla guida della Moldavia, stabilì un nuovo valore delle corvées, estendendo il meccanismo delle decime (sui prodotti) alle giornate di lavoro, ovvero, per dieci giorni di lavoro sul proprio lotto di terra (il *tènement*, lo ricordiamo) i contadini avrebbero dovuto prestare una giornata di lavoro sul latifondo. Nel 1805, A. Moruzi tornò a legiferare sulla *quantità di lavoro*; secondo un calcolo riportato da R. Rosetti nella sua famosa opera *Pamintul, satenii si stapanii in Moldova – De la origini pana la 1834*, il *nart* stabilito da Moruzi equivaleva a 33 giornate di lavoro.²³⁹

In seguito all’abolizione della servitù della gleba, pertanto, la sorte dei contadini non migliorò; essa subì, piuttosto, un progressivo peggioramento, determinato, oltre che dall’aumento delle corvées, anche dall’obbligo del pagamento delle imposte statali, i *bir* (che, nel periodo della servitù, spettavano al signore del villaggio) e dalla lenta espropriazione²⁴⁰, per via

di numerose derrate alimentari. Si veda, in proposito: R. Rosetti, *Pamantul...*, *op. cit.*, pp.326-327; D. Chirot, *op. cit.*, p.108.

²³⁶ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.340.

²³⁷ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.341.

²³⁸ Il *nart* definiva, in pratica, tanto la quantità di terra su cui dovevano lavorare i contadini, quanto le attività agricole (tra cui la semina, l’aratura, l’irrigazione e la raccolta, ma anche la cura del fieno e il trasporto dei prodotti) che essi dovevano svolgere.

²³⁹ R. Rosetti, *Pamintul...*, *op. cit.*, pp.326-334, 346-357.

²⁴⁰ L’espropriazione degli antichi diritti dei contadini sarebbe stata portata a termine con il Regolamento Organico e la Legge del 1864, attraverso l’introduzione del regime del terzaggio e il riconoscimento dei boiardi come “proprietari assoluti” di un terzo dell’area del villaggio. Si rimanda alle prossime pagine, per approfondimenti.

legislativa, degli antichi diritti detenuti dai contadini sull'uso della terra, delle foreste, delle terre da pascolo e da fieno.²⁴¹

I *bir*, che i contadini dovevano pagare ai *voievozi*, erano delle tasse in denaro, che venivano, poi consegnate al Sultano. Nel corso del XVIII° secolo, queste imposte monetarie (già elevate) gravarono sempre di più sui redditi dei contadini, che ne pagavano circa il 90%. In seguito alle riforme fiscali adottate dal governo ottomano, infatti, verso la fine del XVIII° secolo, ciascun contadino doveva pagare: un'imposta pro-capite per abitante, quattro volte all'anno (o anche 12 volte all'anno, se lo stato dichiarava di averne bisogno); un'imposta per *vatra* abitata, due volte all'anno; un tributo per numero di "canne fumarie" (*horn*); un'imposta sulla vendita dei bovini; una per il pascolo del bestiame; il cosiddetto *dare de steag* (dono di bandiera), al momento dell'incoronazione di un nuovo principe e uno dopo tre anni, se lo stesso principe era ancora in carica; una tassa sull'uso del sapone e di altri beni acquistati sul mercato; un'imposta sul sale ed una sulle taverne. La pratica diffusa di "affittare" la riscossione delle imposte rende, tuttavia, impossibile conoscere con esattezza tutte le tasse realmente esistenti, dato il fatto che coloro che "prendeivano le tasse in affitto" non erano generalmente dotati di registri.²⁴²

I contadini, inoltre, continuavano a pagare al signore del villaggio i tributi in prodotti, ovvero le decime e le *havalele* (in Moldavia). Queste ultime davano, a loro volta, luogo a numerosi abusi da parte dei "domestici dei signori" (gli *scutelnici*), la cui opera di riscossione delle imposte si trasformava, spesso, in un vero e proprio "saccheggio" ai danni delle famiglie contadine, che venivano obbligate, con la forza ed in modo imprevisto²⁴³, a consegnare quantità sempre più elevate di prodotti.²⁴⁴

Questa immensa quantità di imposte (spesso pretese in modo arbitrario) spingeva, spesso, i contadini a fuggire verso luoghi isolati e nascosti, quali

²⁴¹ Nicolae Balcescu, "Despre starea sotiala a muncitoriilor plugari in Principatele Romane in deosebite timpuri", in Asezamantul cultural I. C. Bratianu, *N. Balcescu - Patru Studii Istrice*, "Cartea Romanesca", Bucuresti, 1928, pp. 56-62; H. H. Stahl, *Le comunita...*, *op. cit.*, pp.207-233; R. Rosetti, *Pamintul...*, *op. cit.*, pp.299-362, 395; D. Chirot, *op. cit.*, pp.126-133.

²⁴² Per approfondimenti, si veda: D. Chirot, *op. cit.*, p.109-110.

²⁴³ L'imprevedibilità delle visite degli *scutelnici* costituiva, secondo lo storico R. Rosetti, un dramma per le famiglie contadine, che, prese alla sprovvista, rischiavano di rimanere senza mezzi di sostentamento fino alla raccolta seguente.

²⁴⁴ R. Rosetti, *Pamintul...*, *op. cit.*, pp.383-395.

le montagne e le foreste. Il diffuso fenomeno dell'abbandono dei villaggi spinse, a sua volta, secondo lo studioso D. Chirot, le autorità ottomane ad incrementare le loro pressioni sui *voievozi* ed i boiardi perché limitassero la possibilità dei contadini di spostarsi dal loro villaggio, allo scopo di facilitare una regolare riscossione delle imposte.²⁴⁵

L'insediamento di nuove *gospodarii* in luoghi isolati ed in modo disordinato, andava, inoltre, contro gli interessi dei boiardi, che, dalla seconda metà del XVIII° secolo, stavano consolidando i loro domini, accaparrandosi le terre più fertili per intraprendere la loro coltivazione estensiva. A partire dalla seconda metà del XVIII° secolo, pertanto, i *voievozi* iniziarono a limitare, in alcuni casi²⁴⁶, l'antico diritto (detto, lo ricordiamo, di *stapanire locureasca*) all'uso *illimitato* della terra "a seconda dei propri bisogni". Ciò significava impedire ai contadini di insediarsi *da qualsiasi parte* e ridurre il libero uso delle foreste, delle terre da pascolo da fieno.²⁴⁷

Nel 1780, ad esempio, il Codice di Ipsilanti consentì al signore del villaggio di "scegliere per sé i terreni migliori". Qualche anno più tardi, nel 1794, Mihai Sutu stabilì, tramite l'emissione di un *urbarium*, che il signore del villaggio, sapendo che i contadini volevano lavorare la terra, avrebbe dovuto assegnare loro dei lotti sufficienti alle loro necessità. Queste parcelle di terra avrebbero dovuto essere dislocate in luoghi in cui "non avrebbero potuto arrecare danno al signore del dominio"; i contadini, inoltre, avrebbero dovuto lavorare uno accanto all'altro, senza sparpagliarsi. Nel 1805, l'*urbarium* di Moruzi confermò quest'ultima disposizione, istituendo il

²⁴⁵ D. Chirot, *op. cit.*, p.110. A testimonianza dell'alta incidenza del fenomeno della fuga dai villaggi, citiamo una iniziativa legislativa risalente alla metà del XVIII° secolo. Nel 1756, il *voievod* della Moldavia, Constantin Racovita, emise un regolamento "per i fuggiaschi". Secondo le nuove disposizioni, i "fuggiaschi" (detti, *bejenari*) avrebbero potuto stabilirsi sul latifondo di qualsiasi signore ed avrebbero potuto scegliere la quantità di terra di cui avevano bisogno per il proprio sostentamento. Venne, inoltre, diminuita la somma di denaro che ciascun contadino avrebbe dovuto pagare per esentarsi dalla prestazione della corvée. Si veda: R. Rosetti, *Pamantul...*, *op. cit.*, pp.324-326.

²⁴⁶ L'*urbarium* di Callimachi, del 1768, stabiliva, ad esempio, una distinzione tra "villaggi larghi" e "villaggi stretti": nel primo caso, si riconosceva il *diritto* del contadino ad utilizzare *da qualsiasi parte* (anche su un altro dominio) la quantità di terra necessaria al proprio sostentamento, senza pagare; nel secondo caso, tutti i contadini (seppur sempre aventi diritto all'uso della terra) erano obbligati alla prestazione della corvée ed alla donazione della decima. Si veda, in proposito: H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.216-217; R. Rosetti, *Pamantul...*, *op. cit.*, pp.330-332.

²⁴⁷ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.207-220; R. Rosetti, *Pamantul...*, *op. cit.*, pp.330-362.

divieto alle coltivazioni sparse: i contadini avrebbero dovuto lavorare vicini, “in un solo angolo del dominio”. Lo stesso Moruzi, nel 1816, completò il regolamento precedente, stabilendo che il signore avrebbe avuto il diritto a “delimitare” il proprio dominio, per renderlo compatto e al sicuro, mentre ai contadini sarebbero state assegnate delle terre equivalenti a quelle detenute in precedenza.²⁴⁸

Di lì a breve, i contadini persero anche il loro diritto a ricevere dei lotti di terra necessari al loro fabbisogno: i signori dei villaggi vennero, infatti, esentati dall’obbligo di concedere loro una quota sufficiente di terra arabile. Questa disposizione si applicava, all’inizio, solamente nel caso di villaggi con eccedente demografico. Così, il Regolamento del *voievod* moldavo Ionita Sturdza, nel 1828, stabilì che i boiardi erano ancora obbligati a concedere la terra necessaria solamente agli abitanti dei villaggi “larghi” (ovvero, meno popolati). Nei villaggi “stretti” (ovvero, troppo popolati e, quindi, privi di terra in eccesso), d’altra parte, si sarebbe dovuto procedere alla divisione dell’area in tre parti: un terzo della superficie arabile sarebbe stata assegnata al signore, mentre gli altri due terzi sarebbero stati concessi ai contadini. Apparve, pertanto, la prima applicazione del principio del “terzaggio”, anche se solamente (con le parole di H. H. Stahl) come “*sistema di delimitazione del diritto d’uso dei contadini*” e *solamente nel caso dei villaggi troppo popolati*.²⁴⁹

La prima forma di “terzaggio” per quanto riguarda il diritto dei contadini all’uso delle terre da pascolo e da fieno, risale al 1805, quando Moruzi concesse ai boiardi il diritto di vietare il pascolo del bestiame su tre quarti del loro dominio. La lotta tra contadini e boiardi per le terre da pascolo e da fieno aveva, tuttavia, una storia più recente rispetto a quella della lotta che intercorreva tra le due classi sociali fin dalla fondazione degli stati romeni²⁵⁰: “il problema dell’allevamento cominciò, infatti, a porsi”, secondo H. H. Stahl, “solamente a partire dalla grande crisi sociale determinata dal passaggio da un’economia prevalentemente pastorale ad un’economia basata sulla coltivazione dei cereali”. In questo nuovo contesto, infatti, i signori dei villaggi avrebbero voluto accaparrarsi anche parte delle terre da pascolo per

²⁴⁸ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.219.

²⁴⁹ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.220; R. Rosetti, *Pamantul...*, *op. cit.*, pp.357-361.

²⁵⁰ Ovvero, la lotta per l’uso della terra arabile.

la coltivazione estensiva dei cereali; d'altra parte, i contadini continuavano a far pascolare il proprio bestiame spostandosi da un dominio all'altro, secondo la tradizionale tecnica della *pastorizia itinerante*. La pratica di questo tipo di allevamento, anche in epoca moderna, in modo generalizzato, spinse, in un primo momento, le autorità statali, a riconoscere l'inevitabilità del transito periodico del bestiame su diversi domini. Le autorità, pertanto, piuttosto che vietare il passaggio degli animali sulle terre dei boiardi, introdussero, nel 1804, il pagamento di una tassa per il transito.²⁵¹

La lotta tra contadini e boiardi sui diritti d'uso sulle foreste, infine, si concluse a favore dei secondi (che ne divennero i proprietari assoluti) solo con la legge rurale del 1864. Secondo H. H. Stahl, soltanto lo sviluppo dell'economia mercantilista, che portò, a sua volta, il passaggio all'economia cerealicola ed al commercio del legname, a partire dalla seconda metà del XVIII° secolo, consentì, infatti, ai boiardi di impadronirsi delle foreste. Nel periodo compreso tra la fondazione dei Principati romeni e la fine della servitù della gleba, vietare ai contadini di utilizzare liberamente le foreste avrebbe portato, sicuramente, ad una crisi sociale ancora più grave di quella generata dall'asservimento, in quanto tale divieto avrebbe ostacolato il normale svolgimento delle tradizionali attività silvopastorali ed agrosilviche alla base dell'economia di sussistenza contadina²⁵². *L'espropriazione dei diritti che i contadini detenevano sulle foreste non fu, pertanto, facile per i boiardi*. I primi tentativi di restringere tali diritti risalgono al XVII° secolo, quando le autorità statali iniziarono ad istituire alcune "foreste custodite" (generalmente di piccole dimensioni), per l'uso delle quali i contadini dovevano pagare la decima. Le "foreste custodite" divennero, tuttavia, numerose solo nel XVIII-XIX° secolo, quando i *voievozi* (tra cui Ipsilanti, nel 1780, A. Moruzi, nel 1792, e M. Sutu, nel 1794) iniziarono ad emettere veri e propri codici forestali per limitare l'uso dei boschi ai contadini ed obbligare questi ultimi ad accordarsi con i boiardi sulle modalità di usufrutto.²⁵³

²⁵¹ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.213-215.

²⁵² Sull'economia tradizionale contadina si rimanda al primo paragrafo del CAPITOLO PRIMO, sui villaggi arcaici.

²⁵³ R. Rosetti, *Pamantul...*, *op. cit.*, pp.335-338; H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.207-213.

Tra la seconda metà del XVIII° secolo e l'inizio del XIX° secolo, pertanto, le condizioni di vita dei contadini non andarono sicuramente migliorando, a causa, abbiamo detto, dell'aggravamento del regime delle corvées, dell'aumento dei tributi da pagare e della perdita progressiva degli antichi diritti che essi detenevano sulle foreste, la terra arabile, la terra da pascolo e da fieno.

Nella primavera del 1821, si produsse, in Valacchia, un grande movimento sociale e nazionale, a cui prese parte la maggioranza della popolazione contadina, affiancata da alcuni boiardi; esso assunse presto il carattere di rivolta e, a partire dall'Oltenia, si estese velocemente al resto del Principato. I contadini protestavano contro il continuo aumento delle giornate di lavoro che essi dovevano prestare ai signori e contro gli abusi fiscali ed amministrativi perpetrati dalle autorità locali. I boiardi, dal canto loro, chiedevano l'abolizione della sovranità dell'Impero ottomano sui territori romeni e la fine del regime dei Fanarioti²⁵⁴ nei due Principati. *Le rivendicazioni economico-sociali dei contadini iniziarono, pertanto, ad intrecciarsi con le aspirazioni politiche di alcuni boiardi, anticipando il discorso socio-politico della generazione intellettuale del 1848 (i cosiddetti pasoptisti), che avrebbe condotto alla riforma agraria del 1864.*²⁵⁵

1.2 La rivolta del 1821 ed i Regolamenti Organici

Nel 1821, contadini e boiardi, guidati di Tudor Vladimirescu, decisero di partecipare alla rivolta generale, avviata dai Greci, contro il giogo ottomano nell'Europa sud-orientale. I Greci erano organizzati in una società segreta,

²⁵⁴ I Fanarioti erano membri di alcune influenti famiglie di origine greca (tra cui i Mavrocordato, gli Ipsilanti, i Moruzi e i Callimachi), residenti a Costantinopoli. Il regime fanariota durò, in Romania, circa un secolo, dal 1711 e il 1716, rispettivamente in Moldavia e in Valacchia, fino al 1821. Esso venne instaurato in risposta alla perdita di influenza subita dall'Impero ottomano in Europa centrale (tra cui, in Transilvania), in seguito alla guerra con l'Austria, alla fine del XVII° secolo. Il principio di base della politica fanariota in Moldavia ed in Valacchia era la stabilizzazione della popolazione rurale, per favorire il corretto funzionamento del sistema fiscale, il ché, oltre a riforme illuminate (come l'abolizione della servitù della gleba), portò, tuttavia, all'aggravamento della pressione fiscale e sollevò, pertanto, rivolte popolari e desiderio di emancipazione nazionale. Per approfondimenti, si veda: Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.299-305.

²⁵⁵ Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.354, 364-371.

denominata Philike Hetairia (ovvero, Società dell'Amicizia), che era stata creata nel 1814, ad Odessa, ed era condotta da Alessandro Ipsilanti.²⁵⁶

Tudor Vladimirescu era un boiardo di piccolo rango, conosciuto dalla gente come un'autorità locale²⁵⁷, un commerciante ed un proprietario terriero. Egli aveva accettato di guidare la rivolta anti-ottomana in seguito alle pressioni esercitate su di lui da parte del comandante Iordache Olimpiotul²⁵⁸ e dal grande boiardo Constantin Samurcas²⁵⁹. Tudor Vladimirescu si pose alla guida della rivolta allo scopo di liberare la Valacchia dalla dominazione ottomana ed allo scopo di secondare gli interessi dei boiardi di rango inferiore e dei contadini. Queste intenzioni lo misero in conflitto con i boiardi di rango superiore ed i Greci, che finirono con il condannarlo a morte con l'ingiusta accusa di tradimento²⁶⁰. La rivolta, d'altronde, venne repressa, con il beneplacito dello zar²⁶¹, tra il maggio e il giugno dello stesso 1821.²⁶²

Sebbene il movimento condotto da Vladimirescu sia stato di breve durata, l'eco delle riforme sociali ed economiche da lui proposte, sotto il titolo di "Le richieste del popolo romeno" (*Cererile norodului roman*), avrebbe animato a lungo tanto gli spiriti riformatori ottocenteschi quanto le speranze dei contadini. In primo luogo, la proclamazione del diritto all'autodeterminazione esprimeva il desiderio comune a tutti gli strati sociali di liberarsi dal giogo ottomano. In secondo luogo, l'impegno, dichiarato da Vladimirescu, verso l'abolizione dei pesanti obblighi di lavoro e delle imposte esorbitanti, che gravavano sui redditi delle famiglie contadine, e l'eco che queste promesse ebbero tra la popolazione testimoniavano la gravità della "questione contadina". La proposta di ridurre le restrizioni

²⁵⁶ Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, p.354.

²⁵⁷ Avendo combattuto come comandante di un corpo di volontari, che si affiancò ai russi durante la guerra russo-turca, tra il 1806 e il 1812.

²⁵⁸ Comandante delle guardie del Principe della Valacchia al tempo della guerra russo-turca del 1806-1812, quando Vladimirescu lo conobbe.

²⁵⁹ Grande funzionario statale, detto *caimacam*, in Oltenia.

²⁶⁰ Ipsilanti sospettò, ingiustamente, T. Vladimirescu di essersi alleato con i Turchi contro i Greci.

²⁶¹ In un primo tempo, i rivoluzionari greci erano convinti (ed avevano convinto anche Vladimirescu) che lo zar sarebbe intervenuto in Moldavia (dopo l'entrata di Ipsilanti in questo Principato) a sostegno della rivolta contro l'Impero ottomano. Il disinteresse dello zar verso la causa greco-romena danneggiò il rapporto di collaborazione tra T. Vladimirescu ed Ipsilanti, che iniziarono a competersi il controllo sulla Valacchia.

²⁶² Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.354-357.

commerciali e di annullare i privilegi dei commercianti stranieri esprimeva, infine, le aspirazioni della classe media, che tentava di affermarsi nella vita socio-economica del paese.²⁶³

La rivolta del 1821 ebbe, tuttavia, anche un effetto immediato: i Turchi, persero, infatti, fiducia nell'aristocrazia greca²⁶⁴, implicata nella cospirazione contro di loro, e decisero, perciò, di permettere di nuovo ai nobili romeni di salire al trono dei Principati, a partire dal 1822.²⁶⁵

Nel contempo, il nuovo zar, Nicola II (1825-1855) era deciso a difendere gli interessi russi sui territori romeni: la Convenzione di Akkerman²⁶⁶, firmata, nel 1826, con il sultano turco, permise, infatti, allo zar di affermare le prerogative della Russia come "potere protettore" dei Principati romeni. Il governo russo sollecitò, inoltre, i *voievozi* ed i boiardi ad elaborare dei regolamenti generali, allo scopo di riorganizzare il sistema politico ed economico vigente, ed eliminare, così, la sovranità ottomana su Valacchia e Moldavia. Negli anni successivi alla Convenzione del 1826, i rapporti tra l'Impero russo e quello ottomano continuarono a deteriorarsi (soprattutto a causa del dissenso tra le due potenze relativamente alla gestione dei Principati, della Grecia e del Caucaso): nell'aprile del 1828, scoppiò, pertanto, un nuovo conflitto armato tra i due imperi. La guerra si concluse a favore della Russia, che impose, quindi, i termini di pace, indicati nel Trattato di Adrianopoli, che venne firmato nel settembre del 1829.²⁶⁷

Il trattato di Adrianopoli segnò "un momento cruciale per lo sviluppo politico ed economico dei Principati romeni". L'Impero ottomano restituì a Valacchia e Moldavia la loro autonomia amministrativa e liberò le città occupate Turnu, Braila e Giurgiu. In base alle disposizioni dello stesso trattato, inoltre, venne eliminato l'obbligo, da parte dei Principati romeni, di rifornire Costantinopoli di beni alimentari, mentre venne ricostituita la loro libertà di commercio con stati al di fuori dell'Impero ottomano. Il sultano fu, inoltre, costretto ad accettare la revisione, secondo le direttive russe,

²⁶³ Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, p.357.

²⁶⁴ L'aristocrazia greca aveva, lo ricordiamo, governato i Principati romeni per più di un secolo, con le famiglie fanariote.

²⁶⁵ D. Chirot, *op. cit.*, p.156.

²⁶⁶ Per approfondimenti, si veda: R. Rosetti, *Pamantul...*, *op. cit.*, pp.396-397.

²⁶⁷ Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.357-358.

dell'amministrazione dei territori romeni, mentre le truppe russe avrebbero occupato i Principati fino al termine del pagamento, da parte dei Turchi, di ingenti risarcimenti di guerra. All'Impero ottomano non rimaneva, pertanto, che un'esigua parte della sua sovranità sui territori romeni: il tributo annuale ed il diritto del sultano di confermare la scelta dei principi romeni.²⁶⁸

Le disposizioni relative al commercio contenute nel Trattato di Adrianopoli ebbero, abbiamo detto, importanti conseguenze sull'economia dei Principati. In primo luogo, secondo H. H. Stahl, gli scambi commerciali non furono più effettuati "sotto un regime di sfruttamento fiscale imposto da uno stato sovrano ad uno vassallo", ma venne instaurato un regime di libero scambio, mentre il commercio internazionale divenne ufficiale, e non più clandestino. In secondo luogo, come rileva H. H. Stahl, questo scambio cessò di essere orientato soprattutto verso il bestiame, per divenire un commercio di cereali (già in ascesa dalla seconda metà del XVIII° secolo)²⁶⁹: "al posto delle immense greggi di cavalli, bovini, pecore, maiali, che venivano esportate per via terra al di fuori delle frontiere del paese, assicurando, a sud, l'approvvigionamento di Costantinopoli e, a nord, quello delle città europee, attraverso le vie di Transilvania e di Polonia", afferma l'illustre sociologo romeno, "si intensificò il trasporto di cereali attraverso i battelli del Danubio". Le vie terrestri del commercio vennero, così, sostituite da quelle fluviali e marittime; questo contesto determinò, inoltre, la costruzione di numerosi porti moderni sulle rive del Danubio²⁷⁰. L'orientamento del commercio verso l'esportazione dei cereali determinò, pertanto, la drastica diminuzione dell'importanza economica dell'allevamento del bestiame: le

²⁶⁸ Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.358; D. Chirot, *op. cit.*, p.157; H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.184; R. Rosetti, *Pamantul...*, *op. cit.*, pp.397-398.

²⁶⁹ L'incremento che si registrò complessivamente nella coltivazione di cereali riguardò soprattutto il frumento, più richiesto sul mercato internazionale, mentre il granoturco, la cui produzione prima del 1828 era di 12 volte superiore a quella del grano, era destinato prevalentemente al consumo interno (ovvero, all'alimentazione della popolazione rurale). Questa estensione delle superfici coltivate a cereali risaliva, in parte, all'epoca dei fanarioti, i quali, alla fine del XVIII° secolo, facevano pressioni sulla popolazione perché producessero più cereali, allo scopo di assicurare l'approvvigionamento di Costantinopoli e (durante le guerre russo-turche) di coprire il fabbisogno delle truppe. Questi "appelli alla produzione" testimoniavano il fatto che i contadini fossero ancora i principali produttori di cereali (H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.185). Per approfondimenti sul rapporto tra produzione cerealicola e aumento/movimento della popolazione nel corso dei primi decenni del 1800 si veda: D. Chirot, *op. cit.*, pp.162-170.

²⁷⁰ Tra cui, nelle seguenti località: Turnu-Severin, Calafat, Corabia, Turnu-Magurele, Zimnicea, Giurgiu, Calarasi, Traila, Galati.

terre da pascolo furono, conseguentemente, sottoposte ad intensi diboscamenti. Secondo i dati riportati da H. H. Stahl, la superficie seminata a grano crebbe, infatti, da 249'102 ha, nel 1837, a 697'220 ha, nel 1866, per raggiungere 1'931'147 ha, nel 1916.²⁷¹

La quantità di terre destinate al pascolo del bestiame scese, così, drammaticamente, con effetti catastrofici sulle sorti dell'allevamento²⁷². Questa situazione ebbe conseguenze, secondo H. H. Stahl, ancor più drammatiche per i contadini, a causa del verificarsi, in quegli stessi anni, di una "vera e propria esplosione demografica", che pose problemi di approvvigionamento alimentare. La popolazione dei due Principati passò, infatti, da 2'871'162 abitanti, all'inizio del XIX° secolo, a 3'917'541, nel 1860. Allo stesso tempo, il consistente flusso di persone verso le pianure, dove le nuove coltivazioni di cereali assicuravano migliori opportunità di impiego (rispetto alle zone montuose e collinari, in fase di crisi economica), privò l'allevamento di bestiame di un'importante porzione di forza-lavoro.²⁷³

Intorno al 1830, iniziò, pertanto, secondo H. H. Stahl, una nuova crisi sociale delle campagne romene, sospesa tra due mondi: l'*ancien régime*, rappresentato dalla persistenza dei rapporti di produzione feudale tra i contadini ed i signori, che continuavano ad avere diritto alla prestazione delle corvées sulle loro terre, da parte dei primi; il nuovo regime capitalista, che era rappresentato dai grandi latifondi per la produzione di cereali (che, di fatto, costituiva un quasi-monopolio della classe dei boiardi). La contraddittorietà dell'epoca raggiunse la sua "consacrazione ufficiale" con la pubblicazione dei due Regolamenti Organici, uno per la Valacchia (in vigore dal 20 settembre del 1831) ed uno per la Moldavia (in vigore dal 1 gennaio del 1832): *i Regolamenti Organici sancirono*, infatti, secondo H. H. Stahl, "la vittoria dei boiardi, dichiarandoli "proprietari" dei territori dei villaggi ed imponendo il principio della "ripartizione in terzi" (o "terzaggio"), come criterio per regolare i rapporti reciproci dei contadini e dei loro signori".²⁷⁴

²⁷¹ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.185-186.

²⁷² Per rendere l'idea della crisi dell'allevamento, nel XIX° secolo, si possono analizzare i criteri fiscali allora in vigore: nel 1805 venivano considerati, in alcune regioni della Moldavia, come "ricchi" tutti i contadini che possedevano 18 bovini, "agiati" coloro che ne avevano 12, e "poveri" coloro che ne avevano 6. Nel 1864, il contadino "ricco" possedeva solamente 4 bovini, l'"agiato" 2, ed il "povero" nessuno. (H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.186)

²⁷³ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.186; D. Chirot, *op. cit.*, p.164-166.

²⁷⁴ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, p.187, 190.

I Regolamenti Organici furono il risultato di una stretta collaborazione tra i boiardi romeni e le autorità russe²⁷⁵, che avevano incaricato il generale Pavel Kiseleff di applicare il Trattato di Adrianopoli e di riorganizzare la vita economica e politica dei Principati, secondo gli interessi dell'Impero zarista, consistenti, anzitutto, nell'aumento della produzione di cereali per rifornire le truppe russe stabilite sui territori romeni. L'obiettivo generale dei Regolamenti Organici era costituito dal rafforzamento dell'ordine socio-economico esistente (non il suo smantellamento), tramite il mantenimento dei privilegi dei boiardi²⁷⁶. Le nuove leggi avrebbero, infatti, assicurato la continuità e la supremazia del potere politico dei boiardi: riconoscendo loro il diritto esclusivo ad essere rappresentati nella nuova legislatura; impiegandoli nelle cariche più alte dell'amministrazione centrale; riducendo le imposte a loro carico; confermando il loro diritto di proprietà sui latifondi.²⁷⁷

La prima versione dei Regolamenti Organici, pubblicata nel 1831, provocò immediatamente l'insurrezione dei contadini²⁷⁸, che avevano già compreso gli svantaggi che sarebbero derivati, per loro, dall'entrata in vigore delle nuove leggi. Se, da una parte, le nuove disposizioni semplificavano e rendevano uniformi le leggi relative al possesso delle terre sui domini dei boiardi e dei monasteri, d'altra parte, esse erano state elaborate tenendo, soprattutto, conto degli interessi dei boiardi.²⁷⁹

Secondo quanto previsto dai Regolamenti Organici²⁸⁰, venivano garantiti ai contadini *clacasi* (ovvero, i contadini tenuti alla prestazione della *claca*,

²⁷⁵ Sulle discussioni tra i boiardi e Kiseleff in seno alle riunioni tenute allo scopo di elaborare dei Regolamenti Organici si veda: R. Rosetti, *Pamantul...*, *op. cit.*, pp.396-410; R. Rosetti, *Pentru ce...*, *op. cit.*, pp.32-48, 90-97.

²⁷⁶ I Regolamenti Organici introdussero anche una serie di riforme in materia di amministrazione pubblica ed infrastrutture. Per non allontanarci dal nostro argomento principale si rimanda a: Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, p.359; D. Chirot, *op. cit.*, p.157.

²⁷⁷ Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.358-359; D. Chirot, *op. cit.*, p.157.

²⁷⁸ R. Rosetti, *Pamantul...*, *op. cit.*, pp.405-408; R. Rosetti, *Pentru ce...*, *op. cit.*, pp.93-97.

²⁷⁹ D. Chirot, *op. cit.*, pp.158-159.

²⁸⁰ Per semplificare, non specificheremo, in questa sede, le piccole differenze tra il Regolamento Organico moldavo e quello valacco e parleremo semplicemente di *Regolamenti Organici*. Basti dire che la quantità di terra assegnata ai contadini, in base alle nuove leggi, era, in Valacchia, leggermente minore che in Moldavia, mentre la quantità di lavoro imposta loro, nel primo Principato, era leggermente più "umana" che nell'altro. Per un confronto più esatto tra le disposizioni contenute nel Regolamento Organico della Valacchia e in quello della Moldavia, si veda: R. Rosetti, *Pentru ce...*, *op. cit.*, pp.32-55, 89-102.

ovvero la corvée) le seguenti (riportiamo una sintesi delle disposizioni regolamentari, effettuata da D. Chirot):

- piccoli lotti di terra per la casa ed il giardino (tra i 1000 e i 1500 m²);
- terra da pascolo per una superficie totale variabile in funzione del numero di animali detenuti dai contadini;
- fino a 3 ha di superficie arabile in più per ciascuna famiglia.

Per queste concessioni, *i contadini erano obbligati a prestare 12 giornate di lavoro sulla terra dei boiardi* ed alcuni giorni in più per altri lavori. *La decima venne mantenuta* e fissata ad un decimo del raccolto, per eliminare la pratica (diffusa soprattutto in alcune regioni) di aumentarla al di sopra del valore tradizionale. I latifondisti conservarono, d'altra parte, il loro monopolio sull'alcool, sulla molitura, sulla vendita del legno raccolto nelle foreste e sull'esazione delle tasse per l'uso dei ponti. *I boiardi, inoltre, non erano obbligati a concedere ai contadini più dei due terzi dell'area del villaggio di cui erano i padroni*; di conseguenza, nei villaggi più popolati alcuni contadini ricevettero terra insufficiente all'adempimento dei propri bisogni. La libertà di movimento dei contadini venne garantita, ma, secondo D. Chirot, gli obblighi di lavoro sulla terra del padrone ed altre numerose misure restrittive resero questa disposizione legislativa "priva di valore".²⁸¹

I Regolamenti Organici afferma, dunque, D. Chirot, furono nettamente favorevoli agli interessi dei boiardi, "soprattutto di quelle poche famiglie di "grandi boiardi"²⁸² che giunsero a dominare un numero immenso di villaggi nel corso del XVIII° secolo". In primo luogo, venne ancor più limitato il diritto d'uso dei contadini sulle terre da pascolo e sui boschi (processo, abbiamo visto, iniziato solo tardivamente nel XVIII° secolo). In secondo luogo, "la giornata di lavoro che i contadini dovevano prestare sulla terra del signore era misurata in termini di una quantità di lavoro" (o *nart*) che doveva essere compiuta quotidianamente²⁸³: in realtà, quest'ultima implicava lo svolgimento di attività che richiedevano molto più di una giornata per essere portate a termine²⁸⁴. Dato, inoltre, che si usava sostituire

²⁸¹ D. Chirot, *op. cit.*, p.159.

²⁸² Si veda nota a piè di pagina n° 234.

²⁸³ Per dettagli sulle attività che i contadini dovevano svolgere (ovvero, per quale estensione di terreno i contadini dovevano, quotidianamente seminare, raccogliere, etc..), si veda: R. Rosetti, *Pentru ce...*, *op. cit.*, pp.36-37, 91-92.

²⁸⁴ Per avere un'idea del lavoro realmente richiesto ai contadini moldavi, si veda il calcolo effettuato dallo storico R. Rosetti, in: R. Rosetti, *Pentru ce...*, *op. cit.*, pp.48-49.

le giornate di lavoro non svolte in quantità di denaro equivalenti, da pagare al signore del villaggio, il testo dei Regolamenti Organici includeva una sezione speciale in cui si stabiliva la somma di denaro necessaria per riscattare una giornata di lavoro²⁸⁵. In terzo luogo, la decentralizzazione dell'applicazione dei Regolamenti Organici a livello di amministrazione locale, ovvero nelle mani dei boiardi e dei loro funzionari, dette luogo ad interpretazioni abusive dei regolamenti, che gravarono sempre di più sulle condizioni di vita dei contadini,²⁸⁶ ai quali, spesso, non rimaneva, ancora una volta, che la fuga dai villaggi²⁸⁷.

Nonostante diverse modifiche apportate ai Regolamenti Organici²⁸⁹, tra gli anni trenta del XIX° secolo ed il Trattato di Parigi²⁹⁰, le loro disposizioni non subirono modifiche rilevanti, mentre *la risoluzione della "questione contadina" iniziò ad essere considerata, dagli intellettuali riformisti (boiardi di rango inferiore, schierati contro la supremazia dei latifondisti), come un problema di primaria importanza per il successo della costruzione nazionale.*

²⁸⁵ Per dettagli sull'equivalente, in denaro, dei giorni di lavoro, si veda il calcolo riportato dallo storico R. Rosetti, in: R. Rosetti, *Pentru ce..., op. cit.*, pp.50-51, 100-101.

²⁸⁶ I contadini venivano, spesso, costretti, con l'uso della forza, a prestazioni di lavoro superiori a quelle, già pesanti, stabilite per legge. Su questo ed altri abusi di potere praticati dai signori dei villaggi e dai loro funzionari nell'epoca dei Regolamenti Organici, si vedano i casi riportati da R. Rosetti ai Capitoli V (circa la Moldavia) e XI (circa la Valacchia) del libro II della sua famosa opera *Pentru ce s-au rasculat tarani*. I casi si riferiscono al periodo del regno di Michele Sturdza, in Moldavia (1834-49), ed ai regni di George Bibescu e Barbu Stirbei, in Valacchia (1842-48 e 1849-53) e sono stati raccolti dall'autore, rispettivamente, presso l'Archivio di Stato di Iasi e l'Archivio del Ministero degli Interni di Bucarest. (R. Rosetti, *Pentru ce..., op. cit.*, pp.77-89, 144-157)

²⁸⁷ Si veda, in proposito, quanto riportato da R. Rosetti circa la fuga dei contadini moldavi oltre il fiume Prut fin dal 1834, a solo due anni dall'entrata in vigore dei nuovi regolamenti, in: R. Rosetti, *Pentru ce..., op. cit.*, pp.54-55.

²⁸⁸ D. Chirot, *op. cit.*, p.160.

²⁸⁹ In Moldavia, il Regolamento Organico è stato modificato dai seguenti *voievozi*: Mihai Sturdza (1834-49), nel 1837, 1839, e 1844; Grigorie Ghica (1849-53), nel 1851. In Valacchia, il Regolamento Organico è stato modificato dai seguenti *voievozi*: Alexandru Ghica (1834-1842), nel 1835, 1837, 1838, 1841; Gheorghe Bibescu (1842-48), nel 1843; Barbu Stirbei (1849-53), nel 1851. Tutte queste riforme, senza toccare l'essenza dei Regolamenti, moderarono alcune disposizioni particolarmente dure per i contadini (come l'uso dei pascoli e dei boschi), mentre fissarono dei limiti tanto alla quantità di lavoro giornaliera quanto ai prezzi per il suo riscatto, al fine di evitare gli abusi da parte dei boiardi. Si veda: R. Rosetti, *Pentru ce..., op. cit.*, pp.55-66, 102-113, 126-134.

²⁹⁰ Il trattato di Parigi del 1856, avrebbe aperto una nuova epoca per la "questione contadina" romena, prevedendo la creazione di un divano *ad hoc* (al quale avrebbero dovuto partecipare i membri di tutte le classi sociali), allo scopo di elaborare un progetto di riforma rurale, che sarebbe, poi, stata quella adottata da I. Cuza nel 1864. Si veda il prossimo paragrafo.

1.3 La rivoluzione del 1848 e la Legge Rurale del 1864

Gli avvenimenti del 1848 hanno rappresentato, per gli intellettuali romeni²⁹¹, “il trionfo dell’idea di nazione”. I protagonisti delle rivolte del 1848, nei territori romeni e nell’Impero Asburgico, chiedevano, infatti, rispettivamente, l’indipendenza e l’autonomia politica, in base al principio dell’“autodeterminazione dei popoli”. Gli intellettuali romeni della Valacchia e della Moldavia, in particolare, volevano l’abolizione del protettorato russo (e, pertanto, l’abolizione dei Regolamenti Organici) ed il ristabilimento dello “storico equilibrio” con l’Impero ottomano (nel rispetto del Trattato di Adrianopoli, che continuava a riconoscere la sovranità dei Turchi sui Principati), mentre in Transilvania, Banat e Bucovina essi “proponevano l’unione di tutti i romeni in un unico stato autonomo”.²⁹²

I protagonisti del movimento del 1848 in Romania, furono, anzitutto, gli intellettuali liberali, detti *pasoptisti*²⁹³, che avevano effettuato i loro studi, tra il 1830 e il 1840, presso le università europee (soprattutto francesi e tedesche), imbevute delle idee illuministiche e romantiche sull’autodeterminazione dei popoli, il liberalismo politico ed il progresso economico. Le aspirazioni degli intellettuali si associarono al malcontento generale, comune a tutte le classi sociali, rispetto alla situazione sociale, politica ed economica esistente:

²⁹¹ Tra cui: Mihail Kogalniceanu, Ion Campineanu, Dimitru Filipescu, Eftimie Murgu, Nicolae Balcescu, J. A. Vaillant, Leonte Radu, Vasile Alecsandri, I. H. Radulescu, G. Barit, Simion Barnutiu, Ion Ionescu de la Brad, St. Ludwig Roth, I. Lahovari, L. Kovary, C. A. Rosetti, Ion Ghica, i fratelli Bratianu.

²⁹² Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.367-368. Per approfondimenti sul movimento del 1848 in Transilvania, si veda la nota a piè di pagina n°233.

²⁹³ La definizione di “intellettuale *pasoptista*” comprendeva due generazioni di intellettuali: quelli che avevano abbracciato gli ideali illuministici e neoclassici europei della fine del XVIII° secolo e quelli rivoluzionari che condividevano le idee romantiche, che si stavano diffondendo in Europa occidentale dall’inizio del 1800. Entrambi i gruppi credevano nelle possibilità del popolo romeno di sollevarsi dal proprio stato di sottosviluppo rispetto ai popoli dell’Europa occidentale, che essi vedevano come un esempio da seguire per il compimento della modernizzazione sociale ed economica. Attraverso degli istituti di tutti i tipi, tra cui associazioni culturali, scuole e giornali, gli intellettuali *pasoptisti* riuscirono a diffondere la loro idea di nazione e ad avvicinarsi alla massa della popolazione più di qualsiasi altro intellettuale del passato, mentre divennero i portavoce delle aspirazioni politiche ed economiche della classe media (costituita soprattutto dai boiardi di rango inferiore) allora in lenta ascesa. Per approfondimenti, si veda: Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.364-367.

- una parte dei boiardi (i conservatori) si opponeva alla tendenza autoritaria di alcuni *domni* (o principi)²⁹⁴, che cercavano di limitare il loro potere;
- un'altra parte dei boiardi (i liberali), chiedeva l'adozione di "riforme moderate" nel settore agricolo e nell'amministrazione pubblica (al fine di contrastare la supremazia dei "grandi boiardi");
- la classe media, in ascesa, protestava contro le elevate tasse statali e la sua esclusione dalla vita politica dei Principati;
- i contadini erano esasperati dalla crescita continua delle giornate di lavoro che dovevano prestare al signore e da tutti gli altri obblighi che avevano rispetto a questi ultimi, mentre denunciavano il peggioramento continuo delle loro condizioni di vita.²⁹⁵

I movimenti rivoluzionari che sconvolsero l'Europa occidentale fin dai primi mesi del 1848²⁹⁶ spinsero anche gli intellettuali romeni ad avviare un'ondata di rivolte. In Moldavia, il primo passo, in questa direzione, venne effettuato, nell'aprile dello stesso anno, ad Iasi (la capitale del Principato), dove alcuni boiardi organizzarono, insieme ai rappresentanti dei cittadini, un'assemblea, allo scopo di "denunciare il dispotismo del principe". Vasile Alecsandri, esponente del mondo letterario, venne incaricato dall'assemblea di elaborare una petizione in cui si chiedevano "l'instaurazione di un regime moderato e liberale e l'adozione di riforme in grado di stimolare lo sviluppo economico". I membri dell'assemblea volevano, infatti, la riduzione dei poteri del principe (allora Mihai Sturdza); essi auspicavano, quindi, la creazione di "istituzioni rappresentative" e la riforma dell'apparato amministrativo e giuridico, al fine di stabilire una gestione più "chiara" degli affari pubblici. L'assemblea non proponeva, comunque, di sconvolgere l'ordine socio-politico esistente. Il principe, dal suo canto, reagì alle

²⁹⁴ Una delle circostanze in cui i *domni* prendevano delle iniziative autoritarie era, ad esempio, costituita dall'adozione di leggi allo scopo di moderare gli abusi dei boiardi sui contadini (ad esempio, fissare un numero stabile di corvées ed il prezzo da pagare per il loro riscatto). Si veda, in proposito, la nota a piè di pagina n°289, sulle riforme dei Regolamenti Organici.

²⁹⁵ Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.367-368.

²⁹⁶ La detronizzazione del re della Francia Lois-Phillippe, da parte dei rivoluzionari francesi che chiedevano l'instaurazione della repubblica, nel febbraio del 1848, avviò una catena di movimenti per le riforme in tutta l'Europa occidentale. I rivoluzionari chiedevano l'affermazione del diritto all'autodeterminazione dei popoli e lottavano contro lo *status quo* ripristinato in seguito al Congresso di Vienna del 1815.

richieste in modo repressivo: dopo brevi episodi di violenza, la rivolta venne sedata e gran parte dei partecipanti all'assemblea di Iasi vennero mandati in esilio.²⁹⁷

In Valacchia, d'altra parte, il movimento del 1848 raggiunse il livello di una vera e propria rivoluzione, sebbene di breve durata. Tutto ebbe inizio nel mese di marzo, quando un gruppo di boiardi liberali, tra cui C. A. Rosetti (un radicale) e Ion Ghica (un liberale moderato), crearono un "comitato rivoluzionario", a cui venne affidato il compito di organizzare una rivolta armata. Il piano della rivolta venne messo in azione tra il 9 e il 21 giugno dello stesso anno e venne annunciato dalla Proclamazione di Islaz²⁹⁸ (una località situata sulle rive del Danubio, in Oltenia). Gli intellettuali dichiaravano di voler rispettare le disposizioni contenute nel Trattato di Adrianopoli, per ciò che riguardava i rapporti dei Principati con l'Impero ottomano, mentre chiedevano la fine del regime instaurato dall'Impero russo tramite i Regolamenti Organici. Secondo i rivoluzionari, inoltre, i territori romeni avrebbero dovuto essere riorganizzati secondo i seguenti principi:

- l'uguaglianza dei diritti per tutti i cittadini;
- la ripartizione delle tasse in modo proporzionale al reddito;
- una partecipazione più ampia alla vita pubblica e politica da parte di tutta la popolazione, attraverso il suffragio universale, la libertà di stampa, di parola e di riunione;
- l'abolizione del regime delle *corvées*, con risarcimento dei latifondisti;
- una maggiore diffusione dell'educazione attraverso l'istituzione di un sistema scolastico gratuito ed uguale per tutti;
- l'abolizione di tutti i titoli ed i ceti nobiliari;
- l'elezione dei principi tra i membri di tutte le categorie sociali e per un mandato di cinque anni.²⁹⁹

Oltre ad essere ispirati dalle idee degli altri rivoluzionari europei, i principi esposti nella Proclamazione di Islaz scaturivano dalle discussioni effettuate

²⁹⁷ Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.368-369.

²⁹⁸ "Proclamatia de la Islaz (9/21 iunie 1848)" (1848, I, p.535-537), in Bogdan Murgescu (coord.), *op. cit.*, 194.

²⁹⁹ Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, p.369.

nei circoli degli intellettuali riformatori³⁰⁰ e ricordavano le richieste avanzate, già nel 1821, da T. Vladimirescu.

La Proclamazione di Islaz venne, in seguito, distribuita tra la gente in tutte le strade di Bucarest. Di fronte all'adesione dei cittadini alla rivolta, il principe Gheorghe Bibescu (che avrebbe, in seguito, abdicato) non oppose la minima resistenza: egli accettò di firmare la Proclamazione (che sarebbe stata utilizzata, provvisoriamente, come costituzione) e riconobbe il nuovo governo, composto dagli intellettuali liberali. Il governo provvisorio, che restò in carica per circa tre mesi, fino all'intervento delle truppe ottomane per ristabilire l'ordine³⁰¹, tentò di risolvere la "questione contadina", istituendo una "Commissione per la Proprietà". Le riunioni della Commissione, a cui presero parte sia i boiardi che i contadini, non dettero, tuttavia, alcun risultato pratico^{302, 303}.

Dopo la repressione della rivoluzione del 1848, anche la Convenzione di Balta Liman³⁰⁴ tra Impero ottomano e Impero russo prevedette la creazione di una commissione, per ciascuno dei due Principati, al fine di indagare le modifiche ed i miglioramenti da farsi ai Regolamenti Organici, nella parte relativa alle questioni rurali. Le discussioni che ebbero luogo in seno a queste commissioni portarono, tuttavia, solamente ad esigue riforme³⁰⁵, che non incisero profondamente sulla situazione dei contadini. In seguito alla guerra di Crimea, d'altra parte, le grandi potenze dell'Europa occidentale, nell'intento di ridurre l'influenza dell'Impero russo nei Principati romeni,³⁰⁶

³⁰⁰ Uno dei circoli intellettuali più importanti è stato quello creato dagli scrittori che gravitavano intorno a *Dacia literara*, rivista fondata, nel 1840, da M. Kogalniceanu, ad Iasi.

³⁰¹ L'intervento, nel settembre del 1848, delle truppe russe determinò l'occupazione russa dei due Principati fino all'aprile del 1849, quando venne firmata la Convenzione di Balta Liman tra Impero ottomano e Impero russo.

³⁰² Per approfondimenti sui lavori della Commissione per la Proprietà, si veda: R. Rosetti, *Pentru ce...*, *op. cit.*, pp.117-125.

³⁰³ Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchens, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.369-371; R. Rosetti, *Pentru ce...*, *op. cit.*, pp.113-125; D. Chirot, *op. cit.*, pp.179-184.

³⁰⁴ Si veda nota a piè di pagina n°301.

³⁰⁵ Si veda nota a piè di pagina n°289.

³⁰⁶ La Guerra di Crimea (che seguì all'ennesima guerra russo-turca) venne, anzitutto, provocata dal desiderio della Francia e della Gran Bretagna di fermare l'espansione russa verso il Mar Mediterraneo orientale. Anche la definizione dello status dei Principati romeni, con i quali soprattutto la Gran Bretagna deteneva importanti rapporti commerciali, costituiva, d'altronde, una fonte di conflitto tra gli inglesi ed i russi: i primi (come i francesi) auspicavano, infatti, l'instaurazione, nei Principati romeni, di regimi politici stabili e favorevoli ai loro interessi, contrapponendosi agli interessi dei secondi nell'area. Per ulteriori considerazioni sugli interessi detenuti sui territori romeni da tutte le potenze europee (Gran Bretagna, Francia, Austria, Prussia, Sardegna, Turchia e Russia), si veda: D.

si preoccuparono di inserire nei termini del Trattato di pace di Parigi del 1856, diversi articoli nei quali si contemplava il loro futuro. L'articolo XXIII, in particolare, prevedeva la revisione dei regolamenti e delle leggi in vigore; a questo scopo, lo stesso articolo stabiliva l'istituzione di un Divano *ad hoc*, costituito da esponenti di tutte le classi sociali, per ciascun Principato. Ciascun Divano doveva essere eletto dalla popolazione: tutte le classi sociali avevano, pertanto, il diritto di scegliere i propri rappresentanti³⁰⁷.³⁰⁸

Le discussioni avvenute in seno al Divano della Moldavia³⁰⁹, che, nel 1857, in mancanza di accordo tra le parti, venne sciolto, rilevarono alcune fondamentali direzioni del discorso politico sulla "questione contadina":

- da un lato, i contadini chiedevano l'abolizione del lavoro obbligatorio sulle terre dei boiardi ed il libero uso dei pascoli e dei boschi;
- d'altro canto, i boiardi conservatori (generalmente latifondisti) si consideravano "legittimi proprietari" dei territori dei villaggi e reclamavano i loro diritti sull'uso della terra e sul monopolio di alcuni prodotti;
- infine, i boiardi liberali (generalmente di rango inferiore), da una parte, appoggiavano i contadini nelle loro richieste di abolire i privilegi nobiliari, ma dall'altra, preferirono, moderare i toni delle discussioni, per paura di perdere l'appoggio dei conservatori (laddove c'era) per la causa nazionale, ovvero la sovranità e, prima di tutto, l'*unione dei due Principati*.³¹⁰

La contrapposizione tra boiardi liberali e boiardi conservatori sarebbe, presto, emersa, dopo l'unione dei Principati, avvenuta nel 1861, in seguito

Chirot, *op. cit.*, p.185-187; Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.374-375.

³⁰⁷ Il Trattato di Parigi non prevedeva, tuttavia, con quali criteri avrebbero dovuto essere eletti i rappresentanti delle parti. Di conseguenza, l'ago della bilancia venne spostato a favore dei boiardi (più potenti ed influenti dei contadini anche di fronte alle grandi potenze europee), che finirono per costituire la maggioranza relativa all'interno dei Divani. Si veda: R. Rosetti, *Pentru ce...*, *op. cit.*, 180-183.

³⁰⁸ R. Rosetti, *Pentru ce...*, *op. cit.*, pp.172-173.

³⁰⁹ Il Divano della Valacchia venne sciolto prima ancora che iniziassero le riunioni. Il clima del dibattito sulle riforme era, qui, più disteso che in Moldavia: da una parte, i contadini erano stati accontentati dalla riduzione delle giornate di lavoro prevista dalle riforme di Stirbei, nel 1851; d'altra parte, i boiardi, più liberali che in Moldavia, erano generalmente favorevoli all'abolizione dei privilegi nobiliari ed all'Unione dei Principati, anche grazie all'influenza moderatrice del *domn* Alexandru Ghica.

³¹⁰ D. Chirot, *op. cit.*, pp.187-188.

alla doppia elezione, nel 1859, in Valacchia ed in Moldavia, di Alexandru Ioan Cuza.³¹¹

Dopo un breve governo con a capo Barbu Catargiu, tra il 1861 e il 1863, I. Cuza nominò primo ministro Mihai Kogalniceanu, un esponente del gruppo dei liberali nazionalisti. Fin dai primi due anni dell'unione, il nuovo capo del governo aveva difeso in parlamento gli interessi dei contadini, proponendo due progetti di legge rurale (entrambi respinti dalla maggioranza conservatrice), che prevedevano l'abolizione delle corvées e dei monopoli dei boiardi. Egli era convinto della necessità di una riforma rurale che migliorasse urgentemente le condizioni di vita dei contadini (anzitutto riducendo gli obblighi lavorativi), per evitare lo scoppio di rivolte popolari. L'opposizione della maggioranza del parlamento non permise, tuttavia, al nuovo governo di far approvare le riforme del regime fondiario, apparte la legge per la secolarizzazione dei beni dei monasteri, nel 1863.³¹²

In seguito alla presentazione di una mozione di sfiducia contro il governo Kogalniceanu, da parte della maggioranza conservatrice, il principe Cuza, che criticava l'ostruzionismo parlamentare (il quale, anzitutto, non gli permetteva di governare secondo le sue convinzioni), mentre condivideva con i liberali le idee di riforma agricola e voleva un cambiamento radicale dell'assetto dei Principati uniti, decise di sciogliere le camere ed iniziare, rapidamente, la riforma del sistema economico e sociale. Il pilastro del nuovo regime fu la Legge Rurale del 14 agosto 1864.³¹³

La Legge del 1864 abolì il regime delle corvées e l'obbligo della decima, che i contadini dovevano tradizionalmente consegnare ai signori dei

³¹¹ Per decidere della sorte dei Principati romeni, nel 1858, le grandi potenze europee organizzarono una nuova conferenza a Parigi (da cui ebbe origine la Convenzione di Parigi) ed i Principati vennero messi sotto la protezione collettiva delle sette potenze in gioco. Mentre venne mantenuta la sovranità turca, vennero anche riconosciute l'autonomia decisionale per le questioni interne e la libertà di collaborare tra le istituzioni dei due Principati, attraverso la creazione di una Commissione Centrale. Quest'ultima si riunì periodicamente a Focsani (al confine tra Valacchia e Moldavia), allo scopo di discutere gli argomenti di interesse comune, tra cui la "questione rurale". In base alle disposizioni della Convenzione del 1858, vennero, infine, indette le elezioni per i nuovi principi. Si veda: D. Chirot, *op. cit.*, p.188; Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.374-378; R. Rosetti, *Pentru ce..., op. cit.*, pp.209-220.

³¹² D. Chirot, *op. cit.*, p.192; R. Rosetti, *Pentru ce..., op. cit.*, pp.239-250; Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.378-380.

³¹³ D. Chirot, *op. cit.*, p.192; R. Rosetti, *Pentru ce..., op. cit.*, pp.258-260; Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.380-382.

villaggi: al loro posto, venne istituito il regime della proprietà privata sulla terra, in base al sistema del terzaggio, già introdotto dai Regolamenti Organici. Da una parte, il signore diveniva “proprietario perpetuo” di un terzo della superficie dei villaggi; d’altra parte, la *comunità contadina* doveva arrangiarsi con il resto dei due terzi della superficie. Il concetto di *proprietà individuale* era, pertanto, valido solamente per i signori dei villaggi, mentre i contadini continuavano ad essere considerati al livello di comunità. La legge del 1864 non aveva, infatti, previsto la “lottizzazione” dei terreni: secondo H. H. Stahl, infatti, “la base del diritto dei contadini alla terra non era di natura fondiaria, ma risiedeva nella maggiore o minore capacità di mettere a frutto un terreno comune”. Fu, quindi, il numero di capi di bestiame posseduti a determinare l’estensione di terreno alla quale i contadini avevano diritto: i contadini con 4 buoi ed una mucca avevano diritto a 5,5 ha; quelli con 2 buoi ed una mucca, a 3,9 ha; quelli con una mucca, a 1,5 ha. Nel caso di villaggi sovrappopolati, inoltre, nonostante il possesso degli animali, i contadini “in eccesso” non ricevevano la terra, mentre al signore continuava ad essere assicurato il proprio terzo.³¹⁴

In realtà, secondo D. Chirot, “la terra venne distribuita in modo molto diseguale a seconda dei dipartimenti” e, soprattutto, delle zone geografiche: nelle aree montane e collinari, gli *ex-clacasi*³¹⁵ ricevettero più terra di quella che fu concessa agli *ex-clacasi* nelle pianure, dove i latifondisti erano più influenti. Inoltre, in generale, solo un numero ridotto di contadini, concentrato sulle montagne, possedeva capi di bestiame sufficiente per divenire beneficiari della distribuzione delle terre o, comunque, per ricevere una quantità di terra sufficiente ad i propri bisogni. *Molti contadini*, e, soprattutto, gli abitanti delle colline e delle pianure, dove si concentravano i latifondi, *non ricevettero*, pertanto, secondo D. Chirot, *terreno sufficiente (o non lo ricevettero affatto) e furono obbligati a continuare a lavorare le terre dei signori*.³¹⁶

Secondo i dati riportati da C. Dobrogeanu-Gherea, nella sua famosa opera *Neoiobagia*, la Legge del 1864 rese, quindi, proprietarie 467’840 famiglie contadine, distribuendo intorno a 1’800’000 ha di terra arabile, ovvero, un

³¹⁴ D. Chirot, *op. cit.*, p.203; H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.166-168.

³¹⁵ Ovvero, lo ricordiamo, contadini che dovevano prestare la *claca*, ossia la corves.

³¹⁶ D. Chirot, *op. cit.*, pp.204-208.

quarto della terra arabile totale, mentre gli altri tre quarti restò in mano ai boiardi ed allo stato. Del totale dei contadini che ricevettero la terra, 71'912, considerati ricchi, ricevettero 413'201 ha, ovvero approssimativamente 6 ha a persona; 202'075 contadini agiati ricevettero 882'737 ha, ovvero circa 4,5 ha ciascuno; 134'132 contadini poveri ricevettero 384'758 ha, ovvero 2,5 ha ciascuno. Infine, circa 60'000 famiglie contadine ricevettero solamente una casa ed un giardino. Apparte i contadini ricchi (i cosiddetti *fruntasii* dei villaggi), tutti gli altri ottennero le terre peggiori (sabbiose, rocciose, poco fertili), spesso dislocate in zone difficili da raggiungere e lontano dalle loro abitazioni.³¹⁷

La Legge Rurale del 1864 prevedeva, inoltre:

- che i boschi, esclusi dal sistema del terzaggio, divenissero proprietà dei signori e che per il loro utilizzo i contadini dovessero “mettersi d'accordo” con i signori;
- che il terreno distribuito restasse inalienabile per 30 anni;

che i contadini senza bestiame ricevessero solamente una casa ed un giardino (equivalente, in media, a 0,2 ha).³¹⁸

Un'altra disposizione che, secondo D. Chirot, influì profondamente, alla fine del XIX° secolo, sui rapporti sociali tra classe contadina e latifondisti fu quella in base alla quale i contadini dovevano pagare al signore, entro 15 anni, il *riscatto della decima e delle corvées*. Un gran numero di contadini che avevano beneficiato delle disposizioni legislative persero, in poco tempo, la terra che avevano ricevuto, a causa della loro incapacità di pagare i propri debiti verso i signori; altri, risarcirono i signori tramite la stipulazione di *contratti di lavoro, da svolgersi sui latifondi in modo prioritario rispetto alla coltivazione del lotto personale*. Le nuove generazioni di contadini, d'altra parte, non ricevettero alcun tipo di risarcimento per la perdita del loro diritto ad insediarsi, come coppie di giovani sposi (*insuratei*), su qualsiasi zona del villaggio natale, e contribuirono, piuttosto, a riempire la lunga lista di contadini privi di terra e costretti al lavoro sui latifondi. I contadini non

³¹⁷ Constantin Dobrogeanu-Gherea, *Opere Complete – Vol. 4 – Neoioabgia*, Editura Politica, Bucuresti, 1977 (prima versione pubblicata dall'editura SOCEC&Co, nel 1910), pp.49-50. Sulla figura di Dobrogeanu-Gherea si rimanda alle prossime pagine.

³¹⁸ D. Chirot, *op. cit.*, p.203.

ricevettero alcun tipo di risarcimento neanche per la definitiva perdita del loro antico diritto all'uso illimitato dei boschi e dei pascoli.³¹⁹

I signori dei villaggi, divenuti “proprietari” in base alla Legge rurale del 1864, d'altronde, secondo H. H. Stahl, furono favoriti dalle nuove disposizioni. In primo luogo, il signore non era più obbligato a cedere ai contadini la quantità di terra di cui avevano bisogno, ma solo quella stabilita per legge (ovvero, i due terzi del villaggio). In secondo luogo, i contadini non erano più considerati i “soggetti alle corvées” dei signori e il rapporto tra le due classi sociali non era più stabilito per legge, ma doveva essere fissato, caso per caso, tramite la stipulazione di “*contratti amichevoli*”. Infine, “la comunità contadina cessava di avere uno *status* legale”: i signori dei villaggi non avrebbero più intrattenuto rapporti diretti se non con gli abitanti del villaggio, presi singolarmente e non più rappresentati dall'assemblea del villaggio. La Legge del 1864 istituì, infatti, il “comune amministrativo”, “di tipo moderno”, amministrato tramite un governo locale (per mezzo di un sindaco ed una giunta comunale) e munito di terreni comunali. In tal modo, secondo H. H. Stahl, *i contadini furono definitivamente “disarmati” dell'organo che per secoli li aveva protetti e rappresentati: la comunità di villaggio.*³²⁰

Prima che Cuza, il quale si era reso conto dei grandi difetti della legge adottata³²¹, riuscisse a modificarla, un'alleanza multilaterale tra liberali e conservatori organizzò, nel 1866, un colpo di stato contro di lui. Il nuovo governo riuscì ad instaurare una monarchia³²², a capo della quale venne chiamato un membro della dinastia Hohenzollern, che sarebbe rimasto re della Romania per cinquanta anni sotto il nome di Carlo I³²³. La Legge Rurale del 1864, apparte alcune piccole modifiche (di cui parleremo nel prossimo paragrafo), restò in vigore fino alla riforma della Grande Romania (dopo la Prima Guerra Mondiale) mentre la Legge sui contratti agricoli del 1866 instaurò, ufficialmente, il regime degli “accordi amichevoli” ed un

³¹⁹ D. Chirot, *op. cit.*, p.209; R. Rosetti, *Pentru ce..., op. cit.*, pp.263-272.

³²⁰ H. H. Stahl, *Le comunità..., op. cit.*, p.172.

³²¹ Al di là dell'insufficienza della misure rispetto alle necessità dei contadini, la legge del 1864 determinò una drammatica riduzione della coltivazione e della produzione di cereali. Si veda, in proposito: D. Chirot, *op. cit.*, p.210.

³²² Nel 1878, la Romania acquistò l'indipendenza e la sovranità, rispetto all'Impero ottomano.

³²³ Indicheremo, pertanto, i due Principati uniti con il nome di “Vecchio Regno”.

nuovo servaggio, in base al quale i contadini erano obbligati, *manu militari*, al lavoro sulla terza parte del territorio del villaggio, ovvero quella attribuita al boiardo.³²⁴

La fine del XIX° secolo fu, pertanto, caratterizzata, secondo il teorico del socialismo romeno, Dobrogeanu-Gherea, da un *regime ibrido*. Da una parte, si stava consolidando il sistema capitalista, liberale e borghese, rappresentato da due istituzioni tipiche dello stato moderno dell'europa occidentale: la monarchia parlamentare e la proprietà privata. D'altra parte, persisteva un sistema neo-feudale dei rapporti di produzione, per cui il lavoro dei contadini, sebbene liberi dalla servitù della gleba, continuava ad essere *forzato*, mentre il *surplus* del loro lavoro veniva accaparrato dai boiardi a scopi commerciali.³²⁵

³²⁴ D. Chirot, *op. cit.*, pp.210-212; H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.173-177.

³²⁵ Constantin Dobrogeanu-Gherea, *op. cit.*, pp.31-61, 80-83. Per approfondimenti sull'autore, si rinvia alla nota a piè di pagina nr.329.

2 – Dalla seconda metà del XIX° secolo alla Grande Romania (1864-1945): gli “accordi amichevoli” e la distribuzione della terra

2.1 La fine del XIX° secolo: il regime degli “accordi amichevoli” ed il nuovo servaggio

Tra l’adozione della Legge Rurale del 1864 e la fine del XIX° secolo, la storia della “questione contadina” seguì, secondo lo storico romeno V. M. Kogalniceanu, il corso delle leggi sul lavoro agricolo, che regolavano gli “accordi amichevoli”, e delle diverse ondate di *improprietariri* (ovvero, “atto del far diventare proprietario”³²⁶), derivate dall’approvazione di leggi per la vendita dei beni dello stato e per piccole modifiche alla Legge Rurale del 1864.³²⁷

La Legge Rurale privò i boiardi del rifornimento di beni alimentari (la decima) e, soprattutto, del lavoro gratuito dei contadini (le *corvées*), mettendo, pertanto, in pericolo la loro economia del latifondo: chi avrebbe, allora, coltivato le loro terre? La legge aveva, tuttavia, previsto il loro risarcimento, a carico dei contadini, entro 15 anni: i contadini, già estremamente poveri, si indebitarono nei confronti dei boiardi, per pagare il riscatto degli obblighi feudali. Da parte loro, i contadini avevano ricevuto terra insufficiente ai loro bisogni, mentre avevano perso il loro diritto all’uso illimitato dei boschi e dei pascoli ed alla trasmissione ereditaria del proprio *tènement*. A partire dal 1864, pertanto, essi furono obbligati ad accordarsi con il signore sui termini dell’uso delle terre necessarie al loro sostentamento, soprattutto sui termini dell’affitto di aree per il pascolo del bestiame.³²⁸

La Legge sui contratti agricoli, adottata (come abbiamo detto) nel 1866, chiarì, secondo lo storico romeno Radu Rosetti, l’“essenza” del nuovo rapporto tra boiardi e contadini, incaricando i funzionari comunali di

³²⁶ Il sostantivo *improprietarire* deriva dal verbo romeno *a improprietari*, che significa, appunto, “far diventare proprietario”, “rendere proprietario”.

³²⁷ Vasile M. Kogalniceanu, *Chestiunea taraneasca*, Tipografia “Gutenberg” Joseph Göbl, Bucaresti, 1906, pp.8-9.

³²⁸ D. Chirot, *op. cit.*, pp.212-213; R. Rosetti, *Pentru ce...*, *op. cit.*, p.283; Vasile M. Kogalniceanu, *op. cit.*, pp.28-46.

“obbligare i contadini al rispetto degli accordi³²⁹ pattuiti con il signore, con tutti i mezzi di cui disponevano, anche con la forza”. Veniva, pertanto, instaurato un *nuovo servaggio*, in cui il contadino continuava ad essere *dipendente* dagli obblighi detenuti rispetto al signore, da poco divenuto, “proprietario” di un terzo del villaggio.³³⁰

Nel 1872, la Legge sui contratti agricoli venne modificata, determinando, secondo Radu Rosetti, un nuovo peggioramento del regime lavorativo dei contadini: vennero, infatti, specificati tutti i lavori che dovevano essere regolati in base al sistema stabilito dalla legge del 1866. Questa disposizione, in pratica, significò sottoporre a regime di lavoro forzato tutte le attività generalmente svolte dai contadini. Vennero, inoltre, introdotte per legge delle “clausole di solidarietà”, in base alle quali, se un contadino fuggiva dal villaggio per sottrarsi agli obblighi contrattuali e se le autorità non riuscivano a ricondurlo indietro ed a “punirlo”³³¹, il resto del villaggio doveva rispondere del danno fatto al boiardo, al posto del colpevole.³³²

Nel 1882, la Legge sui contratti agricoli del 1866 venne abrogata, per essere sostituita da una nuova legge, con la quale venne abolito l’uso della forza per costringere i contadini a rispettare i contratti, venne fissata la quantità massima di lavoro per la quale si poteva impiegare una famiglia di contadini e venne stabilito il prezzo minimo con cui esso doveva essere pagato³³³. Vennero, inoltre, abolite le “clausole di solidarietà”, mentre l’affitto in denaro (prevalente in Moldavia), o in prodotti (prevalente in Valacchia), delle terre arabili, da pascolo e da fieno, ed il pagamento del trasporto dei cereali, della lavorazione dei vigneti e dell’uso dei giardini vennero inclusi nelle disposizioni del diritto comune.³³⁴

³²⁹ Il famoso uomo politico (nonché sociologo, critico letterario e pubblicista) Dobrogeanu-Gherea (fondatore del socialismo romeno e teorico del concetto di *nuovo servaggio*), nella sua opera più conosciuta *Neoiobagia*, sosteneva che molti contadini, generalmente analfabeti, non potevano neanche aver capito quel che prevedeva il contratto da essi firmato con una croce, mentre, spesso, essi venivano obbligati alla prestazione di lavoro in virtù di un “contratto collettivo” che implicava tutti gli abitanti del villaggio. Si veda, in proposito: C. Dobrogeanu-Gherea, *op. cit.*, p.67.

³³⁰ R. Rosetti, *Pentru ce..., op. cit.*, pp.283-286.

³³¹ Si badi bene: diciamo “a punirlo” e non “a condurlo di fronte alla legge” perchè il “fuggitivo”, al suo ritorno forzato, era sottoposto a pene corporali ed a lavori disumani, non ad un normale processo di imputazione di colpa penale. Si veda, in proposito: C. Dobrogeanu-Gherea, *op. cit.*, p.73.

³³² R. Rosetti, *Pentru ce..., op. cit.*, pp.290-292; C. Dobrogeanu-Gherea, *op. cit.*, pp.71-74.

³³³ Per approfondimenti, si veda: R. Rosetti, *Pentru ce..., op. cit.*, p.294.

³³⁴ R. Rosetti, *Pentru ce..., op. cit.*, pp.292-296.

Nello stesso 1882, inoltre, le autorità approvarono una legge in base alla quale ai contadini *era permesso di lavorare il loro lotto di terra almeno due giorni a settimana*: ciò significava, secondo D. Chirot, che, in quegli anni, essi dedicavano due terzi del loro tempo al lavoro sui latifondi, ovvero “molto più dei 12 giorni di corvée all’anno, previsti prima del Regolamento Organico”, e molto più anche dell’onere di lavoro che si richiedeva loro prima della legge Cuza.³³⁵

Nonostante le riforme (che, spesso, secondo Dobrogeanu-Gherea, non venivano rispettate)³³⁶ vennero adottate allo scopo di moderare gli effetti negativi dei contratti agricoli sulle condizioni di vita dei contadini, queste ultime, tuttavia, secondo D. Chirot, peggiorarono sempre di più³³⁷, sia in Valacchia, che in Moldavia. In primo luogo, i latifondisti, che vivevano, prevalentemente, nelle città, divennero sempre più assenteisti e lasciarono la conduzione delle loro aziende ai cosiddetti *arendasi*, che avevano il compito di riscuotere l’affitto delle terre da parte dei contadini. Questa nuova categoria sociale, che venne considerata dai contadini alla stregua dei più odiosi esattori delle imposte, prese, presto, la nomina di “usurai” dei villaggi: gli *arendasi* erano, infatti, soliti speculare sul valore dei terreni, aumentandolo, al fine di estorcere più lavoro, prodotti o denaro, ai contadini³³⁸.

In secondo luogo, la rilevante crescita subita dalla popolazione nel corso della seconda metà del XIX° secolo condusse ad una forte *svalutazione del lavoro dei contadini*, disponibile in abbondanti quantità. La popolazione crebbe (con ritmo più lento nelle città che nelle campagne), infatti, tra il 1859 ed il 1899, del 42%, nei dipartimenti collinari e montani, e del 77%, nei dipartimenti di pianura, per una media complessiva del 53%³³⁹. Su tutto il territorio del paese, si registrò, inoltre, un movimento demografico

³³⁵ D. Chirot, *op. cit.*, pp.213-215.

³³⁶ C. Dobrogeanu-Gherea, *op. cit.*, pp.104-135.

³³⁷ A testimonianza del peggioramento del regime alimentare dei contadini, ad esempio, lo studioso Daniel Chirot (più volte citato) ricorda che, nella seconda metà del XIX° secolo, aumentarono drammaticamente i casi di pellagra.

³³⁸ C. Dobrogeanu-Gherea, il più acuto critico del regime socio-economico romeno di fine XIX° secolo, paragonava il ruolo degli *arendasi* nell’economia e nella società romena del tempo a quello avuto dai fanarioti, un secolo prima, quando (con le parole dello studioso) “affittavano i principati romeni ai sovrani turchi”. Si veda: C. Dobrogeanu-Gherea, *op. cit.*, pp.192-193.

³³⁹ La popolazione della Valacchia crebbe, ad esempio, da meno di un milione, all’inizio del XIX° secolo, a 3,8 milioni, nel 1899.

particolarmente intenso a partire dalle zone collinari verso quelle pianeggianti, insieme ad un forte aumento della migrazione da parte della popolazione romena della Transilvania verso il Vecchio Regno. “L’abbondanza di terreno agricolo prevenne”, inoltre, secondo D. Chirot, “l’agglomerazione urbana”, mentre portò ad un aumento vertiginoso della popolazione nelle campagne delle pianure, dove i latifondi assicuravano ai contadini grandi quantità di lavoro, che, tuttavia, dato l’eccesso di offerta, veniva scarsamente retribuito.³⁴⁰

Il malcontento della popolazione rurale esplose, in Valacchia, nella primavera del 1888 e, in Moldavia, nella primavera dell’anno seguente³⁴¹. In risposta alle rivolte contadine, nel 1893, venne adottata una nuova legge sui contratti agricoli, che introdusse delle precisazioni sull’affitto delle terre da pascolo e sul sistema di pagamento di qualsiasi bene affittato da parte dei contadini, al fine di limitare gli abusi da parte degli *arendasi*³⁴². La nuova legge, secondo V. M. Kogalniceanu, in mancanza di disposizioni che istituissero degli organi e delle misure rigorose di controllo, non venne, tuttavia, applicata.³⁴³

Le uniche iniziative governative che ebbero effetti pratici favorevoli ai contadini furono, nella seconda metà del XIX° secolo, quelle tese alla redistribuzione di alcuni lotti di terra, in seguito alla vendita delle terre facenti parte del patrimonio dello stato. A causa di bisogni finanziari, infatti, il governo dei due Principati uniti adottò, nel corso di quarant’anni, numerose leggi per la vendita dei beni dello stato, ed, esattamente, nei seguenti anni: il 1864³⁴⁴, il 1872, il 1875, il 1876, il 1880, il 1881³⁴⁵ ed il 1889³⁴⁶. Solamente la legge del 1889, adottata in seguito alle rivolte

³⁴⁰ D. Chirot, *op. cit.*, pp.212-222.

³⁴¹ Per approfondimenti, si veda: R. Rosetti, *Pentru ce..., op. cit.*, pp.390-391; V.M. Kogalniceanu, “Chestiunea taraneasca – Anexe – Continand rapoartele sefilor de trupe asupra cauzelor cari au provocat rascoala taranilor din 1888”, in *op. cit.*, pp.7-58.

³⁴² La nuova legge prevedeva, ad esempio, che i contadini non fossero sottoposti ad altri obblighi se non il pagamento degli affitti in denaro, lavoro o prodotti: tutte le altre forme di “estorsione”, come le tasse per il passaggio su determinati territori, tasse sui pulcini, tasse sui suini, etc., venivano vietate. Per approfondimenti, si veda: R. Rosetti, *Pentru ce..., op. cit.*, p.297.

³⁴³ V. M. Kogalniceanu, *op. cit.*, pp.28-46, 84-87.

³⁴⁴ La legge per la vendita dei beni dello stato del 1864, venne ulteriormente modificata nel 1866 e nel 1868.

³⁴⁵ La legge per la vendita dei beni dello stato del 1881, venne ulteriormente modificata nel 1884 e nel 1886.

³⁴⁶ La legge per la vendita dei beni dello stato del 1889, venne ulteriormente modificata nel 1892 e nel 1896.

contadine del 1888, limitò, tuttavia, l'opera di redistribuzione della terra ai soli contadini e per lotti fino a 5 ha. Tutte le riforme ad essa precedenti³⁴⁷, d'altra parte, prevedendo la vendita di grandi terreni (tra i 50 e i 400 ha) ed anche a persone che non praticavano direttamente l'agricoltura, scoraggiarono, secondo lo storico Radu Rosetti, il loro acquisto da parte dei contadini, che non avevano abbastanza risorse finanziarie per lotti di dimensioni medio-grandi. In seguito alla riforma del 1889, divennero, infatti, proprietarie 81'500 famiglie (soprattutto nelle aree di pianura, dove, nel 1864, non era stata distribuita molta terra), mentre la redistribuzione del 1881 coinvolse un numero limitato di famiglie, pari a circa 4'250. La cessione dei beni dello stato creò, infine, tra il 1876 ed il 1878, le condizioni per l'attribuzione della terra (in lotti mediamente di 5,2 ha) a circa 27'000 coppie di giovani sposi, che erano stati privati, in seguito alla Legge Rurale del 1864, del loro tradizionale diritto di insediamento sulla superficie del villaggio.³⁴⁸

In seguito a tutte queste operazioni di redistribuzione della terra (ivi compresa quella del 1864), entro la fine del XIX° secolo, la maggior parte degli ex-servi aveva ricevuto, secondo Radu Rosetti, un lotto di terreno: circa 2'500'000 ha di terra era, infatti, stata venduta a poco più di 600'000 contadini, che erano, così, entrati in possesso di lotti mediamente pari a 3,87 ha.³⁴⁹

2.2 *La “questione contadina” nei primi anni del 1900: la distribuzione della proprietà della terra e la rivolta contadina del 1907*

In base al censimento fiscale del 1896, citato da V. M. Kogalniceanu nel volume *Chestiunea Taraneasca*, la popolazione rurale del Vecchio Regno raggiungeva 4'798'012 di persone. Il numero dei contribuenti proprietari di un terreno fino a 10 ha era pari a 920'939, per un totale di 3'153'641 ha, mentre il numero di persone oltre i 21 anni di età, che, essendo contadini

³⁴⁷ Apparte le modifiche, nel 1884 e nel 1886, della legge del 1881, che contemplavano anche la vendita di piccoli lotti.

³⁴⁸ R. Rosetti, *Pentru ce...*, *op. cit.*, pp.297-309; V. M. Kogalniceanu, *op. cit.*, pp.8-9; Daniel Chirot, *op. cit.*, p.215.

³⁴⁹ R. Rosetti, *Pentru ce...*, *op. cit.*, pp.308-309.

senza terra, pagavano solamente la tassa sulle vie di comunicazione, era pari a 408'502. D'altra parte, l'estensione della superficie arabile delle proprietà di oltre 50 ha era pari a 3'977'198 ha, comprendente: 297'790 ha proprietà dello stato; 251'772 ha proprietà degli istituti di beneficenza; quasi 3'450'000 ha proprietà privata di circa 5'000 famiglie. Su 3'977'798 ha, circa il 58%, ovvero 2'334'145 ha, era affittata a 3'332 *arendasi*; d'altronde, aggiungendo a questa superficie arabile quella non arabile (tra cui, i boschi), divisa in grandi tenute private, si otteneva un totale di 5'129'719 ha.³⁵⁰

Dopo oltre 10 anni, nel 1907, la proprietà della terra era distribuita in modo pressochè invariato ed ancora nettamente sfavorevole ai contadini. Due illustri ricercatori romeni, G. Ionescu-Sisesti e N. Cornatzianu,³⁵¹ nel loro studio consacrato alla riforma agraria romena del 1921,³⁵² dedicarono alcune pagine alla situazione del fondo fondiario prima della riforma della Grande Romania, tanto per giustificare le rivolte contadine del 1907 (di cui parleremo in seguito), quanto per indicare l'imperiosa necessità della riforma che essi intendevano descrivere. Considerando come proprietà media quella compresa tra i 10 ed i 100 ha, gli studiosi sostenevano che essa rappresentava una percentuale talmente ridotta rispetto al totale delle terre arabili (circa il 10%) e, soprattutto, del numero dei proprietari (circa il 4%) (Tabella nr.1 e 2), che la distinzione delle categorie di proprietà poteva essere ridotta a quella tra grandi proprietà e coltivazioni dei contadini (come mostra la Tabella nr.3). Considerando la proprietà di 50 ha come la "linea di demarcazione tra le due classi sociali", i due studiosi constatarono, pertanto, che "*i contadini rappresentavano il 99,1% del totale dei proprietari (pari a 957'257 persone) e detenevano solamente il 49,18% della superficie totale, mentre 7'790 grandi proprietari possedevano più della metà delle terre arabili*".³⁵³

Tabella nr.1: Distribuzione della proprietà nel Vecchio Regno, nel 1907 (superficie arabile, in ha)

³⁵⁰ V. M. Kogalniceanu, *op. cit.*, pp.21-23.

³⁵¹ G. Ionescu-Sisesti e N. Cornatzianu erano membri dell'Accademia Romena e professori presso l'Accademia degli Alti Studi Agroeconomici di Bucarest.

³⁵² G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *La réforme agrarie en Roumanie et ses conséquences*, Académie Roumaine, Bucarest, 1937.

³⁵³ Fonte: G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, pp.13-14.

Categoria delle proprietà (ha)	Superficie totale delle proprietà	% superficie totale
Proprietà contadina fino a 10	3'153'645	40,29
Proprietà contadina grande, tra 10 e 50	695'953	8,89
Proprietà media, tra 50 e 100	166'847	2,13
Proprietà grande, tra 100 e 500	816'386	10,43
Latifondi con oltre 500	2'993'966	38,26
Totale	7'826'796*	100,00

Fonte: G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *La réforme agrarie en Roumanie et ses conséquences*, Académie Roumaine, Bucarest, 1937, p.13.

* La superficie totale riportata nella tabella non include le terre a coltivazione viticola (pari a 97'843 ha) e pomicola (pari a 74'251 ha). Esse, ad ogni modo, non avrebbero modificato la proporzione della suddivisione delle proprietà, data la loro distribuzione equilibrata per ciascuna categoria.

Tabella nr.2 : Distribuzione della proprietà nel Vecchio Regno, nel 1907 (numero di proprietari)

Categoria della proprietà (ha)	Numero dei proprietari	% dei proprietari sul totale
Fino a 10	920'939	95,40
Da 10 a 50	36'318	3,70
Da 50 a 100	2'405	0,26
Da 100 a 500	3'314	0,41
Da 500 a 1'000	1'122	0,13
Da 1'000 a 3'000	771	0,09
A 3'000 a 5'000	112	0,01
Più di 5'000	66	0,00

Fonte: G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, p.14.

Tabella nr.3: Distribuzione della proprietà nel Vecchio Regno, nel 1907 (grandi proprietari e contadini)

Estensione delle proprietà in ha	N° dei proprietari	% dei proprietari	Superficie totale	% della superficie totale
Fino a 50	957'257	99,10	3'849'598	49,18
Oltre 50	7'790	0,9	3'977'198	50,82

Fonte: G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, p.14.

Dopo aver considerato la suddivisione delle proprietà tra 1 e 10 ha, i due ricercatori romeni giunsero, inoltre, alla conclusione che oltre 700'000 contadini non avevano risorse sufficienti per sopravvivere: circa 420'000 contadini detenevano, infatti, lotti compresi tra 1 e 3 ha, ritenuti insufficienti ai loro bisogni, mentre altri 300'000 (ricordavano gli studiosi) erano contadini senza terra (Tabella nr.4).³⁵⁴

³⁵⁴ G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, p.14-15. Si veda inoltre : R. Rosetti, *Pentru ce...*, *op. cit.*, pp.313-320; Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban

Tabella nr.4: Distribuzione della proprietà compresa tra 1 e 10 ha, nel 1907

Estensione delle proprietà	N° di proprietari	Superficie totale	% della superficie totale
Da 1 a 3	423'401	673'212	21,34
Da 3 a 5	321'163	1'342'997	42,59
Da 5 a 10	176'375	1'137'436	36,07
Totale	920'939	3'153'645	100,00

Fonte: G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, p.15.

Anche se, nel 1864, i contadini vennero riconosciuti i proprietari di diritto della terra che avevano lavorato fino ad allora ed anche se vennero dichiarati liberi dal lavoro forzato, essi non riuscirono, pertanto, a costituire una prospera classe sociale di agricoltori con piccole proprietà indipendenti. *La crescita costante, alla fine del XIX° secolo, del commercio dei cereali, in funzione della domanda su scala mondiale,³⁵⁵ aveva, infatti, determinato l'affermazione dei latifondi come base del sistema di produzione agricola, mentre le piccole coltivazioni contadine rimanevano escluse dalla moderna economia dello scambio.* La produzione agricola restava, tuttavia, nella mani dei contadini, i quali possedevano il bestiame e gli strumenti di produzione. Essi continuavano, prevalentemente, a praticare i tradizionali metodi di coltivazione³⁵⁶, per cui l'agricoltura romena rimaneva, in generale, ad un basso livello di sviluppo tecnologico. Solamente la produttività agricola nella coltivazione dei cereali iniziava, nel primo decennio del 1900, a dare segni di crescita, in seguito all'introduzione di piccoli miglioramenti tecnici e, soprattutto, grazie allo sfruttamento brutale del lavoro dei contadini.³⁵⁷

Tabella nr.5: Produzione annuale di grano e granturco per ettaro (in hl)

Anni	Grano	Granturco
1896-1900 (media)	11,4	12,7

Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.401-403.

³⁵⁵ L'esportazione di cereali rappresentava, alla fine del XIX° secolo, l'85% del totale delle esportazioni del Vecchio Regno. Nel secondo decennio del XX° secolo, la Romania si trovava al quarto posto su scala mondiale come esportatore di grano ed al terzo come esportatore di mais.

³⁵⁶ Non veniva praticata la rotazione delle colture, non venivano utilizzati fertilizzanti naturali o artificiali, non venivano coltivate piantagioni tecniche (come quelle tessili) né quelle commerciali. Si veda, in proposito: V. M. Kogalniceanu, *op. cit.*, p.48.

³⁵⁷ Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.402-403.

1901	15,6	19,4
1902	18,1	11,1
1903	16,2	13,7
1904	11,0	3,3
1905	18,6	10,6
1901-1905 (media)	15,9	11,6
1906	19,8	22,1
1907	8,7	10,5
1908	10,7	13,8
1909	11,8	11,6
1910	20,0	18,4
1906-1910 (media)	14,2	15,5
1911	17,1	18,7

Fonte: ***, Anuarul statistic al Romaniei – 1912, in Daniel Chirot, *op. cit.*, p.239.

Secondo i dati riportati da D. Chirot (Tabella nr.5), la produzione media di grano tra il 1901 ed il 1905 fu di 15,9 hl all’ettaro, costituendo “la più alta produzione media, su 5 anni, mai registrata”. Nel periodo successivo, compreso tra il 1906 ed il 1910, essa fu inferiore al periodo precedente, ma, ad ogni modo, superiore alle quote registrate a livello cinquennale, prima del 1901. “I record di produttività”, prosegue D. Chirot, “vennero superati diverse volte, nel corso del primo decennio del 1900: quelli del grano nel 1901, 1902, 1905 e nel 1910; quelli del granturco nel 1901 e nel 1906”.³⁵⁸

Nel marzo del 1907, i contadini organizzarono un tumulto popolare. Secondo D. Chirot, esso ebbe, in un primo momento, un carattere antisemita: i contadini della Moldavia settentrionale si ribellarono, infatti, contro gli *arendasi* di origine ebraica, che erano prevalenti in quella regione della Romania³⁵⁹. La rivolta assunse, tuttavia, in poche settimane, un carattere più ampio di rivolta contro i boiardi e contro gli *arendasi* e si estese, presto, alla Valacchia. Le rivolte interessarono, soprattutto, le zone pianeggianti, laddove dominavano i latifondi cerealicoli ed i contadini erano sottoposti a duri contratti di lavoro. Gli insorti, che, inizialmente, chiedevano la revisione dei contratti di lavoro agricolo, la riduzione dei prezzi d’affitto dei pascoli e delle terre arabili e la fine degli abusi e delle

³⁵⁸ Daniel Chirot, *op. cit.*, p.240.

³⁵⁹ La prima rivolta contadina scoppiò, alla fine del mese di febbraio del 1907, sull’immenso latifondo dei Flaminzi, eredi dell’ex-principe della Moldavia, Mihai Sturdza. Questa grande proprietà era tenuta in affitto dall’ebreo Moache Fischer, che aveva organizzato, negli anni precedenti, un “cartello di affitti” delle terre arabili e dei pascoli nel nord della Moldavia. In seguito alla creazione di questo cartello, la crescita dei prezzi con cui i contadini potevano affittare le terre spinse i contadini alla rivolta contro gli *arendasi*, la maggior parte dei quali erano di origine ebrea. Si veda, in proposito: R. Rosetti, *Pentru ce...*, *op. cit.*, pp.393-395.

estorsioni da parte degli esattori delle imposte, finirono con il rivendicare il loro diritto al possesso di una parcella di terra sufficiente alla loro sopravvivenza.³⁶⁰

In seguito alla mobilitazione dell'esercito, nell'arco di un mese, la rivolta venne sedata nel sangue (D. Chirot parla, infatti, dell'uccisione di circa 11'000 contadini).³⁶¹

Le rivolte contadine del 1907 furono, secondo D. Chirot, "l'avvenimento più traumatico avvenuto fino ad allora nella storia agraria romena". Secondo lo storico Radu Rosetti, esse furono il risultato inevitabile di un secolo di progressivo asservimento dei contadini: l'economia basata sull'esportazione dei cereali, combinata con la "sete di guadagno" dei latifondisti e degli *arendasi*, portò, nelle campagne, secondo lo studioso, ad una disastrosa crisi sociale. Le rivolte del 1907 furono, secondo il teorico socialista Dobrogeanu-Gherea,³⁶² l'inevitabile conseguenza del persistere di rapporti di produzione agricola semi-feudali in un sistema politico liberal-capitalista, instaurato a partire dalla seconda metà del XIX° secolo, con l'unione dei due Principati romeni e l'adozione della Legge Rurale del 1864. *La rivolta fu, inoltre, con le parole del sociologo Daniel Chirot³⁶³, "il risultato di una rapida penetrazione capitalista occidentale (svoltasi nel corso di circa un secolo, a partire dal Trattato di Adrianopoli) all'interno di una società ancora prevalentemente dominata da un sistema culturale, sociale ed economico tradizionale, pre-moderno"*.³⁶⁴

Ad ogni modo, in seguito ai sanguinosi eventi del 1907, la classe dirigente si rese conto del fatto che la "questione contadina" necessitava una risoluzione, se si volevano assicurare l'equilibrio sociale e la sicurezza nazionale. Nonostante il Partito Conservatore³⁶⁵ sostenesse generalmente l'idea in base alla quale i latifondi dovevano essere visti come "intoccabili",

³⁶⁰ Daniel Chirot, *op. cit.*, p.240-248. Per una visione marxista sulle rivolte del 1907, si veda: C. Dobrogeanu-Gherea, *op. cit.*, pp.136-161.

³⁶¹ Daniel Chirot, *op. cit.*, p.240. Per approfondimenti, si veda, inoltre: R. Rosetti, *Pentru ce...*, *op. cit.*, pp.393-400.

³⁶² Per approfondimenti su Constantin Dobrogeanu-Gherea si veda nota a piè di pagina nr.329.

³⁶³ Per approfondimenti su Daniel Chirot si rinvia alla nota a piè di pagina nr.174.

³⁶⁴ R. Rosetti, *Pentru ce...*, *op. cit.*, pp.401-402; C. Dobrogeanu-Gherea, *op. cit.*, pp.136-194; Daniel Chirot, *op. cit.*, p.241, 248.

³⁶⁵ Uno degli esponenti del Partito Conservatore che appoggiava le riforme del regime fondiario era Constantin Garoflid, il quale presentò anche un progetto in parlamento.

esso finì, dunque, con il concordare con il Partito Liberale (al potere tra il 1908 ed il 1914³⁶⁶, sotto la guida di Ionel Bratianu) circa la necessità di adottare delle riforme al fine di distribuire la terra ai contadini, attraverso l'espropriazione di una parte delle tenute latifondiarie. Ad ogni modo, la differenza ideologica tra i due partiti, entrambi composti da membri, più o meno abbienti e più o meno "riformatori", della classe dei boiardi, era molto "vaga": *entrambe le forze politiche cercarono, pertanto, di ritardare il più possibile l'adozione di una reale riforma in materia agraria, almeno fino al primo dopoguerra.*³⁶⁷

Dopo il 1907, vennero, comunque, approvate dal parlamento le seguenti leggi, allo scopo di migliorare le condizioni di vita dei contadini e, soprattutto, prevenire nuove rivolte:

- la Legge sui contratti agricoli, del 23 dicembre 1907, con cui vennero dichiarate illegali alcune delle previsioni contrattuali più onerose,³⁶⁸ venne stabilito un salario minimo, vennero creati i pascoli comunali e venne fissata una quota massima per le decime e gli affitti³⁶⁹;
- la Legge per la creazione delle preture di circoscrizione³⁷⁰, del 30 dicembre 1907, al fine di ridurre gli abusi amministrativi da parte dei funzionari locali nei confronti degli abitanti del villaggio;³⁷¹

³⁶⁶ Al momento della rivolta del 1907, il Partito Conservatore, al governo, si dimise per l'incapacità di gestire la situazione, lasciando, così, il potere al Partito Liberale.

³⁶⁷ Non analizzeremo, in questa sede, i dettagli del dibattito politico ed intellettuale, sulla "questione contadina", svoltosi negli anni compresi tra la rivolta del 1907 e la prima Guerra mondiale. Per approfondimenti sull'argomento, si veda: S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *Problema agrar-taraneasca si legislatiile agrare romanesti in perspectiva sociologica (1821-1994)*, Academia Romana, Institutul de Sociologie, Bucuresti, 1995, pp.36-46.

³⁶⁸ L'obbligo che il contadino lavorasse la terra del signore prima del proprio lotto e il *doppio pagamento* dell'affitto e/o delle tasse in soldi ed in prodotti (la decima) vennero, ad esempio, vietati.

³⁶⁹ Tutte queste disposizioni dovevano essere implementate a livello regionale, tramite la collaborazione dei delegati designati dai proprietari e dai contadini, nelle commissioni dipartimentali. Per una visione critica su questi provvedimenti legislativi, si veda: C. Dobrogeanu-Gherea, *op. cit.*, pp.239-269. Secondo Dobrogeanu-Gherea l'istituzione del salario minimo, dei pascoli comunali e della quota massima di decima ed affitti non avrebbe risolto il problema della povertà e dello sfruttamento dei contadini, a causa della corruzione del sistema amministrativo ed a causa della persistenza di rapporti semi-feudali tra signori e contadini.

³⁷⁰ *Legea pentru infiintarea judecatoriilor de ocoale.*

³⁷¹ Nel 1908, vennero, inoltre, adottate una legge per l'amministrazione dei comuni ed una legge per la modifica dell'organizzazione della polizia nei villaggi.

- la Legge per la creazione della Cassa (di credito) Rurale, del 04 aprile 1908, al fine di gestire l'acquisto della terra da parte dei contadini,³⁷²
- la Legge per la riduzione del diritto di prendere in affitto i latifondi (conosciuta con il nome di Legge contro i cartelli degli *arendasi*), del 12 aprile 1908;
- la Legge per la modifica e l'aggiunta di alcune disposizioni alla Legge delle Banche Popolari ed a quella della Cassa Rurale, del 1 aprile 1908;
- la Legge per l'affitto dei latifondi dello stato da parte degli istituti scolastici, degli istituti di culto, dei dipartimenti, dei comuni, degli istituti filantropici e culturali, del 19 aprile 1908.³⁷³

Le riforme adottate in seguito alle rivolte contadine del 1907 segnarono, secondo gli studiosi Ionescu-Sisesti e N. Cornatzianu, l'inizio di una nuova epoca nella politica agraria della Romania: un'epoca caratterizzata dall'intervento massiccio dello stato per la risoluzione della "questione contadina", attraverso un attento monitoraggio (via legislativa ed amministrativa) dei rapporti di lavoro tra latifondisti e contadini ed attraverso un deciso sforzo finanziario (via istituti di credito).³⁷⁴

Le misure adottate dopo il 1907, tuttavia, secondo gli stessi studiosi, non cambiarono sostanzialmente la condizione reale dei contadini, in quanto esse non toccavano la radice del problema agrario, ovvero, la distribuzione della proprietà della terra, che continuava ad essere, nel 1916, analoga a quella del 1907.³⁷⁵

³⁷² La prima forma di credito agricolo era stata creata nel 1881, attraverso l'istituzione di casse di credito dipartimentali, allo scopo di aiutare i contadini ad acquistare il capitale materiale necessario per la produzione agricola. La prima Banca Popolare venne, invece, creata ad Urziceni (nel dipartimento Ialomita), nel 1891; tra la fine del XIX° secolo e l'inizio del XX° secolo, sotto la pressione di numerosi economisti, tra cui Spiru Haret (più volte ministro della cultura e degli affari pubblici, in quegli anni), vennero istituite numerose Banche Popolari (per un numero pari a 2'021 e con oltre un milione e duecentomila membri, nel 1906). Nel luglio del 1903 venne, inoltre, istituita una Cassa Centrale delle Banche Popolari, al fine di controllare e garantire il corretto funzionamento delle operazioni di credito. Nel 1904, infine, vennero create delle Cooperative contadine (dette *obstiile satesti*), che, insieme alle Banche Popolari, avrebbero dovuto aiutare i contadini ad acquistare o affittare la terra. Per approfondimenti, si veda: R. Rosetti, *Pentru ce...*, *op. cit.*, pp.310-312. Per approfondimenti sullo sviluppo del capitalismo finanziario in Romania, prima della I° guerra mondiale, si veda: Virgil N. Madgearu, *Agrarianism, capitalism, imperialism. Contributii la studiul evolutiei sociale romanesti*, Ed. Dacia, Cluj-Napoca, 1999, pp.98-122. Per una visione critica sulle Banche Popolari, la Cassa Rurale e le Cooperative Contadine, si veda: C. Dobrogeanu-Gherea, *op. cit.*, pp.206-232.

³⁷³ C. Dobrogeanu-Gherea, *op. cit.*, p.375.

³⁷⁴ G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, pp.12-13.

³⁷⁵ G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, pp.13-15.

2.3 La riforma agraria della Grande Romania

L'unione, nel 1918, di tutti i territori romeni³⁷⁶ al Vecchio Regno portò a compimento tre categorie di aspirazioni e rivendicazioni storiche, politiche e socio-economiche, che resero ciascun cittadino romeno partecipe della vita pubblica della Grande Romania, sotto tre punti di vista:

- come cittadino libero di vivere la propria nazionalità, grazie all'unione di tutte le provincie storiche;
- come uomo libero dal punto di vista politico, grazie all'adozione della legge elettorale a suffragio universale;
- come uomo indipendente dal punto di vista economico, grazie alla riforma agraria.³⁷⁷

Già nel 1913, Ionel Bratianu, ancora a capo del Partito Liberale al governo, aveva promesso, in una lettera pubblica, di iscrivere nel suo programma di partito l'espropriazione di una parte dei latifondi; lo scoppio della guerra, nel 1914³⁷⁸, aveva posto, però, la "questione contadina" in secondo piano. Qualche anno più tardi (durante le ostilità), tuttavia, il Re Ferdinando intervenne pubblicamente a favore dei contadini (che costituivano la base dell'esercito) assicurando loro che, al ritorno ai loro focolari domestici avrebbero potuto lavorare la terra che apparteneva loro e che avevano saputo difendere a costo della vita. La costituzione del Vecchio Regno prevedeva, però, solamente l'espropriazione per "causa di utilità pubblica", scarsamente definita, sicché il governo liberale di Ionel Bratianu propose ed ottenne dal parlamento, nel luglio del 1917 la modifica della Costituzione. Il nuovo testo costituzionale conservò il carattere inviolabile e sacro della proprietà, ma concesse allo stato di procedere all'espropriazione per "causa di utilità pubblica, legalmente constatata, e con giusto e prelabile risarcimento". Tra

³⁷⁶ Tra la fine di novembre e i primi di dicembre del 1918, i governi di ciascuna delle provincie di Transilvania, Banat, Bucovina e Bassarabia (persa, poi, dopo la seconda guerra mondiale) dichiararono la loro unione con il resto della Romania (il Vecchio Regno); la Dobrovia era stata già annessa al Vecchio Regno in seguito al Trattato di Bucarest del 1913.

³⁷⁷ S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *op. cit.*, p.47.

³⁷⁸ La Romania entrò in guerra solamente nel 1916, dopo una lunga fase di negoziazione con gli alleati (Francia, Gran Bretagna, Russia e Italia), ai quali il governo romeno chiedeva la garanzia che, alla fine della guerra, avrebbe annesso Transilvania, Bucovina e Banat. Per approfondimenti sulla prima guerra mondiale in Romania, si veda: Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.415-421.

i casi di “utilità pubblica”, inoltre, venne precisata la cosiddetta “causa nazionale”, che consisteva nell’accrescere il numero e l’estensione delle proprietà contadine: i contadini avrebbero potuto acquistare le terre espropriate, in base alle condizioni stabilite per legge. Venne, infine, creato un diritto di priorità sulla terra per gli ex-combattenti e per le famiglie di coloro che morirono sul campo di battaglia. La stessa modifica della Costituzione introdusse, d’altra parte, il suffragio universale, diretto, obbligatorio e segreto, secondo il sistema di rappresentanza proporzionale.³⁷⁹

L’applicazione delle nuove disposizioni sarebbe stata influenzata, secondo Ionescu-Sisesti e N. Cornatzianu, dagli eventi legati alla guerra: l’uscita della Russia dall’alleanza occidentale (in seguito alla Rivoluzione del 1917), determinò l’occupazione del Vecchio Regno da parte dei Poteri Centrali, con i quali la Romania firmò il trattato di Bucarest. A causa delle dure condizioni di pace e della crisi produttiva ed alimentare³⁸⁰, che colpì il Vecchio Regno verso la fine della guerra, la riforma agraria pensata da Bratianu venne accantonata, mentre il nuovo governo conservatore (con C. Garoflid al Ministero dell’Agricoltura) approvò una legge che obbligava di nuovo i contadini a lavorare la terra (per provvedere alle necessità di guerra) ed a pagare l’affitto delle grandi proprietà. Tali leggi ebbero, comunque, un carattere transitorio e restarono in vigore solamente tra il 1919 ed il 1920-

³⁷⁹ G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, pp.18-19.

³⁸⁰ In base al Trattato di Bucarest, i Poteri Centrali utilizzavano le riserve alimentari romene per il fabbisogno delle loro truppe, mentre lo stato romeno doveva pagare ingenti risarcimenti di guerra. Nel contempo, la perdita di circa 800’000 uomini, morti sul fronte o vittime di epidemie, determinò l’insorgere di una grave crisi produttiva (per la mancanza di forza-lavoro, bestiame, macchinari) e, di conseguenza, alimentare. Successivamente, le vicende della guerra a favore dell’alleanza occidentale spinsero, verso la fine del 1918, il re Ferdinando a rientrare in guerra a fianco degli alleati, mentre venne reinsediato il governo liberale di I. Bratianu, il quale condusse le trattative di pace alla Conferenza di Parigi iniziata nel 1919. Si veda: G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, p.20; Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.418-419.

21, quando, finita la guerra, vennero adottate diverse riforme agrarie per gruppi di provincie storiche componenti la Grande Romania^{381 382}.

Nei primi anni successivi alla creazione della Grande Romania vennero, inoltre, adottate delle leggi e dei decreti-legge³⁸³, allo scopo di espropriare, totalmente o parzialmente³⁸⁴, i latifondi, in applicazione delle disposizioni costituzionali adottate nel 1917 ed in preparazione delle riforme successive. Queste ultime avrebbero, in seguito, incluso una prima parte nella quale si confermava la validità delle precedenti disposizioni sulle espropriazioni (eventualmente modificate) ed una seconda parte in cui si spiegavano i termini dell'attribuzione delle terre espropriate, ovvero i beneficiari, le modalità di pagamento e le clausole di utilizzo.³⁸⁵

In base ad un'analisi della "questione contadina" in prospettiva sociologica, effettuata dall'Istituto di Sociologia dell'Accademia Romena (1995), i testi delle riforme agrarie adottate tra il 1920 ed il 1921, specificavano, nei dettagli, i principi e le norme generali in base ai quali bisognava organizzare ed implementare le nuove disposizioni, al fine di assicurare il consolidamento e la promozione degli interessi delle nuove proprietà agricole. Riassumendo, tutte le riforme sostenevano le seguenti norme operative.³⁸⁶

a) *"Tutte le disposizioni legali e le norme per la loro applicazione sull'espropriazione dei terreni agricoli si riferivano alle proprietà e non ai proprietari"*. Ciò significava che, nel caso in cui un proprietario possedeva più terreni, veniva espropriata una parte per ciascuna tenuta

³⁸¹ La prima fu la Legge per la riforma agraria della Bassarabia "*Casa Nostra*", Istituto per l'espropriazione e la distribuzione della terra, del 13 marzo 1920 (modificata il 21-04-1932). Vennero successivamente adottate le seguenti riforme agrarie: in Oltenia, Muntenia, Moldavia e Dobrovia (il Vecchio Regno), il 17-07-1921; in Transilvania, Banat, Crisana e Maramures, il 30-07-1921 (modificata il 23-06-22); in Bucovina, il 30-07-1921. Le differenze tra le leggi agrarie sopra citate consistevano in piccole particolarità derivanti da specifiche condizioni storiche, socio-economiche e geografiche dei diversi territori (come la presenza di minoranze nazionali, l'estensione media dei terreni, e così via). Per dettagli sulle disposizioni delle leggi, si veda: S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *Agricoltura romanesca – O perspectiva istorico-sociologica*, Ed. Ararat, pp.145-178.

³⁸² G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, pp.20-21.

³⁸³ In Bassarabia venne votata una legge per le espropriazioni in data 27 novembre 1918; nel Vecchio Regno vennero adottati i decreti legge nr.3681 e 3697 del dicembre del 1918; in Transilvania, Banat, Crisana e Maramures (riuniti in Assemblea Nazionale) venne approvato il decreto legge nr.3911 del settembre del 1919; in Bucovina venne, infine, adottato il decreto legge nr.3871 in data 6 settembre 1919.

³⁸⁴ Si veda più sotto.

³⁸⁵ S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *Agricoltura...*, *op. cit.*, pp.145-178.

³⁸⁶ S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *Problema...*, *op. cit.*, pp.53-56.

latifondiarie e non una quota generale calcolata sul totale della superficie posseduta (il che avrebbe ridotto la quantità espropriata).

- b) *La legge per l'espropriazione della terra veniva applicata in modo "generale ed eguale nei confronti di tutti i cittadini del paese", senza differenze di ordine etnico, sociale od economico.*
- c) *Tutte le tenute latifondiarie appartenenti a persone giuridiche di diritto pubblico o privato venivano espropriate integralmente.* In base a tale principio vennero espropriate tutte le proprietà rurali appartenenti a: gli istituti del fisco, le fondazioni di qualsiasi genere, le chiese e i monasteri, gli ospedali pubblici e le università, i comuni e i dipartimenti, la Corona reale romena³⁸⁷. In applicazione dello stesso principio vennero espropriate anche le seguenti: le proprietà rurali della Corona russa in Bessarabia, i terreni che appartenevano a cittadini non romeni, quelli degli assenteisti e le proprietà affittate dai loro proprietari per molti anni consecutivi (tra 5 e 10), o in modo ereditario, i terreni dei condannati per crimini contro lo stato o per diserzione e quelli dei malati mentali, privi di eredi.
- d) *Tutte le tenute latifondiarie di proprietà privata venivano espropriate parzialmente.* La realizzazione di questo principio implicava l'istituzione di un limite inferiore della quantità di terreno intangibile, che doveva essere lasciata al proprietario. Tale quota si differenziava in base alla disponibilità di terreno espropriabile, variando, pertanto, da provincia a provincia; essa fu, comunque, generalmente compresa tra 50 e 200 *pogoane* (1 *pogon* essendo pari a 0,5 ha). Tuttavia, laddove la disponibilità di terra era superiore a quella richiesta, la quantità di terreno non espropriabile si situava tra 200 ha (e 500 *pogoane*) e 500 ha, nelle condizioni stabilite per legge e, soprattutto, quando un proprietario possedeva più latifondi.
- e) *L'opera di espropriazione dei latifondi doveva rispondere a preliminari considerazioni di ordine economico, di "efficienza e rendimento".* Tale disposizione mirava a non pregiudicare "la capacità produttiva ed il rendimento dell'attività agricola", in seguito alla riforma. Pertanto, le

³⁸⁷ La quale, al tempo delle espropriazioni, possedeva una superficie agricola totale pari a 132'112 ha, di cui 83'669 ha di boschi e 48'443 ha di terreno agricolo.

superfici che rimanevano al proprietario dovevano rispondere ai criteri di indipendenza ed efficienza economica e dovevano poter essere coltivate in modo razionale. I principi dell'espropriazione, inoltre, dovevano essere applicati in modo differenziato, in base alle condizioni geografiche (zone collinari o pianeggianti) e di popolamento.

- f) *Alcune aziende agricole dovevano essere conservate, incoraggiate e migliorate, per aumentarne “il valore economico ed il rendimento”.* Rientravano sotto tale disposizione le aziende agricole sperimentali, quelle per l'allevamento dei bovini, le unità dotate di macchinari ed installazioni agricole, le industrie agricole, aventi il diritto di conservare una superficie di terreno fino a 500 ha. Per migliorare le suddette categorie di aziende era, inoltre, prevista la possibilità di accordare lotti supplementari, di 50 ha, agli ingegneri agronomi e fino a 5 ha per proprietari con superfici ridotte di terreno.
- g) *Le proprietà utilizzate per colture speciali o per le quali erano stati fatti degli investimenti venivano esentate dall'espropriazione.* Tale disposizione riguardava, ad esempio, le unità di coltivazione viticola e pomicola e qualsiasi altra proprietà dotata di impianti di irrigazione, pascoli, fiumi, laghi, cortili, immobili e strade.
- h) *“I terreni espropriati divenivano inizialmente proprietà dello stato, il quale le cedeva, successivamente, ai contadini”.* Attraverso questa disposizione veniva stabilito un rapporto specifico tra i proprietari e lo stato, che divenne “l'unica persona giuridica rispetto alla quale i proprietari potevano far valere i loro diritti ed affermare le proprie rivendicazioni”, in cambio del pagamento, in denaro, del prezzo delle terre concesse e/o del risarcimento delle terre espropriate.
- i) *Le espropriazioni venivano realizzate attraverso un risarcimento, “sotto forma di pagamento integrale da parte dello stato, in rendita ammortizzabile e portatrice di interessi³⁸⁸, dell'intera superficie espropriata”.* A questo scopo, la valutazione dei terreni³⁸⁹ venne fatta in

³⁸⁸ La somma totale che lo stato doveva risarcire era pari al valore di una rendita speciale, calcolata in valore nominale, ammortizzabile in un periodo di 50 anni, con un tasso di interesse annuale del 5% e valorizzabile in ogni momento sul mercato commerciale.

³⁸⁹ La valutazione dei terreni teneva in considerazione: il valore del rendimento, la quota degli affitti, le tasse, le valutazioni degli istituti di credito, gli atti di vendita nella zona afferente e tutti gli elementi di apprezzamento che potevano essere riscontrati (come l'età delle viti e degli alberi, lo stato della vegetazione, il capitale investito). Anche gli

base alla situazione dell'economia rurale in un "periodo normale", che venne fissato tra il 1914 e il 1916.

I principi metodologici e le tecniche di implementazione delle riforme furono, inoltre, secondo la stessa analisi condotta dall'Istituto di Sociologia, "correlati organicamente" con le norme ed i principi generali alla base delle medesime, in modo che ciascuna disposizione, in materia di espropriazione e di attribuzione delle terre, potesse essere applicata "simultaneamente e rigorosamente" sull'intero territorio del paese. Riassumendo, tutte le riforme includevano i seguenti principi metodologici.³⁹⁰

- a) *Le superfici espropriabili erano "indisponibili"*. Tale disposizione vietava ai proprietari dei latifondi e delle grandi proprietà agricole di fare qualsiasi tipo di operazione giuridica tramite la quale i rispettivi terreni agricoli avrebbero potuto essere esentati dall'applicazione della legge. Questa regolamentazione entrò in vigore, in modo differenziato, a seconda delle provincie storiche: a partire dal 15 agosto 1916 nel Vecchio Regno; dal 1° marzo 1917 in Bassarabia; dal 1° dicembre 1918 in Transilvania e dal 6 settembre 1919 in Bucovina.
- b) *Venivano istituiti degli "organismi speciali per l'esecuzione tecnica e giuridica della riforma"*, al fine di assicurare "le condizioni amministrative, tecniche e giuridiche per l'implementazione corretta dei principi e delle norme generali stabiliti". La prima fase dell'applicazione della riforma venne, pertanto, gestita dai seguenti organi: le Commissioni di circoscrizione (come prime istanze, di base), la cui competenza riguardava, generalmente, la sfera delle preture di circoscrizione; le Commissioni dipartimentali (come istanze di appello), con giurisdizione sul territorio di ciascun dipartimento; il Comitato agrario (come organismo centrale nazionale), il cui compito era quello di assicurare la consultanza tecnica o giuridica necessaria allo stato (attraverso il Ministero dell'Agricoltura) per la realizzazione della riforma agraria e per il monitoraggio delle decisioni delle istanze di livello inferiore. In una seconda fase, iniziata nel 1932, le funzioni attribuite agli organi sopra menzionati vennero assunte dalle

investimenti eseguiti sulla proprietà venivano calcolati all'atto della valutazione del risarcimento.

³⁹⁰ S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *Problema...*, *op. cit.*, pp.56-58.

Commissioni di appello, i tribunali dipartimentali e le preture di circoscrizione, secondo le regole del diritto comune.

- c) *La valutazione delle proprietà espropriate veniva svolta tramite una stretta collaborazione tra la giurisdizione speciale (istituita per la riforma) e quella di diritto comune.* Le Commissioni dipartimentali erano incaricate di stimare il valore dei terreni espropriati, in base ai dati forniti dalle Commissioni di circoscrizione. I risultati delle analisi delle Commissioni dipartimentali venivano, poi, esaminati dal Comitato agrario centrale, al fine di elaborare un sistema di armonizzazione dei prezzi dei terreni, proposti a livello locale e regionale. Solamente la Corte d'appello poteva, infine, censurare le decisioni prese ai livelli giurisdizionali inferiori.
- d) *L'opera di attribuzione delle terre veniva effettuata dagli "organismi tecnici sotto lo stretto controllo degli organismi per l'espropriazione".* Il principale organo addetto alla misurazione delle superfici era la Direzione del catasto, mentre l'esecuzione definitiva dell'attribuzione delle terre era preceduta dalla conferma da parte delle Commissioni dipartimentali.
- e) *I terreni non espropriati potevano essere scambiati e raggruppati,* per assicurare la costituzione di proprietà medie ben strutturate, sotto la supervisione della Direzione del catasto. Tale disposizione permetteva, quindi, ai proprietari espropriati di raggruppare i terreni rimasti loro, in modo da utilizzarli più efficientemente³⁹¹.
- f) *I terreni espropriati venivano classificati in modo scientifico e rigoroso,* in base alla qualità del suolo, ed al suo sistema di coltivazione, ed alle differenze circostanziali generate dall'ubicazione del terreno in zone di altipiano, collina o montagna.
- g) *L'opera di espropriazione veniva effettuata "simultaneamente sull'intero territorio del paese ed una sola volta sulla medesima proprietà".* Attraverso questa disposizione la riforma veniva applicata in modo eguale per tutti i cittadini della Grande Romania, instaurando un

³⁹¹ Per incoraggiare la formazione di coltivazioni medie, inoltre, i procedimenti giuridici per il raggruppamento e lo scambio di superfici arabili venivano esentati dal pagamento delle tasse.

nuovo regime legislativo, in materia agraria, valido su tutto il territorio nazionale.

Riprendendo le disposizioni della nuova costituzione del 1917, inoltre, le riforme agrarie prevedevano il diritto di priorità sulla terra per gli ex-combattenti e le loro famiglie: *la terra veniva a ricompensare i contadini per il tributo di vite versato durante la guerra, mentre mirava ad adunare il consenso dei medesimi per la causa dell'unità nazionale* (sostenuta soprattutto dalla popolazione urbana).

Nel Vecchio Regno la legge stabiliva, ad esempio, il seguente ordine preferenziale di beneficiari: 1- gli ex-combattenti della guerra tra il 1916 e il 1918; 2- coloro che erano stati smobilitati; 3- le vedove di guerra con figli; 4- i contadini senza terra; 5- i contadini che possedevano meno di 5 ha; 6- gli orfani di guerra. A parità di condizioni, si distingueva in ciascuna categoria il seguente ordine preferenziale: 1- i mutilati di guerra; 2- coloro che avevano precedentemente lavorato sulla terra espropriata; 3- coloro che possedevano delle installazioni e dei macchinari agricoli; 4- coloro che avevano più figli; 5- i più anziani. Allo scopo di elaborare le liste degli aventi diritto, venne istituito in ciascun comune un comitato composto dal sindaco, il parroco e quattro contadini scelti dalla comunità.³⁹²

In Transilvania³⁹³, d'altronde, si seguì il seguente ordine preferenziale: 1- i capi di famiglia, i domestici ed i braccianti agricoli, mutilati di guerra (ma in grado di gestire una coltivazione agricola), che avevano lavorato su di una terra espropriata, situata nel loro comune di residenza, e le vedove e le famiglie di coloro che erano morti in guerra ed adempivano alle condizioni di cui sopra; 2- i domestici ed i braccianti agricoli che al momento dell'espropriazione erano stati smobilitati dall'esercito e lavoravano sulla proprietà espropriata; 3- tutti i capi di famiglia ex-combattenti; 4- i mutilati di guerra non sposati e capaci di gestire una coltivazione agricola; 5- gli ex-combattenti non sposati; 6- coloro che erano stati mobilitati per ordine del Consiglio Nazionale Dirigente di Transilvania; 8- gli emigrati che erano rientrati nel paese e le loro famiglie, se non avevano altro mezzo di sostentamento; 9- i celibi maggiorenni che non erano stati mobilitati durante

³⁹² G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, pp.32-33.

³⁹³ Per approfondimenti sui criteri di selezione dei beneficiari della riforma in Bucovina si veda: G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, pp.34-35.

la guerra; 10- coloro che si erano arruolati nell'esercito romeno, o in uno di quelli alleati, e coloro che avevano formato gruppi volontari indipendenti; 11- le chiese e le scuole.³⁹⁴

I lotti di terra che vennero distribuiti oscillavano tra le seguenti dimensioni, in funzione della regione: tra 0,5 e 5 ha, nel Vecchio Regno; tra 1 e 7 arpent, in Transilvania; tra 1 e 6 ha, in Bassarabia; tra 0,25 e 2,5 ha, in Bucovina. Nelle aree con scarsa densità demografica vennero, inoltre, istituiti i cosiddetti "lotti di colonizzazione" (a scopo di ripopolamento), anch'essi variabili da regione a regione: di 5, 10 o 12 ha, nel Vecchio Regno; di 7, 8, 10 e 16 arpent, in Transilvania; di 5 ha, in Bucovina; di 3 e 6 ha, in Bassarabia.³⁹⁵

Per evitare l'eccessiva frammentazione delle nuove proprietà, vennero, infine, adottate delle misure restrittive relativamente alla loro alienazione:

- le vendite e le donazioni erano autorizzate solo dopo cinque anni dalla presa in possesso delle terre;
- la casa, il giardino ed il cortile, per una superficie totale di 1 ha attorno all'abitazione, erano inalienabili e non ipotecabili;
- i terreni già posseduti dai contadini potevano essere venduti solamente sotto la riserva dell'esercizio del diritto di preemzione da parte dello stato;
- la vendita di proprietà appartenenti ai diplomati delle Scuole di agricoltura o agli agricoltori professionisti non veniva sottoposta alle restrizioni sopra menzionate;
- in ogni caso, una sola persona non poteva acquistare più di 25 ha.³⁹⁶

In seguito all'applicazione della riforma agraria del 1920-21 vennero ridistribuiti 6'008'098 ha di terreno arabile (pari a circa il 30% del totale delle superfici agricole del paese), suddivisi per regioni, come segue: 2'776'401 ha, nel Vecchio Regno; 1'663'809 ha, in Transilvania; 75'976 ha, in Bucovina; 1'491'920 ha, in Bassarabia. Considerando che, nel 1918, le proprietà più grandi di 100 ha occupavano circa il 22,1% del totale della superficie agricola, per un'estensione di circa 8 milioni di ettari, in seguito alla riforma, oltre i $\frac{3}{4}$ di questi terreni divennero, pertanto, proprietà dei

³⁹⁴ G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, pp.33-34.

³⁹⁵ G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, p.35.

³⁹⁶ G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, p.36.

contadini. Le proprietà di piccole e medie dimensioni giunsero, dunque, a costituire l'89,56% del totale delle superfici arabili, per un'estensione media nazionale inferiore ai 5 ha.³⁹⁷

Tabella nr.6: Superficie media delle coltivazioni agricole, per regioni, nel 1930

Regioni	Estensione media delle coltivazioni agricole (ha)
Pianure della Moldavia	4,75
Carpazi della Moldavia	2,20
Carpazi della Valacchia	2,25
Pianure del Danubio	5,90
Dobrovia	8,70
Bassarabia settentrionale	3,25
Bassarabia meridionale	8,25
Bucovina	2,05
Altopiano della Transilvania	2,45
Pianura del Tisa	3,40
Transilvania settentrionale	2,40
Romania	3,90

Fonte: G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, p.38.

Un numero totale di 564'900 capi di famiglia non riuscirono, tuttavia, secondo l'Istituto di Sociologia dell'Accademia Romana, a ricevere il lotto di terra che spettava loro per legge: nel Vecchio Regno, solo il 60,5% degli aventi diritto ricevettero la terra; in Transilvania solo il 62,07% dei romeni aventi diritto ed il 65,15% delle minoranze etniche; in Bassarabia e Bucovina, dove la disponibilità di terra era maggiore che nelle altre regioni, tutti coloro che richiesero la propria parte divennero proprietari. L'insufficienza dei terreni arabili, causata, soprattutto, dal forte aumento della popolazione nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, determinò, pertanto, la riduzione del livello di vita di circa 2 milioni di persone.³⁹⁸

La riforma agraria del 1920-21 produsse il passaggio della Romania da "paese di latifondi" a "paese di piccole coltivazioni contadine", mentre il numero dei contadini senza terra aumentò considerevolmente. "*Il problema fondamentale della Romania degli anni venti e trenta divenne*", di conseguenza, secondo Ionescu-Sisesti e N. Cornatzianu, "*il miglioramento*

³⁹⁷ S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *Problema...*, *op. cit.*, pp.58-59; G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, p.36-38.

³⁹⁸ S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *Problema...*, *op. cit.*, p.59.

della produzione agricola contadina e l'aumento del livello di vita e del potere d'acquisto degli stessi contadini", al fine di tenere il passo con le pressioni del mercato agricolo mondiale ed al fine di sviluppare il settore industriale, ancora marginale nel sistema economico nazionale. L'aumento vertiginoso della popolazione, in quegli stessi anni, e l'evoluzione tecnologica dell'agricoltura mondiale rendevano, infatti, necessario lo spostamento della sovrabbondanza di popolazione occupata in agricoltura verso altri settori. Il settore industriale, in particolare, per prosperare, aveva bisogno, secondo Ionescu-Sisesti e N. Cornatzianu, dello sviluppo del mercato interno del lavoro e di quello dei beni di consumo, la cui base risiedeva, in entrambi i casi, nella maggioranza della popolazione contadina.³⁹⁹

In base al censimento della popolazione del 1930, riportato in un famoso studio elaborato, nel corso degli anni trenta, da A. Golopentia e D. C. Georgescu ed intitolato *60 Sate romanesti*, oltre un milione di abitanti delle zone rurali, in età lavorativa, svolsero attività lavorative diverse dall'agricoltura, secondo la distribuzione percentuale, per provincie, mostrata nella seguente tabella.⁴⁰⁰

Tabella nr.7: Popolazione rurale attiva in agricoltura ed in altri settori, nel 1930

Province	Popolazione attiva	Popolazione attiva in agricoltura	Popolazione attiva in altri settori (%)
Romania	8'708'256	7'644'108	12,1
Oltenia	839'673	781'304	7,0
Muntenia	1'742'607	1'521'794	12,7
Dobrogia	359'966	319'186	11,3
Moldavia	1'106'772	1'004'020	9,3
Bassarabia	1'467'975	1'352'545	7,9
Bucovina	384'922	330'049	14,3
Transilvania	1'620'406	1'351'885	16,6
Banat	494'332	402'792	18,6
Crisana-Maramures	691'603	580'533	16,1

Fonte: A. Golopentia, D. C. Georgescu, *op. cit.*, p.18.

Le percentuali più elevate di abitanti non occupati in agricoltura (comprendenti i lavoratori industriali, gli artigiani, i lavoratori forestali, i commercianti) si riscontravano, pertanto, nelle provincie in cui l'industria

³⁹⁹ G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, pp.40-41.

⁴⁰⁰ A. Golopentia, D. C. Georgescu, *60 Sate romanesti – II – Situatia Economica*, Institutul de stiinte sociale al Romanici, Bucuresti, 1941, p.18.

era più sviluppata, ovvero, soprattutto in Transilvania, Banat e Crisana-Maramures.

D'altra parte, sempre nel 1930, il numero di braccianti agricoli (non proprietari) si elevava a 464'009 unità: la percentuale più bassa si trovava in Bassarabia, dove la riforma aveva permesso la distribuzione di terra a tutti i contadini aventi diritto. Le percentuali più elevate di braccianti agricoli si riscontravano, invece, nelle provincie al di là dei Carpazi (Transilvania, Bucovina, Banat e Crisana-Maramures), per la scarsità di terra, ed in Muntenia e Dobrovia, per la persistenza delle grandi proprietà (Tabella nr.8).⁴⁰¹

Tabella nr.8: Numero e percentuale di braccianti agricoli nelle zone rurali (1930)

Provincie	Totale agricoltori attivi	Braccianti agricoli	
		Cifra assoluta	%
Romania	2'773'769	464'009	16,7
Oltenia	287'207	19'222	6,7
Muntenia	531'527	118'643	22,3
Dobrovia	110'135	16'425	14,9
Moldavia	383'107	31'334	8,2
Bassarabia	502'749	18'077	3,6
Bucovina	124'743	22'624	18,1
Transilvania	498'215	106'815	21,4
Banat	147'748	45'838	31,0
Crisana-Maramures	188'338	85'031	45,1

Fonte: A. Golopentia, D. C. Georgescu, *op. cit.*, pp.18.

La riforma agraria del 1920-21 fece, pertanto, scomparire le grandi distese uniformi coltivate a grano e mais, determinando, così, la riduzione della quantità di cereali prodotta ed esportata dalla Romania; al loro posto, si instaurò un regime fondiario basato su un immenso numero di piccoli lotti, sui quali si praticava un'agricoltura più intensiva e diversificata. Secondo uno studio effettuato da Ionescu-Sisesti e Cornatzianu e pubblicato nella loro opera, già citata, sulla riforma agraria del 1920-21, la produzione agricola della Romania si mantenne su livelli sufficienti (anche se in forte diminuzione), nonostante l'abolizione delle grandi proprietà latifondiarie e nonostante la grande crisi economica mondiale del 1929-30. Analizzando i

⁴⁰¹ A. Golopentia, D. C. Georgescu, *op. cit.*, pp.18-19.

costi di produzione⁴⁰² ed i rendimenti agricoli netti⁴⁰³, tra il 1930 ed il 1934, gli studiosi conclusero, infatti, che le piccole coltivazioni contadine riuscirono a far fronte alla crisi del commercio internazionale, “in modo discreto”, assicurando un rendimento agricolo nazionale sufficiente al fabbisogno alimentare del paese. In primo luogo, di fronte all’aumento dei costi di produzione, i contadini poterono aumentare il rendimento del lavoro, senza incorrere in ulteriori spese da lavoro salariato, grazie alla natura familiare delle loro tenute. In secondo luogo, essi poterono limitare le spese per gli input produttivi, dato il carattere scarsamente moderno delle tecniche produttive. Infine, i contadini poterono mantenere sufficienti livelli di produzione, aumentando la diversificazione delle proprie colture⁴⁰⁴ ed intensificando lo sfruttamento del proprio bestiame.⁴⁰⁵

G. Ionescu-Sisesti e N. Cornatzianu conclusero, pertanto, che le piccole coltivazioni agricole erano dotate di un grande potenziale per lo sviluppo dell’economia del paese, a patto, però, che lo stato intervenisse in loro favore attraverso un’adeguata politica agraria. Essi preconizzavano, dunque, l’intervento dello stato nelle seguenti direzioni:

- *la creazione ed il rafforzamento di istituzioni statali* (tra cui il Ministero dell’agricoltura, il corpo degli ingegneri agronomi dello stato, l’Unione della Camere agricole⁴⁰⁶, il sistema di istruzione in materia agraria e gli istituti di ricerca agronomica e zootecnica) *incaricate di coordinare e sviluppare l’agricoltura romena;*
- *l’organizzazione e il potenziamento del credito rurale*⁴⁰⁷, attraverso istituti quali le Banche popolari, le Cooperative contadine (o *obstii satesti*) e l’Istituto di credito agricolo, per l’affitto e l’acquisto della terra e degli input produttivi;

⁴⁰² Tra i costi di produzione vennero inclusi: la mano d’opera salariata; i pagamenti effettuati sotto forma di imposte, tassi d’interesse ed affitti; l’acquisto di sementi, foraggio, fertilizzanti; la manutenzione delle strutture per la produzione agricola, quali gli edifici ed i macchinari.

⁴⁰³ Misurati come la quantità di prodotto all’ettaro, in moneta nazionale.

⁴⁰⁴ Tra le quali: le cipolle, le patate, la lucerna, il girasole, la barbabietola e gli alberi da frutto.

⁴⁰⁵ G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, pp.42-80. Si rinvia all’opera citata per dettagli sui dati utilizzati nello studio a cui abbiamo fatto riferimento.

⁴⁰⁶ Allo scopo di istituire un organo intermediario tra lo stato e gli agricoltori.

⁴⁰⁷ Per una breve storia del credito rurale in Romania, si rinvia alla nota a piè di pagina nr.372. Torneremo a parlare dell’importanza del credito rurale *anche* nel periodo post-comunista nella PARTE II.

- *il cancellamento e la rateizzazione dei debiti* causati, soprattutto, dall'apprezzamento della moneta sul mercato romeno, in seguito alla prima guerra mondiale ed alla crisi del 1929;
- *la risoluzione del problema dell'eccessiva frammentazione delle proprietà contadine*, attraverso: la promozione delle *cooperative* per la produzione agricola e delle associazioni famigliari; la concessione della *libera circolazione della terra*, per permettere la creazione di una "borghesia contadina", dotata di coltivazioni di media grandezza; lo sviluppo di un *settore industriale*, legato alla produzione agricola.⁴⁰⁸

In particolare, *lo sviluppo del settore agro-industriale avrebbe rappresentato*, secondo i due studiosi, *un rilevante punto di partenza per la risoluzione di due aspetti del medesimo problema sociale (ossia, la "questione contadina")*: *l'utilizzo di mano d'opera in eccesso; il perfezionamento tecnico dell'agricoltura, soprattutto tramite l'aumento della domanda di prodotti agricoli sul mercato interno*. La presenza di un'industria nazionale avrebbe, infatti: "creato dei centri di consumo, aumentato la domanda di prodotti agricoli, innalzato i redditi da lavoro agricolo e moderato, in tal modo, gli effetti negativi derivanti dalla frammentazione delle proprietà contadine".⁴⁰⁹

La riforma del 1920-21, in realtà, non cambiò sostanzialmente la struttura produttiva dell'agricoltura romena. I latifondisti rimasti si accaparrarono i macchinari ed impiegarono i braccianti agricoli per rimediare alla diminuzione del lavoro contadino. Un numero consistente di contadini fu, d'altra parte, obbligato a tornare al vecchio sistema dell'affitto della terra del signore, per soddisfare il proprio fabbisogno alimentare, che non poteva essere assicurato dai piccoli lotti ricevuti in seguito alle espropriazioni. Si perpetuò, così, lo stato di "dipendenza economica" dei contadini.⁴¹⁰

Secondo l'illustre sociologo H. H. Stahl, la riforma agraria del 1920-21 non fu, inoltre, preceduta da un'attenta comprensione della realtà del villaggio

⁴⁰⁸ G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, pp.81-89. Vedremo nella PARTE II come il problema della frammentazione delle proprietà contadine continuerà ad esistere (aggravandosi, piuttosto) nel periodo di transizione post-comunista e come le medesime misure per la promozione dell'associazionismo rurale e della libera circolazione dei terreni torneranno ad essere auspicate, al fine di rendere le coltivazioni contadine economicamente redditizie.

⁴⁰⁹ G. Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, *op. cit.*, p.89.

⁴¹⁰ Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, p.439.

romeno, in seguito alla quale le autorità avrebbero potuto condurre un'azione pratica, politica e culturale imposta dalle necessità esistenti. In realtà, infatti, secondo H. H. Stahl, “*la questione contadina non si esauriva al problema della proprietà privata della terra e della produzione agricola, ma riguardava, anche, e prima di tutto, la conoscenza del sistema di valori e di credenze*⁴¹¹, che regolava la vita dei villaggi e costituiva l’eredità comune (dal Paese dell’Oas al Danubio, dal Banat alla Bassarabia) di un’antica civiltà rurale, espressa da una diffusa mentalità collettiva”. Le idee dell’eminente sociologo derivavano dal fatto che le ricerche sociologiche compiute in numerosi villaggi, tra il 1925 e il 1946, dalla Scuola storico-sociologica condotta da D. Gusti (a cui partecipò, come abbiamo già detto, anche Stahl), avevano dimostrato l’esistenza di villaggi⁴¹² ancora regolati dal più arcaico sistema di organizzazione socio-economica⁴¹³: le comunità di villaggio, in cui vigeva ancora la regola della *stapanire locureasca* e della proprietà in comune.⁴¹⁴

La risoluzione della “questione contadina”, ovvero la fine del costante impoverimento della maggioranza della popolazione contadina romena, secondo H. H. Stahl, non avrebbe dovuto passare, dunque, solamente attraverso riforme agrarie per la distribuzione della terra, ma anche, ed anzitutto, attraverso studi preliminari sulla vita sociale reale della popolazione delle campagne, al fine di stabilire le strategia politica più adeguata per ciascuna situazione concreta. “Non esistevano”, infatti, secondo H. H. Stahl, “due villaggi uguali: ognuno di essi aveva una vita collettiva propria⁴¹⁵, che si era perpetuata nella storia con la forza della

⁴¹¹ Ad esempio, relativamente a: i rapporti umani all’interno delle famiglie e al loro esterno; il pensiero sulla morte, la vita ed i poteri soprannaturali; il rapporto con la terra, il lavoro dei campi e le stagioni, ovvero, il tempo.

⁴¹² Diffusi soprattutto nelle zone montane e submontane del paese, dove l’asservimento non fu possibile a causa dell’inadeguatezza del territorio alla coltivazione dei cereali. Per approfondimenti sul processo di asservimento dei contadini, si rinvia al CAPITOLO PRIMO, nella parte relativa all’evoluzione del diritto consuetudinario.

⁴¹³ Per approfondimenti sul villaggio arcaico, si rinvia al CAPITOLO PRIMO.

⁴¹⁴ H. H. Stahl, “Satul”, in H. H. Stahl, *op. cit.*, pp.137-145.

⁴¹⁵ H. H. Stahl ricordava, ad esempio, i peculiari metodi di misurazione, nei villaggi “che camminavano sugli antenati” (si veda il CAPITOLO PRIMO), relativamente a: i pesi (*dramuri, ocale*), le capacità (*litri, baniti*), le superfici (*stanjeni, pogoane, funii, palme, palmace, degete*), le forme monetarie (*lei, parale*), il bestiame (*oi, boi*). Tutti questi sistemi di misurazione erano, negli anni trenta del XX° secolo, ancora in uso in molti villaggi, nonostante precedenti disposizioni legislative avessero tentato di uniformarli a livello nazionale.

tradizione e non poteva essere cambiata da un giorno all'altro da una forza esterna".⁴¹⁶

La Romania democratica del periodo tra le due guerre non sopravvisse, comunque, abbastanza a lungo per portare a termine il progetto (già complesso) di modernizzazione del paese e di risoluzione della "questione contadina". Nel 1938, venne instaurata la "dittatura regale" del re Carlo II; nel 1939 scoppiò la seconda guerra mondiale, in cui sarebbe stata coinvolta anche la Romania, nel 1941, guidata dal generale Antonescu dal 1940⁴¹⁷. Nel 1944, l'occupazione sovietica aprì le porte alla presa del potere da parte del Partito Comunista Romeno⁴¹⁸; il 6 marzo del 1945, il Partito Comunista formò il suo primo governo, con Petru Groza in qualità di primo ministro. Il 23 marzo 1945, venne adottata la prima riforma agraria del periodo comunista e venne espropriato quanto rimaneva delle grandi proprietà. La Romania si incamminava, così, sulla "via rivoluzionaria per la risoluzione della questione contadina".⁴¹⁹

⁴¹⁶ H. H. Stahl, "Satul", in H. H. Stahl, *op. cit.*, pp.144-145.

⁴¹⁷ Si veda nota a piè di pagina nr.32.

⁴¹⁸ Si veda nota a piè di pagina nr.33. Per approfondimenti sull'intervento sovietico nelle vicende politiche della Romania, tra il 1944 ed il 1945, ed il successivo rafforzamento del potere del Partito Comunista Romeno, fino alla proclamazione della Repubblica Popolare Romena, il 30 dicembre del 1947 (dopo l'abdicazione forzata del Re Mihai), si veda: Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchins, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.468-480.

⁴¹⁹ S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *Problema...*, *op. cit.*, p.67.

3 - Il periodo comunista (1945-1989): la collettivizzazione e la sistematizzazione del mondo rurale

3.1 La riforma del marzo del 1945 e la collettivizzazione delle campagne romene (1949-62)

Gli scritti politici (sempre più numerosi a partire dall'occupazione sovietica) relativi alla questione agraria, elaborati dal Partito Comunista Romeno, riprendevano le idee, i concetti e le teorie appartenenti ai “classici marxisti e leninisti” sovietici, ai rivoluzionari *pasoptisti* ed ai “vecchi” socialisti romeni. Dei primi, i comunisti romeni adottarono le teorie relative alla metodologia per la realizzazione della “via rivoluzionaria per la risoluzione della questione contadina”, ovvero: espropriare tutti i “latifondisti fascisti” e sollecitare tutti i contadini all'occupazione forzata delle grandi proprietà ed alla costituzione dei “comitati contadini di lotta” e dei “comitati di riforma agraria”. La tesi della “rivoluzione democratica e sociale, per la costruzione della democrazia e la fine della servitù dei contadini, tramite la distribuzione della terra”, costituiva, invece, il contributo teorico prestato dagli intellettuali *pasoptisti* (nella persona di N. Balcescu). A sostegno della stessa tesi, gli scritti politici prodotti dal P.C.R. riportavano, inoltre, l'analisi socio-economica, sul nuovo servaggio, effettuata da Dobrogeanu-Gherea (fondatore del movimento socialista romeno), nei primi del 1900.⁴²⁰

La riforma agraria del marzo del 1945 rappresenta, allo stesso tempo, la fine di un'epoca di riforme e l'inizio di un nuovo sistema politico ed economico: da una parte, infatti, con essa si chiuse il secolo di leggi in materia agraria (le cui tappe fondamentali furono la Legge del 1864 e quella del 1921), tese alla distribuzione di terra ai contadini⁴²¹; d'altra parte, essa

⁴²⁰ S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *Problema...*, *op. cit.*, pp.67-68. Per approfondimenti sulle idee *pasoptiste* e quelle di Dobrogeanu-Gherea si rinvia ai precedenti paragrafi.

⁴²¹ Tali riforme vengono definite “egualitarie”, dalla studiosa romena Florica Bordanc, attualmente docente di geografia umana presso la Facoltà di Geografia di Constanta, ed esperta di problemi di sviluppo rurale e regionale. Béatrice von Hirschhausen le iscrive, inoltre, nella medesima logica sociale ed economica, che mirava al miglioramento delle condizioni di vita dei contadini ed alla loro inclusione nella vita politica del paese. Si veda: Florica Bordanc, “La transition agraire en Roumanie ou la politique du *laissons faire la nature*”, in *Bulletin de la Société Languedocienne de Géographie, Mutations en Europe*

segnò l'inizio delle modifiche strutturali (estese ad ogni settore dell'economia), che avrebbero caratterizzato la Romania fino al 1989⁴²².

In base all'articolo 1 del Decreto Legge per la realizzazione della Legge agraria del 23 marzo del 1945, la riforma agraria veniva, infatti, definita come una "necessità nazionale, economica e sociale", mentre lo stesso testo di legge prevedeva l'espropriazione dei latifondisti (considerati i proprietari di tenute superiori ai 50 ha) e l'occupazione forzata delle loro terre da parte dei contadini, per creare delle nuove "coltivazioni forti, sane e produttive"⁴²³. A questo fine, la legge del 1945 prevedeva, inoltre, il rafforzamento delle coltivazioni contadine con meno di 5 ha, tramite l'attribuzione di nuovi lotti, e la creazione di nuove tenute, per i numerosi lavoratori agricoli senza terra. L'obiettivo politico alla base delle nuove disposizioni in materia agraria era, d'altra parte, distruggere il potere politico ed economico della classe sociale dei grandi proprietari, al fine di liberare i contadini dal loro dominio, conquistarli alla causa del P.C.R. ed instaurare un regime rivoluzionario comunista⁴²⁴.

In seguito all'applicazione della prima riforma agraria del periodo comunista venne, pertanto, consolidata la predominanza delle coltivazioni contadine nella struttura della produzione agricola romena: il 74,9% delle superfici latifondiarie espropriate (ovvero, 1,1 milioni di ettari)⁴²⁵ venne distribuito a 918'000 contadini senza, o con poca, terra, creando, così, 400'000 nuove coltivazioni ed aumentando l'estensione di altre 500'000. Pertanto, oltre il 97% delle proprietà detenevano, dopo la riforma, superfici fino a 10 ha, per un'estensione totale pari all'85,3% della superficie agricola (Tabella nr.9).⁴²⁶

Tabella nr.9: Struttura della proprietà fondiaria dopo la riforma agraria del 1945

Centrale, Université de Montpellier III, TOME 31, fascicule 1-2, 2002, pp.105-53; Béatrice von Hirschhausen, *Les nouvelles campagnes roumaines – Paradoxes d'un "retour" paysan*, Ed. BELIN, Paris, 1997, pp.25-280. Su Béatrice von Hirschhausen, si veda più in là nel testo.

⁴²² Dinu Gavrilescu, Daniela Giurca (coord.), *Economie agroalimentara*, Ed. Expert, Bucuresti, 2000, p.161.

⁴²³ S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *Problema...*, *op. cit.*, pp.67-71; "Reforma Agrara (25-03-1945)", in B. Murgescu, *op. cit.*, pp.359-360.

⁴²⁴ S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *Problema...*, *op. cit.*, p.71-72.

⁴²⁵ Il restante 25,1%, pari a 368 mila ettari, divenne proprietà dello stato.

⁴²⁶ Gheorghe Socol, *op. cit.*, pp.8-9; D. Gavrilescu, D. Giurca (coord.), *op. cit.*, p.161.

Categoria delle proprietà (ha)	Coltivazioni (%)	Superficie agricola detenuta (%)
Fino a 1 ha	36,4	6,6
1-3	42,1	27,3
3-5	12,7	17,0
5-10	6,6	34,4
10-20	1,5	7,5
20-50	0,4	5,0
Oltre 50 ha	0,3	2,2

Fonte: Paun, Otiman, *Agricoltura Romaniei la cumpana dintre milenile II si III*, Timisoara, Ed. Helicon, 1994, p.64; in Gheorghe Socol, *Evolutie, Involutie si Transitie in agricultura Romaniei*, I.R.L.I., Bucuresti, 1999, p.9.

Tra il 1945 ed il 1948, divenne sempre più chiaro che la politica del governo Groza mirava all'istituzione di un regime non democratico⁴²⁷, mentre la riforma agricola venne, presto, annullata dall'avvio del processo di collettivizzazione, annunciato, il 27 dicembre del 1948, nel Piano economico generale della Repubblica Popolare Romana e messo in moto in seguito alle decisioni della Plenaria del Comitato Centrale del Partito dei Lavoratori Romeno (P.M.R.)⁴²⁸, tenutasi tra il 3 e il 5 marzo del 1949. In base al Piano economico generale sopra menzionato, l'agricoltura romana avrebbe dovuto essere "guidata verso il socialismo", tramite l'organizzazione di diversi tipi di cooperative (di produzione, di approvvigionamento, di distribuzione e di consumo), di stazioni di macchinari e trattori e di aziende statali. L'industria avrebbe, inoltre, fornito il materiale tecnologico necessario al settore agricolo, il quale avrebbe, a sua volta, assicurato l'approvvigionamento alimentare degli operai e la materia

⁴²⁷ Dato che il governo Groza era un governo minoritario in parlamento, in cui dominavano i due partiti storici (il Partito Liberale e quello Naional Contadino), immediatamente dopo la sua installazione al potere il P.C.R. iniziò una campagna di rafforzamento del proprio dominio. Dapprima, esso incaricò membri del partito a capo dei governi dipartimentali, che finirono per essere dominati da esponenti dello stesso partito, escludendo le altre forze politiche. In secondo luogo, sempre a livello locale, il governo Groza istituì: i cosiddetti "comitati di vigilanza", con funzioni di polizia; i "consigli politici", a scopi di propaganda; i "comitati contadini", per l'espropriazione dei latifondisti e l'occupazione delle loro terre; i "comitati dei lavoratori", nelle città, allo scopo di assumere il controllo delle fabbriche. In seguito alle elezioni (molto controversate) del 1946, le quali consolidarono il potere dei comunisti in Romania, iniziò, infine, una vera e propria campagna di annientamento dell'opposizione politica, attraverso la pratica di processi sommari contro esponenti di spicco dei partiti storici (come Maniu e Mihalache) e l'istituzione della censura. Questo processo di penetrazione nelle strutture amministrative, economiche, sociali e politiche dello stato sarebbe proseguito inesorabilmente fino all'abdicazione forzata del Re Mihai e la proclamazione della Repubblica Popolare Romana, il 30 dicembre del 1947. Per approfondimenti, si veda: Mihai Barbulescu, Dennis Deletant, Keith Hitchens, Serban Papacostea, Pompiliu Teodor, *op. cit.*, pp.475-480; S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *Problema...*, *op. cit.*, p.73.

⁴²⁸ Il *Partidul Muncitoresc Roman*, nacque dalla fusione tra il Partito Comunista e il Partito Socialdemocratico, nel febbraio del 1948.

prima necessaria alla stessa industria nazionale. Il piano economico generale precisava, inoltre, che la collettivizzazione costituiva un “processo di lunga durata”, che avrebbe portato i contadini poveri e quelli appartenenti al ceto medio a credere nei “grandi vantaggi del lavoro in comune della terra”.⁴²⁹

In base alle disposizioni del Plenum del Comitato Centrale del P.M.R., del 1949, venne, in seguito, messo in pratica il principio della collettivizzazione dell’agricoltura, allo scopo di risolvere la “questione contadina”, sconfiggere il potere dei latifondisti e della borghesia rurale e “consolidare l’alleanza tra i contadini poveri e quelli del ceto medio e la classe lavoratrice delle fabbriche”. In tal modo, sarebbe stata avviata la costruzione rivoluzionaria della nuova società socialista. In realtà, tuttavia, il processo di collettivizzazione violò, nei metodi di implementazione, il suo principio fondamentale, ovvero, il libero consenso degli interessati: la mancata recettività dei contadini all’appello del P.M.R. alla formazione delle cooperative spinse il partito comunista ad adottare misure coercitive. Così, nel corso del 1951, il P.M.R. decise di: sanzionare alcune sezioni regionali del partito (Cluj, Mures, Galati ed Arges) che non erano riusciti ad accelerare il processo di collettivizzazione nelle zone di loro competenza; intensificare le pressioni sui contadini tramite i comitati locali del partito; epurare il partito dei membri considerati “nemici del bolscevismo”; ricorrere a metodi di intimidazione diretta o indiretta ed alla violenza fisica verso i contadini che si opponevano alla creazione delle cooperative.⁴³⁰

Nello stesso periodo venne, inoltre, costituito il cosiddetto “lager della morte”, ovvero il cantiere per la costruzione del Canale Danubio-Mar Nero, dove vennero mandati al lavoro forzato gran parte dei dissidenti politici e di coloro che si opponevano alla collettivizzazione. Circa 50 mila contadini della regione del Banat e del dipartimento Mehedinti furono deportati, oltre 80 mila contadini furono sottoposti a processi penali e la maggior parte di loro furono condannati a morte o ai lavori forzati. Solo nel dipartimento di Galati, tra il 1958 ed il 1961, furono condannati ai lavori forzati (perchè si rifiutavano di entrare a far parte delle cooperative) 55 contadini. Centinaia di contadini furono, inoltre, giustiziati dalle forze dell’ordine in seguito alle

⁴²⁹ S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *Problema...*, *op. cit.*, pp.73-74.

⁴³⁰ S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *Problema...*, *op. cit.*, pp.74-75

rivolte che si svilupparono endemicamente, nelle campagne romene, contro la collettivizzazione.⁴³¹

Le numerose rivolte contadine, che ebbero luogo a partire dal luglio del 1949⁴³², rallentarono il compimento della socializzazione delle campagne romene, il quale avvenne solamente nel 1962 (Tabella nr.10). Esso fu celebrato dalla sessione straordinaria della Grande Assemblea Nazionale (*Mare Adunare Nationala*, ovvero M.A.N.), tenutasi il 27-28 aprile dello stesso anno. In questa occasione vennero, inoltre, creati il Consiglio Superiore dell'agricoltura ed i consigli agricoli regionali e distrettuali (*raionale*, dal nome delle unità amministrative create nel 1956, dette, appunto *raioane*), i quali vennero incaricati dell'organizzazione, il coordinamento e la gestione del settore agricolo romeno "socializzato" (Tabella nr.11).⁴³³

Tabella nr.10: Evoluzione della collettivizzazione dell'agricoltura romena

Anno	Numero di unità (G.A.C.) ¹	Numero di famiglie (migliaia)	Superficie agricola (mila ha)
1949	56	4,0	14,3
1952	1'795	165,5	713,4
1955	2'152	183,2	905,8
1958	3'028	468,5	1'892,5
1961	6'424	2'051,0	5'937,3
1962 (aprile)	6'546	3'194	8'862,0

Fonte: *Agricultura Romaniei 1944-1964*, Bucuresti, Ed. Agro-silvica, 1964, p.49; citato in Gheorghe Socol, *op. cit.*, p.14.

¹ *Gospodarie Agricola Colectiva*, ovvero Azienda Agricola Colletiva/Cooperativa.

Tabella nr.11: Suddivisione della superficie agricola ed arabile per forme di proprietà (aprile 1962)

⁴³¹ S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *Problema...*, *op. cit.*, pp.75; Gheorghe Socol, *op. cit.*, pp.10-11.

⁴³² La prima rivolta contadina, nel luglio del 1949, scoppiò nel dipartimento di Bihor: vennero uccisi 16 contadini e 245 di loro furono deportati. Nell'agosto dello stesso anno, i contadini del dipartimento di Arad organizzarono nuovi tumulti: ci furono 12 morti, 101 arresti e 33 deportati. Nell'anno seguente, si ribellarono contro la collettivizzazione i contadini del dipartimento Ialomita e Vlasca. I tumulti popolari contro la collettivizzazione si generalizzarono rapidamente su tutto il territorio nazionale e durarono fino al 1962, anche se diminuirono di intensità dopo la repressione della rivoluzione ungherese, nel 1956: i contadini, di fronte al fallimento dei riformisti ungheresi ed all'indifferenza dell'Occidente, iniziarono, infatti, a rassegnarsi alla loro sorte. Si veda, in proposito: Gheorghe Socol, *op. cit.*, pp.11-15.

⁴³³ Gheorghe Socol, *op. cit.*, p.14; S. Costea, M. Larionescu, F. Tanasescu, *Problema...*, *op. cit.*, p.75.

	Superficie agricola		Superficie arabile	
	Mila ha	%	Mila ha	%
Totale	14'594	100,0	9'854	100,0
Proprietà statale, di cui:	4'363	29,1	1'781	18,1
- G.A.S. ¹	1'745	12,0	1'365	13,9
G.A.C.	8'862	60,7	7'524	76,4
Gospodarii collettivizzate (zone montane)	415	2,8	149	1,5
Gospodarii non collettivizzate (zone di montagna)	954	6,6	400,0	4,0

Fonte: *Agricoltura Romaniei 1944-1964*, Bucuresti, Ed. Agro-silvica, 1964, p.53; citato in Gheorghe Socol, *op. cit.*, p.16.

¹ *Gospodarie Agricola de Stat*, ovvero Azienda Agricola Statale.

Il settore agricolo romeno assunse, pertanto, un nuovo aspetto: i contadini, costretti ad inserire le loro terre nelle strutture cooperative, vennero, di fatto, espropriati dei lotti ricevuti tramite le riforme del 1920-21 e del 1945; lo stato, rappresentato e condotto dal partito unico, d'altra parte, divenne il proprietario reale delle nuove strutture produttive. I contadini divennero nuovamente "lavoratori agricoli", mentre il rapporto tra loro e lo stato ricostituì una sorta di legame feudale di vecchia data, in base al quale i primi erano ridotti a condizioni di quasi-servi della Repubblica Socialista Romena. Per mantenere il diritto d'usufrutto su un piccolo lotto di terra, i contadini erano, infatti, tenuti ad una certa quantità di lavoro giornaliero in seno alla cooperativa. Venne, inoltre, tagliato definitivamente il contatto che i contadini avevano tradizionalmente detenuto sul terreno al di fuori del villaggio (l'*extravilan*, dove si trovavano i pascoli e le terre da fieno), che fu razionalizzato secondo le esigenze del nuovo sistema produttivo delle grandi aziende cooperative e statali. Ai contadini non restava, dunque, che rifugiarsi nei loro piccoli lotti di uso personale, contenuti nella zona interna al villaggio (l'*intravilan*), nei cortili delle loro case, o nelle impervie zone montane⁴³⁴, che poco si prestavano all'istituzione delle grandi coltivazioni dell'epoca comunista.⁴³⁵

Il processo di collettivizzazione (come, vedremo, quello di decollettivizzazione) ebbe, infatti, secondo Béatrice von Hirschhausen e

⁴³⁴ Riemerse, pertanto, la funzione di riparo a cui, sempre, adempirono le aree montane e boschive, nel corso della storia sociale romena: durante la conquista dei territori romeni da parte delle popolazioni nomadi; in seguito all'oppressione fiscale perpetrata dai sovrani turchi, all'epoca dell'asservimento alla gleba; nel periodo delle corvées e dei contratti agricoli. Si rinvia, per approfondimenti, alle pagine precedenti.

⁴³⁵ Gheorghe Socol, *op. cit.*, pp.16-18; Béatrice von Hirschhausen, *op. cit.*, p.32-35.

Violette Rey⁴³⁶, un'incidenza differenziata a seconda dei contesti geografici, demografici, sociologici e storici che segnavano, da secoli, l'assetto delle campagne romene. Questi contesti regionali definivano, da sempre, diversi tipi di spazi rurali, secondo quella "trilogia romena" di cui parla la stessa Violette Rey⁴³⁷, ovvero, le zone di montagna, di collina e di pianura; essi, inoltre, avevano portato alla cristallizzazione, tra la fine del XIX° secolo e l'inizio del XX°, di un duplice sistema agricolo, caratterizzato dall'opposizione tra le immense tenute commerciali (i latifondi) e le piccolissime coltivazioni contadine di sussistenza. Da una parte, le aree montane e collinari, comprese nell'arco carpatico e subcarpatico⁴³⁸, caratterizzate da un popolamento scarso, ma denso e disperso, e da piccole coltivazioni di sussistenza, rappresentavano il rifugio secolare delle tradizionali comunità di villaggio, mai asservite o asservite solo parzialmente (a cui H. H. Stahl dà il nome di "villaggi misti")⁴³⁹. Esse furono collettivizzate tardivamente e mai in modo totale (ovvero, pari ad una percentuale della superficie totale compresa tra lo 0 ed il 66%), e costituirono, perciò, i "bastioni della resistenza contadina"⁴⁴⁰ contro la socializzazione dell'agricoltura. D'altra parte, le aree di pianura⁴⁴¹ avevano fornito, fin dalla fondazione dei Principati Romeni (XIII-XV° secolo), terreno fertile per le grandi tenute signorili, lavorate dai contadini legati alla gleba, ed avevano favorito, in epoca moderna, l'insediamento di nuovi villaggi, dispersi "a maglia larga" sul territorio, fortemente popolati e fonte di braccianti agricoli per il lavoro sugli immensi latifondi adibiti alla coltivazione di cereali a scopi commerciali. Queste aree poterono essere collettivizzate fin dai primi anni '50 ed in modo pressochè totale (ovvero,

⁴³⁶ Béatrice von Hirschhausen è ricercatrice presso il Centro franco-tedesco di Ricerche in Scienze Sociali (*Centre Marc Bloch*), di Berlino, e presso il Centro Nazionale della Ricerca Scientifica (*Centre Nationale de la Recherche Scientifique*), dipartimento di Scienze Umane e Sociali, di Parigi. Violette Rey insegna Geografia umana e regionale presso la Scuola Normale Superiore (*ENS*) di Lione ed è ricercatrice presso l'istituto di geografia *Géophile*.

⁴³⁷ Violette Rey, *Atlasul Romaniei*, Ed. RAO, Bucuresti, 2002, p.60 (prima versione: V. Rey, *Atlas de la Roumanie*, CNRS, Paris, 2000).

⁴³⁸ Soprattutto le colline e le montagne dell'Oltenia e della Muntenia, la zona della Vrancea, in Moldavia, e le *tari* montane dei Munti Apuseni e del Maramures, in Transilvania.

⁴³⁹ H. H. Stahl, *Le comunità...*, *op. cit.*, pp.49-66. Per approfondimenti sul processo di asservimento delle comunità di villaggio, si rinvia al capitolo precedente.

⁴⁴⁰ Béatrice von Hirschhausen, *op. cit.*, p.155; Violette Rey, *op. cit.*, p.59.

⁴⁴¹ Estese in Baragan, Dobrovia, lungo le rive del Danubio, nell'altipiano della Moldavia nord-orientale e nella pianura della Transilvania e del Banat (un tempo dominato dalle coltivazioni di media grandezza dei coloni sassoni, espropriati nel 1920-21).

pari ad una percentuale di superficie totale compresa tra il 66 ed il 100%) e costituirono il “bastione dell’agricoltura socialista”⁴⁴², caratterizzata dalle imprese agricole statali e dalle cooperative agricole di produzione.⁴⁴³

Nel 1962, dopo quasi venti anni dall’istituzione del primo governo comunista, il mondo rurale romeno aveva, dunque, subito, secondo Béatrice von Hirschhausen, un nuovo, drammatico cambiamento: le cooperative agricole occupavano la maggior parte del territorio del paese e si associavano, nelle zone di pianura, alle grandi aziende statali e, nelle aree montane e collinari, alle piccole *gospodarii* contadine, che continuavano, come in passato, a “boicottare la storia con la loro imperturbabile indifferenza”.⁴⁴⁴

3.2 *La riforma amministrativa del 1968 e la sistematizzazione del mondo rurale*

L’implementazione del processo di collettivizzazione costituiva, nelle intenzioni del nuovo segretario del Partito Comunista Romeno, Nicolae Ceausescu (che successe a G. Gheorghiu-Dej nel 1965), solo la premessa alla base dell’aumento del livello di sviluppo dell’agricoltura (tramite la modernizzazione e la crescita della produzione) e del miglioramento del livello di vita dei contadini: dopo la collettivizzazione, bisognava, secondo il nuovo leader comunista, eliminare le differenze esistenti tra mondo urbano e mondo rurale, per evitare, in futuro, problemi sociali legati alla contraddizione tra i livelli di vita dei due mondi. A questo scopo, il P.C.R. riteneva necessaria una adeguata politica di “sistematizzazione” degli insediamenti rurali: tale politica passava attraverso l’adozione di una nuova riforma amministrativa (dopo quella del 1956, che aveva riguardato la revisione dell’assetto regionale), con la quale si doveva modificare il ruolo dei comuni rurali, centralizzando il potere decisionale nelle mani dei

⁴⁴² Violette Rey, *op. cit.*, p.59.

⁴⁴³ Béatrice von Hirschhausen, *op. cit.*, pp.140-156; Violette Rey, *op. cit.*, pp.59-60.

⁴⁴⁴ Béatrice von Hirschhausen, *op. cit.*, pp.156, 207. L’espressione riportata tra virgolette appartiene all’illustre scrittore, filosofo, poeta e drammaturgo romeno Lucian Blaga (1895-1961), membro dell’Accademia Romena, dal 1937, ed autore del famoso *Elogio del villaggio romeno (Elogiul satului romanesc)*.

villaggi-centro e favorire, così, una più efficiente ed omogenea gestione del territorio.⁴⁴⁵

Tali villaggi-centro venivano, altrimenti, definiti da H. H. Stahl, “centri civici”, ovvero quei comuni dotati di tutte le istituzioni ed i servizi pubblici necessari ad una comunità di uomini: la sede del governo locale, una cooperativa, una scuola, dei bagni pubblici; dei marciapiedi, la rete di corrente elettrica, la rete dell’acqua potabile, e così via. Secondo l’illustre sociologo romeno, la creazione di un “centro civico” avrebbe *automaticamente* determinato la convergenza, verso di esso, della popolazione abitante nelle località circostanti, sicchè le autorità statali non avrebbero avuto bisogno di adottare misure coercitive, per forzare tali movimenti demografici. H. H. Stahl considerava, però, che la migrazione dalle località periferiche verso i “centri civici” non sarebbe avvenuta da un giorno all’altro, ma nel corso di 10, 15 o, forse, anche 20 anni. Lo stesso studioso sosteneva, infine, che la scelta del villaggio-centro avrebbe dovuto essere preceduta da un’attenta analisi territoriale, in quanto un errore in questa direzione avrebbe bloccato la convergenza della popolazione verso di esso.⁴⁴⁶

La “sistematizzazione” del mondo rurale romeno venne avviata in seguito all’adozione di due leggi fondamentali: la Legge n°2 del 16 febbraio 1968, per l’amministrazione del territorio (tuttora in vigore) e la Legge n°58 del 30 ottobre 1974, per la sistematizzazione rurale e urbana.⁴⁴⁷

La riforma del 1968 ridusse il numero dei comuni da 4’300 a 2’700, mentre negò l’esistenza, a livello amministrativo, di 3’700 villaggi, cancellandone la denominazione. In pratica, i villaggi che persero la loro denominazione e quelli che persero il loro status di “comune” vennero inglobati nella giurisdizione dei nuovi comuni, o villaggi-centro, scelti dal governo nazionale. Gli scopi della riforma, dichiarati dalle autorità, erano quello di “modernizzare” l’area rurale, e quello di accelerare l’urbanizzazione del paese, attraverso investimenti strategici verso i

⁴⁴⁵ Savel Davicu, *Dinamica satului romanesc contemporan*, Ed. Junimea, Bucuresti, 1972, pp.10-21, 309-311; Béatrice von Hirschhausen, *op. cit.*, p.35.

⁴⁴⁶ H. H. Stahl, *Organizarea administrativ-teritoriala*, Ed. Stiintifica, Bucuresti, 1969, pp.39-41.

⁴⁴⁷ Mihai T. Oroveanu, *Organizarea administrativa si sistematizarea teritoriului Republicii Socialiste Romane*, Ed. Stiintifica si Enciclopedica, Bucuresti, 1986.

“villaggi-centro”. In realtà, tuttavia, questi investimenti vennero indirizzati, anzitutto, alle strutture di produzione socialiste, le cooperative e le imprese statali, ignorando le coltivazioni individuali e marginalizzando le necessità infrastrutturali dei villaggi isolati, mentre gran parte degli investimenti infrastrutturali venne destinata alle aree rurali dotate delle risorse naturali adeguate allo sviluppo di immensi complessi agro-industriali⁴⁴⁸. La costruzione di “residenze moderne”, i “blocchi popolari”, nei villaggi, permetteva, d’altra parte, un più stretto controllo sulla vita politica ed economica della popolazione e contribuiva alla “spersonalizzazione” degli insediamenti rurali, forzando l’instaurazione di un tipo di architettura tipica del mondo urbano.⁴⁴⁹

Secondo Béatrice von Hirschhausen, le nuove strutture amministrative testimoniavano le intenzioni del regime comunista di ridefinire il territorio in base ad una precisa organizzazione gerarchica, diretta dal vertice del sistema: il partito comunista. Tutti i livelli decisionali vennero, pertanto, centralizzati verso l’alto: “dalla proprietà contadina alla proprietà collettiva, dal villaggio al comune, dalle tradizionali *tari* (o “paesi, terre”) ai dipartimenti, dalle province storiche al livello nazionale”. Il P.C.R. mirava, in realtà, secondo la stessa studiosa, a sostituirsi al villaggio, nella sua funzione sociale di rapportare gli uomini al resto del mondo. Era questa una funzione, allo stesso tempo, simbolica e pratica, a cui adempiva il villaggio nella cultura tradizionale contadina, per la quale esso era, contemporaneamente, *imago mundi* ed *axis mundi*: esso rappresentava, da una parte, la ripetizione ininterrotta del gesto di fondazione della casa originaria (per opera di uno stesso *mos*) e, dall’altra, esso costituiva il “centro del mondo”, in quanto identità territoriale, fortemente radicata nella

⁴⁴⁸ Ad esempio, vennero effettuati lavori di drenaggio delle acque, attraverso la costruzione di canali e dighe, nei dipartimenti di pianura. Vennero, d’altra parte, migliorate ed ingrandite le reti stradali e, soprattutto, ferroviaria (interregionale), per favorire il trasporto di materia prima verso le aree industriali. Queste ultime erano concentrate nelle depressioni carpatiche (nelle città di Resita, Huneadoara, Deva, Tirgu Jiu, Baia Mare, Turda, Tirgu Mures, Bacau, Onesti), grazie alla vicinanza di montagne ricche di giacimenti di minerali, e nelle grandi città industriali della pianura della Valacchia, tra cui primeggiavano Bucarest, Pitesti, Rimnicu Vilcea, Slobozia, Calarasi. Si veda: Violette Rey, *La Roumanie – Essai d’analyse régionale*, Société d’Edition d’enseignement supérieur, Paris, 1975, pp.36-38.

⁴⁴⁹ Béatrice von Hirschhausen, *op. cit.*, pp.35; D. Turnock, “The Planning of Rural Settlement in Romania”, in *The Geographical Journal*, Volume 157, Part 3, November 1991, University of Leicester, pp.251-252; D. Turnock, “Restructuring of Rural Settlement in Romania”, in *The Slavonic and East European Review* (SEER), Vol. LIV, N°1, January 1976, Cambridge University Press, pp.83-102.

mentalità tradizionale e connessa al diritto consuetudinario all'uso della terra (*obicieiuł pamantului*). L'identità territoriale determinava, inoltre, la struttura spaziale dell'insediamento e si rifletteva nel legame profondo dei contadini con il territorio del villaggio. Il P.C.R., allo scopo di creare l'"uomo nuovo", facendo del contadino un uomo "moderno", doveva, pertanto, necessariamente delegittimare la sua società tradizionale, sostituendosi alle sue funzioni sociali e simboliche (come fecero i boiardi nel periodo dell'asservimento, quando penetrarono all'interno delle comunità libere, sostituendosi alle funzioni delle assemblee di villaggio).⁴⁵⁰

Il progetto di ristrutturazione e modernizzazione del territorio nazionale venne, in seguito, sviluppato nel corso degli anni settanta, tramite l'adozione della Legge n°58 del 1974, sulla sistematizzazione rurale ed urbana, in base alla quale avrebbero dovuto essere demoliti oltre 7'000 villaggi. L'obiettivo politico dichiarato dal partito comunista era sempre quello di "razionalizzare" il territorio in modo da promuovere l'urbanizzazione e l'industrializzazione del paese e diminuire le differenze tra città e campagna. A questo scopo, si intendeva promuovere numerosi comuni a status di città, mentre le località rurali che vennero inserite, dal P.C.R., in una lista di villaggi "non viabili" avrebbero dovuto essere abbandonati: 11 milioni di persone erano destinate a traslocare verso i centri "viabili", modernizzati. Il progetto di sistematizzazione rurale (*sistematizarea rurala*)⁴⁵¹ non fu, comunque, portato a termine⁴⁵²: entro il 1989, solo pochi villaggi vennero totalmente demoliti⁴⁵³ e circa 120 subirono delle distruzioni parziali. Béatrice von Hirschhausen cita tre motivi alla base del fallimento del progetto: la critica da parte dei paesi occidentali⁴⁵⁴, la mancanza di risorse

⁴⁵⁰ Béatrice von Hirschhausen, *op. cit.*, pp.35-36; Octavian Groza, "Les échelles spatiales de la territorialité roumaine – Essai géographique sur l'identification territoriale -", in *New Europe College, Yearbook 2000-2001*, Bucaresti, 2003, pp.221-265. Per approfondimenti sul processo di accaparramento delle funzioni delle assemblee dei villaggi da parte dei boiardi, nel periodo che precedette l'instaurazione legale della servitù della gleba, si rimanda al CAPITOLO PRIMO, paragrafo terzo.

⁴⁵¹ Béatrice von Hirschhausen, *op. cit.*, p.36; D. Turnock, "The Planning of...", in *op. cit.*, pp.252-253.

⁴⁵² Secondo Béatrice von Hirschhausen, la sistematizzazione del territorio urbano fu molto più drammatica di quella rurale. Tra le città più colpite da questo progetto si trova la capitale Bucarest.

⁴⁵³ Béatrice von Hirschhausen ne cita un numero da sei a dieci.

⁴⁵⁴ Alla fine degli anni ottanta, i paesi occidentali iniziarono una campagna internazionale per la protezione dei villaggi romeni. Nel 1988, nacque, infatti, a Bruxelles, una rete di comuni dell'Europa occidentale allo scopo di coordinare l'"adozione" di località rurali romene; questa campagna internazionale prese il nome di Operazione Villaggi Romeni, nel

finanziarie ed il boicottaggio dell'applicazione della riforma da parte delle stesse autorità locali. La drammaticità dell'iniziativa di sistematizzazione risiede, pertanto, secondo la stessa studiosa, non tanto nelle cifre reali dei villaggi demoliti, quanto nella gravità dell'ultimo attacco perpetrato dal regime di Ceausescu contro la cultura tradizionale contadina. Dopo aver di nuovo perso la propria terra, in seguito alla collettivizzazione, i contadini vissero, infatti, negli anni settanta ed ottanta, con la minaccia di perdere anche i loro punti di riferimento simbolici e pratici: il villaggio e la sede del focolare domestico, la *vatra*, la casa⁴⁵⁵.⁴⁵⁶

Il piano di sistematizzazione delle aree rurali si inseriva nella strategia di sviluppo socio-economico seguita dal P.C.R.: il mondo rurale doveva mettersi al servizio del settore industriale, che costituiva il vero motore della modernizzazione socialista della Romania, liberando mano d'opera da impiegare nelle fabbriche. Il P.C.R. si incaricò, infatti, di portare a termine una missione non facile e, sicuramente, non di breve durata: trasformare la Romania da "paese di contadini" a "paese di operai". Questa missione, che assunse un carattere megalomane durante la dittatura del "clan" di Ceasescu, poteva essere compiuta solamente tramite la trasformazione degli stessi contadini in lavoratori industriali, forzandoli ad abbandonare il settore agricolo e le campagne, per trasferirsi nelle città⁴⁵⁷. A partire dalla fine degli anni sessanta ebbe, così, inizio il più ampio esodo rurale, mai conosciuto dalla Romania. Il censimento del 1977 (citato da Béatrice von Hirschhausen) già rilevò un forte invecchiamento della popolazione rurale, data la partenza verso le città da parte della popolazione in età lavorativa. Alla metà degli anni ottanta, per la prima volta nella storia sociale della Romania, la popolazione urbana superò quella rurale⁴⁵⁸: il progetto governativo di urbanizzazione accelerata raggiunse, in quegli anni, un traguardo di importanza storica. Il secolare legame dei contadini con la terra ed il

1989, in occasione dell'adozione del villaggio Costeni, nel dipartimento Gorj, da parte del comune Hanbury, nel Worcestershire, in Gran Bretagna. Si veda: D. Turnock, "The Planning of...", in *op. cit.*, p.259.

⁴⁵⁵ Per approfondimenti, si rimanda alla PARTE I, Capitolo Primo.

⁴⁵⁶ Béatrice von Hirschhausen, *op. cit.*, pp.36-37; Turnock, "The Planning of...", in *op. cit.*, pp.253-254, 258-259.

⁴⁵⁷ Si consiglia, in proposito la lettura di: Dimitru Sandu, *Studiu asupra migrației a forțelor de muncă din agricultura* (rapporto inedito effettuato in seno all'Accademia Romena), Bucaresti, 1977.

⁴⁵⁸ Per approfondimenti, si rinvia alla PARTE II, Capitolo Secondo, Paragrafo primo.

villaggio natale sembrava, pertanto, spezzato, mentre al suo posto venne instaurato un soffocante regime di pianificazione economica, decisa dai vertici del partito unico.⁴⁵⁹

3.3 La struttura del fondo fondiario e il sistema agroalimentare romeno fino al 1989

Il processo di collettivizzazione determinò (come abbiamo già detto) una drammatica revisione della struttura della proprietà della terra: al posto della miriade di coltivazioni contadine⁴⁶⁰, che, dopo la riforma del 1945, detenevano l'85,3% della superficie agricola, vennero create le immense imprese agricole statali e le cooperative di produzione agricola, mentre alle piccole coltivazioni individuali rimase, entro il 1989, meno del 10% della superficie agricola ed arabile (Tabella nr.12).⁴⁶¹

Tabella nr.12: Struttura del fondo fondiario per forme di proprietà, negli anni 1962 e 1989.

	Superficie agricola		Superficie arabile	
	ha	%	ha	%
1962 – totale	14'594	100,0	9'854	100,0
Imprese statali	4'363	29,9	1'781	18,1
Cooperative	9'277	63,5	7'673	77,9
Coltivazioni individuali	954	6,6	400	4,0
1989 – totale	14'851	100,0	9'847	100,0
Imprese statali	2'977	20,0	2'107	21,4
Cooperative	10'600	71,4	7'034	71,4
Coltivazioni individuali	1'274	8,6	706	7,2

Fonte: D. Gavrilesco, D. Giurca (coord.), *op. cit.*, p.170.

Secondo l'analisi del settore agroalimentare romeno effettuata dagli specialisti⁴⁶² dell'Istituto di Economia Agraria dell'Accademia Romena (2000), il settore statale era implicato nella produzione agricola fin da prima dell'instaurazione del regime comunista: nel 1945, già esistevano 281 aziende statali, che derivavano dalle ex-imprese del Ministero

⁴⁵⁹ Béatrice von Hirschhausen, *op. cit.*, pp.37-38.

⁴⁶⁰ Con lotti di terreno fino a 10ha. Si veda, in proposito quanto precedentemente detto circa la riforma del 1945.

⁴⁶¹ D. Gavrilesco, D. Giurca (coord.), *op. cit.*, pp.163-170.

⁴⁶² Oltre a D. Gavrilesco e Daniela Giurca, coordinatori del volume, hanno contribuito alla redazione dell'opera *Economia Agroalimentara* (già citata, a cui facciamo riferimento): C. Alexandri, V. Burtea, C. Esanu, V. Florian, J. Leonte, C. Leonte, M. Rusali, M. Rusu, C. Serbanescu, E. Tesliuc, L. Toma.

dell'Agricoltura e del Demanio ed erano dotate di una superficie agricola di 243 mila ettari. Successivamente alla riforma del 1945, si aggiunse, alle strutture statali già presenti, una parte dei latifondi espropriati: il numero delle unità agricole statali crebbe, pertanto, fino al 1948, a 636, per una superficie agricola pari a 715 mila ettari. Per la loro gestione venne, inoltre, creata la “Società delle Aziende Agricole, Zootecniche, Industriali e dei Macchinari Agricoli” (*Regia Exploatarilor Agricole, Zootehnice, Industriale si Masini Agricole*, REAZIM), che venne, in seguito, rinominata “Amministrazione delle Aziende Statali e delle Stazioni dei Macchinari” (*Administratia Fermelor de Stat si a Statiunilor de Masini*, AFSSM). Le Aziende Agricole Statali, dette *Gospodarii Agricole Statale* (G.A.S.), nacquero nel 1948; esse si estendevano su una superficie agricola pari a 2'871 mila ettari, per un ammontare di superficie arabile pari a 710 mila ettari. Entro la fine del 1962, il numero delle G.A.S. raggiunse la quota di 560, occupando 4'363 mila ettari di terreno agricolo e 1'781 mila ettari di terreno arabile (Tabella nr.12 e 13).⁴⁶³

Tabella nr.13: Evoluzione della struttura del fondo fondiario proprietà dello stato (1948-1958)

	1948		1950		1955		1958	
	Migliai a ha	%	Migliai a ha	%	Migliai a ha	%	Migliai a ha	%
Superficie agricola	2'871,5	19,5	3'085,6	21,5	3'597	25,4	3'791,3	26,3
Superficie arabile	710,2	7,3	862,6	9,2	1'324,8	13,7	1'318,8	13,5

Fonte: *Anuarul statistic al RPR*, 1959, in: D. Gavrilesco, D. Giurca (coord.), *op. cit.*, p.164.

Le superfici di terra necessarie per la creazione delle Aziende Agricole Statali vennero ricavate dalle seguenti, diverse, fonti: 534 mila ettari precedentemente in gestione dei consigli popolari⁴⁶⁴; 250 mila ettari risultati dai lavori di evidenza fondiaria effettuati negli anni cinquanta⁴⁶⁵; 300 mila ettari appartenenti a determinate categorie di contadini, considerate inadatte al lavoro dei campi⁴⁶⁶; 400 mila ettari di terreno agricolo creato in seguito a

⁴⁶³ D. Gavrilesco, D. Giurca (coord.), *op. cit.*, p.164.

⁴⁶⁴ In base ai seguenti atti normativi: le leggi agrarie del 1921 e del 1945; il Decreto nr.3/1951; la Decisione del Comitato Ministeriale (*Hotarirea Comitatului Ministerial*, HCM)nr.299/1956; il Decreto del Comitato Ministeriale (*Decretul Comitatului Ministerial*, DCM) nr.156/1957; la HCM nr.1676/1959.

⁴⁶⁵ In base al Decreto nr.281/1955.

⁴⁶⁶ In base al Decreto nr.115/1959.

lavori di bonifica del Delta del Danubio⁴⁶⁷; 100 mila ettari precedentemente in gestione del Ministero per la Sicurezza Nazionale⁴⁶⁸; 52 mila ettari situati lungo il Delta del Danubio⁴⁶⁹. Data la dispersione delle terre di cui sopra, furono adottati il Decreto nr.151/1950 e la Legge nr.59/1974, al fine di raggruppare i terreni altrimenti non idonei all'istituzione delle grandi tenute agricole statali. Queste ultime, inoltre, a partire dal 1967, assunsero la denominazione di Imprese Agricole Statali (*Intreprinderi Agricole de Stat, IAS*), che esisteranno fino all'adozione delle Leggi nr.15/1990 e nr.31/1990, con le quali vennero riorganizzate in società per azioni^{470, 471}.

Ciascuna IAS comprendeva diverse aziende minori, specializzate nella produzione vegetale, nell'allevamento degli animali e nella lavorazione industriale dei prodotti. All'interno delle IAS la produzione agricola era effettuata in modo intensivo, grazie alla vastità delle superfici detenute (per una media pari a 5'012 ha di terreno agricolo e 4'000 ha di terreno arabile), al numero di lavoratori impiegati (in media, pari a 636, compresi oltre 40 specialisti con studi universitari) ed alla relativamente buona dotazione di capitale materiale. Indipendentemente dalle Stazioni per la Meccanizzazione dell'Agricoltura (SMA), infatti, le IAS erano dotate di 24'733 trattori: in media, pertanto, esse detenevano un trattore su 83 ha di terreno arabile.

Le cooperative agricole⁴⁷² create tra il 1949 ed il 1962, d'altra parte, non possedevano mezzi tecnici propri e dipendevano, da questo punto di vista, totalmente dalle SMA; esse praticavano, pertanto, un'agricoltura poco intensiva e poco produttiva, anche a causa dello scarso interesse nutrito dai lavoratori (i quali venivano remunerati in modo insufficiente) nei confronti dell'attività produttiva. Di conseguenza, molte delle cooperative divennero, negli anni ottanta, fallimentari.⁴⁷³

La superficie detenuta in uso dalle cooperative crebbe drasticamente nel corso degli anni cinquanta, passando da 288 mila ettari di terreno agricolo, nel 1950, ad oltre 4,4 milioni di ettari, nel 1958 (Tabella nr.14). Nel 1962, la

⁴⁶⁷ In base a: l'ordine del Consiglio Superiore delle Acque (CSA) nr.5/1957; il DCM nr.1050/1962; la HCM nr.1030/1966.

⁴⁶⁸ In base alla decisione dell'ex-Ufficio Politico del Comitato Centrale (CC) del P.C.R.

⁴⁶⁹ In base al Decreto nr.92/1963.

⁴⁷⁰ Si rimanda alla PARTE II, Capitolo Primo.

⁴⁷¹ D. Gavrilesco, D. Giurca (coord.), *op. cit.*, pp.164-165.

⁴⁷² Nate con il nome di *Gospodarii Agricole Colective* (GAC), le cooperative agricole assunsero, in seguito, la denominazione di Cooperative Agricole di Produzione (CAP).

⁴⁷³ D. Gavrilesco, D. Giurca (coord.), *op. cit.*, p.167.

loro superficie agricola superò i 9 milioni di ettari, mentre raggiunse i 10,6 milioni di ettari nel 1989, quando esistevano 3'776 unità cooperative, ovvero 3172 cooperative di produzione agricola ed oltre 600 associazioni economiche intercooperative (AEI) e associazioni economiche statali e cooperative (AESC). La grandezza media di una cooperativa era, dunque, di 2'556,7 ha di terreno agricolo (1'958,5 ha di terreno arabile) e ciascuna unità di produzione impiegava, mediamente, 602 “contadini cooperatori”.⁴⁷⁴

Tabella nr.14: Evoluzione della struttura del fondo fondiario utilizzato dal settore cooperativo (1950-1958)

	1950		1955		1956		1957		1958	
	Migl. ha	%	Migl. ha	%	Migl. ha	%	Migl. ha	%	Migl. ha	%
Superficie agricola	288,9	2,0	1'301,2	9,2	1'837,5	13,0	3'607,6	25,3	4'442,9	30,8
Superficie arabile	262,5	2,8	1'179,8	12,2	1'691,0	17,5	3'365,3	34,7	4'071,9	41,7

Fonte: Gavrilesco, D. Giurca (coord.), *op. cit.*, p.166.

I “contadini cooperatori” erano tenuti a lavorare 4,24 ha di terreno agricolo, ovvero 3,25 ha di terreno arabile; coloro che riuscivano a superare queste quote di lavoro avevano il diritto ad usufruire, per uso personale, di 1500 m² per ciascuna quota (detta *norma*)⁴⁷⁵ realizzata. Nel 1989, i contadini cooperatori giunsero, in tal modo, a coltivare per i propri bisogni famigliari circa il 10% delle terre detenute dalle cooperative.⁴⁷⁶

Le *gospodarii* personali dei contadini cooperatori e quelle situate nelle aree montane e collinari non cooperativizzate costituirono, nei decenni di regime comunista, il settore privato dell'agricoltura, occupando una superficie totale di oltre due milioni di ettari di terreno agricolo (con lotti, in media, compresi tra 1 e 3 ha)^{477 478}.

Le coltivazioni personali dei contadini cooperatori detenevano in media 0,2 ha di terreno, per una superficie totale pari, abbiamo detto, ad un decimo di

⁴⁷⁴ D. Gavrilesco, D. Giurca (coord.), *op. cit.*, pp.165-166.

⁴⁷⁵ Tali “quote di lavoro obbligatorio” ricordano i *nart* che i contadini erano tenuti a prestare sulle terre dei latifondisti tra la fine del XVIII° secolo e l'inizio del XX° secolo. Si rimanda all'inizio del presente capitolo.

⁴⁷⁶ D. Gavrilesco, D. Giurca (coord.), *op. cit.*, pp.166-167.

⁴⁷⁷ Nelle zone pianeggianti, le dimensioni medie dei lotti scendevano a 0,2 ha, mentre, nelle aree montane e collinari, esse salivano fino a 2,34 ha.

⁴⁷⁸ D. Gavrilesco, D. Giurca (coord.), *op. cit.*, p.168.

quella utilizzata dalle cooperative. Nonostante le loro dimensioni estremamente ridotte, esse svilupparono un tipo di agricoltura molto più intensiva delle strutture socialiste, grazie, anzitutto, al più alto grado di interesse dei contadini (che avevano il diritto di conservare per la propria famiglia i frutti del loro lavoro), alla vicinanza dei lotti alle case degli agricoltori⁴⁷⁹ ed all'uso di fattori produttivi di proprietà personale⁴⁸⁰. D'altra parte, le coltivazioni contadine situate nelle aree montane e collinari, non cooperativizzate, avevano una grandezza media di 2,34 ha, per un ammontare pari a circa 660 mila lotti, coltivati stagionalmente, e 1,4 milioni di ettari di terreno agricolo, suddiviso come segue: 463 mila ettari di terreno arabile, 840 mila ettari di pascoli e terreno da fieno e 11 mila piantagioni viticole (Tabella nr.15).⁴⁸¹

Tabella nr.15: Struttura della superficie agricola per categorie di proprietà (1980) (%)

Unità agricole	Superficie Agricola	Superficie Arabile	Pascoli	Terreno da fieno	Vigneti	Frutteti
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Unità agricole statali*, di cui:	29,99	21,29	69,77	8,14	22,13	24,45
- I.A.S.	45,37	78,49	9,91	53,66	86,40	71,24
Cooperative agricole, di cui:	60,56	73,89	22,46	47,09	74,40	59,80
- in uso ai contadini cooperatori	10,17	10,47	1,87	5,77	39,64	10,51
Coltivazioni agricole individuali	9,45	4,82	7,77	44,77	3,47	15,75

Fonte: Accademia Romana, Institutul de Sociologie, *Tranzitia in Agricultura Romaniei – Procese socio-economice 1950-1993*, Bucuresti, 1995, p.14.

* Oltre alle I.A.S., vengono considerate unità agricole statali le Stazioni per la Meccanizzazione dell'Agricoltura.

Secondo un rapporto elaborato all'Istituto di Sociologia dell'Accademia Romana (1995), sui processi socio-economici avvenuti nel mondo rurale romeno tra il 1950 ed il 1993, nonostante la scarsità di terra detenuta, la

⁴⁷⁹ Mentre le terre delle cooperative si trovavano, spesso, a grandi distanze dalle abitazioni, costringendo, pertanto, i contadini a lunghi "peregrinaggi" verso il posto di lavoro, con inevitabile spreco di tempo ed energie.

⁴⁸⁰ Mentre il lavoro presso le terre delle cooperative era strettamente dipendente dal rifornimento di mezzi tecnici da parte delle SMA, a loro volta controllate e gestite dall'apparato statale socialista.

⁴⁸¹ D. Gavrilescu, D. Giurca (coord.), *op. cit.*, p.168.

mancanza di mezzi tecnici, le difficoltà nell'approvvigionamento di foraggi (soprattutto da parte dei contadini cooperatori) e la mancanza di assistenza veterinaria, il settore privato dell'agricoltura romena assicurava, nel 1989, la metà della produzione nazionale di carne (53,9%), latte (53,4%), lana (48,5%), uova (57,3%) e, soprattutto, miele (91,1%).⁴⁸²

Nel 1989, le *gospodarii* contadine fornivano, inoltre, più di un terzo della produzione vegetale totale (soprattutto di pomodori, patate, cipolla, verza, pisellini verdi e fagioli), circa la metà (49,1%) della produzione di frutta (soprattutto prugne, mele, pere, cigliegie, visciole, noci e fragole)⁴⁸³ e circa un quarto della produzione di uva (nonostante le cooperative si erano riservate i vigneti migliori). Solamente nella produzione di cereali si evidenziava, dunque, un netto vantaggio di produttività da parte delle unità agricole socialiste: le C.A.P. e le I.A.S. producevano, infatti, nel 1989, rispettivamente, il 66,8% ed il 22,4% del totale di cereali, mentre il settore privato forniva solo il 10,8% della produzione cerealicola nazionale.⁴⁸⁴

Secondo il già citato rapporto dell'Istituto di Sociologia, i livelli di produzione raggiunti dalle piccole coltivazioni contadine nel periodo comunista, nonostante i bassissimi livelli di capitale e mezzi tecnici, dimostrano l'enorme produttività del lavoro contadino e la sua efficienza sociale⁴⁸⁵, oltre che economica. L'agricoltura contadina risulta, pertanto, secondo lo stesso rapporto, un settore dotato di molte potenzialità di sviluppo nella fase di transizione alla democrazia ed all'economia di mercato, a patto di migliorarne, anzitutto, le basi materiali, di capitale monetario e fisico, erosi dagli investimenti preferenziali nel settore industriale, durante i decenni comunisti. A questo fine, l'Istituto di Sociologia auspica, oltre alla ri/costituzione del diritto di proprietà sulla terra, l'istituzione di un sistema di crediti con bassi tassi di interesse ed il sostegno statale alla meccanizzazione della produzione contadina ed agli investimenti infrastrutturali. Un ulteriore problema da affrontare al fine di valorizzare l'agricoltura contadina nel periodo di transizione è, infine,

⁴⁸² Academia Romana, Institutul de Sociologie, *op. cit.*, pp. 17-42.

⁴⁸³ Nella produzione di pesche ed albicocche, ad esempio, esse erano sorpassate dalle unità agricole statali.

⁴⁸⁴ Academia Romana, Institutul de Sociologie, *op. cit.*, pp.46-55.

⁴⁸⁵ Rappresentando un'essenziale fonte di sicurezza alimentare in periodi di crisi economica nazionale, come quella verificatasi in Romania nel corso degli anni ottanta.

rappresentato, secondo lo stesso istituto di ricerca, dallo sviluppo del capitale umano, fortemente debilitato, in seguito all'esodo dalle campagne da parte della popolazione giovane, durante gli anni di urbanizzazione ed industrializzazione accelerate.⁴⁸⁶

Prima di passare all'approfondimento degli argomenti legati alla transizione alla democrazia ed all'economia di mercato, presentiamo, brevemente, il sistema di organizzazione dei settori economici correlati all'agricoltura, ovvero l'industria fornitrice dei servizi e degli input per la produzione agricola (il cosiddetto "settore a monte dell'agricoltura") e l'industria per la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli finali (il cosiddetto "settore a valle dell'agricoltura"),⁴⁸⁷ durante il periodo comunista. Questa breve descrizione, insieme a quanto precedentemente detto circa la struttura del fondo fondiario, ci permetterà di vedere il settore agroalimentare⁴⁸⁸ romeno nel suo insieme, così come esso si presentava nel 1989, all'inizio della fase di transizione post-comunista.

Fino al 1989, gli input (macchinari, fertilizzanti chimici, prodotti di uso fitosanitario e sementi) ed i servizi necessari alla produzione agricola (servizi sanitari veterinari, selezione e riproduzione di animali e foraggi, servizi di bonifica ed irrigazione, servizi per il condizionamento ed il deposito di cereali, trasporto dei materiali) erano gestiti a livello centralizzato, tramite il Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione e le autorità dipartimentali. Forniamo, di seguito, alcuni esempi.⁴⁸⁹

I macchinari necessari alla produzione agricola erano (come abbiamo già detto), principalmente⁴⁹⁰, forniti dalle Stazioni per la Meccanizzazione dell'Agricoltura (SMA), che detenevano, nel 1989, 116'635 trattori e 55'086 trebbiatrici. Esse rifornivano soprattutto le cooperative agricole, mentre meno del 10% dei macchinari era destinato ai produttori individuali. Ciascuna SMA gestiva, inoltre, in media, 203 trattori e 96 trebbiatrici ed impiegava circa 285 lavoratori. I servizi di trasporto venivano effettuati dalle

⁴⁸⁶ Academia Romana, Institutul de Sociologie, *op. cit.*, pp.69-68.

⁴⁸⁷ Si veda, ad esempio, il rapporto sulla situazione agricola della Romania pubblicato all'indirizzo http://europa.eu.int/comm/agriculture/publi/peco/romania/summary/sum_it.htm internet:

⁴⁸⁸ Per un'introduzione ai concetti basilari dell'economia agroalimentare, si rimanda alla PARTE II, Capitolo primo.

⁴⁸⁹ D. Gavrilescu, D. Giurca (coord.), *op. cit.*, pp.197-198.

⁴⁹⁰ Solamente le I.A.S., lo ricordiamo, erano dotate di macchinari propri.

Imprese dei Trasporti Specializzati in Agricoltura e Industria Alimentare (*Intreprindere de Transporturi specializate a agricultura si industrie alimentara*, ITSAIA), di cui era dotato ciascun dipartimento (esistevano, pertanto, 41 ITSAIA). Le sementi erano gestite da due grandi società statali, SEMROM (per i cereali) e UNISEM (per la verdura), tramite i centri di distribuzione dipartimentali.⁴⁹¹

Anche l'industria di lavorazione dei prodotti agricoli ed il sistema di commercializzazione dei prodotti finali erano, durante il regime comunista, appannaggio delle autorità centrali. Entro il 1970, infatti, tutti i mugnai ed i panettieri furono costretti ad abbandonare la loro attività, mentre venne concesso di lavorare i prodotti agricoli solamente agli agenti specializzati che si trovavano nelle strutture di produzione agricola proprietà dello stato. I prodotti finali venivano, infine, raccolti direttamente alle porte del complesso agroalimentare statale, e venivano distribuiti e venduti esclusivamente, da parte dei grossisti autorizzati, nei circuiti di vendita strettamente controllati dalle autorità. A causa della penuria alimentare verificatasi in Romania soprattutto negli anni ottanta⁴⁹², il regime permise, tuttavia, ai contadini di continuare a vendere i propri prodotti, ad alto consumo (come frutta e verdura, latte e derivati), direttamente ai consumatori, nei mercati popolari delle città.⁴⁹³

A partire dagli anni settanta, il settore agroalimentare romeno fu, inoltre, messo al servizio della politica di industrializzazione ed urbanizzazione accelerata, in un contesto economico generale stagnante e deteriorato dalla mancanza di autonomia decisionale e finanziaria da parte degli agenti economici e dall'assenza del meccanismo di domanda/offerta, capace di

⁴⁹¹ D. Gavrilesco, D. Giurca (coord.), *op. cit.*, pp.197-198.

⁴⁹² Oltre alla scarsa produttività delle strutture socialiste di produzione agricola, di cui abbiamo già discusso, la penuria alimentare di cui soffrì la popolazione romena, soprattutto negli anni ottanta, fu causata dalla feroce campagna, promossa da Ceausescu, per l'azzeramento del debito estero della Romania. A questo scopo, egli adottò una politica alimentare simile a quella esistente nei periodi di guerra: la "razionalizzazione" dell'alimentazione. Venne, infatti, limitato l'acquisto dei prodotti agricoli da parte della popolazione, al fine di esportare una maggiore quantità di prodotti e guadagnare, così, valuta estera per sanare il debito pubblico. Resta ancora vivo, tra la gente comune, il ricordo delle lunghe code che si formavano all'uscita dei punti di distribuzione del pane, della carne, dell'olio, dello zucchero, del sale, e così via. Anche la distribuzione di energia elettrica e di gas per uso domestico rientrò nel progetto di "razionalizzazione" dei consumi e venne, pertanto, drasticamente, ridotta (ovvero, limitata a determinate ore del giorno e della notte).

⁴⁹³ D. Gavrilesco, D. Giurca (coord.), *op. cit.*, p.198.

regolare la produzione e l'allocazione delle risorse. Secondo C. Serbanescu⁴⁹⁴, i vantaggi legati all'economia di scala, costituiti dall'introduzione di nuove tecnologie, di nuove specie di sementi e razze di animali, e dall'uso di macchinari, sistemi di irrigazione, fertilizzanti e pesticidi, che avevano permesso una rapida modernizzazione della produzione agricola, negli anni '50 e '60, si esaurirono, infatti, nel corso degli anni settanta. Iniziarono, allora, secondo la stessa studiosa, ad emergere i limiti di un sistema di produzione, eccessivamente centralizzato e poco dinamico, in cui gli investimenti venivano diretti soprattutto verso il settore industriale e le grandi opere pubbliche destinate allo sviluppo del mondo urbano.⁴⁹⁵

Negli anni ottanta, la stagnazione del sistema economico nazionale divenne, secondo C. Serbanescu, ancora più evidente: la crescita forzata della produzione, la riduzione dei costi di produzione a scapito dell'uso degli input produttivi e la diminuzione delle importazioni e degli investimenti nelle attività economiche portarono, infatti, ad un grave deterioramento dell'ambiente economico. Il settore agroalimentare, in particolare, fu duramente colpito dalle politiche economiche adottate nell'ultimo decennio di regime comunista, determinando una profonda crisi economica del settore, a cui seguirono una grave crisi alimentare ed una ancor più grave crisi sociale. Negli anni '80, le politiche agricole vennero, infatti, indirizzate verso:

- I. la copertura *minima* dei bisogni alimentari della popolazione, tramite l'adozione del "Programma di alimentazione razionale"⁴⁹⁶;
- II. la distribuzione dei beni di consumo alimentare nelle città, a prezzi stabiliti in modo centralizzato e mantenuti artificialmente bassi, a scapito dei produttori agricoli;
- III. la distribuzione delle materie prime agricole in regime preferenziale verso le industrie alimentari (generalmente aziende agricole statali), a prezzi ridotti;

⁴⁹⁴ Autrice del Capitolo 17, del volume *Economia Agroalimentara* (già citato), sul "quadro delle politiche agricole", nel periodo di pre-transizione e di transizione.

⁴⁹⁵ D. Gavrilescu, D. Giurca (coord.), *op. cit.*, p.216.

⁴⁹⁶ Si veda nota a piè di pagina nr.492.

- IV. l'ottenimento di prodotti agroalimentari destinati all'esportazione (strettamente controllata dalla Banca Romana per il Commercio con l'Estero), a cui erano riservati i prodotti di qualità superiore;
- V. il sostegno allo sviluppo degli altri settori economici, prevalentemente quello industriale, attraverso il trasferimento, verso l'industria, degli investimenti destinati al settore agricolo (che, in base alla "politica di distribuzione del profitto", perse il diritto ai crediti statali⁴⁹⁷, mentre venne istituito l'obbligo, da parte dei lavoratori, di contribuire con il loro denaro personale al mantenimento dell'azienda agricola in cui erano impiegati)^{498 499}

All'alba della caduta del regime comunista, le strutture socio-economiche create a partire dal 1949 costringevano, dunque, il settore agroalimentare romeno, scarsamente produttivo e tecnologicamente arretrato,⁵⁰⁰ alla stagnazione economica, mentre la popolazione viveva nell'incubo della penuria alimentare e della perdita della propria abitazione⁵⁰¹.

* * *

In conclusione, data l'analisi effettuata, riteniamo pertinenti le seguenti considerazioni:

- a) I decenni comunisti riuscirono a realizzare un certo grado di "modernizzazione" del paese (rispetto al periodo tra le due guerre), tramite la creazione di economie di scala all'interno delle strutture socialiste di produzione e tramite le iniziative di industrializzazione e di urbanizzazione, sebbene realizzate in modo "forzato" ed estraneo al normale funzionamento dell'economia di mercato;⁵⁰²

⁴⁹⁷ Eccezione fatta per le unità agricole appena create.

⁴⁹⁸ Il nuovo sistema di finanziamento delle unità agricole socialiste venne istituito in base alle seguenti leggi: Legge nr.29/1978, Legge nr.29/1982 e Direttiva del Consiglio di Stato nr.257/1987.

⁴⁹⁹ D. Gavrilescu, D. Giurca (coord.), *op. cit.*, pp.216-227.

⁵⁰⁰ Si veda quanto precedentemente detto circa le caratteristiche delle strutture produttive socialiste, comparate all'agricoltura praticata dalle *gospodarii* individuali.

⁵⁰¹ Ricordiamo, infatti, che, tra gli anni settanta e gli anni ottanta, venne adottato anche il piano di sistematizzazione del mondo rurale ed urbano, di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti.

⁵⁰² Ricordiamo che, negli anni trenta, la Romania era un paese, per più dell'80%, contadino; alla metà degli anni ottanta, la popolazione urbana superò, per la prima volta nella storia del paese, quella rurale. Le strutture di produzione agricola, prima del 1945 (apparte i latifondi esistenti prima del 1921) erano, inoltre, inadatte alla competizione sul mercato mondiale: le

- b) Questa “modernizzazione” fu realizzata a spese del mondo rurale, che venne relegato alla funzione di riserva di forza-lavoro e di risorse naturali, al servizio delle città industrializzate, mentre il settore agroalimentare, sottoposto allo stretto controllo statale e penalizzato dalle politiche agricole adottate, finì per non riuscire più neanche ad assicurare il fabbisogno alimentare della popolazione;
- c) Nonostante le pressioni del sistema politico-economico, le piccole coltivazioni contadine continuarono a sopravvivere e fornirono, grazie allo sviluppo di un vasto “mercato nero”, non controllato dalle autorità, i prodotti agroalimentari non più assicurati dai canali ufficiali di acquisto/vendita dei beni.

* * *

Il periodo comunista ha rappresentato la fase, forse, più drammatica di un lungo processo storico, che, a partire dalla conquista delle comunità di villaggio da parte dei boiardi, passando attraverso l’asservimento dei contadini ed il neo-servaggio, fino all’opera di collettivizzazione forzata e di sistematizzazione rurale, mira all’annientamento dei valori tradizionali del villaggio romeno e della cultura contadina, al fine di “modernizzare” la società romena ed inserirla nel “mondo sviluppato”.

In ciascun periodo storico, l’impatto dei sistemi politico-economici e dei regimi agrari da essi perpetrati fu, tuttavia, differenziato a seconda della natura del contesto geografico, demografico, sociale ed economico nel quale essi si erano instaurati: l’incidenza del periodo comunista sulle campagne romene non è sfuggito a questa logica. La “forza dei luoghi”⁵⁰³ ha, infatti,

strutture socialiste di produzione agricola (al di là della loro istituzione forzata e della loro cattiva gestione) risolveranno il problema legato all’eccessiva frammentazione delle proprietà ed alla quasi totale assenza di macchinari agricoli. D’altra parte, il settore industriale, che prima della seconda guerra mondiale era limitato alla petrol-chimica, conobbe, nei decenni socialisti, un enorme “balzo in avanti”, che lo portò a diffondersi a maglia larga in tutte le città di media grandezza del paese, dove si svilupparono soprattutto i settori: estrattivo, siderurgico, automobilistico, chimico, tessile e della lavorazione del legno. Il gigantismo dei progetti industriali, unito con l’enorme spreco di risorse che esso comportò, generò, tuttavia, un settore industriale inefficiente e di scarsa qualità, che, in seguito alla caduta del regime comunista ed alla conseguente interruzione degli investimenti preferenziali, è entrato in una fase di profonda crisi economica. Si veda, in proposito: Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, pp.90-102.

⁵⁰³Béatrice von Hirschhausen, “Les campagnes roumaines: la force des lieux”, in Violette Rey, *Les nouvelles campagnes de l’Europe centre-orientale*, CNRS Editions, Paris, 1996,

giocato un ruolo essenziale nella definizione delle “aree collettivizzate” e “non collettivizzate”: come in passato, il mondo rurale tradizionale è sfuggito ai cambiamenti strutturali “rifugiandosi” nelle zone montane e collinari.⁵⁰⁴

I drammatici cambiamenti strutturali in atto dalla caduta del regime comunista, nel dicembre del 1989, si inseriscono nella medesima logica.

153-182.

⁵⁰⁴ Violette Rey, *Les nouvelles...*, *op. cit.*, pp. 11-30, 208-223; Béatrice von Hirschhausen, *Les nouvelles campagnes roumaines...*, *op. cit.*.

PARTE II – LA TRANSIZIONE DEL MONDO RURALE ROMENO: LA GEOGRAFIA UMANA DELLA ROMANIA POSTCOMUNISTA, IL PESO DEL “SISTEMA NAZIONALE” E LA “FORZA DEI LUOGHI”

Il regime comunista condotto dal “clan Ceausescu” ha avuto un esito drammatico: il 22 dicembre del 1989, i coniugi Ceausescu, dopo essere fuggiti in elicottero dal tetto dell’edificio del Comitato Centrale del partito, mentre la folla all’esterno e all’interno del palazzo gridava “libertà”, vennero arrestati, processati arbitrariamente, condannati a morte e giustiziati.¹

La Romania è, così, entrata nel “mondo democratico”, in seguito ad una sanguinosa rivolta popolare², accompagnata da una non ben chiara “cospirazione”³ contro il *Conducator*. Dopo il 1989, l’ex-nomenclatura comunista è salita al potere, prima come Fronte di Salvezza Nazionale, e poi come Partito Social-Democratico, mentre i partiti storici (il Partito Liberale e il Partito Nazional-Contadino) cercavano di ridefinire la propria identità e di ritrovare il loro posto nella vita politica del paese, dopo oltre quarant’anni di assenza. Dall’episodio della rivoluzione uscì vincitore Ion Iliescu, che sarebbe rimasto quasi ininterrottamente (apparte il periodo tra il 1996 ed il 1998, quando il suo posto venne assunto da E. Constantinescu) a capo della Presidenza della Repubblica fino al 2004.

La Romania iniziava, in questo contesto, il suo difficile cammino sulla strada della transizione alla democrazia ed all’economia di mercato.

Il processo di transizione, data l’“envergure” delle riforme che implica, investe tutti i settori del mondo economico e della vita politica e sociale: il mondo rurale romeno non sfugge alla logica di questo processo. La

¹ Si veda, ad esempio, Richard Wagner, *Il caso romeno: rapporto da un paese in via di sviluppo*, Manifestolibri SET, Roma, 1991, pp.24-25.

² Ancora oggi, nessuna autorità è stata in grado di chiarire quanti morti ci siano stati al momento della rivolta (si parla di migliaia), né, tanto meno, chi sia stato il responsabile di queste uccisioni.

³ Sugli „intrighi di palazzo” che precedettero e seguirono gli eventi del 1989, si veda: R. Wagner, *op. cit.*, pp.15-37.

morfologia delle campagne postcomuniste riflette il *cleavage* legato all'appartenenza di uno stato ad una specifica area geoculturale (Europa Centrale-Balceni); tuttavia, questo è solo uno dei possibili livelli di analisi⁴ del processo di transizione, in particolare, del mondo rurale (Violette Rey, 1996)⁵. *La singolarità delle caratteristiche dei sistemi nazionali e le peculiarità della realtà rurale dal punto di vista storico, sociale, culturale e geografico segnano, infatti, il passaggio dal sistema comunista al sistema democratico, forzando alcune direzioni di sviluppo.*

Profonda conoscitrice della realtà rurale europea, la studiosa Violette Rey, nel suo studio sulle campagne dell'Europa centro-orientale postcomunista, intitolato *Nouvelles campagnes de l'Europe centre orientale*⁶ (1996), ha elaborato, al fine di spiegare le diverse fisionomie assunte dagli spazi rurali post-1989, un efficace sistema di analisi. Esso si basa sull'osservazione dei seguenti fattori causali fondamentali:

- 1- il “sistema nazionale”, determinante l'assetto delle istituzioni postcomuniste e la base teorica delle riforme nazionali attuate in fase di transizione, nonché le caratteristiche delle strutture socio-economiche ereditate dal regime comunista;
- 2- il “contesto geografico” (locale e regionale), che sembra rivivere⁷ nell'assetto delle campagne dell'Europa ex-comunista, in virtù delle sue risorse specifiche (inserite in un nuovo quadro politico-economico), e che viene identificato attraverso le sue caratteristiche funzionali e culturali-ideologiche, attuali, insieme con il bagaglio di esperienze e di evoluzioni ereditate dalla fase socialista.

Data la sua efficacia, chiarezza ed esaustività, il sistema di analisi sopra menzionato costituirà la base teorica della nostra analisi della transizione del mondo rurale romeno, nei prossimi due capitoli.

⁴ Che non approfondiremo in questa sede.

⁵ Violette Rey (coord.), *Nouvelles Campagnes de l'Europe centre orientale*, CNRS editions, Paris, 1996, p.201.

⁶ Violette Rey (coord.), *op.cit.*, 198-223.

⁷ I decenni di pianificazione economica comunista, scrive Violette Rey, tesero ad uniformare il territorio, le cui risorse furono messe al servizio della produzione nelle grandi imprese agricole statali e nelle cooperative. Questo livellamento delle peculiarità territoriali non poté, tuttavia, avere carattere “totale”, data la “forza dei luoghi”: le caratteristiche geografiche sono un fattore di “resistenza” all'azione umana, che, pertanto, nel periodo comunista (come oggi) ha potuto solamente assopirne la vitalità, successivamente riemersa nella fase di transizione.

Nella PARTE I abbiamo descritto le radici storico-sociali della “questione contadina” in Romania, avendo come obiettivo quello di identificare le peculiarità sociologiche, culturali e storiche del mondo rurale romeno⁸.

Utilizzando il sistema di analisi elaborato da V. Rey, la logica dei prossimi due capitoli, che ci introducono alla problematica dell’attuale sviluppo delle campagne romene, nel contesto della transizione postcomunista,⁹ si fonderà, pertanto, sull’osservazione di due macro-variabili: il ruolo del “sistema nazionale” nel ridisegnare l’assetto delle zone rurali, ovvero la successione della legislazione in materia agraria, nel corso degli anni ’90, e il contesto macroeconomico delle stesse riforme (Capitolo Primo); il peso del “contesto geografico”, ovvero “la capacità dei luoghi di rappresentare l’intenzione legislativa generale nelle realtà particolari”¹⁰ (Capitolo Secondo). Le “personalità regionali”, infatti, influenzano le scelte di produzione in modo geograficamente regolare e si differenziano in base ai seguenti fattori: le caratteristiche dell’ambiente fisico¹¹ (topoclimatiche, agronomiche, etc.); le caratteristiche del popolamento (densità, struttura e dinamica della popolazione, appartenenza etnica e culturale, tipi di rapporti sociali); il livello di equipaggiamento e di infrastrutture; l’efficacia delle istituzioni di scambio; la posizione in seno alle strutture spaziali (soprattutto alla rete degli insediamenti urbani); situazione in seno ai campi d’influenza di portata internazionale e continentale.¹²

⁸ Le caratteristiche culturali, sociali e storiche costituiscono una sorta di background di conoscenze essenziale per la nostra analisi del mondo rurale romeno.

⁹ Nella PARTE III, introdurremo i concetti di sviluppo sostenibile, sviluppo rurale e sviluppo regionale e ne valuteremo le implicazioni per lo sviluppo del mondo rurale romeno, soprattutto alla luce delle condizionalità per l’Integrazione della Romania nell’Unione Europea.

¹⁰ Béatrice von Hirschhausen, *Les nouvelle Campagnes Roumaines*, BELIN, Paris, 1997, p.79-80.

¹¹ Per ulteriori approfondimenti sulla geografia fisica della Romania si rimanda all’INTRODUZIONE.

¹² Béatrice von Hirschhausen, *op. cit.*, p.141.

CAPITOLO PRIMO – IL NUOVO ASSETTO DELLE CAMPAGNE
ROMENE: LE INIZIATIVE LEGISLATIVE IN MATERIA AGRARIA E
IL CONTESTO MACROECONOMICO

Il “sistema nazionale” viene definito da Violette Rey¹³ tramite l’interazione di tre campi di relazioni, che modellano il territorio nazionale e la società: il campo del potere e del diritto (relativo alle norme scritte e simboliche); il campo della produzione delle ricchezze (relativo al circuito delle risorse materiali); il campo delle idee e dei valori (relativo alla sfera culturale e dell’immaginario)¹⁴.

Il campo del potere e del diritto si riferisce alla sfera delle leggi e delle istituzioni: “i sistemi legislativi sono le chiavi più ermetiche per smascherare, ovvero, individuare, i sistemi nazionali sia nel loro funzionamento sociale che nella loro gestione territoriale”¹⁵. Le leggi di privatizzazione della terra e di ristrutturazione delle imprese agricole sono fondamentalmente diverse in ciascuno dei paesi dell’Europa Centro-Orientale e Balcanica in fase di transizione economica e politica: è a partire da queste leggi che emergono progressivamente, secondo V. Rey, le nuove strutture agricole specifiche per ogni paese.

Il campo della produzione delle ricchezze, d’altra parte, si riferisce alla sfera dell’economia: quest’ultima interviene nella transizione agricola, in primo luogo, come contesto economico (in quanto assicura un determinato livello di vita e di consumo per la popolazione, grazie al livello infrastrutturale raggiunto) e, in secondo luogo, come fattore essenziale nel situare ciascun paese sulla scala dello sviluppo socio-economico.

In seguito all’adozione, tra il 1990 e il 2000¹⁶, delle diverse leggi in materia agraria (accompagnate da numerose Ordinanze d’Urgenza e Decisioni del Governo), in Romania, la superficie del fondo fondiario destinata alla produzione agricola, utilizzata da aziende agricole private e dalle società

¹³ Violette Rey, *op. cit.*, pp. 203-207.

¹⁴ Per quanto riguarda il campo delle idee e dei valori caratterizzante il mondo rurale romeno, si rinvia alla parte prima sulle origini storico-sociali della „questione contadina” romena.

¹⁵ Violette Rey, *op. cit.*, p. 203.

¹⁶ I dati che seguono si riferiscono alla struttura della produzione agricola *prima* dell’entrata in vigore della legge 1/2000, di cui parleremo nelle prossime pagine, al momento opportuno.

commerciali agricole per azioni (con capitale integralmente, o in maggioranza, statale, eredi delle Imprese Agricole Statali) alla fine del 1999, era costituita dalle seguenti componenti¹⁷:

Tabella nr.1: Forme di organizzazione della produzione agricola alla fine del 1999 ¹⁸

Forme	Numero	% del tot.	Superficie agricola (1000 ha)	% Superficie Agricola Totale Nazionale	Superficie media (ha)
Coltivazioni agricole individuali	4'119'631	99,75	9'377'299	63,4	2,28
Società agricole con personalità giuridica	3'573	0,09	1'415'539	9,6	396
Associazioni famigliari	6'264	0,15	868'809	5,9	139
Società commerciali	490	0,01	1'658'338	11,2	3384
Totale	4'129'958	100,00	13'319'985	90,1	3,23

Fonte: Ministero per l'Agricoltura, l'Alimentazione e i Boschi; in Marin Popescu, *Lectii ale Tranzitiei. Agricultura 1990-2000*, Ed. Expert, Buc., 2001, p.76.

In Romania, esistono, pertanto, quattro forme di organizzazione della produzione agricola: le *coltivazioni individuali*, le *associazioni famigliari* (associazioni informali, senza personalità giuridica), le *società agricole con personalità giuridica* e le *società commerciali per azioni*. Questa struttura del fondo fondiario è il risultato dei processi di decollettivizzazione e di privatizzazione, avviati nel 1990, e, tuttora, in corso; essa si presenta come un “sistema duale”, in cui un numero ridotto di aziende di grandi dimensioni controlla una parte rilevante di terreno agricolo, insieme ad un numero esorbitante di coltivazioni individuali, “in cui il senso della proprietà è il principale motore della produzione”¹⁹.

Nel corso del presente capitolo presenteremo le disposizioni legislative alla base del nuovo assetto delle campagne romene, soffermandoci (laddove

¹⁷ Per effetto della Legge n°1/2000 e di altre leggi e Ordinanze di Urgenza relative alla privatizzazione delle ex-impresе statali, negli anni successivi a quello di riferimento si avrà la crescita della quantità e della grandezza delle coltivazioni individuali, a discapito delle società commerciali.

¹⁸ Non sono stati inclusi i dati relativi agli istituti e alle stazioni di ricerca scientifica, le imprese didattiche, le regie autonome (società nazionali), i comuni e i ministeri.

¹⁹ Dinu Gavrilescu, Daniela Giurca (coord.), *Economie Agroalimentara*, Ed. Expert, Bucuresti, 2000, p.62.

pertinente) sul dibattito circa la problematica dell'efficienza della nuova struttura della produzione agricola (Paragrafo 1). In seguito, analizzeremo l'influenza reciproca tra le fluttuazioni dell'economia nazionale (da un punto di vista macroeconomico) e le politiche agricole perseguite dai diversi governi in carica (Paragrafo 2). Chiuderemo il capitolo delineando le caratteristiche principali del nuovo assetto delle campagne romene (Paragrafo 3), a partire dalle differenziazioni territoriali del processo di decollettivizzazione, per concludere con la presentazione di una suddivisione funzionale delle zone rurali (effettuata dall'Istituto di Economia Agraria, nel 1998)²⁰, in base alle attività economiche dominanti (zone con funzioni complesse, zone con funzioni miste, zone con funzioni prevalentemente agricole).

²⁰ D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, pp.384-393.

1 - Le riforme in materia agraria

1.1 Il fondo fondiario: la decollettivizzazione e il mercato della terra

Le decisioni politiche nel momento dell'urgenza

La prima misura in materia agricola adottata dal governo provvisorio romeno, in seguito alla rivoluzione del dicembre del 1989, è stata il Decreto-legge n°42/1990, su alcune misure per l'incoraggiamento della classe contadina²¹, il quale restituiva un pò di autonomia alle unità produttive, senza ristrutturare, o, meglio, dissolvere, il sistema delle cooperative. Esso prevedeva che: -“le assemblee generali delle cooperative agricole (...) *potevano* decidere di destinare dei lotti fino a 5000 m² di terreno arabile, o in equivalente agricolo, all'utilizzo da parte di ciascun membro cooperatore, o di pensionario cooperatore, nonché di meccanici e di altri lavoratori all'interno delle stazioni per la meccanizzazione dell'agricoltura” (art. 4); -“le unità agricole statali *potevano* destinare dei terreni arabili fino a 5000 m² della propria superficie all'utilizzo da parte dei loro lavoratori permanenti” (art.5); -i lotti redistribuiti dovevano essere obbligatoriamente coltivati e i beneficiari non dovevano ricorrere a forza lavoro esterna al proprio nucleo familiare (art.1). Infine, per rafforzare quest'ultima disposizione, è stata adottata la Legge n°9/1990²², che prevedeva il divieto temporaneo di vendere, attraverso atti legali tra vivi, i terreni ottenuti in base al decreto n°42.²³

Indipendentemente dalle iniziative legislative ed in contrasto con le stesse, d'altronde, nei primi mesi del 1990, nel clima rivoluzionario del dopo-Ceausescu, era iniziato, a livello locale, un vasto movimento di *dissoluzione spontanea* delle cooperative, per libera iniziativa dei contadini.

Per effetto, dunque, di questi due avvenimenti (il primo condotto a livello nazionale, il secondo sviluppatosi spontaneamente a livello comunale) circa

²¹ *Decret-lege n° 42/1990, privind unele masuri pentru stimularea taranimii.*

²² *Legea n°9/1990, privind interzicerea temporara a instrainarii terenurilor prin acte dintre vii.*

²³ Dinu Gavrilescu, Daniela Giurca, *op. cit.*, p.173. Béatrice von Hirschhausen, *op. cit.*, p.44.

tre milioni di ettari di superficie arabile²⁴ è passata, nella fase incipiente del nuovo regime, in gestione privata.²⁵

In un secondo momento, in una fase socio-politica ancora caotica, la ferma volontà popolare di riappropriazione delle proprie terre (effetto dello storico legame simbolico della società dei villaggi alla terra)²⁶ e l'intento (o, forse, la necessità) del nuovo governo di dimostrare la sua "buona volontà politica"²⁷ (soprattutto, di risolvere, dopo secoli di storia, la "questione contadina"²⁸ romena e di distruggere, almeno apparentemente, qualsiasi retaggio del passato regime comunista) hanno segnato l'elaborazione delle Legge del Fondo Fondiario n°18/1991²⁹. Secondo il Prof. Marin Popescu, esperto di economia agraria e ricercatore presso l'Istituto di Economia Agraria all'interno dell'Accademia Romena,³⁰ la Legge del Fondo Fondiario (che è stata anche considerata la legge di privatizzazione delle cooperative agricole di produzione)³¹ si è distinta dalle leggi successive per la prevalenza dei criteri sociali, politici ed ideologici che sono stati alla base della sua elaborazione. Lo stesso studioso ritiene, infatti, che, "considerando le cooperative agricole di produzione come il prodotto di una politica e di una ideologia di cui volevano liberarsi, i nuovi governanti non si sono preoccupati di identificare ciò che era negativo nell'agricoltura cooperativista (e che doveva essere sostituito)³² e ciò che era positivo (e che

²⁴ Nel 1985, ricordiamo (si veda, in proposito, la PARTE I, Capitolo secondo, Paragrafo 3), la superficie agricola era suddivisa come segue: settore statale (IAS), per un totale di circa 2000 ha; settore cooperativo, per un totale di oltre 9000 ha (di cui 900 ha erano distribuiti in lotti di utilizzo per i membri cooperatori); settore privato, con circa 1500 ha. (Florica Bordanc, „La transition agraire en Roumanie ou la politique du ‚laissons faire la nature‘”, in Bulletin de la Société Languedocienne de Géographie, *Mutation en Europe Centrale*, Université de Montpellier, III, Tome 31, fascicule 1-2, 1997, pp.115-117).

²⁵ Béatrice von Hirschhausen, *op. cit.*, pp. 44-45.

²⁶ Si veda la PARTE I, Capitolo primo, sulla società e la cultura tradizionale contadina.

²⁷ Per una riflessione circa le motivazioni politiche alla base dell'elaborazione della legge n° 18/1991 si veda: Béatrice von Hirschhausen, *op. cit.*, pp. 55-63.

²⁸ La „questione contadina” si riferisce alla problematica storica della proprietà della terra: dal medioevo al XIX°sec. i contadini romeni hanno subito un processo costante di espropriazione della terra da parte dei grandi proprietari (i boieri), come conseguenza del cosiddetto „secondo servaggio”; l'inversione di tendenza (ovvero la redistribuzione della terra), avviata tra la seconda metà del XIX° sec. e la prima metà del XX° sec., venne brutalmente interrotta dall'avvento del comunismo. Si veda la PARTE I, Capitolo secondo, sulla problematica storica della „questione contadina”.

²⁹ *Legea Fondului Funciar n°18/1991*.

³⁰ Marin Popescu, *op. cit.*, pp. 47-50.

³¹ D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, p.173.

³² Per quanto riguarda le caratteristiche „negative” del sistema cooperativo, l'autore si riferisce all'inefficienza economica delle unità produttive, a causa, anzitutto dei mezzi tecnici fortemente usurati e della scarsa motivazione al lavoro nutrita dai contadini cooperatori, praticamente espropriati delle loro terre. Una delle più importanti

meritava di essere conservato come premessa per lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile e competitiva) ma hanno “de-collettivizzato” direttamente l'agricoltura attraverso la liquidazione delle cooperative agricole”. In breve tempo, sono state, infatti, liquidate 4'260 cooperative di produzione, che detenevano una superficie di circa 9'000'000 ha. Lo scopo della legge n°18/1991 è stato quello di *ristabilire il diritto alla proprietà della terra*: le categorie di persone definite nel testo di legge potevano deporre, presso le autorità comunali, cittadine o municipali, una richiesta di riconoscimento di tale diritto, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge, avendo la documentazione³³ necessaria per provare la cessione, in passato, di terre in loro proprietà alle cooperative agricole di produzione o, in mancanza di prove scritte, qualsiasi altra prova, inclusi dei testimoni (art. 10). Il diritto alla proprietà veniva ristabilito, anzitutto, per i membri cooperatori che avevano ceduto la loro terra alle cooperative e per coloro che erano stati espropriati con qualsiasi mezzo, e i loro eredi (art. 8); esso si applicava a superfici di terreno arabile comprese tra il *limite minimo di 0,5 ha e il limite massimo di 10 ha* (art. 8).

Beneficiavano, inoltre, della *ricostituzione* del diritto di proprietà le seguenti categorie di persone (art. 14-16):

- i membri cooperatori che avevano, da tempo, lasciato la cooperativa, non lavoravano all'interno della cooperativa o non abitavano più nella rispettiva località, e i loro eredi;
- coloro i cui terreni erano stati introdotti, con o senza titolo, nel patrimonio della cooperativa, senza che avessero ottenuto la qualifica di cooperatori, e i loro eredi;
- i proprietari individuali i cui terreni erano stati raggruppati sulla superficie di una cooperativa, senza aver ricevuto, in risarcimento, altri terreni, e i loro eredi;
- i cittadini romeni, appartenenti a minoranze tedesche o altre persone che furono deportate o trasferite, espropriate attraverso atti normativi adottati dopo il 1944, e i loro eredi.

caratteristiche „positive” del sistema cooperativo (più sotto nel testo) è, d'altra parte, ritenuta il potenziale ruolo della cooperazione nel risolvere il problema dell'eccessiva frammentazione delle terre contadine. Per quanto riguarda questo punto, si rimanda alla lettura delle prossime pagine.

³³ Essa poteva constare nei seguenti documenti: i registri della cooperativa, le domande di iscrizione alla cooperativa, gli atti di proprietà e il catasto (art. 10).

Le seguenti categorie di persone beneficiavano, inoltre, in base alle disposizioni della Legge del Fondo Fondiario, della *costituzione* del diritto alla proprietà sulla terra (art. 14, 18, 20):

- coloro che detenevano i titoli di Cavaliere dell'Ordine "Mihai Viteazul" e "Mihai Viteazul cu spada", e i loro eredi che non erano proprietari di altri terreni (art. 14, comma 3); - coloro che avevano perso totalmente, o parzialmente, la capacità di lavorare e gli eredi di coloro che erano deceduti, in seguito alla partecipazione alla lotta per la vittoria della Rivoluzione del dicembre del 1989 (art. 14, comma 5); - i membri cooperatori attivi che non avevano addotto terreno alle cooperative o avevano addotto meno di 5000 m² (art.18, comma 1); - coloro che, non avendo il titolo di cooperatori, avevano lavorato nella cooperativa, o nelle associazioni cooperative (indifferentemente dai servizi prestati), come salariati negli ultimi 3 anni, se abitavano o volevano stabilirsi nella località e non detenevano terreno in altre località (art. 18, comma 1); - le famiglie abitanti in località con eccesso di superficie agricola e forza-lavoro insufficiente, che richiedevano di lavorare i terreni non redistribuiti, rimasti a disposizione delle commissioni comunali³⁴ (art. 20, comma 1); - le famiglie con poca o senza terra, provenienti da altre località, con l'obbligo di stabilire il loro domicilio nel comune, nella città o nel municipio, a seconda dei casi, e di coltivare la terra, rinunciando alla proprietà detenuta nella località di provenienza, nella zona al di fuori dell'area abitativa³⁵ della stessa località (art. 20, comma 2).

Il testo della legge n°18/1991 prevedeva, inoltre, altre disposizioni rilevanti per il successivo decorso del processo di transizione delle campagne

³⁴ In base all'articolo 11 della legge del fondo fondiario, l'istituzione del diritto di proprietà, attraverso la sua *costituzione* o *ricostituzione*, l'attribuzione effettiva dei terreni agli aventi diritto e l'eliberazione dei titoli di proprietà, in ciascun comune, città o municipio, era competenza di una commissione, condotta dal sindaco e stabilita dalla prefettura. Le commissioni comunali, cittadine o municipali funzionavano sotto la direzione di una commissione dipartimentale (a livello di *judet*), condotta dal prefetto e stabilita dalla prefettura dipartimentale. Inoltre, secondo l'articolo 17, i terreni non reclamati o non attribuiti agli aventi diritto conformemente agli articoli 13-16, rimanevano a disposizione delle commissioni, entravano a far parte del demanio privato dello stato e sarebbero state gestite attraverso l'Agenzia per lo Sviluppo e la Gestione Rurale, da stabilire per legge. Torneremo a parlare dell'importanza del contesto locale nel processo di decollectivizzazione alla fine del presente paragrafo. Si veda Béatrice von Hirschhausen, *op. cit.*, pp. 64-76.

³⁵ La zona al di fuori dell'area abitativa di una località si dice, in romeno, *extravilan*; d'altra parte, l'area comprendente le strutture abitative e qualsiasi altra costruzione e terreno in uso, si dice *intravilan*. Torneremo in seguito su questa distinzione, data la sua rilevanza sia a livello pratico (ad esempio, per la stima del prezzo di un terreno) sia a livello spirituale (dal punto di vista degli abitanti di un villaggio).

romene: - la restituzione del patrimonio forestale poteva essere effettuata entro il limite di 1 ha di superficie (art. 41); - i terreni appartenenti al demanio pubblico³⁶ dello stato erano tolti dal circuito giuridico civile, il diritto di proprietà su di essi era imprescrittibile e apparteneva allo stato (art.5); - i terreni attribuiti in base agli articoli 18, 20³⁷ e 39³⁸ non potevano essere venduti, tramite atti giuridici tra vivi, per un periodo di 10 anni a partire dall'anno successivo all'ottenimento del titolo di proprietà; - coloro a cui veniva attribuita una superficie di terreno erano obbligati a coltivarla (art. 53); - l'attribuzione effettiva dei terreni si realizzava, nelle zone collinari, sulle vecchie ubicazioni e, nelle zone di pianura, su suoli stabiliti dalle commissioni (non necessariamente sulle vecchie ubicazioni) (art. 13). Mancavano, nel testo di legge, disposizioni relative alle seguenti tematiche: - misure di sostegno finanziario (o, almeno, una nota di referenza ad una legge da elaborare successivamente), da parte dello stato, ai nuovi proprietari e potenziali produttori agricoli; - misure di gestione del capitale materiale (macchinari e costruzioni) delle cooperative liquidate; - la *ricostituzione* del diritto di proprietà per i contadini espropriati in seguito al decreto n° 83/1949 (ed altri provvedimenti legislativi minori) per l'instaurazione delle Imprese Agricole Statali, divenute, in base alla legge n° 15/1990, Società Commerciali per azioni con capitale maggioritario statale^{39, 40}.

³⁶ Secondo l'articolo 5, il demanio pubblico dello stato comprendeva: i terreni su cui erano situate costruzioni di interesse pubblico; le piazze; le vie di comunicazione; la rete stradale e parchi pubblici; i porti e gli aeroporti; i terreni con destinazione forestale; le conche dei fiumi; i bacini lacustri di interesse pubblico; il fondo delle acque marittime interne e del mare territoriale; la costa del Mar Nero, incluse le spiagge; i terreni per le riserve naturali e i parchi nazionali; i monumenti, gli insiemi e i siti archeologici e storici; i monumenti della natura; i terreni per i bisogni di difesa nazionale. In altre parole, appartenevano al demanio pubblico dello stato tutti quei terreni che, conformemente alla legge, o per loro natura, erano di uso o interesse pubblico.

³⁷ Si veda quanto specificato precedentemente circa le categorie di persone per le quali la legge n° 18/1991 costituiva il diritto alla proprietà.

³⁸ L'articolo 39 attribuiva dei terreni situati nelle aree montane svantaggiate (a causa di fattori naturali come il clima, l'altitudine e l'isolamento), entro il limite massimo di 10 ha, alle famiglie di giovani contadini provenienti da zone montane, con l'obbligo, da parte di questi ultimi, di stabilirvisi, di occuparsi dell'allevamento degli animali e di utilizzare razionalmente il terreno a questo scopo.

³⁹ Un terzo del capitale azionario di ciascuna delle nuove Società Commerciali è stato concesso, in base alla suddetta legge, ai contadini che avevano „ceduto” le loro terre alle Imprese Agricole Statali. Tratteremo nelle pagine che verranno la problematica della privatizzazione delle ex-Imprese Statali.

⁴⁰ Academia Romana, Institutul de Sociologie, *Tranzitia in agricultura Romaniei – Procese socio-economice 1950-1993*, (non pubblicato), Bucuresti, 1995, pp. 78-85.

La complessità delle disposizioni contenute nella Legge n°18/1991 (correlata all'immenso numero di potenziali nuovi proprietari e alle innumerevoli condizionalità sull'uso delle terre attribuite), unite con le diverse lacune della stessa legge, hanno causato, secondo M. Popescu, da una parte, l'*atomizzazione* della proprietà della terra e, dall'altra, un forte *declino della produzione e della produttività agricola*, nei primi anni della transizione. La superficie agricola è stata, infatti, suddivisa tra un grande numero di proprietari (più di quattro milioni di persone), risultando una superficie media di circa 1,8 ha, sebbene con differenze dipartimentali (in funzione dell'ambiente fisico-geografico). A loro volta, inoltre (a seconda della configurazione del terreno, della fertilità, del tipo di coltivazioni, etc.), i nuovi terreni erano suddivisi in lotti più piccoli (risultato della disposizione legislativa in base alla quale l'attribuzione delle terre doveva essere effettuata, per quanto possibile, sulle vecchie ubicazioni), per un totale di oltre 47 milioni di unità. D'altra parte, la mancanza di volontà (o, forse, l'incapacità), da parte dei legislatori, nei primi momenti della transizione, di stimolare l'associazionismo tra gli ex-cooperatori⁴¹ o di permettere la trasformazione delle cooperative (piuttosto che la loro totale liquidazione), unite con le restrizioni sulla circolazione giuridica dei terreni e la mancanza di misure di sostegno monetario (crediti agricoli) e materiale ai nuovi produttori, ha bloccato, secondo lo stesso Marin Popescu, la possibilità di creare una struttura di produzione agricola più adatta al mercato competitivo e moderno.⁴²

A sua volta, l'estrema frammentazione delle coltivazioni agricole ha reso inapplicabili le moderne tecnologie di produzione, mentre l'inefficienza della produzione agricola, la conseguente diminuzione del reddito delle famiglie di contadini e, dunque, la loro mancanza di risorse monetarie hanno impedito l'acquisto di macchinari ed altri fattori produttivi (quali i fertilizzanti, le sementi certificate e i pesticidi), dati gli elevati costi stabiliti

⁴¹ La legge n°36/1991 sulle società agricole e altre forme di associazione in agricoltura, di cui parleremo più in là nel paragrafo, ha stabilito il regime dell'associazionismo in agricoltura, ma essa non è stata seguita da altri provvedimenti governativi che spingessero i nuovi proprietari ad entrare a far parte di un'associazione agricola. Lo stesso può dirsi sulla legge n°18/1991, in rapporto con la nuova categoria di piccoli proprietari terrieri che ha generato: si prevedeva il diritto alla proprietà, con una miriade di condizionalità sull'utilizzo dei terreni agricoli, ma a ciò non ha fatto seguito un'ulteriore legislazione sul *credito agricolo*, per incentivare i potenziali produttori.

⁴² Marin Popescu, *op. cit.*, pp. 49-51.

dalle imprese produttrici⁴³. Si è creato, pertanto, un “*circolo vizioso*”⁴⁴ che ha riportato la maggioranza dei contadini romeni all’uso di tecniche tradizionali di produzione e, conseguentemente, ad un tipo di *agricoltura autarchica e di sussistenza*.⁴⁵

Un’ulteriore problematica rilevante per la comprensione dei primi anni del processo di transizione delle campagne romene è costituita, secondo la prof.ssa Florea Bordanc⁴⁶, dalla difficoltà, e i ritardi, nella implementazione delle disposizioni della Legge del Fondo Fondiario: l’insufficienza del personale competente e di strumenti adeguati (quali un moderno sistema cartografico della superficie agricola e un sistema catastale aggiornato e modernizzato) hanno, infatti, ritardato il rilascio, da parte delle autorità locali, dei certificati di proprietà, in un primo momento, e dei titoli di proprietà⁴⁷, in un secondo momento. Il processo di trasferimento della proprietà presentava, inoltre, delle grandi variazioni in funzione della situazione demografica e dei rapporti sociali locali: laddove la pressione demografica sul terreno agricolo era più consistente (ad esempio, nelle zone montane), in mancanza di una documentazione adeguata ed inequivocabile, e in una situazione di scarsità di terra, il processo di attribuzione dei diritti di proprietà ha dato luogo a numerosi conflitti tra i richiedenti. Pertanto, dei 4’440’633 titoli di proprietà che dovevano essere rilasciati, solo il 24% era stato emesso, nel 1994, e il 42% nel 1995. I dipartimenti più avanzati, in questo proposito, erano, nelle zone collinari e di altopiano, Arges, Tulcea, Constanta, Salaj, e, in zone di pianura, Ialomita e Giurgiu.⁴⁸

⁴³ Le ex-Stazioni per la Meccanizzazione dell’Agricoltura, riorganizzate in Società Commerciali per Azioni, a capitale maggioritario statale, secondo la legge n° 15/1990, prima dell’avvio delle nuove riforme di privatizzazione, dopo il 1997, detenevano il monopolio del mercato degli input produttivi. Torneremo a parlare delle industrie “a monte” e a valle dell’agricoltura (come nel caso delle industrie che forniscono gli input di produzione agricola) nella parte che dedicheremo alla privatizzazione delle imprese statali ed ai finanziamenti all’agricoltura da parte dello stato.

⁴⁴ Emil Daniel Tesliuc, „Agricultural Policies: Achievements and Challenges”, in Christof Ruhl and Daniel Daianu, *Romania 2000. 10 Years of Transition – Past, Present and Future*, Bucuresti, 1999, p. 120.

⁴⁵ M. Popescu, *op. cit.*, p. 51. D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, pp.70-71.

⁴⁶ Docente presso l’Università di Constanta, collaboratrice dell’IEA ed esperta di sviluppo regionale.

⁴⁷ I titoli di proprietà sono dei certificati che confermano il trasferimento della proprietà della terra dalle ex-cooperative ai privati.

⁴⁸ Florica Bordanc, „La transition agraire...”, in Bulletin de la Société Languedocienne de Géographie, *op. cit.*, p. 124.

A livello nazionale, secondo le stime del Ministero per l'Agricoltura, l'Alimentazione e i Boschi (MAAP), nell'agosto del 1993, lo stadio del processo di attribuzione del diritto di proprietà si presentava come segue:

Tabella nr.2: Stadio dell'implementazione della Legge n°18/1991 nel 1993

N° totale di commissioni locali	100,00%
Commissioni con documentazione validata	99,76%
Commissioni con documentazione non validata	0,24%
Superficie totale da attribuire	100,00%
Superficie attribuita	91,71%
- di cui: a società e associazioni agricole	42,87%
N° totale di persone che devono ricevere la terra	100,00%
N° di persone che hanno ricevuto la terra	82,47%
- di cui: società e associazioni agricole	37,30%
N° di persone che hanno parzialmente ricevuto la terra	17,53%
Certificati di proprietà rilasciati	93,66%
Certificati di proprietà da rilasciare	6,34%
Titoli di proprietà rilasciati	7,45%
Titoli di proprietà in corso di rilascio	3,63%

Fonte: Accademia Romana, Institutul de Sociologie, *op. cit.*, p. 93.

In conclusione, si è verificata, secondo un rapporto (sulla transizione dell'agricoltura romena) effettuato, nel 1995, dall'Istituto di Sociologia dell'Accademia Romana, una incongruenza tra il numero delle persone che aveva ricevuto la terra (4'102'158) e il numero di titoli di proprietà consegnati (370'334): questa situazione ha prodotto un clima di incertezze ed inefficienze.⁴⁹

Infine, ai problemi generati dall'eccessiva frammentazione delle proprietà, dalla mancanza di capitale fisico e monetario, dalle restrizioni sulla circolazione giuridica dei terreni e dal lento e difficile rilascio dei diritti di proprietà, si è aggiunto, secondo Gheorghe Socol⁵⁰, il fatto che, in applicazione delle previsioni della Legge del Fondo Fondiario, si è creata una nuova classe di proprietari terrieri inadatta o non interessata al lavoro agricolo: il 40% dei nuovi proprietari abitava, infatti, in zone urbane, ed era occupata in settori non agricoli, o era già in pensione. Questo consistente gruppo di nuovi proprietari mancava, secondo lo stesso studioso, da un lato, di un adeguato bagaglio di conoscenze professionali, dall'altro, della

⁵⁰ Ricercatore presso l'Istituto Nazionale di Ricerca Economica (*Institutul National de Cercetare Economica*), in seno all'Accademia Romana.

capacità fisica e dello spirito imprenditoriale necessari per lavorare la terra in modo competitivo ed efficiente.⁵¹

Le successive leggi agrarie (e numerose altre iniziative legislative minori), approvate nel corso degli anni novanta e nei primi anni del nuovo millennio, hanno tentato, con risultati più o meno positivi⁵², di rimediare alle inefficienze del nuovo sistema produttivo delle campagne romene, modificando alcune previsioni contenute nella prima importante riforma in materia agraria del periodo di transizione post-comunista ed introducendone altre.

Il mercato della terra

Le difficoltà incontrate nel processo di produzione e rilascio dei titoli di proprietà e le restrizioni sulla circolazione giuridica dei terreni hanno ostacolato lo sviluppo del *mercato della terra*: secondo Marin Popescu, “nell’economia della Romania, in fase di transizione, la formazione del mercato della terra ricopre un’importanza cruciale sia per il ruolo giocato dal fondo fondiario come fattore di produzione sia per le funzioni che potrebbe ricoprire il mercato della terra per l’aggiustamento strutturale e la revitalizzazione dell’agricoltura⁵³ dopo la decollettivizzazione e la privatizzazione delle società commerciali”. Il mercato della terra si riferisce alle transazioni di vendita/acquisto della terra, tramite le quali si realizza il trasferimento di proprietà sulla superficie di terreno. Tale trasferimento può essere totale o parziale: nel primo caso, si ha una transazione di tipo

⁵¹ Gherorghe Socol, *Evolutie, involutie si tranzitie in agricultura Romaniei*, I.R.L.I., Bucuresti, 1999, p. 35.

⁵² A causa della data recente dell’approvazione degli ultimi atti legislativi in materia agraria (2000-2001), al momento della nostra analisi risulta, spesso, prematuro valutarne l’applicazione e le conseguenze reali.

⁵³ L’aggiustamento strutturale e la revitalizzazione dell’agricoltura sono correlate con: l’aumento delle *dimensioni delle coltivazioni*, condizione essenziale per lo sviluppo di un’attività agricola efficiente; la facilitazione dell’accesso, da parte dei produttori agricoli, agli istituti di credito (la terra potrebbe diventare la garanzia più sicura per il *credito agricolo*); la transizione della forza-lavoro dalle *attività* agricole a quelle *non agricole* (semplificando le transazioni per la vendita del terreno da parte di coloro che non intendono, o non possono, coltivarlo); il cambiamento nel processo di produzione agricola, da uso intensivo di forza-lavoro a *uso intensivo di capitale*, verso un modello di produzione agricola commerciale (non più di sussistenza) (M. Popescu, *op. cit.*, p. 173).

vendita/acquisto, nel secondo caso si hanno transazioni di tipo mezzadria (*dare in parte, dijma*), affitto (*arendare*), appalto (*concesionare*).⁵⁴

Lo sviluppo del mercato della terra implica, dunque, l'elaborazione di tre quadri legali ed istituzionali: quello relativo al processo di emissione dei titoli di proprietà, quello relativo alla libera circolazione dei terreni e quello relativo all'affitto della terra.

Secondo le disposizioni della Legge del Fondo Fondiario, la base per l'elaborazione e il rilascio dei titoli di proprietà ai beneficiari della redistribuzione delle terre appartenenti alle ex-cooperative doveva essere costituita da un *sistema catastale generale*, mentre si prevedeva l'adozione di una legge per la registrazione della terra. Tali misure erano quanto mai necessarie, data l'assenza di un sistema di registrazione dei lotti e delle proprietà terriere durante il regime comunista (quando la superficie agricola era prevalentemente gestita dalle cooperative e dalle imprese agricole statali). Inoltre, prima del 1945, in Romania esistevano due distinti sistemi di registrazione della terra: un Codice Civile, basato sul modello "iscrizione-trascrizione" (riguardante la Muntenia, l'Oltenia e la Moldavia) e un Catasto (riguardante la Transilvania, la Bucovina e il Banat). Il tentativo, nel 1938, di unificarli in un unico sistema catastale generale non venne portato a termine a causa dell'inizio della II° guerra mondiale. Nel periodo post-comunista, tuttavia, nonostante le previsioni della legge n°18/1991, le basi legali per la creazione di un nuovo sistema di registrazione della terra, secondo il modello catastale, sono state adottate solo dopo cinque anni dall'avvio del processo di ricostituzione/costituzione del diritto alla proprietà, attraverso la Legge n°7/1996⁵⁵ (*Legea Cadastrului*) (successivamente modificata tramite l'Ordinanza del Governo n°70/2001), ancora in vigore. Essa prevede l'istituzione di un sistema catastale generale, da organizzare sia a livello di ciascuna unità territoriale-amministrativa (comune, città, municipio, dipartimento) sia a livello nazionale, tramite i lavori condotti dall'Ufficio Nazionale per il Catasto, la Geodesia e la Cartografia (*Biroul National pentru Cadastrul, Geodezia si Cartografia*,

⁵⁴ M. Popescu, *op. cit.*, p. 173.

⁵⁵ Nella creazione delle infrastrutture per l'amministrazione della terra il governo romeno ha seguito le raccomandazioni delle Nazioni Unite, intitolate „Guidelines on Land Administration” (ECE/HBP/96), elaborate dal Comitato per gli Insediamenti Umani (CHS, Committee of Human Settlements).

BNCGC). Anche i principali documenti tecnici, utilizzati dal BNCGC per l'opera di registrazione della terra, devono essere elaborati a livello locale e devono includere: un registro catastale dei lotti di terra; un indice alfabetico dei proprietari e dei loro indirizzi di domicilio; un registro catastale dei proprietari; un registro delle strutture di proprietà; una carta di registrazione centralizzata, ovvero la suddivisione catastale per proprietari e per classi d'uso del terreno; una mappa catastale. I lavori tecnici catastali, d'altra parte, consistono nell'instaurazione (nel rispetto della legge) e nella demarcazione, sul terreno (attraverso dei segnali infitti nella terra), delle rispettive unità territoriali-amministrative e dei confini dell'area costruita delle diverse località.

In seguito all'istituzione del BNCGC, il MAAP ha perso l'incarico, precedentemente attribuitogli, di gestire il catasto su tutto il territorio nazionale: dal 1996, il servizio catastale all'interno dello stesso Ministero si è occupato del monitoraggio del processo di restituzione della terra ai nuovi proprietari, conservando, necessariamente, le infrastrutture fisiche e i database di cui era dotato. Il BNCGC, d'altra parte, per lo svolgimento della sua attività, doveva (tra il 1996 e il 2001), spesso, ricorrere alle informazioni e agli strumenti in mano al Ministero per l'Agricoltura: nel tentativo di mantenere il controllo sulla gestione della registrazione della terra (tramite la restrizione all'utilizzo, da parte di altre istituzioni, dei dati e delle strutture detenute), il MAAP ha contribuito alle difficoltà, da parte del BNCGC, di espletare le proprie funzioni⁵⁶. Tale impasse istituzionale è stato superato solo nel 2001, con l'approvazione dell'Ordinanza del Governo n° 70/2001, che prevede la fusione delle due agenzie (il servizio catastale a livello ministeriale e il BNCGC). In base alla nuova iniziativa legislativa, inoltre, sono state attribuite delle responsabilità, in materia catastale, ad altri due ministeri: - il Ministero dei Lavori Pubblici, dei Trasporti e delle Abitazioni, a cui è stato assegnato il compito di organizzare il Catasto Urbano e i Catasti Speciali, attraverso i lavori del Direttorato Generale per il Catasto delle Proprietà Immobiliari e dell'Amministrazione Urbana; - il Ministero della Giustizia, responsabile della nuova elaborazione del sistema

⁵⁶ Fino al luglio del 1999, infatti, nonostante le previsioni della legge n°7/1996, sono rimasti in uso i due sistemi (Codice Civile, in Muntenia, Oltenia e Moldavia, e Catasto, in Transilvania, Bucovina e Banat) risalenti al periodo precedente alla II° guerra mondiale.

di registrazione della terra, attraverso gli uffici catastali istituiti in ciascuna corte locale di giustizia.⁵⁷

In questo contesto di ritardi e di difficoltà nell'organizzazione della registrazione della superficie agricola, lo sviluppo del mercato della terra non poteva che essere, a sua volta, lento e problematico: le due transazioni ad esso direttamente correlate, i trasferimenti totale e parziale della proprietà della terra, hanno, pertanto, incontrato numerosi ostacoli al proprio, necessario, consolidamento.

La correzione delle previsioni contenute nella legge n°18/1991, relative alla circolazione giuridica dei terreni (capitolo IV)⁵⁸, implicante delle transazioni di vendita/acquisto dei terreni (ovvero il trasferimento totale della proprietà) è avvenuta solo dopo sette anni dall'avvio della decollettivizzazione, tramite la Legge n°54/1998⁵⁹ (mentre la circolazione giuridica dei terreni boschivi è regolamentata tramite le Legge n°66/2002). Secondo le nuove disposizioni (tuttora in vigore), la superficie agricola è rientrata nel circuito del diritto civile e può, dunque, essere venduta/acquistata in base alle seguenti clausole: - la proprietà acquisita non può superare i 200 ha per famiglia, in equivalente arabile, (la legge n° 18/1991 prevedeva un limite di 100 ha); - cittadini stranieri, apolidi e entità legali straniere non possono acquisire il diritto di proprietà sulla terra, ma solo sui beni mobili o su beni immobili, quali le costruzioni; - i cittadini stranieri che avviano un'attività in Romania possono acquisire una specie di diritto alla proprietà sulla terra, ma questa vendita ha carattere di concessione/appalto⁶⁰; - i cittadini romeni che hanno domicilio all'estero possono acquistare la terra (diritto precedentemente interdetto); - le aree interne od esterne alla zona costruita di una località (*intravilan, extravilan*) possono essere vendute, indifferentemente dalla loro grandezza e a condizione dell'esercizio del diritto di prelazione da parte dei co-proprietari,

⁵⁷ Rosu Marioara, Ion Balu, Violeta Florian, *Land Tenure and Property Rights*, (in corso di pubblicazione), Bucuresti, 2002, pp. 19-29.

⁵⁸ Laddove, ricordiamo, si vietava la vendita dei terreni attribuiti, in base alla rispettiva legge del fondo fondiario, per un periodo di 10 anni.

⁵⁹ *Legea nr. 54/1998, privind circulatia giuridica a terenurilor*, pubblicata in *Monitorul Oficial* n°102, 04-03-1998. Si veda, ad esempio, D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, pp.178-179.

⁶⁰ Il regime del „sistema degli appalti” è stato ulteriormente regolamentato tramite la Legge n°219/1998.

vecchi proprietari e affittuari (senza l'intervento dell'Agenzia per lo Sviluppo e l'Amministrazione Rurale, previsto dalla legge n°18/1991).⁶¹

Secondo M. Popescu,⁶² la crescita delle transazioni di vendita/acquisto dei terreni, in seguito alla liberalizzazione del regime della loro circolazione giuridica, avrebbe degli effetti benefici sullo sviluppo dell'agricoltura romena, nelle seguenti direzioni: - il miglioramento delle strutture della proprietà terriera, soprattutto in rapporto alle superfici detenute dai non-agricoltori, concentrando le terre in mano a coloro che intendono occuparsi di agricoltura; - la crescita delle dimensioni delle imprese agricole (famigliari o con lavoro salariato); - lo stanziamento di misure di facilitazioni per le famiglie di giovani agricoltori determinerebbe il miglioramento della struttura d'età dei produttori agricoli creando una nuova generazione di agricoltori; - l'applicazione del diritto di prelazione dei coproprietari, vicini o affittuari contribuirebbe alla diminuzione della frammentazione delle proprietà, con effetti positivi circa la produzione, i costi e l'efficienza. Esisterebbero, tuttavia, secondo lo stesso autore, nel processo di liberalizzazione del mercato della terra, anche dei rischi, principalmente legati alle seguenti situazioni: - la perdita del terreno da parte di alcuni produttori agricoli, aggravando, così, la loro situazione economica e sociale; - una parte dei guadagni ottenuti dalla vendita delle terre non verrebbe reinvestita in agricoltura, dato il gran numero di attuali proprietari non agricoltori (circa un terzo); - la riduzione di risorse finanziarie da reinvestire nella produzione agricola, in seguito alla spesa sostenuta per l'acquisto della terra; - l'aumento del costo della produzione e del prezzo del prodotto agricolo, nel tentativo, da parte dei produttori, di recuperare le spese sostenute per l'acquisto della terra.

In realtà, in seguito all'applicazione delle previsioni contenute nella legge n°54/1998 sulla circolazione giuridica dei terreni, in base ai dati stimati dal MAAP⁶³ e riportati in uno rapporto elaborato da M. Rusu, I. Balu e V.

⁶¹ M. Rosu, I. Balu, V. Florian, *op. cit.*, pp. 38-39.

⁶² M. Popescu, *op. cit.*, pp. 177-178.

⁶³ Secondo gli autori del volume da cui abbiamo reperito tali dati i valori stimati dal suddetto Ministero sarebbe inferiori a quelli reali, a causa del fatto che: diversi comuni non avrebbero depositato i dati; diverse transazioni sarebbero state di natura informale, senza documenti registrati; i prezzi dichiarati sarebbero stati inferiori a quelli reali (per diminuire l'ammontare delle imposte dovute alle autorità pubbliche in seguito alla transazione). Si veda: M. Rosu, I. Balu, V. Florian, *op. cit.*, p.47.

Florian, in seno all'Istituto di Economia Agraria⁶⁴, le transazioni di vendita/acquisto dei terreni, nelle zone interne ed esterne ai villaggi, hanno avuto, per gli anni tra il 1998 e il 2002, le seguenti caratteristiche:

Tabella nr.3: Stadio della vendita/acquisto della terra in seguito all'adozione della Legge n°54/1998, sulla circolazione giuridica dei terreni

	Unità di misura	1998	1999	2000	2001	2002
All'interno del villaggio Area venduta	ha	14'422	12'480	6'742	38'126	33'126
Valore totale	Milioni LEI	608'026	948'858	313'935	216'972	249'720
Prezzo all'ha	Milioni LEI	42,2	76,0	46,6	64,0	64,78
Al di fuori del villaggio Area venduta	ha	12'119	31'858	21'746	95'335	95'331,79
Valore totale	Milioni LEI	51'514	229'495	171'827	776'862	776'862,93
Prezzo all'ha	Milioni LEI	4,3	7,2	7,9	8,0	8,15

Fonte: M. Rosu, I. Balu, V. Florian, *op. cit.*, p. 47.

A questi dati, gli autori del rapporto menzionato aggiungono le seguenti osservazioni:

- la superficie venduta è stata relativamente ridotta sia nella zona interna che in quella esterna al villaggio, tanto che, adunando i dati per gli anni tra il 1998 e il 2000, per entrambe le zone, le vendite totali hanno raggiunto circa 100'000 ha, che rappresentava, in quegli anni, meno dell'1% della superficie agricola in mano a privati;
- le aree offerte in vendita nelle zone al di fuori del villaggio sono state il 42% in più rispetto a quelle realmente acquistate, con conseguenze sul mantenimento del prezzo ad un livello relativamente basso, soprattutto nei dipartimenti pianeggianti (dove esiste un eccesso di terra, dovuto alla scarsa pressione demografica);
- la superficie media per contratto di vendita/acquisto è stata di 1,26 ha all'esterno del villaggio e di 0,35 ha all'interno del villaggio, diretta conseguenza delle ridotte dimensioni delle proprietà terriere.

⁶⁴ M. Rusu, I. Balu, V. Florian, *op. cit.*, pp.47-48.

Le cause del contesto appena illustrato, rivelante lo *stadio ancora incipiente dello sviluppo del mercato della terra*, almeno in ciò che concerne la vendita e l'acquisto di terreni⁶⁵, potrebbero trovarsi, secondo gli specialisti dell'Istituto di Economia Agraria⁶⁶, nei seguenti fattori:

- la mancanza di conoscenza, da parte degli interessati, della legislazione e delle formalità necessarie;
- le difficoltà derivanti dalla legalizzazione dei documenti presso gli uffici notarili e la loro registrazione agli uffici catastali;
- le imposte notarili e di transazione relativamente elevate rispetto al prezzo di mercato relativo alla vendita/acquisto dei terreni;
- la mancanza di risorse finanziarie da parte delle famiglie contadine e le difficoltà incontrate, da parte di queste ultime, nel chiedere un finanziamento agli istituti di credito⁶⁷.

Dati i vantaggi, i rischi, la situazione reale e i fattori causali connessi con lo sviluppo del mercato della terra, secondo M. Popescu⁶⁸ sarebbe auspicabile l'adozione, da parte delle autorità nazionali, delle seguenti misure: 1- il sostegno alle famiglie contadine svantaggiate (attraverso misure quali la riduzione o l'esenzione delle imposte, assistenza sociale preferenziale, e così via); 2- la promozione delle associazioni famigliari e delle società cooperative⁶⁹, nelle quali si conserva il diritto alla proprietà sulla terra; 3- la promozione di misure favorevoli all'affitto della terra (arendare), che non modifica il diritto alla proprietà e richiede un investimento monetario minimo; 4- il completamento del quadro legislativo, attraverso l'adozione di leggi quali la legge sulla cooperazione e la legge del credito agricolo⁷⁰ (che fornirebbero delle disposizioni su tutte le forme di

⁶⁵ Vedremo, nelle prossime pagine, qual'è, d'altra parte, il livello di sviluppo delle transazioni di trasferimento parziale della proprietà (mezzadria, affitto, appalto).

⁶⁶ M. Rosu, I. Balu, V. Florian, *op. cit.*, p. 48.

⁶⁷ Gli stessi autori citano quattro motivi alla base degli ostacoli allo sviluppo del credito rurale: 1- le banche non sono attratte dalle attività in aree rurali (dato, anzitutto l'alto livello di rischio legato alle attività agricole); 2- i contadini non hanno esperienza in materia di finanze; 3- i contadini, generalmente, non hanno fiducia nei servizi bancari; 4- i contadini non hanno sufficiente disciplina finanziaria e spesso non ripagherebbero i prestiti ottenuti. (M. Rosu, I. Balu, V. Florian, *op. cit.*, p. 48). Torneremo a parlare del sistema di credito agricolo nel corso del presente paragrafo, quando tratteremo la problematica della connessione delle politiche statali in materia macroeconomica con quelle in materia agricola.

⁶⁸ M. Popescu, *op. cit.*, pp.178-179.

⁶⁹ Parleremo più in là nel paragrafo dell'evoluzione dell'associazionismo agricolo.

⁷⁰ Si veda nota nr.104.

“commercializzazione” della terra e sulle istituzioni aventi responsabilità in materia) e la formazione di agenti economici specializzati nelle transazioni fondiari e nella valutazione del fondo fondiario.

L'affitto della terra rappresenta la principale forma di “commercializzazione” dei terreni agricoli ed una parte rilevante del mercato della terra⁷¹: il suo regime, in Romania, è regolamentato tramite la Legge n°16/1994⁷², sull'affitto della terra (modificata nel 1995 attraverso la Legge n°58/1995, per la modifica e il completamento dell'art.25 della legge sull'affitto della terra, e nel 1998 attraverso la Legge n°65/1998). Secondo le disposizioni della legge, il concetto di “affitto della terra” si definisce come segue: un contratto segnato tra un proprietario, un usufruttuario o un altro detentore legale di beni agricoli, denominati “affittatore” (*arendator*) e “affittuario” (*arendas*), relativo all'utilizzo di beni agricoli per un determinato periodo di tempo e ad un prezzo stabilito dalle parti⁷³.

La Legge n°16/1994, definisce, inoltre, i beni che possono essere affittati: i terreni con destinazione agricola, gli animali, le costruzioni di qualsiasi tipo, i macchinari, gli attrezzi ed altri beni simili destinati alle coltivazioni agricole.

Le principali disposizioni della suddetta legge prevedono: - l'obbligo delle parti di stipulare un contratto scritto⁷⁴ di affitto, che includa un numero minimo di elementi (quali la durata del contratto e il prezzo dell'affitto); - la durata dell'affitto non può essere inferiore a cinque anni; - i diritti e gli obblighi dell'affittuario; - la possibilità di pagare l'affitto in natura e/o in moneta. D'altra parte, la Legge n°16/1994 vieta la costituzione degli “uffici di affittuari” (*oficii de arendasi*) (sedi locali per la gestione degli accordi/contratti di affitto, da parte degli affittuari) e il subaffitto totale o parziale, nonostante l'esperienza romena dimostri l'esistenza di simili forme di cooperazione agricola fin dall'inizio del secolo XX⁷⁵.

⁷¹ Nei paesi della CEE, negli anni 80, i terreni affittati costituivano il 36,0% del totale della superficie coltivata.

⁷² *Legea arendarii nr.16/1994*.

⁷³ M. Popescu, *op. cit.*, pp. 185.

⁷⁴ Il contratto, per essere valido, deve essere registrato presso il Consiglio Locale nella cui giurisdizione territoriale rientrano i beni affittati.

⁷⁵ Nel 1910 era in vigore una legislazione che definiva e regolamentava le „associazioni di affitto” (*osbtiiile de arendare*), che godevano, dal 1909, del privilegio dell'affitto dei poderi proprietà dello stato o delle istituzioni pubbliche. Secondo la Legge per l'organizzazione della cooperazione del 1935 (modificata nel 1938, 1939, 1940 e 1941), le associazioni del

Secondo gli esperti dell'Istituto di Economia Agraria⁷⁶, queste restrizioni sarebbero tra le cause del ritardo nello sviluppo del mercato della terra. In seguito alle modifiche apportate alla Legge n°16/1994, nel 1995 e nel 1998, il regime dell'affitto della terra è divenuto più flessibile e più chiaro: - è stato eliminato il limite di cinque anni per la durata del contratto di affitto; - è stata definita la nozione di "affittatore"; - è stata introdotta l'obbligatorietà che l'affittuario, persona fisica, abbia una preparazione professionale in materia di agricoltura, abbia già praticato un'attività agricola o abbia un attestato di conoscenze agricole, e che l'affittuario, persona giuridica, dichiari l'intenzione di utilizzare i beni agricoli; - è stata introdotta la possibilità che il contratto di affitto sopravviva all'indisposizione o al decesso dell'affittuario, tramite la cessione, da parte di quest'ultimo, del contratto al coniuge o ai principali discendenti e la possibilità, da parte degli eredi dell'affittuario/affittatore, di continuare a rispettare il contratto di affitto. Non è stato, tuttavia, sospeso il divieto di subaffitto.⁷⁷

Secondo dei dati riportati da M. Popescu, nel 2000, la superficie agricola affittata rappresentava approssimativamente il 7% della superficie detenuta dagli agricoltori privati. In questi dati non sono stati inclusi gli accordi informali, comprese le superfici coltivate in decima⁷⁸. Secondo lo stesso studioso⁷⁹, in Romania, esistono tre situazioni che spingono gli agricoltori a rapporti di tipo decima/mezzadria: - l'esistenza di un gran numero di proprietari, di cui molti sono anziani o occupati in altri settori economici (non in agricoltura), con superfici ridotte, insieme con le restrizioni legate alla vendita delle terre; - la crisi dell'economia nazionale e dell'agricoltura⁸⁰, che rendono il sistema della decima/mezzadria una forma di adattamento dell'agricoltura ai fattori di rischio a cui sono esposti i produttori agricoli⁸¹ ;

villaggio erano definite come la prima forma tipologica delle cooperative multifunzionali (cooperative per l'acquisto e l'affitto della terra). Nel 1939 esistevano 219 associazioni per l'acquisto della terra e 40 associazioni per l'affitto della terra (D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, p.180).

⁷⁶ D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, p. 178.

⁷⁷ D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, pp.178-179.

⁷⁸ Il sistema della decima, o mezzadria, implica un accordo informale, tra proprietario e affittuario della terra, che prevede il pagamento dell'affitto della terra tramite la cessione di una parte della produzione agricola, senza versamento monetario.

⁷⁹ M. Popescu, *op. cit.*, p.191.

⁸⁰ Parleremo più in là del legame tra situazione macroeconomica e agricoltura.

⁸¹ Il sistema della decima/mezzadria, infatti, permette la suddivisione del rischio di perdita tra proprietario e produttore, ciascuno di essi non potendo perdere più di quanto si è stabilito: il proprietario, la rendita della terra in prodotti agricoli e, il mezzadro, il lavoro

- il deprezzamento monetario, in quanto, in presenza di un forte processo inflazionistico, la decima/mezzadria sembrerebbe conveniente a ciascuna delle parti⁸². L'affitto della terra, d'altra parte, si è sviluppato maggiormente nelle zone pianeggianti: della superficie utilizzata, la superficie affittata ammontava, nel 2000, al 10% nei comuni di pianura, al 9% nei comuni di collina e al 3% nei comuni di montagna. Il tasso più alto di superficie affittata si riscontrava nell'agroregione della Pianura del Basso Danubio (dipartimenti Constanta, Tulcea, Braila e Galati) dove raggiungeva il 19% della superficie utilizzata.⁸³

Nonostante la crescita, negli ultimi anni, della percentuale di terra affittata, sul totale della superficie coltivata, M. Popescu⁸⁴ ritiene che esistano i seguenti ostacoli al suo ulteriore aumento: l'avversione dei contadini più anziani rispetto agli affittuari (dato il loro attaccamento alla proprietà appena recuperata⁸⁵ e la mancanza di spirito imprenditoriale, che li spingerebbe verso il calcolo economico dei costi/benefici dell'affitto della terra detenuta e li libererebbe dalla logica dell'agricoltura di sussistenza⁸⁶); il numero ridotto di imprenditori disposti ad assumersi il rischio della creazione di una coltivazione su un terreno affittato; la mancanza di capitale da investire; le dimensioni ridotte dei lotti di terreno offerti in affitto e la difficoltà di raggrupparli; l'esistenza di una sovrappopolazione agraria⁸⁷, che spinge alla conservazione delle piccole proprietà, finché l'economia rurale non viene diversificata; l'insufficiente conoscenza della legislazione o la sua elusione.

In conclusione, dato il potenziale ruolo del mercato della terra per lo sviluppo dell'agricoltura romena verso un modello produttivo competitivo,

svolto sul terreno coltivato.

⁸² Parleremo più in là del legame tra situazione macroeconomica ed agricoltura.

⁸³ M. Popescu, *op. cit.*, p.191.

⁸⁴ M. Popescu, *op. cit.*, p.191.

⁸⁵ Per chiarificazioni circa l'importanza spirituale e sociale della proprietà individuale della terra rinviamo al CAPITOLO 1, sulle radici socio-antropologiche della „questione contadina” in Romania.

⁸⁶ Si veda: Dimitru Sandu, ”Cine sunt antreprenorii din agricultura de tranzitie?”, in *Sociologie Romaneasca*, serie noua 1/1999, Asociatia Romana de Sociologie, Bucuresti, 1999, pp. 33-52.

⁸⁷ Si rinvia al Paragrafo 2, del presente capitolo, relativo all'analisi demografica.

M. Rosu, I. Balu e V. Florian⁸⁸ ritengono necessarie le seguenti azioni da parte delle autorità statali:

- il completamento della restituzione delle superfici agricole e boschive in base alle ultime leggi approvate (Legge n°169/1997 e Legge n°1/2000), allo scopo di aumentare l'offerta di terra per le transazioni di acquisto/vendita e affitto;
- La privatizzazione delle società commerciali che gestiscono delle superfici agricole o superfici permanentemente sott'acqua (in base all'OUG n°198/1999);
- Il completamento del rilascio dei titoli di proprietà, in quanto, senza i titoli di proprietà, che confermano i diritti legali dei proprietari sulla loro terra, il mercato della terra è fortemente ostacolato;
- L'elaborazione di una legislazione sul credito agricolo e l'uso della terra come ipoteca;
- L'accelerazione del catasto e della registrazione della terra (in base alla Legge n°7/1996);
- La creazione di un Fondo Nazionale della Terra che potrebbe essere utilizzato per stimolare il mercato della terra, il consolidamento della struttura di produzione agricola, la concentrazione razionale dei terreni e la ristrutturazione dell'agricoltura.

Dedicheremo le prossime pagine alla descrizione degli ultimi provvedimenti legislativi riguardanti il completamento della redistribuzione delle terre: la Legge n°169/1997 e la Legge n°1/2000.

In seguito, tratteremo la problematica legata alla privatizzazione delle ex-Imprese Agricole Statali, divenute, in base alla legge n°15/1990, Società Commerciali per azioni (a capitale di stato maggioritario), a loro volta in corso di privatizzazione.

Infine, concluderemo il presente capitolo, sulla legislazione in materia agraria, con uno sguardo alla nuova struttura della produzione agricola, in seguito all'implementazione delle leggi precedentemente descritte, soffermandoci sull'evoluzione dell'associazionismo agricolo, data

⁸⁸ M. Rosu, I. Balu, V. Florian, *op. cit.*, p.58.

l'importanza che gli attribuiscono alcuni specialisti⁸⁹ per lo sviluppo del mercato della terra e per l'aumento della produttività agricola.

La legislazione sul credito agricolo verrà trattata nel prossimo paragrafo, relativo al legame tra situazione/politica macroeconomica e politica agricola, che implica la discussione sull'intervento dello stato in materia di finanziamento all'agricoltura.

Le Leggi agrarie per la modifica e il completamento della Legge n°18/1991

Le prime modifiche alla Legge n°18/1991 sono state apportate tramite la Legge n°169/1997⁹⁰, per la modifica e il completamento della Legge del Fondo Fondiario. Tale provvedimento legislativo ha permesso ai beneficiari della legge n°18/1991 di estendere la loro richiesta di ricostituzione del diritto alla proprietà fino al limite di 50 ha di terreno arabile e 30 ha di terreno boschivo, nel rispetto delle condizioni previste dalla precedente legge⁹¹. Secondo i dati stimati dal MAAP, in seguito alla divulgazione della Legge n°169/1997 sono state deposte 962'287 nuove richieste di ricostituzione del diritto di proprietà, per un'area totale di 1'865'899 ha di superficie arabile.⁹²

Questo atto normativo, come abbiamo detto, ha costituito la base legale per la deposizione di ulteriori richieste per il riconoscimento del diritto di proprietà; tuttavia, non si è dato corso alle rispettive sollecitazioni, in quanto la ricostituzione effettiva di tale diritto avrebbe dovuto essere realizzata attraverso una legge speciale. Il dibattito in questa direzione si è protratto per un periodo di tre anni; solo nel 2000 la legge per l'implementazione delle disposizioni previste nella Legge n°169/1997 ha raggiunto la sua forma

⁸⁹ M. Popescu, *op. cit.*, pp. 178-179.

⁹⁰ *Legea nr.169/1997, pentru modificarea si completarea Legii fondului funciar nr.18/1991*, pubblicata nel Monitorul Oficial nr.299, 04/11/1997.

⁹¹ D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, p.175.

⁹² V. Florian (e altri), „Land Laws and Related Legal Institutions to Support Development of Land Markets and Farm Restructuring in Romania”, in Florian V., Gavrilescu D. (a altri), *op. cit.*, p. 412.

finale: la Legge n°1/2000⁹³ (tuttora in vigore e in corso di implementazione), per la ricostituzione del diritto di proprietà sui terreni agricoli e boschivi.⁹⁴

Le previsioni contenute nella “Legge Lupu” (dal nome del promotore del progetto di legge)⁹⁵ si basano sul principio della *restitutio ad integrum*: coloro che prima della espropriazione delle terre (avviata tra il 1945 e il 1949) detenevano delle superfici agricole e/o boschive superiori a 10 ha possono deporre una richiesta per il riconoscimento del diritto di proprietà, entro il limite di 50 ha per i terreni agricoli e di 30 ha per i terreni boschivi. Tale disposizione non si applica agli animali da lavoro agricolo e ai macchinari. La ricostituzione del diritto di proprietà si può effettuare, inoltre, utilizzando i seguenti terreni (art. 2-3):

- le superfici agricole situate sulle ubicazioni delle precedenti proprietà, da ricostituire, laddove possibile;
- le superfici costituite come riserva a disposizione delle commissioni comunali;
- le superfici agricole passate in proprietà del comune, della città o del municipio;
- le superfici agricole divenute proprietà dello stato in base a decisioni giuridiche invalidanti determinati titoli di proprietà.

Nel caso in cui non sia possibile la ricostituzione integrale del diritto di proprietà dalle fonti menzionate, si accorderanno dei risarcimenti, come differenza di terreno non restituito (art. 3, comma 3).

Come si è già osservato relativamente alla stessa previsione di cui all’art. 13 della Legge n°18/1991, anche quella della suddetta legge in base alla quale la ricostituzione del diritto di proprietà deve effettuarsi sulle vecchie ubicazioni ha generato numerosi conflitti: essa, lo ripetiamo⁹⁶, fa parte della categoria di misure legislative causanti la frammentazione delle superfici di terreno al livello esistente prima del 1948⁹⁷.

⁹³ *Legea nr.1/2000 pentru reconstituirea dreptului de proprietate asupra terenurilor agricole si celor forestiere, solicitate potrivit prevederilor Legii fondului funciar nr.18/1991 si ale Legii nr. 169/1997*, pubblicata in Monitorul Oficial nr.8/12, gennaio 2000.

⁹⁴ D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 175.

⁹⁵ D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 175.

⁹⁶ Si veda, in proposito, la nostra discussione sulle conseguenze e l’implementazione della Legge n°18/1991, precedentemente trattate.

⁹⁷ In rapporto alla ricostituzione del diritto di proprietà sulle vecchie ubicazioni il testo di legge (Legge n°1/2000) prevede, all’art. 6, due situazioni: 1- i diritti acquisiti in base alla

In ciò che concerne la restituzione dei terreni agricoli, la Legge n°1/2000, prevede delle disposizioni speciali per le seguenti categorie di beneficiari:

- alle persone fisiche che hanno ricevuto la qualifica di azionari delle società commerciali per azioni con profilo agricolo o piscicolo, in base alla Legge n°18/1991, e alle persone fisiche che hanno firmato contratti di locazione, in base alla Legge n°16/1994, vengono restituite, in natura, le superfici di terreno comprese nell'area delle società commerciali, considerando la differenza tra la superficie di 10 ha e quella detenuta, precedentemente, in proprietà, ma non oltre il limite di 50 ha per ciascun proprietario, espropriato in passato (art. 15);
- alle persone i cui terreni agricoli erano divenuti proprietà dello stato, in base al Decreto Legge n°83/1949 ed altri atti normativi di espropriazione, o, a seconda dei casi, ai loro eredi, si ricostituisce il diritto di proprietà, in natura, entro il limite di 50 ha per ciascun proprietario, espropriato in passato, utilizzando le superfici di terreno appartenenti al patrimonio delle società commerciali per azioni con profilo agricolo o di altre società commerciali i cui terreni agricoli, a seconda dei casi, sono state date in gestione alle regie autonome e alle società nazionali con profilo agricolo⁹⁸, situate nella/e località in cui giace il terreno agricolo proprietà dello stato (art. 16);
- agli organi rappresentativi delle unità di culto legalmente riconosciute si restituiscono le superfici di terreno agricolo dal fondo ecclesiastico del culto a cui appartengono (art. 23, comma 1);
- ai licei con profilo agricolo o forestale e alle istituzioni pubbliche per la protezione dei bambini si restituiscono le superfici di terreno di cui

Legge n°18/1991, per i quali sono stati emessi certificati di proprietà, processi verbali di concessione del possesso o titoli di proprietà, rimangono validi, senza altra conferma; 2- nel caso in cui determinate superfici di terreno vengano rivendicate da parte di due cittadini, uno dei quali è un ex-proprietario, espropriato in seguito alle leggi adottate tra il 1953 e il 1959, mentre al secondo è stato attribuito (in base alla Legge n°18/1991) il terreno richiesto dal primo, se non esistono risorse sufficienti per la restituzione dei terreni ad entrambi, la superficie richiesta verrà concessa a colui che detiene i documenti di proprietà (risalenti al passato), mentre l'altro verrà risarcito. In tal caso, dunque, coloro a cui sono state accordate delle proprietà in base alla Legge n°18/1991 verranno espropriati in base alla Legge n° 1/2000. Si veda: M. Popescu, *op. cit.*, pp. 53-54. Riguardo al livello di frammentazione delle proprietà della terra risalente al 1948, si rimanda alla Parte II, CAPITOLO SECONDO, Paragrafo 3.

⁹⁸ Dopo il procedimento di restituzione, in natura, delle superfici agricole per i casi menzionati, il resto dei terreni agricoli appartenenti al patrimonio delle società commerciali con profilo agricolo e quelli in gestione delle regie autonome e delle società nazionali con profilo agricolo rimangono (in base all'art. 18, comma 1) proprietà privata dello stato.

erano stati proprietari (art. 23, comma 3);

- alle unità di istruzione pre-universitaria si restituiscono delle superfici di terreno agricolo entro i limiti di quelle di cui erano state proprietarie, mentre quelle che non avevano detenuto alcun terreno in proprietà riceveranno, in usufrutto, delle superfici di terreno fino a 5 ha, dalle risorse dei consigli locali (art. 23, comma 4).

Secondo M. Popescu⁹⁹, nel 2001, tanto il numero delle persone fisiche e giuridiche che hanno sollecitato la retrocessione dei terreni agricoli, quanto l'ammontare di superficie richiesta, sono state eccessivamente elevati; d'altra parte, la richiesta di superfici troppo estese e la mancata verifica dei documenti attestanti i reali beneficiari dell'attribuzione delle terre, hanno contribuito al verificarsi dei suddetti eccessi. Secondo i dati centralizzati del MAAP, infatti, il numero di richiedenti ha raggiunto 864'848 persone fisiche e giuridiche, per un ammontare di superficie sollecitata di circa 1'829'799 ha. La bilancia dei terreni agricoli esistenti e di quelli sollecitati indicava, pertanto, un deficit di 599'670 ha. Le richieste più numerose hanno riguardato le superfici appartenenti alle società commerciali per azioni (le ex-Imprese Agricole Statali) per un ammontare di superficie agricola pari a 804'372 ha, che rappresentava, nell'anno di riferimento, circa il 49% della loro superficie totale e il 44% del totale della superficie richiesta¹⁰⁰. In una prospettiva di medio periodo, la diminuzione (di circa il 50%) della superficie di terreno appartenente alle ex-IAS costituirebbe, secondo M. Popescu¹⁰¹, un regresso dal punto di vista della concentrazione della produzione e dell'integrazione di diverse attività produttive, condizioni indispensabili per il progresso dell'agricoltura¹⁰². Come nel caso della liquidazione delle cooperative, le superfici restituite in base alla legge n° 1/2000 sono, infatti, frammentate e attribuite, in gran parte, alla medesima categoria di persone, agricoltori in età pensionabile e/o persone non occupate in agricoltura: i primi, generalmente, privi di mezzi di produzione e di capitale, i secondi, non agricoltori e interessati, principalmente, alla

⁹⁹ M. Popescu, *op. cit.*, p. 55-57.

¹⁰⁰ Sollecitazioni relativamente numerose riguardavano anche le superfici appartenenti agli istituti e alle stazioni di ricerca scientifica in materia di agricoltura.

¹⁰¹ M. Popescu, *op. cit.*, p. 56.

¹⁰² Ovvero il superamento del modello di agricoltura di sussistenza, che, abbiamo detto altrove, caratterizza, negli anni di transizione, il settore agricolo e il mondo rurale romeno.

rendita e alla valorizzazione dei terreni tramite la vendita (più che alla produzione agricola). Ad un anno, dunque, dall'adozione della Legge n° 1/2000, il suo processo di implementazione si confrontava con due principali situazioni problematiche:

- 1- le commissioni comunali e dipartimentali dovevano chiarire: quale era il numero effettivo degli aventi il diritto alla retrocessione della proprietà terriera richiesta e quali erano le dimensioni reali di tale superficie, per ciascun richiedente, tenendo conto della incongruenza, a livello dipartimentale, tra la superficie esistente e quella richiesta¹⁰³; come ricostituire il diritto di proprietà per superfici situate sulle vecchie ubicazioni¹⁰⁴;
- 2- restavano da stabilire, tramite l'adozione di una legge speciale, il valore dei risarcimenti per le superfici non restituite e le risorse dalle quali essi sarebbero stati assicurati.

In questo contesto (di nuovo, come nei primi anni della transizione), il rilascio dei diritti di proprietà ha subito dei pesanti ritardi. Nel maggio del 2001, infatti, sono state depositate 1'537'725 richieste, con le quali è stata sollecitata la ricostituzione del diritto di proprietà per una superficie di 2'165'369 ha di terreno agricolo e 3'053'428 ha di terreno boschivo¹⁰⁵: in seguito alla validazione dei documenti, sono stati emessi i certificati di possesso per 138'616 richiedenti (il 9%) e sono stati rilasciati i titoli di proprietà per 23'123 richiedenti (1,5%). Date le difficoltà descritte, il Governo romeno ha adottato l'Ordinanza d'Urgenza n°102/2001, la quale ha modificato e completato la Legge n°1/2000, come segue:

¹⁰³ Abbiamo già trattato questo problema in rapporto all'implementazione della Legge n° 18/1991: la disponibilità di superficie agricola varia tanto in funzione delle caratteristiche geo-morfologiche del terreno (essendo essa maggiore nelle zone di pianura e diminuendo gradualmente nel passaggio a quelle di montagna) quanto in funzione della densità demografica (minore nelle zone pianeggianti e maggiore in quelle di montagna). Tenendo conto di questa realtà, laddove esiste scarsità di terra si verifica anche un numero maggiore di richieste di riappropriazione dei terreni, data la maggiore pressione demografica.

¹⁰⁴ Rimandiamo, a quanto spiegato relativamente all'implementazione della Legge n° 18/1991.

¹⁰⁵ Al Capitolo III della Legge n°1/2000 si prevede la ricostituzione del diritto di proprietà, ai vecchi proprietari (secondo la stessa procedura adottata per la restituzione dei terreni agricoli), sulle superfici boschive, entro il limite di 10 ha (art. 24, comma 1), elevato a 30 ha per le unità di culto e gli istituti d'istruzione (art. 29, comma 1 e 3), e sulle vecchie ubicazioni, ad eccezione delle aree di cui all'art. 24, comma 2.

- chiarificando quali superfici devono essere restituite, soprattutto laddove risulti impossibile ricostituire le proprietà sulle vecchie ubicazioni¹⁰⁶;
- eliminando la possibilità, da parte dei richiedenti il diritto di proprietà, di ricorrere a testimoni per provare la veridicità della prerogativa sollecitata (si accetteranno, pertanto, solamente documenti scritti);
- prevedendo l'attribuzione, in usufrutto o in proprietà, nelle località con eccesso di terra, di lotti fino a 5 ha per determinate categorie di persone (famiglie giovani, specialisti in materia di agricoltura, quadri medici, personale didattico, servitori dei culti religiosi riconosciuti legalmente e veterani di guerra), a condizione che risultino domiciliate stabilmente nella rispettiva località;
- regolamentando la gestione delle aziende associative (detentrici di superfici boschive, entro il limite di 10 ha) create in base alla legge in vigore.

Secondo M. Popescu¹⁰⁷, in conclusione, le modifiche e i completamenti apportati alla Legge n°1/2000, tramite la suddetta Ordinanza d'Urgenza, avrebbero permesso la semplificazione del processo di implementazione della stessa legge, contribuendo, in tal modo, *all'aggiustamento strutturale del sistema produttivo dell'agricoltura romena, legato, anzitutto, all'aumento delle dimensioni delle superfici agricole detenute a livello individuale.*

A conferma di quanto previsto dagli esperti, in base ai dati centralizzati del Ministero per l'Agricoltura, i Boschi e lo Sviluppo Rurale¹⁰⁸, nel marzo del 2004, sono stati, infatti, rilasciati 4'725'096 titoli di proprietà, per la ricostituzione o la costituzione del diritto di proprietà sui terreni agricoli e boschivi previsti in base alla Legge n°1/2000 e all'OUG n°102/2001, ovvero il 97,5% del totale da rilasciare, per un ammontare di 11'134'854 ha di terreno agricolo e boschivo, ovvero il 92,1% delle superfici sollecitate.

¹⁰⁶ Ad esempio, si prevede che la restituzione delle superfici agricole alle persone che hanno ricevuto la terra degli istituti e stazioni di ricerca e produzione agraria e delle regie autonome con profilo agricolo (in base alla Legge n°1/2000) si effettui, in natura, dai terreni proprietà privata dello stato, mentre nel caso in cui le superfici siano insufficienti, si stabilisce l'uso delle terre del dominio pubblico dello stato, per decisione del prefetto, o si accordino dei risarcimenti.

¹⁰⁷ M. Popescu, *op. cit.*, p. 60.

¹⁰⁸ *Ministerul Agriculturii, Padurilor si Dezvoltarea Rurala*, è la nuova denominazione, adottata nel 2004, dell'ex-Ministero per l'Agricoltura, l'Alimentazione e i Boschi.

1.2 La ristrutturazione e la privatizzazione delle ex-Imprese Agricole Statali e dei settori “a monte” e “a valle” dell’agricoltura

Lineamenti di economia agroalimentare

Insieme al processo di decollettivizzazione, nei primi due anni della transizione della Romania dal regime comunista ad economia pianificata alla democrazia e all’economia di mercato, è stato avviato anche il processo di ristrutturazione e di privatizzazione delle ex-Imprese Statali per la produzione agricola (vegetale e animale) e le ex-Imprese Statali “a monte” e “a valle” dell’agricoltura. Le attività “a monte” dell’agricoltura, in base alla Decisione del Governo n°656/1997¹⁰⁹, relativa all’approvazione della classificazione delle attività dell’economia nazionale, includono:

- i servizi per la l’uso di macchinari e di prodotti chimici in agricoltura e per la protezione fitosanitaria;
- i servizi di riproduzione e selezione per l’allevamento degli animali;
- i servizi di manutenzione e bonifica del fondo fondiario e i servizi di irrigazione;
- altri servizi (tra cui il condizionamento e il deposito delle sementi certificate, dei cereali e delle sementi oleaginose).

D’altra parte, le attività “a valle” dell’agricoltura comprendono le industrie di lavorazione dei prodotti agricoli (industrie agroalimentari) e le unità commerciali (all’ingrosso o al minuto) per la distribuzione dei prodotti finali.¹¹⁰

Il modello di *integrazione agroalimentare verticale* funziona attraverso una rete integrata di scambio, per ciascun prodotto, tra i diversi anelli della catena agroalimentare: dapprima, l’agente fornitore dei servizi (industrie “a monte” dell’agricoltura) fornisce al produttore agricolo i mezzi necessari per la creazione del prodotto nella sua forma iniziale; il produttore agricolo, a sua volta, consegna la propria materia prima all’agente economico implicato nella creazione del prodotto finale, che viene, infine,

¹⁰⁹ H.G. nr.656/1997, *privind aprobarea clasificarii activitatilor din economia nationala (codul CAEN)*.

¹¹⁰ D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, pp.206, 198.

commercializzato sul mercato (industrie “a valle” dell’agricoltura)¹¹¹. L’integrazione agroalimentare, in generale, costituisce, allo stesso tempo, un modello e un meccanismo, avente luogo nel contesto micro e macroeconomico e generato dall’incremento dell’interdipendenza tra tutti i settori dell’economia. Tale integrazione stabilisce, pertanto, delle “connessioni funzionali semplici ed efficienti tra la produzione, la valorizzazione ed il consumo dei prodotti agricoli”; essa, inoltre, determina la crescita qualitativa e competitiva di questi ultimi in quanto assorbe e stimola l’uso delle tecnologie più moderne e gli investimenti di capitale. Si costituisce, in tal modo, il *mercato agroalimentare*: “il luogo in cui si convalidano, o meno, in base a criteri commerciali, la qualità, l’utilità e la competitività dei prodotti agroalimentari, grazie al processo di confronto tra domanda ed offerta ed al meccanismo di sanzione e di regolazione generato dai prezzi”. Il mercato agroalimentare attiva, a sua volta, un circuito di scambi tra agenti economici: il circuito più complesso è quello *tipico* dei mercati formati e consolidati e si ha quando il prodotto agricolo viene distribuito dal produttore primario al consumatore tramite i passaggi intermediari all’industria agroalimentare, ai mercati all’ingrosso ed a quelli al dettaglio; il circuito più semplice, e tipico dei mercati agroalimentari non consolidati, quali il mercato contadino informale, è quello in cui il prodotto agricolo viene venduto dal produttore *direttamente al consumatore*.¹¹²

Nel periodo dell’economia pianificata¹¹³, in Romania, il consolidamento dei mercati agroalimentari è stato condizionato, secondo D. Gavrilesco e gli specialisti dell’IEA, dai seguenti fattori:

- il *carattere totalmente, o quasi totalmente, statalizzato dell’intera attività agroalimentare* (dalla produzione e il rifornimento di input per la produzione agricola, alla vendita al dettaglio dei prodotti alimentari), che inibiva lo sviluppo indipendente degli agenti economici¹¹⁴;

¹¹¹ Esistono altri due modelli di integrazione agroalimentare: l’*integrazione orizzontale*, che implica l’organizzazione dei produttori, in prevalenza in sistemi cooperativisti, e rappresenta un accordo tra alcuni agenti economici con lo stesso profilo, generalmente ad un determinato livello della rete di scambio; l’*integrazione combinata*, o circolare, che implica simultaneamente, o successivamente, attività allo stesso livello (orizzontale) e a livelli diversi (verticale). Si veda: D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, pp. 20-21.

¹¹² D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, pp. 20-21, 38.

¹¹³ Per ulteriori approfondimenti sull’organizzazione della produzione agricola nel periodo comunista, si rinvia alla PARTE I, Capitolo secondo, Paragrafo 3.

- il *carattere della pianificazione centralizzata dell'economia* e dello stretto controllo dei prezzi, che ostacolavano lo sviluppo dei normali meccanismi di mercato e privavano i prezzi della loro funzione regolatrice;
- la *politica dei prezzi imposti*, che generava una situazione di “apparente inefficienza” dei produttori, di fronte ad un’ “efficienza apparentemente elevata” delle industrie di lavorazione dei prodotti agricoli, proprietà dello stato, e di una situazione finanziaria relativamente equilibrata degli agenti, a loro volta, monopolisti, implicati nella distribuzione intermedia e finale dei prodotti.¹¹⁵

La riforma del settore agroalimentare romeno, in fase di transizione all'economia di mercato, è, pertanto, un processo orientato verso: la privatizzazione e la ristrutturazione delle imprese implicate nella produzione di beni agroalimentari; la liberalizzazione dei prezzi e l'introduzione dei meccanismi di mercato¹¹⁶. Le misure di riforma relative alla ristrutturazione del sistema produttivo e della proprietà costituiscono l'argomento delle politiche agricole; d'altronde, quelle relative ai prezzi ed ai meccanismi di mercato appartengono al quadro delle politiche agroalimentari¹¹⁷ e macroeconomiche.¹¹⁸

Analizzeremo, in questa sezione, le politiche agricole relative al processo di privatizzazione delle ex-Imprese Statali implicate nelle attività agroalimentari integrate, mentre dedicheremo le prossime pagine all'analisi della correlazione tra le politiche agricole, agroalimentari e macroeconomiche attuate in Romania, investigandone le implicazioni.

¹¹⁴ Il mercato contadino, tuttavia, continuò a svolgere un'importante funzione nello spaccio dei prodotti agricoli, distribuendo, nel 1989, il 36% della produzione di cereali e il 69% del prodotto di origine animale.

¹¹⁵ D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 40.

¹¹⁶ D. Gavrilescu, D. Gurca, *op. cit.*, pp. 40-42.

¹¹⁷ Le politiche agroalimentari rappresentano l'insieme di interventi governativi che comprendono la catena alimentare nella sua totalità, nelle sue sette componenti principali: l'agricoltura, le industrie agroalimentari, la distribuzione agricola e alimentare, i ristoranti, le industrie e i servizi afferenti, il commercio esterno dei prodotti agroalimentari e il consumo.

¹¹⁸ D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, pp. 28-32.

Il quadro legislativo

Il processo di ristrutturazione e di privatizzazione delle ex-Imprese Statali implicate nelle attività agroalimentari integrate si inserisce nel più vasto contesto di privatizzazione di tutti i settori dell'economia romena. Tale processo di riforma economica si presenta, secondo Jacqueline Leonte (ricercatrice presso l'IEA), come un'operazione estremamente ampia e, soprattutto, difficile da decifrare, in primo luogo, a causa delle numerose modifiche e abrogazioni apportate alla legislazione in materia, nel corso dei primi dieci anni di transizione¹¹⁹. Per semplificare, suddividiamo il processo di de-statalizzazione dell'agricoltura in tre periodi:

- il primo periodo, tra il 1990 e il 1992, include le riforme dei primi momenti della transizione (parallele a quelle in materia di decollectivizzazione) che hanno avviato lo smantellamento del monopolio dello stato sulle strutture di produzione, lavorazione e vendita di beni agroalimentari;
- il secondo periodo, tra il 1992 e il 1996, rappresenta una fase di stagnazione delle riforme (che alcuni hanno imputato alla "mano forte dello stato"¹²⁰, tanto riguardo alle politiche agricole, quanto, vedremo, in rapporto alle politiche agroalimentari e macroeconomiche), in cui, nonostante l'adozione di diverse leggi in materia di privatizzazione, non si è segnalata alcuna ristrutturazione sostanziale, alla base della gestione statale delle imprese in causa;
- il terzo periodo, dal 1997 in poi (ancora in corso di svolgimento), sebbene con gli usuali ritardi e difficoltà di implementazione delle disposizioni legislative, segna un notevole progresso nelle politiche agricole (ed anche in quelle agroalimentari e macroeconomiche, come vedremo) per la de-statalizzazione delle attività agroalimentari.¹²¹

Le leggi più rilevanti per il processo di ristrutturazione e di privatizzazione delle ex-Imprese Statali implicate nelle attività agroalimentari sono state, nel

¹¹⁹ D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 201.

¹²⁰ Emil D. Tesliuc, "Agricultural Policies...", in Christof Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, pp. 101-104.

¹²¹ Emil D. Tesliuc, "Agricultural Policies...", in Christof Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, pp. 100-106.

primo periodo, le seguenti: la Legge n°15/1990 (modificata nel 1991, nel 1993 e nel 1994), sulla riorganizzazione delle unità economiche statali come regie autonome e società commerciali; la Legge n°31/1990 (modificata nel 1991, nel 1992 e nel 1997), sul regime giuridico delle società commerciali; la Legge n°58/1991 (modificata nel 1992 e nel 1996), sulla privatizzazione delle società commerciali.¹²²

In base alla Legge n°15/1990¹²³(art. 20), le ex-Imprese Agricole Statali (ex-IAS) sono state trasformate in società commerciali per azioni, il cui patrimonio (inclusi i terreni agricoli) è divenuto proprietà delle medesime, mentre lo stato, inizialmente come *unico azionario*, è divenuto il proprietario delle azioni detenute dalle suddette società. In tal modo, le unità economiche precedentemente sottoposte alla pianificazione statale hanno acquisito una certa autonomia decisionale, che ha permesso loro di iniziare l'adattamento delle proprie strutture di produzione all'economia di mercato.¹²⁴

Il regime giuridico delle società commerciali è stato, in seguito, regolamentato attraverso la Legge n°31/1990¹²⁵. Tale provvedimento legislativo ha stabilito il modo in cui possono essere istituite le società commerciali e le regie autonome e ne ha definito il sistema organizzativo, prevedendo la possibilità di affitto e di appalto del loro patrimonio ad altre unità economiche e la possibilità dell'associazione, tra più società, per la realizzazione, in comune, di attività produttive e commerciali. La suddetta legge ha, inoltre, identificato cinque tipi di società: società in nome collettivo, società in accomandita semplice, società in accomandita per azioni, società per azioni e società a responsabilità limitata.¹²⁶

Il vero e proprio processo di privatizzazione delle ex-IAS è stato avviato con la Legge n°58/1991¹²⁷, denominata "Legge di privatizzazione in massa", la quale ha stabilito il trasferimento delle azioni detenute dalle società commerciali (delle quali, lo stato continuava ad essere l'unico proprietario)

¹²² D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, p.201.

¹²³ *Legea nr.15/1990, privind reorganizarea unitatilor economice de stat ca regii autonome si societati comerciale.*

¹²⁴ M. Popescu, *op. cit.*, pp. 60-61.

¹²⁵ *Legea nr.31/1990 privind societatile comerciale.*

¹²⁶ D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, p. 201.

¹²⁷ *Legea nr.58/1991 (Legea privatizarii in masa) privind privatizarea societatilor comerciale.*

a due istituzioni: il Fondo della Proprietà dello Stato (FPS), per un ammontare del 70% delle azioni, e il Fondo della Proprietà Privata (FPP), per il restante 30% delle azioni. IL FPS avrebbe dovuto vendere ogni anno il 10% del proprio portafoglio di azioni, ciò che avrebbe condotto al suo auto-scioglimento dopo sette anni dalla sua istituzione; d'altra parte, il FPP, diviso in cinque fondi minori, avrebbe dovuto trasformarsi in fondi mutuali, dopo cinque anni dalla sua creazione. Ai cinque FPP è stato, inoltre, assegnato il compito di rilasciare, in modo gratuito, dei "certificati di proprietà" a tutti i cittadini maggiorenni, a partire dal 31 dicembre 1990: di conseguenza, tutti i cittadini in età corrispondente divennero azionari presso i FPP. Tali certificati erano al portatore e potevano essere venduti ad altri cittadini romeni o potevano essere depositati, in scambio di azioni, presso le società commerciali in fase di privatizzazione (incluse nel FPS) o presso il FPP, dal momento in cui quest'ultimo si fosse trasformato in fondi mutuali.¹²⁸

La Legge n°58/1991 prevedeva, inoltre, i seguenti metodi di privatizzazione delle società commerciali: l'offerta pubblica di vendita, la negoziazione diretta, la vendita all'asta per acclamazione o per iscritto, e i certificati di deposito, rilasciati da banche di investimento su mercati internazionali di capitale (o qualsiasi combinazione tra i suddetti metodi); la scelta del metodo di privatizzazione restava di competenza del FPS ed era in funzione delle condizioni del mercato al momento della privatizzazione¹²⁹. La strategia di privatizzazione, infine, ha incluso il metodo MEBO¹³⁰ e il Programma di Privatizzazione in Massa (PPM), da adottare a livello governativo.¹³¹

Nel secondo periodo, tra il 1992 e il 1996, allo scopo di facilitare l'implementazione delle disposizioni legislative precedentemente adottate, sono state approvate due nuove leggi: la Legge n°77/1994 (ulteriormente modificata), sulle associazioni dei dipendenti e dei membri a capo delle società commerciali in fase di privatizzazione; la Legge n°55/1995

¹²⁸ M. Popescu, *op. cit.*, p.60.

¹²⁹ Dal 1997, sono entrati in uso i servizi offerti dalle borse dei valori mobiliari: la Borsa dei Valori di Bucarest e RASDAQ.

¹³⁰ Management/Employee Buy-Outs.

¹³¹ D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 202.

(ulteriormente modificata), per l'accelerazione del processo di privatizzazione

Secondo la Legge n°77/1994¹³² (denominata “Legge MEBO”, in quanto introduce il sistema di privatizzazione detto, appunto MEBO), sulle associazioni dei dipendenti e dei membri a capo delle società commerciali in corso di privatizzazione, i dipendenti e i dirigenti dell'unità economica, così come gli ex-dipendenti o i produttori agricoli aventi rapporti contrattuali con le società sottoposte alla privatizzazione, potevano costituire una associazione di salariati incaricata di negoziare con il FPS o i FPP circa la procedura di acquisizione delle azioni. In seguito alla stipulazione del contratto tra il PAS, il FSP e i FPP i richiedenti avrebbero dovuto pagare un anticipo del 20-30% del prezzo negoziato delle azioni, mentre la quota restante avrebbe potuto essere pagata nell'arco di 12 anni, ad un tasso di interesse tra il 5 e il 10% del valore totale del credito. Per le società piccole o medie, il PAS poteva, inoltre, acquisire fino al 70% delle azioni del FPS, contrattando il prezzo direttamente con i rappresentanti di quest'ultimo.

Il processo di privatizzazione, tuttavia, avanzava lentamente; uno dei maggiori ostacoli al suo svolgimento era, secondo Marin Popescu, la mancanza di disposizioni legislative circa il valore monetario dei “certificati di proprietà”, che, pertanto, venivano, spesso, acquistati a prezzi derisori da parte di coloro che intendevano assicurarsi un numero rilevante di azioni presso le imprese a capitale maggioritario statale¹³³. Nel 1995, è stata, dunque, adottata la Legge n°58/1995¹³⁴, denominata “Legge per l'accelerazione della privatizzazione”, in base alla quale è stato fissato il valore del certificato di proprietà ad un livello simbolico di 25'000 lei e sono state rilasciate delle “polizze (o tagliandi) di privatizzazione” (*cupoane de privatizare*), valutate 975'000 lei ciascuna. Tali polizze erano nominative e non potevano essere vendute o comprate: d'altra parte, esse, con o senza certificati di proprietà, potevano essere contraccambiate con azioni presso le imprese in fase di privatizzazione, stabilite, annualmente, tramite Decisioni

¹³² *Legea nr.77/1994, privind asociatiile salariatilor si membrilor conducerii societatiilor comerciale care se privatizeaza.*

¹³³ M. Popescu, *op. cit.*, p. 61.

¹³⁴ *Legea nr.58/1995, pentru accelerarea procesului de privatizare.*

del Governo¹³⁵. Il sistema di privatizzazione stabilito in base alla suddetta legge è stato avviato nell'autunno del 1995 e si è concluso nella primavera del 1996. Il Programma di Privatizzazione per l'anno 1995 ha incluso 500 agenti economici, di cui 175 nel settore agricolo e, in maggioranza, piccole imprese. *Le società commerciali che gestivano terreni agricoli di proprietà privata dello stato (comprendenti le ex-IAS per la produzione agricola vegetale) sono state escluse dal metodo di privatizzazione introdotto con la Legge n°58/1995: la loro privatizzazione è stata condizionata dalla chiarificazione del regime giuridico dei terreni implicati.* Nessuna iniziativa legislativa ha, infatti, trattato, fino al 1999 (e, soprattutto, fino alla Legge n° 1/2000, sulla ricostituzione del diritto di proprietà sui terreni agricoli e boschivi), la questione del diritto di proprietà (in rapporto alla sua appartenenza e gestione) sui terreni agricoli e boschivi statalizzati in base ai provvedimenti legislativi adottati, dal regime comunista, dopo il 1949, e passati in gestione delle società commerciali con capitale maggioritario statale, dal 1990. Questo “vuoto giuridico”, unito con “la mano forte dello stato” sui processi economici¹³⁶, rappresentata dal controllo statale sui prezzi dei prodotti agricoli, dal divieto della circolazione giuridica dei terreni, dal credito preferenziale, da parte delle autorità governative, a determinati agenti economici (principalmente le società commerciali a capitale maggioritario statale) hanno ritardato tanto la de-statalizzazione del settore agricolo romeno quanto la ristrutturazione del sistema di produzione agricola in generale, nel corso del secondo periodo di riforme descritto.¹³⁷

Il terzo periodo di riforma delle ex-Imprese Statali implicate nelle attività agroalimentari, include, a sua volta, due fasi: la prima, della durata di circa due anni, è caratterizzata dalla sovrabbondanza di ordinanze di urgenza e di decisioni del governo, tese ad offrire un quadro più unitario e flessibile al

¹³⁵ Ad esempio: *HG nr.626 din 16/08/1995, HG nr.732 din 19/09/1995, HG nr.40 din 30/01/1996, HG nr.170 din 05/05/1997*. Tramite le Decisioni del Governo n°362 e 363 del 1998, sono state incluse nella lista delle imprese da privatizzare 737 società commerciali del settore agricolo e 188 dell'industria alimentare. Si veda: D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 199.

¹³⁶ Torneremo a parlare dell'intervento dello stato nel settore agricolo nelle prossime pagine quando tratteremo il problema delle influenze reciproche tra politiche agricole, politiche agroalimentari e politiche macroeconomiche.

¹³⁷ M. Popescu, *op. cit.*, pp. 60-61; D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 199; Emil D. Tesliuc, „Agricultural Policies...”, in Christof Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, pp. 101-104.

difficile processo di privatizzazione¹³⁸. Tuttavia, il periodo dal 1997 al 1999 si distingue dal precedente non tanto per i progressi effettivi del processo di privatizzazione, quanto per l'introduzione, da parte del governo, di un pacchetto riforme,¹³⁹ in materia agraria, più ampio, teso alla diminuzione del ruolo dello stato nel settore agricolo, attraverso due misure fondamentali: la *privatizzazione delle strutture di produzione statali* e la *liberalizzazione* (dei prezzi, del mercato della terra, e così via)¹⁴⁰.

Negli anni tra la fine del 1997 e la metà del 1999, infatti, il processo di privatizzazione dell'industria per la produzione agroalimentare aveva raggiunto il seguente stadio:

Tabella nr.4: Stadio della privatizzazione dell'industria agroalimentare prima delle riforme adottate tra il 1997 e il 1999

Tipo di impresa	Totale	Dic. 1997		Dic. 1998		Luglio 1999	
		Privat e	Liquidate	Privat e	Liquidate	Privat e	Liquidate
Imprese statali (ex- IAS)	Numero 517	0	0	0	0	14	17

¹³⁸ Ad esempio: *OUG nr.30/1997* (approvata e modificata tramite la Legge n°207/1997), sulla procedura di riorganizzazione delle regie autonome in società commerciali; *Legea nr.83/1997* (modificata), sulla procedura di privatizzazione delle banche; *OUG nr.88/1997*, sulla privatizzazione delle società commerciali; *HG nr.55/1998*, per l'approvazione delle norme metodologiche per la privatizzazione delle società commerciali e per il Regolamento per l'organizzazione e il funzionamento del FPS; *Legea nr. 219/1998* sul regime degli appalti; *HG nr.140/1998*, per l'approvazione della Strategia di privatizzazione delle società commerciali per l'anno 1998 e *HG nr.202/1998*, per l'approvazione del Programma di privatizzazione delle società commerciali per l'anno 1998 (entrambe abrogate tramite *HG nr.362/1998*, per l'approvazione della Strategia di privatizzazione delle società commerciali per l'anno 1998 e *HG nr.363/1998*, per l'approvazione del Programma di privatizzazione delle società commerciali per l'anno 1998); *HG nr.51/1998*, per l'organizzazione e il funzionamento del Ministero della Privatizzazione (eliminato tramite *OUG nr.56/1998*, circa alcune misure per la ristrutturazione del governo; i suoi incarichi sono stati attribuiti all'Agenzia Romena per lo Sviluppo, subordinata al governo); *HG nr.762/1998*, per l'approvazione del finanziamento del Programma di ristrutturazione e di riforma in agricoltura per l'anno 1998; *HG nr.486/1998* (modificata tramite *HG nr.790/1998*), sulle norme metodologiche per il finanziamento dei progetti e dei programmi di ristrutturazione e di sviluppo economico dal fondo a disposizione del governo.

¹³⁹ Tale pacchetto di riforme è stato finanziato dal Prestito per l'Aggiustamento Strutturale del Settore Agricolo (Programma ASAL, Agricultural Sector Adjustment Loan), contrattato dal governo romeno con la Banca Mondiale, della durata di un anno, compreso tra il maggio del 1997 e il giugno del 1998 (in seguito, protratto fino al giugno del 1999) e del valore di 350 milioni di \$. Si veda: Florica Bordanc, „Mutatii ale structutilor agricole din Romania, in ultimul secol”, in corso di pubblicazione in *Revue Roumaine de Géographie*, 2002.

¹⁴⁰ Rinviamo alle pagine relative alle influenze reciproche tra politiche agricole, politiche agroalimentari e politiche macroeconomiche, per approfondimenti circa le ragioni socio-economiche alla base delle iniziative di riforma attuate nel 1997.

Imprese per l'allevamento di pollame e bovini	114	21	42	37	57	43	65
Soc. Comm. per il deposito	71	0	0	19	0	52	5
Fornitori di servizi	1758	1033	np	1430	43	1628	50
Industria alimentare	428	np	np	216	np	266	25

Fonte: Emil. D. Tesliuc, "Agricultural Policies...", in Christof Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, p.106.

Il processo privatizzazione delle ex-IAS (in primo luogo, quelle implicate nella produzione agricola vegetale) procedeva, dunque, lentamente, mentre le industrie più avanzate in tale direzione sono quelle relative ai servizi (soprattutto i punti di commercializzazione dei prodotti).¹⁴¹

In questo contesto, nel 1999, è, pertanto, iniziata la seconda fase di riforma del terzo periodo, caratterizzata dall'accelerazione e la facilitazione del processo di privatizzazione delle società commerciali per la produzione agricola (ancora prevalentemente gestite dallo stato), grazie, anzitutto, alla chiarificazione del regime giuridico dei terreni di proprietà privata e pubblica dello stato e grazie alla previsione di strumenti istituzionali e metodologici chiari, destinati all'implementazione delle riforme. Questa seconda fase di riforma comprende le seguenti misure legislative più rilevanti: l'Ordinanza di Urgenza n°198/1998, sulla privatizzazione delle società commerciali che detengono in gestione dei terreni agricoli o dei terreni permanentemente sott'acqua; l'Ordinanza di Urgenza n°46/2000, sugli incarichi e la struttura organizzativa dell'Agenzia per i Demani dello Stato (ADS); l'Ordinanza di Urgenza n°97/2000, per l'approvazione delle norme metodologiche per l'applicazione dell'OUG n°198/1999; la Legge n° 268/2001, sulla privatizzazione delle società commerciali che detengono in gestione dei terreni di proprietà pubblica e privata dello stato con destinazione agricola e sull'istituzione dell'Agenzia per il Demanio dello Stato.

¹⁴¹ Si veda: D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, pp. 40-42; Emil D. Tesliuc, „Agricultural Policies...”, in Christof Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, pp. 104-106.

In base all'Ordinanza di Urgenza n°198/1999¹⁴², la privatizzazione delle società commerciali che detengono in gestione dei terreni agricoli o terreni permanentemente sott'acqua deve essere effettuata, in nome dello stato, da parte del Ministero per l'Agricoltura, l'Alimentazione e i Boschi¹⁴³, in collaborazione con il Fondo per la Proprietà dello Stato, in base ad un accordo firmato dalle due istituzioni. La privatizzazione delle società commerciali menzionate include, inoltre, la cessione delle azioni (tramite vendita all'asta, per acclamazione o per iscritto, o negoziazione diretta con pre-selezione), la cessione degli attivi (tramite pagamento immediato dell'intera somma, o in rate) e la privatizzazione della gestione, a vantaggio delle seguenti categorie: - associazioni costituite nel rispetto della legge in vigore; - persone fisiche o giuridiche di nazionalità romena, o straniera. Le disposizioni della Legge n°198/1999 prevedono anche la creazione dell'Agenzia per i Demani dello Stato (ADS), come istituzione specializzata di interesse pubblico, subordinata al MAAP insieme agli Uffici del Catasto Agricolo. I terreni oggetto della Legge n°198/1999, in seguito al loro inventario (di competenza della stessa ADS), sarebbero, poi, introdotti nel patrimonio dell'ADS, in base all'accordo stipulato tra quest'ultima e il MAAP.¹⁴⁴

L'Agenzia per i Demani dello Stato, in base alla Decisione del Governo n° 46/2000¹⁴⁵, assume, inoltre, i seguenti incarichi: - l'esercizio, in nome dello stato, delle prerogative relative al diritto di proprietà sui terreni agricoli e i terreni permanentemente sott'acqua, appartenenti al demanio privato dello stato; - l'operazione di concessione (ovvero, l'appalto) dei beni, dei servizi e delle attività appartenenti al demanio pubblico o privato dello stato, dato in gestione agli istituti e alle stazioni di ricerca scientifica, alle unità di istruzione agricola e silvica, alle compagnie e le società nazionali specializzate in materie di competenza del MAAP¹⁴⁶. In applicazione delle precedenti disposizioni, nel periodo 2000-2001, l'ADS ha stipulato 257

¹⁴² OUG nr.198/1999, *privind privatizarea societătilor comerciale ce detin în administrare terenuri agricole sau terenuri aflate permanent sub luciu de apă.*

¹⁴³ Ricordiamo che, in romeno, il Ministero per l'Agricoltura, l'Alimentazione e i Boschi si dice *Ministerul Agriculturii, Alimentatiei și Padurilor*, da cui l'abbreviazione MAAP.

¹⁴⁴ M. Popescu, *op. cit.*, pp.62-63; D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, p.186.

¹⁴⁵ HG nr.46/2000, *privind atribuțiile și structura organizatorică ale Agenției Domeniilor Statului.*

¹⁴⁶ D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 186.

contratti di appalto della durata di 49 anni e 598 contratti a breve scadenza, in base al diritto di prelazione¹⁴⁷.

La Decisione del Governo n°97/2000¹⁴⁸, ha, infine, chiarito alcune procedure per l'implementazione dell'Ordinanza d'Urgenza n°198/1999, prevedendo, in primo luogo, la convocazione straordinaria dell'assemblea generale degli azionari per l'approvazione della riduzione del capitale sociale ad un determinato valore, equivalente a quello dei terreni agricoli inclusi (nel caso ipotetico), come capitale sociale, nel patrimonio delle ex-IAS. In secondo luogo, essa ha incaricato l'ADS dell'elaborazione di un calcolo dei terreni agricoli, e di quelli permanentemente sott'acqua, e della preparazione della documentazione necessaria per la retrocessione dei terreni previsti dalla legge.¹⁴⁹

L'Ordinanza di Urgenza n°198/1999 è stata alla base della privatizzazione delle ex-IAS fino al giugno del 2001, quando è entrata in vigore la Legge n° 268/2001¹⁵⁰, sulla privatizzazione delle società commerciali che gestiscono i territori proprietà pubblica e privata dello stato con destinazione agricola e per la creazione dell'Agenzia del Demanio dello Stato. Tale provvedimento legislativo contiene delle disposizioni mirate alla chiarificazione dei problemi sollevati dalla privatizzazione delle società commerciali in causa¹⁵¹ e alla semplificazione di questo processo. Esso riguarda le seguenti unità economiche (elencate negli annessi al testo di legge): 691 società commerciali per azioni detenenti terreni con destinazione agricola (Annessi nr.1); 236 istituti e stazioni per la ricerca e per la produzione agricola e unità di istruzione agricola e silvica che gestiscono terreni con destinazione agricola (Annessi nr.2); 135 società commerciali per azioni detenenti terreni agricoli con destinazione agricola, appartenenti al MAAP (Annessi nr.3), e 6 società nazionali che gestiscono terreni con destinazione agricola, sotto

¹⁴⁷ Florica Bordanc, „Mutatiile ale structuriilor...”, *op. cit.*, p.15.

¹⁴⁸ *HG nr.97/2000, privind aprobarea normelor metodologice de aplicare a OUG nr.198/1999.*

¹⁴⁹ D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 186.

¹⁵⁰ *Legea nr.268/2001, privind privatizarea societăților comerciale ce detin în administrare terenuri proprietate publică și privată a statului cu destinație agricolă și înființarea Agenției Domeniului Statului.*

¹⁵¹ Secondo gli esperti, tali problemi sono legati, tra le altre, alle seguenti situazioni: il mancato rispetto della legge, la vendita a prezzi simbolici e la concessione a persone fisiche e giuridiche senza l'adempimento degli impegni contrattuali (quali il pagamento dei tributi e l'effettuazione di investimenti). Si veda: M. Popescu, *op. cit.*, p. 63.

l'autorità del MAAP (Annessi nr.4) (la Società Nazionale “Imbunatitiri Funciare” - SA, la Società Nazionale “Totunul Romanesc” – SA, la Società Nazionale “Cai de ras” – SA, la Società Nazionale “Institutul Pasteur” – SA, la Società Nazionale dei Prodotti Agricoli – SA e la Società Commerciale di Ricerca/Sviluppo – SA).¹⁵²

La Legge n°268/2001, inoltre, regola i seguenti soggetti¹⁵³ (art.1): il quadro giuridico della privatizzazione delle società commerciali che detengono in usufrutto i terreni con destinazione agricola (comma a)), lo stato giuridico dell'Agenzia del Demanio dello Stato (comma b))e la gestione delle società commerciali, incluso il regime della concessione ed appalto dei terreni proprietà pubblica e privata dello stato (comma c)). In particolare, il testo di legge prevede:

- gli incarichi dell'ADS (CAP.II, art. 4), che consistono: nell'esercizio, in nome dello stato, delle prerogative del diritto di proprietà sui terreni con destinazione agricola appartenenti al demanio privato dello stato; nella gestione e nell'uso efficiente del patrimonio dello stato (del quale, l'ADS è il proprietario delegato) e nella privatizzazione delle società commerciali; nella gestione, appalto (concessione) e affitto dei terreni con destinazione agricola, appartenenti al demanio pubblico o privato dello stato e utilizzati dalle società nazionali, dagli istituti e stazioni di ricerca e produzione agricola e dalle unità di istruzione agricola e silvica;
- la definizione del patrimonio dell'ADS (art. 7): i terreni oggetto della ricostituzione del diritto di proprietà in base alla Legge n°18/1991, ripubblicata, e alla Legge n°1/2000, vanno consegnati alle commissioni locali per l'elaborazione dei diritti di proprietà e per la messa in possesso degli aventi diritto, mentre i terreni che non sono oggetto di retrocessione vanno dichiarati terreni appartenenti al demanio pubblico o privato dello stato e possono essere appaltati (concessionati) o affittati, nel rispetto della legge;
- il regime giuridico dell'appalto (concessione) e/o affitto dei terreni proprietà pubblica o privata dello stato (art. 8): i terreni agricoli

¹⁵² M. Popescu, *op. cit.*, pp. 63-64.

¹⁵³ M. Popescu, *op. cit.*, pp. 64-65.

appartenenti al demanio pubblico e privato dello stato, utilizzati dagli istituti o le stazioni di ricerca e di produzione agricola, dalle università e unità di istruzione agricola e silvica, dalle compagnie o società nazionali, saranno date direttamente in appalto (concessione), da parte di queste ultime, in cambio di una tassa; vengono esentate dal pagamento di quest'ultima gli istituti e le stazioni di ricerca e produzione agricola e le unità di istruzione agricola e silvica per i terreni, appartenenti al demanio pubblico, appaltati per la realizzazione di obiettivi di ricerca;

- il regime giuridico della vendita delle azioni delle società commerciali, che utilizzano i terreni con destinazione agricola, e dell'appalto dei beni proprietà pubblica o privata dello stato e delle attività e i servizi appartenenti al demanio pubblico dello stato, alle persone fisiche o giuridiche interessate (CAP. III, art. 9-22);¹⁵⁴
- la vendita degli attivi appartenenti alle società commerciali che gestiscono terreni con destinazione agricola, nel caso in cui non si siano registrate richieste di acquisto di azioni, in seguito all'offerta, per due volte, di una società commerciale, insieme con le facilitazioni precedentemente menzionate; l'impresa di produzione agricola rappresenta la suddivisione minima di una società agricola sottoposta ad una privatizzazione di questo tipo (art. 23);¹⁵⁵

¹⁵⁴ Si prevedono due metodi di vendita (art.14): l'offerta pubblica di vendita (caso in cui i salariati e i membri a capo delle società commerciali hanno il diritto di comprare, entro 30 giorni, prima dell'avvio della vendita, fino al 20% delle azioni, con la riduzione del 30% del prezzo previsto nell'offerta dell'ADS); la negoziazione diretta con preselezione, in base alla preparazione professionale delle persone fisiche o l'esperienza nell'uso del terreno rispettivo da parte delle persone giuridiche, richiedenti (caso in cui le associazioni dei salariati, le società agricole, le associazioni agricole e altre forme associative in agricoltura, con personalità giuridica, hanno il diritto di acquistare, in regime preferenziale, le azioni, se offrono un prezzo al massimo del 40% inferiore a quello più alto offerto, e possono beneficiare del pagamento in rate, suddivise in un periodo di massimo cinque anni, con un anticipo minimo del 20% del prezzo stabilito nella negoziazione e un tasso di interesse del 10% all'anno.

Per l'appalto o l'affitto dei terreni, dei beni, delle attività e dei servizi previsti dalla legge, si prevedono i seguenti metodi: vendita all'asta, per iscritto (se l'investitore interessato non condiziona l'appalto dei terreni all'acquisto delle azioni delle rispettive società commerciali); la negoziazione diretta con preselezione (se l'investitore interessato condiziona l'appalto dei terreni all'acquisto di azioni).

¹⁵⁵ La vendita degli attivi si effettua tramite vendita all'asta, per acclamazione o per iscritto, con l'aggiudicazione al migliore offerente. Non hanno diritto all'acquisto degli attivi i membri dell'assemblea generale degli azionari o del consiglio di amministrazione delle società offerenti. Le società commerciali, con l'approvazione dell'ADS, possono vendere gli attivi tramite pagamenti in rate, ai salariati e a tutte le forme di associative in agricoltura, con personalità giuridica, nel rispetto delle seguenti condizioni: un anticipo minimo del 20% del prezzo approvato dall'assemblea generale degli azionari e dal consiglio di amministrazione; rate suddivise entro un periodo massimo di cinque anni e con tasso di

- l'allocazione dei guadagni realizzati dall'ADS, come segue (art. 25): per la copertura delle spese approvate nel bilancio delle entrate e delle uscite dell'ADS; per il fondo "Sviluppo dell'agricoltura romena"; per il finanziamento dei progetti di sviluppo dei mercati interni ed esterni, dei programmi di ricerca, dei progetti di sviluppo delle imprese private e di altri progetti.

Tramite l'implementazione della Legge n°268/2001 dovrebbe chiudersi il processo di privatizzazione del settore agricolo: i ritardi incontrati nello svolgimento di tale processo, soprattutto in rapporto alle ex-IAS per la produzione vegetale, sono da imputarsi, secondo gli esperti dell'Istituto di Economia Agraria, alla *instabilità legislativa*. D'altra parte, secondo M. Popescu, "il *pronunciato carattere antieconomico dello stato, nella sua qualità di azionario unico o maggioritario, eccessivamente protratto nel tempo*", ha, nei primi dieci anni di transizione, inibito l'emergere di nuove strutture di produzione agricola (con evidenti conseguenze sull'efficienza e la competitività della produzione stessa) e creato dei profondi "buchi neri" nell'economia nazionale (data la diretta interdipendenza tra politiche agricole, agroalimentari e macroeconomiche).¹⁵⁶

Per concludere la nostra presentazione del processo di ristrutturazione e di privatizzazione delle ex-imprese statali implicate in attività agroalimentari, introduciamo, di seguito, lo stadio di svolgimento di tale processo per quanto riguarda le industrie "a monte" e "a valle" dell'agricoltura, condotto in base alla legislazione adottata tra il 1990 e il 1999. La seguente analisi costituisce un importante prerequisito di conoscenze per la comprensione delle *disfunzioni strutturali del settore agroalimentare romeno*, che andremo, poi, a collegare con le politiche agroalimentari (che, ricordiamo, consistono nell'insieme degli interventi governativi in rapporto alla catena alimentare nella sua totalità)¹⁵⁷ e macroeconomiche (soprattutto, le politiche dei prezzi e delle sovvenzioni statali in materia di agricoltura) seguite dai diversi governi nel corso della transizione.

interesse annuale pari al 30% (art. 27).

¹⁵⁶ M. Popescu, *op. cit.*, p. 65; D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 205. Approfondiremo nelle prossime pagine il legame tra le tre politiche menzionate.

¹⁵⁷ La catena alimentare, ribadiamo, comprende sette componenti: agricoltura, industria, distribuzione agricola e alimentare, ristoranti, industrie e servizi afferenti, commercio esterno agroalimentare e consumo.

La ristrutturazione e la privatizzazione dei settori “a monte” e “a valle” dell’agricoltura

Le industrie “a monte” dell’agricoltura, come abbiamo già specificato (in base alla HG n°656/1997), svolgono le seguenti attività: produzione e distribuzione dei macchinari di uso agricolo; produzione e vendita dei fertilizzanti chimici; produzione e vendita dei pesticidi; produzione e distribuzione delle sementi certificate; irrigazione, mantenimento e bonifica del fondo fondiario; conservazione e deposito di cereali e di sementi oleaginose; altre attività, tra cui, la riproduzione e selezione degli animali da allevamento, i servizi di deposito per frutta e verdura, la produzione e la distribuzione di medicinali e materiale di uso veterinario, i servizi di trasporto¹⁵⁸.

“a valle” dell’agricoltura, d’altra parte, si trovano le industrie alimentari e le unità di commercializzazione dei prodotti agroalimentari.

Fino al 1989, i macchinari di uso agricolo erano forniti dalle ex-SMA (Stazioni per la Meccanizzazione dell’Agricoltura). In base alla Legge n° 15/1990, queste ultime sono state trasformate in AGROMECC, SERVAMECC e AGROSERVICE: società commerciali¹⁵⁹ le quali hanno conservato le funzioni delle vecchie unità, insieme ai macchinari, fortemente usurati¹⁶⁰, di cui disponevano queste ultime. La privatizzazione di tali società commerciali è stata avviata in seguito all’adozione della Legge n°58/1991, di privatizzazione in massa, ed è proseguita grazie all’introduzione del sistema di privatizzazione MEBO, tramite la Legge n°55/1995. Di conseguenza, nel 1998, circa l’80% del totale delle società commerciali fornitrici di macchinari per uso agricolo era privatizzato ed era costituito da circa 1600 unità. Secondo i dati forniti dalla Commissione Nazionale per la Statistica e riportati nel volume *Economia Agroalimentare*, elaborato

¹⁵⁸ Per non appesantire eccessivamente il contenuto di questa parte, non parleremo di queste ultime attività menzionate, peraltro, non fondamentali.

¹⁵⁹ Tra quelle più importanti, ricordiamo: UTB Brasov, SC MAT Craiova, SC MECANICA CEHLAU Piatra Neamt, SC FORMA Botosani e Semanatoarea Bucuresti.

¹⁶⁰ Ad esempio, nel 1997, il 50% dei trattori veniva utilizzato da più di 8 anni, mentre nel settore privato trattori allo stesso livello di consumo avevano una percentuale del 25%.

dall'Istituto di Economia Agraria, la percentuale del settore privato (comprendente anche i produttori stranieri) nel settore della meccanizzazione (relativamente ai principali macchinari agricoli) è evoluto, tra il 1990 e il 1998, come segue:

Tabella nr. 5: Percentuale del settore privato nel settore della meccanizzazione (1990-1998)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Trattori	4,8	16,5	26,5	35,2	47,1	55,2	59,0	69,0	84,6
Seminatrici	0,5	2,6	9,8	26,4	41,2	50,9	53,6	66,4	86,7
Trebbiatrici autopropulse	0,1	0,7	1,7	4,2	16,5	27,6	32,6	47,9	84,2

Fonte: D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 207.

Nel 2000, la percentuale del settore statale nella produzione e distribuzione di macchinari agricoli è scesa ulteriormente fino al 9%.

Infine, nonostante la quantità di macchine di uso agricolo sia cresciuta continuamente tra il 1990 e il 2000, il suo livello non ha ancora raggiunto quello ottimale per una produzione agricola efficiente, mentre i macchinari esistenti non risultano appropriati¹⁶¹ allo stadio di sviluppo dell'agricoltura romena, bloccata (soprattutto a livello delle coltivazioni individuali), come abbiamo precedentemente affermato, su un modello di produzione di sussistenza, scarsamente efficiente e non inserito nel circuito di mercato.¹⁶²

Tabella nr.6: Dotazione dei principali macchinari di uso agricolo, negli anni 1995, 1997 e 2000

	1995		1997		2000	
	Totale	Proprietà privata	Totale	Proprietà privata	Totale	Proprietà privata
Trattori	163'370	90'130	163'016	112'533	160'053	146'042
Seminatrici	50'395	25'652	53'853	35'740	57'709	53'257
Trebbiatrici autopropulse per la raccolta del mais	1'996	219	1'746	604	1'301	1'152

Fonte: CNS, *Anuarul Statistic a Romaniei 2001*, INS, pp. 390-391.

¹⁶¹ Tali macchinari sono adatti alla produzione estensiva, di grande taglia, e non a quella intensiva, di piccola scala, predominante nelle campagne romene e tipica della miriade di piccoli lotti frammentati, risultato della redistribuzione delle terre di cui abbiamo precedentemente parlato.

¹⁶² D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, pp. 207-208; Dinu Deaconescu, *Financing of Agricultural Inputs, Agricultural Marketing and Agro-Processing*, FAO Project TCP/ROM/0167 – Strategy for Agriculture and Rural Development, 2003, pp.18-22.

I fertilizzanti chimici sono uno dei fattori di produzione agricola più importanti e uno dei più costosi, ammontando a circa un terzo dei costi di produzione per ciascuna semina. Nel 2002, esistevano otto principali società commerciali, produttrici e distributrici di fertilizzanti chimici¹⁶³: Doljchim Craiova SA, Turnu SA Turnu Magurele, Sofert Bacau SA, Amonil Slobozia SA (in corso di privatizzazione), Nitramonia Fagaras SA, Fertilchim Navodari SA, Azomures Sa Targu-Mures SA e Hydro Romania SRL. La monitorizzazione di questo settore e di quello dei prodotti di uso fitosanitario è, inoltre, competenza dell'Agenzia Nazionale Fitosanitaria. La produzione e l'uso di fertilizzanti chimici e di prodotti fitosanitari si è ridotta, negli ultimi dieci anni, in modo costante: secondo i dati presentati nel 1998 nell'Annuario Statistico della Romania, la produzione di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari si era ridotta, nell'arco di cinque anni, rispettivamente, del 40% e del 50%. Nel 1989 la produzione totale di fertilizzanti chimici ammontava a circa 2'805 mila tonnellate, delle quali una quantità pari a 1'760 mila t veniva esportata. Nel 1994, la produzione totale è scesa a 1'189 mila t, 832 mila t delle quali è stata esportata. Considerando che la domanda annuale di fertilizzanti chimici in agricoltura ammonta, in media, a circa 1'500 mila t e che la loro produzione si è ridotta ogni anno, il governo ha annunciato, nel 2000, un deficit di 338'000 t. D'altra parte, a causa della contrazione della produzione e di altri fattori, quali la mancanza di risorse monetarie e l'incertezza sui titoli di proprietà, è diminuito costantemente anche l'uso di fertilizzanti. La tabella nr.7 illustra, indicativamente, il valore di tale riduzione negli anni 1995, 1997 e 2000.

Tabella nr.7: Uso di fertilizzanti chimici negli anni 1995, 1997 e 2000 (migliaia di t)

SETTORE	ANNO		
	1995	1997	2000
Statale	164	118	53
Privato	306	286	289
TOTALE	470	404	342

Fonte: CNS, *op. cit.*, pp. 390-391.

¹⁶³ I principali fertilizzanti chimici prodotti in Romania sono a base di nitrogeno e di azoto, estratti dalle riserve di gas naturale nazionali o importati, principalmente, dalla Russia.

Infine, negli ultimi anni, si è verificato un sostanziale aumento di agenti privati specializzati nella distribuzione di fertilizzanti chimici: nel 2000, il 26% degli agricoltori acquistavano fertilizzanti presso rivenditori autorizzati, il 13% presso i negozi del villaggio e l'8% presso le associazioni agricole. Questa evoluzione indica che le società commerciali a capitale maggioritario statale (in lenta fase di privatizzazione), sebbene continuano ad essere predominanti nella produzione dei fertilizzanti, stanno perdendo il monopolio, precedentemente detenuto, sulla distribuzione/vendita degli stessi.¹⁶⁴

I pesticidi, un altro importante fattore di produzione agricola, sono altamente utilizzati in Romania (in parte grazie alla loro produzione e distribuzione da parte di numerose multinazionali), raggiungendo un livello comparabile a quello dei paesi dell'Unione Europea (anche se, spesso, i produttori romeni preferiscono tecnologie superate, più economiche, ma più pericolose). Durante il passato regime politico, la produzione e distribuzione di pesticidi era controllata da canali statali, attraverso gli Ispettorati per la Protezione delle Piante: essi sono tuttora in funzione (dato il sostegno finanziario dello stato) e vengono consultati anche da imprese private per la produzione di pesticidi (che, in questo contesto, possono ampliare più facilmente le proprie attività e la rete di vendita dei propri prodotti). Presentiamo, nella tabella nr.8, una lista dei principali produttori e distributori di pesticidi in Romania.¹⁶⁵

Tabella nr.8: Principali produttori e distributori di pesticidi in Romania (2002)

Principali produttori di pesticidi	Ampellum Zlatna; Oltchim SA Ramnicu Valcea; Chemical Independent Group SA Turda; Chimcomplex SA Borzesti; Combinatul Chimic Tarnaveni; Mateo Onesti; Sinteza SA Oradea; Sintor SA Oradea
Principali distributori di pesticidi	Aectra Agrochemicals SRI, Alcedo SRL, Aventis Crop Sciences Romania; Agrocom Group SRL; Agrovet SA; Alchimex SA; Agrotex Carei; Brimex Agro; Chemark Rom SRL; Chemical Impex Satu-Mare; Comceral Buzau; Ecochem SA; Elco_M SRL Bacau; Elita Agrochemicals SRL; Fitocom SRL Targu-Mures; Fitoplant Galati; Fructigena Costesti; Glissando Agrochemicals SRI; Manoschim Trade SRL; Nedisan Geoagiu; Naturevo SRI; Prodagrobian Arad; Redoxim SRL; Solanum SRL BRASOV SRL; Sumitano AGRO Romania; Tinimpex SRL

Fonte: D. Deaconescu, *op. cit.*, p.17.

¹⁶⁴ D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 208; D. Deaconescu, *op. cit.*, pp. 13-16.

¹⁶⁵ D. Deaconescu, *op. cit.*, pp. 16-18.

La produzione, il condizionamento, la conservazione e la commercializzazione di sementi certificate sono regolamentate in base alla Legge n°75/1995. Secondo le disposizioni legislative, le attività sopra menzionate possono essere effettuate solamente dagli agenti autorizzati (persone fisiche o giuridiche), e sotto lo stretto controllo del MAAP, che è, inoltre, responsabile della certificazione, dell'importazione e dell'esportazione delle sementi, mentre il Registro Nazionale e la Lista Ufficiale annuale definiscono le varietà che possono essere utilizzate. Le due più importanti unità specializzate nella produzione di sementi, in corso di privatizzazione (in base alla legislazione in vigore), sono le società commerciali UNISEM (per il 70% proprietà dello stato e specializzata in sementi di piccole dimensioni, come quelle di verdure e fiori) e SEMROM (suddivisa, dal 1997, in cinque unità regionali¹⁶⁶, per accelerarne la privatizzazione, e specializzata in sementi di cereali, piante tecniche e foraggi). Il settore statale, dunque, produce ancora circa il 50% delle sementi certificate, mentre la loro distribuzione, alla miriade di contadini romeni, è, in gran parte, assicurata da migliaia di rivenditori autorizzati, principalmente privati. Nonostante questa forte presenza statale, il mercato delle sementi certificate si sta sviluppando rapidamente: esso cresce in modo costante grazie alla nascita di nuove imprese private (in parte multinazionali), specializzate nella loro produzione, e all'introduzione di nuove varietà di sementi. Riportiamo, nella tabella nr.9, una lista dei principali produttori e distributori di sementi certificate, in Romania, per l'anno 2002.¹⁶⁷

Tabella nr.9: Principali produttori e distributori di sementi certificate in Romania (2002)

Principali produttori e distributori di sementi certificate	Agrovet SA; Alcedo SA; Force Limagrain; Gesaf Trade SRL; ICCPT Fundulea; Irritec SA; ITC; Kiskun Romania; Monsanto Romania; Novartis Seeds SRL; Pionner Hi-Bred Seeds Agro SRL; East Point Seeds; Revhao Agro, Romstaho; Roman Vernuil; Saaten-Union; Semplant Romhol SA; Universal Impex; UNISEM SA; SEMROM (Muntenia, Oltenia, Banat, Transilvania, Moldavia)
--	---

Fonte: D. Deaconescu, *op. cit.*, p. 12.

¹⁶⁶ SEMROM Muntenia, Oltenia, Banat, Transilvania e Moldavia; SEMROM Muntenia SA è stata già privatizzata.

¹⁶⁷ D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 209; D. Deaconescu, *op. cit.*, pp. 11-13.

I servizi di manutenzione e bonifica del fondo fondiario e i servizi di irrigazione sono di competenza della Società Autonoma per la Manutenzione Fondiaria (*Societă Autonoma a Imbunatatirilor funciare*, RAIF), unica società autonoma in questo settore, delle sette create in base alla Legge n°15/1990, subordinata al MAAP, ancora non privatizzata. A questo riguardo, le autorità nazionali hanno promosso un atto normativo allo scopo di riorganizzare la RAIF in società nazionale: quest'ultima, denominata Società Nazionale "Bonifiche Fondiarie" (*Societate Nationala „Imbunatatiri Funciare”*), ancora in corso di privatizzazione, si occupa, insieme all'Agenzia per la Rivendicazione della Terra (*Agentia de Revendicare a Pamintului*), di attività di importanza nazionale in materia di manutenzione del fondo fondiario, quali il monitoraggio e la protezione dei corsi d'acqua, la costruzione di canali, la prevenzione degli allagamenti. Conformemente alla OUG n°147/1999, inoltre, la gestione dei sistemi di irrigazione deve essere effettuata direttamente da parte dei proprietari dei terreni, attraverso il trasferimento di questa responsabilità alle associazioni di utilizzatori di acqua (*Asociatiile Utilizatorilor de Apa*, AUA), da istituirsi.¹⁶⁸

Fino al 1996, il condizionamento, la conservazione e il deposito dei cereali e delle sementi oleaginose sono state di competenza esclusiva della società autonoma ROMCEREAL¹⁶⁹, la quale funzionava come un integratore, fornendo fattori di produzione agricola, servizi di deposito e di condizionamento e diversi crediti monetari. Nel 1996, ROMCEREAL è stata soppressa: al suo posto, sono state istituite l'Agenzia Nazionale per i Prodotti Agricoli (*Agentia Nationala a Produselor Agricole*, ANPA) e COMCEREAL, a sua volta suddivisa in 41 filiali dipartimentali, funzionanti come monopoli. I COMCEREAL appartengono, in base alla Legge n° 58/1991, per il 70% al FPS e per il 30% al FPP e detengono il 70% della capacità di ROMCEREAL, mentre il restante 30% è stato trasferito all'ANPA. Quest'ultima, è stata, a sua volta, riorganizzata due volte: la prima, nel 1997, ha condotto alla creazione di 29 società commerciali dette CEREALCOM; la seconda, nel 1998, ha condotto alla sua ristrutturazione in

¹⁶⁸ D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 209; D. Deaconescu, *op. cit.*, pp. 23-25.

¹⁶⁹ La capacità di deposito di ROMCEREAL raggiungeva 10,5 milioni di tonnellate.

vista della privatizzazione e della sua trasformazione in Società Nazionale dei Prodotti Agricoli (*Societate Nationala a Produselor Agricole*, SNPA). Alla fine del 1999, il processo di privatizzazione delle COMCEREAL e delle CEREALCOM aveva raggiunto lo stadio presentato dalla tabella nr.10.

Tabella nr.10: Stadio della privatizzazione delle COMCEREAL & CEREALCOM (1999)

	Numero totale	Privatizzate	In liquidazione giuridica	In liquidazione amministrativa
COMCEREAL & CEREALCOM	71	46	4	0

Fonte: D. Gavrilescu, D. Giurca, op. cit., p. 210.

“a valle” dell’agricoltura si trovano, abbiamo detto, l’industria alimentare e le imprese della catena di distribuzione, all’ingrosso e al dettaglio, dei prodotti finali.

Le società commerciali dell’industria alimentare sono state inserite nel processo di privatizzazione in base alla Legge n°58/1991: il loro capitale sociale è stato trasformato in azioni, il 70% delle quali appartiene al FPS mentre il restante 30% appartiene ai FPP. Il processo di privatizzazione delle società menzionate, che prevede la vendita degli attivi, la ristrutturazione della gestione e delle risorse umane, è stato accelerato nel 1998, soprattutto nei sotto-settori della carne, del latte, dello zucchero e dell’industria di molitura-panificazione. Nel 1999, i settori più avanzati nel processo di privatizzazione erano l’industria degli oli e dei grassi commestibili (94%) e l’industria di molitura-panificazione (90%); d’altra parte, soprattutto riguardo ai complessi per l’allevamento degli animali, inclusi nella procedura di privatizzazione in massa (metodo MEBO e polizze di privatizzazione), tale processo è avanzato più lentamente. Nel 1996, su un totale di 100 stabilimenti, solamente due di essi erano stati privatizzati, mentre, alla fine del 1999, delle 54 società COMSUIN, SUINPROD o SUINTEST e delle 56 società AVICOLA, solamente una quantità pari al 30% era stata privatizzata. La maggior parte di questi complessi per l’allevamento degli animali è, inoltre, fortemente indebitata

verso lo stato o i fornitori di foraggio¹⁷⁰; di conseguenza, il loro processo di privatizzazione è accompagnato da uno di liquidazione giuridica o amministrativa. Per dare un'idea della differenziazione settoriale del procedimento di ristrutturazione delle industrie alimentari, riportiamo, in tabella nr.11, lo stadio della loro privatizzazione, nel 1999, in base ai dati del FPS.¹⁷¹

Tabella nr.11: Stadio della privatizzazione delle industrie di lavorazione alimentare (1999)

Cod CAEN	Industrie di lavorazione	N° tot. di società	Privatizzate	Liquidazione giuridica	Liquidazione amministrativa
151	Industria della carne	63	24	8	0
152	Industria del pesce	45	9	5	0
153	Industria delle conserve di frutta e verdura	35	10	7	1
154	Industria degli oli e dei grassi	17	16	0	0
155	Industria del latte	53	36	0	0
156	Molitura-panificazione	78	71	0	0
158	Industria dello zucchero	38	24	8	0
159	Industria della birra	38	33	1	1
159	Industria del vino	61	43	0	0
EL-2953	Equipaggiamento e attrezzatura per l'industria alimentare	12	10	0	0
15	Industria alimentare e delle bevande	440	279	29	2

Fonte: D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 211.

Alla fine del 1999, il settore privato deteneva il 63% delle imprese (ovvero, 279 società su un totale di 440), sul totale di quelle attive nell'industria agroalimentare: la sua importanza era, pertanto, in crescita, rispetto all'estate del 1998, quando questa percentuale raggiungeva il 43,6%. Il livello più basso di privatizzazione si rilevava nelle industrie del pesce (20%), delle conserve di frutta e verdura (28%) e della carne (43%): lo stato rimaneva,

¹⁷⁰ Specificheremo nella parte relativa alla correlazione tra politiche macroeconomiche e politiche in materia agricola e alimentare i motivi alla base di questo indebitamento e le sue conseguenze macroeconomiche.

¹⁷¹ D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, pp. 210-211.

infatti, azionario maggioritario nelle industrie del tabacco, del pesce e delle conserve. D'altra parte, il settore privato registrava i livelli più alti di dinamicità nelle industrie degli oli e grassi commestibili e della molitura-panificazione. Illustriamo nella tabella nr.12, in base ai dati del MAAP, l'importanza del settore privato sul numero totale delle principali industrie di lavorazione dei prodotti agricoli, per l'anno 1999.¹⁷²

Tabella nr.12: Importanza del settore privato sul numero totale delle principali industrie di lavorazione dei prodotti agricoli (1999)

INDUSTRIE DI LAVORAZIONE	N° tot. di società commerciali	Settore privato	%
Industria della carne	1993	1805	90,6
Industria del pesce	42	25	59,5
Industria delle conserve di frutta e verdura	111	57	51,4
Industria dei grassi commestibili	548	538	98,2
Industria del latte	580	512	88,3
Molitura-panificazione	4591	4402	95,9
Lievito	6	3	50
Industria dello zucchero	170	149	87,6
Industria dei derivati dello zucchero	1014	944	93,1
Industria della birra	135	120	88,9
Bevande alcoliche	552	502	90,9
Alcool	106	83	78,3
Vino	704	553	78,6
Bevande refrigeranti	1126	1088	96,6
Tabacco	10	4	40
Totale	11688	10785	92,3

Fonte: D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, p.212.

Il settore privato nelle industrie di lavorazione dei prodotti agricoli si trova, tuttavia, ad uno “stadio incipiente”: la struttura di produzione non corrisponde, secondo gli esperti dell'Istituto di Economia Agraria, alla struttura di proprietà, ovvero, l'importanza detenuta dal settore privato nella seconda non corrisponde alla importanza detenuta dallo stesso settore nella prima. In altre parole, il settore privato (con le importanti eccezioni delle industrie di molitura-panificazione e dello zucchero) è caratterizzato da un basso livello di produttività. La tabella nr.13 illustra, in base ai dati forniti dalla Commissione Nazionale per la Statistica, l'importanza del settore privato (rispetto a quello statale) nella produzione alimentare ottenuta, a livello nazionale, tra il 1992 e il 1998.¹⁷³

¹⁷² D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 212.

¹⁷³ D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, pp. 212-213.

Tabella nr.13: Importanza del settore privato nella produzione alimentare ottenuta, a livello nazionale, tra il 1992 e il 1998 (%)

PRODOTTI	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Carne macinata	5,1	5,8	27,0	40,1	37,2	47,8	38,7
Derivati della carne	38,0	14,9	45,1	53,1	53,3	67,2	64,8
Oli commestibili	-	6,3	7,0	14,7	15,2	62,7	66,9
Formaggi	0,1	14,2	13,5	36,2	36,2	62,3	56,5
Farina di grano e segale	-	21,9	43,1	60,4	62,2	83,1	77,7
Pane	7,4	9,4	32,6	55,5	60,6	74,8	80,8
Biscotti	-	14,8	30,2	59,1	44,2	79,8	88,7
Zucchero e derivati	-	28,3	43,1	52,0	50,8	55,5	79,5
Vino	0,2	53,5	70,9	64,8	61,7	63,9	22,5
Birra	4,1	12,0	12,1	24,1	38,1	66,7	61,5

Fonte: D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 213.

L'ultimo anello della catena alimentare (in cui entrano in gioco i consumatori), implicato nel processo di privatizzazione, è quello della distribuzione dei prodotti finali, anch'esso controllato, nel passato regime, dalle autorità statali. Molti produttori commercializzano la loro merce direttamente sul mercato contadino, pagando, o meno¹⁷⁴, per l'occupazione di spazi adibiti a questo scopo, i quali non assicurano servizi di trasporto e di deposito dei prodotti e sono, generalmente, proprietà delle autorità amministrative locali. I prodotti più venduti nei mercati stradali, o in occasione di fiere e sagre dei villaggi, sono, rispettivamente, frutta, verdura e latte (e derivati), nei primi, e cereali e animali vivi da allevamento, nelle seconde; i piccoli produttori sono i principali utilizzatori di questi punti di spaccio. L'efficienza delle attività di raccolta, deposito e trasporto dei prodotti agroalimentari è stata inibita fino al 1993, quando è stato creato il primo sistema di raccolta e distribuzione all'ingrosso dei prodotti: secondo Jacqueline Leonte¹⁷⁵, “senza un sistema all'ingrosso, l'offerta è, infatti, fluttuante, la qualità dei prodotti è affettata e i prezzi sono estremamente differenziati in rapporto alle diverse zone del paese”¹⁷⁶.

¹⁷⁴ Coloro che preferiscono non utilizzare gli spazi adibiti alla vendita dei prodotti agricoli considerano i costi dell'affitto non giustificabili in rapporto alle agevolazioni che ne derivano; di conseguenza, vendono i loro prodotti ai bordi delle strade o di fronte al recinto della loro *gospodarie*.

¹⁷⁵ Jacqueline Leonte è ricercatrice presso l'Istituto di Economia Agraria in seno all'Accademia Romena.

¹⁷⁶ D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, pp. 214.

Il primo mercato all'ingrosso è stato istituito, in Romania, a Bucarest, nel 1993, mentre altri quattro (per una superficie di 16 ha ciascuno) sono stati ufficialmente aperti nel 1997, insieme all'avvio di un progetto di modernizzazione di quattro mercati stradali di Bucarest, ovvero i mercati Matache, Obor, Rahovei e Mures. Dal 1995, inoltre, altri progetti per la creazione di mercati all'ingrosso stanno interessando altre importanti città romene, quali Arad, Cluj e Iasi. La maggioranza dei produttori, principalmente quelli che detengono piccole superfici di terreno, utilizza, tuttavia, solo marginalmente questo sistema di mediazione per la vendita dei propri prodotti: l'*autoconsumo* e la *vendita diretta sui mercati contadini* (che assicura il pagamento sul posto, senza intermediari) rappresentano delle alternative più convenienti, dal loro punto di vista. Nonostante la comparsa di grandi catene di supermercati (quali Metro e La Fourmie), nel settore della distribuzione all'ingrosso, in Romania, questo segmento di mercato copre solo l'1-2% delle vendite/acquisti di merce. D'altra parte, il commercio dei beni alimentari al dettaglio, svolto dal settore privato, ha conosciuto una rapida crescita, dallo 0,4% nel 1990, al 46% nel 1992, per toccare l'84% nel 1997.¹⁷⁷

Concludiamo la presente analisi del processo di de-statalizzazione del settore agroalimentare romeno con due considerazioni: la prima riguarda le caratteristiche peculiari del mercato agroalimentare romeno ed è stata formulata da Dinu Gavrilesu e gli specialisti dell'IEA; la seconda consiste in una presentazione riassuntiva dello stadio attuale del processo di privatizzazione del settore menzionato, in base ai dati più recenti pubblicati dal Ministero per l'Agricoltura, i Boschi e lo Sviluppo Rurale.

Il mercato agroalimentare romeno è caratterizzato da numerose imperfezioni, dovute ai seguenti fattori:

- a) il funzionamento non concorrenziale delle grandi imprese statali ancora non privatizzate (che lascia spazio di entrata per le importazioni a basso prezzo dei prodotti alimentare di base);

¹⁷⁷ D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, pp. 213-215. Su tutta la presentazione del processo di privatizzazione delle industrie "a monte" e a valle dell'agricoltura si veda, inoltre: Jacqueline Leonte, D. Giurca, Virginia Campeanu, Philippe Piotet, *Agricoltura Romaniei in perspectiva aderarii la UE*, Pre-Accession Impact Studies, Institutul European din Romania, Progetto PHARE RO 9907-02-01, Bucuresti, 2002, pp. 42-45.

- b) la protezione dei prezzi (ovvero, il mantenimento di prezzi ridotti per i beni di prima necessità) e delle importazioni (che mantiene alta la spesa per i beni alimentari, come parte delle spese totali, in percentuale del reddito dei consumatori);
- c) la riduzione costante della produzione agricola, sebbene inferiore rispetto alla diminuzione in altri settori (soprattutto quella di colture tecniche) e il riorientamento della produzione verso prodotti di base (come il grano, il mais e il girasole);
- d) l'inadeguatezza della tecnologia (che non si può compensare con il basso costo del lavoro e che espone la produzione interna alla concorrenza esterna, più competitiva);
- e) la differenza di scala dei diversi livelli della catena agroalimentare (questi ultimi disponendo di gradi fortemente eterogenei di capitale e capacità amministrativa, con conseguenti difficoltà di integrazione agroalimentare verticale).¹⁷⁸

In base ai dati centralizzati del Ministero per l'Agricoltura, i Boschi e lo Sviluppo Rurale, infine, nel marzo del 2004, le iniziali 739 società che occupano i terreni dati in gestione all'ADS (secondo le disposizioni contenute nella Legge n°268/2001) hanno raggiunto i seguenti stadi di riorganizzazione: 281 sono state privatizzate; 8 si trovano a livelli diversi del processo di privatizzazione; 360 sono in fallimento o in fase di riorganizzazione giuridica; 90 sono in fase di ristrutturazione. In seguito alla ristrutturazione più recente delle ex-Imprese Statali di produzione agricola, il Demanio Privato dello Stato comprende, 1'246'000 ha, di cui: 587'000 ha sono stati consegnati alle Commissioni Locali (incaricate della ri/costituzione del diritto di proprietà) e inseriti nel FPP; circa 605'000 ha sono rimasti proprietà privata dello stato, ma sono stati appaltati o affittati; 52'800 ha stanno per essere dati in appalto.

¹⁷⁸ D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, pp. 42-43.

1.3 *La nuova struttura di organizzazione della produzione agricola: la prevalenza di coltivazioni individuali e la dinamica delle forme associative in agricoltura*

In seguito ai processi di decollettivizzazione e di de-statalizzazione del settore agricolo, attuati dal 1990 al 2000/2001, è emerso il nuovo assetto delle campagne romene (tuttora in fase di consolidamento), caratterizzato, come abbiamo detto nella nostra introduzione all'analisi sulla legislazione in materia agraria, da quattro modelli di produzione agricola: le coltivazioni individuali, in cui il lavoro agricolo è svolto dal contadino proprietario; le associazioni famigliari, in cui il lavoro agricolo, non remunerato, è svolto dai membri dell'associazione; le società agricole con personalità giuridica e le società commerciali per azioni (con capitale statale o misto), entrambe caratterizzate dall'impiego di manodopera salariata.¹⁷⁹

Le coltivazioni individuali e le associazioni agricole, con o senza personalità giuridica, costituiscono il settore privato dell'agricoltura e utilizzano una superficie agricola pari all'80-90% di quella nazionale. Le coltivazioni individuali sono il risultato diretto del processo di ri/costituzione del diritto di proprietà sulla terra, in base alle leggi del fondo fondiario (Legge n°18/1991, Legge n°169/1997 e Legge n°1/2000). Le società agricole e le associazioni famigliari sono state istituite in base alla Legge n°36/1991. Secondo le disposizioni di quest'atto legislativo, le prime rappresentano delle società di tipo privato, con personalità giuridica, con capitale variabile e un numero illimitato di associati, aventi come obiettivo l'utilizzo agricolo della terra, degli animali e di altri mezzi introdotti da ciascun associato nel patrimonio della società; esse si occupano, inoltre, della realizzazione di investimenti di interesse agricolo. Le associazioni famigliari, dal canto loro, non detengono personalità giuridica e rappresentano forme semplici di associazione, ovvero di cooperazione. L'analisi di queste tre forme di organizzazione privata dell'agricoltura ha condotto il Professor Marin Popescu, esperto (lo ricordiamo) in materia di

¹⁷⁹ M. Popescu, *op. cit.*, p. 76.

economia agraria e ricercatore presso l'Istituto di Economia Agraria, in seno all'Accademia Romana, ad una serie di considerazioni:¹⁸⁰

1- *Le coltivazioni individuali occupano un'importanza maggiore nell'uso della superficie agricola nazionale* (detenendo, nel 1999, oltre 9 milioni di ettari e, nel 2001, oltre 10 milioni) *e nella struttura di proprietà* (oltre 4 milioni di unità, ovvero più del 90% del totale delle unità di produzione agricola) *e sono caratterizzate da una superficie media, per coltivazione, ridotta* (2,28 ha, nel 1999, e 2,47 ha, nel 2001). Rientrano nella categoria delle coltivazioni individuali le fattorie contadine, le aziende famigliari con carattere commerciale e le coltivazioni non famigliari di tipi capitalista: tutte queste forme di coltivazione individuale non impiegano, se non periodicamente (ad esempio, per i periodi di raccolta), forza-lavoro salariata¹⁸¹. La maggior parte di esse utilizza la produzione agricola per l'autoconsumo e raramente la commercializza: il 55,9% del reddito delle famiglie contadine rappresenta il controvalore monetario del consumo dei beni agricoli (alimentari e non alimentari) prodotti in proprio, mentre solamente il 17,75% del reddito costituisce il guadagno dalla vendita dei prodotti agricoli, degli animali e degli ovini. La produzione a scopi commerciali rappresenta, dunque, un'attività secondaria delle coltivazioni individuali in rapporto alla soddisfazione dei bisogni legati al consumo diretto dei beni prodotti.¹⁸²

Le forme associative sono relativamente poco sviluppate: la loro percentuale sul totale della superficie agricola era, nel 1999, solamente del 15,1%, con una superficie media di 267,5 ha (in base ai dati citati nelle pagine precedenti)¹⁸³. Questa situazione è il risultato delle politiche di riforma agricola adottate nel periodo di transizione, in base alle quali le strutture

¹⁸⁰ M. Popescu, *op. cit.*, pp. 77-79.

¹⁸¹ Parleremo delle caratteristiche della forza-lavoro nelle zone rurali nella sezione relativa alle caratteristiche socio-economiche della popolazione.

¹⁸² M. Popescu, *op. cit.*, p. 91; i dati citati si riferiscono al 1999 e sono stati pubblicati in: Comisia Nationala pentru Statistica, *Veniturile, cheltuilile si consumul populatiei*, nr. 1/2000, INS, Bucuresti, 2000. Torneremo a parlare di reddito, spese e consumi delle famiglie delle zone rurali nelle prossime pagine, in relazione alla struttura socio-economica della popolazione.

¹⁸³ In altri paesi ex-comunisti essa rappresenta: il 28%, in Ungheria (con una superficie media di 833 ha); il 43%, in Repubblica Ceca (con una superficie media di 1'447 ha); il 42%, in Bulgaria (con una superficie media di 637 ha); il 60%, in Slovacchia (con una superficie media di 1'509 ha) (M. Popescu, *op. cit.*, p. 77).

cooperative di produzione agricola sono state liquidate, mentre in altri paesi ex-comunisti esse sono state ristrutturate, in base a criteri economici.

Tabella nr.14: Coltivazioni agricole individuali per categorie di grandezza

Categoria di grandezza	31/12/1993		31/12/2000		31/12/2000	
	Nr.	%	Nr.	%	superficie	%
Meno di 0,5 ha	115'077	4,59	558'704	13,1	139'676	1,4
Tra 0,5 e 1 ha	1'154'712	33,76	1'145'870	26,9	859'402	8,6
Tra 1 e 3 ha	1'289'420	37,70	1'374'951	32,3	1'749'902	27,4
Tra 3 e 5 ha	529'264	15,47	691'619	16,2	2'766'474	27,5
Tra 5 e 7 ha	227'352	7,11	296'723	7,0	1'780'338	17,7
Tra 7 e 10 ha	103'012	3,01	171'461	4,0	1'457'418	14,6
Oltre 10 ha	899	0,02	20'605	0,5	300'893	3,0
Nr. tot. di coltivazioni individuali	3'419'736	100,00	4'259'933	100,00	10'054'384	100,0

Nota: la superficie agricola detenuta dalle coltivazioni individuali è stata pari a 7'333'290 ha, nel 1993, e pari a 10'054'348 ha, nel 2000; la superficie media è stata pari a 2,14 ha, nel 1993, e pari a 2,36 ha, nel 2000.

Fonte: M. Popescu, *op. cit.*, p.89.

2- *La distribuzione delle tre forme di organizzazione privata della produzione agricola varia a livello regionale, in base alle caratteristiche fisico-geografiche dei terreni.* Le coltivazioni individuali sono diffuse e maggioritarie su tutto il territorio nazionale. Tuttavia, esse primeggiano soprattutto nei seguenti dipartimenti montuosi e collinari: Caras-Severin, Maramures, Suceava, Bistrita-Nasaud, Salaj, Huneadoara, Covasna e Gorj¹⁸⁴. Nei seguenti dipartimenti le coltivazioni contadine hanno, invece, un'importanza minore: Constanta, Ialomita, Braila e Calarasi. D'altra parte, le società agricole sono state istituite e si trovano, principalmente, nei seguenti dipartimenti di altopiano, nei quali era, un tempo, forte la presenza delle cooperative agricole: Teleroman (63%), Ialomita (45%), Calarasi (39%), Tulcea (28%), Braila (26%), Ilfov (25%) e Olt (23%).

3- *Il numero e la superficie delle coltivazioni individuali sono in continua crescita, mentre il numero delle forme associative e, soprattutto, la loro superficie sono in declino (nonostante l'aumento del numero di associazioni con personalità giuridica degli ultimi anni) rispetto alla loro importanza nei*

¹⁸⁴ In particolare, nei dipartimenti Caras-Severin, Covasna, Gorj e Maramures le società agricole detengono meno dell'1% della superficie agricola.

primi anni di transizione. La prima tendenza è dovuta al processo di frammentazione continua delle proprietà, causata, a sua volta, dalla loro continua suddivisione in lotti più piccoli tra gli eredi dei titoli di proprietà (in base alle disposizioni delle leggi per la ri/costituzione del diritto di proprietà); la seconda è, principalmente, dovuta alle difficoltà con cui di confronta questa forma di organizzazione della produzione agricola. Tra queste ultime, si annoverano le seguenti: la mancata chiarificazione della questione della proprietà all'interno delle associazioni agricole, spesso costituite senza la documentazione relativa ai titoli di proprietà; il livello ridotto di dotazione tecnica delle associazioni agricole; la scarsa preparazione professionale di tipo manageriale da parte dei membri a capo delle associazioni; la mancanza di incentivi governativi per la creazione di tali associazioni. Presentiamo, nella tabella nr.15, l'evoluzione delle forme di organizzazione privata dell'agricoltura, negli anni 1993, 1996, 1999 e 2001.

Tabella nr.15: Evoluzione delle forme di organizzazione privata dell'agricoltura, negli anni 1993, 1996, 1999 e 2001

	Coltivazioni individuali			Società agricole con personalità giuridica			Associazioni famigliari		
	Numero	Sup. (migliaia ha)	Sup. media (ha)	Numero	Sup. (migliaia ha)	Sup. media (ha)	Numero	Sup. (migliaia ha)	Sup. media (ha)
1993	3'419'736	7'333	2,11	4'265	1'910	448	13'772	1'763	128
1996	3'625'758	8'348	2,30	3'759	1'752	446	15'107	1'440	95
1999	4'119'611	9'377	2,28	3'573	1'416	396	6'264	869	139
2001	4'170'279	10'311	2,47	4'376	1'685	385	6'494	790	121

Fonte: M. Popescu, *op. cit.*, p. 79; M. Rosu, I. Balu, V. Florian, *op. cit.*, p. 15.

Il carattere duale dell'agricoltura romena, caratterizzato da una miriade di piccole coltivazioni di sussistenza e da un numero ridotto di grandi stabilimenti commerciali, pertanto, si conferma, nonostante si rilevi una lenta crescita delle dimensioni delle coltivazioni individuali contadine.

Indichiamo nella prossima tabella, nr.16, la suddivisione delle strutture di produzione agricola per categorie di grandezza, alla fine del 1999: le unità molto piccole, con superficie fino ai 5 ha, rappresentavano quasi l'89% del

numero totale delle unità produttive ed utilizzavano una superficie pari a circa il 48% del totale; le unità di piccole dimensioni, con superficie tra i 5 e i 10 ha, rappresentavano l'11% del totale delle unità ed utilizzavano circa il 21% della superficie agricola nazionale; le unità medie, con superficie tra 10 e i 50 ha, erano quasi inesistenti, rappresentando meno dello 0,5% del totale delle unità e lavorando meno dell'1,5% della superficie totale; le imprese grandi e molto grandi, con oltre 50 ha di superficie, costituivano lo 0,50% delle unità produttive, ma utilizzavano quasi un terzo della superficie agricola totale.¹⁸⁵

Tabella nr.16: Strutture di produzione agricola per categorie di grandezza (1999)

CATEGORIE DI GRANDEZZA(ha)	Numero	%	Sup. (ha)	%	Sup. media (ha)
< 1	1'619'482	39,21	962'427	7,23	0,59
1-5	2'037'471	49,32	5'448'334	40,90	2,67
5-10	448'147	10,86	2'801'778	21,03	6,25
10-20	14'741	0,36	176'325	1,32	11,96
20-50	229	0,01	7'542	0,06	32,93
>50	9'886	0,24	3'923'579	29,46	396,88
Totale	4'129'956	100,0	13'319'985	100,0	3,22

Nota: Non sono stati inclusi i dati relativi a: gli istituti e stazioni di ricerca scientifica, le fattorie per uso didattico, le società autonome (società nazionali), i comuni e i ministeri.

Fonte: M. Popescu, *op. cit.*, p. 80.

Il Prof. Marin Popescu sostiene, tuttavia, che „*dati i processi di retrocessione dei terreni agricoli (in base alla Legge n°1/2000, modificata e completata tramite l'OUG n°102/2001) e di privatizzazione delle società commerciali (che gestiscono terreni proprietà pubblica e privata dello stato con destinazione agricola, in base alla Legge n°268/2001) la struttura di produzione agricola è in corso di aggiustamento, verso la diminuzione dell'importanza dei due estremi (unità molto piccole, da una parte, e unità grandi e molto grandi, dall'altra) e la crescita delle forme di produzione di dimensioni medie*”.

A questo fine, dal 2001 ad oggi, sono stati adottati diversi provvedimenti legislativi per la promozione dell'organizzazione e del buon funzionamento di imprese di medie dimensioni per la produzione commerciale¹⁸⁶, anche

¹⁸⁵ M. Popescu, *op. cit.*, p.80.

¹⁸⁶ Attraverso lo stanziamento annuale, nel bilancio dello stato, di fondi per: la sovvenzione di determinati prodotti (stabiliti per legge), l'acquisto di macchinari e di altri fattori di produzione, il deposito dei prodotti, la distribuzione di crediti agricoli e i servizi di

attraverso *forme associative*: l'OUG n°108/2001, sulle aziende agricole; l'OUG n°102/2002, sulla valorizzazione delle costruzioni zootecniche abbandonate; l'OUG n°118/2002, sulla valorizzazione di vigneti e frutteti abbandonati; la Legge n°381/2002, sullo stanziamento di risarcimenti in caso di calamità naturali in agricoltura; la Legge n°166/2002, sulle aziende agricole e la Legge n°150/2003, sul credito agricolo per la produzione.¹⁸⁷

consulanza agricola.

¹⁸⁷ Daniela Tambrea, I. Banu, „Elemente si prioritati strategice pentru o agricultura durabila si dezvoltarea spatiului romanesc”, in *Agricultura Romaniei*, Anul XV, nr.20 (697), Bucuresti, 2004, p. 8.

2 - Politiche agroalimentari e politiche macroeconomiche: conseguenze dell'intervento statale nel settore agroalimentare romeno nel periodo di transizione

Prima del 1991¹⁸⁸, i trasferimenti monetari verso il settore agroalimentare erano pianificati a livello nazionale ed erano finanziati dai fondi repubblicani (di cui beneficiavano le unità agricole statali e le stazioni per la meccanizzazione dell'agricoltura) e dai fondi locali (di cui beneficiavano le cooperative e i proprietari privati, non collettivizzati). Dalla caduta del regime comunista, il settore agroalimentare è stato finanziato esclusivamente attraverso i fondi stabiliti nel bilancio del Ministero per l'Agricoltura, l'Alimentazione e i Boschi (trasferimenti espliciti), e attraverso altre istituzioni finanziarie pubbliche (trasferimenti impliciti, o quasi-fiscali)¹⁸⁹, permettendo l'adozione di politiche omogenee a livello nazionale. Queste ultime hanno avuto, nel corso dei primi anni di transizione politico-economica, lo scopo di *controllare il mercato dei fattori di produzione agricola e dei prodotti*, attraverso le sovvenzioni, dirette o indirette, al consumatore (1991-92), i crediti preferenziali (accordati, soprattutto, alle industrie “a monte” e “a valle” dell'agricoltura), il divieto alle esportazioni (per garantire l'approvvigionamento alimentare con i prodotti di base) e i premi al produttore (1993-96).¹⁹⁰

Tabella nr.17: Struttura delle spese per l'agricoltura comprese nel bilancio del MAAP (1991-99)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
a) Finanziamento agli agricoltori, di cui:	59,9	84,4	84,7	82,2	81,5	86,5	87,3	81,8	76,2
- sovvenzioni	59,9	84,4	29,0	40,4	33,3	35,8	23,0	13,2	18,0
- premi	0	0	50,5	27,0	48,1	46,8	11,2	4,5	6,4
- trasferimenti ¹ , di cui:	0	0	5,2	14,8	0,1	3,9	31,0	50,9	40,8

¹⁸⁸ Si veda, per approfondimenti, la parte relativa all'analisi del periodo comunista.

¹⁸⁹ Spiegheremo in seguito il concetto di finanziamento quasi-fiscale e le sue implicazioni economiche.

¹⁹⁰ D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, pp. 299, 307-308.

- polizze (cupoane)	-	-	-	-	-	-	28,0	49,7	40,2
b) Spese materiali ²	12,5	4,8	3,5	6,4	7,4	4,5	3,5	4,1	4,8
c) Altre spese	27,6	10,8	11,8	11,6	11,1	8,9	9,2	14,1	19,0

Note:

¹ Polizze (cupoane) e risarcimenti per calamità naturali

² Prodotti fitosanitari, materiale congelato per la semina, etc..

Fonte: Serbanescu, C., 2000, citato in: D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, p.308.

Tali misure miravano alla protezione tanto dei consumatori quanto dei produttori, nel contesto di una *liberalizzazione graduale dell'economia*, che avrebbe dovuto prevenire gli effetti negativi dello smantellamento del sistema economico pianificato tanto sul livello di vita della popolazione (evitando una diminuzione eccessiva del suo potere d'acquisto) quanto sulle attività agricole (contenendo la diminuzione della produzione e della produttività).¹⁹¹

Dal 1997, tuttavia, in seguito alle distorsioni macroeconomiche causate dai trasferimenti impliciti e in seguito all'adozione di un pacchetto di riforme in materia agraria mirate alla diminuzione del ruolo dello stato nel settore agroalimentare¹⁹², il finanziamento all'agricoltura è stato riformato, attraverso l'eliminazione dei trasferimenti quasi-fiscali, dei crediti preferenziali e del controllo sui prezzi dei prodotti, contemporaneamente all'introduzione del sistema delle polizze (*cupoane*)¹⁹³ per l'acquisto dei fattori produttivi (ovvero, input per la produzione agricola).

¹⁹¹ D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, p.299.

¹⁹² Tale pacchetto di riforme ha condotto, anzitutto (come vedremo), alla liberalizzazione dei prezzi dei prodotti agroalimentari e all'accelerazione del processo di privatizzazione delle società commerciali a capitale statale maggioritario, implicate nel settore agroalimentare.

¹⁹³ Il termine romeno „cupoane” viene tradotto con il termine inglese „voucher”; si veda, in proposito: C. Serbanescu, „Review of Agricultural Policy, Markets and Trade Developments in Romania in 2001”, in Violeta Florian, D. Gavrilescu, D.Giurca (e altri), *Restructuring and Transition of Agrifood Sector and Rural Areas in Romania*, ed. Expert, Bucuresti, 2002, p.37. Traduciamo „cupoane” con il termine „polizze”; altre traduzioni possibili sono: „buoni”, „tagliandi”, „polizzini”, etc...

2.1 L'intervento dello stato nel settore agroalimentare nei primi anni di transizione

I consumatori sono stati sovvenzionati direttamente, fino al 1993, attraverso dei pagamenti compensatori e l'indicizzazione dei salari in rapporto al valore dell'inflazione, e indirettamente, fino al 1996, attraverso il mantenimento del prezzo di determinati prodotti agricoli ad un livello artificialmente ridotto e il pagamento di sovvenzioni al produttore e alle industrie di lavorazione¹⁹⁴. Il sostegno diretto ai consumatori è stato gradualmente eliminato tramite quattro fasi di liberalizzazione dei prezzi (novembre 1990, aprile 1991, maggio 1992 e maggio 1993); veniva, tuttavia, di volta in volta, mantenuta una lista di prodotti agroalimentari¹⁹⁵ i cui prezzi di vendita al dettaglio continuavano ad essere controllati strettamente dallo stato. Tra il 1993 e il 1996, la disposizione amministrativa dei prezzi è stata limitata ad i seguenti quattro prodotti agroalimentari, dichiarati "prodotti di importanza nazionale": il grano, il latte di mucca, la carne di maiale e uccelli; lo stato, inoltre, negli stessi anni, continuava a detenere un controllo informale sulla formazione dei prezzi per gli oli commestibili e lo zucchero raffinato, data la sua negoziazione tra i produttori e il governo. I *prezzi amministrativi* erano unici nello spazio e nel tempo, ovvero non si prevedeva la loro oscillazione locale o stagionale; questa disposizione risultava, tuttavia, insostenibile, a causa dei seguenti

¹⁹⁴ D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, pp.240,299.

¹⁹⁵ In seguito alle liberalizzazioni del 1990, 1991, 1992 e 1993, i prodotti agricoli per i quali era fissato il prezzo di vendita al dettaglio erano, rispettivamente:

- il pane e i prodotti da panificazione, la farina e il semolino, il riso, la carne tagliata e i derivati commestibili della carne di bovini, suini, ovini e volatili, i preparati derivati dalla carne, le conserve di carne e i misti di carne e verdura, il pesce e le conserve di pesce, i grassi animali e vegetali, il latte e i suoi derivati (ad eccezione dei formaggi speciali, fermentati) le uova, lo zucchero, le conserve di frutta e verdura, i fagioli secchi, le patate autunnali;

- il pane, la carne di vitella, di maiale e di uccelli, il salame estivo, il latte con l'1,8% di grassi, il burro, il formaggio telemè (di mucca e di pecora), lo zucchero in polvere, l'olio di semi di girasole, le uova, il pesce e le conserve di pesce, le conserve di carne e i misti, le conserve di frutta e verdura, i fagioli secchi, le patate autunnali, la farina, il semolino, la farina di mais, le paste farinose, il riso;

- i prodotti protetti nel 1992 erano gli stessi dell'anno precedente, ma le sovvenzioni ai prezzi di alcuni di essi vennero ridotte del 25%: il pane, lo zucchero raffinato, l'olio commestibile di semi di girasole e di soia, il latte con l'1,8% di grassi, il latte in polvere, il burro, la carne di vitella, di maiale e di uccelli, il parizer (tipo mortadella) di carne di vitella e di maiale, il salame estivo;

- il pane, il latte fresco, il latte in polvere e il burro.

fattori: l'accumulazione dei costi di deposito del grano, tra una raccolta all'altra, che avrebbe dovuto generare, normalmente, la crescita del prezzo di vendita; la crescita continua del costo dei fattori di produzione¹⁹⁶, con conseguenze sui prodotti agroalimentari di produzione continua (carne e latte), che avrebbe dovuto condurre, a sua volta, all'aumento dei prezzi di vendita per mantenere la profittabilità della produzione; l'aumento continuo dell'inflazione. Di conseguenza, i prezzi amministrativi venivano aggiustati più volte nel corso dell'anno.¹⁹⁷

Per il mantenimento dei prezzi dei prodotti agroalimentari ad un livello ridotto, il governo aveva adottato delle *misure compensatrici* a favore dei produttori che vendevano la merce a prezzi amministrativi: premi alla produzione, sovvenzioni per l'acquisto dei fattori di produzione e crediti preferenziali. Tali sovvenzioni venivano attribuite attraverso canali controllati a livello statale, ovvero, i cosiddetti "integratori", generalmente società commerciali a capitale statale maggioritario, specializzate nella produzione e distribuzione dei fattori di produzione o nella trasformazione dei prodotti agricoli per la vendita. In pratica, i produttori si impegnavano a consegnare una parte della loro produzione agli integratori (che li avrebbero, poi, trasformati in prodotti per la vendita), ricevendo, in cambio, macchinari, fertilizzanti, pesticidi (e così via).¹⁹⁸

Riportiamo nella seguente tabella (nr.18), la struttura delle sovvenzioni e dei premi alla produzione accordati negli anni tra il 1991 e il 1999: come risulta dai dati, le sovvenzioni sono state attribuite, per diversi servizi "a monte" e "a valle" dell'agricoltura, nel corso di tutti gli anni presi in considerazione e, soprattutto, dopo il 1993; i premi alla produzione, d'altra parte, sono stati accordati agli agricoltori soprattutto tra il 1993 e il 1996. Tali premi alla produzione, attribuiti in base alle previsioni della Legge n°

¹⁹⁶Una parte dei fattori di produzione (macchinari, fertilizzanti, pesticidi, sistemi di irrigazione, etc..) veniva acquistata dai produttori a prezzi di mercato, che, a causa dell'inflazione, crescevano continuamente; d'altra parte, alcuni produttori godevano di numerose facilitazioni (di cui parleremo in seguito) nell'acquisto degli stessi fattori di produzione, se si impegnavano a vendere una parte della loro produzione alle industrie di lavorazione, società commerciali per azioni a capitale maggioritario statale.

¹⁹⁷ D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, pp.239-243, 299-303.

¹⁹⁸ E. D. Tesliuc, „Agricultural Policies...”, in Christof Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, pp.101-102.

83/1993 (sul sostegno da parte dello stato ai produttori agricoli), si riferivano ai prodotti di importanza nazionale.¹⁹⁹

Tabella nr.18: Struttura delle sovvenzioni e dei premi alla produzione (1991-1999)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Sovvenzioni									
Totale, di cui, per:	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Copertura delle differenze di prezzo per i prodotti agricoli	76,7	95,1	54,4	0,5	0,7	0,1	-	-	-
Lavori di bonifica fondiaria	23,3	4,9	30,3	22,7	28,1	21,7	25,1	52,8	50,8
Copertura delle differenze di corso per le importazioni di grano e soia	-	-	15,3	24,3	6,3	3,0	-	-	-
Fertilizzanti chimici	-	-	-	27,9	32,8	21,9	18,3	-	-
Tassi di interesse dei prestiti bancari	-	-	-	24,6	30,7	34,4	39,8	3,4	4,6
Allocazioni per l'acquisto e l'allevamento di animali	-	-	-	-	1,6	1,6	-	-	-
Riduzioni del prezzo delle sementi certificate	-	-	-	-	-	17,2	13,6	27,1	25,3
Deposito del grano	-	-	-	-	-	-	3,2	16,8	8,5
Premi									
Totale, di cui, per:	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Latte di mucca	-	-	10,9	26,4	23,1	18,7	-	-	-
Grano da panificazione	-	-	0,1	36,7	14,5	6,7	-	3,8	3,8
Carne di vitello	-	-	-	3,5	4,4	2,7	-	-	-
Carne di maiale	-	-	52,5	25,8	42,8	59,1	-	-	-
Carne di uccelli	-	-	15,6	7,7	15,2	12,8	-	-	-
Carne di vitella	-	-	12,7	-	-	-	-	-	-

¹⁹⁹ D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, p. 309.

Esportazione di mais	-	-	8,2	-	-	-	100,0	0,5	1,8*
Esportazione di carne di porcini e uccelli	-	-	-	-	-	-	-	-	1,0

Nota: * nel 1999, anche il grano.

Fonte: Serbanescu, C., 2000, citato in: D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, p.311.

Tra il 1992 e il 1996, gli esperti dell'Istituto di Economia Agraria identificano, inoltre, otto forme di credito-finanziamento all'agricoltura, destinate a diverse categorie di produttori e provenienti da diverse fonti, con tassi di interesse preferenziali (inferiori ai tassi di interesse commerciali) e con valori, spesso, negativi in termini reali (inferiori al tasso di inflazione). Esse sono rappresentate dalle seguenti modalità di finanziamento:²⁰⁰

- Crediti con tasso di interesse preferenziale;
- Crediti con tassi di interesse sovvenzionato, in base alla Legge n° 83/1993;
- Sovvenzione dei tassi di interesse tramite i fondi della Banca Nazionale;
- Finanziamento dell'agricoltura attraverso crediti preferenziali e sovvenzione di tassi di interesse ad-valorem;
- Crediti preferenziali speciali, sovvenzione del tasso di interesse variabile e ri-scaglionamento dei debiti;
- Utilizzo dei fondi del FPS per il finanziamento della ristrutturazione delle società agricole con capitale maggioritario di stato;
- Finanziamento dell'agricoltura attraverso i fondi previsti nel bilancio dello stato;
- Finanziamento dell'agricoltura con l'aiuto di crediti preferenziali e di sovvenzioni a tassi di interesse variabili.

Riportiamo, di seguito, una tabella elaborata dall'IEA (tabella nr.19), in cui vengono indicati i meccanismi di credito all'agricoltura, accordati negli anni tra il 1992 e il 1996, specificando: il periodo dell'applicazione, i beneficiari, la destinazione, la fonte, la caratteristica dei tassi di interesse e gli atti normativi per ciascuno di essi.

²⁰⁰ D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, p.251.

Tabella nr.19: Meccanismi di credito dell'agricoltura nel periodo 1992-96

Meccanismo utilizzato	Periodo di applicazione	Fonte	Tassi di interesse e commissioni bancarie	Beneficiari	Atti normativi	Osservazioni
1- Crediti a tassi di interesse preferenziali	1992-1994 1992: - campagne agricole di primavera, estate e autunno 1993: - campagne agricole di primavera, estate e autunno - finanziamento dei depositi strategici di grano, mais, soia, olio e zucchero 1994: - campagne agricole di primavera, estate e autunno - acquisto dalla riserva statale di grano, orzo, scandella dalla raccolta del 1994	Facilitazioni di ri-finanziamenti o della BNR	- BNR → banche commerciali = tasso di interesse preferenziale, inferiore a quello usuale; dal 1994, questo tasso di interesse è stato detto "strutturale" - la commissione delle banche commerciali era fissata ad un livello inferiore di quello usuale per i crediti commerciali - banche commerciali → beneficiario finale = tasso di interesse preferenziale (strutturale) della BNR+commissione e fissa delle banche commerciali: 1992: 13%+2% =15% 1993: 28%+2% =30% 1994: 70%+6% =76%	ROMCEREA L - FNC - complessi industriali per l'allevamento e l'ingrasso dei suini e degli uccelli e l'ingrasso dei suini e degli uccelli - società commerciali agricole con capitale maggioritario statale (ex-IAS) - società agricole private con personalità giuridica	HG 440/1992 HG 85/1993 HG 436/1993 HPM 176/1993 HG 25/1994 HG 354/1994	Tasso di interesse negativo in termini reali verso il beneficiario finale
2- Crediti con tasso di interesse sovvenzionato, in base alla Legge n° 83/1993	1994-1996 - settore zootecnico: per l'acquisto di foraggi dai produttori interni - produttori agricoli: per l'acquisto di trattori e di macchinari di uso agricolo dai produttori interni	Risorse delle banche commerciali	- Banche commerciali → beneficiario finale = tasso di interesse di mercato meno il 60% (sovvenzione), per l'acquisto di foraggi (crediti a breve termine); tasso di interesse di mercato meno il 70% (sovvenzione), per l'acquisto di trattori e macchinari di uso agricolo (crediti a medio termine) - le sovvenzioni al tasso di interesse si pagavano tramite i fondi del bilancio pubblico	- Produttori del settore zootecnico, specialmente i complessi industriali per l'allevamento e l'ingrasso dei suini e degli uccelli (per i crediti a breve termine per i foraggi) - produttori agricoli del settore vegetale (per i crediti a medio termine per i macchinari agricoli)	Legge n° 83/1993 HG 139/1994 HG 639/1994 HG 767/1994 HG 352/1995	- Dei crediti per i macchinari di uso agricolo hanno beneficiato un gran numero di produttori privati, incluse le società agricole; tali crediti sono stati, inoltre, finanziamenti da banche diverse dalla Banca Agricola - questo sistema di credito ha cercato di rendere le sovvenzioni più trasparenti e concorrenziali, eliminando alcune distorsioni a livello macromonetario, generate dal ri-finanziamento preferenziale

3- Sovvenzione del tasso di interesse dai profitti della BNR	<u>1994-1996</u>	Profitti della BNR	- Commissione della Banca Agricola: 5% - tasso di interesse pagato dal beneficiario: 15%	- ROMCERE-AL/ANPA - Semrom - Unisem - complessi industriali per l'allevamento e ingrasso di suini e uccelli - FNC	Legge nr.83/1993 OU 1/1994 HG 768/1994	- Meccanismo non trasparente - è stato introdotto a causa dell'insufficienza dei fondi stabiliti attraverso il meccanismo 2 e a causa dell'impossibilità (politica) di aumentare l'importanza delle spese per l'agricoltura nel bilancio statale - i crediti sono stati concessi dalla Banca Agricola
4- Crediti dai fondi del bilancio statale	<u>1994-1995</u> 1994: campagna agricola d'autunno 1995: campagna agricola di primavera	Bilancio dello stato	- Commissione delle banche commerciali: 5% - banche commerciali → beneficiario finale = rata di ri-finanziamento della BNR - sovvenzione al tasso di interesse = 60%	- Produttori agricoli (qualsiasi forma di proprietà) - agenti economici integratori	Legge nr.83/1993 HG 153/1995	- Meccanismo meno distorto del precedente
5- Crediti preferenziali e sovvenzione del tasso di interesse variabile	<u>1994-1996</u> 1994: campagna agricola d'autunno 1995: acquisto di riserve strategiche di grano e orzo 1996: acquisto di prodotti strategici: mais per il consumo umano e per il foraggio, barbabietola da zucchero, sementi e materiale per la semina degli alberi da frutto, e altri prodotti (girasole, soia, olio grezzo, fagioli secchi, cipolla, patate, mele, conserve di verdure, latte in polvere, burro, lino e canapa)	Ri-finanziamento della BNR tramite crediti strutturali + bilancio dello stato	- BNR → banche commerciali = tasso d'interesse di ri-finanziamento - commissione delle banche commerciali = 5% - il beneficiario pagava un tasso di interesse fisso = 15% - la differenza tra il tasso d'interesse del 15% pagato dal beneficiario e quello delle banche commerciali era coperto tramite una sovvenzione esplicita dal bilancio statale	- ROMCERE-AL/ANPA - Semrom - Unisem - Agromec (solo nel 1994) - società commerciali con profilo zootecnico - FNC	HG 639/1994 HG 426/1995 OUG 7/1996	- L'OUG 7/1996 consentiva l'accesso a nuovi crediti (garantiti dallo stato) da parte di agenti economici indebitati
6- Crediti preferenziali e sovvenzione del tasso di interesse ad-valorem	<u>1994-1996</u> 1994: campagna agricola d'autunno 1995: costituzione di depositi di prodotti agroalimentari (prodotti strategici) ²⁰¹ 1996: campagna agricola d'autunno	Ri-finanziamento della BNR attraverso crediti strutturali + bilancio dello stato	- Commissione delle banche commerciali: 5% - tasso di interesse per il contratto di credito = tasso d'interesse di mercato, di cui: il 40% era pagato dal beneficiario e il 60% era coperto dalla sovvenzione esplicita prevista nel bilancio statale	- ROMCRE-AL/ANPA - Semrom - Unisem - Società commerciali di profilo zootecnico - FNC	HG 767/1994 HG 698/1995 HG 699/1995 HG 727/1996	- Attraverso l'HG 727/1996 è stato posticipato il pagamento della sovvenzione statale per l'anno successivo, pesando drammaticamente sul bilancio dell'agricoltura per l'anno 1997

²⁰¹ Ai prodotti (strategici e non) elencati al punto 5, si aggiungono le carote.

7- Crediti preferenziali speciali e sovvenzione del tasso di interesse variabile + riscaglionamento dei debiti fallimentari	1996: - campagne agricole di primavera/estate e - costituzione di depositi strategici di grano e orzo dalla raccolta del 1996	Linee speciali di credito	- Tasso di interesse richiesto dalla BNR = tasso d'inflazione ²⁰² - tasso d'interesse pagato dal beneficiario = 15%, di cui: 3%, commissione della banca commerciale intermediaria; 12%, trasferimento alla BNR - la sovvenzione al tasso di interesse era inserita nel bilancio dell'anno seguente (1997) - i beneficiari che restituivano i crediti riscaglionati pagavano un tasso d'interesse uguale al tasso di sconto (riducendo a zero la commissione delle banche commerciali) - se i beneficiari non restituivano i crediti riscaglionati (caso frequente), tali crediti si trasformavano in obbligazioni fiscali per il governo (sia relativamente al tasso di interesse che al credito)	- Produttori agricoli (persone fisiche e giuridiche) - società commerciali di lavorazione dei prodotti agricoli, aventi terreno agricolo messo a coltura - istituti e stazioni di ricerca agricola e orticola - società commerciali prestatrici di servizi in agricoltura - agenti economici specializzati nel deposito di prodotti agroalimentari - FNC	Legge nr.20/1996 6 HG 527/1996 HG 773/1996	- L'art. 4 della Legge nr.20/1996 attribuiva nuovi crediti (garantiti dallo stato) agli agenti economici indebitati e stabiliva il riscaglionamento del pagamento dei crediti fallimentari per gli anni 1997 e 1998 - le nuove disposizioni normative hanno comportato l'eliminazione della possibilità di recuperare i crediti fallimentari e di impedire l'accesso ai crediti da parte dei clienti insolventi, per le banche commerciali (soprattutto la Banca Agricola)
8- Utilizzo dei fondi del FPS per il finanziamento della ristrutturazione delle società commerciali	1996: fondi di investimento per la ristrutturazione di alcune società commerciali con profilo agricolo, con capitale maggioritario di stato	FPS	- Fondi accordati con tasso di interesse pari a 0 - il debito doveva essere ripagato tramite i guadagni futuri	- Società commerciali con capitale maggioritario di stato, soprattutto i complessi industriali per l'allevamento e l'ingrasso dei suini e degli uccelli - società commerciali con profilo agricolo e capitale maggioritario di stato (ex-IAS)	OG 13/1995	- Nel settembre del 1995, una parte dei debiti di queste società è stata cancellata o riscaglionata nel quadro di un processo di condono

Fonte: D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, pp. 252-258.

Nel corso dei primi anni del periodo di transizione, dunque, l'agricoltura della Romania è stata finanziata attraverso meccanismi di diversa natura, utilizzando fondi provenienti da diverse fonti: il bilancio statale, la Banca Nazionale Romana ed altri istituti finanziari pubblici, quali le imprese e le banche commerciali statali, come il Fondo per la Proprietà dello Stato e la Banca Agricola. *I trasferimenti* non evidenziati nel bilancio statale sono detti “*quasi-fiscali*”: essi implicano un finanziamento implicito dei

²⁰² Calcolato in funzione dell'IPC (Indice dei Prezzi al Consumo).

beneficiari, attraverso canali non contemplati nel bilancio dello stato, e sono, pertanto, finanziamenti non “trasparenti”, nascosti nei conti delle istituzioni finanziarie pubbliche, che, in tal modo, mascherano il reale intervento dello stato nel settore agroalimentare²⁰³. I trasferimenti impliciti hanno avuto, fino al 1996, dei valori rilevanti e sono cresciuti soprattutto negli anni tra il 1993 e il 1996: essi ammontavano, rispettivamente, nel 1993 e nel 1996, al 25% e al 75% dei trasferimenti espliciti (inclusi nel bilancio dello stato). Queste pratiche hanno raggiunto il loro valore massimo nel 1996, quando il sostegno totale dell’agricoltura, incluso nel bilancio statale o meno, ha toccato il 3,85% del PIL e il 20,6% del Valore Aggiunto Lordo dell’agricoltura: i trasferimenti quasi-fiscali rappresentavano, allora, l’1,6% del PIL e l’8,6% del VAL dell’agricoltura.²⁰⁴

L’uso del finanziamento implicito dell’agricoltura, unito alla natura dei suoi beneficiari principali, ha contribuito, in modo sostanziale, al peggioramento della situazione macroeconomia: erano gli anni della “mano forte dello stato”²⁰⁵. Tra il 1993 e il 1996, la distribuzione di questi trasferimenti tra il settore statale e quello privato si presentava, infatti, squilibrata a favore del primo rispetto al secondo: il settore statale beneficiava di circa l’80% dei trasferimenti quasi fiscali all’agricoltura, nonostante deteneva circa il 20% del terreno arabile e forniva meno del 20% della produzione agricola. (Tabella nr.20).

Tabella nr.20: Distribuzione dei trasferimenti quasi-fiscali all’agricoltura tra il settore statale e il settore privato (1993-1996) (%)

	1993	1994	1995	1996
Settore statale	62,3	79,2	91,0	82,5
Settore privato	37,7	20,8	9,0	17,5

Fonte: D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 260.

²⁰³ Ad esempio, i finanziamenti agli „integratori”, produttori di input per la produzione agricola e, in quegli anni, società a capitale maggioritario statale, rappresentavano dei „finanziamenti impliciti”, o trasferimenti „quasi fiscali”, a sostegno del settore statale dell’agricoltura.

²⁰⁴ D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 259.

²⁰⁵ E. D. Tesliuc, „Agricultural Policies:...”, in Christof Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, p. 101. Abbiamo già parlato delle implicazioni della „mano forte dello stato” sul processo di privatizzazione delle ex-imprese statali di produzione agricola; la più discussa conseguenza delle politiche seguite tra il 1992 e il 1996 è stata, infatti, la stagnazione delle riforme, a causa di ritardi nella ristrutturazione reale della gestione delle società commerciali.

Le società commerciali con capitale statale maggioritario, quali i complessi industriali per l'allevamento di suini e uccelli, gli integratori e le società commerciali agricole di produzione vegetale (ex-IAS) hanno beneficiato, pertanto, del più consistente sostegno finanziario. Quest'ultimo, tuttavia, secondo gli esperti dell'IEA (Istituto di Economia Agraria), "ha salvato solamente in modo temporaneo" la situazione economica di imprese che si confrontavano con gravi problemi economici, legati, anzitutto, all'inadeguatezza dei fattori di produzione (anzitutto per l'arretratezza della tecnologia utilizzata), alla crisi della produttività e della produzione: gli aiuti finanziari non sono stati, infatti, accompagnati da un piano di ristrutturazione e di rilancio economico di queste imprese. Di conseguenza, i finanziamenti pubblici (dichiarati o nascosti), piuttosto che sostenere lo sviluppo del neonato settore privato (lontano dall'essere inserito nell'economia di mercato)²⁰⁶, erano diretti verso imprese a capitale statale maggioritario non ancora ristrutturate, inefficienti e, soprattutto, insolventi, a causa, in primo luogo, del controllo statale dei prezzi e dei tassi di interessi eccessivamente elevati applicati ai crediti²⁰⁷. In un monitoraggio della situazione finanziaria effettuato dal MAAP²⁰⁸, nel novembre del 1997, si evidenziava, infatti, un alto livello di indebitamento (Tabella nr.21) verso la Banca Agricola, da parte di alcune società commerciali con capitale statale maggioritario.²⁰⁹

Tabella nr.21: Situazione dell'indebitamento verso la Banca Agricola da parte di società commerciali con capitale maggioritario di stato, da privatizzare entro il 31-05-1998 (miliardi di lei)

²⁰⁶ Si veda, in proposito, il presente paragrafo sulla legislazione in materia agraria e il nuovo assetto delle campagne romene. Il settore privato, costituito da coltivazioni individuali ed associazioni agricole con o senza personalità giuridica, nei primi anni della transizione, oltre ai problemi legati alla lentezza nel processo di restituzione della terra, che creava un clima di incertezza tra i potenziali produttori, si confrontava con un grave deterioramento dei fattori di produzione (la forza lavoro, invecchiata e non motivata, gli input produttivi, come i macchinari e i fertilizzanti, e i servizi per la produzione agricola, quali le strutture per l'irrigazione) unito alla mancata intergrazione nella rete di produzione agroalimentare, che ne determinava l'isolamento dall'economia di mercato e lo costringeva all'economia di sussistenza. Alcuni dei problemi sono, oggi, superati (ad esempio, quello legato alla restituzione delle terre un tempo utilizzate dalle cooperative e dalle imprese statali); l'integrazione dell'immensa quantità di contadini con poca terra da coltivare (in media 2,47 ha) e pochi input produttivi da utilizzare resta, tuttavia, una complessa questione da affrontare a livello governativo. Torneremo a parlarne.

²⁰⁷ Florica Bordanc, *op. cit.*, p.13.

²⁰⁸ *Programul de reforma al sectorului agroalimentar al Romaniei pentru perioada 1998-2000- propuneri MAAP*, novembre 1997.

²⁰⁹ D. Gavrilesu, D. Giurca, *op.cit.*, pp. 260-261.

Tipo di società commerciale	31-12-1996			30-06-1997		
	Tot. Debiti	Crediti BT ⁱ +LT ⁱⁱ	Tassi di interesse	Tot. Debiti	Crediti BT+LT	Tassi di interesse
Per l'allevamento degli uccelli	398,4	336,3	62,1	481,4	305,2	176,2
Per l'allevamento dei suini	1615,0	1287,7	327,3	2064,9	1224,0	840,9
Agricole (ex-IAS)	713,8	512,0	201,8	941,4	521,9	419,5
Fornitrici di servizi	18,1	15,4	2,7	31,4	23,3	8,1
TOTALE	2745,3	2151,4	593,9	3519,1	2074,4	1444,7

Note: ⁱ BT = Breve Termine; ⁱⁱ LT = Lungo Termine

Fonte: D. Gavrilesco, D. Giurca, *op.cit.*, p. 261.

Secondo Emil Daniel Tesliuc²¹⁰, le politiche di credito agricolo preferenziale hanno, dunque, avuto, nei primi anni di transizione, effetti negativi a livello microeconomico, in quanto discriminavano a svantaggio di piccoli agricoltori, imprenditori rurali auto-impiegati e imprenditori rurali non impiegati in attività agricole. D'altra parte, *i principali beneficiari dei crediti preferenziali*, società commerciali non ristrutturate ed inefficienti, non ripagando i loro debiti verso le banche commerciali, *hanno contribuito*, secondo lo stesso E. D. Tesliuc, *al verificarsi di tre principali fenomeni* (interdipendenti tra loro) *macroeconomici: la diminuzione costante del PIL* (a causa di un sistema produttivo non competitivo), *l'aumento dell'inflazione* (alimentata dall'emissione costante di moneta da parte delle autorità competenti nel tentativo di ri-finanziare le banche commerciali in crisi finanziaria), *l'aumento del tasso di interesse commerciale* (determinante la diminuzione degli investimenti e, di conseguenza, la contrazione della crescita economica, espressa in termini di PIL). La "mano forte dello stato" ha, inoltre, inciso sullo sviluppo dei mercati dei fattori produttivi e dei beni agroalimentari, lasciando, da una parte, il monopolio sulla produzione/distribuzione degli input in mano agli "integratori" e controllando, d'altra parte, i prezzi dei prodotti finali (prezzi amministrativi). *Le politiche di finanziamento del settore agricolo, almeno fino al 1996, non hanno stimolato la crescita dell'economia rurale, mentre*

²¹⁰ Consigliere presso la Banca Mondiale nell'ambito del progetto Riduzione della Povertà e Management Economico.

anche le scelte di politica macroeconomica hanno inciso negativamente su di essa.²¹¹

Diamo, pertanto, uno sguardo alla situazione macroeconomica della Romania, negli anni tra il 1990 e il 1996 (Tabella nr.22).

Tabella nr.22: Selezione di indicatori macroeconomici (1990-1996)

INDICATORI	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
PIL (Δ annuale)	-5,6	-12,9	-8,8	1,5	3,9	7,1	3,9
Tasso di disoccupazione	-	3,0	8,2	10,4	10,9	9,5	6,6
Inflazione							
- Media	5,1	170,2	210,4	256,1	136,7	32,3	38,8
- Dic./Dic.	37,7	222,8	199,2	295,5	61,7	27,8	56,9
Deficit di bilancio/PIL	1,0	3,3	-4,6	-0,4	-1,9	-2,6	-3,9

Fonte: D. Daianu, "Structure, Strain and Macroeconomic Dynamic in Romania", in Christof Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, p. 15.

Secondo Daniel Daianu²¹², nel 1990 la Romania iniziava il suo esperimento di transizione politico-economica con una pesante eredità da affrontare sul piano economico: *due decenni di crescita economica che, nella pratica, aveva impoverito la popolazione*. Nel corso degli anni '80, infatti, nonostante il PIL fosse cresciuto del 28%, la politica di azzeramento del debito estero²¹³ aveva determinato una drastica riduzione tanto della produzione quanto dei consumi, con drammatiche conseguenze sul livello di benessere della popolazione. Allo scopo di ripagare i debiti con l'estero, accumulati nel corso degli anni '70, il regime aveva ristrutturato l'economia nazionale nelle seguenti direzioni: il divieto alle importazioni (soprattutto di input produttivi quali i macchinari); il riorientamento della produzione nazionale verso beni industriali a basso valore aggiunto (caratterizzati da bassi costi intermediari, ovvero scarsi investimenti in innovazione tecnologica, uso ridotto dell'alta tecnologia ed uso intensivo di forza-lavoro); l'aumento delle esportazioni. Di conseguenza, negli anni '80, non esistevano disoccupati, tutti avevano un salario assicurato, ma i negozi erano vuoti e la dieta alimentare era razionalizzata. Nel 1990, si fece, dunque, sentire, secondo D. Daianu, una "forte spinta dal basso", accolta dalle

²¹¹ E. D. Tesliuc, „Agricultural Policies...”, in Christof Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, pp.102-103.

²¹² Docente presso L'Accademia di Studi Economici di Bucarest e ricercatore presso il Centro Romeno per le Politiche Economiche.

²¹³ Per ulteriori approfondimenti sugli anni del regime comunista, si veda: PARTE I, CAPITOLO 2, Paragrafo 3.

autorità governative, verso politiche di sostegno ai consumi, che hanno determinato l'aumento vertiginoso delle importazioni, la diminuzione delle riserve di moneta estera e la diminuzione dei risparmi, privati e pubblici, mentre i prezzi al consumo per alcuni prodotti venivano mantenuti (come abbiamo già detto) a livelli artificialmente ridotti, i salari crescevano e *il tasso di cambio monetario veniva sopravvalutato, a detrimento dei settori potenzialmente esportatori, quali quello agricolo*. In questo contesto (unito alle difficoltà collaterali legate al passaggio di regime), e in seguito alla diminuzione degli investimenti, la produzione nazionale è entrata in grave crisi: il PIL è entrato in un vortice discendente, mentre l'inflazione ha iniziato il suo corso ascendente, a causa dello squilibrio tra domanda e offerta di moneta. Il piano di aggiustamento strutturale²¹⁴, approvato all'inizio del 1991 e finanziato dal Fondo Monetario Internazionale, non è stato in grado di correggere gli squilibri macroeconomici creati nell'economia romena: alla fine del 1991, la moneta nazionale (il *leu*) continuava ad essere sopravvalutata, l'inflazione continuava a crescere, mentre gli investimenti e le esportazioni restavano insufficienti per la ripresa della crescita economica. Nella primavera del 1992, le autorità sono state, pertanto, costrette, secondo D. Daianu, ad adottare nuove misure per la stabilizzazione macroeconomica, ovvero: l'aumento del tasso di interesse (che, tuttavia, rimase negativo a causa dell'*incidenza dei crediti preferenziali* e del livello ridotto dei risparmi) e la svalutazione del *leu*.²¹⁵

Nel 1993, tuttavia, l'inflazione continuava a galoppare, mentre persistevano squilibri commerciali a favore delle importazioni a causa della sopravvalutazione della moneta nazionale. Sono state, dunque, adottate ulteriori misure di stabilizzazione macroeconomica: un nuovo aumento del tasso di interesse (allo scopo di ri-finanziare le banche commerciali); una nuova svalutazione della moneta (per riequilibrare il rapporto tra importazioni ed esportazioni, a favore delle seconde); la riduzione dell'emissione di moneta (per contenere l'inflazione); l'aumento della

²¹⁴ Il piano prevedeva: una politica fiscale e monetaria austera (per il contenimento dell'inflazione); la svalutazione della moneta; l'introduzione di un sistema di cambio monetario internazionale flessibile, basato sulla contrattazione all'asta tra le diverse banche commerciali. Si veda: D. Daianu, „Structure, Strain...”, in Christof Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, pp.14-15.

²¹⁵ D. Daianu, „Structure, Strain...”, in C. Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, pp.12-15.

pressione fiscale (per tamponare il debito pubblico, in continua crescita, dal 1990). Tali misure hanno, finalmente, avuto, secondo D. Daianu, i risultati aspettati: l'inflazione è stata contenuta; il debito estero è diminuito; il PIL non è sceso in modo sostanziale. D'altra parte, tuttavia, *il deficit di bilancio continuava ad essere alto, a causa della presenza di imperfezioni di mercato, principalmente dovute alla persistenza di monopoli (società commerciali a capitale statale maggioritario) in settori meno efficienti, tra cui, quello agricolo e quello energetico, che continuavano ad ottenere crediti preferenziali.*²¹⁶

Nel 1995, contemporaneamente ad una crescita inaspettata del PIL (7,1%), al controllo delle tendenze inflazionistiche e alla crescita delle esportazioni (di oltre il 20%), si è verificata una nuova esplosione dei consumi e delle importazioni, che ha, presto, riavviato la crescita dell'inflazione, del debito estero e del *deficit di bilancio*. Quest'ultimo era, *principalmente, dovuto, secondo D. Daianu, alle sovvenzioni quasi-fiscali destinate al settore agricolo, a favore di società commerciali insolventi*, ed era finanziato (come abbiamo già detto) attraverso l'emissione di moneta ed i prestiti presso istituzioni finanziarie internazionali, che, a loro volta, contribuivano, rispettivamente, all'aumento dell'inflazione e del debito con l'estero.²¹⁷

Nel 1996, emergevano, dunque, delle preoccupanti tendenze macroeconomiche che, secondo D. Daianu, dimostravano l'importanza, e l'urgenza, dell'implementazione del processo di privatizzazione e i pericoli di "politiche macroeconomiche populiste"²¹⁸ (sovvenzione ai consumatori, prezzi amministrativi, sopravvalutazione della moneta, etc.): l'indebitamento e/o il fallimento di numerose società commerciali a capitale statale maggioritario e l'instabilità macroeconomica indicavano la necessità stringente di un riorientamento delle politiche agroalimentari e macroeconomiche.²¹⁹

Nel 1997, pertanto, gli obiettivi del sostegno finanziario all'agricoltura sono stati ridefiniti, nelle seguenti direzioni:

²¹⁶ D. Daianu, „Structure, Strain...”, in C. Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, pp.16-17.

²¹⁷ D. Daianu, „Structure, Strain...”, in C. Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, p.17.

²¹⁸ D. Daianu, „Structure, Strain...”, in C. Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, p.18.

²¹⁹ D. Daianu, „Structure, Strain...”, in C. Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, p.18.

- finanziamenti all'agricoltura "trasparenti" (ovvero, previsti nel bilancio statale);
- sovvenzioni all'agricoltura non incidenti sulla stabilità macroeconomica;
- sovvenzioni all'agricoltura attribuite direttamente ai produttori agricoli, attraverso pagamenti diretti.²²⁰

2.2 *L'intervento dello stato nel settore agroalimentare dopo il 1997*

Nel 1997, il nuovo governo in carica²²¹ ha avviato l'implementazione di un pacchetto di riforme in materia agraria, finanziato dal Prestito per l'Aggiustamento Strutturale del Settore Agricolo²²², accordato dalla Banca Mondiale. Nonostante era stato progettato per essere implementato in un anno, tra il maggio del 1997 e il giugno del 1998, il pacchetto di riforme è stato portato a termine solo nel giugno del 1999. Esso aveva quattro componenti:

- la creazione di un "campo di azione per livelli", per ciascun produttore agricolo romeno, ovvero *la concentrazione dell'interesse dello stato verso il settore privato*, il ch  ha implicato il ridirezionamento del sostegno all'agricoltura;
- *la liberalizzazione del mercato della terra*²²³, per il suo corretto funzionamento;
- *la privatizzazione, ristrutturazione o liquidazione delle imprese statali operanti nel settore agricolo*, comprese quelle "a monte" e "a valle" dell'agricoltura²²⁴;

²²⁰ D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 261.

²²¹ In seguito alle elezioni parlamentari del novembre del 1996,   entrato in carica il governo Ciorbea, mentre le elezioni presidenziali dello stesso anno hanno visto la vittoria di Emil Constantinescu. Governo e Presidenza appartenevano, dunque, alla coalizione *Conventia Democrata Romana*, comprendente i seguenti partiti: PNT-CD, PNL, PSDR, PER, PAC e UDMR. Si veda: Stan Stoica, *Dictionarul partidelor politice din Romania, 1989-2003*, Ed. Meronia, Bucuresti 2003.

²²² Progetto conosciuto sotto la sigla A.S.A.L., ovvero Agricultural Sector Adjustment Loan; gi  citato nelle pagine precedenti.

²²³ Per approfondimenti, invitiamo a consultare di nuovo il paragrafo relativo alla legislazione in materia agraria.

²²⁴ Per approfondimenti, invitiamo a consultare di nuovo il paragrafo relativo alla legislazione in materia agraria.

- *il riorientamento del ruolo dell'amministrazione agricola*, da “ministero delle imprese statali” ad amministrazione orientata verso i produttori agricoli, compresi quelli detenenti terreni di piccole dimensioni.²²⁵

La riforma del sistema di sostegno all'agricoltura ha coperto, secondo quanto riportato da E. D. Tesliuc, due aspetti principali: la liberalizzazione dei prezzi dei prodotti agroalimentari (implicante l'eliminazione dei prezzi amministrativi) ed una nuova politica di sovvenzioni all'agricoltura. Nel corso del 1997, sono state, dunque, adottate le seguenti riforme: la *liberalizzazione dei prezzi dei prodotti agroalimentari* (febbraio); l'eliminazione delle restrizioni alle esportazioni e l'introduzione del *principio del libero mercato* per la vendita/acquisto delle sementi certificate (maggio); il trasferimento dei sussidi all'agricoltura (per un ammontare pari a circa il 70% del totale degli stanziamenti) direttamente agli imprenditori agricoli, attraverso *il sistema delle “polizze” per l'acquisto degli input produttivi (voucher scheme)* (luglio-agosto). Sono stati, pertanto, eliminati i trasferimenti quasi-fiscali all'agricoltura, mentre le banche sono state incoraggiate “a selezionare i propri clienti in base alla loro capacità di ripagare i crediti”. I ritardi nella riforma strutturale del settore agricolo, legata, in primo luogo, al processo di privatizzazione delle ex-imprese statali di produzione agricola e di quelle “a monte” e “a valle” dell'agricoltura²²⁶, hanno, tuttavia, ostacolato, secondo E. D. Tesliuc, il rapido e corretto svolgimento del pacchetto di riforme menzionato.²²⁷

Torniamo, ora, sul sistema delle “polizze” per l'acquisto di input produttivi, analizzandone il funzionamento. Nel 1997, esso aveva le seguenti caratteristiche:

- le polizze erano distribuite gratuitamente, attraverso il sistema postale;
- i beneficiari erano i proprietari di terreni agricoli, in rapporto alla superficie detenuta, entro un limite minimo di 0,5 ha ed uno massimo di 6 ha, per cui ciascun proprietario ha ricevuto tra 1 e 6 polizze;
- sono state distribuite circa 10,6 milioni di polizze ad un numero di 4,4 milioni di proprietari di terra;
- il valore di ciascuna polizza era di 127'360 lei/ha;

²²⁵ E. D. Tesliuc, „Agricultural Policies...”, in C. Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, p.104.

²²⁶ Si veda, in proposito, il precedente paragrafo sulla legislazione in materia agraria.

²²⁷ E. D. Tesliuc, „Agricultural Policies...”, in C. Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, pp.104-105.

- le polizze potevano essere utilizzate per l'acquisto di fattori produttivi per la campagna agricola autunnale;
- i beneficiari dovevano scegliere la destinazione delle polizze, tra le seguenti categorie di input: sementi certificate e materiale per la semina, fertilizzanti chimici, pesticidi, benzina, lavori meccanici;
- le polizze accumulate dai fornitori di input potevano essere rimborsate presso le banche commerciali con cui il MAA aveva concluso convenzioni a questo scopo.²²⁸

Nel 1998 e nel 1999 il sistema delle polizze per l'acquisto di input di produzione agricola è stato modificato nelle seguenti direzioni:

- il valore di ciascuna polizza è stato, nel 1998, di 233'000 lei e di 175'000 lei, nella prima parte del 1999;
- nel 1998, 2/3 delle polizze è stato utilizzato per la campagna agricola primaverile e 1/3 per quella autunnale; nel 1999, l'intero valore delle polizze è stato utilizzato per la campagna agricola primaverile;
- il limite massimo della superficie di terreno detenuta da parte dei beneficiari della sovvenzione è stato elevato a 10 ha, per un numero totale di polizze pari a 10;
- il criterio di eleggibilità è stato ampliato, includendo, tra i potenziali beneficiari, gli azionari, i locatori, le unità di istruzione e quelle di culto;
- è stata modificata la lista di input produttivi che potevano essere acquistati attraverso le polizze; è stata eliminata la benzina, mentre sono stati aggiunti i seguenti: foraggi misti, medicine contro le malattie parassitarie e contro le malattie legate alla riproduzione degli animali.²²⁹

La seguente tabella (nr.23) illustra il risultato di un sondaggio effettuato, per richiesta del MAA, da parte degli esperti della Banca Mondiale e dell'Istituto di Economia Agraria (IEA), nel 1998, in seguito al primo periodo di funzionamento del sistema delle polizze, per valutarne l'impatto. Tale studio ha rilevato le seguenti:

- solo l'1,3% del totale delle polizze distribuite è stato venduto o ceduto gratuitamente, mentre solo l'1,2% non è stato utilizzato;

²²⁸ D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, pp.269-270.

²²⁹ D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, p.270.

- oltre l'80% dei beneficiari ha utilizzato le polizze per l'acquisto di input per la campagna agricola autunnale;
- oltre la metà dei beneficiari ha acquistato fertilizzanti chimici, mentre oltre un quarto di essi si sono serviti delle polizze per i lavori meccanici;
- i principali fornitori di fertilizzanti chimici per i piccoli produttori agricoli sono stati le unità COMCEREAL, CEREALCOM e le fabbriche di fertilizzanti;
- il sistema delle polizze è, principalmente, andato a vantaggio delle unità Agromec, le cui attività sono state indirizzate in modo speciale al rifornimento di mezzi meccanici in cambio di polizze.²³⁰

Sebbene i beneficiari fossero liberi di scegliere i propri rifornitori, essi hanno, principalmente (l'eccezione è rappresentata dai fertilizzanti chimici), optato per i rifornitori tradizionali (Tabella nr.24). Gli stessi beneficiari (sempre in base allo studio menzionato) sono stati, inoltre, recettivi alle nuove sovvenzioni, tanto da richiedere esplicitamente alle autorità di includere nella lista degli input che si potevano acquistare tramite le polizze anche i foraggi misti e le medicine di uso veterinario (successivamente introdotte, come abbiamo detto, tra il 1998 e il 1999).²³¹

Tabella nr.23: Uso delle polizze per l'acquisto di input per la produzione agricola, nel 1997

Uso delle polizze	%
Totale delle polizze distribuite	100,0
1. Polizze utilizzate direttamente da parte dei proprietari di terreno.	84,6
Input acquistati con le polizze:	
- fertilizzanti chimici	38,1
- sementi	7,1
- pesticidi	1,1
- benzina	16,1
- lavori meccanici	22,2
2. Polizze utilizzate indirettamente da parte dei proprietari di terreno	12,8
Intermediari che hanno ricevuto le polizze	
- associati	9,3
- affittuari	3,5
3. Polizze cedute, vendute, non utilizzate	2,6

Fonte: S. Lazaroiu, Luca L., E. Tesliuc, 1998; in: D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, p.271.

Tabella nr.24: Principali rifornitori di input per il sistema delle polizze del 1997

Rifornitori	%
-------------	---

²³⁰ D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, p.270.

²³¹ D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, pp.270-271.

Fertilizzanti chimici	100
COMCEREAL e CEREALCOM	18
Distributori privati	17
Fabbriche	15
Negozi di villaggio	8
SEMROM e UNISEM	7
altri	35
Sementi certificate e materiale per la semina	100
SEMROM e UNISEM	66
COMCEREAL e CEREALCOM	16
Altri	18
Lavori meccanici	100
Agromec	58
Trattoristi privati	25
Associazioni famigliari	13
Altri	4
Benzina ²³²	100
Stazioni PECO	97
Altri	3

Fonte: Lazaroiu S., Luca L., E. Tesliuc, 1998; in D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, p.272.

Con le parole dell'IEA, “le somme destinate al sistema delle polizze (di fatto, trasferimenti di bilancio, non rimborsabili) rappresentavano il 29% del bilancio del MAA nel 1997, il 49,7% nel 1998 e il 40,2% nel 1999”. Considerando il loro pondere maggiore sul totale delle spese pubbliche per l'agricoltura, unite con le somme relativamente modeste destinate a ciascun beneficiario (data l'amplia scala di distribuzione), l'IEA sostiene, inoltre, che “*il sistema delle polizze ha avuto un chiaro effetto di assistenza sociale*”.²³³

Nel 2000, il sistema delle polizze è stato di nuovo modificato, come segue:

- l'applicazione del sistema di finanziamento non è stata limitata al rispettivo anno (2000), ma è divenuto valido anche per gli anni seguenti;
- sono diventati beneficiari anche altre categorie di produttori (associazioni, con, o senza, personalità giuridica, società commerciali a capitale privato, affittuari), alle quali sono state trasferite direttamente le polizze, senza l'intermediazione dei proprietari di terra;
- sono stati esclusi dal finanziamento altri beneficiari (locatori, istituzioni per l'istruzione e la ricerca in materia agraria) precedentemente previsti;

²³² Nell'autunno del 1999, è stato istituito un sistema di pagamento della benzina, in base a buoni di un determinato valore, in vista della semina delle colture di cereali e dell'effettuazione dei lavori agricoli autunnali. Tale sistema ha funzionato solamente tra l'ottobre del 1999 e il marzo del 2000. Si veda, in proposito: D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, pp.271-272.

²³³ D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 271.

- è stata introdotta una disposizione in base alla quale i potenziali beneficiari dovevano presentare una richiesta-dichiarazione (con cui essi dichiaravano la superficie di terreno che detenevano e lavoravano personalmente) per l'ottenimento delle polizze;
- il limite minimo di superficie detenuta da parte dei beneficiari è rimasto 0,5 ha;
- il numero di polizze è stato accordato in modo differenziato, in funzione della categoria di utilizzo del terreno (terreno arabile, 5 polizze/ha; terreno arabile coltivato con barbabietola da zucchero o verdure, 10 polizze/ha; viti nobili e alberi da frutto, 12 polizze/ha; per pascoli e fienai, non è stata accordata alcuna polizza);
- sono state previste delle polizze anche per l'allevamento degli animali (4 polizze per ogni mucca o bufala);
- non è stato previsto alcun limite al numero di polizze che potevano essere attribuite a ciascun beneficiario;
- è stato stabilito che il valore di ciascuna polizza e gli input che potevano essere acquistati sarebbero stati indicati annualmente per Ordine del Ministero per l'Agricoltura e l'Alimentazione (non più per Decisione del Governo, *HG*);
- nel 2000, il valore di ciascuna polizza è stato di 100'000 lei;
- la somma necessaria al sistema delle polizze per l'anno 2000 è stata pari a 5'000 miliardi di lei.²³⁴

Data la natura dei suoi beneficiari (detenenti un limite massimo di superficie arabile pari a 10 ha), il sistema delle polizze per l'acquisto di fattori produttivi per l'agricoltura non ha favorito, secondo l'IEA, lo sviluppo economico delle imprese agricole di medie dimensioni, mentre è stato diretto alle coltivazioni individuali di sussistenza (maggioritarie, come abbiamo precedentemente visto, nel mondo rurale romeno), caratterizzate da una popolazione invecchiata. Secondo l'IEA, *per essere efficiente, pertanto, un sistema di finanziamento all'agricoltura deve essere accompagnato dalla riforma strutturale dell'intero sistema di produzione agricola, verso*

²³⁴ D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, pp. 272-273.

l'aumento delle imprese agricole di medie dimensioni e la promozione di un miglioramento della struttura demografica del settore agricolo^{235 236}.

Il finanziamento all'agricoltura, in continua evoluzione dal 1997, nel 2001 è stato costituito (secondo quanto riportato da C. Serbanescu)²³⁷ dalle seguenti componenti²³⁸:

- a) *Pagamenti di prezzo supplementari*, rappresentati da: premi per la vendita di farina per il consumo interno di pane (500 lei/kg, 20 \$/t) per i produttori che avrebbero venduto la farina (per un ammontare massimo totale di 800'000t) ai processatori; premi per la vendita di latte (500 lei/l, 17 \$/t) per i produttori che avrebbero venduto il latte ai processatori specializzati, ufficialmente riconosciuti (non esisteva una quantità totale massima)²³⁹;
- b) *Pagamenti diretti*: pagamenti diretti rivolti esclusivamente alle imprese commerciali (in base alla OUG n°352/2001, sulle imprese agricole), definite in base alle dimensioni minime²⁴⁰ e all'impiego di specialisti ufficialmente riconosciuti (dal MAAP); una sovvenzione pari ad 1 milione di lei per ettaro (che ha sostituito il vecchio sistema delle polizze) per la produzione di determinati beni agricoli, a condizione dell'uso di appropriate tecnologie (sementi certificate, fertilizzanti, etc...);

²³⁵ Introducendo un sistema pensionistico e di assistenza sociale per i produttori agricoli in età avanzata, che, in tal modo, possono ritirarsi dall'attività agricola e concessionare l'uso delle proprie terre ad altri imprenditori agricoli. Si veda, in proposito: D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, p. 273. Approfondiremo nel prossimo capitolo l'analisi dei problemi demografici con cui si confronta, oggi, la Romania.

²³⁶ D. Gavrilesu, D. Giurca, *op. cit.*, p.273; M. Popescu, *op. cit.*, pp.168-199.

²³⁷ C. Serbanescu, „Review of Agricultural Policy, Markets and Trade Developments in Romania in 2001”, in Violeta Florian, Dinu Gavrielscu, Daniela Giurca, Mirela Rusali, Camelia Serbanescu (coord.), *Restructuring and Transition of Agrifood Sector and Rural Areas in Romania*, Ed. Expert, Bucaresti, 2002, pp. 25-50.

²³⁸ Laddove non indicato altrimenti, i beneficiari del rispettivo finanziamento comprendono: agricoltori privati, individuali o persone legali, con capitale privato o misto, unità di ricerca e istruzione in materia agricola.

²³⁹ La sovvenzione ha coperto, tuttavia, circa il 10% della produzione totale di latte per il 2001.

²⁴⁰ Ad esempio: i produttori di cereali e piante medicinali e industriali dovevano detenere almeno 110 ha, se situati in zone pianeggianti, e almeno 50 ha, se situati in zone collinari; le imprese per la coltivazione di verdura dovevano detenere almeno 2 ha; le imprese per la coltivazione di alberi da frutto e vigneti dovevano detenere almeno 5 ha; gli allevatori di mucche dovevano detenere almeno 15 capi di bestiame; gli allevatori di maiali dovevano detenere almeno 100 capi di bestiame; gli allevatori di pollame dovevano detenere almeno 5000 esemplari; etc...

- c) *Politiche di credito*: crediti a breve termine (per un periodo di ripagamento di un anno), con tasso di interesse sovvenzionato, per il finanziamento delle spese di produzione, attraverso un fondo di tipo circolare (“revolving”) a disposizione del MAAP; crediti a termine medio, con sussidio (pari al 70% del totale) del tasso di interesse per investimenti (macchinari, stabilimenti, nuove piantagioni) in un’impresa agricola; Programma di Sostegno per gli agricoltori e i rifornitori per l’acquisto/vendita di macchinari di uso agricolo e di strutture per l’irrigazione, prodotti in Romania (Ordine del MAAP n° 97/2001), la cui fonte di finanziamento è derivata dai guadagni ottenuti tramite la privatizzazione delle ex-impresе statali, mentre i beneficiari avrebbero dovuto coprire il restante 45% dell’investimento; crediti con tasso di interesse sovvenzionato per l’utilizzo di adeguate strutture di deposito per grano ed orzo (Decisione del Governo n°645/2001), a condizione di rivolgersi ad operatori ufficialmente riconosciuti;
- d) *Sovvenzione per l’acquisto di input*: prezzo ridotto per l’uso di sementi certificate (D.G. n°297/2001 e n°948/2001), destinato ai rifornitori di tale input, per la riduzione del 50% del prezzo da pagare alla vendita; sovvenzione pari al 100%, per l’inseminazione artificiale di mucche e maiali (D.G. n°605/2001); buoni per il rifornimento di benzina (Ordinanza d’Urgenza del Governo n°211/2000), a favore di agricoltori privati; sussidi per i sistemi di irrigazione/reclamo della terra, finanziati, in gran parte, dalle Associazioni degli Utilizzatori di Acqua; controllo delle malattie vegetali e animali; riabilitazione di strutture per l’allevamento del bestiame, precedentemente cadute in disuso.²⁴¹

Prima di concludere la nostra presentazione dell’intervento dello stato nel settore agroalimentare, diamo uno sguardo al contesto macroeconomico in cui esso si è svolto.

Nel 1997, l’anno della liberalizzazione totale dei prezzi e del tasso di cambio monetario, sono stati raggiunti, secondo D. Daianu, alcuni degli obiettivi di stabilizzazione macroeconomica previsti: la stabilizzazione della bilancia dei pagamenti con l’estero e il conseguente aumento delle riserve di

²⁴¹ C. Serbanescu, „Review of...”, in Violeta Florian, Dinu Gavrielscu, Daniela Giurca, Mirela Rusali, Camelia Serbanescu (coord.), *op. cit.*, pp. 33-39.

moneta estera, grazie alla svalutazione della moneta nazionale; la riduzione del deficit di bilancio ad un livello pari al 3,7% del PIL. C'è, tuttavia, stato, secondo lo stesso studioso, un rovescio negativo della medaglia: l'inflazione è cresciuta drammaticamente fino al 151%, mentre il PIL è diminuito molto di più di quanto atteso (-2%), ad un tasso di -6,6%. La drammatica riduzione della produzione totale è stata direttamente condizionata dalla diminuzione sostanziale dei crediti (del 52,5%), che ha, automaticamente, comportato la caduta degli investimenti e, dunque, delle possibilità di crescita economica; d'altra parte, l'"austerità" delle misure fiscali e macroeconomiche hanno stimolato, secondo D. Daianu, lo sviluppo della seconda economia. Contemporaneamente, la Banca Centrale e il Ministero delle Finanze continuavano gli sforzi di ri-finanziamento delle banche nazionali in fallimento (a causa della cattiva allocazione delle loro risorse in crediti non ripagati), Banca Agricola e Bancorex, continuando, pertanto, a gravare sul bilancio dello stato.²⁴²

Il declino del PIL è proseguito nel 1998 (-5,3%)²⁴³. D'altra parte, l'inflazione e il deficit di bilancio (tenuto sotto controllo in seguito ad una drastica riduzione delle spese pubbliche) scesero, rispettivamente, al 40,6% ed al 3,3%²⁴⁴ (del PIL). I tassi di interesse si mantennero, nel 1998, a livelli elevati, contribuendo, in tal modo, secondo D. Daianu, alla contrazione degli investimenti ed all'ulteriore declino del PIL. L'apprezzamento del *leu*, a partire dalla seconda metà del 1997, infine, non fece che incrementare, di nuovo, secondo lo stimato professore, il debito con l'estero e diminuire le riserve di moneta estera.²⁴⁵

La recessione economica, sebbene di minor intensità, è continuata fino al 1999, quando si è registrato un nuovo declino del PIL (-1,2%). L'inflazione è cresciuta, nel 1999, fino al 54,8%, mentre il deficit di bilancio ha raggiunto il 4,5% del PIL.²⁴⁶

La liberalizzazione dei prezzi e l'eliminazione dei trasferimenti quasi-fiscali all'agricoltura non sembravano, dunque, aver risolto i problemi

²⁴² D. Daianu, „Structure, Strain...”, in C. Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, pp.19-20.

²⁴³ Il rapporto annuale dell'UE (2003) sul progresso della Romania verso l'adesione indica un valore diverso, pari a -4,8%. Non ci assumiamo la responsabilità di questa divergenza.

²⁴⁴ Il rapporto annuale dell'UE (2003) sul progresso della Romania verso l'adesione indica un valore diverso, pari al 3,2%. Non ci assumiamo la responsabilità di questa divergenza.

²⁴⁵ D. Daianu, „Structure, Strain...”, in C. Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, p.21.

²⁴⁶ ***, *Regular Report on Romania's Progress Towards Accession*, 2003, p.34.

economici della Romania: la riforma strutturale dell'intero sistema economico non era, ancora nel 1999, compiuta. Il caso del settore agroalimentare è, a questo proposito, esemplare: *i ritardi nella redistribuzione della terra e nella privatizzazione delle ex-imprese statali*²⁴⁷ hanno ostacolato la riuscita delle riforme di liberalizzazione e di sostegno all'agricoltura, adottate dal 1997.

Dal 2000, la situazione è andata migliorando: è iniziata una fase, tuttora in corso, di ripresa economica (favorita dalla promozione di risparmi, investimenti ed esportazioni) e di stabilizzazione (evidenziata dalla tendenza dell'inflazione e del deficit di bilancio alla diminuzione), illustrata, qui di seguito, nella tabella nr.25.

Tabella nr.25: Selezione di indicatori macroeconomici tra gli anni 1998 e 2003

INDICATORI		1998	1999	2000	2001	2002	2003 (1° semestre)
PIL (Δ annuale)	%	-4,8	-1,2	2,2	5,7	4,9	4,3
Inflazione - media annuale - Dic./Dic.	%	59,1 40,6	45,8 54,8	45,7 40,7	34,5 30,3	22,5 17,8	15,4 (gen.-ago.) 14,2 (ago.-ago.)
Disoccupazione	%	5,6	6,9	7,2	6,7	8,4	-
Deficit di bilancio	% del PIL	-3,2	-4,5	-4,6	-3,3	-2,2 ⁱ	-
Debito estero	% delle esportazioni	77,4	74,1	64,0	65,8	-	-

Note: ⁱ dato provvisorio.

Fonte: Eurostat; in:***, *Regular Report on Romania's Progress Towards Accession*, 2003, p.34.

La produzione agricola ha contribuito sostanzialmente alla crescita economica degli ultimi anni (nonostante l'impatto negativo della cattiva annata per le coltivazioni del 2000), soprattutto nel 2001, quando il valore aggiunto lordo dell'agricoltura è cresciuto del 21,2%²⁴⁸ e il pondere relativo dell'agricoltura (insieme alla silvicoltura e alla pesca) nella costituzione del

²⁴⁷ Si veda, a questo proposito, il paragrafo dedicato alla legislazione in materia agraria.

²⁴⁸ Il valore aggiunto lordo nei settori industriale e delle costruzioni è cresciuto, nel 2001, rispettivamente, del 7,9% e del 5,2%.

PIL è cresciuto dall'11,1%, nel 2000, al 13,4%, nel 2001. Nello stesso anno, inoltre, sono stati portati a termine due importanti processi di privatizzazione: quella di SIDEX Galati (uno dei più importanti stabilimenti per la produzione di metallo ed acciaio) e quella di Banca Agricola. D'altra parte, è avanzato il processo di restituzione della terra e di privatizzazione delle ex-imprese statali operanti nel settore agricolo, grazie alla chiarificazione dello stato giuridico della proprietà della terra (in seguito all'adozione della Legge n°1/2000, dell'OUG n°102/2001, dell'OUG n°198/1999, della Legge n°268/2001)^{249, 250}.

Torniamo, brevemente, alle politiche di credito agricolo, per introdurre due nuovi concetti che svilupperemo nei prossimi capitoli e che ci avvicinano alla questione del "contesto geografico": la *povertà del mondo rurale* e le *politiche di sviluppo rurale*. La povertà dei villaggi romeni è stata più volte definita, dagli specialisti²⁵¹, attraverso l'analisi aggregata di alcune variabili: il capitale umano (legato alla struttura socio-economica della popolazione), il capitale materiale (legato alla dotazione infrastrutturale di servizi interni alle abitazioni, come l'acqua potabile, la rete di canalizzazione fognaria, la rete di distribuzione di gas e di elettricità), il capitale vitale (legato alla struttura e alle tendenze demografiche), il capitale regionale (legato alla localizzazione del villaggio rispetto alle vie di comunicazione e alle zone urbane). Secondo uno studio, intitolato *Dalla povertà allo sviluppo rurale (De la saracie la dezvoltare rurala)*, effettuato dalla Commissione Nazionale per la Statistica, in collaborazione con gli esperti della Banca Mondiale, nel 1998, nelle zone rurali romene quattro persone su dieci vivevano in povertà, mentre le riforme adottate in materia agraria e macroeconomica, a partire dal 1997, non erano state in grado, nell'arco di due anni, di rompere il circolo vizioso della povertà nelle campagne romene: i piccoli produttori agricoli, essendo poveri, si erano isolati dall'economia moderna, rifugiandosi nell'agricoltura di sussistenza.²⁵²

²⁴⁹ Per approfondimenti, si rinvia al paragrafo sulla legislazione in materia agraria.

²⁵⁰ C. Serbanescu, „Review of Agricultural...”, in V. Florian, D. Gavrilescu, e altri (coord.), *op. cit.*, pp.25-27, 41.

²⁵¹ Dimitru Sandu, „Dezvoltare si saracie in satele Romaniei”, in Asociația Română de Sociologie, *Sociologie Romaneasca*, serie noua 4/1999, Bucuresti, dicembre 1999, pp.117-129; Banca Mondiala, Comisia Nationala pentru Statistica, *De la saracie la dezvoltare rurala*, CNS, Bucuresti, 1999.

²⁵² Banca Mondiala, Comisia Nationala pentru Statistica, *op. cit.*; si veda: *Introducere* (non numerata).

Le medesime considerazioni, circa la realtà vissuta dal semplice contadino delle campagne romene, sono state avanzate²⁵³ in rapporto all'adozione della Legge del Credito Agricolo²⁵⁴, nella primavera del 2003. I primi commenti a tale atto legislativo, pubblicati in settimanali specializzati come *Adevarul economic*, infatti, hanno espresso numerose critiche relativamente alla capacità dei nuovi crediti, previsti nel testo di legge, di sostenere l'attività agricola della miriade di piccoli produttori romeni: la legge risulterebbe semplice, ma poco utile per la maggioranza dei contadini. Indaghiamo, di seguito, le ragioni di queste perplessità. Il testo di legge prevede tre disposizioni principali:

- i beneficiari dei crediti accordati in base alla legge sono: i produttori agricoli (richiedenti un prestito), persone fisiche o giuridiche, che utilizzano, nel rispetto della legge, terreni agricoli o capi di bestiame per la *produzione agricola destinata alla commercializzazione*; persone fisiche e giuridiche autorizzate, detentrici la tecnica e la specializzazione necessaria per l'esercizio di servizi per la produzione agricola; le categorie di integratori stabilite da parte del MAAP, che acquistano e processano i prodotti agricoli primari (art.3, comma 1);
- *i prestiti possono essere garantiti attraverso il Fondo di Garanzia del Credito Rurale o altre società commerciali di profilo, oppure tramite: pegno, senza la perdita delle colture, degli animali o dei macchinari agricoli (assicurati da parte delle compagnie di assicurazione); ipoteca sulle abitazioni e i terreni agricoli; altre garanzie accettate dalle banche commerciali (art.4);*
- *coloro che restituiscono il prestito entro i termini stabiliti tramite i contratti bancari, potranno beneficiare di un'ulteriore allocazione di fondi, da parte dello stato, entro il limite massimo del 30% del credito (art.6).*

I crediti, pertanto, in base all'art.3 della legge, si attribuiscono solamente a coloro che svolgono un'attività agricola a scopi commerciali, da cui, la prima critica: essi non si rivolgono ai milioni di contadini che praticano

²⁵³ Iosif Pop, „Legea creditului agricol: o lege nascuta moarta”, „Agricultorii sustin ca, in aceasta toamna, nu vor beneficia in nici un fel de pe urma Legii creditului agricol”, in *Adevarul economic*, nr.40 (598), 8-14 ottobre 2003, Bucuresti, pp.10-11.

²⁵⁴ *Legea creditului agricol pentru productie, nr.150/2003.*

un'agricoltura di sussistenza. D'altro canto, ammesso che una parte della produzione agricola sia venduta sul mercato (generalmente quello informale, nelle piazze e nelle strade dei villaggi), i legislatori non avrebbero calcolato la mancanza di educazione, da parte del semplice contadino, in materia finanziaria: il semplice contadino (isolato dall'economia moderna e dai centri della vita economica nazionale, concentrati nelle zone urbane)²⁵⁵ non ha esperienza in materia di gestione finanziaria di un affare economico. D'altra parte, un piccolo agricoltore non ipotecherebbe mai la propria casa e la propria terra per richiedere un prestito bancario, dato, in primo luogo, il legame spirituale che lo lega ad entrambe, unito con la funzione di sicurezza sociale che esse ricoprono.²⁵⁶

L'ultima delle critiche addotte alla Legge del Credito Agricolo si riferisce alla incongruenza esistente tra le disposizioni legislative e le necessità con cui si confrontano milioni di contadini romeni: i tempi della distribuzione dei crediti (prevista non prima dell'agosto 2004) non corrispondono ai tempi della produzione agricola, per cui milioni di contadini (e diverse associazioni agricole in difficoltà economica), avrebbero continuato a mancare delle risorse finanziarie necessarie per i lavori della campagna agricola autunnale. Ancora una volta, la catena della povertà nelle campagne romene non è stata spezzata.²⁵⁷

Al di là delle prime critiche, è, sicuramente, prematuro valutare l'impatto di medio periodo della nuova Legge sul Credito Agricolo; risultano, tuttavia, pertinenti le seguenti conclusioni, con cui chiudiamo il presente paragrafo:

- le riforme in materia agroalimentare adottate, finora, nel corso della transizione non hanno migliorato, se non marginalmente, il livello di vita di milioni di persone che abitano nelle campagne romene;²⁵⁸
- le riforme hanno un impatto differenziato in funzione dei contesti locali (diversi da un punto di vista geografico, storico, sociale ed economico), più o meno sviluppati, in cui vengono applicate.

²⁵⁵ Questa considerazione ci rimanda all'analisi del capitale economico e di quello regionale, di cui parleremo nel prossimo capitolo.

²⁵⁶ Si veda, in proposito, la prima parte di questa tesi, in cui discutiamo le radici storico-sociali della „questione contadina”, in Romania, soffermandoci sulle caratteristiche etno-folcloriche del mondo rurale romeno.

²⁵⁷ Iosif Pop, „Legea creditului...”, „Agricultorii sustin ca...”, in *op. cit.*, pp.10-11.

²⁵⁸ Si veda: E. D. Tesliuc, „Agricultural Policies...”, in C. Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, p. 106; CNS, Banca Mondiala, *op. cit.*, pp.65-78.

Il problema della povertà nelle campagne romene rende necessario spostare l'attenzione delle riforme dall'agricoltura allo *sviluppo rurale*, che, secondo lo studio della CNS e della Banca Mondiale (già citato) dovrebbe includere le seguenti componenti: la *ristrutturazione del settore dei piccoli produttori agricoli privati* (attraverso la promozione del mercato della terra, dell'associazionismo agricolo e di attività pubbliche a beneficio dei piccoli produttori); la *diversificazione della base economica del mondo rurale* (aumentando il pondere delle attività non agricole); lo *sviluppo del capitale umano*. Approfondiremo la questione dello sviluppo rurale nella parte terza di questa tesi di laurea, quando introdurremo la transizione del mondo rurale romeno nel contesto dell'Integrazione della Romania nell'Unione Europea.

La differenziazione locale dell'implementazione delle leggi, d'altra parte, sposta la nostra attenzione sull'analisi della differenziazione locale dello sviluppo socio-economico, attraverso le variabili precedentemente citate: capitale umano, capitale vitale, capitale materiale e capitale regionale. Tale analisi costituirà l'argomento del prossimo capitolo.

Nel presente capitolo abbiamo delineato le caratteristiche di ciò che è stato definito "sistema nazionale"²⁵⁹, comprendente le sfere del diritto (per cui ci siamo concentrati sull'analisi della legislazione in materia agraria) e dell'economia (per cui abbiamo dedicato alcune pagine al contesto macroeconomico). Prima di passare all'analisi del "contesto locale"²⁶⁰, forniamo, nel prossimo paragrafo, una presentazione riassuntiva del *nuovo assetto delle campagne romene*, in seguito alle riforme in materia agraria attuate negli anni novanta.

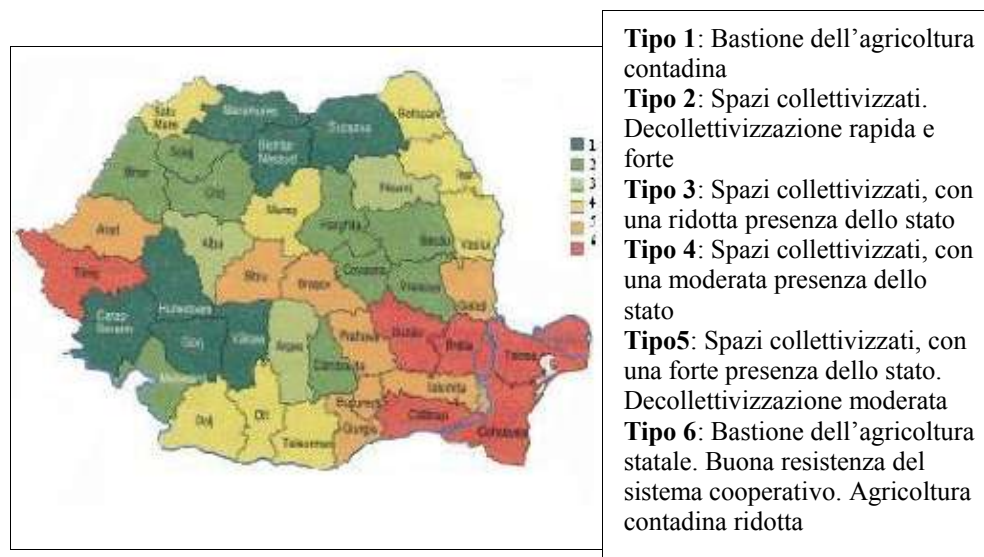
²⁵⁹ Violette Rey, *op. cit.*, pp.203-207.

²⁶⁰ Béatrice von Hirschhausen, *op. cit.*, p.141.

3 - Il nuovo assetto delle campagne romene

L'implementazione delle riforme in materia agraria ha rilevato una consistente differenziazione dipartimentale, fin dai primi anni della transizione, delineando direzioni differenziate nel processo di trasformazione socio-economica. Indichiamo, di seguito, brevemente, le traiettorie della decollectivizzazione²⁶¹ nei primi anni di transizione (Cartina nr.1): esse, secondo V. Rey, “seguono la trilogia romena delle zone montuose, collinari e pianeggianti, tanto per effetto delle differenze topografiche e agronomiche, quanto per effetto delle diverse storie del popolamento e delle strutture socio-economiche tipiche di ciascun ambiente”²⁶² ²⁶³.

Cartina nr.1: Traiettorie della decollectivizzazione (1989-1994)



Fonte: Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, p.59.

Il tipo 1 rappresenta il “bastione dell'agricoltura contadina” e si osserva laddove l'influenza dello stato e la collettivizzazione sono state “poco significative” e sono apparse in ritardo²⁶⁴: sui Carpazi, a nord (nelle zone del Maramures e della Bucovina), a ovest ed a sud-ovest, nelle zone carpatiche e

²⁶¹ Violette Rey, *Atlasul Romaniei*, RAO, Bucuresti, 2002, p.59; Prima edizione, in lingua francese, *Atlas de la Roumanie*, CNRS, Paris, 2000.

²⁶² Si veda, in proposito, l'Introduzione di Geografia Fisica.

²⁶³ Violette Rey, *Atlasul ...*, *op. cit.*, p.60.

²⁶⁴ Ovvero, tra il 1959 e il 1962, anno in cui si è chiuso il periodo di collettivizzazione forzata delle campagne romene. Si veda, in proposito, la parte relativa al Periodo Comunista.

subcarpatiche. In queste aree, i terreni, dopo il 1989, sono tornati rapidamente in possesso dei vecchi proprietari individuali. D'altra parte, i "bastioni dell'agricoltura statale" (tipo 6 e, secondariamente, 5) sono caratteristici della Dobrovia, del Baragan e del Banat (dipartimento Timis), dove le imprese statali e le cooperative agricole hanno dominato il settore agricolo fino al 1989. In queste aree, con le parole di V. Rey, "le società commerciali in corso di privatizzazione²⁶⁵ e le associazioni agricole, create dopo il 1989, hanno trasformato in modo capitalistico le ex-imprese agricole statali". Tra queste due tipologie opposte, si situano, secondo la stessa studiosa, le altre tre traiettorie di decollettivizzazione, in funzione dell'importanza detenuta, nel 1989, dal settore cooperativo. I tipi 2 e 3 rilevano la predominanza del "modello agricolo contadino", sull'arco carpatico e subcarpatico, ovvero, nelle aree in cui le cooperative non avevano mai raggiunto "buoni livelli produttivi". Il tipo 4, infine, illustra quelli che V. Rey denomina i "casi difficili" del mondo rurale romeno, costituiti dai comuni di periferia, "in cui l'apparato cooperativo, un tempo ben rappresentato e produttivo, è stato distrutto", dopo il 1989.²⁶⁶

In seguito ad uno studio per la divisione in zone economiche (*zonificare economica*) effettuato, nel 1998, dagli specialisti dell'Istituto di Economia Agraria lo spazio rurale romeno²⁶⁷, è stato suddiviso in: zone rurali con funzioni complesse; zone rurali con funzioni miste; zone rurali con funzioni prevalentemente agricole (Tabella nr.26).

Tabella nr.26: Tipologie economiche del mondo rurale

Zone	Comune		Popolazione		Superficie	
	N°	%	migliaia	%	Km ²	%
Zone rurali con funzioni complesse	569	21,2	2'121	20,7	53'150	25,0
Zone rurali con funzioni miste	1'335	49,7	5'158	50,5	98'309	46,2
Zone rurali con funzioni prevalentemente agricole	782	29,1	2'940	28,8	61'308	28,8
Totale	2'686	100	10'210	100	212'767	100

²⁶⁵ Processo, oggi, quasi chiuso.

²⁶⁶ Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, pp.59-60.

²⁶⁷ Lo spazio rurale romeno è considerato il territorio amministrativo di tutti i comuni (2'686), in base alla legge nr.2/1968. Si precisa che nel territorio amministrativo delle città e dei municipi la legge include anche 341 località di tipo rurale. D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, p.384.

Fonte: Florian V., Rosu M., Sarbu A., Toma L., *Diagnoza economica, sociala si ecologica in spatiul rural romanesc*, IAE, Bucuresti, 1998; in D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, p.385.

Tale suddivisione dello spazio rurale romeno in zone funzionali è stata effettuata attraverso l'aggregazione dei dati relativi alle seguenti categorie di indicatori:

- risorse fondiari agricole (strutture di utilizzo agricolo e loro ripartizione territoriale in funzione del rilievo, rapporto tra la superficie agricola del comune e la sua popolazione, struttura della proprietà);
- grado di occupazione della popolazione (popolazione attiva occupata/1000 abitanti, popolazione attiva non occupata in attività agricole/totale della popolazione attiva, popolazione attiva in agricoltura/100 ha di terreno agricolo)²⁶⁸;
- coltivazioni agricole (coltivazioni agricole individuali, coltivazioni associative);
- risorse boschive (superficie boschiva/abitante);
- turismo rurale (grado di attività turistica);
- diversificazione delle attività economiche (grado di complessità dell'attività industriale).²⁶⁹

Le zone rurali con funzioni complesse si incontrano soprattutto nelle aree montane e premontane. Esse costituiscono il 21% dei comuni, per un totale di 53.150 km² e circa due milioni di abitanti. La loro caratteristica dominante è la presenza di risorse potenziali per lo sviluppo di una forte diversificazione delle attività economiche, ovvero: ricche risorse del sottosuolo, importante presenza dei boschi, grado di attrattività turistica alto e molto alto, potenziale fondiario favorevole allo sviluppo di attività zootecniche. L'uso del terreno ha carattere "parcellizzato discontinuo": i terreni agricoli si alternano a grandi superfici boschive. La crescita degli animali costituisce l'attività di base della maggioranza dei comuni compresi in queste zone, dove predominano i pascoli e la terra da fieno e dove, spesso, si pratica la pastorizia estensiva.²⁷⁰

²⁶⁸ Ri rimanda al prossimo capitolo, paragrafo relativo all'analisi demografica.

²⁶⁹ D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, pp.386-393.

²⁷⁰ D. Gavrilescu, D. Giurca, *op. cit.*, pp.385-386.

Le zone rurali con funzioni miste, in continuo aumento, dominano un'area diffusa adiacente all'arco subcarpatico fino alle zone pianeggianti della Pianura Transilvanica, il Banat, alcune aree della Dobrovia, l'Altopiano della Moldavia e le aree intorno alle zone urbane. Esse comprendono il 49,7% dei comuni, mediamente sviluppati, per una superficie totale di 98'309 km² e oltre 5 milioni di abitanti. Le zone rurali con funzioni miste sono caratterizzate da: un pondere medio del terreno agricolo e boschivo, una funzione turistica poco/medio sviluppata, una proporzione ridotta dell'occupazione della forza lavoro in attività non agricole ed attività industriali poco sviluppate. Le attività agricole si combinano, dunque, in diverse proporzioni, con le attività industriale e turistica, la silvicoltura e piscicoltura.²⁷¹

Le zone rurali con funzioni prevalentemente agricole coprono il territorio delle grandi unità di pianura e altopiano, ovvero, il 29,1% dei comuni, per una superficie totale di circa 61'308 km² e quasi tre milioni di abitanti. Esse sono caratterizzate da un'alta percentuale di terreno agricolo e piccola/media percentuale di terreno boschivo. La funzione turistica è assente o poco sviluppata, mentre il pondere della popolazione occupata in attività non agricole è ridotto ed è rappresentato da pendolari che si spostano quotidianamente verso le città più vicine. Secondo gli esperti dell'IEA, "*le zone rurali con funzioni prevalentemente agricole rappresentano la zona agraria dello spazio rurale*", in cui predominano le coltivazioni di cereali e verdure, la viticoltura e la pomicoltura: esse rappresentano lo spazio rurale idoneo allo sviluppo delle grandi imprese agricole efficienti. L'agricoltura e l'allevamento costituiscono la base economica della popolazione; di conseguenza, manca la diversificazione economica e la popolazione è dipendente dall'agricoltura.²⁷²

La classificazione dello spazio rurale romeno in zone funzionali ne rileva le profonde differenze spaziali, determinate da: condizioni naturali dissimili; esperienze storiche divergenti; trasformazioni socio-economiche attuali in direzioni diverse. Secondo l'IEA, *lo studio presentato ha evidenziato l'esistenza di elementi positivi di potenziale umano, fondiario, boschivo e*

²⁷¹ D. Gavriescu, D. Giurca, *op. cit.*, p.386.

²⁷² D. Gavriescu, D. Giurca, *op. cit.*, p.386.

*turistico. Tuttavia, con le parole degli autori, “le perturbazioni che hanno interessato lo spazio rurale romeno nel corso della storia, più o meno recente, hanno affettato tutte le componenti della vita economica e sociale; di conseguenza, lo spazio rurale romeno è caratterizzato da un grado ridotto di sviluppo, in comparazione allo spazio urbano e rurale europeo”.*²⁷³

²⁷³ D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, p.393.

CAPITOLO SECONDO: LA GEOGRAFIA UMANA DELLA ROMANIA POSTCOMUNISTA: IL CONTESTO LOCALE

Il “contesto geografico”, esprime, abbiamo già detto, “la capacità dei luoghi di rappresentare l’intenzione legislativa generale nelle realtà particolari”²⁷⁴. Le “personalità regionali”, infatti, influenzano le scelte di produzione in modo geograficamente regolare e si differenziano in base ai seguenti fattori: le caratteristiche (topoclimatiche, agronomiche, etc..) dell’ambiente fisico; le caratteristiche del popolamento²⁷⁵ (densità, struttura e dinamica della popolazione, appartenenza etnica e culturale²⁷⁶, tipi di rapporti sociali); il livello di equipaggiamento e di infrastrutture²⁷⁷; l’efficacia delle istituzioni di scambio; la posizione in seno alle strutture spaziali²⁷⁸ (soprattutto alla rete degli insediamenti urbani); situazione in seno ai campi di influenza di portata internazionale e continentale.²⁷⁹

Abbiamo descritto le caratteristiche fisiche del territorio romeno nell’Introduzione di Geografia Fisica. Nel presente capitolo analizzeremo, dapprima, le *caratteristiche demografiche della popolazione romena* (Paragrafo 1): le dinamiche, la struttura e le componenti socio-economiche della popolazione, in base ai dati più recenti (censimento della popolazione del 18-03-2002). Passeremo, dunque, alla descrizione della *dotazione infrastrutturale del territorio romeno* (Paragrafo 2), con particolare accento sulla situazione delle campagne: strutture interne alle abitazioni, rete stradale e ferroviaria, infrastruttura destinata ai servizi sociali di base (sanità e istruzione). Descriveremo, infine, brevemente, *la disposizione e le caratteristiche fondamentali degli insediamenti umani* (Paragrafo 3), urbani e rurali; chiuderemo quest’ultimo paragrafo (e l’intero capitolo) con la

²⁷⁴ Béatrice von Hirschhausen, *op. cit.*, pp.79-80.

²⁷⁵ Il fattore legato al popolamento ingloba due delle variabili indicate, nelle pagine precedenti, per la diagnosi del livello di sviluppo/povertà delle comunità rurali: il *capitale umano* e quello *vitale*.

²⁷⁶ Non tratteremo, in questa sede, la questione dell’appartenenza etnica e culturale, per focalizzare la nostra attenzione su altri fattori demografici di rilevanza per la nostra analisi: la dinamica della popolazione (crescita/ declino, immigrazione/emigrazione) e la sua struttura socio-economica.

²⁷⁷ Il fattore legato alle infrastrutture costituisce la variabile *capitale economico*, indicata, nelle pagine precedenti, per la diagnosi del livello di sviluppo/povertà delle comunità rurali.

²⁷⁸ Il fattore legato alla posizione in seno alle strutture spaziali e ai campi di influenza internazionali costituiscono la variabile *capitale regionale* indicata, nelle pagine precedenti, per la diagnosi del livello di sviluppo/povertà delle comunità rurali.

²⁷⁹ Béatrice von Hirschhausen, *op. cit.*, p.141.

definizione di diverse tipologie di spazi rurali, la quale ci fornirà un'analisi sintetica dei fattori descritti nel corso del capitolo.

1 – La transizione demografica della Romania: dinamica e struttura socio-economica della popolazione romena negli anni novanta

1.1 La transizione demografica. Il caso romeno

Il modello della transizione demografica²⁸⁰ è iniziato, nei primi decenni del XX° secolo, come un sistema di classificazione delle popolazioni in base a diverse combinazioni tra fertilità e mortalità. Le prime formulazioni sistematiche della teoria della transizione demografica risalgono a due studiosi, che giunsero a conclusioni simili: Warren Thomson²⁸¹ e A. Landry²⁸². Il primo definì tre tipi di paesi con diversi tassi di crescita demografica:

- gruppo A: paesi caratterizzati da un tasso ridotto di mortalità e da un tasso di fertilità in continuo declino, che avrebbe, presto, portato alla diminuzione della popolazione (Europa Occidentale e paesi d'oltre oceano abitati da immigranti di origine europea);
- gruppo B: paesi con tassi di natalità e di mortalità in declino, ma con tassi di mortalità in diminuzione più rapida di quelli di natalità, per cui la popolazione continuava a crescere (Europa orientale e meridionale);
- gruppo C: paesi in cui i tassi di natalità e di mortalità non erano entrati ancora in fase di declino (75% del totale dei paesi allora esistenti sul globo).

Thompson considerava, inoltre, che i paesi appartenenti al gruppo B avessero una situazione simile a quella dei paesi del gruppo A, 35-40 anni prima, mentre, secondo le sue previsioni, i paesi del gruppo C non sarebbero entrati in transizione demografica prima di 40 anni dal periodo dello studio.²⁸³

²⁸⁰ Dudley Kirk, „Demographic Transition Theory”, in *Population Studies – A Journal of Demography*, Population Investigation Committee, London School of Economics, Houghton Street, London, Volume 50, November 1996, pp.361-387.

²⁸¹ W. Thompson, „Population”, in *American Journal of Sociology*, 34 (1929), pp.959-975.

²⁸² A. Landry, *La Révolution Démographique* (Paris, 1934).

²⁸³ Dudley Kirk, „Demographic Transition..”, in *op. cit.*, p.361.

A. Landry, riprese la struttura analitica di Thompson, postulando tre stadi di sviluppo della popolazione: primitivo, intermedio e contemporaneo (corrispondenti, rispettivamente, ai gruppi C, B e A). Come il suo predecessore, Landry prevedeva che il declino di mortalità e fertilità, e, dunque, della popolazione, caratteristica dello stadio di sviluppo “contemporaneo”, si sarebbe diffuso in tutto il mondo e che tale declino sarebbe stato, per i paesi entrati in transizione demografica in ritardo, più veloce rispetto a quelli già in fase di declino. Landry, inoltre, considerava i progressi nella cura delle malattie epidemiche e il miglioramento dell’igiene tra le cause alla base della diminuzione della mortalità, mentre ipotizzò che l’individualismo e la realizzazione personale fossero tra le possibili cause del declino della fertilità.²⁸⁴

La teoria della transizione demografica fu, più tardi, rielaborata dall’Ufficio per la Ricerca Demografica, a Princeton, in seguito ai lavori effettuati, principalmente, da F. W. Notestein, su *Il futuro della popolazione europea e dell’Unione Sovietica*,²⁸⁵ pubblicati nel 1944 su richiesta delle Nazioni Unite. L’analisi elaborata da Notestein è convenzionalmente considerata la classica teoria della transizione demografica; essa riprende gli schemi creati dai suoi predecessori Thompson (1929) e Landry (1934). Secondo lo studioso, le popolazioni europee sarebbero cresciute rapidamente fino al 1950, per poi iniziare il loro inesorabile declino, che avrebbe condotto ad una popolazione mondiale pari a circa 3,3 miliardi di abitanti. Nella realtà, il tasso di fertilità è sceso meno di quanto ipotizzato da Notestein, per cui, nel 2000, la popolazione mondiale è cresciuta fino a circa sei miliardi di abitanti. Notestein ha, inoltre, indagato le ragioni alla base della diminuzione della fertilità, mettendo in primo piano le conseguenze della società urbana industriale sulla pianificazione familiare²⁸⁶:

²⁸⁴ Dudley Kirk, „Demographic Transition..”, in *op. cit.*, pp.362-363.

²⁸⁵ F. W. Notestein et al., *The Future Population of Europe and Soviet Union: Population Projections 1940-1970*, Geneva, 1944.

²⁸⁶ Nei successivi cinquanta anni, a partire dall’elaborazione di Notestein, la teoria della transizione demografica è andata perfezionandosi, alla ricerca delle cause della diminuzione della fertilità; tra le altre, citiamo le seguenti teorie: teoria economica (1981, Gary Becker; T. W. Schultz 1974); la rielaborazione di Caldwell (1976, ruolo dell’occidentalizzazione e teoria del flusso intergenerazionale di benessere); teoria culturale (1983, Lesthaeghe, ruolo dei valori culturali); punto di vista storico (1961, 1969, 1966, Wringley; 1978, C. Tilly;etc...); il ruolo delle politiche governative (1994, W. P. Mauldin e J. Ross); il ruolo della diffusione (1973, E. M. Rogers). Si veda, in proposito: D. Kirk, „Demographic Theory..”, in *op. cit.*, pp.369-381.

l'educazione, la scelta razionale e l'emancipazione delle donne, sarebbero alla base della diminuzione del numero dei figli nelle famiglie di società in transizione demografica.²⁸⁷

Mentre la transizione demografica si sta, negli ultimi decenni, avviando anche nei paesi meno sviluppati, secondo gli specialisti, l'Europa occidentale sta entrando in una fase di post-transizione demografica, in cui l'eccessiva diminuzione della natalità conduce ad una maggiore attenzione da parte delle autorità governative verso politiche dirette all'aumento della fertilità.²⁸⁸

“A differenza dell'Europa occidentale”, afferma V. Rey, “la Romania è entrata in ritardo nella fase di transizione demografica”: nel corso del XX° secolo ha avuto luogo una crescita sostenuta, ma la distribuzione della densità demografica sottolinea, secondo la stessa studiosa, che questa crescita generale è stata concentrata soprattutto ad est del paese. Anche l'urbanizzazione è stata tardiva (ad un tasso del 20% nel 1930) e rimane, tuttora, su livelli moderati (55% nel 1999; 52,7% nel 2002). D'altra parte, il grado di urbanizzazione a livello dipartimentale mostra l'esistenza di una diagonale di presenza urbana forte²⁸⁹, che attraversa il territorio romeno da Timisoara e Cluj, verso Bucaresti e Constanta.²⁹⁰

Dal 1992, la Romania è entrata in una fase di declino demografico, dovuto, secondo V. Rey, a due fattori causali: la diminuzione brusca della natalità, fin dal 1990, in seguito all'eliminazione del divieto all'aborto (imposto per decreto legge nel 1967); la liberalizzazione del diritto all'emigrazione. La piramide delle età (Cartina nr.2) rileva, fin dal 1930, il lento avvio della transizione demografica, ovvero, con le parole di V. Rey, “un progressivo invecchiamento della popolazione che ingrandisce la parte superiore della piramide”. La popolazione della Romania resta, tuttavia, secondo la studiosa, una popolazione giovane, se comparata con quella europea (il 51% degli abitanti avevano, nel 1997, secondo i dati dell'INS, meno di 35 anni).

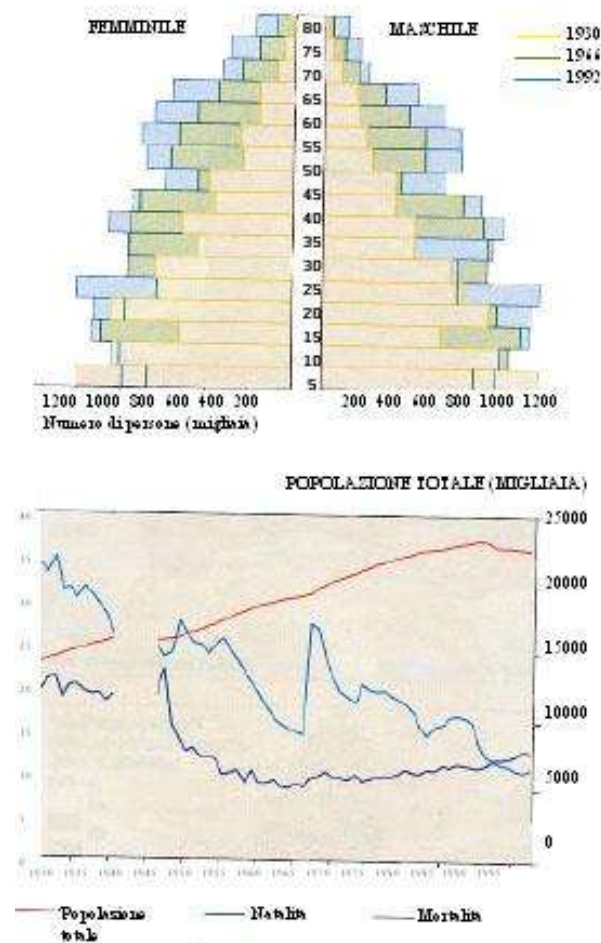
²⁸⁷ D. Kirk, „Demographic Theory..”, in *op. cit.*, pp.363-364.

²⁸⁸ D. Kirk, „Demographic Theory..”, in *op. cit.*, pp.386-387.

²⁸⁹ Per approfondimenti, si rimanda alla parte relativa agli insediamenti umani

²⁹⁰ Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, p.36.

Cartina nr.2: Piramide delle età e transizione demografica

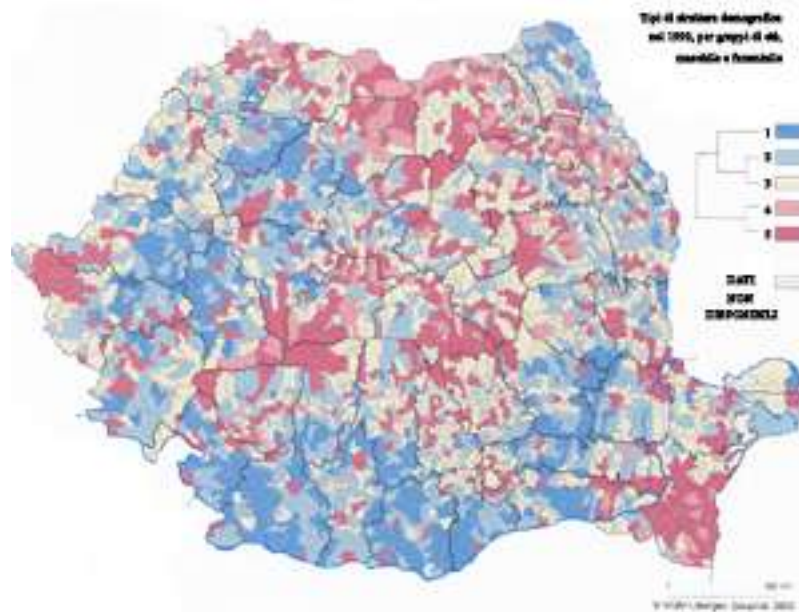


Fonte: CNS, *Anuarul Statistic al Romaniei*, INS, 1997 e 1996; in Violette Rey, *Atlasul...*, op. cit., p.40.

La distribuzione territoriale della struttura per gruppi di età (Cartina nr.3) indica, secondo, V. Rey contrasti forti: le popolazioni giovani sono concentrate nelle zone montane, nella Pianura di Ploiesti e Tirgoviste, nella parte centrale della Moldavia, in una piccola zona sud-orientale del paese ed in una piccola parte del Banat, attorno a Timisoara; le aree di intenso invecchiamento investono, d'altra parte, la Pianura Romena meridionale, le vette occidentali dei Monti Apuseni e la parte orientale della Moldavia. La distribuzione di fecondità, natalità e mortalità rispecchia, a sua volta, i valori contrastanti della distribuzione per gruppi di età. I valori più elevati della fecondità e della natalità, si rilevano nella catena montuosa settentrionale, in

Moldavia e nella Pianura del Baragan. I valori più elevati della mortalità si incontrano, invece, nell'area meridionale ed occidentale del paese.²⁹¹

Cartina nr.3: Struttura della popolazione per gruppi di età (1992)



Note (dall'alto verso il basso): **Tipo 1:** forte sottorappresentazione dei giovani (518 unità); **Tipo 2:** lieve sottorappresentazione dei giovani (823 unità); **Tipo 3:** Profilo equilibrato; **Tipo 4:** sovrarappresentazione dei giovani (174 unità); **Tipo 5:** forte sovrarappresentazione dei giovani (532 unità).

Fonte: *Recensământul general al populației, 1992 – ENS – Géophile*, 2000, in: Violette Rey, *Atlasul...*, op.cit., p.41.

La dinamica demografica tra gli anni 1956 e 1992 (Cartina nr.4) esprime, secondo V. Rey, “le forme regionali assunte dalla combinazione tra transizione demografica e transizione urbana”, durante il passato regime politico. Questa dinamica è stata condizionata, secondo la stessa studiosa, da due fattori primari: l'assenza di una “valvola di sfogo”, ovvero, l'assenza dell'emigrazione, ha determinato l'*esodo della popolazione rurale verso le città*; la politica anti-aborto avviata con il decreto del 1967 (per bloccare il declino della popolazione degli anni tra il 1956 e il 1966) ha, d'altra parte, evidenziato le *differenze regionali tradizionali nel comportamento demografico*.

La dinamica demografica comunale “media” è caratterizzata, con le parole di V. Rey, “dall'opposizione tra il tasso migratorio negativo e il soldo

²⁹¹ Violette Rey, *Atlasul...*, op. cit., pp.37-42.

naturale positivo, sufficientemente elevato da mantenere la crescita della popolazione”. Gli altri sette tipi di evoluzione si differenziano dal profilo medio in base al livello dell’opposizione tra soldo naturale e soldo migratorio. Il tipo 1, si riscontra solo nelle aree urbane ed è caratterizzato da una crescita doppia, naturale e per migrazione²⁹² (220 città su 261); al polo opposto si situa il tipo 4 (594 comuni rurali) nei quali si registra un forte declino demografico, a causa del soldo naturale negativo e delle emigrazioni. I tipi 2 e 3 presentano delle “dinamiche moderate”, in cui la crescita naturale (inferiore al 10%) compensa lievemente le partenze. I tipi 5, 6 e 7 sono, infine, caratterizzati da “dinamiche endogene”, che vengono determinate da una crescita naturale molto elevata. *La distribuzione territoriale delle tipologie descritte rileva, secondo V. Rey, una logica regionale, da ovest verso est, che definisce tre zone sovrapposte alle regioni geologico-storiche, in seguito ad “un complesso processo di diffusione, che riflette la diversa ricettività della transizione demografica e dell’urbanizzazione”*.²⁹³

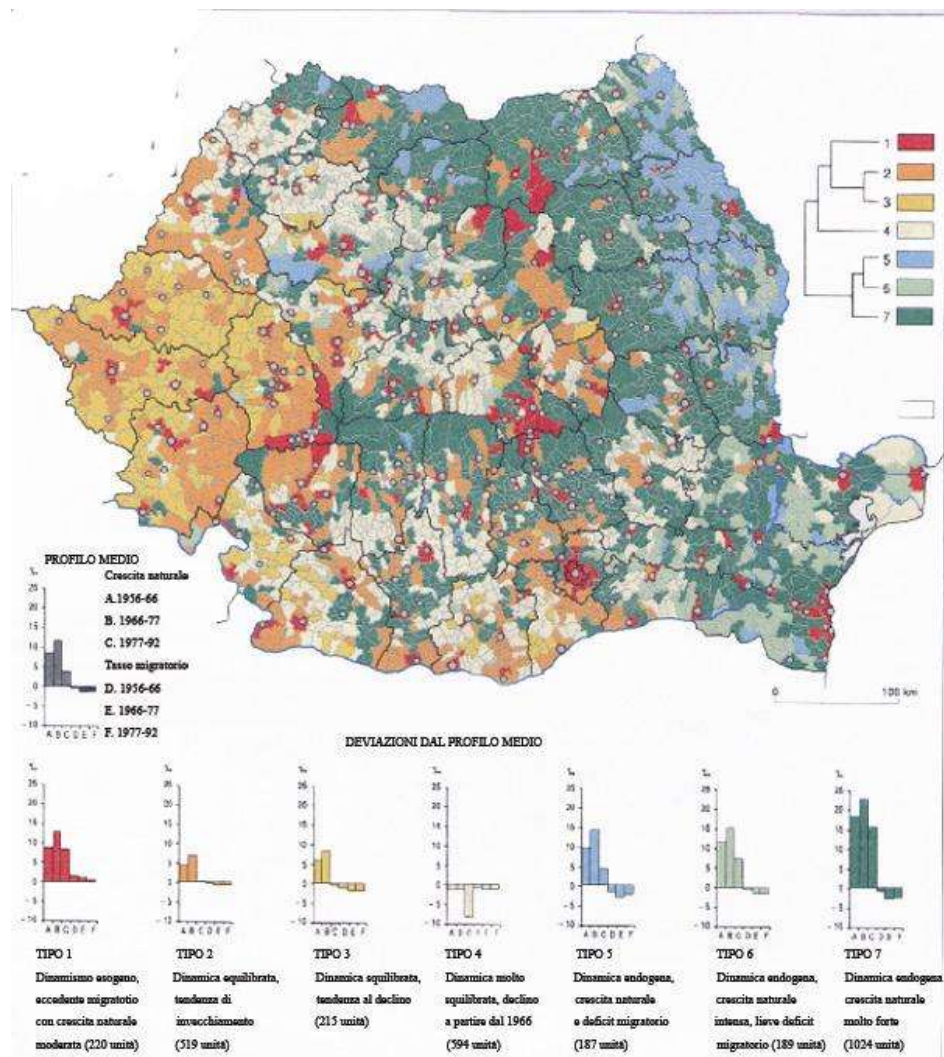
La regione del Banat è caratterizzata da un regime demografico con “valori deboli” (tipi 2 e 3), a cui si sovrappone una semiluna interna (che si estende dalla Crisana all’Oltenia) e che ospita tutti i comuni in doppio declino (tipo 4); nella fascia extracarpatica della parte orientale del paese prevale, d’altra parte, una “dinamica endogena” (tipi 5, 6 e 7), determinata da valori elevati della crescita naturale. Questa generalizzazione non esclude, tuttavia, secondo V. Rey, l’esistenza di piccoli nuclei locali in cui dinamiche demografiche diverse siano adiacenti (come nella zona tra Cluj e Mures, nel nord-ovest del paese).²⁹⁴

²⁹² Il ché evidenzia il processo di esodo rural-urbano.

²⁹³ Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, pp.42-43.

²⁹⁴ Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, pp.42-47.

Cartina nr.3: Dinamica demografica 1956-1992



Fonte: *Censimenti generali della popolazione, 1956, 1966, 1977, 1992 – ENS – Géophile, 2000; in Violette Rey, Atlasul..., op. cit., p.43.*

Le configurazioni della dinamica demografica si sono modificate profondamente a partire dal 1990, per effetto del cambiamento di regime politico-economico. Vediamo, dunque, quali sono state le direzioni di questo cambiamento, tra il censimento generale della popolazione del 1992 e quello del 2002.

1.2 Struttura e tendenze demografiche in Romania tra il 1992 e il 2002

All'inizio del luglio del 2002 sono stati pubblicati i risultati preliminari del Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni (*Recensământul*

Populatiei si al Locuintelor), effettuato il 18 marzo dello stesso anno. Tali dati, sebbene preliminari, hanno avuto, con le parole di Vasile Ghetau (direttore dell'Istituto di Ricerche Demografiche dell'Accademia Romena), "un valore rilevante, in quanto hanno attualizzato dopo un periodo relativamente lungo (dieci anni) le componenti statiche e dinamiche della popolazione romena". I risultati preliminari sono semplici aggregazioni di dati, estratti tra le 400 migliaia di formulari completati dai recensori, e, pertanto, comprendono un numero ridotto di caratteristiche rispetto alla enorme quantità di informazioni incluse nel censimento originale. In ciò che concerne l'esattezza dei dati preliminari, l'esperienza dei precedenti censimenti ha rilevato, secondo V. Ghetau, che i risultati finali non differiscono, se non marginalmente, rispetto a quelli preliminari. Ad esempio, in Romania, la differenza tra i risultati preliminari e quelli finali per il censimento del 1992 è stata di 50 mila persone, a favore dei secondi (ovvero 0,2% in più di quello previsto dai risultati preliminari).²⁹⁵

Il censimento del 1992 aveva registrato una popolazione pari a 22'810 mila abitanti. Secondo V. Ghetau, data la tendenza di declino iniziata nel 1990²⁹⁶, dopo il 1992, era prevedibile che la popolazione romena avrebbe continuato a diminuire. Secondo le stime annuali elaborate dalla Commissione Nazionale per la Statistica, il 1 luglio del 2001 la popolazione della Romania ammontava a 22'409 mila abitanti; considerando il tasso di diminuzione naturale della seconda metà del 2001 e quello del primo trimestre del 2002 ed aggiungendo la stima minima del tasso di emigrazione netta per gli stessi periodi, il numero degli abitanti stimati per la data dell'ultimo censimento era pari a 22'370 mila abitanti, ovvero una diminuzione di circa 440 mila persone rispetto al censimento del 1992. Questa diminuzione generale, in base ai dati precedenti ai risultati preliminari del censimento, avrebbe avuto due componenti: una parte della diminuzione, pari a 300 mila persone, sarebbe derivata dal soldo tra nascite e decessi; il resto, pari a 140 mila persone, sarebbe stata da attribuire al processo di migrazione esterna. *I risultati preliminari hanno, tuttavia,*

²⁹⁵ Vasile Ghetau, „Socul milionului”, in *Populatie si Societate (Periodic al Centrului de Cercetari Demografice Vladimir Trebici)*, Anul V-numarul 4(34), iulie-august 2002, Centrul de Informare si Documentare Economica, Bucuresti, 2002, p.1.

²⁹⁶ Declino dovuto principalmente a: l'emigrazione, la diminuzione della natalità e la crescita parallela della mortalità.

rilevato una realtà totalmente diversa, ovvero *una popolazione pari a 21'698 abitanti, oltre un milione di persone in meno rispetto al 1992: 650'000 persone sono mancate all'appello*. Secondo V. Ghetau, la più probabile causa²⁹⁷ di questa assenza ingiustificata sarebbe rappresentata dal fattore *emigrazione non registrata*, che riguarderebbe tre categorie di cittadini romeni: - gli emigrati legali e domiciliati legalmente all'estero, al momento del censimento, ma non registrati per mancanza di persone che li potessero dichiarare; - gli emigrati legati e stabilitisi illegalmente all'estero, al momento del censimento, a causa della scadenza del permesso di soggiorno; - emigrati illegali e stabilitisi illegalmente all'estero, al momento del censimento. In rapporto all'accentuata diminuzione della popolazione a causa dell'emigrazione gli specialisti hanno avanzato due principali considerazioni: la funzione economica svolta dagli emigranti, i quali, si stima, trasferiscano in Romania, annualmente, circa un miliardo di dollari; la perdita di capitale umano per il paese, a causa della giovane età che caratterizza il popolo dei migranti, il che aggraverebbe il processo di invecchiamento della popolazione romena, già ad uno stadio avanzato.²⁹⁸

Secondo uno studio effettuato dalla Commissione Nazionale per la Statistica immediatamente dopo il censimento del 2002, e, precisamente, nel luglio dello stesso anno²⁹⁹, infatti, la piramide delle età riflette l'accentuazione del processo di invecchiamento della popolazione romena. La piramide di età evidenzia la riduzione dell'importanza della popolazione giovane compresa tra 0 e 14 anni, da una percentuale pari al 22,4% nel 1992, ad una pari al 17,3% nel 2002; d'altra parte, la popolazione in età avanzata, oltre i 60 anni, è in crescita, da una percentuale pari al 16,6% nel 1992, ad una pari al 19,2% nel 2002. La piramide di età rileva, inoltre, una lieve crescita tra la popolazione adulta (15-59 anni), dal 61% nel 1992, al 63,5% nel 2002: l'importanza dei gruppi di età 30-39 anni e 45-59 anni è in crescita, mentre è scesa la percentuale del gruppo di età tra i 40 e i 44 anni. Inoltre, l'*indice di invecchiamento demografico*³⁰⁰ e quello di *dipendenza*

²⁹⁷ Altre cause possibili, ma considerate non troppo rilevanti, sarebbero state l'introduzione di alcuni cambiamenti nel sistema di registrazione delle persone ed la sotto-registrazione dovuta al cattivo sistema di raccolta ed elaborazione dei dati.

²⁹⁸ Vasile Ghetau, „Socul...”, in *op. cit.*, pp.1-2.

²⁹⁹ Comisia Nationala pentru Statistica, *Analize demografice – Situatia demografica a Romaniei in anul 2002*, INS, Bucuresti, 2003.

³⁰⁰ Numero delle persone in età avanzata/100 persone giovani.

*demografica*³⁰¹ sono stati direttamente influenzati dalla diminuzione del numero di bambini e dalla crescita del numero di persone in età avanzata. Il tasso di natalità estremamente ridotto, negli ultimi anni³⁰², ha determinato una riduzione continua della popolazione giovane: nel 2002 sono stati registrati 1'322,5 mila giovani in meno, rispetto al 1992. D'altra parte, la popolazione in età avanzata è cresciuta, rispetto al 1992, di 405,3 mila persone, ovvero con un ritmo più lento rispetto alla diminuzione dei giovani. Nel 1992, inoltre, l'indice di dipendenza demografica era pari a 64 persone giovani e in età avanzata su 100 persone in età lavorativa, mentre nel 2002 tale rapporto è sceso a 58/100, principalmente a causa della diminuzione della popolazione giovane. L'indice dell'invecchiamento demografico è cresciuto, anch'esso, da 74 persone in età avanzata su 100 persone giovani, nel 1992, a 111/100 nel 2002.³⁰³

Le differenziazioni nella struttura della popolazione per età vengono evidenziati dai dati relativi ai singoli dipartimenti, a causa della variazione territoriale dei fenomeni demografici e dei movimenti migratori della popolazione. I dipartimenti con la popolazione più giovane, in cui si riscontrano i tassi di natalità più elevati sono: Vaslui, Suceava, Bistrita-Nasaud, Botosani, Iasi. I dipartimenti con una percentuale di oltre il 22% di popolazione in età avanzata sono: Teleroman, Giurgiu, Buzau e Calarasi. Le zone più sviluppate economicamente hanno attratto la popolazione giovane ed adulta, in cerca di nuovi posti di lavoro: nel 2002, pertanto, la più alta percentuale di popolazione in età lavorativa, oltre il 66%, si trova nei dipartimenti Brasov, Constanta e Municipio Bucuresti.³⁰⁴

Anche le traiettorie della *migrazione interna* alla Romania hanno subito, dopo il 1990, importanti modificazioni:

- Nel 1990, quasi tre quarti del volume delle migrazioni interne era costituito dagli spostamenti della popolazione rurale verso le aree urbane; negli anni seguenti, i valori di tali spostamenti sono diminuiti considerabilmente, raggiungendo, nel 2002, una percentuale pari al 22,5% (Tabelle nr.27 e 28). *Dal 1997, infatti, gli spostamenti dalle aree*

³⁰¹ Numero delle persone giovani e in età avanzata/100 persone in età lavorativa.

³⁰² Il tasso di natalità, misurato attraverso l'indicatore „nati vivi su mille abitanti”, è stato pari a: 13,6 nel 1990, 9,8 nel 2001 e 9,7 nel 2002.

³⁰³ CNS, *Analize.., op. cit.*, pp.3-5.

³⁰⁴ CNS, *Analize.., op.cit.*, p.6.

urbane a quelle rurali, per la prima volta nella storia moderna della Romania, sono diventati la principale direzione della migrazione interna per ambienti geografici.

- E' diminuita l'importanza della migrazione di lunga distanza (migrazione interdipartimentale), a favore di quella di breve distanza (migrazione intradipartimentale): a partire dal 1992, infatti, la percentuale detenuta dalla seconda ha superato quella della prima, per raggiungere, nel 2002, un pondere pari al 68,2% (in crescita costante, rispetto al 66,3% registrato del 2001).³⁰⁵

Tabella nr.27: Flussi di migrazione per ambienti (urbano, rurale)

Direzione	1973	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
U→U	21,9	19,2	18,2	20,2	24,3	25,5	25,6	26,1	27,4	25,0	26,0
U→R	10,8	6,5	3,5	10,1	13,7	13,7	18,4	20,8	23,4	26,8	28,4
R→U	42,5	55,4	69,8	50,3	39,2	39,2	30,5	25,1	24,7	22,6	22,0
R→R	24,8	18,9	8,5	19,4	22,8	22,8	25,5	28,0	24,5	25,6	23,6
Total	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: *Anuarul Demografic*, 1974, Ghetau (1997), "Miscarea migratorie..." si *Analize Demografice* (1999), in: T. Rotariu, E. Mezei, "Asupra unor aspecte ale migratiiei interne recente din Romania", in Asociația Română de Sociologie, *Sociologie Romaneasca*, serie noua 3/1999, Bucuresti, p.15.

Tabella nr.28: Principali indicatori della migrazione interna, negli anni 1990, 2001 e 2002

Indicatori	1990	2001	2002
Cambiamenti di domicilio	33,9	12,7	14,7
Importanza dei flussi di migrazione (%):			
Rural-urbana	69,8	24,6	22,5
Rural-rurale	8,5	20,0	21,6
Urban-rurale	3,5	27,9	30,1
Urban-urbana	18,2	27,5	25,8

Fonte: CNS, *Analize...*, *op. cit.*, p.58.

Queste due componenti della migrazione interna, scambio di popolazione tra zone rurali e zone urbane e movimento intra/interdipartimentale, sono state entrambe indotte dal processo di ristrutturazione economica, avviato dal 1990, il quale ha dato luogo ad una fase di de-industrializzazione, che ha affettato, anzitutto, i vecchi centri del potere economico: le città industriali. La disoccupazione urbana in crescita, l'esplosione delle spese per il

³⁰⁵ CNS, *Analize...*, *op. cit.*, pp.58, 61; T. Rotariu, E. Mezei, „Asupra unor...”, *op. cit.*, p.16; V. Ghetau, „Socul...”, in *op. cit.*, p.6.

mantenimento delle unità abitative, il costo della vita nelle aree urbane hanno obbligato migliaia di famiglie ad abbandonare le loro residenze urbane, per trasferirsi nelle campagne, dove il costo della vita è ridotto e la sicurezza alimentare è garantita da beni agroalimentari venduti nei mercati contadini a basso costo, o prodotti personalmente. La restituzione della terra ha accentuato questa tendenza. Allo stesso tempo, la popolazione dell'ambiente rurale, sebbene in crescita rispetto al 2001 (Tabella nr.29), è diminuita se comparata con i valori del censimento del 1992, principalmente a causa del suo più alto livello di invecchiamento rispetto alle aree urbane: nelle zone rurali, infatti, il pondere delle persone in età avanzata è di 1,4 volte maggiore rispetto alle città, mentre l'età media è di 2,4 volte più elevata (37.35³⁰⁶, nelle seconde, e 39,75, nelle prime), soprattutto a causa della popolazione femminile, più longeva e maggioritaria nelle aree rurali (come nelle aree urbane) (Tabella nr.30). Secondo V. Ghetau³⁰⁷ è, dunque, *possibile che la Romania rientri in un lento processo di urbanizzazione* (ancora ad un livello ridotto, pari al 52,7%, nel 2002); *esso, tuttavia, non sarebbe da imputare all'aumento della popolazione urbana ma alla diminuzione più lenta di quest'ultima rispetto a quella rurale, a monte di una riduzione generale e continua della popolazione nazionale.*³⁰⁸

Tabella nr.29: Popolazione urbana e rurale al censimento del 1992, a metà anno per gli anni tra il 1997 e il 2001, al censimento di 2002

Anno	Popolazione (migliaia)			Struttura (%)		
	Totale	Urbana	Rurale	Totale	Urbana	Rurale
1992-R	22'810,0	12'391,8	10'418,2	100,0	54,3	45,7
1997	22'545,9	12'404,7	10'141,2	100,0	55,0	45,0
1998	22'502,8	12'347,9	10'154,9	100,0	54,9	45,1
1999	22'458,0	12'302,7	10'155,3	100,0	54,8	45,2
2000	22'435,2	12'244,6	10'190,6	100,0	54,6	45,4
2001	22'408,4	12'243,8	10'164,6	100,0	54,6	45,4
2002-R	21'698,2	11'436,7	10'261,5	100,0	52,7	47,3
Diminuzione 1992-2002 e struttura della diminuzione						
	1'111,8	955,1	156,7	100,0	85,9	14,1

Fonte: *Institutul National de Statistica*, 2001 e 2002; *Comisia Centrala pentru Recensamantul Populatiei si al Locuintelor*, 2002; in V. Ghetau, "Socul...", in *op. cit.*, p.6.

³⁰⁶ L'età media femminile è di 38,7 anni e quella maschile è di 36 anni.

³⁰⁷ V. Ghetau, "Socul...", in *op. cit.*, p.6.

³⁰⁸ T. Rotariu, E. Mezei, "Asupra unor...", in *op. cit.*, p.33; V. Ghetau, "Socul...", in *op. cit.*, p.6; CNS, *Analize...*, *op. cit.*, pp.4-5.

Tabella nr. 30: Popolazione maschile e femminile nelle aree urbane e rurali (2002-R)

	Entrambi i generi	Maschile	Femminile
Totale	21'680'974	10'568'741	11'112'233
Municipi e città	11'435'080	5'493'397	5'941'683
Comuni rurali	10'245'894	5'075'344	5'170'550

Fonte: ***, *Recensământul Populației și al Locuitorilor, Vol. I – Populație – Structura Demografică*, INS, București, 2003, p. 4.

1.3 Struttura socioeconomica della popolazione in base al censimento della popolazione del marzo del 2002

Nell'introduzione ai dati preliminari del Censimento della Popolazione del 2002, l'Istituto Nazionale per la Statistica (INS), afferma che "in una società in piena fase di transizione, che si confronta con numerosi problemi di aggiustamento strutturale, in seguito alle trasformazioni radicali intraprese, anche la composizione e la dinamica socio-economica della popolazione ha subito cambiamenti essenziali". Questi ultimi sono rappresentati, anzitutto, dalla *riduzione del numero delle persone attive*, che ha determinato la crescita del rapporto di dipendenza economica, a monte della modifica della struttura delle persone inattive (bambini, giovani e persone in età avanzata), in continua crescita, soprattutto per ciò che riguarda l'importanza della categoria dei pensionari (persone inattive in età superiore ai 60 anni), sul totale della popolazione inattiva. *Tali evoluzioni demografiche riflettono, secondo l'INS, il processo lento, ma continuo, di invecchiamento della popolazione, l'aumento del flusso migratorio urban-rurale* (dominante nella struttura delle migrazioni interne), *la restrizione delle possibilità di impiego; tutti questi fattori si ripercuotono sul tasso di attività e di occupazione della popolazione*. Anche la ristrutturazione delle unità economiche inefficienti e il processo di riforma economica, nel suo insieme, hanno contribuito alla riduzione dell'occupazione della forza-lavoro, mentre il tasso di occupazione nel settore privato è in continua crescita, raggiungendo, nel 2002, il 57,9% del totale dei salariati.³⁰⁹

³⁰⁹ ***, *Recensământul Populației...*, op. cit., p. IV.

Sul totale della popolazione della Romania, pari, abbiamo detto, a circa 21'681 mila abitanti (2002), le persone in età lavorativa ammontano ad un numero pari a 8'851,8 mila, ovvero il 40,8% del totale, mentre 12'829,1 mila persone, ovvero il 59,2% del totale, sono risultate inattive. Nell'insieme delle persone in età lavorativa, 7'811,7 mila, ovvero l'88,2% del totale, sono occupate in attività socio-economiche, mentre il resto rappresenta i disoccupati. Circa i due quinti (39,6%) della popolazione inattiva è costituita da pensionari (5'075 mila), tre su dieci (29,4%) inattivi sono studenti (3'769 mila), mentre il resto della popolazione inattiva è costituita da persone casalinghe (12,8%) o persone mantenute da altri o da istituti pubblici e privati (14,7%). La struttura per ambienti di residenza rileva che il 55,5% della popolazione attiva e il 50,9% di quella inattiva si trova nelle aree urbane, mentre il 61,5% della popolazione rurale totale è inattiva. Il rapporto tra la popolazione attiva e quella inattiva, dal punto di vista economico, è pari a 1'449 inattivi su 1'000 attivi (1'913 donne inattive su 1'000 attive, rispetto al rapporto di 1'098/1'000 per gli uomini). La struttura della situazione economica per età mostra che l'importanza della popolazione attiva sul totale cresce fino ai 40 anni di età, dopo di che inizia a scendere. Di conseguenza, la maggior parte della popolazione attiva si situa negli intervalli di età compresi tra i 25 e i 34 anni e tra i 40 e i 49 anni: circa sette milioni di persone attive sono compresi nell'intervallo di età tra i 20 e i 49 anni, ovvero il 79,6% del totale delle persone attive.³¹⁰

I dati del censimento relativi alla partecipazione della popolazione all'attività economica e sociale rilevano, inoltre, che, su 7'812 mila persone occupate, l'occupazione maschile e quella femminile rappresentano, rispettivamente, il 55,8% e il 44,2%. Sul totale della popolazione di oltre 15 anni, le persone occupate rappresentano il 43,7% (50,6% per la popolazione maschile, 37,4% per quella femminile), mentre oltre la metà della popolazione occupata risiede nelle aree urbane e solamente il 45,2% in quelle rurali. La struttura dell'occupazione per età evidenzia che le persone fino ai 35 anni detengono una percentuale pari al 45% del totale, mentre solo l'8,6% della popolazione occupata ha più di 55 anni. Il tasso medio di disoccupazione, in crescita rispetto agli anni precedenti, d'altra parte, è

stato, nel 2002, dell'11,8%, 12,8% nelle zone urbane e 10,4% in quelle rurali.³¹¹

I dati relativi alla distribuzione dell'occupazione per rami economici rilevano che il 32,7% della popolazione è occupata nel settore industriale e nelle costruzioni, il 28,3% nel settore agricolo, silvicoltura e piscicoltura, il resto nel settore terziario.³¹²

Se confrontati con studi effettuati negli anni precedenti, i *dati sintetici* dell'ultimo censimento, sopra menzionati, rilevano delle problematiche aperte, che richiederanno l'attenzione degli specialisti: quali sono le cause della diminuzione del tasso di attività e dell'aumento della disoccupazione nelle zone rurali, al di là del continuo invecchiamento della popolazione? La diminuzione della popolazione occupata in agricoltura è semplicemente dovuta alla ristrutturazione economica, o maschera la crescita dell'occupazione nell'economia sommersa delle zone rurali romene?

Secondo i dati riportati nel volume *Agricoltura Romaniei in Perspectiva Aderarii la UE (L'Agricoltura romena nella prospettiva dell'integrazione nell'UE)*, pubblicato, come *Studio sull'impatto della pre-adesione*, nel 2002, dall'Istituto Europeo della Romania³¹³, la struttura dell'occupazione per gruppi di età e la struttura dell'occupazione per settori economici differivano sostanzialmente tra zone urbane e zone rurali, come segue:

- il tasso di attività era molto più alto nello spazio rurale rispetto a quello urbano per le persone giovani tra i 15 e i 24 anni (quasi il 60% nel primo e circa il 35% nel secondo) e per le persone in età avanzata, oltre i 55 anni (oltre il 70% nel primo e meno del 24% nel secondo), differenza che si accentuava per le persone con oltre 65 anni di età (oltre il 54% nel primo ed appena il 5% nel secondo) (Tabella nr.31);
- la percentuale di persone occupate in agricoltura e piscicoltura era molto più grande nello spazio rurale rispetto a quello urbano, raggiungendo circa il 70% nel primo e poco più del 3% nel secondo, a monte di una media nazionale, di circa il 40% (2000)³¹⁴ (Tabella nr.32).

³¹¹ ***, *Recensământul Populației*, op. cit., p.VII, IX.

³¹² ***, *Recensământul Populației*, op. cit., p.VII.

³¹³ J. Leonte, D. Giurca, V. Campeanu, P. Piotet, *Agricoltura Romaniei in perspectiva aderarii la UE*, Pre-Accession Impact Studies, Institutul European din Romania, Bucuresti, 2002.

³¹⁴ Nello stesso anno, il tasso di occupazione per settori economici era suddiviso come segue: 41,1% Agricoltura e silvicoltura, 28,4% Industria e Costruzioni, 30,5% Settore

Tabella nr.31: Partecipazione della forza-lavoro e disoccupazione nello spazio urbano e rurale

	Partecipazione della forza-lavoro	Disoccupazione
	% della popolazione	% forza-lavoro
Spazio urbano	46,9	9,2
15-64 anni	64,4	9,3
15-24 anni	35,8	27,2
25-54 anni	83,0	6,0
55-64 anni	24,0	2,2
oltre 65 anni	5,0	0,9
Spazio rurale	56,9	3,5
15-64 anni	75,3	4,1
15-24 anni	58,7	11,3
25-54 anni	83,8	3,1
55-64 anni	73,6	0,3
oltre 65 anni	54,1	0,0

Fonte: Labour Market and Social Policies in Romania – Employment, OECD, 2000; in J. Leonte, D. Giurca (e altri), *op. cit.*, p.17.

Tabella nr.32: Distribuzione della forza-lavoro occupata per gruppi professionali nel primo trimestre del 2000

Professione	Totale	Urban o	Rurale
Totale popolazione occupata (migliaia)	10'148	4'930	5'218
Manager e ufficiali della pubblica amministrazione e delle unità economiche e sociali (%)	2,4	4,3	0,6
Specialisti con professione intellettuale o scientifica (%)	6,8	12,5	1,3
Tecnici, insegnanti e operai (%)	8,4	14,1	2,9
Funzionari pubblici (%)	4,0	6,6	1,6
Impiegati nei servizi e commercianti (%)	7,0	0,8	3,5
Agricoltori e lavoratori qualificati in agricoltura e piscicoltura (%)	36,8	3,1	68,6
Artigiani (%)	17,8	26,1	10,0
Altre categorie (%)	16,8	22,5	11,5

Fonte: *Ancheta AMIGO*, INS, Trimestrul I, 2000, p.22; in J. Leonte, D. Giurca (e altri), *op. cit.*, p. 21.

Nel 2002, l'invecchiamento della popolazione, la diminuzione delle persone attive, l'aumento della disoccupazione (soprattutto nelle aree rurali) e la diminuzione della popolazione occupata in agricoltura sono state, pertanto, le caratteristiche socio-economiche principali della popolazione romena; restano da indagare (da parte degli specialisti in problemi rurali) le questioni sollevate circa le cause di questi drammatici mutamenti.

Terziario.

La Romania, in piena fase di transizione, politica, economica e demografica, si confronta, in conclusione, con i seguenti fenomeni demografici:

- un lento e continuo invecchiamento della popolazione;
- un costante movimento della popolazione urbana verso le zone rurali;
- una lenta diminuzione della popolazione occupata in agricoltura;
- il costante aumento della disoccupazione.

2 - Le infrastrutture

L'infrastruttura materiale delle comunità umane, rurali ed urbane, definita anche "capitale materiale"³¹⁵, è una componente importante per la definizione delle possibilità di sviluppo socio-economico; essa comprende: *i servizi interni alle strutture abitative* (rete di canalizzazione fognaria, rete per la distribuzione di gas naturale, rete di distribuzione della corrente elettrica, rete di distribuzione dell'acqua potabile), *le infrastrutture per i trasporti* (principalmente, rete ferroviaria e rete stradale)³¹⁶, *le strutture destinate ai servizi sociali di base* (istruzione e sanità).³¹⁷

Nelle prossime pagine descriveremo le caratteristiche qualitative e quantitative delle tre categorie di infrastrutture sopra menzionate, di cui è dotato il territorio nazionale romeno, soffermandoci, di volta in volta, sulla situazione delle zone rurali.

2.1 Le strutture abitative

La *gospodarie taraneasca* rappresenta la componente tradizionale e fondamentale del sistema abitativo romeno: oggi, essa mantiene la supremazia solo nelle aree rurali, dove esprime, tuttora, l'identità familiare e di gruppo³¹⁸, mentre nelle città dominano i blocchi di cemento tipici

³¹⁵ Dimitru Sandu, „Dezvoltare...” in *op. cit.*, pp.120-121.

³¹⁶ Le infrastrutture per i trasporti comprendono anche le reti per il trasporto marittimo, fluviale ed aereo, di cui non parleremo, per focalizzare la nostra attenzione sulle reti stradale e ferroviaria, più rilevanti per la nostra analisi.

³¹⁷ CNS, *De la saracie...*, *op. cit.*, p.20.

³¹⁸ Si rinvia al capitolo primo, sulle caratteristiche socio-antropologiche del mondo rurale.

dell'architettura comunista.³¹⁹

A partire dal 1990, il sistema abitativo delle città ha subito un costante processo di deterioramento qualitativo e quantitativo, a causa, rispettivamente, del degrado continuo degli immobili (per la mancanza delle risorse necessarie al loro mantenimento) e del rallentamento dei grandi progetti edili, avviati durante il passato regime.³²⁰

D'altra parte, secondo uno studio effettuato, nel 1998, dalla Commissione Nazionale per la Statistica (CNS)³²¹, tra il 1991 e il 1997, nelle zone rurali, il numero delle abitazioni e delle camere abitabili e la superficie di queste ultime sono aumentate costantemente (Tabella nr.32). Di conseguenza, il numero di abitazioni su mille abitanti è stato, nel 1997, pari a 362, ovvero il 4% in più rispetto al 1991 e superiore a quello registrato nelle aree urbane. Nello stesso periodo sono aumentati anche il numero medio di camere e la superficie media abitabile, per abitazione. L'indicatore qualitativo, secondo la CNS, più significativo per la definizione della condizione del luogo di residenza, ovvero la superficie abitabile per ciascun abitante, è aumentato da 11,5 m²/abitante (1991) a 12,3 m²/abitante, alla fine del 1997. Il principale fattore che ha determinato il miglioramento delle condizioni abitative della popolazione rurale, tra il 1991 e il 1997, è stato la costruzione di nuove case: tra il 1992 e il 1997 sono state, infatti, costruite 105'302 abitazioni, ovvero il 55,6% del totale delle case edificate a livello nazionale.³²²

Tabella nr.32: Distribuzione della forza-lavoro occupata per gruppi professionali nel primo trimestre del 2000

	1991	1994	1996	1997
N° di abitazioni (migliaia)	3'583	3'618	3'656	3'673
N° di camere abitabili (migliaia)	9'170	9'296	9'422	9'485
Superficie abitabile (migliaia m²)	119'853	121'823	123'880	124'925
Abitazioni/1000 abitanti	344	353	360	362
Camere abitabili/abitazione	2,56	2,57	2,58	2,58
Superficie abitabile per abitazione (m²)	33,5	33,7	33,9	34,0
Superficie abitabile per abitante (m²)	11,5	11,9	12,1	12,3

Fonte: CNS, *De la saracie...*, op. cit., p.20.

La superficie delle abitazioni nelle aree rurali risultava, inoltre, uguale a

³¹⁹ Violette Rey, *Atlasul...*, op. cit., pp.120-121.

³²⁰ Violette Rey, *Atlasul...*, op. cit., p.121.

³²¹ CNS, *De la saracie...*, op. cit.

³²² CNS, *De la saracie...*, op. cit., pp.20.

quella delle zone urbane, ma nelle campagne il numero delle camere risultava leggermente superiore a quello rilevato nelle città. La caratteristica specifica del mondo rurale, rispetto a quello urbano, dal punto di vista del sistema abitativo, è, secondo la CNS, la differenziazione territoriale della grandezza e delle caratteristiche fisiche delle abitazioni, sempre diverse nel primo e, generalmente, standardizzate nel secondo. Ad esempio, dal punto di vista del numero di abitazioni su mille abitanti, nel 1997, si sono rilevate condizioni migliori nei seguenti quattro dipartimenti, in cui tale rapporto è superiore a 400/1000: Cluj, Hunedoara, Salaj, Valcea. D'altronde, nei seguenti nove dipartimenti, la maggior parte dei quali è situata nell'area orientale del paese (altamente popolata), il rapporto "numero di abitazioni su mille abitanti", nell'anno di riferimento, è stato inferiore a 340/1000: Bistrita-Nasaud, Constanta, Galati, Iasi, Ilfov, Maramures, Neamt, Satu-Mare, Suceava.³²³

L'aumento, tra il 1991 e il 1997, del numero delle abitazioni e delle camere e della superficie abitabile nelle aree rurali, tuttavia, non è stato sufficiente ad adeguare le residenze rurali a quelle urbane, dal punto di vista della modernità dei servizi interni alle abitazioni: acqua potabile, canalizzazione fognaria, gas naturale di uso domestico ed energia elettrica sono, tuttora, dei "lussi", di cui usufruiscono soprattutto gli abitanti delle zone urbane.³²⁴

Sebbene la rete per la distribuzione di corrente elettrica abbia raggiunto tutti i 2'686 comuni rurali (grazie, soprattutto, agli enormi progetti di modernizzazione compiuti tra il 1950 e il 1960)³²⁵ l'alto grado di usura delle strutture di distribuzione (quali i cavi di alimentazione) impediva, ancora nel 2000, in circa il 70% dei comuni, il loro raccordo ad installazioni moderne, necessarie per lo sviluppo delle coltivazioni agricole.³²⁶

³²³ CNS, *De la saracie...*, *op. cit.*, p.21.

³²⁴ CNS, *De la saracie...*, *op. cit.*, p.21-22.

³²⁵ Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, p.123. La creazione di una rete nazionale per la distribuzione di corrente elettrica nei primi decenni dopo la seconda guerra mondiale è stata direttamente collegata ai progetti di elettrificazione della rete ferroviaria, attuati negli stessi anni: la costruzione della rete ferroviaria, in quegli anni, è stata, infatti, prioritaria rispetto all'edificazione della rete stradale, con conseguenze anche sull'attuale arretratezza di quest'ultima. Si veda: David Turnock, „The Role of Transport in the Development of Rural Romania”, in Derek R. Hall, *Transport and Economic Development in the New Central and Eastern Europe*, Belhaven Press, London and New York, 1993, pp.161-182.

³²⁶ Monica Gramada, „Grupurile defavorizate din comunitatile rurale” (versione non pubblicata p. 9), in Academia Romana, Grupul de reflectie, *Evaluarea Starii Economiei Nationale, ESEN – 2 – Integrarea Romaniei in Uniunea Europeana*, Institutul National de

Della rete per la distribuzione dei gas naturali esistente in Romania, nel 1997, (in base ai dati riportati dalla CNS) solamente il 31% era situata nelle campagne, in 320 comuni e 697 villaggi, ma in 67 dei comuni dotati di rete non si è distribuito gas per uso domestico. I comuni rurali, inoltre, nel 1997, hanno usufruito solamente del 10,3% del totale dei gas distribuiti e solo del 7,9% del gas distribuito, in totale, per uso domestico. D'altro canto, meno di un terzo del totale dei gas giunti nelle campagne è stato utilizzato per lavori domestici, mentre circa il 43,9% è la quota di gas riservata all'uso domestico nelle città³²⁷. L'approvvigionamento di gas naturale restava, secondo V. Rey, al di là delle città, un „vantaggio” dei comuni situati nelle regioni ricche di giacimenti (Transilvania centrale, Muntenia); esso, tuttavia, negli ultimi anni, inizia ad estendersi verso la Moldavia (Cartina nr.5)³²⁸. Le zone rurali del dipartimento Mures erano, nel 1997, quelle meglio approvvigionate con gas naturale, con circa il 73,5% del totale della rete disponibile nel dipartimento; altre zone rurali in posizione favorevole a questo riguardo erano quelle dei dipartimenti Bistrita-Nasaud, Sibiu e Cluj. D'altra parte, nessuna delle località rurali dei seguenti dipartimenti, situati, prevalentemente, a sud e ad est del paese, usufruiva della rete di distribuzione dei gas naturali: Mehedinti, Teleroman, Tulcea, Vaslui e Vrancea.³²⁹

Negli ultimi anni la situazione non è cambiata sostanzialmente. Di conseguenza, ancora nel 2000, oltre il 90% delle abitazioni venivano riscaldate tramite stufe di ceramica a legna (le classiche *sobe*), mentre il 43% utilizzava legna, carbone o petrolio come combustibili per la cucina. Pertanto, nonostante un terzo della rete di distribuzione dei gas naturali fosse situata nello spazio rurale, meno del 10% del volume di gas distribuito raggiungeva le campagne.³³⁰

Cercetari Economice, Centrul de Informare si Documentare Economica, Bucuresti, 2002. I dati utilizzati dall'autrice sono stati estratti dall'Annuario Statistico della Romania, del 2001 (*Anuarul Statistic al Romaniei - 2001*).

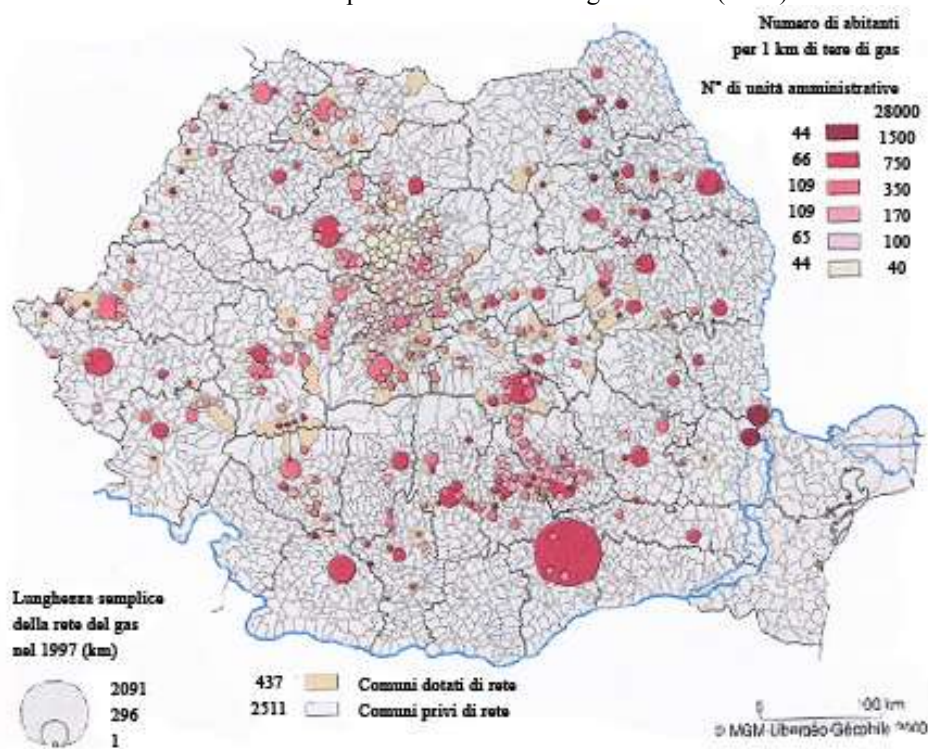
³²⁷ CNS, *De la saracie...*, *op. cit.*, pp.24-25.

³²⁸ Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, pp.123-125.

³²⁹ CNS, *De la saracie...*, *op. cit.*, p.25.

³³⁰ M. Gramada, „Grupurile defavorizate...”, in *op. cit.*, p.9.

Cartina nr.5: Rete per la distribuzione di gas naturali (1997)



Fonte: Violette Rey, *Atlasul...*, op. cit., p.123.

Evidenziamo, nella Tabella nr.33, l'evoluzione della rete e del volume dei gas naturali distribuiti tra il 1996 e il 2001.

Tabella nr.33: Rete e volume dei gas naturali distribuiti (1996-2001)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001
N° di località in cui si distribisce gas	804	863	915	993	1'021	1'120
Lunghezza semplice degli oleodotti per gas (km)	16'745	18'017	19'444	20'331	21'598	23'951
Gas naturale distribuito (milioni di m³), di cui:						
- per uso domestico	17'806 6'118	14'258 6'100	11'983 6'215	11'871 3'921	9'194 3'742	12'158 3'519

Fonte: CNS, *Anuarul Statistic al Romaniei - 2002*, INS, Bucuresti, 2002, p.412.

Le reti per la distribuzione di acqua potabile e per la canalizzazione delle acque usate (rete fognaria), essenziali, secondo V. Rey, per il miglioramento delle condizioni di vita e dell'igiene, erano, ancora nel 1997, distribuite in modo eterogeneo sul territorio nazionale (Cartina nr.6 e 7): il 50% delle unità amministrative in Moldavia, nella Pianura Romana ed in Oltenia e la metà delle zone di montagna isolate non era ancora dotato di installazioni per l'adduzione di acqua. Un ammontare pari al 12% della popolazione

urbana e all'84% di quella rurale non aveva, pertanto, accesso all'acqua corrente, mentre meno di 600 comuni erano dotati di canalizzazione fognaria.³³¹

Del totale della rete di distribuzione dell'acqua potabile esistente in Romania, alla fine del 1997, (in base ai dati riportati dalla CNS) solamente 13'550 km raggiungeva le campagne, ovvero meno dei due quinti del totale, pari al 38,4%; la lunghezza semplice della rete per la distribuzione di acqua potabile è cresciuta, tra il 1995 e il 1997 solo dell'11,2%. Nell'anno di riferimento (1997), un ammontare di circa 181,8 milioni di m³ di acqua, ovvero appena il 9% del totale, è stato distribuito nelle zone rurali; circa il 79% di questo ammontare rappresentava l'uso domestico, ovvero solo l'11,1% del consumo domestico di acqua potabile da parte dell'intera popolazione nazionale. La rete pubblica di distribuzione di acqua potabile esisteva, alla fine del 1997, solamente in 1'287 comuni, comprendenti 2'541 villaggi, ovvero meno del 20% del totale delle località rurali romene. Inoltre, secondo la CNS, non tutte le abitazioni rurali situate in località dotate di rete pubblica di acqua potabile hanno beneficiato di questo servizio, mentre gli oltre mille comuni raccordati alla rete per la distribuzione di acqua potabile ospitavano meno di un quarto della popolazione rurale romena; di conseguenza, come anticipato dal Censimento della popolazione del 1992, solo l'11,7% delle abitazioni rurali aveva accesso all'acqua potabile.³³²

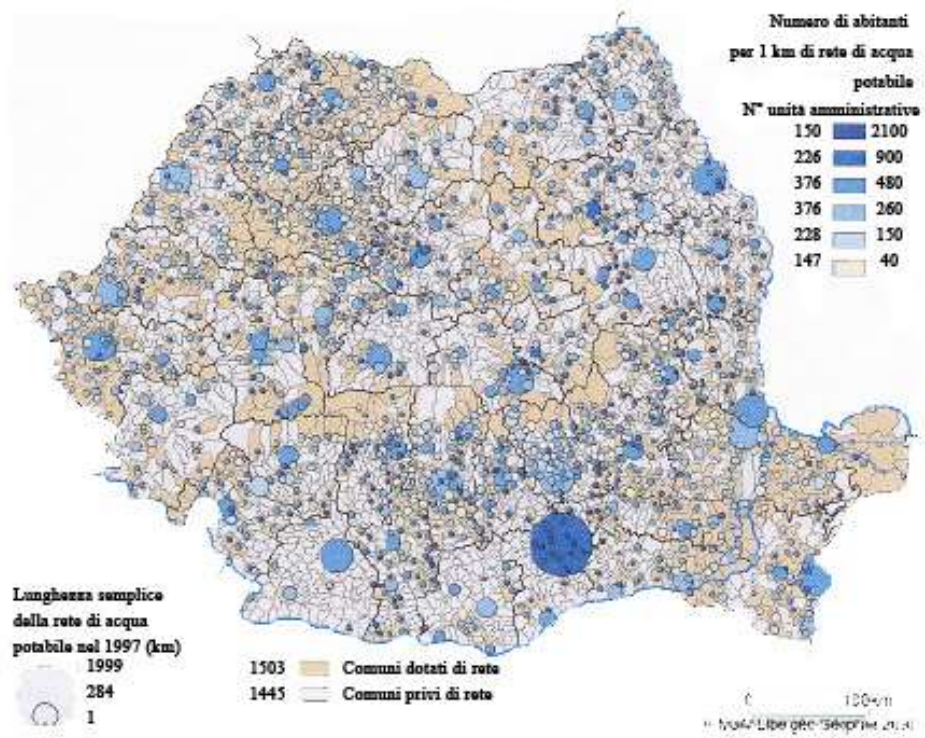
Anche per quanto riguarda la rete per la distribuzione di acqua potabile nelle zone rurali si rimarcava, nell'anno di riferimento, una sostanziale differenziazione territoriale. Le campagne meglio dotate di rete per l'acqua potabile (tra il 62 e il 72% della lunghezza totale della rete nel rispettivo dipartimento) erano quelle dei seguenti dipartimenti: Salaj, Maramures, Buzau, Tulcea e Dimbovita. D'altra parte, i livelli minimi di dotazione di rete pubblica per la distribuzione di acqua potabile sono stati rilevati nelle campagne dei dipartimenti Dolj (solo il 3,5% della lunghezza della rete esistente nel dipartimento) e Bacau (solo il 7,4%). Di conseguenza, secondo la CNS, la popolazione rurale era dipendente, per il rifornimento di acqua corrente, da altre risorse, non controllate, come le fonti naturali ed i pozzi,

³³¹ Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, p.125.

³³² CNS, *De la saracie...*, *op. cit.*, pp.22-23.

che espongono la popolazione all'aumento del rischio dell'incidenza di malattie infettive e parassitarie.³³³

Cartina nr.6: Rete per la distribuzione di acqua potabile (1997)



Fonte: Violette Rey, Atlasul..., op. cit., p.122.

Negli ultimi anni (fino al 2001), la rete per la distribuzione dell'acqua potabile è leggermente cresciuta (circa 4'000 km di lunghezza semplice, di cui 1'212 situata in municipi e città) andando a raggiungere 289 località in più rispetto al 1997; l'acqua potabile distribuita ai consumatori, in totale e destinata all'uso domestico, è, tuttavia, diminuita, da 1'291 milioni di m³ (nel 1997) a 988 milioni di m³ (nel 2001) (Tabella nr.34).³³⁴

Tabella nr.34: Rete e volume dell'acqua potabile distribuita (1996-2001)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001
N° di località dotate di installazioni, di cui:	2'739	2'803	2'911	2'997	3'029	3'092
- municipi e città	262	262	263	263	265	265

³³³ CNS, *De la saracie...*, op. cit., pp.22-24.

³³⁴ CNS, *Anuarul...*, op. cit., p.413.

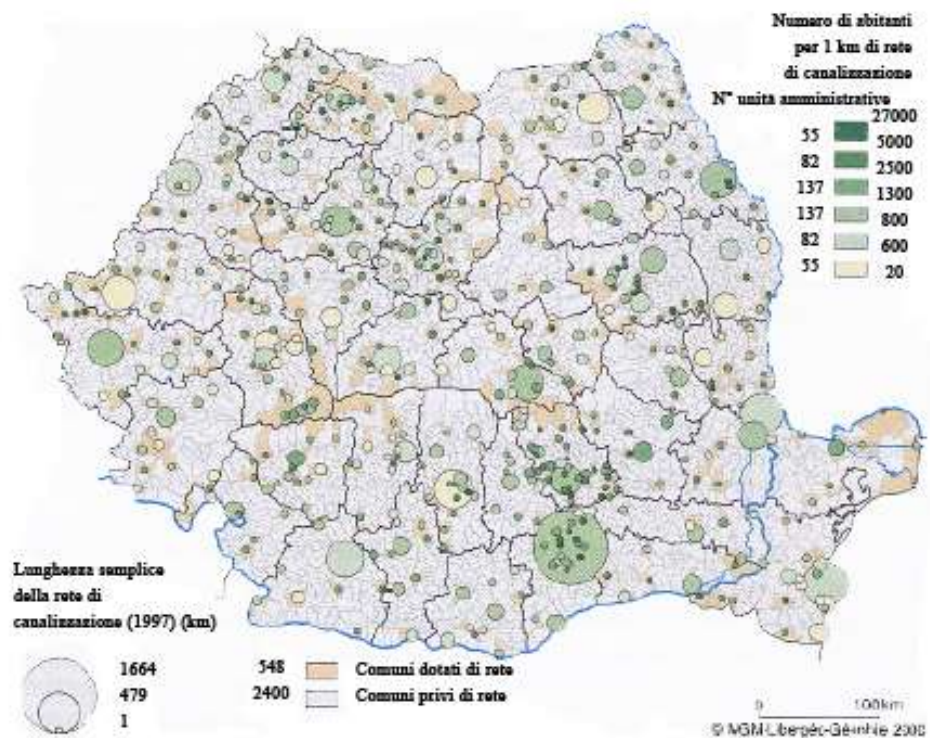
Lunghezza totale semplice della rete (km), di cui: - municipi e città	34'49	35'28	36'60	37'41	38'23	39'102
	7	7	8	7	8	22'949
	21'51	21'73	22'15	22'44	22'62	
	0	7	5	3	2	
Acqua potabile distribuita ai consumatori (milioni m³), di cui: - per uso domestico	2'085	2'026	2'000	1'849	1'700	1'530
	1'316	1'291	1'297	1'208	1'106	988

Fonte: CNS, *Anuarul...*, op. cit., p.413.

Per quanto riguarda la rete di canalizzazione fognaria, abbiamo già detto che essa era presente, nel 1997, secondo la CNS, in meno di 600 comuni (548, esattamente), di cui, solamente 358 villaggi, ovvero il 2,8% del totale delle località rurali. Ancora una volta, la popolazione delle campagne rimaneva svantaggiata, con una rete di canalizzazione disponibile lunga solamente 864,1 km, ovvero il 5,6% del totale. Sul piano territoriale, esistevano, inoltre, nell'anno di riferimento, forti differenze dipartimentali (Cartina nr.7): solo nel dipartimento Ilfov, infatti, la proporzione di località rurali dotate di rete di canalizzazione raggiungeva un quinto del totale dei villaggi presenti nel dipartimento, per una percentuale pari all'83,8% del totale della rete situata nell'intero dipartimento. D'altra parte, nei dipartimenti Cluj, Maramures e Prahova, solo una percentuale tra il 6 e il 7% dei villaggi era dotata di rete per l'evacuazione delle acque usate, mentre il dipartimento Harghita non annoverava alcun villaggio dotato di questa struttura. Infine, nei dipartimenti Alba e Ialomita solamente un villaggio era dotato di rete di canalizzazione, mentre solamente due villaggi usufruivano di questo servizio nei dipartimenti Braila e Calarasi. Tra le conseguenze negative sul livello di vita della popolazione, secondo la CNS, la mancanza della rete di canalizzazione fognaria aumenta il pericolo di inquinamento ambientale.³³⁵

³³⁵ CNS, *De la saracie...*, op. cit., p.24.

Cartina nr.7: Rete di canalizzazione fognaria (1997)



Fonte: Violette Rey, *Atlasul...*, op. cit., p.122.

2.2 Le infrastrutture per i trasporti

Viaggiare in Romania significa, soprattutto, con le parole di V. Rey, „attraversare i Carpazi”: „l’arco carpatico”, afferma la studiosa, „offre numerosi punti di passaggio, a bassa altitudine, come i corridoi dei fiumi Timis, Mures ed Olt, o ad altitudine media (800-1100m), come a Livezeni, Predeal ed Oituz”. Al di là dei punti di passaggio tra i monti si trovano le città che si sono sviluppate grazie al commercio trans-carpatico³³⁶: Sibiu-Ramnicu Valcea, Brasov-Ploiesti, etc...”L’ostacolo montuoso”, continua V. Rey, „sebbene non invalicabile, tuttavia, esiste ed ha determinato la forma delle reti ferroviaria e stradale, concentriche e trasversali”, come la catena montuosa. Esse, inoltre, sono dotate di diversi „punti di snodo”, tutti ugualmente importanti: „l’area di convergenza degli assi intorno a Bucarest ha, infatti”, secondo la studiosa, „una posizione troppo periferica per

³³⁶ Si veda: Costin Murgescu, *Drumurile unitatii romanesti - Drumul oilor - Drumurile negustoresti*, Ed. Enciclopedia, Bucuresti, 1996.

dominare il territorio”. L’intensificazione degli scambi tra i dipartimenti è stata, tuttavia, inibita, secondo V. Rey, dalla „qualità modesta” delle infrastrutture per i trasporti.³³⁷

La rete ferroviaria aveva, nel 1997, una lunghezza leggermente superiore a 11’300 km, di cui, solamente circa il 26% era costituita da linee doppie, mentre la maggior parte dei binari si trovavano in uno stadio di profonda usura e necessitavano di riparazioni urgenti. La densità delle linee ferroviarie disegna due diagonali, una in direzione nord-ovest, l’altra in direzione sud-est, ed è più consistente nella parte centro-occidentale del paese ed in alcuni settori di pianura. L’elettrificazione delle linee è, d’altra parte, più sviluppata nella parte orientale della Romania, raggiunta dalle linee ferroviarie più recentemente.³³⁸

Negli ultimi anni³³⁹, la situazione della rete ferroviaria nazionale è rimasta pressochè invariata, apparte una lieve diminuzione della sua lunghezza totale (principalmente dovuta alla chiusura, nel 1999, delle linee con binari a scartamento ridotto) ed un sensibile aumento delle linee con binari a scartamento normale³⁴⁰ e delle linee elettrificate.³⁴¹

Indichiamo, nella Tabella nr.35, le caratteristiche delle linee ferroviarie in uso, tra il 1996 e il 2001.

Tabella nr.35: Linee ferroviarie in uso (1996-2001)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Totale, di cui: - elettrificate	11’385 3’960	11’380 3’943	11’010 3’929	10’981 3’942	11’015 3’950	11’015 3’950

³³⁷ Violette Rey, *Atlasul...*, op. cit., p.102.

³³⁸ Violette Rey, *Atlasul...*, op. cit., pp.102-103.

³³⁹ Disponiamo di dati aggiornati fino alla fine del 2001. Per ulteriori approfondimenti circa i progetti di modernizzazione della rete ferroviaria attualmente in corso di svolgimento, si invita a consultare il sito ufficiale del Ministero dei Trasporti romeno: www.mt.ro → *Geostrategia Cailor de Transport*.

³⁴⁰ I binari a scartamento normale sono quelli in cui la distanza tra le due rotaie è di 1435 mm (CNS, *Anuarul...*, op. cit., p.432). I binari a scartamento ridotto e quelli a largo scartamento sono, pertanto, caratterizzati, rispettivamente, da una distanza tra le due rotaie minore e maggiore di quella osservata nei binari a scartamento normale.

³⁴¹ CNS, *Anuarul...*, op. cit., p.432.

Del totale:						
- Linee a scartamento normale con un binario con doppio binario	10'898 7'932 2'966	10'898 7'932 2'966	10'895 7'930 2'965	10'924 7'959 2'965	10'958 7'993 2'965	10'958 7'993 2'965
- Linee a scartamento ridotto	427	425	58	-	-	-
- Linee a scartamento largo	60	57	57	57	57	57
In percentuale del totale						
Totale, di cui:	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
- elettrificate	34,8	34,6	35,7	35,9	35,9	35,9
Del totale:						
- Linee a scartamento normale con un binario con doppio binario	95,7 69,7 26,0	95,8 69,7 26,1	99,0 72,1 26,9	99,5 72,5 27,0	99,5 72,6 26,9	99,5 72,6 26,9
- Linee a scartamento ridotto	3,8	3,7	0,5	-	-	-
- Linee a scartamento largo	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5

Fonte: CNS, *Anuarul...*, op. cit., p.432.

La rete stradale aveva, nel 1997, una lunghezza leggermente superiore ai 73'000 km, di cui, solamente circa 18'000 km erano asfaltati correttamente, mentre quasi 21'000 km erano rivestiti da uno strato sottile di asfalto. Essa, in Romania, è suddivisa in: autostrade, strade europee, strade nazionali, strade dipartimentali e strade comunali, definite in base all'unità territoriale che collegano³⁴². Nel 1997, le strade dipartimentali e comunali ricoprivano la metà del territorio ed erano utilizzate da circa il 75% degli abitanti. La modernizzazione del sistema stradale (ovvero il rivestimento delle strade con asfalto di qualità superiore) aveva interessato, fino all'anno di riferimento, gran parte delle strade nazionali, mentre quelle dipartimentali erano state modernizzate maggiormente nella zona centro-occidentale del paese, generalmente più frequentata.³⁴³

Lo spazio rurale era attraversato, nel 1997, da 58'478 km di strade (4/5 del totale), di cui, il 47% erano costituiti da strade dipartimentali, mentre il restante 53% da strade comunali; del totale, solamente il 7,7% erano modernizzate (ovvero nel 3,1% dei comuni). Inoltre, sul totale delle strade

³⁴² Ad esempio, le strade comunali collegano i comuni; quelle europee sono di lunga percorrenza e collegano la Romania con i paesi limitrofi.

³⁴³ Violette Rey, *Atlasul...*, op. cit., p.104.

comunali, circa i 3/5 erano lastricate, mentre un quarto era costituito da strade di terra. Per quanto riguarda l'accesso della popolazione rurale alla rete nazionale di strade pubbliche, la CNS ha constatato, nel 1997, che solamente circa la metà del totale dei comuni (1462, per l'esattezza) aveva accesso diretto alla rete principale di trasporto stradale, ovvero circa i tre quinti della popolazione rurale. Anche dal punto di vista delle possibilità di movimento delle persone, dunque, le campagne romene si presentavano svantaggiate rispetto alle zone urbane.³⁴⁴

Negli ultimi anni (fino al 2001)³⁴⁵, la lunghezza della rete stradale è aumentata di circa 5'000 km, soprattutto in seguito alla costruzione di nuove strade dipartimentali e comunali, i cui chilometri non modernizzati (neanche con rivestimenti stradali leggeri) restano, tuttavia, ad un livello elevatissimo, di poco inferiore ai 40'000 km. Circa la metà del totale delle strade romene, resta, pertanto, non modernizzata.³⁴⁶

Illustriamo, nella Tabella nr.36, le caratteristiche della rete stradale romena tra il 1996 e il 2001.

Tabella nr.36: Rete stradale (1996-2001)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Totale strade pubbliche, di cui:	73'160	73'161	73'260	73'435	78'479	78'492
- Modernizzate	17'716	17'813	18'031	18'084	19'418	19'868
- Con rivestimenti stradali leggeri	20'550	20'787	20'835	20'836	19'999	19'766
Del totale:						
- Strade nazionali, di cui:	14'683	14'683	14'683	14'685	14'824	14'822
Modernizzate	13'300	13'322	13'398	13'376	13'434	13'459
Con rivestimenti stradali leggeri	1'182	1'167	1'115	1'169	1'169	1'156
- Strade dipartimentali e comunali, di cui:	58'477	58'478	58'577	58'750	63'655	63'670
Modernizzate	4'416	4'491	4'633	4'708	5'984	6'409
Con rivestimenti stradali leggeri	19'368	19'620	19'720	19'716	18'830	18'610
Densità delle strade pubbliche su 100 km²	30,7	30,7	30,7	30,8	32,9	32,9

Fonte: CNS, *Anuarul...*, op. cit., p.442.

³⁴⁴ CNS, *De la saracie...*, op. cit., pp.25-26.

³⁴⁵ Per ulteriori informazioni sull'attuale stadio dei progetti di modernizzazione della rete stradale, si invita a consultare il sito ufficiale del Ministero dei Trasporti, già citato: www.mt.ro → *Geostrategia Cailor de Transport*.

³⁴⁶ CNS, *Anuarul...*, op. cit., p.442.

2.3 Le infrastrutture per lo sviluppo del capitale umano

Nel passato regime, tanto il sistema scolastico quanto quello sanitario erano, secondo V. Rey, „privilegiati”, dal punto di vista dell’allocazione delle risorse monetarie: l’accesso gratuito di tutti ad un livello medio di preparazione scolastica (10 classi), la gratuità dell’assistenza medica, la diffusione di infrastrutture minime a livello comunale, la distribuzione amministrativa di giovani professori e medici nelle campagne, assicuravano „un livello minimo, diffuso omogeneamente su tutto il territorio nazionale, di istruzione e di assistenza medica”.³⁴⁷

Nel periodo di transizione, tuttavia, la crisi finanziaria dello stato, soprattutto fino al 1997, ha avuto pesanti ripercussioni su entrambi i settori, sanitario e scolastico, che hanno visto diminuire di anno in anno i fondi allocati nel PIL. Uno sguardo di insieme al territorio nazionale mostra, tuttavia, che la Transilvania e la parte occidentale del paese presentano (1997) una densità delle strutture per l’assistenza medica e per l’istruzione nettamente superiore rispetto al resto del paese, ovvero:

- tra i 7 e gli 11 posti letto, per ospedale, su 1000 abitanti (mentre nel resto del paese, soprattutto nella Moldavia occidentale e nella Pianura Romena centrale, si rilevano, in media, tra i 6 e i 4 posti letto su 1000 abitanti);
- la densità più alta del paese per quanto riguarda il numero di ambulatori medici privati su 10000 abitanti (tra i 3 e i 6,7, mentre in Moldavia e nella Pianura Romena centro-orientale si rileva appena 1 gabinetto medico privato su 10000 abitanti);
- la densità più alta del paese per quanto riguarda l’istruzione liceale, misurata con il numero di licei su 10000 abitanti in età compresa tra i 15 e i 19 anni, in Transilvania generalmente oltre 8/10000 (mentre nel resto della Romania difficilmente supera i 6/10000 ed in tre importanti dipartimenti della Moldavia, Iasi, Vaslui e Bacau, è inferiore a 5/10000).³⁴⁸

Descriviamo, di seguito, separatamente, lo stato delle sistema scolastico e

³⁴⁷ Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, p.112.

³⁴⁸ Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, p.112-114.

di quello sanitario, in base ai dati pubblicati dalla CNS e da V. Rey, ed avvalendoci di uno studio elaborato da due illustri sociologi romeni, Elena e Catalin Zamfir, sulle politiche sociali della Romania nel contesto europeo.

Il privilegio finanziario di cui sembrava godere il sistema scolastico prima del 1989, era, secondo Elena e Catalin Zamfir, „apparente e mascherava una situazione di crisi, multiforme” (crisi strutturale, finanziaria, di selezione, dei contenuti trasmessi)³⁴⁹ „e prolungata nel corso di decenni”, che sarebbe stata ereditata dal nuovo regime politico. La riforma del sistema scolastico dopo il 1989 ha dovuto, pertanto, far fronte ad una situazione di „crisi generalizzata, delle strutture e dei valori”, in un contesto di austerità economica, in cui le risorse allocate nel settore dell’educazione sono scese continuamente, con conseguenze immediate, anzitutto, sulla qualità dell’istruzione.³⁵⁰

Introduciamo, quindi, brevemente, le caratteristiche principali delle infrastrutture scolastiche romene, ancora in fase di riforma.

La partecipazione scolastica per le classi primarie, ginnasiali e liceali era, nel 1997, più elevata nelle campagne che nelle città, a causa dell’importanza ridotta, nelle prime, dell’istruzione universitaria, concentrata, tuttora, nelle città universitarie storiche, Bucarest, Iasi, Cluj e Timisoara (sebbene, in competizione, dal 1990, con numerosi altri nuovi centri di istruzione superiore creati in città come Constanta, Galati, Brasov, Craiova, Sibiu e Oradea).³⁵¹

La densità delle strutture scolastiche nello spazio rurale era, tuttavia, fortemente differenziata sul piano territoriale: la media di sei sale per lo svolgimento delle lezioni su 1000 abitanti (1997) nascondeva, infatti, una variazione compresa tra lo 0‰ e il 42‰. L’infrastruttura scolastica, nelle campagne, si è sviluppata, principalmente, secondo la CNS, in funzione dei seguenti tre fattori: la pressione demografica, per cui un alto tasso di natalità

³⁴⁹ La crisi strutturale era legata all’inadeguatezza delle istituzioni esistenti rispetto alle prospettive di sviluppo socio-economiche; la crisi finanziaria si riferiva all’insufficienza dei fondi allocati dallo stato; la crisi di selezione era dovuta all’incoerenza tra preparazione scolastica e opportunità professionali presenti in seno al mercato del lavoro; la crisi dei contenuti trasmessi era legata alla divergenza tra i valori trasmessi a livello sociale e quelli imparati a livello scolastico. Si veda, in proposito: Elena e Catalin Zamfir (coord.), *Politici sociale. Romania in context european*, Ed. Alternative, Bucuresti, 1995, p.156.

³⁵⁰ Elena e Catalin Zamfir (coord.), *op. cit.*, pp.156-157.

³⁵¹ Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, 114.

ha favorito la costruzione di un maggior numero di strutture per l'istruzione; la localizzazione rispetto ai centri urbani, per cui i comuni più vicini alle città tendono ad avere una ridotta quantità di strutture scolastiche, a causa dell'alta incidenza del "navettismo scolastico" verso le aree urbane, più sviluppate; l'incidenza della popolazione occupata in attività non agricole, per cui le comunità rurali più pluriattive tendono a costruire un numero superiore di strutture scolastiche, rispetto a quelle strettamente agricole. Di conseguenza, nel 1997, i comuni relativamente isolati, con alto potenziale demografico e con occupazione prevalentemente non agricola sono risultati, generalmente, meglio dotati di infrastrutture per l'istruzione.³⁵²

Ciò nonostante, secondo la CNS³⁵³, la cultura regionale e la storia dei sistemi regionali di istruzione continuavano ad avere un peso rilevante nella distribuzione delle strutture scolastiche sul territorio nazionale romeno. I villaggi delle province storiche intracarpatiche detenevano, infatti, nel 1996, una infrastruttura scolastica migliore rispetto alle province extracarpatiche: la Muntenia, la Dobrovia, l'Oltenia e la Moldavia (insieme a Bucarest) si distinguevano per i valori ridotti di classi (sale per lo svolgimento delle lezioni) e di quadri didattici, su 1000 abitanti (Tabella nr.37). Dal punto di vista „strettamente geografico”, inoltre, i villaggi collinari e montani erano meglio dotati di infrastrutture scolastiche, rispetto a quelli di pianura.³⁵⁴

Tabella nr.37: Infrastruttura scolastica nello spazio rurale per regioni storiche (1996)

Regione storica	N° di classi/1000 abitanti	Quadri didattici/1000 abitanti
Moldova	5,7	10,7
Muntenia	4,6	9,0
Oltenia	5,5	9,4
Dobrovia	5,2	10,5
Transilvania	6,6	11,4
Crisana-Maramures	6,1	11,4
Banat	6,5	10,6
Bucuresti	3,6	9,0
Totale	5,6	10,3

Fonte: CNS, *De la saracie...*, op. cit., p.28.

Negli ultimi anni, la rete delle unità scolastiche relative all'istruzione

³⁵² CNS, *De la saracie...*, op. cit., p.27.

³⁵³ CNS, *De la saracie...*, op. cit., p.27.

³⁵⁴ CNS, *De la saracie...*, op. cit., pp.27-28.

generale obbligatoria hanno, generalmente, mantenuto la configurazione descritta, manifestando una lieve diminuzione generale del numero di scuole e di sale per lo svolgimento delle lezioni (legata alla costante riduzione della popolazione giovane, già descritta). Si rileva, inoltre, un'accentuazione delle differenze tra spazio urbano e spazio rurale (come indica l'aumento del personale didattico non qualificato, occupato nelle zone rurali), dove l'incidenza dei bambini non iscritti alla scuola e il fenomeno dell'abbandono scolastico sono in continuo aumento.³⁵⁵

Anche la distribuzione territoriale delle strutture sanitarie di base mostra, abbiamo detto, un livello di sviluppo superiore nella parte occidentale della Romania.³⁵⁶

Per quanto riguarda la differenza tra spazio urbano e spazio rurale, inoltre, resta, secondo Gheorghe Socol, valida la diagnosi di sotto-sviluppo del secondo rispetto al primo: la popolazione rurale può al massimo usufruire, nel proprio luogo di residenza, dei servizi sanitari primari, anch'essi, spesso, deficitari. Ancora nel 1996, infatti, almeno il 26% dei villaggi non disponeva di ambulatori medici o di ospedali, mentre gli ambulatori dentistici esistevano in meno della metà dei villaggi e le farmacie erano ancora meno diffuse.³⁵⁷

D'altra parte, negli ultimi anni (tra il 1996 e il 2001), il numero di medici continua ad essere ridotto, ciascuno di essi avendo in cura circa 1500 abitanti, ovvero quattro volte in più rispetto alle zone urbane, mentre gli edifici e l'equipaggiamento medico continuano ad essere altamente usurati. La qualità ridotta dei servizi sanitari, le condizioni igienico-sanitarie precarie delle abitazioni rurali e il livello minimo di educazione sanitaria della popolazione continuano, secondo uno studio effettuato da Monica Gramada³⁵⁸, ad abbassare la speranza di vita e ad aumentare il tasso di mortalità infantile e l'incidenza delle malattie tra la popolazione rurale.³⁵⁹

³⁵⁵ M. Gramada, „Grupurile...”, in *op. cit.*, pp.11-12.

³⁵⁶ Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, p.114.

³⁵⁷ G. Socol, *op. cit.*, p.153.

³⁵⁸ M. Gramada, „Grupurile...”, in *op. cit.*

³⁵⁹ M. Gramada, „Grupurile...”, in *op. cit.*, p.11.

3 - La rete degli insediamenti umani: il mondo urbano e il mondo rurale

Il livello di povertà del villaggio rurale romeno è stato identificato, abbiamo detto, tramite un indice sintetico dei dati aggregati relativi ai seguenti fattori: capitale umano (livello di istruzione, tasso di occupazione, occupazione in agricoltura); capitale vitale (grado di invecchiamento della popolazione, tasso di fertilità delle donne in età compresa tra i 15 e i 49 anni); capitale materiale (dotazione infrastrutturale delle abitazioni); capitale regionale (distanza dalla città più vicina, localizzazione rispetto ad una strada europea, localizzazione periferica).³⁶⁰

Nelle pagine precedenti abbiamo definito le differenziazioni regionali, con particolare attenzione per le divergenze tra spazio urbano e spazio rurale, relative a:

- le tendenze demografiche e la struttura socio-economica della popolazione, che costituiscono capitale umano e vitale (Paragrafo 4.1);
- la dotazione infrastrutturale interna alle abitazioni (superficie e grandezza medie degli interni, rete per la distribuzione di energia elettrica, dei gas naturali e dell'acqua potabile e rete di canalizzazione fognaria), che costituisce il capitale materiale (Paragrafo 4.2.1);
- le vie di comunicazione (rete ferroviaria e stradale), che costituiscono una componente del capitale regionale (Paragrafo 4.2.2);
- i servizi sociali di base (sistema educativo e sanitario), che rappresentano un'altra componente del capitale umano (Paragrafo 4.2.3).

Abbiamo, in tal modo, rilevato alcune aree particolarmente svantaggiate, per ciascuno dei fattori descritti: lo spazio rurale è risultato svantaggiato rispetto a quello urbano per tutte le variabili analizzate. Resta da delineare l'ultima componente del capitale regionale: la localizzazione spaziale degli insediamenti umani, urbani e rurali, che costituirà l'argomento del presente paragrafo. Chiuderemo questa sezione, il presente capitolo e l'intera Parte II della tesi, con la presentazione di una classificazione di spazi rurali, elaborata nel 2000 dal centro di ricerca francese *Géophile* e pubblicato nel volume *Atlas de la Roumanie*, coordinato da Violette Rey³⁶¹. Lo studio si

³⁶⁰ Dimitru Sandu, „Dezvoltare si...”, in *op. cit.*, pp.117-129.

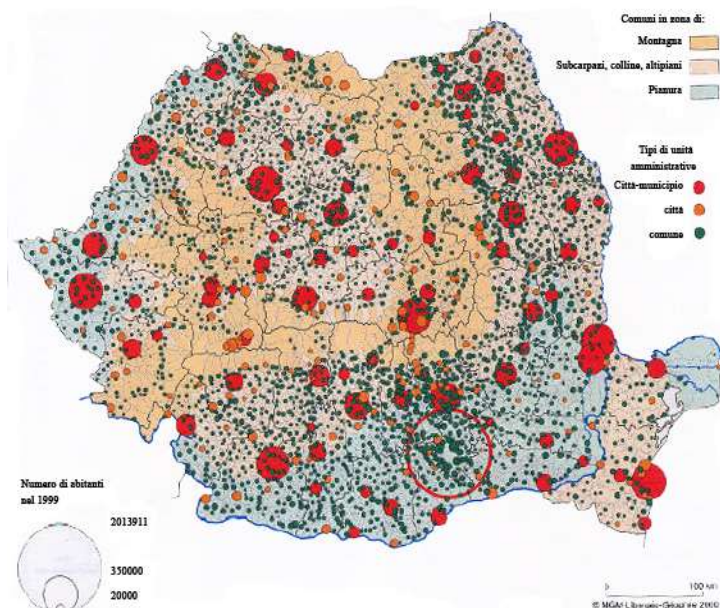
³⁶¹ Violette Rey (coord.), *Atlas de la Roumanie*, CNRS, 2000, Paris. Abbiamo più volte citato la versione romena di questo volume (Violette Rey, *Atlasul Romaniei*, RAO,

basa su una „classificazione ascendente gerarchica” dello spazio rurale, effettuata su sette indicatori relativi a: la densità della popolazione, la grandezza della località, il livello di invecchiamento della popolazione, l’equipaggiamento telefonico, la percentuale della popolazione attiva occupata in agricoltura, la pressione agraria e il rendimento medio del grano per ettaro. Potremmo, pertanto, giungere a localizzare le aree più povere delle campagne romene.

3.1 La rete degli insediamenti umani

Il territorio nazionale romeno non presenta, secondo V. Rey, variazioni sostanziali del livello di popolamento, essendo, quest’ultimo, abbastanza omogeneo. Si rilevano, tuttavia, due zone caratterizzate da una ridotta densità demografica, ovvero l’arco carpatico e le regioni pianeggianti sud-orientali del paese (Baragan, Dobrovia e il Delta del Danubio), e tre zone caratterizzate da densità elevate, ovvero le regioni subcarpatiche e collinari della Muntenia e della Moldavia e la Transilvania centrale, dove dominano gli insediamenti urbani (Cartina nr.8).³⁶²

Cartina nr.8: Rete degli insediamenti umani



Fonte: Violette Rey, *Atlasul...*, op. cit., p.37.

Bucuresti, 2002) come fonte delle nostre informazioni.

³⁶² Violette Rey, *Atlasul...*, op. cit., p.36.

Utilizzando le parole di V. Rey, diciamo che „una parte essenziale dell’organizzazione geografica umana, e fisica, della Romania riflette la forma carpatica, caratterizzata da montagne, colline e pianure, disposte in forma concentrica”. L’immagine dal satellite della distensione dell’habitat (Cartina nr.9)³⁶³ rileva, infatti, secondo V. Rey, la “forza dei luoghi”: l’ambiente popolato dall’uomo si collega, infatti, alle caratteristiche topografiche attraverso le ubicazioni abitative scelte dalla popolazione nel corso della storia. Escluse le aree caratterizzate da altitudini superiori ai 1500 m, l’uomo abita permanentemente su tutto il territorio romeno: nelle zone montane e collinari; nelle pianure che seguono il corso del Danubio; nelle grandi distese pianeggianti, caratterizzate da un popolamento più recente. Le città, d’altro canto, ad eccezione di quelle più grandi, si evidenziano, secondo V. Rey, „troppo poco in questa nebulosa di insediamenti umani”³⁶⁴.

Cartina nr.9: Habitat visto dal satellite



Fonte: Violette Rey, *Atlasul...*, op. cit., p.33.

³⁶³ La cartina riportata è stata realizzata a partire da un’immagine satellitare (risalente al 1995) elaborata dall’Agenzia Europea per l’Ambiente; l’unità di identificazione è pari a 20 ha, con una risoluzione di 250x250 m per ogni pixel; solamente le piccole frazioni e le case isolate non appaiono nell’immagine.

³⁶⁴ Violette Rey, *Atlasul...*, op. cit., p.32-33.

3.2 La rete degli insediamenti urbani

Il processo di urbanizzazione ha avuto luogo, in Romania, principalmente dopo la seconda guerra mondiale (Tabella nr.38): la popolazione urbana è, infatti, passata, da meno di quattro milioni, nel 1948, ad oltre 12 milioni nel 1997, quando il tasso di urbanizzazione romeno ha raggiunto il 55%, per, poi, scendere, nel 2002 (in base ai dati dell'ultimo censimento), al 52,7%.³⁶⁵

Tabella nr.38: Popolazione urbana e rurale ai censimenti del 1948, 1956, 1966, 1977, 1992 e 2002

	Popolazione al censimento del:					
	25-01-1948	21-02-1956	15-03-1966	05-01-1977	07-01-1992	18-03-2002
Totale	15'872'625	17'489'450	19'103'163	21'559'910	22'810'035	21'680'974
Urbana	3'713'140	5'474'264	7'305'714	9'395'729	12'391'819	11'435'080
Rurale	12'159'485	12'015'186	11'797'449	12'164'181	10'418'216	10'245'894

Fonte: ***, *Recensamentul general...*, *op. cit.*, pp.1-3.

Le attuali 263 città³⁶⁶, che costituiscono la rete degli insediamenti urbani romeni, sono distribuite in modo equilibrato sul territorio (Cartina nr.10). Esse si differenziano in base alla propria identificazione amministrativa: i municipi (*municipi*)³⁶⁷ rappresentano il livello più alto della gerarchia urbana, mentre le città (*orase*)³⁶⁸ godono di una quota superiore, rispetto ai primi, dell'allocatione finanziaria statale. Lo status di città si ottiene attraverso una decisione legislativa, che si avvale di criteri misurabili, tra cui: il numero della popolazione, la morfologia delle costruzioni e le caratteristiche funzionali dell'insediamento (in base al livello di sviluppo

³⁶⁵ Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, p.74. Sul ruolo del commercio e della pastorizia nello sviluppo dei centri urbani di origine medioevale, si veda: Costin Murgescu, *Drumurile unitatii romanesti – Drumul oilor – Drumurile negustoresti*, Ed. Enciclopedica, Bucuresti, 1996. Si rinvia, inoltre, al paragrafo sulla popolazione, con cui abbiamo aperto il presente capitolo, per ulteriori approfondimenti circa la dinamica dell'urbanizzazione romena negli anni di transizione.

³⁶⁶ Nel 1912 esistevano 119 città, salite a 153 prima della seconda guerra mondiale.

³⁶⁷ In base alla Legge nr. 2/1968, ancora in vigore, il municipio è „una città con un gran numero di abitanti, (...), di importanza rilevante nella vita economica, socio-politica, artistico-culturale e scientifica del paese, che esercita un'azione di urbanizzazione sulle aree ad essa adiacenti” (M. Oroveanu, *Organizarea administrativa si sistematizarea teritoriului Republicii Socialiste Romania*, Ed. Stiintifica si Enciclopedica, Bucuresti, 1986, p. 304).

³⁶⁸ La città viene definita come „un centro popolato, in cui si svolgono attività sociali complesse – economiche, politico-amministrative e cultural-scientifiche – ed organizzato, per legge, come unità amministrativo-territoriale” (M. Oroveanu, *op. cit.*, p.312).

delle attività industriali e dei servizi).³⁶⁹

L'attribuzione dello status di città dipende, tuttavia, secondo V. Rey, anche dagli obiettivi politici delle autorità governative, in rapporto all'assetto della rete degli insediamenti urbani. A questo proposito, la priorità del regime comunista romeno, espressa e concretizzata tramite la riforma amministrativa del 1968³⁷⁰, fu, secondo la stessa studiosa, quella di equilibrare la distribuzione territoriale degli insediamenti urbani, attraverso l'aumento del numero delle città, a favore di quelle di media grandezza (molte delle quali divenute, in seguito alla riforma menzionata, sedi dei governi locali per alcuni dei dipartimenti appena istituiti) ed a detrimento dei grandi centri regionali. Nelle città era, inoltre, concentrata l'attività industriale del paese, la cui crisi, dopo il 1990, ha condotto con sé la crisi, economica e demografica, delle maggiori città romene.³⁷¹

In seguito all'adozione della Legge n°2/1968 e del Decreto Legge n° 15/1981³⁷², sono stati ricostituiti i seguenti 41 dipartimenti³⁷³ (i *Judete*,³⁷⁴ sostituiti, tra il 1950 e il 1968, dalle Regioni³⁷⁵), tuttora esistenti, con le rispettive sedi del governo locale:

(1) Alba, municipio Alba Iulia; (2) Arad, municipio Arad; (3) Arges, municipio Pitesti; (4) Bacau, municipio Bacau; (5) Bihor, municipio Oradea; (6) Bistrita-Nasaud, municipio Bistrita; (7) Botosani, municipio Botosani; (8) Brasov, municipio Brasov; (9) Braila, municipio Braila; (10) Buzau, municipio Buzau; (11) Caras-Severin, municipio Resita; (12) Calarasi, municipio Calarasi; (13) Cluj, municipio Cluj-Napoca³⁷⁶; (14) Constanta, municipio Constanta; (15) Covasna, municipio Sfintu Gheorghe; (16) Dimbovita, municipio Tirgoviste; (17) Dolj, municipio Craiova; (18) Galati,

³⁶⁹ Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, p.74.

³⁷⁰ Sulla riforma amministrativa del 1968 si veda: Mihai T. Oroveanu, *op. cit.*; H. H. Stahl, *Organizarea administrativ-teritoriala – Comentarii sociologice*, Ed. Stiintifica, Bucuresti, 1969. Si rimanda, inoltre, alla Parte I capitolo secondo, paragrafo sul periodo comunista.

³⁷¹ Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, pp.74-76.

³⁷² Tramite il Decreto Legge n°15/1981 sono stati istituiti i dipartimenti Calarasi e Giurgiu, in seguito alla riorganizzazione dei dipartimenti Ilfov e Ialomita.

³⁷³ Prima del 1950 i dipartimenti erano 58.

³⁷⁴ Sull'origine storica dei *Judete*, si veda: Mihai T. Oroveanu, *op. cit.*, pp.159-171.

³⁷⁵ In base alla Legge nr.5/1950 vennero istituite 28 Regioni, successivamente ridotte a 18, in seguito all'adozione della Costituzione del 1952, ed ulteriormente ridotte a 16 (Arges, Bacau, Banat, Brasov, Bucuresti, Cluj, Crisana, Dobrogea, Galati, Hunedoara, Iasi, Maramures, Mures-Autonomia Maghiara, Oltenia, Ploiesti, Suceava), in base al Decreto Legge nr.12/1956. Si veda: M. Oroveanu, *op. cit.*, pp.212-215.

³⁷⁶ Denominazione attribuita tramite il Decreto Legge n°194/1974.

municipio Galati; (19) Giurgiu, municipio Giurgiu; (20) Gorj, municipio Tirgu Jiu; (21) Harghita, municipio Miercurea-Ciuc; (22) Hunedoara, municipio Deva; (23) Ialomita, municipio Slobozia; (24) Iasi, municipio Iasi; (25) Maramures, municipio Baia Mare; (26) Mehedinti, municipio Dobreta-Turnu Severin³⁷⁷; (27) Mures, municipio Tirgu Mures; (28) Neamt, municipio Piatra Neamt; (29) Olt, municipio Slatina; (30) Prahova, municipio Ploiesti; (31) Satu Mare, municipio Satu Mare; (32) Salaj, municipio Zalau; (33) Sibiu, municipio Sibiu; (34) Suceava, municipio Suceava; (35) Teleroman, municipio Alexandria; (36) Timis, municipio Timisoara; (37) Tulcea, municipio Tulcea; (38) Vaslui, municipio Valsui; (39) Valcea, municipio Ramnicu Valcea; (40) Vrancea, municipio Focsani; (41) municipio Bucuresti e dipartimento Ilfov.³⁷⁸

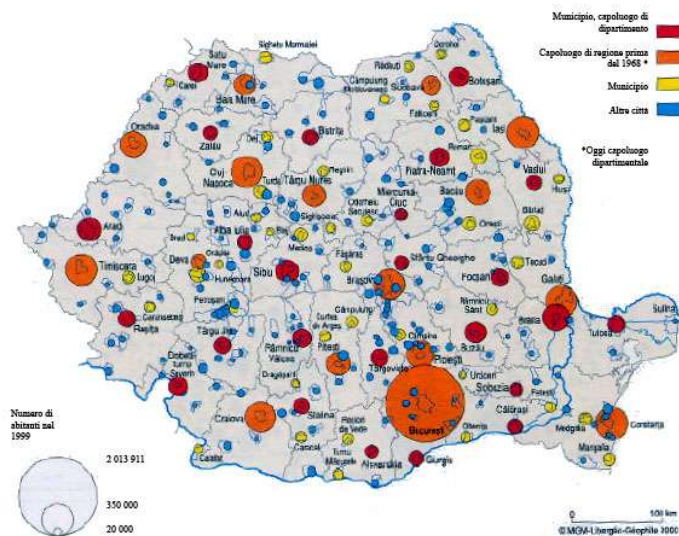
Le vecchie residenze dei governi regionali, dal 1968, ed ancora oggi, capoluoghi dipartimentali, erano situate nelle seguenti città, tra le più popolate della Romania: Pitesti, Bacau, Oradea, Brasov, Cluj, Constanta, Craiova, Galati, Deva, Iasi, Baia Mare, Tirgu Mures, Ploiesti, Suceava, Timisoara, Bucuresti. Le città divenute sedi dei governi dipartimentali in seguito alla riforma amministrativa del 1968 erano insediamenti urbani generalmente di piccole dimensioni e, nonostante la crescita registrata negli ultimi trenta anni, continuano ad ospitare una popolazione inferiore ai 350'000 abitanti (Cartina nr.10).³⁷⁹

³⁷⁷ Denominazione attribuita tramite il Decreto Legge n°197/1972.

³⁷⁸ M. Oroveanu, *op. cit.*, pp.281-282.

³⁷⁹ Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, p.75; M Oroveanu, *op. cit.*, pp.281-282.

Cartina nr.10: Rete degli insediamenti urbani



Fonte: Violette Rey, *Atlasul...*, op. cit., p.75.

In conclusione, l'attuale assetto della rete degli insediamenti urbani deriva, sostanzialmente, dalla riforma amministrativa avviata, in Romania, all'alba degli anni settanta, in piena fase di urbanizzazione ed industrializzazione accelerata del paese.

3.3 La rete degli insediamenti rurali

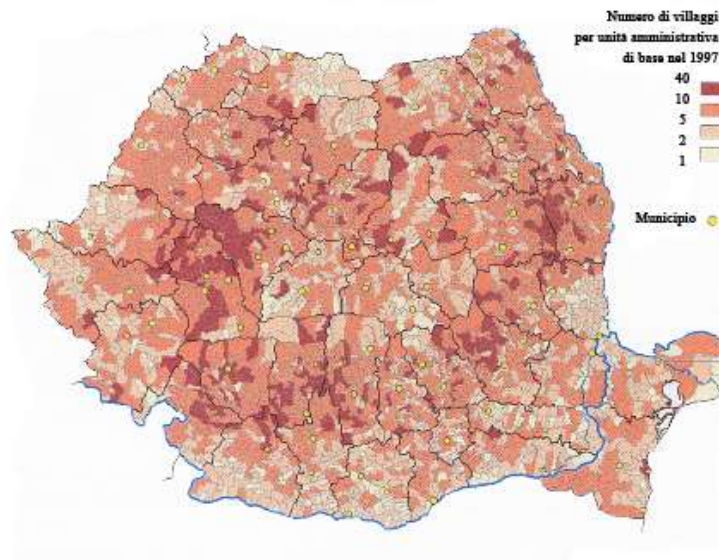
La riforma amministrativa del 1968 e le politiche di urbanizzazione ed industrializzazione accelerata perseguite dal passato regime non hanno modificato, secondo V. Rey, il carattere "rurale, contadino e paesano" del territorio romeno: il villaggio, „matrice culturale delle società rurali", con circa 13'700 unità, continua, infatti, a dominare lo spazio abitato romeno, mentre la popolazione rurale supera ancora i 10 milioni di persone e la percentuale delle persone attive in agricoltura sfiora il 30%.³⁸⁰

La geografia del numero di villaggi (Cartina nr.11), compresi in ogni comune, e quella del numero degli abitanti per ciascun villaggio (Cartina nr.12) sono antitetiche e seguono, anch'esse, la "trilogia", composta da montagne, colline e pianure, tipica della Romania: i numerosi villaggi di piccole dimensioni delle regioni collinari contrastano, infatti, con i villaggi

³⁸⁰ Violette Rey, *Atlasul...*, op. cit., p.48; ***, *Recensamantul...*, pp.VII, 2. Violette Rey, *Atlasul...*, op. cit., p.48.

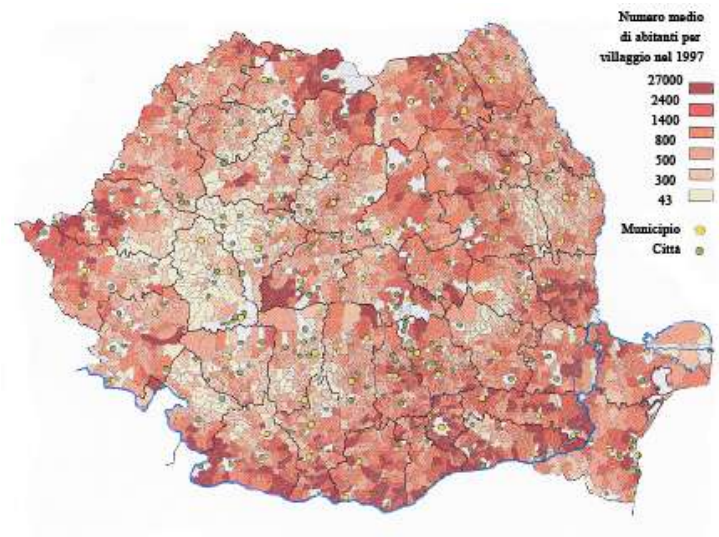
di grandi dimensioni, dispersi nelle periferie di pianura. Nell'area carpatica, inoltre, le case disperse caratteristiche dei Carpazi Occidentali contrastano con i grandi villaggi (di oltre 800 abitanti) che si incontrano nelle depressioni dei Carpazi Orientali.³⁸¹

Cartina nr.11: Distribuzione dei villaggi



Fonte: Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, p.49.

Cartina nr.12: Grandezza dei villaggi



Fonte: Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, p.49.

La gestione del territorio su cui si situano i villaggi è competenza dei 2'686 comuni rurali, o villaggi-centro, in cui vive circa la metà della popolazione rurale, mentre l'altra metà abita nei restanti 11'000 villaggi. Questa struttura dello spazio rurale deriva dal processo di accentramento locale avviato nel corso degli anni cinquanta e proseguito tramite la riforma amministrativa del 1968 ed il progetto di *sistematizare*³⁸² (sistemizzazione) rurale degli anni settanta e ottanta. La riduzione del numero dei comuni (6'218 nel 1940, 2'706 nel 1968, 2'686 nel 1998), attraverso l'inclusione di quelli più piccoli nella giurisdizione dei più grandi e l'attribuzione dello status di città ad alcuni dei comuni più grandi, mirava al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- una più efficiente allocazione delle risorse finanziarie per la distribuzione dei servizi infrastrutturali di base nelle aree rurali, al fine di crearvi condizioni di vita simili a quelle delle aree urbane;
- l'instaurazione del sistema amministrativo vigente nell'Europa Occidentale, dove l'unità comunale media ricopre una superficie di circa 8'500 ha ed ospita una popolazione di circa 3'300 abitanti;
- l'accelerazione dell'urbanizzazione.³⁸³

Le misure adottate nel corso del passato regime non hanno, tuttavia, (lo ripetiamo) cambiato sostanzialmente il carattere in prevalenza rurale del territorio romeno, né hanno risolto i problemi legati alle deficienze infrastrutturali delle campagne. Un terzo dei comuni continua a gestire tra i 5 e i 9 villaggi, mentre 273 sono composti da un solo villaggio: l'accentramento amministrativo è risultato difficile in una situazione di profonda ruralità in cui molti villaggi sono isolati, nascosti nelle aree montane o dispersi nelle grandi pianure. Per la popolazione insediata in queste zone la mancanza dei servizi infrastrutturali di base costituisce, tuttora, una componente imprescindibile della realtà quotidiana.³⁸⁴

D'altra parte, gli specialisti del mondo accademico romeno³⁸⁵, che si sono

³⁸² Per approfondimenti, si rinvia alla Parte II, capitolo secondo, paragrafo 3, sul periodo comunista.

³⁸³ Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, p. 48; M. Oroveanu, *op. cit.*, pp.319-329.

³⁸⁴ Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, p.48. Per approfondimenti, si rinvia al precedente paragrafo, sulle infrastrutture.

³⁸⁵ Institutul National de Cercetari Economice, Institutul de Economie Agrara, *Satul romanesc contemporan*, Centrul de Informare si Documentare Economica al Academiei Romane, Bucuresti, 1993, pp.86-99; D. Gavrilesco, D. Giurca, *op. cit.*, pp.127-129, 160-

occupati, negli anni della transizione, dello studio delle aree rurali romene, concordano nel considerare che *i processi di industrializzazione ed urbanizzazione accelerate hanno determinato il progressivo deterioramento della struttura demografica e socio-economica delle aree rurali*. Da un lato, infatti, il normale processo di invecchiamento della popolazione è stato aggravato, nelle campagne, dalla partenza dei giovani verso le città³⁸⁶. D'altro canto, gli scarsi investimenti statali nell'attività agricola hanno bloccato la modernizzazione del settore agricolo (già prima della seconda guerra mondiale fortemente arretrato rispetto al resto d'Europa), alimentando un tipo di agricoltura di sussistenza, tecnologicamente arretrata, ed il mantenimento di grandi complessi agricoli (le ex-IAS), costosi ed inefficienti. Il mondo rurale romeno, nel periodo di transizione, si confronta, dunque, con un insieme di problemi strutturali, sociali ed economici, accumulati nel corso di secoli di storia³⁸⁷ ed aggravati negli ultimi decenni.³⁸⁸

Uno studio (già citato) condotto dall'istituto francese di ricerca *Géophile*³⁸⁹, nel 2000, mostra quali sono le zone rurali che si confrontano con i problemi strutturali più gravi, i quali, a loro volta, determinano una forte incidenza della povertà (Cartine nr.13). Lo studio si basa (abbiamo detto) sull'aggregazione dei dati relativi a: le forme dell'habitat (dimensione delle località e densità della popolazione), le caratteristiche della popolazione (grado di invecchiamento e importanza dell'occupazione in agricoltura), i risultati economici (rendimento medio del grano per ettaro) ed il livello di vita (equipaggiamento telefonico).

Nella Cartina nr.13, in cui vengono rappresentati graficamente i risultati dello studio menzionato, si evidenziano le vette più elevate dell'arco montuoso (dove i villaggi sono numerosi ma scarsamente popolati e la produzione agricola è limitata) ed il Delta del Danubio: queste aree vengono definite spazi „naturali” (Tipo 8).

170, 216-227, 384-393; G. Socol, *op. cit.*, pp.7-28.

³⁸⁶ Per approfondimenti, si rinvia al Paragrafo 4.1 sulla popolazione.

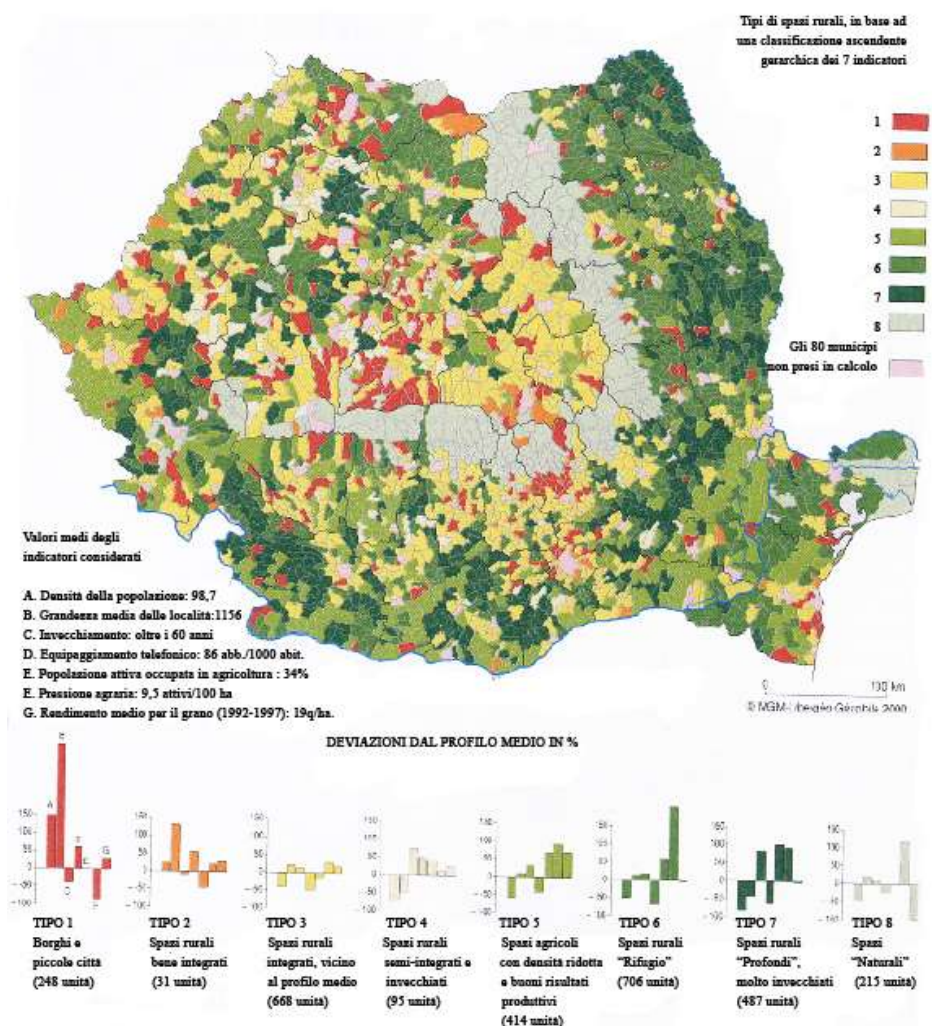
³⁸⁷ Per approfondimenti, si rinvia al capitolo secondo, sulle origini storiche della „questione contadina” in Romania.

³⁸⁸ Institutul National de Cercetari Economice, Institutul de Economie Agrara, *op. cit.*, pp.86-99.

⁴²⁰ Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, pp.72-73.

³⁸⁹

Cartina nr.13: Tipi di spazi rurali



Fonte: Violette Rey, *Atlasul...*, op. cit., p.73.

Si evidenzia, inoltre, con le parole di V. Rey, “una zona rurale centrale, situata tra la curva carpatica, la Transilvania ed il sud-est e nord della Muntenia, in cui i nuclei urbani ed industrializzati integrano i villaggi nelle loro aree di polarizzazione, permettendo buoni risultati agricoli ed un livello di vita più elevato (Tipi 1, 2, 3); nel resto del territorio, questo tipo di villaggi appare solo in modo isolato o in piccoli nuclei intorno alle città (Arad, Baia Mare, Iasi, Braila-Galati, Constanta)”.

Gli spazi rurali esclusivamente agricoli vengono suddivisi dalla stessa studiosa, in tre gruppi: “i villaggi di pianura”, con piccole densità demografiche e scarsa dotazione tecnica, ma con buoni risultati produttivi,

in Baragan, Dobrogea e Banat (Tipi 4 e 5); i “villaggi rifugio”, con forte pressione agraria, ma con condizioni tecniche e risultati produttivi mediocri, in Moldavia (Iasi, Neamt, Bacau), nei Monti Apuseni ed in Maramures (Tipo 6); gli spazi rurali “profondi” (spesso situati nelle zone del confine tra dipartimenti), “isolati e con una popolazione fortemente invecchiata”, nei dipartimenti Botosani e Vaslui, nelle zone di contatto tra i Subcarpazi e la pianura in Vrancea e Buzau, nelle pianure dei dipartimenti Arges e Mehedinti (Tipo 7). Questi ultimi due tipi di spazi rurali (6 e 7) corrispondono, secondo V. Rey, alle zone rurali considerate le più povere e le più svantaggiate. *L’identificazione delle aree in difficoltà rappresenta un passo importante per la gestione del problema della povertà, in quanto permette di individuare le comunità e i territori maggiormente bisognosi di aiuti finanziari specifici da parte delle autorità statali.*³⁹⁰

Questa diagnosi dello spazio rurale corrisponde a quella effettuata, nel 1998, dal Governo romeno³⁹¹, nel quadro di un progetto PHARE finanziato dall’Unione Europea³⁹², avente lo scopo di individuare le zone svantaggiate (*zone defavorizate*) dello spazio rurale e di includerle nel territorio delle Regioni di Sviluppo (*Regiuni de Dezvoltare*), in previsione del recepimento dell’acquis comunitario relativo alla Politica Regionale e alla Politica Agricola e di Sviluppo Rurale. Tale progetto, denominato “Sviluppo rurale”, ha avuto come obiettivo principale la *definizione di una politica di sviluppo rurale in Romania* allo scopo di assicurare:

- la rivitalizzazione delle zone rurali in difficoltà;
- l’eliminazione/riduzione della povertà rurale;
- l’instaurazione di un equilibrio delle opportunità economiche e delle condizioni sociali tra zone urbane e rurali;
- la crescita del benessere della popolazione rurale, conservando e valorizzando il patrimonio materiale e spirituale delle comunità rurali;
- il sostegno della cooperazione intersettoriale nello sviluppo rurale;
- l’incoraggiamento delle iniziative locali nel processo di sviluppo.³⁹³

³⁹⁰ Violette Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, pp.72-73, 149-167.

³⁹¹ Guvernul Romaniei, Ministerul Agriculturii si Alimentatiei, *Carta Verde – Dezvoltarea Rurala in Romania*, Rol, Bucuresti, 1998.

³⁹² Progetto PHARE Ro 9505-04-03 „Sviluppo rurale”, incluso nel Progetto „Sostegno per i programmi e le politiche” nr. 9505-04, approvato nel quadro del Programma PHARE Ro 9505, 1996.

³⁹³ Guvernul Romaniei, Ministerul Agriculturii si Alimentatiei, *op. cit.*, p.3.

In seguito all'analisi della situazione attuale dello spazio rurale romeno³⁹⁴, il progetto ha raggiunto i seguenti risultati:

- *“la realizzazione di un'immagine completa dello spazio rurale, attraverso l'osservazione delle particolarità geografiche, economiche, sociali, culturali e il rilevamento delle differenze territoriali del livello di sviluppo”*;
- *la suddivisione dello spazio rurale in “zone tipologiche”, “in funzione dei punti forti/deboli, degli ostacoli e delle opportunità per uno sviluppo endogeno e dell'intervento e sostegno necessari per lo sviluppo”*;
- *“la definizione di un insieme di principi, di obiettivi e di azioni per la costituzione di un modello di strategia per lo sviluppo rurale”*;
- *“la stesura di un quadro istituzionale che permetta, da una parte, l'integrazione dello sviluppo rurale nello sviluppo regionale e, d'altra parte, la promozione delle iniziative e dei progetti locali di sviluppo”*.³⁹⁵

Nel 1998, dopo quasi dieci anni di riforme strutturali e finanziarie in materia agraria concentrate sull'agricoltura³⁹⁶, il governo romeno, sull'onda del processo di integrazione europea³⁹⁷, ha, pertanto, introdotto tra le sue politiche i concetti di “sviluppo rurale” e di “sviluppo regionale”.

La transizione della Romania si inserisce, infatti, in un contesto internazionale in rapido movimento verso l'Integrazione dei paesi dell'Europa centro-orientale nelle strutture dell'UE. Questo processo implica lo spostamento dell'attenzione da parte delle autorità nazionali romene verso un nuovo concetto di “sviluppo del mondo rurale”: un concetto più ampio, che implica il coordinamento delle politiche agricole, ed economiche, in generale, con le politiche di gestione territoriale e di protezione ambientale, al fine di sviluppare una società equilibrata ed armoniosa.

³⁹⁴ Si rinvia al prossimo capitolo (PARTE III), paragrafo 2, per approfondimenti sui criteri e la metodologia di ricerca utilizzati.

³⁹⁵ Guvernul Romaniei, Ministerul Agriculturii si Alimentatiei, *op. cit.*, p.5.

³⁹⁶ Si veda il precedente capitolo, sulla legislazione agraria e il contesto macroeconomico.

³⁹⁷ La Romania ha deposto la richiesta di adesione all'UE nel 1995, mentre nel corso del 1998 sono state avviate le trattative di pre-adesione. Il processo di negoziazione per l'adesione, che prevede il recepimento dei 31 capitoli dell'acquis comunitario, è stato aperto il 15-02-2000, a Bruxelles, in occasione della Conferenza intergovernativa organizzata a questo scopo. Per approfondimenti, si rinvia al capitolo primo della PARTE III, sullo sviluppo rurale in Romania nella prospettiva dell'allargamento dell'UE.

Dopo aver presentato le *peculiarità del mondo rurale romeno*, a partire dalle origini storico-sociali della “questione contadina” (PARTE I), e *l’eterogeneità territoriale delle sue caratteristiche* (geografiche, demografiche, economiche, sociali, infrastrutturali) *nel periodo di transizione*, al di là delle iniziative legislative adottate su tutto il territorio (PARTE II), possiamo, dunque, a ricercare le prospettive per lo *sviluppo rurale* nel contesto dell’allargamento dell’Unione Europea, inserito, a sua volta, nel dibattito internazionale sul concetto di *sviluppo sostenibile* (PARTE III).

La grande sfida dello sviluppo rurale in Romania nella prospettiva dell’integrazione nell’UE, consiste, anzitutto, nello scegliere *la via dell’adesione più adeguata* per una realtà come quella delle campagne romene, caratterizzate da notevoli problemi strutturali, soprattutto a livello produttivo, demografico ed infrastrutturale.

PARTE III – LE SFIDE DELLO SVILUPPO

La ridefinizione del concetto di sviluppo: dallo sviluppo sostenibile alla politica ambientale dell'Unione Europea

La ridefinizione del concetto di sviluppo

Le risorse naturali, parte componente delle risorse economiche, sono un fattore primario di produzione. Esse comprendono: l'aria, l'acqua (in tutte le sue forme), i raggi solari, la biomassa vegetale e animale che ricopre il suolo e le risorse minerarie del sottosuolo¹. L'attività economica dell'uomo, specialmente dall'avvio della rivoluzione industriale, negli ultimi due secoli, ha avuto un impatto profondo sull'ambiente. Il rapido sfruttamento delle risorse forestali, dello stock ittico, dei combustibili fossili e delle riserve di risorse minerarie ha sollevato numerosi dubbi sulla possibilità di soddisfare i bisogni delle generazioni presenti e future, ed ha stimolato l'esame di alcuni problemi ecologici, come le piogge acide, l'effetto serra e il degrado del suolo². Nei paesi più industrializzati (tra cui i paesi membri dell'Unione Europea) ricercatori in diverse discipline (quali l'economia, la geografia, la sociologia e la demografia) hanno, da tempo, aperto un dibattito internazionale sui pericoli connessi con un tipo di crescita economica che non internalizza i costi ambientali delle attività di produzione e di consumo. Il degrado ambientale è, infatti, considerato dalla teoria economica un'"esternalità"³: un fallimento del mercato, che, non riuscendo a monetizzare le modifiche subite dal capitale naturale a causa delle attività economiche, lascia i costi ambientali all'esterno del circuito economico⁴.

¹ Viorica Raducanu, *Economia resurselor naturale*, ALLBeck, Bucarest, 2000, p.3.

² Viorica Raducanu, *op.cit.*, p.11.

³ "Si definisce esternalità quella situazione in cui il consumo o la produzione di un bene o di un servizio da parte di un agente economico modifica la funzione di utilità o di produzione di una o più persone. La caratteristica fondamentale delle esternalità è il fatto che esistono dei beni che interessano agli individui e che non sono venduti sul mercato". (Catalin Huidumac, Angela Rogojanu, *Introdúcere în studiul economiei de piata*, ALL Educational S.A., Bucarest, 1998, p.211).

⁴ Catalin Huidumac, Angela Rogojanu, *op.cit.*, pp.211-215.

I primi dubbi sulla sostenibilità di questo tipo di crescita economica sono stati espressi, nel 1972, da un gruppo di ricercatori del Massachusetts Institute of Technology, in un volume intitolato “I limiti dello sviluppo”⁵. Gli autori sostenevano che l’ecosistema mondiale sarebbe entrato in crisi entro, e non oltre, il 2100 sotto la pressione di un modello di sviluppo economico caratterizzato dalla crescita esponenziale di cinque fattori intercorrelati fra loro: la crescita demografica mondiale, la domanda di derrate alimentari, i ritmi dell’industrializzazione, l’esaurimento delle risorse naturali e l’inquinamento ambientale. Nello stesso anno ebbe luogo, a Stoccolma, la prima Conferenza internazionale organizzata dalle Nazioni Unite per discutere delle problematiche riguardanti l’ambiente. Da questo incontro multinazionale nacque l’UNEP (United Nations Environmental Programme), il programma delle Nazioni Unite per l’ambiente, con l’obiettivo di coordinare e di promuovere le iniziative dell’ONU in materia ambientale. In seguito, nel 1983, venne istituita (sempre nel quadro delle attività delle Nazioni Unite) la Commissione Mondiale su Ambiente e Sviluppo che, quattro anni più tardi (nel 1987), avrebbe prodotto il rapporto Brundtland⁶, intitolato “Il nostro futuro comune”, noto per aver definito il concetto di “sviluppo sostenibile”⁷.

⁵ Il volume è, anche, conosciuto come il primo rapporto del Club di Roma; questo club di ricercatori (economisti, specialisti in scienze naturali, matematici, uomini di affari), per un totale di 30 membri, è stato creato nel 1968, sotto la guida del Dr. Aurelio Peccei, con lo scopo di analizzare i principali problemi dell’umanità (da un punto di vista pluridisciplinare), quali: la crescita della popolazione, la disoccupazione, la povertà, l’inquinamento, la congestione urbana, l’associazionismo tra i giovani, l’inflazione, il rifiuto dei valori tradizionali e la perdita di fiducia nelle istituzioni dello stato (Viorica Raducanu, *op.cit.*, pp. 98-99).

⁶ Harlem Brundtland, ex-primo ministro norvegese, Presidente della Commissione Mondiale su Ambiente e Sviluppo in quel periodo.

⁷ Giuseppe Scidà, *Avventure e disavventure della sociologia dello sviluppo*, FrancoAngeli, Milano, 2000, pp.182-186.

La Commissione descriveva lo sviluppo sostenibile come quel tipo di sviluppo che soddisfa i bisogni delle generazioni attuali senza pregiudicare gli interessi di quelle future; questa definizione implicava che il volume totale di capitale fisico (macchinari e infrastrutture), umano (salute, conoscenze e competenze degli uomini) e naturale (aria, acqua, fertilità del suolo, biomassa vegetale e animale, risorse del sottosuolo), avrebbe dovuto rimanere costante o aumentare nel tempo. Il rapporto, inoltre, raccomandava la realizzazione di riunioni regionali e mondiali per promuovere l'integrazione delle problematiche ambientali nelle politiche di sviluppo economico.

Seguendo le raccomandazioni della Commissione, l'Assemblea Generale dell'ONU, tenutasi il 22 dicembre 1989, convocò, con risoluzione nr.44/228, la Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo, da tenersi nel giugno del 1992, a Rio de Janeiro. Durante il Vertice di Rio, sono stati elaborati i seguenti documenti: la Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo (denominata la "Carta della Terra"), il Piano d'Azione "Agenda 21", la Convenzione Quadro sui cambiamenti climatici, la Dichiarazione sui Boschi e la Dichiarazione sulla Desertificazione. L'unica istituzione emersa dal Vertice di Rio, creata in seguito alle raccomandazioni contenute nei documenti già citati, è stata la Commissione per lo Sviluppo Sostenibile⁸, il cui lavoro è stato inserito nel quadro del Consiglio Economico e Sociale dell'Assemblea Generale dell'ONU.

⁸ Prevista al capitolo 38 dell'"Agenda 21".

La frequenza, negli ultimi dieci anni, di Conferenze internazionali incentrate sulle tematiche portate all'attenzione della comunità internazionale, per la prima volta, dal Club di Roma testimonia l'acutizzarsi dei problemi ambientali e l'urgenza di azioni politiche concertate a livello internazionale. Tra gli incontri internazionali più rilevanti (organizzati dalle Nazioni Unite), ricordiamo: la Conferenza del Cairo su Popolazione e Sviluppo, nel 1994, e la Conferenza Mondiale sul Clima, tenutasi a Kyoto, nel 1997 (il cui obiettivo principale è stato quello di raggiungere un accordo internazionale per la riduzione delle emissioni inquinanti del 25%, entro il 2010). A dieci anni dal Vertice di Rio, si è tenuta, a Johannesburg (Sud Africa), nel 2002, la terza Conferenza dell'ONU sui problemi dell'ambiente, incentrata sulla valutazione dei progressi compiuti da parte di governi, settore privato e società civile nell'integrare le problematiche ambientali nelle loro decisioni politiche, sociali ed economiche. Un obiettivo primario della Conferenza di Johannesburg è stato, inoltre, quello di elaborare proposte politiche per un nuovo modello di sviluppo economico e sociale, più "sostenibile" e più equo. Pertanto, l'ultima Conferenza dell'ONU in materia ambientale, è conosciuta anche con il nome di "Conferenza dello Sviluppo Sostenibile". L'anno 2002 è stato, inoltre, un anno speciale per lo sviluppo sostenibile del turismo, in seguito alla sua designazione, da parte dell'ONU, ad "Anno internazionale dell'Ecoturismo". In questo contesto, l'Organizzazione Mondiale del Turismo ha organizzato, in Québec (Canada, 19-22/05/2002), la manifestazione più importante sulla tematica dell'anno: il Vertice Mondiale dell'Ecoturismo (di cui parleremo nelle pagine che seguiranno).⁹

⁹ Puiu Nistoreanu (coord.), *Ecoturism si Turism Rural*, ASE (Academia de Studii Economice), Bucarest, 2003, pp. 24-25, 31.

*La protezione dell'ambiente e lo sviluppo rurale sostenibile in Unione
Europea*

L'Unione Europea dispone di una legislazione ambientale estremamente complessa, comprendente circa 200 strumenti legislativi. La posizione prioritaria della tutela ambientale nel quadro delle attività comunitarie è sancita dal Trattato di Maastricht¹⁰, che include (art.6) la disposizione di integrare la protezione dell'ambiente nelle politiche e nelle attività dell'Unione. All'articolo 174 dello stesso trattato, inoltre, sono esposti i principi della politica ambientale: la precauzione; l'azione preventiva; la correzione, in via prioritaria, alla fonte dei danni causati all'ambiente; il principio "chi inquina, paga". L'Unione riconosce, d'altra parte, il suo ruolo di leader nella promozione della conservazione dell'ambiente a livello mondiale.¹¹ Il Parlamento Europeo, istituendo il Programma Comunitario di Azione in materia di Ambiente 2001-2010 (con decisione 2001/0029), ha dichiarato (art. 8, comma 2), infatti, il suo "impegno a rafforzare il governo (*governance*) ambientale su scala internazionale".

¹⁰ Il Trattato di Maastricht, firmato nel febbraio del 1992, istituisce l'Unione Europea.

¹¹ European Commission (Directorate-General for Press and Communication), *Choices for a Greener Future*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg, 2002, pp.3-4.

Il programma ambientale dell'UE per gli anni 2001-2010 prevede quattro aree di priorità, su cui intervenire attraverso un approccio strategico basato su: il miglioramento dell'attuazione della normativa vigente; l'integrazione delle problematiche ambientali nelle decisioni prese in seno ad altre politiche; una nuova collaborazione con il mercato; la responsabilizzazione del privato cittadino e l'incoraggiamento di una migliore pianificazione e gestione territoriale¹². Le quattro aree di priorità iscritte nel citato programma d'azione ambientale sono le seguenti: il cambiamento climatico (art.4); l'ambiente naturale e la biodiversità (art.5); l'ambiente e la salute (art.6); l'uso sostenibile delle risorse naturali e la gestione dei rifiuti (art.7). Tra gli scopi ed obiettivi del programma (art.2), infine, compare la promozione dell'adozione di politiche e di approcci che consentano uno sviluppo sostenibile nei paesi candidati all'adesione, attraverso "un ampio dialogo con le amministrazioni dei paesi candidati in merito allo sviluppo sostenibile" ed attraverso "la cooperazione con le ONG del settore ambientale e con le imprese dei paesi candidati per un'opera di sensibilizzazione" (art. 2, comma 7 e 8). Il piano d'azione per l'ambiente 2001-2010 (intitolato "Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta"), rappresenta il sesto programma in materia d'ambiente, il primo risalendo al 1973.

¹² Commissione delle Comunità Europee, Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale e al Comitato delle Regioni sul Sesto Programma di azione per l'ambiente della Comunità Europea, 2001, pp.13-23.

Dagli anni '60 all'istituzione dell'UE (attraverso il Trattato di Maastricht che, come, abbiamo menzionato, prevede l'integrazione della protezione ambientale nelle politiche e azioni dell'Unione) la politica ambientale comunitaria è stata diretta dalle decisioni prese nel contesto dei piani d'azione in materia d'ambiente e da numerose Direttive, tra le quali ricordiamo: la Prima Direttiva ambientale su classificazione, selezione e definizione di sostanze pericolose (67/548); la Direttiva quadro sulle misure per combattere l'inquinamento atmosferico, causato dalle emissioni degli autoveicoli (70/220); la Direttiva "Uccelli", per la protezione degli uccelli e dei loro habitat (79/409); la Direttiva che stabilisce standard minimi per le acque potabili (80/778); la Direttiva sulla Valutazione dell'Impatto Ambientale (85/337); la Direttiva per limitare l'uso e l'emissione di organismi geneticamente modificati (90/129 e 90/220).¹³

Successivamente al Trattato di Maastricht, l'Unione si è dotata di strumenti istituzionali e finanziari per l'implementazione delle politiche ambientali: I-il Programma LIFE (1992) (strumento di finanziamento delle politiche ambientali), ora nella sua terza fase di attività (2000-2004)¹⁴; II-la Rete Natura 2000 (1992), in applicazione delle disposizioni contenute nella Direttiva nr.92/43 sugli Habitat Naturali (con lo scopo di identificare i siti naturali europei di rilevanza per la conservazione della biodiversità, e, pertanto, bisognosi di un livello di protezione e di criteri di gestione adeguati alla loro vulnerabilità); III-l'Agenzia Europea per l'Ambiente (1994) (il cui compito principale è quello di "fornire dati attendibili e informazioni sulle tecniche di intervento per la risoluzione dei problemi ambientali"¹⁵).

¹³ European Commission (Directorate-General for Press and Communication), *op.cit.*, p.8.

¹⁴ Le altre due fasi includono i progetti di finanziamento nei periodi 1992-1996 e 1996-2000. Il Progetto LIFE, inoltre si divide in: LIFE-natura (per l'implementazione di misure di conservazione della natura), LIFE-ambiente (per il finanziamento di progetti flessibili, efficienti, sperimentali, trasferibili in zone diverse e legati a: la qualità dell'acqua, la gestione dei rifiuti, la pianificazione della gestione del territorio, l'uso di tecnologie non inquinanti, e così via), LIFE-paesi terzi. Il programma è aperto ai paesi candidati.

¹⁵ Giuliana Laschi, *L'Unione Europea. Storia, Istituzioni, Politiche*, Carocci, Roma, 2001, p.119.

La Rete Natura 2000, composta dai siti naturali (denominati Aree Speciali di Conservazione), designati da ogni stato membro (inclusi i paesi candidati all'Integrazione europea), costituisce il pilastro principale della politica di conservazione dell'Unione¹⁶. La Rete Natura 2000 si basa sul concetto di Rete Ecologica: tema principale della Dichiarazione di Maastricht (1993) "Per la conservazione del patrimonio naturale dell'Europa: verso una Rete Ecologica Europea", il concetto di "Rete Ecologica" implica una stretta cooperazione internazionale, con lo scopo di implementare le politiche di protezione delle aree naturali. Parallelamente all'iniziativa Rete Natura 2000, alla terza Conferenza dei Ministri dell'UE, intitolata "Un ambiente per l'Europa", tenutasi a Sofia, il 25-10-1995, è stata approvata la "Strategia Pan-Europea per la Diversità Biologica e Paesaggistica". Questa strategia prevede la promozione di una più consistente, efficiente, implementazione delle politiche, iniziative, meccanismi, fondi, programmi di ricerca scientifica e informazioni esistenti, per proteggere e conservare la diversità biologica e paesaggistica dell'Europa. L'azione prioritaria della "Strategia" consiste nel creare una "Rete Ecologica Pan-Europea", che funzioni come mezzo per la realizzazione degli obiettivi della stessa "Strategia". Nel 1997, il Consiglio d'Europa ha approvato la creazione di un Comitato di Esperti, con lo scopo di istituire la Rete Ecologica Pan-europea¹⁷ entro il 2005.¹⁸

¹⁶ European Commission (Directorate-General for Press and Communication), *op.cit.*, p.13.

¹⁷ La Rete Ecologica Pan-Europea includerebbe le aree appartenenti alla Rete Natura 2000

¹⁸ David Turnock, "Ecoregion-based conservation in the Carpathians and land-use implications", in *Land Use Policy*, Pergamon, nr.19, 2002, p.55. Consiglio d'Europa (Servizio delle relazioni pubbliche), *Consiglio d'Europa. Attività e realizzazioni*, Servizio Editoriale e della Documentazione, Germania, 1998, p.37.

Tra la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo decennio, l'Unione Europea ha, inoltre, fatto nuovi progressi verso l'integrazione delle politiche ambientali nelle proprie scelte politiche. Il pacchetto di riforme Agenda 2000, presentato dalla Commissione Europea al Consiglio Europeo di Lussemburgo, nel 1997, e approvato dal Consiglio Europeo di Berlino, nel 1999, ha espresso la preoccupazione, da parte degli stati membri, di adattare le politiche e i programmi di finanziamento dell'Unione, in visione dell'allargamento ad est. Nel quadro delle riforme previste, sono state inserite: la Revisione della PAC (Politica Agricola Comune)¹⁹ (prevedendo "una PAC più verde"²⁰) e della politica regionale (auspicando la concentrazione degli aiuti finanziari nelle zone particolarmente in ritardo di sviluppo). Inoltre, nel corso del Vertice di Göteborg, nel 2001, i leaders europei hanno adottato una "Strategia per lo Sviluppo Sostenibile" (SSS), che ha confermato la direzione delle attività dell'Unione verso un approccio integrato nelle scelte politiche di carattere economico, sociale ed ambientale, inserendosi nel contesto internazionale di preparazione al Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg (settembre, 2002). Seguendo le linee di riforma tracciate nel pacchetto Agenda 2000 e la Strategia adottata a Göteborg, la Revisione della PAC a metà percorso, approvata nel luglio del 2002, ha sancito la maggiore importanza assegnata alla "sostenibilità" delle attività economiche nel settore rurale, con maggiore attenzione al secondo pilastro della PAC²¹: lo *sviluppo rurale*. Nel quadro del concetto di sviluppo rurale adottato, le misure di sviluppo sociale assumono un'importanza rilevante, avendo come obiettivo fondamentale il raggiungimento dell'equilibrio sociale, attraverso la garanzia di un livello di vita equo per la popolazione agricola e la stabilizzazione dei redditi agricoli.²²

¹⁹ Di cui torneremo a parlare nel CAPITOLO PRIMO, Paragrafo Primo.

²⁰ Commissione Europea (Direzione generale "Istruzione e Cultura"), *Agenda 2000. Rafforzare e ampliare l'Unione Europea*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, 2000, p.9.

²¹ Attraverso un trasferimento dei finanziamenti dal primo pilastro, il settore agricolo, al secondo pilastro, appunto, lo sviluppo rurale.

²² Commission des Communautés Européennes, Communication de la Commission au Conseil et au Parlement Européen. Révision à mi-parcours de la Politique Agricole Commune, 10-07-2002, pp.3, 5, 7-11.

Attualmente, il finanziamento della politica di sviluppo rurale avviene, pertanto, nel quadro dei fondi destinati al secondo pilastro della PAC²³ e nel quadro di alcune delle misure comprese nella Politica Regionale, per la coesione economica e sociale. La politica di sviluppo rurale contribuisce, infatti, sostanzialmente, in base alle Conclusioni della Seconda conferenza europea sullo sviluppo rurale (Salisburgo, 12-14 novembre 2003), alla coesione economica e sociale all'interno dell'Unione Europea²⁴. Il finanziamento di progetti per lo sviluppo delle zone rurali è, pertanto, assicurato, nel quadro del programma di finanziamento della Politica regionale per il 2000-2006²⁵, soprattutto, dai Fondi Strutturali²⁶ e dal Fondo di Coesione²⁷, in quanto zone svantaggiate o con problemi specifici (di origine ambientale e infrastrutturale o di conversione economica e di disoccupazione), e dall'iniziativa comunitaria Leader +²⁸. Le conclusioni della Conferenza di Salisburgo mettono, inoltre, in rilievo, l'importanza che le aree rurali ricopriranno per le politiche dell'UE e per tutti i cittadini europei, nella prospettiva dell'allargamento verso i paesi dell'Europa centro-orientale²⁹: lo spazio rurale occuperà, infatti, la maggior parte del territorio dell'Unione, mentre ospiterà la maggioranza della sua popolazione.

²³ Secondo il pacchetto di 22 misure tese a: ristrutturare ed aumentare la competitività dei settori agricolo e forestale; migliorare la gestione dell'ambiente e del territorio; conservare il patrimonio rurale ed incoraggiare la diversificazione dell'economia rurale. Si veda, in proposito: European Commission Agriculture and Rural Development, *Fact Sheet – Overview of the Implementation of Rural Development Policy 2000-2006*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg, 2003, p.5. Si rinvia, per approfondimenti, alle prossime pagine.

²⁴ http://europa.eu.int/comm/agriculture/events/salzburg/index_fr.htm. La seconda conferenza europea sullo sviluppo rurale è stata intitolata: "Seminare oggi per il futuro del mondo rurale costruire una politica all'altezza delle nostre ambizioni". Torneremo a parlarne nelle prossime pagine.

²⁵ Commissione Europea, Direzione generale della politica regionale, *Al servizio delle regioni*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo, 2001.

²⁶ I Fondi Strutturali includono: la sezione "orientamento" del Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (FEAOG); il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR); il Fondo Sociale Europeo (FSE) e lo Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP). Per approfondimenti, si rinvia alle prossime pagine.

²⁷ Il Fondo di Coesione è riservato al finanziamento dei progetti per l'ambiente ed i trasporti nei paesi "meno prosperi" dell'Europa: Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna.

²⁸ Per approfondimenti sulle iniziative comunitarie, si rinvia alle prossime pagine.

²⁹ Dieci dei paesi candidati sono entrati a far parte dell'Unione Europea a partire dal 1 maggio del 2004: Cipro, Malta, Slovenia, Ungheria, Repubblica Slovacca, Repubblica Ceca, Polonia, Lituania, Lettonia ed Estonia. L'entrata nell'UE di Romania e Bulgaria è stata fissata per il 2007, mentre la data per l'entrata in UE della Turchia non è stata ancora chiarita e dipenderà dall'avvio e il procedimento dei negoziati di adesione.

Date le deficienze strutturali che caratterizzano, in tutti i settori (infrastrutture, servizi, industria, agricoltura, piccole e medie imprese, ambiente), le campagne dei candidati all'integrazione, il pacchetto di riforme Agenda 2000 (già citato) ha previsto l'istituzione di due fondi di pre-adesione, che vanno ad aggiungersi al già esistente programma PHARE³⁰: lo Strumento strutturale di pre-adesione, ISPA (*Instrument Structurel de Pré-adhésion*), per il finanziamento di progetti relativi a trasporti ed ambiente (secondo il modello del Fondo di Coesione); il Programma speciale di adesione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, SAPARD (*Special Action for a Pre-Accession Aid for Agriculture and Rural Development*), per favorire l'integrazione dei settori agricoli dei paesi candidati nella PAC e nella politica di sviluppo rurale dell'Unione (secondo il modello del FEAOG).³¹

³⁰ Nato nel 1989, come Fondo per la Ricostruzione Economia dell'Ungheria e la Polonia (*Poland and Hungary Assistance for Economic Restructuring Programme*), il progetto PHARE è stato esteso, nel corso degli anni novanta, al resto dell'Europa ex-comunista, come strumento finanziario centrale per la strategia di pre-adesione. In occasione dell'adozione del pacchetto di riforme *Agenda 2000*, esso è stato, in seguito, ridefinito in funzione delle priorità legate all'accelerazione del processo di integrazione europea, in seguito all'avvio delle negoziazioni per l'adesione. Dal 2000, infatti, il 30% dei fondi PHARE vengono destinati alla costruzione istituzionale dei paesi candidati all'adesione, mentre il restante 70% è diretto al finanziamento delle misure necessarie all'adozione dell'*acquis* comunitario.

³¹ Commission européenne, *Aides européennes au développement régional - Guide succinct pour les futures Etats membres*, 2000, pp.11-12. Torneremo nelle prossime pagine sui programme di pre-adesione.

Il processo d'Integrazione degli stati dell'Europa Centro-orientale all'Unione Europea prevede, oltre che il rispetto dei cosiddetti "criteri di Copenaghen"³², l'adozione, da parte dei candidati, dell'*acquis* comunitario, che rappresenta un insieme di disposizioni legislative comuni agli stati membri dell'Unione. A questo scopo, l'insieme delle norme dell'UE sono state suddivise in 31 capitoli, per ciascuno dei quali i paesi candidati devono negoziare con l'UE i termini dell'adeguamento legislativo ed amministrativo, chiedendo, nel caso lo ritengano necessario, periodi di transizione, al fine di posticipare l'adozione completa delle normative in causa³³. Alla luce di quanto abbiamo detto relativamente alle direzioni delle politiche comunitarie Ambiente, Agricoltura e Coesione economica e sociale, i capitoli rilevanti in materia di sviluppo rurale sono, soprattutto, il capitolo 7, *Agricoltura*, il capitolo 21, *Politica Regionale e coordinamento degli strumenti strutturali*, e il capitolo 22, *Ambiente*³⁴. Essi hanno costituito, in generale, per tutti i paesi candidati, e nello specifico caso romeno, tre dei più problematici capitoli di negoziazione. La Romania, che ha portato a termine i negoziati di adesione nel dicembre del 2004 e dovrebbe firmare il Trattato di Adesione con l'UE nell'aprile del 2005, ha, infatti, chiuso provvisoriamente il capitolo 7 solamente nel giugno del 2004 ed i capitoli 21 e 22 solamente nel dicembre del 2004.³⁵

³² I "criteri di Copenaghen", stabiliti, appunto, al Consiglio Europeo di Copenaghen, nel 1993, comprendono: la stabilità istituzionale e il rispetto dei principi democratici, del principio di legalità, dei diritti umani e dei diritti delle minoranze; l'esistenza di una economia di mercato funzionante ed efficiente, nel rispetto del principio della concorrenza; la capacità, da parte dei paesi candidati, di assumersi gli obblighi legati all'appartenenza all'Unione, aderendo alle politiche seguite dall'UE.

³³ Commissione Europea, *Prosegue l'allargamento dell'Unione Europea*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo, 2001, pp.8-11.

³⁴ Ovviamente, anche le disposizioni legislative di altri capitoli di negoziazione (tra cui, i capitoli 8, Pesca, 9, Politica dei trasporti, 13, Politica sociale e occupazione, 16, piccole e medie imprese, 23, Tutela dei consumatori e della salute, solo per citarne alcuni) incidono sullo sviluppo rurale. Ci limiteremo, tuttavia, ai capitoli citati, per due motivi: 1- non rientra nelle possibilità e nelle intenzioni di questa tesi analizzare nei dettagli il rapporto tra sviluppo rurale e tutti i capitoli di negoziazione per l'adesione dei PECO (Paesi dell'Europa Centro-orientale) all'UE; 2- riteniamo opportuno focalizzare la nostra attenzione solamente su tre dei capitoli che hanno sollevato le maggiori difficoltà, al momento della negoziazione, nel caso della Romania.

³⁵ Ministerul Integrării Europene, *Situația negocierilor de aderare, ianuarie 2005*, in http://www.mie.ro/negocieri/romania/neg_st_act.htm.

La protezione dell'ambiente costituisce, abbiamo detto, il ventiduesimo dei trentuno capitoli di negoziazione in cui è stato diviso l'*acquis*. Secondo la Delegazione della Commissione Europea in Romania, le difficoltà incontrate nella chiusura di questo capitolo in tutti i paesi candidati sono derivate da due ostacoli maggiori a cui devono far fronte i paesi ex-comunisti nella fase di transizione politica: I- le difficoltà istituzionali verificatesi nel processo di armonizzazione delle legislazioni nazionali con quella comunitaria (problema comune a tutti i capitoli di negoziazione, soprattutto per l'adozione delle normative comunitarie relative alle più importanti politiche dell'UE, come l'ambiente, l'agricoltura e la coesione economica e sociale); II- i gravi problemi ambientali, in parte ereditati dal passato, in parte generati dalla nuova situazione politica, economica e sociale.³⁶

Studi accademici sulle condizioni ambientali dei paesi dell'ex-blocco sovietico hanno, infatti, rilevato che le politiche di industrializzazione e di urbanizzazione accelerate, attuate dai passati regimi, hanno danneggiato sostanzialmente l'ambiente naturale³⁷. Ricerche effettuate da esperti in scienze della terra mostrano, inoltre, che le zone maggiormente danneggiate dall'impatto della modernizzazione socialista siano state le aree montane, in quanto "ecosistemi vulnerabili, caratterizzati da costante mancanza di risorse economiche, in un contesto ambientale sensibile"³⁸. Dopo una breve sintesi introduttiva sui risultati della negoziazione tra Romania e UE relativamente al capitolo 22, sulle questioni ambientali, analizzeremo al CAPITOLO SECONDO le prospettive di conservazione ambientale e di sviluppo socio-economico in due casi particolari:

³⁶ Centrul de Informare al Comisiei Europene in Romania, "Aderarea Romaniei la Uniunea Europeana: Capitolele de Negociere", in *Teme europene-European Issues*, nr.20, marzo 2003, pp.1, 14-15.

³⁷ David Turnock, *op.cit.*, pp.50-55.

³⁸ Radu Mihaiescu, Liviu Floca, Iuliu Vescan, Norica Rus, "Shifting in Environmental Problems in Transition Period. I. Mountain Area", in Vasile Surd (ed.), *Rural Space and Regional Development*, Simposio dedicato al 29° Congresso Geografico Internazionale, Turda-Micesti, 01-05/07/1998, pp.246-251.

- il caso dell'Ecoregione Carpatica (Paragrafo Primo);
- il caso dei Monti Apuseni (Paragrafo Secondo).

Al CAPITOLO PRIMO, tratteremo, invece, più ampiamente, la problematica dello sviluppo rurale in Romania, nella prospettiva dell'Integrazione Europea, includendo:

- una breve introduzione sulle più recenti riforme della Politica Agricola Comune e della Politica Regionale dell'Unione Europea, al fine di definire le prospettive dello sviluppo rurale nel contesto dell'allargamento (Paragrafo Primo);
- la presentazione del processo di integrazione del settore agricolo e delle zone rurali romene, attraverso una breve descrizione delle previsioni del capitolo di negoziazione sull'agricoltura e dello svolgimento del programma SAPARD in Romania (Paragrafo Secondo);
- la presentazione del processo di negoziazione del capitolo sulla politica regionale e delle sue implicazioni sulla gestione del territorio romeno (Paragrafo Terzo).

CAPITOLO PRIMO – LO SVILUPPO RURALE IN ROMANIA NELLA PROSPETTIVA DELL'ALLARGAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA

Il primo avvicinamento della Romania all'Unione Europea, dopo la fine del regime comunista, è avvenuto nel 1993, quando le due parti hanno firmato l'Accordo Europeo (entrato in vigore dal 1 febbraio del 1995), aprendo, in tal modo, le porte del libero commercio. Nel 1995, la Romania ha depositato la richiesta di adesione all'UE, che è stata accettata dalla Commissione Europea, in occasione dell'adozione di *Agenda 2000*, nel 1997: a partire da questo momento, ha avuto inizio il periodo di pre-adesione della Romania.

Nel novembre del 1998 la Commissione Europea ha pubblicato la prima Relazione Periodica sulla Romania (da allora, la Relazione Periodica, parte della Strategia di pre-adesione adottata dall'UE nel 1994, è pubblicata annualmente), al fine di segnalare i progressi ed i ritardi compiuti dal paese candidato, nel processo di adesione. Nel luglio del 1999, la Romania ha adottato il Piano Nazionale di Adesione all'UE, mentre nel dicembre dello stesso anno il Consiglio europeo di Helsinki ha deciso di avviare i negoziati di adesione con i candidati non inclusi nel “gruppo di Lussemburgo” (tra cui, appunto, la Romania), per i quali i negoziati erano già stati aperti in seguito alle decisioni del Consiglio di Lussemburgo, del 1997. Nel primo semestre del 2000, hanno, così, avuto inizio le trattative sui capitoli di negoziazione dell'*acquis* comunitario, tramite l'apertura di 5 capitoli, tutti chiusi provvisoriamente lo stesso anno: Cap.16, Piccole e Medie Imprese; Cap.17, Scienza e ricerca; Cap.18, Educazione, formazione professionale e gioventù; Cap.26, Affari esteri; Cap.27, Politica Estera e di Sicurezza Comune. Le trattative di adesione della Romania all'UE sono state concluse nel dicembre del 2004, quando, in occasione del Consiglio Europeo di Bruxelles, sono stati chiusi alcuni dei capitoli più controversati, tra cui il Cap. 24, Giustizia e affari interni, il Cap. 21, Politica Regionale e coordinamento degli strumenti strutturali, e Cap. 22, Ambiente. Il Cap. 7, Agricoltura, uno dei più complessi capitoli da negoziare, soprattutto per un

paese così “profondamente contadino e rurale” come la Romania, è stato, d’altra parte, chiuso nel giugno dello stesso anno.³⁹

Secondo le conclusioni dello stesso Consiglio del 2004, inoltre, la Romania dovrebbe impegnarsi a firmare il Trattato di Adesione entro l’aprile del 2005, in visione dell’entrata in UE il primo gennaio del 2007.

Prima di passare ad analizzare più dettagliatamente il caso della Romania, dedichiamo le pagine che seguono alla presentazione delle tendenze in atto nell’UE, relativamente alla PAC ed alla Politica di coesione economica e sociale.

1 - Il nuovo corso dell’UE: le riforme della Politica Agricola Comune e della Politica Regionale, tra sviluppo rurale sostenibile e principio di solidarietà

La Politica Agricola Comune e la Politica regionale, di coesione economica e sociale, costituiscono due delle più importanti politiche dell’Unione Europea. La PAC, in particolare, nel contesto di crisi alimentare del secondo dopoguerra, ha costituito la base dell’azione comune degli stati membri della Comunità Economica Europea fin dagli anni sessanta, quando l’aumento e la modernizzazione della produzione agricola rappresentavano delle necessità prioritarie al fine di sollevare le economie europee e provvedere al fabbisogno alimentare della popolazione ed al miglioramento delle sue condizioni di vita. La Politica regionale, dal suo canto, non deteneva, in passato, l’importanza che essa ha raggiunto al giorno d’oggi: gli squilibri nello sviluppo economico e sociale delle regioni europee è iniziato, infatti, ad emergere solamente, nel corso di tre decenni, in seguito all’indiscutibile aumento del benessere di alcune zone, a differenza di altre, mentre il continuo processo di allargamento della Comunità Europea, fino

³⁹ ***, *Parteneriatul Uniunea Europeana – Romania – Scurt istoric al relatiilor dintre Romania si Uniunea Europeana*, in: <http://www.infoeuropa.ro/ieweb/jsp/page.jsp?cid=5&lid=1>.

all'istituzione dell'UE ed all'integrazione dei paesi dell'Europa Centro-orientale, contribuisce ad evidenziare gli squilibri territoriali.⁴⁰

Il nuovo concetto sullo “sviluppo sostenibile” e le sfide poste dal processo di allargamento ad est hanno portato, nel corso degli anni novanta, all'elaborazione di nuove strategie di sviluppo che cambiano, progressivamente, il “volto” delle politiche dell'UE, verso una maggiore attenzione alla preservazione dell'ambiente naturale e verso un maggior riguardo per il mantenimento e/o la costruzione dell'equilibrio sociale ed economico delle diverse regioni europee. Le campagne europee, in quanto “culla” dei paesaggi meno contaminati e degli equilibri socio-economici più fragili, tornano, dunque, in primo piano nelle preoccupazioni degli attori politici europei.

1.1 Il nuovo corso della Politica Agricola Comune

I principi alla base del funzionamento della PAC vennero stabiliti fin dalla conferenza di Stresa del 1958; essi includevano: la creazione di un mercato agricolo comune; l'adozione del principio della “preferenza comunitaria”, nel commercio di beni agricoli che ciascun membro della CEE effettuava con l'estero; l'adozione del principio della “solidarietà finanziaria”, in base alla quale tutti i membri contribuivano all'istituzione di fondi di finanziamento di cui ciascuno di essi, in cambio, beneficiava. Nel 1962, venne, dunque, creato il FEAOG, suddiviso in due sezioni: la sezione “orientamento”, destinata all'aggiustamento strutturale del settore agricolo; la sezione “garanzia” (comprendente il 90% della somma totale), allo scopo di implementare i tre principi fondamentali della politica agricola. In applicazione di tali principi, vennero adottate le seguenti misure: lo stanziamento dei prezzi agricoli ad una quota unica e superiore a quella esistente sul mercato mondiale (per la creazione del mercato unico); l'introduzione di un'imposta sui prezzi dei prodotti importati e di sovvenzioni ai prezzi di quelli esportati (al fine di rispettare il principio della “preferenza comunitaria” e rendere i prodotti europei competitivi sul

⁴⁰ Giuliana Laschi, *L'Unione Europea – Storia, istituzioni, politiche* –, Carocci, Roma, 2002, pp.107-108, 116-117.

mercato mondiale); il finanziamento delle politiche agricole tramite il fondo europeo agricolo (in applicazione del principio di “solidarietà finanziaria”).⁴¹

Questa versione della PAC ha, sicuramente, raggiunto, nel corso degli anni sessanta e settanta, i suoi obiettivi di aumentare la produttività e rendere il settore agricolo europeo moderno e competitivo. Negli anni ottanta, iniziarono, tuttavia, ad emergere i primi segnali della crisi, tra cui: l’abbandono (soprattutto nelle zone marginali) delle coltivazioni da parte dei piccoli coltivatori, che riuscivano ad usufruire dei benefici dei finanziamenti comunitari; l’esodo rurale; il degrado del suolo, dovuto ad un uso eccessivo dei pesticidi e dei fertilizzanti chimici; la sovrapproduzione.

Negli anni ottanta, di fronte agli squilibri sociali ed economici generati dall’implementazione della politica agricola comunitaria⁴², era, pertanto, chiaro ai governi europei che la politica agricola comunitaria doveva essere sottoposta ad una radicale revisione, se non nei propri principi, almeno in ciò che riguardava le strategie di realizzazione degli stessi.

Al di là di alcune misure adottate nel corso degli anni ottanta e tese alla moderazione del dilagante fenomeno della sovrapproduzione⁴³, sono gli anni novanta a segnare il nuovo corso della PAC, attraverso tre tappe fondamentali: la riforma McSharry del 1992; l’adozione di *Agenda 2000*, nel 1999; le riforme del 2003-2004.

⁴¹ Delegatia Comisiei Europeene in Romania, *Agricoltura in Uniunea Europeana in pas cu timpul*, Bucuresti, 1999.

⁴² Non tratteremo, in questa sede, le cause “strutturali”, esterne, che hanno imposto la necessità della diminuzione delle misure protezionistiche che caratterizzavano la PAC. Ci limitiamo a dare uno spunto di riflessione e di ulteriore approfondimento. Oltre ai nuovi concetti sullo sviluppo sostenibile, nel corso degli anni ottanta e, soprattutto, negli anni novanta, si è, infatti, sviluppato, un altro fenomeno a carattere internazionale, fortemente rilevante per l’assetto delle economie nazionali e regionali: la globalizzazione dei mercati. Torneremo sull’argomento nelle nostre conclusioni, come corollario dell’analisi multifattoriale dello sviluppo rurale in Romania.

⁴³ Nel 1980, il Consiglio dei ministri adotta il principio dello “stanziamiento degli obiettivi di produzione”, che porterà all’instaurazione, negli anni a venire, del regime delle quote di produzione e degli “stabilizzatori”. Si veda, in proposito: Delegatia Comisiei Europeene in Romania, *Agricoltura in Uniunea Europeana in pas cu timpul*, Bucuresti, 1999.

In base alla riforma del 1992, sono stati, anzitutto, ridotti i prezzi dei prodotti garantiti e sono state mantenute le misure di controllo sulla produzione, nella speranza di ristabilire un equilibrio tra domanda e offerta di prodotti agricoli (la sovrapproduzione costituendo un “eccesso di offerta”). D'altra parte, sono state introdotte delle disposizioni relativamente alla messa a riposo delle terre e degli incentivi a favore delle pratiche agro-ambientali, al fine di utilizzare in modo più razionale e meno intensivo e terreni agricoli. Per compensare la perdita del sostegno ai prezzi e garantire la stabilità del reddito da lavoro agricolo, è stato, infine, stabilito il regime dei pagamenti diretti al produttore, per alcune colture e capi di bestiame.⁴⁴

In seguito al dibattito sul concetto di “sviluppo rurale”, iniziato in seno alla prima Conferenza sullo Sviluppo Rurale⁴⁵, tenutasi a Cork, nel novembre del 1996, la riforma della PAC, prevista nell'Agenda 2000, ha assunto un carattere ancora più “verde”, *spostando i finanziamenti europei dal sostegno al mercato agricolo al sostegno dello sviluppo rurale*. A questo scopo, la riforma del 1999 prevede la separazione tra I e II Pilastro della PAC, ovvero, rispettivamente, mercato agricolo e sviluppo rurale, e la creazione di un “menù” di 22 misure: ciascun membro dell'Unione può scegliere di includere nel proprio programma di sviluppo rurale le misure che reputa più idonee alla risoluzione delle necessità strutturali delle proprie campagne⁴⁶. Le 22 misure sono, a loro volta, raggruppate in tre categorie di azioni programmatiche:

⁴⁴ European Commission, Directorate-General for Agriculture, *Fact Sheet - Agriculture and the Environment*, 2003, pp.2-3; Delegatia Comisiei Europeene in Romania, *Agricultura in Uniunea Europeana in pas cu timpul*, Bucuresti, 1999.

⁴⁵ La prima Conferenza europea sullo sviluppo rurale, intitolata “Europa rurale – Prospettive future”, ha prodotto la famosa “Dichiarazione di Cork – una campagna vivibile”, che prevede l'analisi di dieci punti fondamentali per la futura programmazione dello sviluppo rurale: la preferenza rurale; l'approccio integrato; la diversificazione; la sostenibilità; la sussidiarietà; la semplificazione; la programmazione; il finanziamento; la gestione; la valutazione e la ricerca. I partecipanti alla Conferenza di Cork si riproponevano, pertanto, di promuovere lo sviluppo sostenibile delle campagne europee, attraverso l'aumento della loro attrattività, la diversificazione delle attività economiche ed il potenziamento della collaborazione tra autorità comunitarie, nazionali, regionali, locali e settore privato.

⁴⁶ European Commission Agriculture and Rural Development, *Fact Sheet – Rural Development in the European Union*, 2003, pp. 4-8.

1 – Ristrutturazione e aumento della competitività: investimento in aziende agricole; giovani agricoltori; training professionale; pensionamento anticipato; investimento nella processazione/marketing; miglioramento del fondo fondiario; re-lottizzazione; creazione di servizi per la gestione di aziende agricole; marketing di prodotti agricoli di qualità; gestione delle risorse d'acqua di uso agricolo; sviluppo e miglioramento delle infrastrutture correlate all'agricoltura; ristrutturazione del potenziale di produzione agricola;

2 – Ambiente e gestione del territorio: aree svantaggiate ed aree con restrizioni ambientali; misure agro-ambientali; ri-boschimento e superficie agricola; superfici boschive; protezione dell'ambiente in connessione con agricoltura e silvicoltura;

3 – Economia rurale e comunità rurali: servizi di base per l'economia e la popolazione rurale; innovazione e sviluppo dei villaggi; diversificazione delle attività agricole; sostegno a turismo e attività artigianali; gestione dei finanziamenti.⁴⁷

In base alle disposizioni approvate nel 1999, inoltre, vengono considerate “aree svantaggiate” (*Less Favoured Areas*, LFA), le seguenti: le aree montane, in cui le specifiche condizioni ambientali limitano l'uso agricolo della terra ed aumentano i costi della produzione; le zone che tendono allo spopolamento e quelle in cui sono necessarie misure di protezione paesaggistica; le aree caratterizzate da specifiche condizioni ambientali, che determinano la necessità di mantenere le attività agricole allo scopo di protezione ambientale, gestione del paesaggio e delle risorse turistiche.

I contadini che praticano attività agricole in “aree svantaggiate” godono, in base alle disposizioni del 1999, di pagamenti di compensazione per i costi aggiuntivi di produzione legati alle specifiche condizioni ambientali ed all'obbligo di implementare le regolamentazioni comunitarie per la conservazione e la protezione della natura (misure agro-ambientali).⁴⁸

L'*agenda 2000* ha, inoltre, introdotto nuovi principi allo scopo di integrare le politiche ambientali nella PAC:

⁴⁷ European Commission, Agriculture and Rural Development, *Fact Sheet – Overview...*, *op. cit.*, p.5.

⁴⁸ European Commission, Agriculture and Rural Development, *Fact Sheet –Rural development...*, *op. cit.*, p.6.

- la “cross compliance”, in base al quale i produttori possono adottare delle misure ambientali allo scopo di migliorare la corrispondenza della produzione agricola e l'allevamento con le disposizioni di protezione ambientale; a questo scopo, sono state introdotte delle sanzioni (ritiro/diminuzione del sostegno finanziario) per chi non rispetta le suddette disposizioni;
- il “sostegno diretto al reddito dei produttori” (generalizzando il regime dei “pagamenti diretti”), per compensare la diminuzione del sostegno ai prezzi dei prodotti;
- le “buone pratiche agricole” (*good farming practise*, GFP), in base alle quali i produttori vengono sostenuti per l'adozione di misure agro-ambientali;
- la “modulazione”, che permette di spostare i finanziamenti dalle politiche di sostegno dal mercato agricolo alle misure che contribuiscono alle “buone pratiche agricole”.⁴⁹

L'avanzamento del processo di integrazione europea, in seguito all'avvio, tra il 1998 ed il 2000, dei negoziati di adesione con tutti i paesi candidati, ha spinto, inoltre, le autorità europee ad introdurre i già citati Strumento Strutturale di pre-adesione (ISPA) e Strumento di Pre-adesione per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale (SAPARD), allo scopo di preparare i paesi candidati all'adozione delle disposizioni legislative previste nella PAC e nella politica di sviluppo rurale.

I fondi stanziati nel quadro del programma ISPA sono diretti (come abbiamo già detto) a progetti per il miglioramento e la modernizzazione delle infrastrutture di trasporto (con particolare attenzione verso le reti di trasporto transeuropee) ed a progetti di protezione ambientale. Il programma ISPA dispone, in totale, di un bilancio annuale pari ad 1 miliardo di euro; il contributo comunitario, nel quadro di questo programma, ricopre, al massimo, l'85% delle spese eligibili.⁵⁰

⁴⁹ European Commission, Directorate-General for Agriculture, *Fact Sheet – Agriculture...*, pp.3-4.

⁵⁰ Florea Bordanc, “Impactul programelor de sprijin al reformelor agrare si al celor trei instrumente financiare de preaderare – SAPARD, ISPA si PHARE – aspra problematiceii dezvoltarii rurale in Romania”, in Academia Romana, Grupul de reflectie - Evaluarea starii economice nazionale, *ESEN – 2 – Integrarea Romaniei in Uniunea Europeana – Prioritatile politicilor rurale romanesti in conditiile negocierii dosarului agricol al aderarii la Uniunea Europeana*, Institutul National de Cercetari Economice, Bucuresti, 2002, p.137.

Il programma SAPARD, in base al Regolamento del Consiglio (CE) nr. 1268/99, può finanziare le seguenti 15 misure:

- investimenti in coltivazioni agricole;
- miglioramento della lavorazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli e della pesca;
- miglioramento delle strutture per il controllo della qualità dei prodotti, per i controlli veterinari e fitosanitari e per la protezione del consumatore;
- metodi agricoli di produzione diretti alla protezione dell'ambiente ed il mantenimento dello paesaggio rurale;
- sviluppo e diversificazione delle attività economiche generatrici di attività multiple e di redditi aggiuntivi;
- costruzione di servizi abitativi del personale aziendale e dei servizi di gestione dell'azienda;
- creazione di gruppi di produttori;
- riabilitazione e sviluppo dei villaggi, protezione e conservazione del patrimonio rurale;
- bonifiche fondiari e lottizzazione delle terre; elaborazione e attualizzazione dei registri fondiari;
- miglioramento e adeguamento della preparazione professionale;
- sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali;
- amministrazione delle risorse d'acqua a fini agricoli;
- silvicoltura, inclusi il riboschimento delle zone agricole, gli investimenti in tenute forestali private e nella lavorazione e commercializzazione dei prodotti;
- assistenza tecnica per le misure incluse in questo regolamento, compresi studi di assistenza per l'elaborazione e il monitoraggio del programma stesso.⁵¹

⁵¹ Florea Bordanc, "Impactul programelor..", in Academia Romana, Grupul de reflectie - Evaluarea starii economice nationale, *op. cit.*, pp.138-139.

La partecipazione al programma SAPARD dipende dall'elaborazione, da parte delle autorità nazionali del paese candidato, di un Piano Nazionale per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale. Tramite il PNASV, il governo del paese richiedente l'accesso al programma comunitario sceglie, tra l'elenco del CE nr.1268/99, le misure per le quali esso giustifica il sostegno finanziario da parte dell'Unione e si impegna a creare gli strumenti legislativi, amministrativi ed istituzionali necessari all'implementazione del programma comunitario, tra cui, l'istituzione di "Agenzie SAPARD" a livello regionale. I termini del finanziamento vengono, in seguito, stabiliti in base ad accordi multiannuali (conformi alla programmazione finanziaria dei fondi strutturali) ed annuali, bilaterali, tra UE e paese candidato; il contributo comunitario non può superare il 75% delle spese eligibili ed il 50% delle spese per progetti che riguardano attività lucrative. Il co-finanziamento del paese richiedente viene, d'altra parte, stabilito in base alle seguenti caratteristiche nazionali: la popolazione agricola; la superficie agricola; il PIL/pro capite espresso in termini di potere d'acquisto; le caratteristiche fisiche del territorio, ovvero l'incidenza delle aree svantaggiate. In totale, l'UE ha stanziato 500 milioni di euro annuali, per l'assistenza SAPARD a tutti i paesi candidati.⁵²

⁵² Florea Bordanc, "Impactul programelor..", in Academia Romana, Grupul de reflectie - Evaluarea starii economice nationale, *op. cit.*, pp.138-140.

Nel 2003, è stata avviata una nuova importante fase di riforma della PAC, decisa dal Consiglio dei Ministri dell'UE nel giugno dello stesso anno ed adottata dal medesimo Consiglio nel settembre seguente. Le nuove disposizioni potenziano (rendendoli obbligatori) i principi della “modulazione” e della “cross compliance”, allo scopo di incentivare ancora più decisamente l'adozione di pratiche agricole compatibili con la protezione ambientale ed il rafforzamento della politica di sviluppo rurale. Sono state, pertanto, aggiunte al “menù” previsto dalla riforma del 1999 altre quattro misure, al fine di promuovere la qualità degli alimenti e l'allineamento agli standard comunitari relativamente all'ambiente, alla salute degli animali e delle colture, alla stabilità dell'occupazione nelle zone rurali ed alla professionalità del personale occupato. E' stato, inoltre, introdotto il principio dello “disaccoppiamento” (applicato solamente a determinate colture e capi di bestiame), attraverso il rafforzamento della pratica del “pagamento unico per azienda”: l'obiettivo del finanziamento comunitario viene, pertanto, spostato dalla produzione al “produttore”. La riforma del 2003 ha, infine, avviato una nuova ristrutturazione del mercato agricolo unico, prevedendo un ulteriore taglio al sostegno dei prezzi per i seguenti prodotti: latte e derivati, cereali, riso, frumento duro, frutta a guscio, patate da fecola e foraggi essiccati. Tutte queste misure sono state, inoltre, correlate con un nuovo sistema di disciplina finanziaria avente lo scopo di evitare il superamento dei limiti del finanziamento agricolo stabiliti finì al 2013.⁵³

Nell'aprile del 2004, il principio del “disaccoppiamento” è stato esteso ai settori del tabacco, del cotone, dell'olio d'oliva e del luppolo, mentre è stata confermata l'importanza delle nuove misure di sviluppo rurale, nel quadro del processo di riforma della PAC.⁵⁴

⁵³ European Commission, Directorate-General for Agriculture, *Fact Sheet – Agriculture...*, pp.2-4; European Commission, Agriculture and Rural Development, *Fact Sheet –Rural development...*, *op. cit.*, pp.10-11; ***, *La riforma della PAC: prospettiva a lungo termine per un'agricoltura sostenibile*, in http://www.europa.eu.int/comm/agriculture/capreform/index_it.htm.

⁵⁴ Commissione Europea, Direzione Generale dell'Agricoltura, *Newsletter - La seconda fase di riforma della PAC*, Maggio 2004.

Mentre è in atto la discussione sulle modifiche da apportare alla PAC, prosegue, nelle sedi di confronto tra attori socio-economici e autorità politiche europee, il dibattito sul futuro della politica di sviluppo rurale dell'UE. Uno degli eventi più importanti, a questo riguardo, è stata la Seconda Conferenza sullo sviluppo rurale, tenutasi a Salisburgo, nel novembre del 2003, ed intitolata "Seminare oggi per il futuro del mondo rurale costruire una politica all'altezza delle nostre ambizioni". In base alle conclusioni raggiunte dagli attori presenti, la politica rurale dell'UE dovrebbe essere diretta, negli anni a venire, verso:

- "la vitalità del territorio rurale", attraverso il sostegno alla diversificazione economica ed all'aumento dell'occupazione;
- "la salvaguardia della diversità del territorio rurale europeo", tramite una gestione equilibrata e razionale delle risorse naturali e la conservazione del patrimonio culturale rurale;
- "la competitività del settore agricolo", attraverso il sostegno alla pratica di un tipo di agricoltura che sfrutti i "vantaggi comparati" locali ed attraverso l'innovazione tecnologica;
- "l'attuazione della politica di sviluppo rurale in tutti i paesi dell'Europa allargata";
- "l'adempimento delle esigenze della società sociale nel suo complesso", al fine di garantire uno sviluppo territoriale equilibrato e contribuire, pertanto, alla coesione economica e sociale del territorio europeo;
- "l'attuazione della politica di sviluppo rurale nel rispetto del principio di sussidiarietà", ovvero tramite la collaborazione tra le organizzazioni pubbliche e private e la società civile (tenendo conto dell'esperienza accumulata con l'iniziativa comunitaria LEADER);
- "l'attribuzione di maggiori responsabilità alla partnership programmatica", al fine di elaborare dei progetti di sviluppo più chiari riguardo agli obiettivi prefissati ed alle responsabilità dell'attuazione;
- "la semplificazione della politica comunitaria di sviluppo rurale", attraverso un "unico sistema di finanziamento, programmazione e controllo, calibrato sulle esigenze dello sviluppo rurale".⁵⁵

⁵⁵ ***, *Conclusioni della Seconda conferenza europea sullo sviluppo rurale (Salisburgo, 12-14 novembre 2003)*, in:

Nel luglio del 2004, la Commissione Europea ha accolto le idee esposte durante la Conferenza di Salisburgo ed ha, a sua volta, presentato una proposta per il finanziamento della politica di sviluppo rurale (costituendo, quindi, implicitamente, una proposta di riforma della PAC), per il periodo 2007-2013. La Commissione auspica la creazione di due fondi distinti per il finanziamento dei due pilastri della PAC: il Fondo Agricolo Europeo di Garanzia, per il I pilastro; il Fondo Agricolo Europeo per lo Sviluppo Rurale, per il II pilastro. La Commissione propone, inoltre: l'elaborazione di una vera e propria "Strategia europea per lo sviluppo rurale"; il potenziamento dei controlli e della valutazione dei progetti di sviluppi rurale, tramite la creazione di un "audit di verifica dei conti"; il potenziamento della strategia di partnership di "tipo ascendente", detta "bottom up", allo scopo di permettere una maggiore partecipazione da parte degli attori locali e di elaborare dei progetti di sviluppo più adeguati alle esigenze locali.⁵⁶

La futura politica di sviluppo rurale dell'UE dovrebbe, pertanto, vertere, secondo la Commissione Europea, sui seguenti obiettivi principali, correlati alle misure indicate:

- 1- *Competitività delle zone rurali*, attraverso misure tese al potenziamento di: risorse umane (training professionale, sostegno ai giovani agricoltori, prepensionamento, uso di servizi di consulenza, sistemi di management dell'azienda e delle risorse forestali); capitale fisico (investimenti in aziende agricole e risorse forestali, lavorazione e marketing dei prodotti, infrastrutture agricole e forestali, ristrutturazione del potenziale agricolo di produzione); qualità della produzione agricola e dei prodotti (rispetto degli standard comunitari, schema per gli incentivi alla produzione di cibi di qualità, promozione della qualità dei prodotti). Misure transitorie, a favore delle pratiche agricole di semi-sussistenza ed a favore della creazione di gruppi di produttori;

http://europa.eu.int/comm/agriculture/events/salzburg/index_fr.htm.

⁵⁶ ***, *Sviluppo rurale – La prossima generazione: programmi migliori, più semplici, di più ampio respiro*, IP/04/920.

- 2- *Ambiente e gestione del territorio*, tramite misure tese a: l'uso sostenibile della terra agricola (LFA montane, altre zone con problemi ambientali, aree agricole comprese nella Rete Natura 2000, misure agro-ambientali e per la salute degli animali, sostegno agli investimenti non produttivi); l'uso sostenibile delle risorse forestali (riboschimento, agro-silvicoltura, aree boschive comprese nella Rete Natura 2000, ambiente boschivo, ristrutturazione del potenziale di produzione forestale, sostegno per investimenti non produttivi);
- 3- *Qualità della vita e diversificazione economica nelle zone rurali*, tramite misure tese al miglioramento di: la qualità della vita (servizi di base per l'economia rurale e la popolazione, rinnovazione e sviluppo dei villaggi, protezione e conservazione del patrimonio rurale, training professionale, capacità di elaborare strategie di sviluppo locale); la diversificazione economica (sostegno ad attività non agricole, sostegno alle micro-imprese, incoraggiamento delle attività turistiche, preservazione e gestione del patrimonio naturale).⁵⁷

L'iniziativa comunitaria LEADER viene, infine, considerata dalla Commissione un importante esempio da seguire al momento dell'elaborazione di progetti di sviluppo locale, in applicazione della strategia di partenariato "dal basso verso l'alto" ("bottom up").

1.2 Il nuovo corso della Politica regionale, di coesione economica e sociale

La Politica regionale dell'UE realizza il principio di "solidarietà finanziaria" dell'UE. Le misure inerenti alla politica regionale europea mirano, infatti, alla promozione dell'equilibrio territoriale dell'Unione, attraverso la riduzione delle differenze di sviluppo socio-economico tra le diverse regioni europee; a questo scopo, la politica regionale (di coesione economica e sociale) si basa sul trasferimento della ricchezza dalle regioni più sviluppate a quelle in ritardo di sviluppo.⁵⁸

⁵⁷ European Commission, *New Perspectives for EU Rural Development*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg, 2004, pp.8-12.

⁵⁸ Commissione Europea, Direzione generale della politica regionale, *Al servizio delle Regioni*, Ufficio delle pubblicazioni delle Comunità europee, Lussemburgo, 2001, pp.3-4.

Le differenze regionali all'interno della Comunità Europea (divenuta Unione Europea con il Trattato di Maastricht) sono state accentuate nel tempo, fin dagli anni settanta, a causa del continuo processo di integrazione, che ha portato all'entrata nella Comunità di paesi molto eterogenei⁵⁹ sia dal punto di vista del livello di sviluppo socio-economico nazionale sia dal punto di vista delle particolarità regionali esistenti al loro interno. Le "regioni svantaggiate" sono, generalmente, affette da uno, o più, dei seguenti problemi strutturali: l'usura dell'infrastruttura, soprattutto di quella relativa ai trasporti ed all'ambiente; un settore industriale non efficiente, non moderno e non competitivo; un settore agricolo dominato da strutture socio-economiche arcaiche; la diffusione del fenomeno di spopolamento, soprattutto delle zone rurali; un'alta incidenza della disoccupazione. L'azione diretta⁶⁰, da parte dell'Unione, a favore delle "regioni svantaggiate" è iniziata in seguito all'introduzione, con il Trattato di Maastricht, del mercato unico ed alla proclamazione dell'obiettivo di coesione economica e sociale come prioritario per l'Unione, introducendo, nel testo di legge, il titolo XVII (art.158-162), intitolato, appunto, "Coesione economica e sociale".⁶¹

⁵⁹ Nel 1973, ai primi sei paesi membri della Comunità Europea (Italia, Francia, Germania, Olanda, Belgio e Lussemburgo), si aggiungono Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca; nel 1981, aderisce alla CE anche la Grecia. Nel 1986, entrano nella Comunità anche Spagna e Portogallo e lo stesso anno viene firmato l'Atto Unico Europeo; dopo l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht (1993), con cui si istituisce l'Unione Europea, nel 1995, entrano a far parte dell'UE anche Austria, Finlandia e Svezia: nasce, così, l'Europa dei quindici. Il primo maggio del 2004 si compie, infine, l'ultima tappa dell'argomentazione compiuta fino ad ora, tramite l'adesione della prima "ondata" di paesi dell'Europa centro-orientale: Repubblica Ceca, Estonia, Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Malta, Polonia, Slovenia e Slovacchia.

⁶⁰ Prima degli anni novanta, esistevano già, come vedremo, dei fondi di finanziamento dei progetti di sviluppo regionale; questi fondi sono stati, tuttavia, gestiti a livello nazionale e non comunitario, fino alla creazione dell'UE.

⁶¹ Gabriel Pascariu, "Politica de dezvoltare regionala in UE si in statele membre", in Asociația Română de Sociologie, *Sociologie Romanesca – Serie noua 3-4/2000*, Bucuresti, 2002, pp.69-94.

Fino al 1992, il finanziamento della politica regionale europea veniva effettuato tramite l'ausilio di tre fondi: il Fondo Sociale Europeo (FSE)⁶² e il Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (FEAOG)⁶³, già citato, entrambi creati nel 1958, ed il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR)⁶⁴, istituito nel 1975, in seguito al primo allargamento della Comunità Europea. I due pacchetti di riforme della politica di coesione economica e sociale, presentati, il primo, nel 1987 e, il secondo, nel 1992, da Jacques Delors (divenuto presidente della Commissione Europea nel 1985), ed attuati, rispettivamente, per i periodi di programmazione finanziaria della politica regionale del 1987-92 e 1992-99, hanno condotto al raddoppiamento delle spese comunitarie a favore della politica di coesione⁶⁵, a monte della diminuzione dell'allocazione di risorse finanziarie a favore del mercato unico agricolo. Nel 1993, sono stati, quindi, creati altri due fondi destinati al finanziamento della politica regionale: lo Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP)⁶⁶ ed il Fondo di Coesione (FC), riservato, quest'ultimo, al finanziamento di progetti infrastrutturali nei settori dei trasporti e ambientale, nei paesi dell'UE in ritardo di sviluppo (Grecia, Spagna, Portogallo ed Irlanda), ovvero con PIL/pro capite inferiore al 90% della media comunitaria.⁶⁷

⁶² Per la promozione dell'inserimento professionale dei disoccupati e dei gruppi svantaggiati, attraverso il sostegno alla formazione e la creazione di nuovi posti di lavoro.

⁶³ Per il finanziamento delle iniziative di sviluppo rurale, soprattutto nelle aree svantaggiate (sezione "Orientamento") e, su tutto il territorio europeo, per il sostegno agli agricoltori, nel quadro della PAC (sezione "Garanzia").

⁶⁴ Per il finanziamento di progetti mirati al miglioramento delle infrastrutture, allo sviluppo delle piccole e medie imprese, allo sviluppo locale, in generale.

⁶⁵ Per un ammontare pari ad un terzo del bilancio comunitario.

⁶⁶ Per l'ammodernamento del settore della pesca, soprattutto nelle aree da esso dipendenti.

⁶⁷ Commissione Europea, Direzione generale della politica regionale, *op. cit.*, pp.5; Gabriel Pascariu, "Politica de dezvoltare...", in *Asociatia Romana de Sociologie, op. cit.*, pp.77-78.

Di fronte alle nuove sfide dell'argomento ad est, che comporterà l'aumento drammatico delle differenze regionali all'interno dell'UE, l'*Agenda 2000* ha introdotto, nel 1999, una nuova riforma della politica regionale, attualmente in corso di realizzazione, in base alla programmazione finanziaria 2000-2006. Gli strumenti finanziari di cui beneficiano i membri dell'Unione per quanto riguarda lo sviluppo regionale sono, attualmente: i cosiddetti "Fondi Strutturali", composti da FSE, FESR, FEAOG e SFOP; il Fondo di Coesione; le iniziative comunitarie, ovvero INTERREG III⁶⁸, URBAN II⁶⁹, EQUAL⁷⁰, LEADER +⁷¹ (già citato). Con la riforma del 1999, sono stati, inoltre, introdotti, gli strumenti di pre-adesione, ISPA⁷² e SAPARD⁷³, che si aggiungono al già esistente programma PHARE⁷⁴ e che hanno l'obiettivo di preparare i paesi candidati alla gestione dei fondi comunitari per la politica di coesione. Nel 2002, è stato, inoltre, istituito il Fondo di Solidarietà dell'Unione Europea (FSUE), allo scopo di assistere i paesi candidati all'adesione del 2004 e gli stati già membri, nei casi di calamità naturale.⁷⁵

Per quanto riguarda gli obiettivi strategici dei Fondi Strutturali, in base al principio della "concentrazione" degli interventi finanziari, la riforma del 1999 ha effettuato una semplificazione, raggruppando i sei obiettivi⁷⁶, previsti nel periodo precedente (1992-99) in un numero pari a 3:

⁶⁸ Per la promozione della cooperazione transfrontaliera, transnazionale ed interregionale; questa iniziativa comunitaria è finanziata dal FESR.

⁶⁹ Per la promozione del risanamento dei centri urbani, soprattutto dei quartieri degradati; questa iniziativa comunitaria è finanziata dal FESR.

⁷⁰ Per la lotta alla discriminazione di ogni tipo (sessuale, etnica, religiosa, etc.), relativamente all'accesso nel mercato del lavoro; questa iniziativa comunitaria è finanziata dal FSE.

⁷¹ Per il finanziamento di progetti di sviluppo locale sostenibile, nelle zone rurali; questa iniziativa comunitaria è finanziata dal FEAOG - Orientamento.

⁷² *Instrument Structurel de Pré-adhésion* (lo ricordiamo), istituito per il finanziamento di progetti relativi a trasporti ed ambiente, secondo il modello del Fondo di Coesione.

⁷³ *Special Action for a Pre-Accession Aid for Agriculture and Rural Development* (lo ricordiamo), istituito per favorire l'integrazione dei settori agricoli dei paesi candidati nella PAC e nella politica di sviluppo rurale dell'Unione, secondo il modello del FEAOG.

⁷⁴ Per approfondimenti sul progetto PHARE, si rinvia alle pagine introduttive della presente PARTE III.

⁷⁵ Gabriel Pascariu, "Politica de dezvoltare...", in Asociația Română de Sociologie, *op. cit.*, pp.72-74, 78-82; Commissione Europea, Direzione generale della politica regionale, *op. cit.*, pp. 9, 12.

⁷⁶ Obiettivo 1: aggiustamento economico delle regioni in ritardo di sviluppo, con PIL/pro capite inferiore al 75% della media comunitaria; Obiettivo 2: riconversione economica delle aree industriali in declino; Obiettivo 3: lotta alla disoccupazione; Obiettivo 4: sostegno all'aggiornamento professionale in rapporto ai cambiamenti del settore industriale; Obiettivo 5: promozione dello sviluppo rurale (5a- aggiustamento della produzione agricola in base alle disposizioni della PAC, 5b- aggiustamento strutturale delle zone rurali); Obiettivo 6: sviluppo e aggiustamento strutturale delle aree svantaggiate del Nord Europa.

- Obiettivo 1 (territoriale): promozione dello sviluppo delle aree svantaggiate, attraverso investimenti infrastrutturali e in attività economiche (70% degli investimenti);
- Obiettivo 2 (territoriale): sostegno alla riconversione economica e sociale delle aree urbane e rurali con problemi strutturali (11,5% degli investimenti);
- Obiettivo 3 (settoriale): promozione dell'occupazione e della formazione professionale (12,3% degli investimenti).⁷⁷

D'altra parte, le linee direttrici lungo le quali si articolano tutti i programmi di politica regionale per l'attuale periodo di programmazione finanziaria 2000-2006, implicano la realizzazione delle seguenti tre priorità:

- *L'aumento della competitività regionale*, creando le condizioni infrastrutturali necessarie (in materia di trasporti, energia, comunicazione, ambiente, ricerca e sviluppo tecnologico) e promuovendo le imprese che stimolano l'occupazione (soprattutto le piccole e medie imprese e il potenziamento dei settori ambientale, del turismo, della cultura e dell'economia sociale);
- *L'adozione di una "strategia europea dell'occupazione"*, allo scopo di promuovere la coesione economica e sociale, creando un quadro di riferimento per lo sviluppo delle risorse umane (tramite la gestione del mercato del lavoro, la lotta contro la discriminazione, la promozione della competenza e dell'aggiornamento professionale e della capacità imprenditoriale) e sostenendo le iniziative di sviluppo locale;
- *L'aumento dell'equilibrio territoriale*, tramite il sostegno allo sviluppo urbano (con particolare attenzione verso le città di medie dimensioni e quelle in fase di riconversione economica) ed allo sviluppo rurale (allo scopo di modernizzare e diversificare le attività economiche che si svolgono nelle zone rurali, con particolare attenzione verso la conservazione dell'ambiente e del patrimonio culturale rurale) e tramite la promozione di un tipo di "sviluppo territoriale integrato" e "policentrico" (in base al quale lo spazio rurale e quello urbano si completano reciprocamente) e l'adozione di misure specifiche per le zone che dipendono dalla pesca.⁷⁸

⁷⁷ Commissione Europea, Direzione generale della politica regionale, *op. cit.*, p.10.

⁷⁸ Commissione Europea, Direzione generale della politica regionale, *op. cit.*, pp.24-27; ***, *Linee direttrici per i programmi del periodo 2000-2006*, in:

<http://www.europa.eu.int/scadplus/leg/it/lvb/g24202.htm>.

Dopo una dettagliata analisi sull'andamento dello sviluppo regionale comunitario, in seguito alla realizzazione dei programmi strutturali comunitari, il terzo rapporto sulla coesione economica e sociale, elaborato nel febbraio del 2004, identifica quattro sfide maggiori per la futura programmazione finanziaria della politica regionale, 2007-2013:

- la necessità di *potenziare la politica di coesione economica e sociale dell'UE*, in visione dell'allargamento (che aumenterà notevolmente le differenze regionali all'interno dell'Unione), tramite la “concentrazione” degli interventi finanziari verso l'innovazione e la modernizzazione dell'economia, l'ambiente e la prevenzione del rischio di disastri ambientali, l'accessibilità ai servizi di interesse economico generale, la “Strategia Europea per l'Occupazione”;
- il *rafforzamento e il chiarimento delle priorità dell'UE*, tramite il finanziamento di programmi mirati al sostegno delle aree in ritardo di sviluppo, alla promozione della competitività regionale e dell'occupazione, ad uno sviluppo territoriale equilibrato;
- l'*aumento della “qualità”*, tramite la *concentrazione degli aiuti finanziari verso le aree con particolari problemi infrastrutturali*, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile ed equilibrato del territorio comunitario;
- il *rafforzamento delle capacità istituzionali*, al fine di realizzare una gestione più efficiente e trasparente dei fondi comunitari, nel rispetto del principio di “sussidiarietà”, ovvero la collaborazione tra autorità pubbliche, comunitarie, nazionali, regionali e locali, enti privati e società civile, al momento della programmazione ed implementazione della politica di coesione.⁷⁹

⁷⁹ European Commission, *Third Report on Economic and Social Cohesion – Conclusions: a Proposal for a Reformed Cohesion Policy*, pp. XXV-XXXIX.

2 – Il capitolo 7, Agricoltura, e il fondo di pre-adesione SAPARD

Il capitolo di negoziazione sull'agricoltura è il più vasto capitolo di negoziazione; esso è, principalmente, costituito da regolamenti⁸⁰ che saranno direttamente applicabili, al momento dell'adesione, e non necessitano, quindi, trasposizione legislativa da parte dei paesi candidati, nella fase di pre-adesione. L'adozione dell'*acquis*, per quanto riguarda il capitolo 7, verte, pertanto, soprattutto, sulla capacità amministrativo-istituzionale di implementazione delle regolamentazioni.

Il capitolo 7 include le seguenti componenti:

- aspetti orizzontali: orientamento e garanzia; meccanismi di scambio commerciale; politica in materia di qualità; agricoltura organica; rete di dati contabili; sovvenzioni statali;
- organizzazione del mercato comune: terreni arabili; cereali, sementi oleaginose e colture proteiche; cereali non-alimentari, amido di patate, sostituti dei cereali, riso; zucchero; colture di piante per la produzione di fibre;
- colture specializzate: frutta e verdura; vino ed alcool; banane; olio di oliva; tabacco;
- prodotti caseari: latte e derivati; carne di mucca; carne di pecora; carne di maiale;
- sviluppo rurale;
- legislazione in materia veterinaria: sistema di controllo del mercato interno; identificazione e censimento degli animali; controllo delle frontiere; misure di controllo della salute e delle condizioni di vita degli animali; protezione della salute pubblica; legislazione specifica della zootecnia;
- legislazione in materia fitosanitaria: organismi dannosi; qualità delle sementi; diritti sulla qualità delle piante; pesticidi ed erbicidi; alimentazione degli animali.⁸¹

⁸⁰ In materia fitosanitaria e veterinaria dominano, d'altra parte, le direttive.

⁸¹ Centrul de informare a Comisiei Europene in Romania, *Teme europene – Aderarea Romaniei la Uniunea Europeana: Capitolele de negociere*, Bucuresti, martie 2003, pp.5-6.

La Romania⁸² ha aperto il capitolo di negoziazione sull'agricoltura in occasione della Conferenza di Adesione del 1 ottobre 2002, quando sono iniziate le trattative in materia veterinaria e fitosanitaria, mentre in occasione della Conferenza di Adesione del 20 dicembre dello stesso anno sono state avviate le negoziazioni riguardo agli altri aspetti del capitolo: le misure orizzontali, il mercato comune, lo sviluppo rurale e la silvicoltura. Il capitolo 7 è stato chiuso provvisoriamente nel giugno del 2004; la Romania, ha richiesto i seguenti periodi transitori:

- tre anni, fino al 31-12-2009, per la modernizzazione delle unità di macellazione e per l'allineamento alle disposizioni comunitarie relativamente alla lavorazione della carne;
- tre anni, fino al 31-12-2009, per la modernizzazione delle unità di lavorazione del latte e per l'organizzazione dei centri di raccolta e di "standardizzazione" del latte;
- tre anni, fino al 31-12-2009, per la modernizzazione delle unità di lavorazione della carne degli uccelli;
- tre anni, fino al 31-12-2009, per l'allineamento alle disposizioni comunitarie circa le aziende di allevamento del bestiame da latte e circa la qualità del latte crudo ottenuto;
- otto anni, fino al 31-12-2014, per la distruzione dei vigneti ibridi (vietati) e la semina di vigneti di tipo *Vitis vinifera*;
- tre anni, fino al 31-12-2009, per l'uso di prodotti per la protezione delle piante attualmente permessi in Romania.⁸³

Le autorità romene si sono, inoltre, impegnate nelle seguenti direzioni:

- l'organizzazione ed il funzionamento dell'Agenzia di Intervento e Pagamento, entro il dicembre del 2006;
- l'organizzazione ed il funzionamento del Sistema Integrato di Amministrazione e Controllo (IACS, *Integrated Administration and Control System*), entro il dicembre del 2006;
- la realizzazione del Registro delle piantagioni viticole, entro il 2004;

⁸² Sono intervenute nel processo di negoziazione le seguenti autorità settoriali: il Ministero dell'Agricoltura, i Boschi e lo Sviluppo Rurale, l'Agenzia Veterinaria e per la Sicurezza degli Alimenti, il Ministero dell'Economia e del Commercio, il Ministero delle Finanze Pubbliche, il Ministero dell'Ambiente e la Gestione delle Acque, il Ministero della Sanità, l'Istituto Nazionale per la Statistica, l'Associazione di Standardizzazione di Romania.

⁸³ ***, *Capitolul 7 – Agricultura*, in: www.mie.ro.

- il rispetto del Programma di Azione per il miglioramento della qualità e della sicurezza della materia prima, entro il 2007;
- l'introduzione di un sistema di classificazione e controllo di bovini, ovini, caprini e suini, entro il 2005;
- l'identificazione e la registrazione del bestiame, entro il 2004-2006;
- l'implementazione del Piano d'Azione per l'allineamento al sistema di controllo della Comunità, presso i punti di dogana, entro il 2006;
- l'implementazione dei progetti di modernizzazione delle unità agro-alimentari, entro il 2006;
- l'implementazione del Piano d'Azione per la modernizzazione dei laboratori per gli esperimenti sui residui, entro il 2006;
- l'implementazione del Piano di Azione per il controllo delle contaminazioni, entro il 2006;
- l'implementazione del Piano d'Azione per la finalizzazione del processo di riconoscimento dei laboratori e dei sistemi di omologazione, entro il 2006.⁸⁴

Secondo la Relazione Periodica⁸⁵ del 2004 sulla Romania, il paese candidato ha fatto notevoli progressi nell'adozione dell'*acquis* comunitario relativamente all'agricoltura, soprattutto grazie al fatto che i processi di restituzione delle terre e di privatizzazione delle ex-imprese statali sono stati, pressochè, completati. La Commissione valuta, inoltre, positivamente, le riforme legislative adottate dalle autorità romene, in materia di controllo veterinario e fitosanitario, mentre le misure adottate relativamente al mercato agricolo vengono considerate positive ma insufficienti, rispetto ai regolamenti comunitari. *L'ostacolo più grande all'adozione dell'acquis è costituito, secondo la stessa Commissione, dalle inefficienze amministrative.* Questa considerazione si riflette nel "preoccupante ritardo" nell'implementazione del programma SAPARD: nell'agosto del 2004, solamente un terzo dei fondi stanziati per il 2000 erano, infatti, stati richiesti alla Commissione. I fondi non utilizzati non possono essere riallocati e la Romania rischia, pertanto, di perdere un'importante parte del finanziamento stanziato nel 2000.

⁸⁴ ***, *Capitolul 7 – Agricoltura*, in: www.mie.ro.

⁸⁵ Commission of the European Communities, *Regular Report on Romania's Progress Towards Accession*, Brussels, ottobre 2004, pp.70-79.

D'altra parte, delle 11 misure⁸⁶ contemplate nel Piano Nazionale per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale, elaborato dal governo romeno al fine di usufruire del fondo SAPARD, solamente 6 sono state finora (febbraio 2005) accreditate dalle autorità nazionali:

- *misura 1.1: miglioramento del processo di lavorazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e della pesca*; i beneficiari di questa misura sono le società commerciali con capitale privato e le cooperative di consumo;
- *misura 2.1: sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali*; i beneficiari di questa misura sono i consigli comunali e le associazioni con personalità giuridica;
- *misura 3.1: investimenti in coltivazioni agricole*; i beneficiari di questa misura sono i produttori agricoli individuali, le associazioni agricole famigliari, le società agricole con personalità giuridica e le società commerciali con capitale privato;
- *misura 3.4: diversificazione delle attività economiche*; i beneficiari di questa misura sono i produttori agricoli individuali, le associazioni agricole famigliari, le società agricole con personalità giuridica; le società commerciali con capitale privato; le organizzazioni non profit;
- *misura 4.1: miglioramento della preparazione professionale*; i beneficiari di questa misura sono il Ministero dell'Agricoltura, i Boschi e lo Sviluppo Rurale e il Ministero dell'Integrazione Europea.⁸⁷

⁸⁶ *Asse 1: miglioramento della competitività dei prodotti agricoli e della pesca* – 1.1: miglioramento del processo di lavorazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e della pesca; 1.2: miglioramento della qualità e degli standard della sicurezza dei prodotti di origine animale e vegetale. *Asse 2: miglioramento delle infrastrutture per lo sviluppo rurale e l'agricoltura* – 2.1: sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali; 2.2: gestione delle risorse di acqua. *Asse 3: sviluppo economico delle zone rurali* – 3.1: investimenti in coltivazioni agricole; 3.2: creazione di gruppi di produttori agricoli; 3.3: metodi di produzione che tengono in considerazione la protezione dell'ambiente e la conservazione dell'ambiente naturale; 3.4: diversificazione delle attività economiche; 3.5: misure forestali. *Asse 4: sviluppo delle risorse umane* – 4.1: miglioramento della preparazione professionale; 4.2: assistenza tecnica.

⁸⁷ <http://www.sapard.ro>.

Il programma SAPARD viene coordinato dalle Agenzie SAPARD (esistono un'agenzia centrale e otto sedi regionali), istituite tramite l'OU nr.142/2000 (approvata tramite la Legge nr.309/2001, successivamente completata con l'OU nr.140/2001) e subordinate al Ministero dell'Agricoltura. Nel periodo di programmazione finanziaria del 2000-2006, la Romania beneficia di 153 milioni di euro, sotto forma di crediti non rimborsabili. I termini del finanziamento variano a seconda del tipo di progetto: per le attività generatrici di profitto, i beneficiari (generalmente privati) sono tenuti a co-finanziare tra il 50 e il 70% del valore del progetto; per le attività non profit, come quelle di miglioramento infrastrutturale, i beneficiari (generalmente autorità pubbliche) possono usufruire di finanziamenti del 100% del valore del progetto.⁸⁸

Per visionare la lista dei progetti attualmente in corso di svolgimento si consiglia di consultare il sito ufficiale dell'Agenzia SAPARD, in Romania: www.sapard.ro.

⁸⁸ <http://www.sapard.ro>.

Il governo romeno ha introdotto tra le priorità identificate per lo sviluppo globale del paese ed indicate nel Piano Nazionale di Sviluppo⁸⁹ per il periodo 2004-2006, la “Diversificazione dell’economia rurale e la crescita della produttività in agricoltura” (priorità 4)⁹⁰. A questo scopo, il governo romeno prevede, anzitutto, il potenziamento dell’uso dei fondi negli ambiti di intervento definiti nel quadro del programma SAPARD, tramite il rafforzamento delle strutture istituzionali incaricate dell’implementazione del programma comunitario. A questo scopo, è stata adottata la Decisione del Governo nr.859/2001, sull’utilizzo del Fondo Nazionale per il programma SAPARD, incaricato di pubblicare, monitorizzare ed elaborare l’accreditazione delle strutture e delle procedure utilizzate dall’Agenzia SAPARD. E’ stato, inoltre, creato l’Organismo di certificazione, il quale ha la funzione di controllare il bilancio del programma e di monitorizzare la gestione e la verifica degli elementi di co-finanziamento dei progetti, da parte delle autorità romene, con l’ausilio della Corte dei Conti; l’Organismo di certificazione è tenuto ad elaborare, annualmente, dei rapporti relativi alla gestione dei fondi SAPARD, tenendo in considerazione le leggi nazionali in materia finanziaria. La Decisione del Governo nr.339/2001 ha, inoltre, istituito l’Autorità di Gestione del programma SAPARD, allo scopo di coordinare l’implementazione del programma comunitario al livello nazionale, regionale e locale.⁹¹

⁸⁹ Guvernul Romaniei, *Planul National de Dezvoltare 2004-06*, Bucuresti, 2003, pp.188-194.

⁹⁰ Le altre quattro priorità indicate nel PND, comprendono:

Priorità 1: “Crescita della competitività del settore produttivo”; *Priorità 2*: “Miglioramento e sviluppo dell’infrastruttura di trasporto ed energia per l’assicurazione della protezione dell’ambiente” (di cui torneremo a parlare); *Priorità 3*: “Sviluppo delle risorse umane, crescita del tasso di occupazione e lotta all’esclusione sociale”; *Priorità 5*: “Promozione di una partecipazione equilibrata di tutte le regioni romene al processo di sviluppo socio-economico” (di cui torneremo a parlare).

⁹¹ Guvernul Romaniei, *Planul National...*, *op. cit.*, pp.225-226.

Il miglioramento della gestione del fondo SAPARD costituisce, secondo il Piano Nazionale di Sviluppo, per il 2004-2006⁹², il prerequisito fondamentale per l'opera prioritaria di valorizzazione del potenziale di sviluppo posseduto dal mondo rurale romeno. A tal fine, le autorità romene identificano, in linea con le direzioni della politica agricola e di sviluppo rurale dell'UE, i seguenti obiettivi:

- “la promozione dello sviluppo rurale e la diversificazione equilibrata e integrata”;
- “il sostegno allo sviluppo del settore agro-alimentare in direzione del mercato”;
- “il miglioramento della qualità e la sicurezza della catena alimentare”;
- “il miglioramento della salute ed il benessere degli animali”;
- “la protezione dell'ambiente e della biodiversità, e l'integrazione di questi obiettivi in tutte le politiche seguite”;
- “l'aumento della stabilità sociale delle zone rurali, tramite la crescita degli standard di sicurezza dell'occupazione nel settore agro-alimentare;
- “la partecipazione di tutta la popolazione rurale alle opportunità offerte dall'adesione all'UE”.

Nonostante l'adozione, da parte delle autorità romene, delle misure sopra menzionate, l'amministrazione del fondo di pre-adesione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, risulta, secondo la Commissione Europea (2004) (come abbiamo già detto), inadeguata.

⁹² Guvernul Romaniei, *Planul National...*, *op. cit.*, pp.189-190.

3 – Il capitolo 21, Politica Regionale e coordinamento degli strumenti strutturali, la regionalizzazione del territorio romeno e le aree svantaggiate

Il capitolo di negoziazione sulla Politica regionale consiste in un quadro di regolamentazioni che i paesi candidati devono adottare al fine di gestire i Fondi Strutturali ed il Fondo di Coesione. L'esistenza di adeguate strutture amministrative, territoriali ed istituzionali, a questo scopo, costituisce, pertanto, un prerequisito fondamentale per l'implementazione della politica regionale di coesione economica e sociale, da parte dei paesi candidati.⁹³

La Romania ha aperto il Capitolo 21, sulla politica regionale, in occasione della Conferenza di adesione del 21 marzo del 2002; le negoziazioni⁹⁴ dello stesso capitolo sono state chiuse nel dicembre del 2004. Le autorità romene non hanno chiesto periodi di transizione.

In sede di negoziazione, la Romania si è impegnata nelle seguenti direzioni:

- *Misure a livello legislativo*: unificazione e uniformizzazione con l'*acquis* comunitario relativamente a tutta la legislazione in materia di partenariato pubblico-privato; implementazione delle modifiche legislative necessarie in materia di finanza pubblica; modifica della legislazione al fine di aumentare gli stipendi dei dipendenti che gestiscono i fondi comunitari;

⁹³ Commission of the European Communities, *Regular Report...*, p.113.

⁹⁴ Hanno partecipato alla trattativa del capitolo 21 le seguenti autorità settoriali: il Ministero dell'Integrazione Europea; l'Agenzia Nazionale per le piccole e medie imprese e per la cooperazione; il Ministero delle Finanze Pubbliche; il Ministero del Lavoro, della solidarietà sociale e della famiglia (insieme all'Agenzia Nazionale per l'Occupazione della Forza lavoro); il Ministero dell'Agricoltura, i Boschi e lo Sviluppo Rurale; il Ministero dei Trasporti, delle Costruzioni e del Turismo; il Ministero dell'Economia e del Commercio; il Consiglio della Concorrenza.

- *Misure a livello istituzionale*: implementazione di un sistema di controllo *ex-ante* della selezione dei progetti finanziabili tramite i fondi strutturali; realizzazione dello scambio di personale dall'Ufficio PHARE per la contrattazione e i pagamenti verso il Ministero per l'Ambiente e la Gestione delle acque, al fine di preparare la gestione del Fondo di Coesione; definizione del "Piano di Azione per il rafforzamento della capacità amministrativa romena per una gestione efficiente dei fondi strutturali e del fondo di coesione"; assunzione di personale presso le Autorità di Gestione, Autorità di Pagamento e gli Organismi Intermediari, al fine di migliorare la gestione dei fondi comunitari;
- *Altri impegni*: elaborazione di documenti programmatici; allocazione delle risorse finanziarie necessarie al co-finanziamento dei fondi comunitari; realizzazione della partecipazione del numero più elevato possibile di istituzioni e di organismi all'opera di implementazione dei programmi; creazione di un sistema integrato di management informatico; creazione di una Unità Centrale di Valutazione e di un'ulteriore unità (incaricata, quest'ultima, di coordinare la fine dei progetti finanziati) all'interno del Ministero delle Finanze; elaborazione di un "pacchetto di progetti", secondo il calendario annesso al Documento di Posizione Complementare.⁹⁵

L'adozione, da parte della Romania, dell'*acquis* comunitario relativo alla politica regionale è passata, necessariamente, attraverso la riforma della gestione del territorio nazionale: la Romania mancava, infatti, dei principali attori istituzionali delegati all'implementazione della politica di coesione economica e sociale, ovvero, le regioni.

⁹⁵ ***, *Capitolul 21 – Politica regionala si coordonarea instrumentelor structurale*, in: www.mie.ro.

Al fine di gettare le basi per la “regionalizzazione” del territorio romeno, la stessa UE ha, dunque, promosso, nel 1997, un progetto PHARE intitolato “Programma di sviluppo regionale per lo sviluppo istituzionale” (RDIBP), nel quadro del quale il governo romeno e gli esperti delegati dall’UE hanno elaborato, nello stesso anno, la “Carta Verde per lo Sviluppo Regionale della Romania”. Le proposte contemplate nella “Carta Verde per lo Sviluppo Regionale della Romania” sono state, in seguito, istituzionalizzate tramite l’adozione della Legge nr.151/1998, sullo sviluppo regionale. A norma di legge, sono state, pertanto, create otto “regioni di sviluppo”, corrispondenti al livello NUTS II: esse non rappresentano delle unità amministrative, ma delle semplici associazioni dipartimentali, dotate di un consiglio regionale e di un organo esecutivo, detto Agenzia Regionale e sottoposto all’autorità dell’Agenzia Nazionale per lo Sviluppo Regionale (ANDR, *Agentia Nationala pentru Dezvoltarea Regionala*) e del Consiglio Nazionale per lo Sviluppo Regionale (CNDR, *Consiliul National pentru Dezvoltarea Regionala*), condotto dal Primo Ministro. In base alla legge nr.151/1998, le regioni di sviluppo hanno l’obiettivo di gestire e coordinare tutte le iniziative comunitarie in materia di sviluppo regionale; esse, inoltre, permettono l’adeguamento delle strutture territoriali romene al sistema di analisi statistica, EUROSTAT, vigente all’interno dell’UE, in base al quale la rilevazione dei dati viene effettuata al livello NUTS⁹⁶ II. Nel 2004, tramite la Legge nr.315/2004, il governo romeno ha ufficializzato la composizione delle regioni di sviluppo, indicando i dipartimenti componenti ciascuna di esse.⁹⁷

⁹⁶ *Nomenclature des Unités Territoriales Statistiques*. Esistono sei livelli NUTS, decrescenti, dalle unità più grandi alle più piccole; i primi tre livelli, NUTS I (gruppi di regioni o lander), II (regioni) e III (dipartimenti o provincie), sono quelli più utilizzati a livello statistico. Il livello 5 corrisponde alle unità locali, generalmente costituite da comunità la cui densità demografica è di circa 150 abitanti/km². Si veda, in proposito: Gabriel Pascariu, “Politica de...”, in *Asociația Romana de Sociologie*, *op. cit.*, pp.75-76; Florea Bordanc, “Impactul programelor..”, in *Academia Romana, Grupul de reflectie - Evaluarea stării economice naționale*, *op. cit.*, pp.114.

⁹⁷***, *Capitolul 21 – Politica regionala si coordonarea instrumentelor structurale*, in: www.mie.ro; V. Rey, *Atlasul...*, *op. cit.*, p.152; Guvernul Romaniei, *Carta Verde. Dezvoltarea Rurala in Romania*, Bucarest, 1998, p.8.

Cartina nr.1: Regioni di Sviluppo in Romania



Fonte: Guvernul Romaniei, *Planul National de Dezvoltare 2004-06*, Bucuresti, 2003, p.140.

Descriviamo, di seguito, ciascuna delle regioni di sviluppo, precisando i capoluoghi ed i dipartimenti che le compongono, nonché le principali caratteristiche socio-economiche. Non trattiamo separatamente la regione di Bucarest-Ilfov, in quanto quest'ultima si inserisce nella descrizione della Regione sud, di cui la "conurbazione" intorno alla capitale è parte integrante e principale motore di sviluppo.

- 1- *Regione di Nord-est* (capoluogo Piatra-Neamt): Suceava, Botosani, Iasi, Neamt, Bacau, Vaslui, ovvero, tutta l'area della regione storica della Moldavia. Essa rappresenta la regione più grande, più popolata, più rurale, più povera e più affettata dalla disoccupazione; nonostante la migrazione della forza lavoro durante il periodo comunista, la regione di Nord-est conserva un tradizionale modello demografico, caratterizzato da un'importante presenza della popolazione giovane e da alti livelli di fecondità.

- 2- *Regione di sud-est* (capoluogo Braila): Vrancea, Galati, Buzau, Braila, Tulcea, Constanta. Tali dipartimenti si suddividono in due gruppi, piuttosto dissimili e non troppo affini per esperienze storiche e comportamento demografico: l'estremità meridionale della Moldavia e la Dobrovia. Il primo, storicamente legato alla regione storica della Moldavia e in declino demografico; il secondo, legato alla parte meridionale della Romania (a lungo governata direttamente dall'Impero ottomano e dal Regno Bulgaro) e caratterizzato dalla ripresa della crescita demografica. La regione nel suo complesso è dotata di un certo potenziale di sviluppo, grazie all'accesso diretto al mare, alla fertilità delle campagne ed alla presenza del corso del Danubio.
- 3- *Regione sud* (capoluogo Calarasi): Arges, Dambovita, Prahova, Teleroman, Giurgiu, Calarasi, Ialomita. Anche questa regione presenta un forte squilibrio territoriale: da una parte, si situano i dipartimenti settentrionali, fortemente (e precocemente) industrializzati ed influenzati positivamente dalla vicinanza della capitale Bucarest (*Regione 8*), con la quale intrattengono intensi scambi commerciali; dall'altra, abbiamo i dipartimenti meridionali, profondamente rurali, basati sull'attività agricola e isolati dall'asse commerciale Brasov-valle della Prahova-Bucarest.

- 4- *Regione di Sud-ovest* (capoluogo Craiova): Valcea, Olt, Dolj, Mehedinti, Gorj. Questa regione è caratterizzata da un alto livello di omogeneità, derivante dal fatto di essere costituita dai dipartimenti facenti parte della regione storica dell'Oltenia. La regione di sud-ovest presenta un livello di sviluppo molto simile a quello della regione di Nord-est, essendo, come questa, profondamente rurale ed agricola. A differenza della regione moldava, tuttavia, la regione sud-occidentale è caratterizzata da un invecchiamento demografico molto più accentuato. La sua parte settentrionale presenta, d'altra parte, un discreto potenziale di sviluppo, grazie alla presenza di città di media grandezza, come Valcea, a ridosso dei rilievi collinari, che, a loro volta, favoriscono la diversificazione delle attività economiche (come turismo e attività mineraria). A sud della regione, infine, dominano le micro-coltivazioni di sussistenza e villaggi poveri di infrastrutture.
- 5- *Regione ovest* (capoluogo Timisoara): Caras-Severin, Hunedoara, Timis, Arad. Questa regione rappresenta una delle più prospere regioni romene; essa è formata dai dipartimenti della provincia storica del Banat (Timis e Caras-Severin), dal dipartimento più meridionale della Crisana (Arad) e da un dipartimento intramontano, della Transilvania (Hunedoara). Sebbene il livello di sviluppo della regione di ovest sia, generalmente, più elevato che nel resto del paese, esistono, tuttavia, delle differenze, al suo interno, tra nord e sud, il primo più affettato del secondo dalla crisi industriale post-comunista.
- 6- *Regione di nord-ovest* (capoluogo Cluj): Cluj, Bihor, Salaj, Satu Mare, Maramures, Bistrita-Nasaud. Questa regione comprende il territorio delle più antiche *tari* romene, il Maramures e la Crisana, ed è ricca di potenziale di sviluppo, soprattutto legato alla valorizzazione del patrimonio culturale e naturale (anzitutto nelle aree montane). La regione di nord-ovest resta, tuttavia, isolata dalle grandi vie commerciali e la maggioranza della popolazione rurale vive in condizioni di povertà.

7- *Regione di centro* (capoluogo Brasov): Brasov, Sibiu, Alba, Mures, Harghita, Covasna. Questa regione include i dipartimenti della regione storica della Transilvania ed è caratterizzata da un tipo di popolamento “multinazionale”, in cui la popolazione romena raggiunge appena il 65%. La regione di centro costituisce l’area più urbanizzata ed industrializzata del paese. La crisi industriale seguita alla fine del periodo comunista e legata alle difficoltà di ristrutturare le industrie in declino, ha, tuttavia, “fermato” l’avanzamento del processo di sviluppo economico dell’area, anche se il livello di vita resta medio, grazie alla discreta dotazione infrastrutturale ed alla presenza di una rete di insediamenti urbani ben articolata.⁹⁸

Tabella nr.1: Caratteristiche delle otto regioni di sviluppo romene

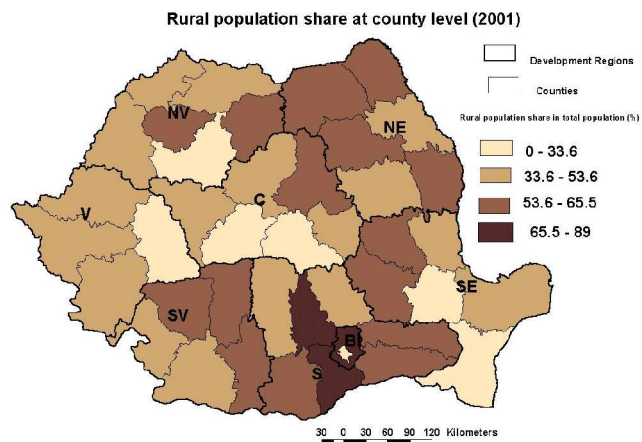
Regione	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
Nord-est	36'850	3'786'000	103	98,0	3'000	44	32	1,8	59	38	46	23	31
Sud-est	35'762	2'943'000	82	98,0	4'100	57	33	-2,3	46	39	40	22	38
Sud	34'453	3'496'000	101	95,0	3'700	42	43	-3,3	61	39	43	28	29
Sud-ovest	29'212	2'420'000	83	98,3	3'900	45	32	-3,2	61	41	46	23	31
Ovest	32'034	2'074'000	65	84,3	4'600	62	36	-3,6	29	42	32	27	41
Nord-ovest	34'159	2'861'000	84	74,0	3'600	53	35	-2,1	45	44	42	27	31
Centro	34'100	2'661'000	78	64,6	4'100	61	49	-1,1	32	42	31	36	33
Bucarest +Ilfov	1'821	2'305'000	1265	97,5	5'600	89	2	-4,4	14	37	6	33	61
Romania	238'391	22'546'000	95	89,4	4'000	55	262	-1,9	45	40	37	27	36

⁹⁸ V. Rey, *Atlasul...*, op. cit., pp.152-167.

Fonte: V. Rey, *Atlasul...*, *op.cit.*, p.153.

1. Superficie (km²); 2. Popolazione (abitanti); 3. Densità (abit./km²); 4. Proporzione dei romeni nel quadro della popolazione totale su 100 abitanti (%); 5. PIL a parità di potere di acquisto (\$, 1997); 6. Rata di urbanizzazione (popolazione urbana sulla popolazione totale, %); 7. Numero di città; 8. Rata della crescita naturale su 1000 abitanti; 9. Proporzione della popolazione senza acqua corrente (% su 100 abitanti); 10. Proporzione della popolazione attiva sulla popolazione totale (%); 11. Attivi in agricoltura e silvicoltura, in % della popolazione attiva; 12. Attivi nel settore industriale, in % della popolazione attiva; 13. Attivi nel settore dei servizi, in % della popolazione attiva.

Cartina nr.2: Percentuale della popolazione rurale a livello dipartimentale e regionale



Fonte: Guvernul Romaniei, *Planul National de Dezvoltare 2004-06*, Bucuresti, 2003, p.143.

Data l'eterogeneità che caratterizza le regioni di sviluppo al loro interno e data la complessità delle dinamiche demografiche, sociali ed economiche che esse sottengono, l'analisi al livello regionale non permette di individuare le zone, soprattutto rurali, particolarmente bisognose di intervento strutturale da parte delle autorità. Al fine di definire le aree particolarmente svantaggiate del mondo rurale, il governo della Romania⁹⁹ e l'Unione Europea hanno, dunque, elaborato, nel quadro del progetto PHARE 9505-04-03, "Sostegno per i Programmi e le Politiche – Sviluppo rurale" (1998), una "zonificazione" dello spazio rurale¹⁰⁰. La "zonificazione" del territorio rurale romeno è stata effettuata utilizzando come base di ricerca i 2'685 comuni del paese (12'751 villaggi e oltre 10 milioni di cittadini romeni), per ciascuno dei quali sono considerati i dati relativi a 45 indicatori, riguardanti i seguenti sette aspetti/criteri della vita socio-economica locale:

1- fisico-geografici; 2- demografici; 3- economici; 4- abitazioni; 5- equipaggiamento tecnico/infrastrutturale delle abitazioni; 6- sociali; 7- ecologici.

Ciascun criterio è stato, a sua volta, suddiviso in un numero di sotto-criteri (da tre a otto), i quali hanno identificato i problemi specifici di ciascun aspetto della vita rurale. Indichiamo, di seguito, la lista di criteri, sotto-criteri e indicatori utilizzati nella diagnosi dello spazio rurale romeno.

⁹⁹ Tramite un Comitato di Guida Interministeriale, composto dai delegati dei seguenti ministeri e istituti nazionali: il Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione (Florea Bordanc, Ion Apostol, Jeana Buzduga, Doinel Lefter), il Ministero delle Acque, dei Boschi e della Protezione dell'Ambiente (Ion Machedon), il Ministero dell'Educazione Nazionale (Ionela Nistor), il Ministero dell'Industria e del Commercio (Petru Badanoiu), il Ministero dei Lavori Pubblici e della Gestione del Territorio (Marian Oproiu), il Ministero del Lavoro e della Protezione Sociale (Daniela Semenescu), il Consiglio per la Riforma (Gheorghe Vlad), il Dipartimento per l'Amministrazione Pubblica Locale (Robert Ionitescu), la Commissione Nazionale per la Statistica (Silvia Caragea). L'analisi del territorio romeno è stata, inoltre, accompagnata dalla creazione di quattro osservatori universitari multidisciplinari, dislocati a Cluj, Iasi, Timisoara e Bucarest, che hanno aiutato la fase di diagnosi e verifica dei dati raccolti dalle autorità nazionali.

¹⁰⁰ Abbiamo già parlato, all'ultimo paragrafo del Capitolo Secondo della Parte II, dell'obiettivo principale alla base del progetto menzionato e dei risultati finali da esso raggiunti. Si rinvia, pertanto, al paragrafo citato, per approfondimenti. Nelle prossime pagine, approfondiremo, d'altra parte, la metodologia seguita nella elaborazione della diagnosi dello spazio rurale, ed elencheremo le zone svantaggiate individuate, specificando la loro appartenenza ad una determinata regione di sviluppo.

Tabella nr.2: Criteri, sotto-criteri e indicatori utilizzati nella diagnosi dello spazio rurale romeno

CRITERI	SOTTO-CRITERI	INDICATORI
1. FISICO-GEOGRAFICI	1. Rilievo	1. Principali forme di rilievo
	2. Aree protette	1. Principali categorie di aree protette
	3. Fattori di rischio naturale	1. Principali zone sottoposte a fattori di rischio naturale
2.DEMOGRAFICI	1. Volume della popolazione	1. Numero di abitanti (1997)
	2. Densità della popolazione	1. Abitanti/kmq
	3. Evoluzione della popolazione	1. Evoluzione della popolazione (1966-97)
		2. Evoluzione della popolazione (1992-97)
	4. Fattori di crescita della popolazione	1. Tasso medio natalità (1991-96)
		2. Tasso medio mortalità (1991-96)
		3. Tasso medio migrazione netta (1991-96)
5. Invecchiamento della popolazione	1. Indice di invecchiamento della popolazione (+60/0-14 anni)	
6. Rinnovamento della forza-lavoro	1. Indice di rinnovamento forza-lavoro (15-29/30-44)	

3.ECONOMICI	1.Potenziale agricolo	1. Terreno agricolo/abitante
		2. Struttura d'uso agricolo
		3. Pressione demografica sul terreno agricolo (100 ha)
	2. Potenziale boschivo	1. Superficie forestale/abitante
	3. Potenziale turistico	1. Grado di attrattività turistica
	4. Potenziale industriale	1. Grado di complessità delle attività industriali
		2. Lavorazione dei prodotti agricoli
	5. Potenziale agricolo	1. Superficie media coltivazioni individuali
		2. Superficie media associazioni agricole
		3. Superficie media associazioni famigliari
4. Grado di associazionismo agricolo		
6.Strutture di proprietà	1. Peso delle superfici agricole private sul totale	
7. Grado di occupazione della popolazione	1. Popolazione attiva/1000 abitanti	
	2. Popolazione attiva in agricoltura/100 ha terreno agricolo	
8. Diversificazione delle attività	1. Peso popolazione occupata in attività non agricole/totale popolazione attiva	
4. ABITAZIONI	1. Superficie abitabile	1. Superficie abitabile/abitante
	2. Materiale da costruzione	1. % delle abitazioni realizzate in materiale durabile
	3. Usura delle strutture	1. % delle abitazioni costruite dopo il 1970
	4. Nuove abitazioni	1. % delle abitazioni nuove costruite nel periodo 1993-96
	5. Dotazione con installazioni acqua potabile	1. % delle abitazioni con installazioni di acqua all'interno
5. INFRASTRUTTURE	1. Alimentazione con acqua in sistema centralizzato	1. Acqua potabile distribuita ai consumatori mc/abitante/anno
	2. Alimentazione con energia elettrica	1. Grado di elettrificazione delle case
	3. Alimentazione con gas naturale	1. Distribuzione di gas naturale
	4. Raccordo alla rete telefonica	1. Grado di collegamento dei villaggi alla rete telefonica
	5. Accesso alle vie di trasporto	1. Accesso alla rete nazionale stradale e ferroviaria

6. SOCIALI	1. Salute	1. nr. Abitanti/medico
	2. Istruzione	1. nr. Alunni/quadro didattico
	3. Comunicazione	1. nr. Abbonamenti tv/1000 abitanti
	4. Mortalità infantile	1. Decessi sotto un anno di vita/1000 nati vivi
7. ECOLOGICI	1. Aria	1. Qualità dell'aria
	2. Acqua	1. Qualità dell'acqua
	3. Suolo	1. Suoli affetti da fattori degradanti
	4. Boschi	1. Boschi affetti da fenomeni di desertificazione e disboscamento/totale superficie boschiva

Fonte: Guvernul Romaniei, *Carta Verde. Dezvoltarea Rurala in Romania*, Bucarest, 1998, pp.11-12.

Ciascun criterio, composto dall'aggregazione dei dati relativi agli indicatori, ha contribuito, in modo proporzionale alla sua incidenza sulla definizione delle caratteristiche specifiche di una zona, all'ottenimento dell'*indice sintetico di sviluppo*, per i comuni analizzati, che sono stati successivamente raggruppati in gruppi di comuni analoghi, attraverso un'opera di "zonificazione cumulativa".¹⁰¹

L'analisi effettuata ha, pertanto, condotto all'identificazione di tre tipi di zone rurali: "zone in cui predominano fattori favorevoli allo sviluppo"; "zone in cui predominano fattori sfavorevoli allo sviluppo"; zone con condizioni medie.

In base alla diagnosi pubblicata nel Libro Verde¹⁰² sullo Sviluppo rurale in Romania, lo spazio rurale romeno si confronta con i seguenti problemi strutturali:

- dal punto di vista fisico-geografico, esistono uno o più "fattori di rischio", tra cui il pericolo di inondazioni, smottamento di terreno, instabilità sismica, precipitazioni piovose ridotte e risorse d'acqua limitate; tali "fattori di rischio" coinvolgono circa 1/5 del territorio nazionale romeno;
- dal punto di vista demografico, le campagne romene sono caratterizzate da un continuo processo di spopolamento e di aumento degli squilibri demografici, anzitutto a causa della spiccata tendenza all'invecchiamento della popolazione;¹⁰³
- dal punto di vista economico, esiste un problema di "stagnazione", causata dalla scarsa diversificazione delle attività economiche (mentre predomina il settore agricolo), dalla scarsa competitività dell'attività agricola (dominata dalle coltivazioni di sussistenza)¹⁰⁴, dalla scarsa attrattività delle aree rurali soprattutto per la popolazione giovane (che, quindi, migra verso i centri urbani o all'estero, alla ricerca di un posto di lavoro), dai bassi livelli di reddito delle famiglie;

¹⁰¹ Guvernul Romaniei, *Carta Verde.., op. cit.*, p.13

¹⁰² Guvernul Romaniei, *Carta Verde.., op. cit.*, pp.16-18.

¹⁰³ Per approfondimenti, si rimanda al Capitolo secondo, Parte II, paragrafo primo.

¹⁰⁴ Per approfondimenti sull'assetto delle campagne romene nel periodo di transizione, si rimanda al Capitolo primo, Parte II.

- dal punto di vista del sistema abitativo¹⁰⁵, esiste una situazione di “disagio” e arretratezza, dovuta allo stadio avanzato di usura per il 38% delle strutture abitative, alla mancanza di collegamento alla rete di distribuzione dell’acqua (84% delle abitazioni), all’elevata incidenza di abitazioni costruite con materiali non durabili (62% delle abitazioni);
- dal punto di vista delle infrastrutture, si rileva uno “stato precario” della rete stradale (scarsamente modernizzata), uno scarso livello di accesso alle vie di comunicazione primarie (che determina l’isolamento della popolazione), un’insufficiente dotazione di rete fognaria;¹⁰⁶
- dal punto di vista dell’infrastruttura sociale¹⁰⁷, esiste un deficit di personale sanitario e didattico, un alto livello di mortalità infantile ed un’alta incidenza della povertà (oltre il 60% della popolazione povera della Romania vive nelle zone rurali)
- dal punto di vista della qualità dei fattori ecologici, si rileva un alto degrado del suolo (circa il 50% dei comuni è affettato da forte degrado del suolo) ed un intenso degrado del fondo forestale (a causa di diboscamenti massicci ed inquinamento).

Al fine di definire le aree che necessitano particolari aiuti allo sviluppo, nel quadro della politica di coesione economica e sociale e della politica di sviluppo rurale, ci soffermeremo solamente sulle “zone in cui predominano fattori svaforevoli allo sviluppo”. Esse sono caratterizzate da un’incidenza particolarmente rilevante dei problemi strutturali sopra menzionati. Il “Libro Verde dello sviluppo rurale in Romania” propone¹⁰⁸, pertanto, allo scopo di alleviare le condizioni di povertà con le quali si confronta la popolazione delle aree svantaggiate, di promuovere politiche mirate a:

- migliorare la dotazione delle infrastrutture sociali, abitative e dei trasporti, delle aree in causa;
- realizzare un’agricoltura più efficiente, sostenendo lo sviluppo di coltivazioni agricole “viabili”;
- diversificare le attività economiche;

¹⁰⁵ Per approfondimenti, si rimanda al Capitolo secondo, Parte II, paragrafo primo.

¹⁰⁶ Per approfondimenti, si rimanda al Capitolo secondo, Parte II, paragrafo primo.

¹⁰⁷ Per approfondimenti, si rimanda al Capitolo secondo, Parte II, paragrafo primo.

¹⁰⁸ Guvernul Romaniei, *Carta Verde.., op. cit.*, p.28.

- proteggere e riabilitare il patrimonio naturale soprattutto nelle aree con alto valore paesaggistico;
- istruire la popolazione in rapporto alla promozione dello sviluppo rurale, al fine di coinvolgerla nello svolgimento di progetti di sviluppo locale.

In particolare, lo studio effettuato nel 1998, appena descritto, identifica zone svantaggiate nelle seguenti aree:

- *Moldavia nord-orientale* (dipartimenti Botosani e Iasi), parte della regione di sviluppo di Nord-est; - *Moldavia centrale* (dipartimenti Iasi, Neamt, Vaslui, Bacau, Galati), parte delle regioni di sviluppo di Nord-est e sud-est; - *Delta del Danubio* (dipartimento Tulcea), regione di sviluppo Sud-est; - *Dobrovia centrale e sud-occidentale* (dipartimenti Constanta e Tulcea), parte della regione di sviluppo Sud-est; - *Pianura del Baragan* (dipartimenti Calarasi, Ialomita, Buzau, Braila e Vrancea), parte delle regioni di sviluppo Sud e Sud-est; - *Subcarpazi della Curvatura* (dipartimenti Vrancea, Buzau e Prahova), parte delle regioni di sviluppo di Sud-est e Sud; - *Pianura di Teleroman* (dipartimenti Teleroman, Olt, Arges), parte delle regioni di sviluppo Sud e Sud-ovest; - *Oltenia meridionale* (dipartimenti Dolj e Mehedinti), parte della regione di sviluppo di Sud-ovest; - *Banat meridionale* (dipartimento Caras-Severin), parte della regione di sviluppo Ovest; - *Monti Apuseni* (dipartimenti Alba, Arad, Bihor, Cluj, Hunedoara), parte delle regioni di sviluppo Centro, Ovest e Nord-ovest; - *Altopiano del Somes* (dipartimenti Salaj, Bihor, Satu-Mare, Cluj), parte della regione di sviluppo Nord-ovest.¹⁰⁹

Tutte le regioni di sviluppo (escluso il caso eccezionale della regione della capitale e Ilfov), *comprese le regioni più sviluppate come quella di Centro e di Ovest, sono, pertanto, toccate da almeno una delle aree svantaggiate: questa situazione rileva lo stato di “deficienza strutturale” che caratterizza tutto lo spazio rurale romeno.* La presenza delle aree svantaggiate è, comunque, più rilevante nelle regioni di Nord-est e in quelle meridionali, spiccatamente in ritardo di sviluppo.

¹⁰⁹ Guvernul Romaniei, *Carta Verde.., op. cit.*, pp.28-36.

In base al Piano Nazionale di Sviluppo (già citato) elaborato nel 2003 dal governo romeno¹¹⁰, le risorse finanziarie messe a disposizione nel quadro della politica regionale per il periodo 2004-2006 vengono, pertanto, distribuite tra le regioni di sviluppo, come indicato nella tabella nr.3. I criteri di tale ripartizione territoriale dei fondi sono costituiti da due componenti: una di natura geo-demografica (popolazione, superficie e numero delle località) ed una di natura economica (PIB, tasso di disoccupazione, densità delle strade e delle ferrovie, numero di località dotate di gas naturale, acqua potabile, canalizzazione), riprendendo, in gran parte, gli indicatori utilizzati nelle diagnosi dello spazio rurale effettuate negli anni precedenti.

Tabella nr.3: Allocazione, per regioni, dei fondi regionali nel periodo 2004-2006

Paese	Fondi regionali 2004-2006 (%)
Romania	100
1. Nord-est	21,6
2. Sud-est	13,6
3. Sud	16,5
4. Sud-ovest	11,8
5. Ovest	8,6
6. Nord-ovest	11,9
7. Centro	10,8
8. Bucarest-Ilfov	5,2

¹¹⁰ Guvernul Romaniei, *Planul National...*, op. cit., pp.199-201.

Fonte: MIE, in: Guvernul Romaniei, *Planul National...*, *op. cit.*, p.201.

La “promozione di una partecipazione equilibrata di tutte le regioni romene al processo di sviluppo socio-economico”, costituisce la quinta, delle priorità indicate nello stesso Piano Nazionale di Sviluppo, in visione dell’adozione di una politica nazionale globale per lo sviluppo del paese; essa è coerente con i principi della politica di coesione economica e sociale promossa dall’UE. Nel quadro della quinta priorità, il governo romeno si propone il raggiungimento di tre obiettivi principali¹¹¹:

- diminuire le differenze regionali e sotto-regionali;
- fermare il processo di declino urbano e rivitalizzare le zone urbane;
- creare nuovi posti di lavoro nelle zone marginali/svantaggiate.

¹¹¹ Guvernul Romaniei, *Planul National...*, *op. cit.*, p.197.

Al fine di raggiungere gli obiettivi indicati, le autorità romene prevedono l'adozione delle seguenti misure: miglioramento delle infrastrutture regionali e locali relativamente alle reti di trasporto ed ai servizi che permettono lo svolgimento delle attività economiche; modernizzazione delle reti di alimentazione di acqua e di canalizzazione; sviluppo di "nicchie" di turismo; miglioramento dell'accesso e della partecipazione al mercato del lavoro; promozione delle piccole e medie imprese nei settori produttivi e dei servizi; miglioramento dello smaltimento dei rifiuti; adeguamento istituzionale.¹¹²

Al fine di concretizzare la nostra analisi sulle prospettive di sviluppo dello spazio rurale romeno, nel quadro delle tendenze europee relativamente alla politica agricola comune, alla politica di coesione economica e sociale ed alla politica ambientale, dedicheremo le prossime pagine allo studio di due casi specifici: il caso dell'Ecoregione Carpatica ed il caso dei Monti Apuseni. I progetti di sviluppo di cui parleremo ci permetteranno di analizzare le problematiche sollevate dall'"integrazione delle politiche ambientali" nelle scelte di politica di sviluppo rurale e regionale, nei casi specifici.

¹¹² Guvernul Romaniei, *Planul National...*, *op. cit.*, pp.202-204.

CAPITOLO SECONDO – PROSPETTIVE DI CONSERVAZIONE AMBIENTALE E DI SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO: I CASI DELL'ECOREGIONE CARPATICA E DEI MONTI APUSENI

L'adozione dell'*acquis* comunitario relativamente all'ambiente, capitolo 22, rappresenta una delle più problematiche fasi della negoziazione di adesione all'UE, da parte dei paesi candidati. Questa situazione è, da un lato, dovuta alla complessità della legislazione comunitaria in materia ambientale (che pone problemi di adeguamento legislativo e di implementazione pratica) e, dall'altro, alle condizioni ambientali fortemente degradate, comuni a tutti i paesi candidati. Le normative comunitarie in materia ambientale toccano un gran numero di settori, tra cui: l'inquinamento dell'acqua e dell'aria, l'amministrazione dei rifiuti e dei prodotti chimici, la biotecnologia, la protezione contro le radiazioni e l'inquinamento acustico, la conservazione della natura e della biodiversità, la valutazione dell'impatto ambientale e l'accesso all'informazione. Tutti i paesi candidati hanno, pertanto, richiesto delle misure di "transizione" e di adattamento tecnico. Non tutti gli ambiti della politica ambientale possono, tuttavia, secondo l'UE, essere sottoposti a "periodi di transizione", ma solamente quelli per i quali è necessario un adattamento infrastrutturale o investimenti di portata rilevante. Sono stati, pertanto, escluse dalla concessione di periodi di transizione le seguenti componenti: tutti i settori trattati nella legislazione comunitaria propriamente detta; i regolamenti e le direttive relative alla *protezione della natura*; gli aspetti legati al funzionamento del mercato agro-alimentare; i *nuovi investimenti*.¹¹³

Per quanto riguarda il caso specifico della Romania, il capitolo di negoziazione sull'ambiente è stato aperto nel 2002 ed è stato chiuso provvisoriamente nel dicembre del 2004, al momento della chiusura delle trattative di negoziazione.

¹¹³ Centrul de informare a Comisiei Europene in Romania, *Teme europene – Aderarea Romaniei la Uniunea Europeana: Capitolele de negociere*, Bucuresti, martie 2003, pp.14-15.

Le autorità romene hanno sollecitato dei periodi di transizione per il regolamento sulla supervisione ed il controllo dell'imbarco dei rifiuti e per le seguenti dieci direttive su: il controllo delle emissioni di composti organici volatili, risultanti dalle riserve di petrolio; l'imballaggio e i rifiuti da imballaggio; l'interramento dei rifiuti; lo smaltimento di materiale elettrico ed elettronico; il trattamento con l'acqua dei rifiuti urbani; la dispersione di sostanze pericolose in acque di superficie; la qualità dell'acqua per uso umano; la prevenzione e il controllo dell'inquinamento in modo integrato; l'emissione nell'aria di sostanze inquinanti da parte di grandi impianti da combustione e incenerimento dei rifiuti.¹¹⁴

Per quanto concerne la legislazione comunitaria già adottata dalla Romania, la Relazione Periodica del 2004 afferma che sono necessari ulteriori progressi relativamente all'implementazione dei seguenti ambiti:

- la procedura di valutazione dell'impatto ambientale;
- alcune disposizioni circa l'emissione di sostanze inquinanti nell'aria (soprattutto per veicoli non-stradali);
- la gestione dei rifiuti, soprattutto per quanto riguarda l'interramento dei rifiuti e lo smaltimento dei materiali elettrici ed elettronici e la capacità amministrativa a livello regionale e municipale;
- la qualità dell'acqua, soprattutto relativamente alla capacità di gestire i progetti per il suo monitoraggio;
- la conservazione della natura, in rapporto all'aumento della partecipazione degli attori coinvolti ed in rapporto alla capacità amministrativa per la implementazione di misure di protezione ambientale;
- l'inquinamento industriale e la valutazione del rischio;
- le sostanze chimiche e gli organismi geneticamente modificati, soprattutto riguardo alla valutazione del rischio della loro diffusione e riguardo al controllo della loro importazione ed esportazione;
- l'inquinamento acustico, in rapporto alla sua valutazione e gestione;
- la sicurezza nucleare e la protezione dalle radiazioni, in rapporto alla

¹¹⁴ Commission of the European Communities, *Regular Report...*, *op. cit.*, pp.120.

supervisione del trasporto di materiale radioattivo e della protezione della salute dei lavoratori.¹¹⁵

Il governo romeno ha, d'altra parte, introdotto nel Piano Nazionale di Sviluppo, per il periodo 2004-2006, una sezione relativa all'ambiente all'interno della priorità 2, "Miglioramento e sviluppo dell'infrastruttura per il trasporto e l'energia e per l'assicurazione della protezione ambientale". Le autorità romene riconoscono, infatti, l'inadeguatezza delle infrastrutture destinate alla gestione di determinati fattori ambientali (tra cui i rifiuti, l'acqua potabile e l'acqua residua) e la mancanza di un approccio sistematico rispetto alla valutazione dei rischi legati all'ambiente (come le inondazioni, la gestione delle zone contaminate da sostanze tossiche e di quelle industriali con alto grado di rischio). Il governo romeno, inoltre, riconosce il potenziale detenuto dalle aree incontaminate (tra cui i parchi, le riserve naturali e le aree protette in generale), dotate di paesaggi unici e ad alto grado di diversità biologica, per lo sviluppo del turismo del paese. Il Piano Nazionale di Sviluppo include, pertanto, in rapporto alla sezione sull'ambiente contemplata dalla priorità 2, i seguenti obiettivi:

- La costruzione di sistemi di *gestione delle risorse naturali* (in primo luogo, l'acqua), allo scopo di favorire l'accesso continuo all'acqua (da parte della popolazione) ed una migliore gestione dei rifiuti;
- Il miglioramento del processo di *prevenzione dei rischi* legati all'ambiente (con particolare attenzione verso la gestione delle attività industriali altamente inquinanti);
- Il potenziamento delle azioni dirette alla *conservazione della natura* e la protezione dell'ambiente (anzitutto, attraverso lo stanziamento di nuovi fondi a favore delle aree protette e delle azioni di riboschimento)¹¹⁶

*La Commissione Europea ritiene, infine, necessaria l'adozione di provvedimenti legislativi per integrare le disposizioni di protezione ambientale nelle politiche settoriali al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile.*¹¹⁷

¹¹⁵ Commission of the European Communities, *Regular Report...*, *op. cit.*, pp. 118-119.

¹¹⁶ Guvernul Romaniei, *Planul National...*, *op. cit.*, pp.170-171.

¹¹⁷ Commission of the European Communities, *Regular Report...*, *op. cit.*, p.120.

L'analisi dei problemi ambientali dei Carpazi (che costituiscono la principale catena montuosa compresa nell'area dell'Europa Centro-Orientale) ci indurrà, nel corso del presente capitolo, a presentare un'iniziativa per la conservazione dell'area carpatica, promossa dal WWF. La questione della tutela di aree naturali di particolare rilevanza per la continuità della biodiversità floristica e faunistica, ci porterà, in seguito, a presentare il concetto di area protetta ed il sistema di classificazione delle aree protette, adottato dalla comunità internazionale. Tale sistema di classificazione si basa su una serie di obiettivi gestionali, tra cui compaiono le attività ricreative, l'uso sostenibile delle risorse ed il turismo¹¹⁸. Introduremo, pertanto, nella seconda sezione del presente capitolo, il concetto di turismo sostenibile (unica forma di turismo praticabile in aree protette), di cui analizzeremo le due forme più importanti, ovvero, l'ecoturismo ed il turismo rurale¹¹⁹. Avendo cura di rapportare alla realtà romena ciascuna delle tematiche trattate nel corso di tutto il capitolo, chiuderemo, infine, la sua seconda parte, con la descrizione del caso dei Monti Apuseni, con particolare attenzione verso il controverso progetto di sviluppo minerario nella località di Rosia Montana .

¹¹⁸ Puiu Nistoreanu (coord.), *op.cit.*, p.109.

¹¹⁹ I termini e gli argomenti introdotti verranno definiti e chiariti nelle pagine che seguiranno, a cui, pertanto, rinviamo.

1 – L'ecoregione carpatica e le aree protette: prospettive di conservazione ambientale

1.1 I problemi ecologici dell'ecoregione carpatica

I Carpazi comprendono un asse montano che, verso sud, all'altezza della Pianura Transilvanica, prende la forma di un arco. La lunghezza totale di questa catena, misurata esternamente, è di circa 1800Km e congiunge l'Austria settentrionale alle Porte di Ferro e Oradea (passando per Cracovia e Bacau); misurata internamente, raggiunge 1150Km collegando Bratislava a Cluj-Napoca (attraverso Bistrita, Brasov e Sibiu). L'arco carpatico attraversa, pertanto, sei stati, tutti facenti parte dell'ex-blocco sovietico: Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Ucraina e Romania¹²⁰. La vetta più alta si trova in Slovacchia, M. Gerlach, e raggiunge i 2665m. I Carpazi, secondo la definizione adottata dal WWF nel suo programma Carpatico-Danubiano (estate 1999), costituiscono un'ecoregione: un'ampia unità di terra biologicamente coerente in termini di specie, comunità e condizioni ambientali.¹²¹

¹²⁰ La Romania ospita il 50,4% dell'area carpatica, che rappresenta il 40,1% del territorio nazionale, includendo nella definizione di area carpatica anche le zone subcarpatiche e quelle di contatto. David Turnock, "The Carpathian Ecoregion: a New Initiative for Conservation and Sustainable development", in *Geographica Pannonica*, nr.5, 2001, p.18.

¹²¹ David Turnock, "Ecoregion-Based Conservation...", *op.cit.*, p. 49.

Durante gli anni dell'economia pianificata, la chiusura delle frontiere emarginò le aree periferiche (di confine) rispetto ai nuclei delle decisioni politiche e delle attività economiche. Questa situazione se, da una parte, impedì ogni forma di scambio e di cooperazione internazionale tra stati limitrofi (compresa la collaborazione in materia di protezione delle aree naturali aventi confini comuni), d'altra parte, permise il mantenimento di condizioni ambientali naturali relativamente intatte nelle aree di confine, maggiormente isolate¹²². Tuttavia, le politiche di modernizzazione socialista, basate sullo sfruttamento intensivo delle risorse, hanno lasciato una pesante eredità di dissesto ecologico (soprattutto nelle depressioni intramontane, nella fascia subcarpatica e nelle aree montane ricche di giacimenti minerari), mentre il nuovo contesto politico ed economico (post-1989) sta creando nuovi pericoli per la conservazione degli habitat naturali¹²³. La letteratura accademica europea (in particolare, i geografi), che ha analizzato le problematiche ambientali dell'ecoregione carpatica (e che annovera molti articoli, in materia, pubblicati nelle riviste specialistiche¹²⁴), identifica tre elementi, come fattori causali primari del processo di degrado ambientale ereditato dai passati regimi politici: l'agricoltura intensiva, la deforestazione e lo sviluppo urbano-industriale.

La politica di cooperativizzazione e di nazionalizzazione, eseguita a partire dal secondo dopoguerra, comportava lo sfruttamento intensivo dell'intramontano (ricco di humus) e dei Subcarpazi (sottoposti ad alto grado di deforestazione per ottenere terreno arabile), mentre le altitudini più elevate erano destinate maggiormente ai pascoli e ai campi da fieno. L'uso eccessivo del terreno per il pascolo del bestiame ha determinato la distruzione del manto vegetale superficiale, esponendo il suolo ai fenomeni atmosferici; questo, a sua volta, ha causato l'erosione dello strato argilloso, trasformando l'area in un deserto calcareo. L'assenza di vegetazione ha incrementato, inoltre, la frequenza di inondazioni e di frane.

¹²² David Turnock, "The Carpathian Ecoregion: a New Initiative for Conservation and Sustainable Tourism: The Case of Maramures", in *Journal of Tourism, Centre for Mountain Tourism and Hospitality Studies*, vol.V, nr.1, 2002, pp. 21-22.

¹²³ David Turnock, "Ecoregion-Based Conservation...", *op.cit.*, p.47.

¹²⁴ In particolare, ci riferiamo alle riviste (molte già citate nelle note a piè di pagina): *Land Use Policy*, *Geographica Pannonica*, *Journal of Tourism*, *Geojournal*, *Rural Space and Regional Development*.

La produzione annuale di legname, di circa 38 milioni di tonnellate, è stata giudicata dal WWF “insostenibile” a livello ecologico: “i regimi comunisti”, afferma David Turnock¹²⁵, “hanno, senza alcun dubbio, sfruttato eccessivamente le risorse forestali”¹²⁶. La sola eccezione a questa regola è costituita dalle Montagne Bieszczady (nella Polonia sud-orientale), dove, la persecuzione e l’allontanamento della popolazione ucrainiana Lemko, dopo la II guerra mondiale, ha determinato la scomparsa di molti villaggi, il rilassamento della pressione antropica sul territorio e la ricostruzione della vegetazione originaria¹²⁷. D’altra parte, secondo alcuni specialisti (Povara, Stanescu, Grodzinska e Skarek-Lukaszewska) citati dallo stesso Turnock, nel suo articolo “Ecoregion-Based Conservation in the Carpathians and land-use implications”¹²⁸ (2002), anche il riboschimento ha avuto effetti nocivi sull’ambiente naturale, laddove le specie originarie sono state sostituite con altre, incompatibili con l’ecosistema naturale: in questo caso, infatti, le foreste artificiali sono più vulnerabili ai cambiamenti climatici e ai fenomeni atmosferici e sono meno adatte al mantenimento della biodiversità faunistica rispetto alle foreste originali. I boschi artificiali sarebbero, pertanto, più instabili rispetto a quelli naturali.¹²⁹

¹²⁵ D. Turnock è titolare della cattedra di Geografia Umana presso il dipartimento di geografia dell’Università di Leicester. Implica nella ricerca in materia di geografia umana dei paesi socialisti dell’Europa centro-orientale (oggi ex-comunisti), fin dai primi anni ’60, il prof. D Turnock è stato dichiarato, nel 2000, *Doctor Honoris Causa*, presso la Facoltà di Chimica-Biologia-Geografia dell’Università Ovest di Timisoara.

¹²⁶ David Turnock, “Ecoregion-Based Conservation...”, *op.cit.*, p.51.

¹²⁷ David Turnock, “Ecoregion-Based Conservation...”, *op.cit.*, p.52.

¹²⁸ David Turnock, “Ecoregion-Based Conservation...”, *op.cit.*

¹²⁹ David Turnock, “Ecoregion-Based Conservation...”, *op.cit.*, p.52.

Il terzo elemento designato come fattore causale del processo di degrado ambientale dell'ecoregione carpatica è lo sviluppo urbano-industriale. Se, da una parte, le regioni montuose rimanevano in posizione marginale rispetto agli assi principali della crescita industriale (legati ai centri urbani), d'altra parte, esse costituivano una riserva fondamentale di approvvigionamento delle materie prime, connesse, soprattutto, all'attività mineraria e ai bisogni energetici degli impianti industriali. Le principali riserve di minerali ferrosi e non ferrosi erano situate: nella Slesia Superiore, a Cracovia (Polonia), a Huneadoara e Resita (Romania), a Kosice e Ziar nad Hronom (Slovacchia). Le conseguenze più gravi dell'attività mineraria sono state: l'inquinamento delle acque correnti e dell'atmosfera per contaminazione da materiale tossico emesso nel processo di estrazione dei minerali, il deturpamento del paesaggio naturale e il dissesto idrico delle zone adiacenti ai giacimenti (a causa della deviazione di corsi d'acqua per la creazione di bacini di decantazione). Il bisogno di materiale combustibile per la produzione dell'energia necessaria ai complessi industriali, ha determinato, inoltre, un intenso sfruttamento dei giacimenti di petrolio (Ploiesti-Tirgoviste, Romania; Carpazi Ucrainiani), di gas naturale (Zakapane, Polonia), di carbone (Carpazi ungheresi; Slesia) e di lignite (Slesia), comportando l'impovertimento delle risorse del sottosuolo e un forte aumento dell'inquinamento atmosferico, causato dall'emissione di sostanze tossiche. Infine, la richiesta di energia è stata soddisfatta anche attraverso una monumentale opera di costruzione di impianti per la produzione di energia idroelettrica: la costruzione di grandi dighe, oltre a deturpare il paesaggio naturale, ha messo in pericolo l'equilibrio dell'ecosistema naturale e dell'assetto idrografico.¹³⁰

¹³⁰ David Turnock, "Ecoregion-Based Conservation...", *op.cit.*, pp. 50-55. Vasile Surd&David Turnock, "Romania's Apuseni Mountains: Safeguarding a cultural heritage", in *Geojournal*, Kluwer Academic Publishers, Olanda, nr.50, 2001, pp.290-294.

Il modello di sviluppo perseguito dai regimi ad economia pianificata non “internalizzava”¹³¹ i costi ambientali della crescita economica e ciò ha avuto un impatto disastroso sulle condizioni ecologiche di zone vulnerabili come quelle montane. Nella fase di transizione, alcune fonti di inquinamento esistenti in passato sono state neutralizzate, altre non sono state poste sufficientemente sotto controllo, mentre la nuova situazione politico-economica ha esposto l’ambiente a nuovi rischi di degrado. Da un lato, infatti, la crisi industriale e la fine dei finanziamenti statali per l’uso di fertilizzanti e di pesticidi hanno determinato la riduzione delle emissioni tossiche nell’ambiente¹³². D’altra parte, lo smantellamento delle cooperative e la privatizzazione delle imprese statali (agricole e industriali) hanno riportato la popolazione alle loro attività tradizionali (basate su agricoltura di sussistenza e pastorizia), generando un processo definito di “retour paysan” (Béatrice von Hirschhausen¹³³, Violette Rey¹³⁴) o di “retaranizare”¹³⁵ (nel contesto romeno, Veress Eniko¹³⁶)¹³⁷. Questo processo è particolarmente evidente nelle zone montane romene, che, durante gli anni di regime comunista avevano subito un pesante processo di spopolamento, dovuto all’emigrazione della forza lavoro verso i centri (rurali e urbani) delle attività produttive¹³⁸. In seguito alla crisi industriale, la popolazione rurale ha perso un’importante fonte di reddito, mentre il processo di restituzione delle terre ai vecchi proprietari, nei termini previsti dalla legge nr.18/1991¹³⁹, ha

¹³¹ Da “esternalità”, di cui abbiamo dato la definizione all’inizio della PARTE III, a cui si rinvia.

¹³² David Turnock, “Ecoregion-Based Conservation...”, *op.cit.*, pp.50-55.

¹³³ Béatrice von Hirschhausen, *Les nouvelles campagnes roumaines. Paradoxes d’un “retour” paysan*, Belin, Parigi, 1997.

¹³⁴ Violette Rey, *Nouvelles campagnes de l’Europe centre orientale*, CNRS, Parigi, 1996.

¹³⁵ Il termine *re-taranizare* deriva da *taran*, che significa “contadino”. L’autore, G. Socol (che citiamo nelle prossime note a piè di pagina) definisce *re-taranizare* quel processo che ha portato, dopo il 1989, alla riappropriazione delle terre da parte dei contadini, determinando la “restaurazione delle strutture tradizionali del villaggio romeno”. L’autore, inoltre, definisce *taranizare*, il processo di distribuzione delle terre avvenuto fino al 1945, mentre definisce *de-taranizare* il processo sotteso alla collettivizzazione e nazionalizzazione delle terre, quando le cooperative e le IAS si sostituirono alle strutture tradizionali del villaggio romeno.

¹³⁶ Veress Eniko, “De/Re-taranizare in Romania dupa 1989”, in *Sociologie Romaneasca*, Asociația Romana de Sociologie, Bucarest, serie noua 3/1999, pp.84-88.

¹³⁷ Per ulteriori approfondimenti rinviamo alla PARTE II, CAPITOLO SECONDO, Par.1, sulla popolazione, e al CAPITOLO PRIMO, Par.1, sulla legislazione del 1991.

¹³⁸ Si rinvia alla PARTE II, CAPITOLO SECONDO, Par.1, sulla popolazione, e alla PARTE I, CAPITOLO SECONDO, Par.3, sulla sistematizzazione del mondo rurale.

¹³⁹ Per ulteriori approfondimenti, si rinvia alla PARTE II, CAPITOLO PRIMO, Par.1, sulla legislazione del 1991.

creato un'eccessiva frammentazione delle parcelle di terreno, la cui messa a coltura risulta scarsamente produttiva e inadatta al commercio su larga scala¹⁴⁰. Secondo Violette Rey, il ritorno all'economia tradizionale, di sussistenza, significa una pressione maggiore della popolazione povera sulle risorse naturali, suolo e foreste, innanzi tutto: eccessivo uso del terreno per il pascolo del bestiame e taglio irrazionale dei boschi.¹⁴¹

Infine, la prospettiva di Integrazione nell'UE dei paesi compresi nell'area carpatica (ad eccezione dell'Ucraina) implica frontiere più permeabili e infrastrutture modernizzate (come il progetto di costruire un'autostrada Madrid-Kiev, attraverso i Passi del Yablunetski e del Vyshkivski). La costruzione di infrastrutture, secondo D. Turnock¹⁴², può rappresentare una nuova minaccia alla conservazione dell'ambiente naturale, se non sene valuta accuratamente l'impatto ambientale.

In questo contesto, in linea con le scelte di politica ambientale a livello europeo, gli esperti considerano la cooperazione transfrontaliera uno strumento efficiente per la protezione dell'ecoregione carpatica.¹⁴³

¹⁴⁰ Gheorghe Socol, "Pentru o strategie nationala de modernizare a agriculturii si satului", in *Sociologie Romaneasca*, Asociatia Romana de Sociologie, Bucarest, serie noua 1/1999, p.64.

¹⁴¹ Violette Rey, *Atlasul Romaniei*, RAO (versione rumena), Bucarest, 2002, p.51.

¹⁴² David Turnock, "Ecoregion-Based Conservation...", *op.cit.*, pp.54-55.

¹⁴³ David Turnock, "The human resources of Eastern Europe: A preliminary discussion", in *Geojournal*, Kluwer Academic Publishers, Olanda, nr.50, 2000, pp.87-88. Nicolae Muica&David Turnock, "Maramures: Expanding human resources on the Romanian periphery", in *Geojournal*, Kluwer Academic Publishers, Olanda, nr.50, 2000, p.181.

1.2 L'iniziativa per la conservazione dell'ecoregione carpatica

L'ecoregione carpatica ospita ciò che è rimasto in tutta Europa delle foreste di conifere, di alberi fogliosi e dei boschi naturali di faggio montano, per un totale di circa 20000ha. Circa la metà di questo territorio è ricoperto da boschi, mentre un terzo è costituito da praterie aperte e habitat semi-naturali. L'arco carpatico, inoltre, rappresenta il più grande rifugio d'Europa per le specie di animali carnivori di grossa taglia, in via di estinzione nel resto del continente: l'orso bruno (*Ursus arctos*), il lupo (*Canis lupus*), la lince (*Lynx lynx*) e il gatto selvatico. Esso, infine, funziona come importante corridoio di passaggio tra centro-nord europa e sud Europa per numerosi animali migratori, compresi gli uccelli.¹⁴⁴

Alla luce del suo ricco patrimonio naturale, delle condizioni di degrado ambientale ereditate dal passato e delle minacce future¹⁴⁵, il WWF, includendo i Carpazi tra le 200 ecoregioni più importanti al mondo, ha avviato (nell'estate del 1999) l'Iniziativa di Conservazione per l'Ecoregione Carpatica, nel quadro del suo Programma Carpatico-Danubiano. Il WWF si è preoccupato, fin dall'inizio (2000-2001), di mobilitare una serie di attori¹⁴⁶ in base alla loro preparazione professionale e alla loro importanza per i processi decisionali a tutti i livelli (dalle organizzazioni internazionali alle comunità locali), al fine di elaborare una stima della biodiversità dei Carpazi e di valutare gli strumenti adatti alla sua conservazione.¹⁴⁷

La consultazione con i diversi attori dovrebbe portare all'elaborazione di un piano di 10-15 anni per la conservazione dell'ecoregione, da effettuarsi attraverso piani d'azione quinquennali.¹⁴⁸

¹⁴⁴ David Turnock, "Ecoregion-Based Conservation...", *op.cit.*, p.49.

¹⁴⁵ di cui abbiamo precedentemente parlato.

¹⁴⁶ Per un totale di più di 50, tra organizzazioni governative e non- governative.

¹⁴⁷ David Turnock, "Ecoregion-Based Conservation...", *op.cit.*, p.59.

¹⁴⁸ David Turnock, "The Carpathian Ecoregion...", in *Journal of Tourism*, *op.cit.*, p.26.

Il Vertice di Bucarest, tenutosi nell'aprile del 2001, ha visto l'accordo dei governi dei sei stati attraversati dall'arco carpatico (ricordiamo: Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Romania, Slovacchia, Ucraina) sulla necessità di contribuire finanziariamente alla creazione di un Fondo Verde Carpatico, insieme con altri donatori internazionali (tra cui, il GEF¹⁴⁹ della Banca Mondiale, il Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite, la Presidenza dell'UE e la Commissione Europea). Attraverso questo Fondo, dovrebbero essere finanziati i progetti in due direzioni: 1- la conservazione degli habitat e delle specie; 2- lo sviluppo socio-economico e l'aumento del livello di vita delle popolazioni rurali, dipendenti dalle risorse dell'area. Il primo gruppo di progetti implica una fase di ricerca per la stima delle aree di priorità, scarsamente sottoposte alla pressione antropica e con alto valore per la biodiversità. A questo scopo, dovrebbero essere individuati diversi Gruppi di Aree con Specie Vitali, inclusi nelle seguenti categorie: "habitat", 48; "piante", 27; "carnivori di grossa taglia ed altri mammiferi", 15; "anfibi e rettili", 10; "uccelli", 6. Attraverso l'identificazione di questi gruppi di aree con specie vitali si dovrebbe arrivare all'istituzione di Aree Importanti per la Biodiversità, su cui concentrare, prioritariamente, i programmi di conservazione. D'altra parte, nella pianificazione del secondo gruppo di progetti, in direzione dello sviluppo delle comunità rurali, il WWF auspica di basarsi sulla collaborazione delle ONG esistenti localmente, in grado di coinvolgere le comunità locali nello svolgimento dei progetti di carattere locale (diretti, soprattutto allo sviluppo di attività sostenibili, come l'ecoturismo, e alla costruzione delle infrastrutture mancanti).¹⁵⁰

¹⁴⁹ Global Environmental Facility.

¹⁵⁰ David Turnock, "The Carpathian Ecoregion...", in *Journal of Tourism, op.cit.*, pp.27-28.

L'Iniziativa per la Conservazione dell'Ecoregione Carpatica si inserisce nel quadro dell'attuale attenzione verso la tutela ambientale dimostrata da diversi attori sul piano internazionale (UE e Nazioni Unite, in primo luogo). D'altra parte, essa rappresenta un progetto di conservazione ambientale che applica il principio dell'integrazione delle politiche ambientali nelle politiche di crescita economica, particolarmente necessario in aree caratterizzate da un alto livello di rischio di degrado ecologico e da un basso livello di sviluppo socio-economico (come l'ecoregione carpatica).

1.3 Le Aree Protette

L'attenzione dedicata dalla letteratura accademica e dalle organizzazioni governative, non governative e intergovernative alla conservazione e allo sviluppo sostenibile delle aree naturali (come dimostrano i progetti dell'UE e del WWF) è andata crescendo nel corso degli ultimi 30 anni e, in particolare, dalla pubblicazione del Rapporto Brundtland, che definì il concetto di "sviluppo sostenibile". Tuttavia, già dalla fine degli anni '40, in seguito ad una conferenza internazionale, tenutasi a Fontainebleau (Francia, 05/10/48), nacque la prima organizzazione non governativa, a carattere internazionale, con scopi di conservazione ambientale: L'Unione Internazionale per la Protezione della Natura (IUPN), divenuta, nel 1956, Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle Risorse Naturali (IUCNNR). Dal 1990, l'IUCNNR ha assunto la denominazione di Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN); dal 1999, è stata chiamata, in qualità di osservatore, all'Assemblea Generale dell'ONU. L'organizzazione è costituita da sei Commissioni¹⁵¹, ciascuna delle quali rappresenta un gruppo di studio per la ricerca e l'elaborazione di pratiche politiche, coerenti con la tutela ambientale, nei settori che compete ad ognuna di esse, da presentare all'attenzione della comunità internazionale. In particolare, l'IUCN si è preoccupata, fin dall'inizio della sua attività, tramite i lavori svolti in seno alla Commissione mondiale per i Parchi Nazionali e le Aree Protette, di elaborare una classificazione esaustiva delle aree protette.

¹⁵¹ Le Commissioni si distinguono in: Commissione sulla Sopravvivenza delle Specie (SSC); Commissione Mondiale per i Parchi Nazionali e le Aree Protette(WCPA); Commissione sulla Legislazione Ambientale (CEL); Commissione sull'Educazione e la Comunicazione (CEC); Commissione sulla Politica Ecologica, Economica e Sociale (CEESP); Commissione sulla Gestione degli Ecosistemi (CEM).

Nel 1978, l'IUCN ha pubblicato un rapporto, denominato "Categorie, Obiettivi e Criteri per le Aree Protette", che definiva 10 categorie di aree protette. Questo sistema di classificazione è stato modificato nel corso del IV° Congresso Mondiale dei Parchi Nazionali e delle Aree Protette, svoltosi a Caracas, nel febbraio del 1992. Le parti intervenute in assemblea hanno tracciato le nuove linee da seguire: l'adesione ai principi elaborati nel 1978¹⁵²; l'attualizzazione delle linee direttrici tracciate nel 1978, per riflettere l'esperienza conquistata nel corso degli anni nell'applicazione del sistema di classificazione; il mantenimento delle prime cinque categorie, semplificandone la terminologia; l'aggiunta di una nuova categoria; il riconoscimento che il sistema deve essere tanto flessibile da adattarsi al mondo reale; l'illustrazione di ciascuna categoria insieme con un numero di studi di caso sufficiente per dimostrare come si applicano le categorie; la creazione di uno strumento di gestione delle aree protette, non di una prescrizione restrittiva.¹⁵³

Secondo la definizione data dall'IUCN, "un'area protetta rappresenta una superficie terrestre o marina destinata, in special modo, alla protezione e al mantenimento della diversità biologica e delle risorse naturali e culturali, associate e gestite in un quadro legale o attraverso altri strumenti efficienti"¹⁵⁴. In seno al Congresso di Caracas, del 1992, è stata adottata la seguente classificazione delle aree protette:

Ia- Riserva Naturale assoluta, area protetta destinata esclusivamente alla ricerca scientifica;

Ib- Area Naturale Selvaggia, area protetta destinata, principalmente, alla protezione della natura selvaggia;

II- Parco Nazionale, area protetta destinata principalmente alla protezione degli ecosistemi e alle attività ricreative;

¹⁵² I principi/obiettivi su cui si basava il sistema di classificazione adottato nel 1978 erano i seguenti: coscientizzare i governi sull'importanza delle aree protette; incoraggiare i governi a sviluppare sistemi di aree protette i cui obiettivi gestionali fossero coerenti con le condizioni nazionali e locali; ridurre la confusione generata dall'adozione di numerosi termini diversi per descrivere tipi diversi di aree protette; assicurare degli standard internazionali per sostenere la contabilizzazione e la comparazione globale e regionale tra stati; assicurare un quadro per la raccolta, la lavorazione e la diffusione dei dati relativi alle aree protette; migliorare la comunicazione e gli accordi tra tutti gli attori implicati nell'azione di conservazione. Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.108.

¹⁵³ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, pp.108-109.

¹⁵⁴ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.109.

III- Monumento Naturale, area protetta destinata principalmente alla conservazione di caratteristiche naturali specifiche;

IV- Area di Gestione degli Habitat e delle Specie, area protetta destinata principalmente alla conservazione, attraverso interventi di gestione;

V- Paesaggio terrestre/marino protetto, area protetta destinata principalmente alla conservazione dei paesaggi terrestri e marini e alle attività ricreative;

VI- Area Protetta con risorse sottoposte a regolamentazione gestionale, area protetta destinata principalmente all'utilizzo sostenibile degli ecosistemi naturali.¹⁵⁵

Gli obiettivi di gestione, legati ad ognuna delle sei categorie, implicano diversi livelli di intervento umano (crescenti, dalla categoria I alla categoria VI), concretizzandosi nelle seguenti attività: la ricerca scientifica; la conservazione; le attività educative; le attività ricreative; le attività, generalmente definite, "sostenibili". Altre forme di pressione antropica sulle aree protette dovrebbero essere vietate (agricoltura intensiva, attività industriale) o controllate (silvicoltura, agricoltura di sussistenza, costruzione delle infrastrutture, turismo), in modo da raggiungere una dimensione sostenibile per gli ecosistemi.

Il Centro Mondiale di Monitoraggio della conservazione contiene 30361 aree protette, per una superficie totale di 13'245'528 km², che rappresenta l'8,84% del territorio terrestre.

In Romania, la Rete Nazionale delle Aree Protette include un numero di 579 aree (tra cui 13 Parchi Nazionali), con una superficie totale di 1'234'710 ha, che rappresenta il 5,18% del territorio nazionale. Il regime delle aree protette, in Romania, è regolato in base alla legge nr.462, del 18/07/2001¹⁵⁶, che ha approvato la *Ordonanta de Urgenta* del governo nr.236/2000 sul regime delle aree protette, la conservazione degli habitat naturali, della flora e della fauna selvaggia. Secondo le disposizioni

¹⁵⁵ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, pp.110-116.

¹⁵⁶ Il background giuridico di questa legge è costituito dall'art.114 *alin (4)* della Costituzione della Romania e dall'art.89 *lit. p*, della Legge per la protezione dell'ambiente nr.137/1995, ripubblicata.

contenute nella legge menzionata, le aree protette romene si suddividono nelle seguenti categorie:¹⁵⁷

- 1- Riserve scientifiche (*Rezervatii stiintifice*) (corrispondente alla cat.I, IUCN);
- 2- Parchi nazionali (*Parcuri nationale*) (corrispondente alla cat.II, IUCN);
- 3- Monumenti della natura (*Monumente ale naturii*) (corrispondente alla cat.III, IUCN);
- 4- Riserve naturali (*Rezervatii naturale*) (corrispondente alla cat.IV, IUCN);
- 5- Parchi naturali (*Parcuri naturale*) (corrispondente alla cat.V, IUCN);
- 6- Riserve della biosfera (*Rezervatii ale biosferei*) (la cui gestione si basa sulle raccomandazioni del Programma “Uomo e Biosfera”, Man&Biosphere, sostenuto dall’UNESCO);
- 7- Zone umide di importanza internazionale (*Zone umede de importanta internationala*) (Zone Ramsar, gestite in base alla Convenzione Ramsar, 1971, e ratificata dalla Romania nel 1991);
- 8- Siti naturali del patrimonio naturale universale (*Situri naturale ale patrimoniului natural universal*) (WHNS, gestiti in base alla Convenzione del Patrimonio culturale e naturale adottata dall’UNESCO, nel 1972 e ratificata dalla Romania nel 1990);
- 9- Aree speciali di conservazione (*Arii speciale de conservare*) (SAC, gestite in base alla Direttiva “Habitat”, 92/43/CCE);
- 10- Aree di protezione avifaunistica (*Arii de protectie speciala avifaunistica*) (gestite in base alla Direttiva 79/409/CCE).¹⁵⁸

¹⁵⁷ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, pp. 124-129, 158.

¹⁵⁸ Le categorie 6, 7, 8, 9, e 10 sono designazioni internazionali, previste da Convenzioni internazionali e da accordi intergovernativi, e non fanno parte del sistema di classificazione adottato dall’IUCN.

Tuttavia, da quanto emerge da diverse fonti (spesso confuse e imprecise)¹⁵⁹, questa Rete Nazionale di Aree Protette sembra, per ora, solo una “rete sulla carta”: il provvedimento legislativo non è stato, infatti, seguito da un’adeguata struttura gestionale, eccezion fatta per la Riserva della Biosfera del Delta del Danubio, il Parco Nazionale Retezat e il Parco Nazionale Piatra Craiului.

In conclusione, il sistema di classificazione adottato dall’IUCN, nel 1992, assume valore pratico in quanto attribuisce ad ogni categoria di conservazione un insieme di attività amministrative, sostenibili in contesti ecologici specifici, escludendo lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali. Tra le attività permesse nelle aree protette, abbiamo menzionato: la ricerca scientifica; il monitoraggio degli ecosistemi; gli interventi umani che contribuiscono alla conservazione degli habitat naturali; le attività ricreative ed educative¹⁶⁰. Lo svolgimento delle attività ricreative ed educative nelle aree protette implica un flusso di visitatori, in altre parole, un flusso di turisti.

Secondo le disposizioni dell’IUCN, tutte le attività permesse nelle aree protette devono avere un carattere “sostenibile”; pertanto, le forme di turismo permesse devono rientrare nella definizione di “turismo sostenibile”. In base alla definizione adottata dall’IUCN, dal WWF e dalla Federazione Europea dei Parchi Nazionali e Naturali (1991), il turismo sostenibile include “tutte quelle forme di turismo, gestione e commercializzazione turistica che rispettano l’integrità naturale, sociale ed

¹⁵⁹ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.159. Ministry of Public Information, *Romania 2002*, ISBN, Bucarest, 2002, p.283. Se, da una parte, l’opera di Nistoreanu (pubblicata dall’Accademia di Scienze Economiche) appare più precisa nella definizione delle informazioni (includendo, ad esempio, una lista completa dei Parchi Nazionali, Nazionali e delle Riserve della Biosfera, insieme con i provvedimenti legislativi adottati in materia ambientale), le fonti ufficiali, come il Ministero dell’Informazione Pubblica, si limitano a citare cinque dei Parchi Nazionali proposti dal Ministero delle Acque e della Protezione Ambientale, senza specificare né quando è stata effettuata tale proposta, né quali sono i Parchi effettivamente stabiliti, né quali sono le altre aree protette riconosciute.

¹⁶⁰ Le attività ricreative ed educative nelle aree protette comprendono: lo studio della natura; la fotografia/pittura dei paesaggi; le passeggiate su sentieri forestali; l’alpinismo; la speleologia; le immersioni; il ciclismo e il canottaggio; le visite ad obiettivi culturali, storici ed etnografici; la conoscenza e lo studio delle attività artigianali tradizionali; la visita agli “eco-musei” intorno alle zone protette; la visione di film e di materiale documentario scientifico sulle zone protette, nei centri di accoglienza per turisti. Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.150.

economica dell'ambiente, con la garanzia della possibilità, da parte delle generazioni future, di utilizzare quelle stesse risorse naturali e culturali".¹⁶¹

2 - Il turismo rurale in Romania e il caso dei Monti Apuseni: progetti di sviluppo e "sostenibilità"

Il concetto di "turismo sostenibile" si basa sui seguenti principi: 1- l'attività turistica deve essere avviata con i mezzi di cui dispongono le comunità locali, che devono mantenere il controllo sullo sviluppo dell'attività; 2- il turismo deve offrire posti di lavoro che determinino il miglioramento della qualità della vita delle comunità locali e deve essere in equilibrio con le attività economiche già esistenti; 3- deve essere istituito un codice di pratiche per il turismo a tutti i livelli (nazionale, regionale, locale), basato su standard internazionali già accettati; 4- devono essere organizzati programmi educativi e formativi per il miglioramento della gestione nel campo della protezione delle risorse naturali e culturali¹⁶². Secondo Megan Epler Wood¹⁶³, l'ecoturismo è la principale forma di turismo sostenibile ed ha delle componenti comuni con il turismo rurale, il turismo nelle aree naturali e il turismo culturale.

¹⁶¹ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.34.

¹⁶² Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.43.

¹⁶³ nel suo studio, intitolato "Ecoturism: Principles, Practices and Policies for Sustainability", pubblicato nel quadro del Programma per l'Ambiente dell'ONU, nel 2002, e citato da Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.77.

2.1 L'ecoturismo

Secondo la definizione data dall'IUCN, l'ecoturismo è “un viaggio responsabile in rapporto all'ambiente, in zone naturali relativamente inalterate, il cui scopo è l'apprezzamento e la conservazione della natura (e di qualsiasi attrazione culturale passata e presente); ha un impatto negativo ridotto e assicura un'implicazione socio-economica attiva e generatrice di benefici per la popolazione locale”. L'ecoturismo, pertanto, implica quattro elementi caratteristici: 1- ha luogo in spazi naturali e culturali relativamente inalterati; 2- implica misure di conservazione; 3- incoraggia l'implicazione delle comunità locali; 4- sostiene il benessere delle comunità locali.¹⁶⁴

Nel 1990, Megan Epler Wood ha fondato la Società Internazionale di Ecoturismo, con lo scopo di assistere¹⁶⁵ le associazioni professionali che si propongono di fare dell'ecoturismo uno strumento utile per l'attività di conservazione e per lo sviluppo sostenibile di una regione. L'importanza assunta dalla pratica dell'ecoturismo nel quadro dell'economia mondiale è testimoniata dall'istituzione, nel corso degli anni '90, di numerose organizzazioni non governative, che si occupano di ecoturismo¹⁶⁶, in molti stati del mondo¹⁶⁷.

¹⁶⁴ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.75.

¹⁶⁵ attraverso: dei programmi formativi e educativi; la divulgazione di informazioni; l'elaborazione di codici per la pratica in materia; la creazione di una rete ecoturistica istituzionale e professionale, a livello internazionale; la ricerca e lo sviluppo di modelli economici. Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.92.

¹⁶⁶ Puiu Nistoreanu (titolare della cattedra di turismo presso l'Accademia di Scienze Economiche di Bucarest) ha raggruppato le motivazioni/obiettivi, alla base della creazione di un'organizzazione ecoturistica, come segue: l'amministrazione delle risorse (naturali e culturali); la raccolta e la divulgazione delle informazioni sull'ecoturismo; il conferimento all'attività ecoturistica di maggior potere di mercato, attraverso l'associazione di piccoli agenti di viaggio; l'esistenza di determinati interessi economici all'interno di una comunità. Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.91.

¹⁶⁷ ad esempio: Ecoturismo Australia, nel 1991; Società di Ecoturismo Giapponese, nel 1998; la Rete Europea Ecotrans.

La promozione, da parte dell'ONU, dell'anno 2002 ad Anno Internazionale dell'Ecoturismo, ha decretato il riconoscimento ufficiale dell'importanza del fenomeno ecoturista nella società globale¹⁶⁸. L'avvenimento più rilevante registrato nel corso dell'anno internazionale dell'ecoturismo è stato il Vertice Mondiale di Ecoturismo, tenutosi in Québec, tra il 19 e il 22 maggio del 2002, con il sostegno dell'Ufficio di Turismo Locale e della Commissione Canadese di Turismo e sotto l'egidia dell'Organizzazione Mondiale del Turismo e del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP). Gli oltre 1000 partecipanti (rappresentanti del settore pubblico, privato e non governativo), provenienti da 132 stati del mondo, hanno elaborato un documento finale, la Dichiarazione del Québec, il cui scopo è stato quello di delineare un'agenda preliminare e una serie di raccomandazioni per lo sviluppo delle attività ecoturistiche nel contesto dello sviluppo sostenibile. Le conclusioni più rilevanti per la nostra analisi, contenute nella Dichiarazione finale, sono le seguenti: 1- l'ecoturismo abbraccia i principi dello sviluppo sostenibile; 2- a livello mondiale esiste un gran numero di aree naturali a cui corrisponde una diversità culturale specifica, conseguenza del mantenimento delle tradizioni e dei costumi (nel senso latino di *mores*) nel tempo; 3- a condizione di una gestione corretta, diverse forme di turismo, in particolare l'ecoturismo, possono costituire una reale opportunità economica per la popolazione locale e la loro cultura, ma anche per la conservazione delle risorse naturali a beneficio delle generazioni future; 4- lo sviluppo dell'ecoturismo deve tenere conto del terreno e dei suoi proprietari; le comunità locali hanno il diritto di proteggere le aree desiderate, dal momento che le considerano luoghi tradizionali o sacri; 5- le piccole e medie imprese sono partners chiave nella sfera dell'ecoturismo.¹⁶⁹

¹⁶⁸ La "società globale" si riferisce al tipo di società emergente dal processo di globalizzazione: il "rapido e multidimensionale processo contemporaneo di mutamento sociale a carattere planetario", che "dà luogo ai subprocessi di mutamento che vanno accavallandosi non solo nelle strutture che sovrintendono l'economia ma anche nelle dimensioni sociali, politiche e culturali, per la crescente recessione delle costrizioni geografiche su gruppi umani, prima nettamente distinti e separati" (Giuseppe Scidà, *op.cit.*, p.193).

¹⁶⁹ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, pp.98-99.

Data la definizione di ecoturismo e le conclusioni avanzate nel corso del Vertice Mondiale del Québec, l'attività ecoturistica risulta compatibile con la gestione delle aree protette. Tra le tecniche di gestione delle aree protette, per scopi turistici, Puiu Nistoreanu (titolare della cattedra di turismo presso l'Accademia di Scienze Economiche di Bucarest) cita le seguenti¹⁷⁰: 1- la razionalizzazione del flusso di visitatori (attraverso: la limitazione del numero di turisti, la dispersione dei turisti nel tempo e nello spazio, la limitazione stagionale dell'ingresso nell'area, la divisione dell'area in zone funzionali); 2- l'informazione e l'educazione dei visitatori; 3- l'introduzione di tasse di accesso.

In Romania, la generalizzata mancanza di autorità amministrative nelle aree protette mina il raggiungimento degli obiettivi di conservazione alla base della loro istituzione, mentre aumenta i rischi legati allo svolgimento non controllato di attività ricreative che danneggiano gli ecosistemi naturali. Mihaiescu Radu, in un suo articolo intitolato "Shifting in Environmental problems in Transition Period.I. Mountain Area"¹⁷¹ (scritto insieme a L. Floca, I. Vescan e N. Rus), definisce questo tipo di attività turistica "turismo selvaggio", identificando il sovraffollamento, la congestione degli autoveicoli (e l'inquinamento che ne deriva) e l'erosione del suolo come le minacce principali al mantenimento della biodiversità di flora e fauna nelle aree protette.

In questo contesto, la nascita, nel 1994, a Bran-Moeciu (per iniziativa della famiglia Stoian), dell'associazione ANTREC (*Asociatia Nationala pentru Turism Rural, Ecologic si Cultural*), con lo scopo di promuovere il turismo rurale, ecologico e culturale in tutta la Romania, ha segnato una svolta importante per la crescita delle attività di turismo sostenibile in Romania.¹⁷²

¹⁷⁰ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, pp.139-140.

¹⁷¹ Opera già citata nelle note a piè di pagina.

¹⁷² Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.229. Torneremo più avanti sulla descrizione dell'associazione ANTREC.

Un'altra forma di turismo sostenibile, che, abbiamo detto, ha caratteristiche comuni con l'ecoturismo, è il turismo rurale. Nelle pagine a seguire concentreremo la nostra analisi su un'area di transizione tra le aree protette (gestite a scopi di conservazione) e le aree urbane¹⁷³ (fortemente antropizzate, dove l'ecosistema è quasi totalmente artificiale): lo spazio rurale (che ospita sul suo territorio le aree protette, ma non costituisce un'area gestita primariamente attraverso misure di conservazione).

¹⁷³ Si rinvia al CAPITOLO PRIMO, Par.3, sul mondo urbano, per approfondimenti.

2.2 Il turismo rurale

Lo spazio rurale viene caratterizzato diversamente, a seconda della realtà sulla quale si basa la definizione. Vasile Surd¹⁷⁴, riferendosi alla ruralità dell'Europa Centro-Orientale così come risulta dopo gli anni di isolamento istituzionale ed economico, che caratterizzarono il periodo comunista, definisce lo spazio rurale “uno spazio periferico, lontano dai centri decisionali”¹⁷⁵. Puiu Nistoreanu, ammettendo che la ruralità differisce da paese a paese, in funzione del livello socio-economico e dello stato dell'ambiente naturale, definisce le “vere zone rurali” come quelle caratterizzate da: ridotta densità demografica, un numero variabile di abitazioni (di solito disperse) e una rilevante superficie agricola e boschiva¹⁷⁶. Violette Rey, infine, riferendosi allo spazio rurale romeno, racchiude la definizione in due aggettivi: “paysan” e “villageois” (*taranesc* e *satesc*), cioè “contadino” e “del villaggio”¹⁷⁷. Sintetizzando le tre definizioni date, potremmo affermare che il mondo rurale è, semplicemente, lontano dalla città; il mondo rurale può essere definito il contrario di ciò che rappresenta il mondo urbano: non è il centro del potere, non è caratterizzato dalla congestione di uomini e cose, non è il centro delle attività industriali e dei servizi.

¹⁷⁴ Docente presso la Facoltà Babes-Bolyai di Cluj-Napoca e responsabile dei dottorati in tutela dell'ambiente, presso la stessa facoltà.

¹⁷⁵ Vasile Surd (coord.), “Introduction”, in *Rural Space and...*, *op.cit.*, p.1.

¹⁷⁶ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.191.

¹⁷⁷ Violette Rey, *Atlasul...*, *op.cit.*, p.48.

Perciò, secondo Puiu Nistoreanu, chi entra da turista nello spazio rurale si aspetta: 1- attività in spazi aperti; 2- insediamenti umani abitati da meno di 10000 persone; 3- infrastrutture poco sviluppate, edifici vecchi e gestione delle attività a livello familiare, amatoriale; 4- una forte componente agricola, complementare all'attività turistica; 5- un rapporto personale con l'albergatore, in un contesto opposto al turismo di massa¹⁷⁸. L'Organizzazione Mondiale del Turismo definisce il turismo rurale come quella "forma di turismo che include qualsiasi attività turistica organizzata e sviluppata nello spazio rurale da parte della popolazione locale, valorizzando le risorse turistiche locali (naturali, storico-culturali, umane), nonché le dotazioni, le strutture turistiche, incluse le pensioni e le aziende agrituristiche"¹⁷⁹. Puiu Nistoreanu include l'agriturismo, l'ecoturismo e il turismo verde nella sfera del turismo rurale, specificando che queste ultime due forme di turismo sono quelle praticate nel territorio delle aree protette o nelle loro zone tampone¹⁸⁰.

¹⁷⁸ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.221.

¹⁷⁹ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.190. Per azienda agrituristica si intende un'azienda agricola utilizzata a scopo turistico (con servizi di pernottamento, pasti e attività ricreative), mantenendo l'attività agricola come primaria fonte di reddito.

¹⁸⁰ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, pp.176, 192.

Un ruolo importante per lo sviluppo del turismo rurale europeo è stato giocato dall'istituzione, il 20/09/1990 (a Tomar, Portogallo), di EUROGITES (Fédération Européenne pour l'Accueil Touristique chez Habitant à la ferme), oggi con sede a Bruxelles, inizialmente composta da 13 membri (organizzazioni non governative nazionali e regionali di 9 paesi europei) e attualmente formata da 22 membri (da 12 paesi europei), tra cui l'ANTREC. La rete europea EUROGITES pubblica ogni anno il catalogo "L'Europe à vivre", in cui, dopo una breve descrizione di ciascun paese membro, in tre lingue (francese, inglese e tedesco), vengono presentate le offerte turistiche indicate da ciascuna delle organizzazioni membre della Federazione. L'ANTREC ha oggi 31 filiali dipartimentali, che pubblicizzano pensioni turistiche (fino a 5 stelle) o agrituristiche (fino a 3 stelle) distribuite in circa 780 villaggi, per un totale di oltre 2500 membri e 1000 dotazioni turistiche; il suo primo catalogo è stato pubblicato nel 1998. Altri obiettivi alla base dell'attività dell'ANTREC comprendono: l'elaborazione di un sistema di prenotazioni nazionale e informatizzato da raccordare a sistemi analoghi già esistenti in altri paesi membri di EUROGITES; la sua presenza su pagine di Internet; l'implementazione di un sistema di assicurazioni per i visitatori che praticano il turismo rurale, per le pensioni e le aziende agrituristiche, per gli "amfitrioni" e per le loro abitazioni¹⁸¹. Altre organizzazioni, rappresentative a livello nazionale (al di là delle organizzazioni non governative a livello locale), che si occupano di turismo rurale, in Romania, sono: la Federazione Romana per lo Sviluppo delle Aree Montane (*Federatia Romana pentru Dezvoltare Montana*)¹⁸², fondata nel 1990, che si propone di sostenere gli abitanti delle zone montane, anche attraverso la promozione, l'organizzazione e lo sviluppo dell'agriturismo; l'Agenzia Romana per l'Agriturismo (*Agentia Romana pentru Agriturism*), fondata nel 1995, che si propone di raccordare l'agriturismo romeno al sistema internazionale di turismo.¹⁸³

¹⁸¹ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, pp.229-230.

¹⁸² Dal 1990 al 1996, la FRDM ha collaborato con la Direcția Generală de Dezvoltare a Zonei Montane (che, dal 1990 al 1992, si è chiamata Comisia pentru Zona Montană din România), la Direzione generale di sviluppo della zona montana, abolita, appunto, nel 1996 (David Turnock, *Path Dependency...*, *op.cit.*, pp.33-36).

¹⁸³ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.229.

La più importante ONG, con base internazionale, coinvolta nella gestione di una rete di pensioni agrituristiche in Romania è Operation Villages Roumaines (OVR). Operation Villages Roumaines nacque nel 1988, a Bruxelles, in occasione di una campagna internazionale di opposizione al programma di sistematizzazione rurale avviato dal Regime di Ceausescu: attraverso lo sviluppo di legami di gemellaggio (*infratire*) con i villaggi romeni¹⁸⁴, altrimenti destinati alla scomparsa¹⁸⁵, OVR aveva intenzione di bloccare il programma di sistematizzazione rurale che minacciava le campagne romene. Nel 1990, dopo la rivoluzione dell'89, OVR ha creato la *Fundatia Rurala din Romania*, con lo scopo di promuovere la gestione responsabile delle risorse naturali da parte della popolazione locale. Tra il 1991 e il 1993, OVR ha selezionato 14 villaggi-pilota, in base alla loro storia, cultura, architettura e patrimonio naturale, con l'obiettivo di creare una rete turistica. Secondo quanto riportato dall'opuscolo, "Tourisme Rural en Roumanie", pubblicato nel 1994 da OVR, i 14 villaggi selezionati sono costituiti da: 1- un gruppo di quattro comuni della Valle dell'Aries (dipartimento Alba): Albac, Ariaseni, Garda de Sus e Scarisoara; 2- tre comuni situati nel Dipartimento Maramures: Buciumi, Ieud e Vadu Izei; 3- Due comuni situati nel Dipartimento Harghita: Lazarea e Chileui; 4- un villaggio per ognuno dei seguenti dipartimenti: Bistrita-Nasaud (Lunca Ilvei), Brasov (Soars), Mures (Cevasu de Campie), Sibiu (Sebesu de Sus) e Suceava (Vama).¹⁸⁶

¹⁸⁴ Entro il 1989, circa 3000 villaggi rumeni erano stati "adottati" da altrettanti comuni dell'Europa occidentale.

¹⁸⁵ Secondo il programma di sistematizzazione rurale, infatti, il numero dei comuni rurali avrebbe dovuto essere ridotto alla metà, attraverso l'assorbimento dei villaggi "in eccesso" da parte dei nuclei urbani più vicini. L'obiettivo dichiarato era la diminuzione delle differenze tra città e villaggi, attraverso l'"omogeneizzazione socialista" (Savel Davicu, *Dinamica satului romanesc contemporan*, JUNIMEA, Bucarest, 1972.). Per ulteriori approfondimenti, rinviamo alla PARTE I, CAPITOLO SECONDO, Par.3, sul periodo comunista.

¹⁸⁶ David Turnock, *Path Dependency and...*, *op.cit.*, pp.40-41.

Prima del 1990, l'attività turistica (in generale, e, in particolare, quella nelle zone rurali) in Romania, appartiene un timido tentativo da parte del passato regime di ufficializzare la pratica del turismo rurale, questo si praticava in modo "spontaneo, sporadico, disorganizzato"¹⁸⁷.

Le prime forme di turismo apparse in Romania si basavano, secondo David Turnock (1977), su due risorse principali: le acque minerali (conosciute e usate a scopi turistici fin dal sec.XVII-XVIII°) e il rilievo carpatico (dove le prime strutture turistiche apparvero nei primi decenni del sec.XIX°). In seguito, negli anni '30, i geografi romeni (principalmente nella persona di Victor Tufescu), impegnati in studi regionali sulla gestione delle risorse territoriali, nel quadro dell'Istituto di Geologia e Geografia dell'Accademia Romana, apprezzavano l'enorme potenziale turistico delle campagne romene. D'altra parte, il turismo sul litorale del Mar Nero iniziò solo alla fine del sec.XIX°, presso Carmen Silva (oggi Eforie) e Mamaia (nei pressi di Constanta). Nel periodo comunista, lo sviluppo del turismo, nel quadro della pianificazione economica, non era considerato una priorità, soprattutto fino agli anni '70.¹⁸⁸

Tuttavia, è durante gli anni comunisti che si ebbe il primo tentativo di organizzare ufficialmente l'attività turistica. Nel 1973, l'interesse per il turismo da parte dell'autorità centralizzata sembrò crescere, quando, il 16/07/73, per ordine del Ministro del Turismo (nr.744/1973), vennero dichiarati, sperimentalmente, quattordici villaggi di interesse turistico, denominati *sate turistice*. In particolare, vennero selezionate le seguenti località: Leresti e Rucar (Dip. Arges); Poiana Sarata (Dip. Bacau); Fundata e Sirmea (Dip. Brasov); Bodgan Voda (Dip. Maramures); Tismana (Dip. Gorj); Sibiel (Dip. Sibiu); Vatra Moldovitei (Dip. Suceava); Racos (Dip. Timis); Sfintu Gheorghe, Murighiol e Crisan (Dip. Tulcea); Vaideeni (Dip. Valcea). L'anno seguente, tuttavia, attraverso il decreto nr.225/1974, si vietò l'alloggiamento di turisti stranieri nelle abitazioni private, rendendo i villaggi turistici inutilizzabili per il turismo internazionale.¹⁸⁹

¹⁸⁷ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.228.

¹⁸⁸ David Turnock, "Romania and the Geography of Tourism", in *Geoforum*, Pergamon Press, U.K., vol.8, 1977, pp.51-55.

¹⁸⁹ Solo alcuni villaggi (Leresti, Rucar, Sibiel, Murighiol e Crisan), inclusi nei programmi di carattere culturale e folclorico dell'Ufficio Nazionale di Turismo "Carpati", Bucarest, contrattati sul mercato estero, ebbero la possibilità di sviluppare attività turistiche aperte

A partire dal 1994, con la legge nr.145/1994, che ha istituito delle misure di facilitazione (in primo luogo attraverso la riduzione delle imposte sulla proprietà di un'azienda turistica) per lo sviluppo del turismo rurale nella zona montana, sul Delta del Danubio e sul litorale del Mar Nero, l'amministrazione politica romena ha iniziato a dare maggiore importanza alla promozione del turismo. Alla legge nr.145/1994 hanno, infatti, fatto seguito (tra le iniziative di regolamentazione più importanti): l'Ordine del Ministro del Turismo nr.20/1995, circa le norme e i criteri di classificazione delle pensioni e delle aziende agrituristiche; l'Ordine del Ministro del Turismo nr.59/1995, che ha istituito la Commissione Tecnica per lo sviluppo del turismo rurale; la Legge nr.775/2001, che ha approvato l'*Ordonanta* del governo nr.58/1998, sull'organizzazione e lo svolgimento dell'attività turistica in Romania.¹⁹⁰

Le zone di interesse per il turismo rurale sul territorio romeno possono essere classificate da diversi punti di vista, in base ai seguenti fattori: la localizzazione geografica, le caratteristiche predominanti del potenziale turistico, il tipo di turismo praticato. I promotori del punto di vista geografico (Aurelia Sirbu, Ovidiu Buga, 1993)¹⁹¹, hanno distinto le seguenti zone:

- I- Carpazi Orientali¹⁹², le cui principali attrazioni turistiche sono costituite da: gole, profonde valli, grotte, cascate, rilievi precipitosi, acque minerali, riserve naturali, architettura popolare, monumenti storici, ceramica e tessuti popolari;
- II- Carpazi Meridionali¹⁹³, le cui attrazioni turistiche sono costituite da: accampamenti di origine romana, vestigia, fortezze, costruzioni religiose, paesaggio naturale unico, acque minerali e termali, varietà dei costumi popolari;

agli stranieri (Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.228.

¹⁹⁰ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.230. ***, *Turism. Reglementarea activitatii*, Best Publishing, 2002, pp.5-25.

¹⁹¹ Citati in Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, pp.240-241.

¹⁹² Dorna-Birgau, la Depressione Bilbor-Ciuc, Rocu-Jigodiu-Santimbu, il Corridoio del Trotus, la Depressione di Brasov, la Valle dello Bistrita, la Depressione del Baraolt, i Monti Harghita, la Tara Maramuresului.

¹⁹³ Il Corridoio Rucar-Bran, i Monti Fagarasi, la Valle dell'Olt, i Monti Parang, la Depressione di Petrosani e Hateg, il Massivo Retezat, i Monti Mehedinti-Cernei, Cindrel-Sureanu.

- III- Monti del Banat, le cui attrazioni turistiche sono costituite da: architettura tradizionale (case in legno), costumi popolari, resti archeologici, flora e fauna caratterizzate da elementi meridionali;
- IV- Monti Apuseni¹⁹⁴, le cui attrazioni turistiche sono costituite da: case tradizionali con carattere arcaico (costruzioni di legno, tetto appuntito), elementi etnofolclorici specifici, costumi popolari, tessuti e ricami, ambiente naturale, resti archeologici;
- V- Il Litorale del Mar Nero e il Delta del Danubio, le cui attrazioni turistiche sono costituite dalle qualità terapeutiche dell'ambiente naturale, dal paesaggio originale e dai resti archeologici.

I promotori del secondo sistema di classificazione delle località turistiche (G. Erdei, I. Istrate, 1996)¹⁹⁵, basato sulla prevalenza di caratteristiche specifiche del potenziale turistico, distinguono le seguenti categorie di villaggi turistici:

a- climatico-paesaggistici; b- etno-folclorici; c- di creazione artistica e artigianale; d- di interesse per le attività di caccia e di pesca; e- di interesse per la viticoltura e per la pomicoltura.

Infine, Nistoreanu¹⁹⁶ si fa promotore del sistema di classificazione che si basa sul tipo di turismo praticato e che identifica le seguenti tipologie di villaggi:

1- di soggiorno, riposo, trattamento; 2- di conoscenza (culturale, etnografica, folcloristica, "museistica"); 3- montano; 4- sportivo; 5- itinerante.

¹⁹⁴ Le terre dei Moti, dello Zarand e di Beius.

¹⁹⁵ Citati in Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.241.

¹⁹⁶ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.241.

Da quanto emerge dalla descrizione dei diversi metodi di classificazione delle zone di interesse turistico, la fascia montuosa è il luogo dove maggiormente risiedono le risorse naturali e culturali alla base del prodotto turistico che si pratica nelle aree rurali. Tuttavia, la ricchezza delle risorse non è una caratteristica sufficiente per permettere lo sviluppo di un'attività turistica sostenibile. L'ambiente socio-economico delle zone rurali romene, in particolare di quelle montane (di cui abbiamo descritto i problemi ecologici, rapportandoli al contesto sociale, generato dal mutamento del regime politico-economico), può, infatti, secondo Puiu Nistoreanu, ostacolare la pratica del turismo sostenibile, soprattutto in mancanza di due fattori fondamentali: 1- la fiducia, da parte della popolazione locale, nei suoi vantaggi (economici, sociali ed ecologici); 2- la presenza di infrastrutture minime, in grado di accogliere il flusso di turisti. L'assenza del primo fattore, genera un altro problema fondamentale: la mancanza di interesse, da parte della popolazione locale, verso un tipo di formazione professionale inerente all'attività turistica¹⁹⁷. L'assenza del secondo fattore, d'altra parte, ha implicazioni ancora più complesse: riduce la domanda del prodotto turistico¹⁹⁸; perpetua alcuni problemi ecologici (come quelli legati alla mancanza infrastrutture per lo smaltimento dei rifiuti), mentre ne allontana altri¹⁹⁹; mantiene la popolazione rurale in uno stato di isolamento culturale ed economico²⁰⁰.

¹⁹⁷ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.216.

¹⁹⁸ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.216.

¹⁹⁹ come: il deturpamento del paesaggio, l'inquinamento legato alla congestione da autoveicoli, il dissesto idrico. Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, pp.130-131.

²⁰⁰ Ioan Abrudan&David Turnock, "A Rural Development Strategy for the Apuseni Mountains, Romania", in *Geojournal*, Kluwer Academic Publishers, Olanda, nr.46, 1999, pp.320-323.

Alla luce di questi ostacoli alla pratica del turismo sostenibile, da una parte, emerge il ruolo dei progetti elaborati dalle ONG nel creare condizioni più favorevoli allo sviluppo di attività turistiche; d'altra parte, si evidenzia il compito delle autorità nazionali e regionali nel creare un quadro legislativo e strutturale adeguati alle necessità.

2.3 Conservazione e turismo nei monti Apuseni. Il Progetto di sfruttamento minerario Rosia Montana

I Monti Apuseni fanno parte dell'unità fisico-geografica dei Carpazi (romeni) occidentali, e si estendono per 170km, da est (Siria, Dip. Arad) verso ovest (Turda, Dip. Cluj), e per 150km, da nord (Zalau, Dip. Salaj) a sud (Deva, Dip. Huneadoara). Al di là di una parte centrale, di circa 2500km², dove i monti più alti (Bihor, Muntele Mare e Vladeasa) superano i 1800m, i monti Apuseni sono costituiti da monti medio-bassi. La loro superficie tocca cinque dipartimenti (Alba, Arad, Bihor, Cluj e Huneadoara) e tre regioni di sviluppo (di Centro, d'Ovest e di Nord-Ovest)²⁰¹.

In base alla diagnosi elaborata dal governo della Romania²⁰², nel 1998, i Monti Apuseni sono considerati una "zona dove predominano fattori restrittivi per lo sviluppo".

Per ognuno dei sette criteri di analisi²⁰³, sono stati, infatti, rilevati i seguenti punti deboli/forti:

²⁰¹ Per ulteriori approfondimenti sull'origine della suddivisione in regioni di sviluppo, si rinvia al CAPITOLO PRIMO, paragrafo 3, della presente sezione.

²⁰² Guvernul Romaniei, *Carta Verde. Dezvoltarea Rurala in Romania*, Bucarest, 1998, pp.35-36.

²⁰³ La mancanza del criterio "sociale" nella tabella che segue è dovuto alla mancanza di dati statistici (Guvernul Romaniei, *Carta Verde...*, *op.cit.*, p.12.). Per ulteriori informazioni sui criteri adottati, si rimanda al CAPITOLO PRIMO, paragrafo 3, della presente PARTE III.

Tabella nr.4: Area svantaggiata Monti Apuseni

ZONA	CRITERIO	PUNTI DEBOLI	PUNTI FORTI
Munti Apuseni	1. fisico-geografico	<ul style="list-style-type: none"> - zona montana; - terreno accidentale, con slittamenti e rischi di frane; - slittamenti di terreno frequenti e di grande intensità a sud-est; - ridotte risorse di acqua. 	<ul style="list-style-type: none"> - riserve della biosfera e parchi naturali; - riserve e monumenti della natura; - risorse complesse della natura.
	2. demografico	<ul style="list-style-type: none"> - predominano i comuni piccoli e molto piccoli, con densità ridotta della popolazione; - declino demografico a causa della migrazione e dell'invecchiamento demografico; - mortalità relativamente elevata; - ridotta capacità di rigenerazione. 	
	3. economico	<ul style="list-style-type: none"> - debole sviluppo del settore zootecnico; - attività industriale scarsamente rappresentata; - importanza ridotta delle attività non agricole. 	<ul style="list-style-type: none"> - importanti risorse forestali; - notevole grado di attrattività turistica.
	4. condizioni delle abitazioni		<ul style="list-style-type: none"> - livello di dotazione con installazioni di alimentazione con acqua, generalmente superiore alla media.
	5. infrastrutture	<ul style="list-style-type: none"> - grado ridotto di elettrificazione e di raccordo alla rete telefonica; - mancanza di accessi diretti alla rete stradale e ferroviaria principali in circa il 50% dei comuni. 	
	7. ecologico	<ul style="list-style-type: none"> - inquinamento atmosferico; - inquinamento delle foreste; - inquinamento delle acque. 	

Da quanto emerge dalla tabella riportata, gli elementi che frenano lo sviluppo socio-economico nei Monti Apuseni sono legati a: 1- la natura del territorio, zona montuosa con rischi di dissesto ambientale; 2- le caratteristiche demografiche, che indicano scarsa potenzialità del capitale umano (soprattutto per l'invecchiamento della popolazione) ed eccessiva dispersione degli insediamenti; 3- la natura delle attività economiche, concentrate in un settore agricolo sottosviluppato; 4- la mancanza di infrastrutture, che determina l'isolamento della popolazione dalle rete elettriche, telefoniche, stradali e ferroviarie; 5- l'inquinamento ambientale.

D'altra parte, per tre dei criteri adottati nell'analisi, sono emersi degli elementi che possono favorire lo sviluppo della regione, in particolare, l'esistenza di: 1- aree protette (riserve della biosfera, Parchi Nazionali, Riserve e Monumenti della Natura) e risorse complesse della natura (criterio 1); 2- risorse forestali e un alto livello di attrattività turistica (criterio 3); 3- installazioni di alimentazione con acqua, generalmente superiori alla media (che risolvono il problema della scarsità delle risorse di acqua) (criterio 4).

In particolare, le risorse naturali, si rilevano una ricchezza di primaria importanza come potenzialità per lo sviluppo socio-economico. Tra quelle principali, ricordiamo: 1- le riserve geologiche²⁰⁴, caratterizzate da schisti cristallini, rocce calcaree e rocce vulcaniche (Cheile Turzii, Ordincusa, Detunata goala, Detunata Flocoasa); 2- le riserve botaniche, che ospitano numerose specie rare di fiori, quali le orchidee e i narcisi (Ocoale-Scarisoara, Poiana Narciselor); 3- il parco Naturale dei monti Apuseni.²⁰⁵

²⁰⁴ Di particolare interesse, inoltre, sono: Pestera Scarisoara, la grotta di ghiaccio (eredità del cambiamento climatico avvenuto 4000 anni fa), caratterizzata dalla presenza di 75000m³, per 15m di spessore, di ghiaccio; Pestera Ursilor, un sistema di caverne, composte da diversi tipi di rocce, contenente i resti di una specie di orso scomparsa da 15000 anni.

²⁰⁵ David Turnock, *Path Dependency and...*, *op.cit.*, p.79.

Nell'analisi elaborata dal Governo della Romania, tuttavia, non compaiono quelle che altri studiosi (come, il più volte citato, David Turnock, ma anche Ioan Abrudan, Vasile Surd e Puiu Nistoreanu) hanno definito "risorse culturali". In particolare, i Monti Apuseni sono tradizionalmente definiti dagli etnologi "la terra dei Moti": antica popolazione autoctona, un tempo stabilitasi nella valle dell'Aries, in seguito (tra il XVIII° e il XIX°sec.) rifugiata sulle montagne, spinta dalle pressioni politiche dell'Impero Ausburgico (che chiedeva l'arruolamento nel suo esercito) o dall'aumento della popolazione nelle depressioni.²⁰⁶ Qualunque siano state le cause che hanno spinto i Moti a stabilirsi sulle montagne, oggi i loro insediamenti (*crang*) sono considerati caratteristici, per il loro alto livello di dispersione e la loro economia tradizionale basata su allevamento del bestiame, agricoltura di sussistenza, lavorazione del legno e dei tessuti e attività mineraria. Oltre al sistema economico tradizionale, le comunità locali hanno mantenuto le abitudini sociali, oggi manifestazioni culturali periodiche, dette "festival della montagna", che riflettono (secondo la tradizione della *nede*, festa campestre) l'importanza della prateria di alta quota come luogo di raduno per le assemblee tra comunità di villaggi vicini²⁰⁷.

I Monti Apuseni sono, d'altra parte, ricchi di monumenti culturali, tra cui: chiese ortodosse (a Lupsa, risalente al 1421; le chiese di legno nella località di Musca, 1429; a Rieni, 1753; ad Arieseni, 1791; a Garda de Sus, 1792); monasteri (come il monastero gotico di Valeni); chiese calviniste. L'area è, infine, ricca di musei etnografici (Albac, Beius, Huedin, Lupsa e Rimeti) e di musei di interesse per l'archeologia industriale (come il museo della miniera d'oro di Rosia Montana, che include 400m di gallerie sotterranee, le

²⁰⁶ Vasile Surd&David Turnock, "Romania's Apuseni...", in *Geojournal, op.cit.*, p.286. I motivi che spinsero i Moti a ritirarsi sulle montagne sono un argomento controverso.

²⁰⁷ Ad esempio, il *Tirg de Fete*, che si tiene l'ultima domenica prima del 20 luglio, a Gaina, trae origine dalla tradizione secondo cui i pastori si incontravano con le ragazze dei comunità adiacenti per conoscersi e sposarsi; tuttora situato in un luogo accessibile solo attraverso un sentiero forestale lungo 8km, il festival continua a tenersi ed è utilizzato dalla popolazione locale come opportunità per socializzare e per vendere i prodotti artigianali. David Turnock, *Path Dependency And...*, *op.cit.*, p.80.

Citadele de aur, e diversi macchinari usati, un tempo, per la lavorazione dei minerali).²⁰⁸

Passati gli anni dell'economia pianificata, le comunità locali che abitano nell'area dei Monti Apuseni vengono, ora, sottoposte alle nuove pressioni della fase di transizione, che implicano nuovi cambiamenti nel loro sistema tradizionale di organizzazione socio-economica. Citiamo, in questa sede, due progetti, totalmente antitetici, a lungo discussi dagli specialisti, che hanno posto, e pongono tuttora, problemi di "sostenibilità" (sociale, economica ed ecologica): il progetto per il Parco Nazionale dei Monti Apuseni e il progetto Rosia Montana, per l'estrazione e la lavorazione di minerali di oro ed argento.

²⁰⁸ David Turnock, *Path Dependency and...*, *op.cit.*, p.81.

Dopo decenni di pressioni da parte di diversi specialisti in scienze naturali, stimati nel mondo accademico romeno (tra cui Alexandru Borsa, Emil Racovita e M. Bleahu) per l'istituzione di un Parco Nazionale dei Monti Apuseni, questo venne ufficialmente proposto dal Ministero dell'Ambiente nel 1990. Il parco avrebbe dovuto avere una superficie di 37900 ha²⁰⁹, toccando i Dipartimenti Alba, Bihor e Cluj. L'unicità dell'area trae origine dalle peculiarità della flora (che si unisce alle ricchezze geologiche, di cui abbiamo già parlato), caratterizzata da una rara combinazione di specie arboree naturali, comprendente: il pino montano, il faggio di alta montagna, l'abete argentato e l'abete rosso. Queste specie si alternano a livelli di altitudine specifici, creando accostamenti suggestivi, quanto rari, come, ad esempio, la successione faggio-abete argentato (al livello inferiore) e faggio-abete rosso (al livello superiore)²¹⁰. Tuttavia, la realtà socio-economica, legata alle comunità Moti, delineava un contesto non favorevole all'istituzione del Parco Nazionale: la popolazione locale, infatti, divenne presto preoccupata per la sorte della propria economia tradizionale, nel caso dell'istituzione dell'area protetta, che avrebbe implicato la sostanziale diminuzione della libertà di sfruttamento delle risorse naturali²¹¹. In questo contesto, le autorità locali dei dipartimenti interessati²¹² (Alba, Cluj, Salaj, Arad, Bihor e Huneadoara), nel 1997, hanno designato una soluzione di compromesso tra la necessità di conservazione ambientale e lo sviluppo socio-economico della popolazione: l'istituzione di un Parco Naturale (piuttosto che Nazionale). La formula di Parco Naturale implica, infatti, secondo la definizione citata da Puiu Nistoreanu, "misure di protezione e di conservazione di insiemi paesaggistici in cui l'interazione delle attività umane con la natura nel corso del tempo ha creato una zona caratteristica,

²⁰⁹ In un'area compresa tra la valle dell'Aries, da Cimpeni ad Albac (a sud), la città di Petroasa e il Monte Pietroasa (est-ovest) e Belis (a nord).

²¹⁰ Ioan Abrudan&David Turnock, "A Rural Development Strategy..", in *Geojournal*, *op.cit.*, p.331.

²¹¹ comportando, ad esempio: 1- controlli sul taglio degli alberi, utilizzati dalla comunità locale come materia prima per i prodotti artigianali e come materia combustibile per il riscaldamento domestico; 2- controlli sull'uso del terreno per il pascolo del bestiame (attività primaria dell'economia tradizionale dei Moti) (Ioan Abrudan&David Turnock, "A Rural Strategy...", in *Geojournal*, *op.cit.*, p.332.).

²¹² anche se non comprendenti l'area designata per il parco.

con un notevole valore paesaggistico e/o culturale, spesso con grande diversità biologica. La gestione dei parchi naturali ha l'obiettivo di mantenere l'interazione armoniosa dell'uomo con la natura, attraverso la protezione della biodiversità degli habitat e del paesaggio, promuovendo la conservazione degli usi tradizionali del terreno, l'incoraggiamento e il consolidamento delle attività, delle pratiche e della cultura tradizionali della popolazione locale. Allo stesso modo, sono offerte al pubblico esperienze ricreative e turistiche e sono incoraggiate le attività scientifiche e educative²¹³. L'organizzazione di un parco naturale implica, dunque, un livello di conservazione della natura che permette lo svolgimento di attività socio-economiche in armonia con l'ambiente naturale: le attività economiche e le pratiche tradizionali unite con attività turistiche adeguatamente controllate (rientrando nella definizione di turismo sostenibile). Oggi, il Parco Naturale dei Monti Apuseni si estende entro i confini designati per il proposto Parco Nazionale.

²¹³ Puiu Nistoreanu, *op.cit.*, p.126.

D'altra parte, dal 1997, sono iniziati i lavori di progettazione e di esplorazione di un'area di circa 4282ha, nel comune Rosia Montana²¹⁴, in vista del Progetto di estrazione e lavorazione di minerali di oro e di argento, da parte di Rosia Montana Gold Corporation SA²¹⁵. Inizialmente concessa (in data 21/12/1998) alla società Mininvest, dall'ottobre 2000 la *Licenta* di sfruttamento è stata assegnata, da parte dell'*Agentia nationala pentru Resurse Minerarale*, alla RMGC (che ne è, dunque, la società titolare). La concessione ha durata di 20 anni e può essere rinnovata per periodi successivi di cinque anni ognuno; esiste una concessione anche per il comune Bucium, ma ancora non è stato elaborato alcun progetto di sfruttamento. Secondo la Descrizione del Progetto, l'attività della RMGC si dividerebbe in diverse tappe: I- 1997-2003: fase di pre-costruzione (ad oggi, la più dettagliata), sfruttamento, progettazione tecnologica, pianificazione associata con il riallocaimento o il trasferimento²¹⁶ della popolazione, la raccolta di dati sulle condizioni iniziali a livello socio-economico e ambientale, l'identificazione, lo scavo e la protezione di importanti opere d'arte e dei monumenti culturali; II-2003-2005: costruzione; III- 2005-24: fase operativa di estrazione e lavorazione dei minerali, attraverso lo spostamento del centro dell'attività di deposito in deposito²¹⁷; IV- 2025-fino a data da stabilire: fine dei lavori e ricostruzione ecologica.²¹⁸

²¹⁴ situato a 80km nord-ovest dalla città di Alba Iulia e a 85km nord-est della città di Deva. La superficie del comune di Rosia Montana non è compresa nella superficie del Parco naturale dei Monti Apuseni, ma è, ad ogni modo, molto vicina.

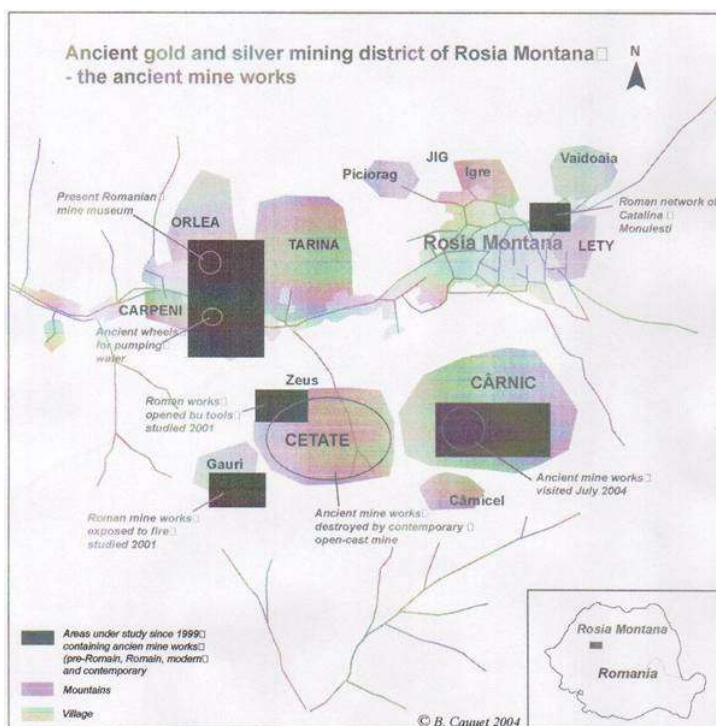
²¹⁵ Rosia Montana Gold Corporation SA (RMGC) è una società commerciale a capitale misto, di cui: il 19,3% appartiene alla Compania Nationala a Cuprului, Aurului si Fierului – Mininvest SA Deva, l'80% appartiene a Gabriel Resources Limited (Canada) e lo 0,7% appartiene a azionari minoritari (***, *Rosia Montana Project. Descrierea Proiectului*, ESG International, Canada, 30/09/2002, p.1.).

²¹⁶ Il progetto comprenderebbe la costruzione di nuove abitazioni nelle città di Alba Iulia e Abrud e la creazione di un nuovo villaggio, Noua Rosia Montana.

²¹⁷ Sono stati identificati quattro depositi, situati su ciascuno dei seguenti massicci: Cirmic, Cetate, Orlea e Jig.

²¹⁸ ***, *Rosia Montana...*, *op.cit.*, pp.52-54.

Foto nr.1: Antico sito minerario di Rosia Montana



Fonte: Parliamentary Assembly, Rosia Montana, doc.10384, dic. 2004.

Il comune Rosia Montana e il vicino comune Bucium sono siti archeologici e aree ricche di monumenti della natura (Piatra Despicata, Hoanca Urzicarului, Piatra Corbului, Detunata goala, Detunata Flocoasa, Poiana cu narcise de la Negrileasa) e sono protetti dalla legge nr.5/2000²¹⁹. Secondo il rapporto dell'Academia de Studii Economice (inedito, 2002), il progetto della RMGC implicherebbe:

1- il riallocaimento o il trasferimento di circa 900 famiglie (per un totale di 2000 persone, 740 abitazioni e 138 appartamenti), il riallocaimento di 8 chiese, 9 cimiteri, scuole, asili, istituti sanitari, generando numerosi problemi sociali: la popolazione (afferma l'ASE) dovrebbe essere messa nelle condizioni di continuare ad avere gli stessi mezzi di sussistenza (e stile di vita) che aveva prima dell'inizio del progetto, le ricompense in denaro non sarebbero sufficienti;

²¹⁹ ***, Raportul comisiei din Academia de Studii Economice-Bucuresti- privitor la problemele economice, financiare, sociale, de mediu si de durabilitate ale proiectului miner Rosia Montana, (inedito), 2002, p.1.

2- la scomparsa dell'attuale Museo della Miniera di Rosia Montana, con le sue *Citadele de aur*, che verrebbe sostituito da un nuovo museo;

3- la distruzione, in seguito agli scavi, dei quattro massicci Cetate, Carnic, Orlea e Jig: processo irreversibile, di cui non sarebbe possibile la "ricostruzione" (prevista, invece, dal Progetto della RMGC);

4- la creazione di un bacino di decantazione (nell'attuale sito del villaggio Corna) con una diga alta 185 m a soli due km da Abrud, con ovvi pericoli per la popolazione residente.

Inoltre, secondo il rapporto dell'ASE, il Progetto Rosia Montana "non è realizzabile" (*nefezabil*) dal punto di vista tecnico e finanziario: la miniera ha una concentrazione di minerale, pari a 1,56g di oro/tonnellata di minerale, inferiore, dunque, ai 2g/t ritenuta (dai geologi) la concentrazione minima perchè una miniera sia adatta allo sfruttamento. Una concentrazione inferiore alla quantità menzionata renderebbe, infatti, l'attività mineraria sensibile alle fluttuazioni del mercato dell'oro, comportando il rischio di dover fermare i lavori (temporaneamente o permanentemente), se il prezzo dell'oro dovesse scendere.

Analizzando, infine, la situazione della zona in assenza del progetto di sfruttamento minerario, così come concepito da RMGC, l'ASE indica le alternative di sviluppo economico sostenibile, concentrando la sua attenzione sulle potenzialità turistiche dell'area²²⁰.

Alla luce di questa analisi, il rapporto dell'ASE si chiude con la richiesta al Parlamento della Romania di fermare il Progetto Rosia Montana, in quanto non esisterebbero argomenti a suo vantaggio sotto alcun punto di vista: economico, sociale ed ecologico.

²²⁰ L'ASE propone, ad esempio, la creazione di un centro (turistico, commerciale, culturale e storico) sulla tematica "L'Oro" ("Aurul"), insieme con lo sviluppo di attività agrituristiche, legate ai prodotti alimentari e artigianali tipici.

Anche l'Accademia Romana si è ripetutamente pronunciata contro il Progetto Rosia Montana; l'ultima dichiarazione, a questo proposito, è stata adottata in seno all'assemblea generale dei membri dell'Accademia, il 16-07-2004. Il mondo accademico ha, pertanto, ribadito la propria opposizione al progetto, riprendendo, in gran parte, i punti chiave dell'analisi effettuata dall'ASE. L'Accademia ha, inoltre, citato alcune disposizioni legislative, romene, europee e mondiali, che non verrebbero rispettate dal progetto in causa:

- il “riallocaamento” della popolazione violerebbe la Carta dei Diritti fondamentali dell'Uomo e potrebbe condurre alla citazione dello stato romeno davanti alla Corte per i Diritti dell'Uomo di Strasburgo;
- la dimensione degli scavi e la costruzione dell'enorme bacino di decantazione, con una diga di 185 m, violerebbe la Convenzione Europea sul Paesaggio, ratificata dalla Romania;
- le operazioni di scavo, mettendo in pericolo l'esistenza della zona archeologica Alburnus Maior, violerebbero la Convenzione Mondiale sul patrimonio mondiale, culturale e naturale, adottata dall'UNESCO, nel 1972, ed accettata dalla Romania nel 1990;
- il progetto violerebbe la legge nr.5/2000 dello stato romeno, che dichiara Rosia Montana un sito protetto.

L'Accademia Romana sollecita, pertanto, le autorità nazionali romene (il Presidente, il governo e l'apparato giudiziario) ad analizzare attentamente le implicazioni del Progetto ed *auspica la ricerca di soluzioni di “sviluppo sostenibile”, per l'area, anche utilizzando i fondi europei, tra cui SAPARD.*

Inoltre, in base all'articolo 41 della risoluzione del Parlamento Europeo sul progresso della Romania verso l'adesione (dicembre del 2004)²²¹, *il Progetto Rosia Montana "solleva serie minacce ambientali per l'area"*, mentre il periodo di transizione richiesto dalla Romania per quanto riguarda il capitolo di negoziazione sull'ambiente, è, secondo il Parlamento Europeo, "preoccupante".

Le sorti degli abitanti di Rosia Montana e di tutta l'area sono, tuttavia, ancora incerte: le autorità romene stanno, infatti, aspettando, il rapporto sull'impatto ambientale, che dovrebbe essere elaborato dal Ministero per l'ambiente, nei prossimi mesi, per dare, o meno, il *nulla osta* all'inizio degli scavi.

Il Progetto Rosia Montana, tuttavia, così come più volte dichiarato dal mondo accademico romeno, non solleva solamente problemi di "impatto ambientale", ma investe una serie di altri interrogativi sulla "sostenibilità" del Progetto anche a livello sociale, economico e culturale. L'Accademia Romena ammonisce, infatti, nella sua dichiarazione del 2004: "non dimentichiamo che la *tara* di Avram Iancu è il simbolo della lotta per la libertà dei romeni della Transilvania". Rosia Montana, un tempo detta *Alburnus Maior*, fu, infatti, teatro, di alcune delle più importanti rivolte contadine della Romania moderna: quelle condotte da Horea, Cosca e Crisan, nel 1784, e quella realizzata dalla popolazione dei *moti*, sotto la guida di Avram Iancu, nel 1848-49.

Ma, soprattutto, il "riallocaimento", spesso forzato²²², della popolazione costituisce una violazione dei diritti dell'uomo: una nuova "sistematizzazione", nello stile grandioso del nuovo millennio, di cui resterebbe vittima, ancora una volta, il mondo rurale romeno.

²²¹ European Parliament, *European Parliament Resolution on Romania's Progress Towards accession*, (COM(2004)0657 – C6-0151/2004 – 2004/2184(INI)). "41. Expresses its deep concern about the long transitional periods agreed regarding the environment chapter, particularly as regards the Rosia Montana mine development, which poses a serious environmental threat to the whole region".

²²² Non tutti gli abitanti dell'area sono disposti a lasciare le loro case, in cambio di denaro; puntualizziamo il fatto che gran parte della popolazione della zona è costituita da persone anziane.

CONCLUSIONI

Il mondo rurale romeno è caratterizzato da una ancor viva cultura tradizionale contadina, che si manifesta nella persistenza di metodi tradizionali di gestione della *gospodarie*: lo spazio interno all'abitazione continua, così, ad essere organizzato secondo i tradizionali costumi popolari, utilizzando dei colorati tessuti ed oggetti artigianali, per decorare lo spazio domestico, creando un insieme essenziale, ma armonioso; anche lo spazio esterno all'abitazione continua ad essere gestito come da tempi immemori, decorando sobriamente le pareti esterne delle case (soprattutto intorno alle cornici delle finestre ed alla facciata della *prispa*) e curando rigorosamente le recinzioni che separano la *gospodarie* dal "mondo profano", attorno ad essa. Per rendersi conto di questa realtà basta osservare l'ordinata sequenza delle case contadine che, spesso, costeggiano le vie di comunicazione: anche le case evidentemente più povere (generalmente dotate di tetti di lamiera), lasciano trapelare il profondo senso artistico del contadino romeno, che non rinuncia a decorare anche la casa meno confortevole.

La "questione contadina" romena affonda, d'altra parte, le sue radici nella storia più remota ed è costituita da un lento e continuo processo di peggioramento delle condizioni di vita dei contadini. L'aggravamento della situazione dei contadini è stato, a sua volta, accompagnato dalla progressiva disgregazione delle strutture socio-economiche tradizionali del villaggio romeno: le comunità di villaggio.

La storia sociale della Romania è, infatti, costituita da un continuo tentativo di neutralizzare il sistema sociale tradizionale: prima, attraverso lo sfruttamento fiscale da parte dei conquistatori nomadi; poi, attraverso l'asservimento dei contadini e di interi villaggi da parte della classe dei boiardi; più tardi, tramite la sottomissione dei contadini agli interessi dei latifondisti e, infine, tramite la sottomissione dell'intero mondo rurale alle direttive politico-economiche del partito unico.

Nonostante gli "urti" della storia, alcune comunità di villaggio di tipo arcaico hanno, tuttavia, resistito tenacemente, lottando contro la "modernizzazione" in ogni momento storico, al fine di mantenere le loro tradizionali strutture di organizzazione socio-economica. Il "bastione della

loro resistenza” è stato costituito dalle zone nascoste delle aree montane e submontane, dove la “penetrazione capitalista” e, più tardi, la “rivoluzione comunista”, non riuscirono mai ad arrivare: da queste “zone rifugio”, i contadini romeni hanno, da sempre, sostenuto l’economia nazionale, tramite la pratica di una piccola agricoltura di sussistenza e della pastorizia “libera”.

L’economia contadina è stata, dunque, da sempre, essenziale per il soddisfacimento del fabbisogno alimentare della popolazione romena, anche se tale economia veniva sottoposta agli interessi del potere politico-economico (di una “manciata” di boiardi, di poche famiglie di latifondisti, del partito unico comunista), anche se le tecniche agro-pastorali rimanevano in condizioni di arretratezza ed anche se i contadini vivevano sempre in un “regime di scarsità di terre” e di “capitale” da investire.

Nel periodo di transizione, le leggi adottate tra il 1990 ed il 2000 hanno ricostituito un sistema agrario simile a quello precedente la seconda guerra mondiale e derivato dalla riforma agraria del primo dopoguerra (1920-21): un “sistema duale” in cui, da una parte, un piccolo numero di grandi proprietà (circa il 30% delle proprietà, con più di 50 ha) detiene una porzione notevole di terra agricola e, d’altra parte, una miriade di piccolissime coltivazioni contadine (circa quattro milioni di proprietà) detiene il resto della superficie disponibile. In questo contesto, la superficie media delle proprietà supera appena i 3 ha.

Il primo problema strutturale con cui si confronta il settore agroalimentare romeno è, pertanto, l’eccessiva frammentazione delle proprietà, provocata dai termini delle leggi di ri/costituzione del diritto alla terra (ad esempio, a causa delle disposizioni che prevedono la costituzione dei nuovi lotti sulle vecchie ubicazioni, un numero esorbitante di beneficiari e l’inalienabilità delle terre ricevute) e dal tardivo sviluppo del mercato della terra (iniziato, solo timidamente, a partire dalle leggi del catasto e della libera circolazione della terra, dopo il 1996).

I contadini romeni, per instaurare delle “coltivazioni economicamente viabili”, senza rinunciare a lavorare la loro terra (vendendola o affittandola),

avrebbero, pertanto, bisogno di scoprire il vero senso della “cooperazione”, non quella “forzata”, ma quella “spontanea”, al fine di raggruppare un numero sufficiente di lotti e di macchinari per la produzione agricola e giungere, così a creare delle “coltivazioni a scopi commerciali” e sfuggire alla “trappola dell’economia di sussistenza”.

Un’altra misura necessaria per sollevare le sorti dei piccoli coltivatori sarebbe, inoltre, costituita dalla concessione di crediti agricoli a basso, o nullo, tasso di interesse: la politica di credito agricolo seguita dal 1990 al 2003 non ha, infatti, inciso sull’economia di sussistenza dei contadini, essendo principalmente diretta verso altre strutture produttive (prima le società commerciali a capitale maggioritario statale e poi le cosiddette “coltivazioni commerciali”), escludendo, sempre, i contadini dalle categorie dei “beneficiari”.

Infine, l’agricoltura contadina dovrebbe essere collegata al resto della catena agroalimentare, al fine di spezzare “il circolo vizioso” del mercato nero dei prodotti agricoli. Infatti, se, da una parte, il mercato informale assicura la sopravvivenza e l’approvvigionamento alimentare di gran parte della popolazione (soprattutto gli strati più poveri), esso, d’altra parte, non permette la promozione di uno sviluppo articolato e completo di tutti i settori connessi con l’agricoltura, tra cui, anzitutto, l’industria agroalimentare e il piccolo commercio al dettaglio (oltre che inibire la stessa produzione agricola, limitandone, soprattutto, la crescita qualitativa).

Al di là dei problemi strutturali strettamente legati al settore agroalimentare, il mondo rurale romeno si confronta con ostacoli allo sviluppo molto difficili da affrontare, in quanto necessiterebbero di consistenti investimenti a lungo termine: è il caso delle deficienze infrastrutturali, del sistema dei trasporti (strade e ferrovie), del sistema sanitario e scolastico e delle infrastrutture abitative (rete di acqua potabile, gas, elettricità, canalizzazione fognaria).

Questa lunga serie di carenze nei servizi di base per la popolazione relega molte zone rurali ad una situazione di isolamento, arretratezza, disagio e, quindi, povertà, alla quale la popolazione rurale (e, soprattutto, i giovani) può sfuggire solamente lasciando le campagne, andando, in tal modo, ad aumentare la tendenza all’invecchiamento demografico ed all’abbandono di

molte aree del paese (soprattutto di quelle “profondamente agricole”, delle pianure).

La soluzione ai problemi strutturali di cui sopra consta, essenzialmente, nello stanziamento di fondi per lo sviluppo e il miglioramento delle infrastrutture, oltre che all’adozione di misure atte a promuovere la creazione di nuovi posti di lavoro nelle campagne allo scopo di ridurre l’incidenza dell’esodo rurale (che dopo una pausa di quasi un decennio, quando il flusso urban-rurale era prevalente, sembra, in base ai dati più recenti sulla migrazione interna, essere progressivamente ripreso).

In questo contesto, la diversificazione delle attività economiche nello spazio rurale (promovendo, ad esempio, l’attività turistica) potrebbe essere la risposta più adeguata, al fine di sollevare l’attrattività di molte aree, oltre che permettere la redistribuzione della forza-lavoro eccedente nel settore agricolo, verso altri settori.

Le prospettive di finanziamento da parte dell’UE, tramite i fondi di pre-adesione, e l’applicazione dei principi comunitari sullo sviluppo sostenibile, la coesione economica e sociale e la protezione dell’ambiente, costituiscono un’opportunità che la Romania non può permettersi di dissipare, soprattutto al fine di promuovere lo sviluppo dello spazio rurale. I casi dell’Ecoregione Carpatica e del Parco Naturale dei Monti Apuseni, che abbiamo segnalato, evidenziano le potenzialità di cui è dotato, grazie alle sue risorse naturali e culturali, lo spazio rurale romeno, nella prospettiva di un tipo di “sviluppo rurale sostenibile”, in linea con le condizionalità richieste dall’UE, per l’adesione. Il caso del Progetto Rosia Montana, d’altra parte, ci ricorda quanto, spesso, la realtà sia molto più complessa e quanto, spesso, le migliori leggi ed i migliori principi vengano ignorati nell’azione pratica.

Le deficienze dell’apparato amministrativo romeno, tuttavia, mettono in pericolo l’effettività dei programmi comunitari, dal momento in cui, ad esempio, come abbiamo visto, esse sollevano dei seri problemi nell’utilizzo del fondo SAPARD.

Le stesse inefficienze istituzionali ed amministrative sollevano, inoltre, forti perplessità relativamente alla effettiva capacità, da parte della Romania, di gestire i fondi strutturali ed il fondo di coesione, entro il 2007, e di adempiere agli obblighi di cui si è fatta carico, in sede di negoziazione dell'*acquis* comunitario, recentemente chiusa.

Resta, pertanto, aperto l'interrogativo sulla possibilità di successo, o meno, dell'integrazione della Romania, e, soprattutto, del suo spazio rurale, nelle strutture dell'Unione Europea, soprattutto a causa degli enormi sforzi necessari per modernizzare le infrastrutture del paese, in particolare, nelle aree rurali e nelle zone svantaggiate, al fine di promuovere uno sviluppo equilibrato del territorio nazionale.

In un mondo che si muove sempre più velocemente, la sorte delle società arretrate rispetto ai "*campioni dello sviluppo*" diviene sempre più incerta: lo sforzo di adattamento richiede, generalmente, molto più tempo di quello effettivamente a disposizione per tenere il passo con la "modernità".

Lo spazio rurale romeno rappresenta una di quelle società ancora lontana dai parametri dello "sviluppo di tipo occidentale": qui, la modernità (rappresentata, anzitutto, da un sistema produttivo competitivo e da un'efficiente dotazione infrastrutturale) ha toccato le campagne romene (soprattutto nel periodo comunista) senza lasciare se non effimere tracce di una "modernizzazione mancata", i sistemi politico-economici si sono succeduti senza scalfire "l'anima" dei luoghi, che continuano a riprodurre se stessi, "boicottando la storia", come da sempre.

Le campagne romene hanno, sempre, reagito agli "shock" sistemici chiudendosi in se stesse, nei loro "rifugi" isolati sui Carpazi: la transizione post-comunista non sfugge a questa logica e la ricostituzione di un'economia di sopravvivenza (estranea ai "meccanismi di mercato" verso i quali dovrebbe tendere la transizione) nella maggior parte delle zone rurali romene dimostra questa tendenza.

La realtà non si può eliminare con un colpo di spugna: le leggi ed i regolamenti, la storia sociale romena ce l'ha insegnato, possono

tranquillamente “scivolare accanto ai problemi” (Stahl), senza modificarne l’essenza. Non è con “l’adeguamento legislativo” che si cambia la realtà, ma con il tempo, la volontà e con tanti piccoli progetti.

“Tra le tante lezioni sulla tecnologia nella storia, forse la più importante è un monito relativamente alla superbia: all’eccessiva ambizione, all’orgoglio, all’arroganza. *Tra le tante lezioni sullo sviluppo, la più importante è che esistono poche soluzioni veloci e nessuna risposta semplice. Tra le tante lezioni sulla povertà, la più importante è che oggi è più grande che mai, e sta crescendo*”

“Among the many lessons about technology in history, perhaps the most important is a warning about hubris: about excessive ambition, pride, arrogance. Among the many lessons about development, the most important is that there are few quick solutions and no easy answers. Among the many lessons about poverty, the most important is that it is greater today than even before, and it is growing”

Ian Smillie in: *Mastering the Machine Revisited – Poverty, aid and Technology*, 2000.

BIBLIOGRAFIA

FONTI PRIMARIE EDITE

- Academia de Studii Economice (ASE), *Raportul comisiei din ASE – Bucuresti – privitor la problemele economice, financiare, sociale, de mediu si de durabilitate ale proiectului miner Rosia Montana*, Bucuresti, 2002.
- Academia Romana, Grupul de Reflectie, *Evaluarea Starii Economiei Nazionale – ESEN – 2 – Integrarea Romaniei in Uniunea Europeana*, Bucuresti, 2002.
- Academia Romana, Institutul de Sociologie, Costea, Larionescu, Tanasescu, *Problema Agrar-taraneasca si legislatiile agrare romanesti in perspectiva sociologica (1821-1994)*, Bucuresti, 1995.
- Academia Romana, Institutul de Sociologie, *Tranzitia in Agricultura Romaniei – Procese socio-economice 1950-1993*, Bucuresti, 1995.
- Centrul de informare al Comisiei Europene in Romania, “Aderarea Romaniei la Uniunea Europeana: Capitole de negociere”, in *Teme Europee – European Issues*, nr.20, marzo 2003.
- Comisia Nationala pentru Statistica, *Analize Demografice – Situatiia demografica a Romaniei in anul 2002*, INS, 2003.
- Comisia Nationala pentru Statistica, *Anuarul Statistic al Romaniei 2001 (e 2002)*, Institutul National pentru Statistica (INS).
- Comisia Nationala pentru Statistica, *Aspecte privind evolutia agriculturii in Romania 1989-1998*, Institutul National pentru Statistica, Bucuresti, 1999.
- Comisia Nationala pentru Statistica, Banca Mondiala, *De la saracie la dezvoltare rurala*, INS, Bucuresti, 1999.
- Comisia Nationala pentru Statistica, *Recensamantul populatiei si al locuintelor, Vol. I – Populatie – Structura demografica*, INS, Bucuresti, 2003.

- Commission des Communautés Européennes, *Communication de la Commission au Conseil et au Parlement Européen – Révision à mi-parcours de la Politique Agricole Comune*, 10-07-2002.
- Commission Européenne, *Aides européennes au développement régional – Guide succinct pour les futures Etats membres*, 2000.
- Commission of the European Communities, *Regular Report on Romania's Progress Towards Accession*, Brussels, ottobre 2004.
- Commissione delle Comunità Europee, *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale e al Comitato delle Regioni sul Sesto Programma di azione per l'ambiente della Comunità Europea*, intitolato “*Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta*”, 2001.
- Commissione Europea, Direzione Generale “Istruzione e Cultura”, *Agenda 2000 – Rafforzare e ampliare l'Unione Europea*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, 2000.
- Commissione Europea, Direzione Generale dell'Agricoltura, *Newsletter – La seconda fase di riforma della PAC*, Maggio 2004.
- Commissione Europea, Direzione Generale della Politica Regionale, *Al servizio delle regioni*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, Lussemburgo, 2002.
- Commissione Europea, *Prosegue l'allargamento dell'Unione Europea*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, Lussemburgo, 2001.
- Conea Ion, Institutul de Stiinte Sociale al Romaniei, *Clopotiva – Un sat din Hateg*, Bucuresti, 1940.
- Consiglio d'Europa, Servizio delle relazioni pubbliche, *Consiglio d'Europa – Attività e realizzazioni*, Servizio Editoriale e della Documentazione, Germania, 1998.
- Deaconescu Dinu, *Financing of Agricultural Inputs, Agricultural Marketing and Agro-Processing*, FAO Project TCP/ROM/0167 – Strategy for Agriculture and Rural Development, Bucuresti, 2003.
- Delegatia Comisiei Europene in Romania, *Agricoltura in Uniunea Europeana in pas cu timpul*, Bucuresti, 1999.

- European Commission, Agriculture and Rural Development, *Fact Sheet – Overview of the Implementation of Rural Development Policy 2000-2006*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxemburg, 2003.
- European Commission, Agriculture and Rural Development, *Fact Sheet – Rural Development in the European Union*, 2003.
- European Commission, Directorate-General for Agriculture, *Fact Sheet – Agriculture and Environment*, 2003.
- European Commission, Directorate-General for Press and Communication, *Choices for a Greener Future*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxemburg, 2002.
- European Commission, *Fact Sheet - New Perspectives for EU Rural Development*, Office for Official Publication of the European Communities, Luxemburg, 2004.
- European Commission, *Third Report on Economic and Social Cohesion – Conclusions: a Proposal for a Reformed Cohesion Policy*, febbraio 2004.
- European Parliament, European Parliament Resolution on Romania's Progress Towards Accession, (COM (2004) 0657-C6-0151/2004-2004/2184 (INI)), dicembre 2004.
- Golopentia Anton, Georgescu, Institutul de Stiinte Sociale al Romaniei, *60 Sate romanesti – II – Situatia economica*, Bucuresti, 1941.
- Guvernul Romaniei – Ministerul Agriculturii si Alimentatiei – Banca Mondiala, *Carta Verde – Dezvoltarea Rurala in Romania*, Bucuresti, 1998.
- Guvernul Romaniei, *Planul National de Dezvoltare 2004-2006*, Bucuresti, 2003.
- Institutul de Cercetari a Calitatii Vietii (ICCV), *Agricultura si Silvicultura Romaniei (1980-1993)*, Bucuresti, 1994.
- Institutul National de Cercetari Economice, Institutul de Economie Agrara, *Satul Romanesc Contemporan*, Bucuresti, 1993.
- Ionescu-Sisesti, N. Cornatzianu, Institutul de Stiinte Sociale al Romaniei, *La Réforme agraire en Roumanie et ses conséquences*, Bucuresti, 1937.

- *Testi legislativi (ordine cronologico):*
 - *Legge nr.9/1990, sul divieto temporaneo di vendita dei terreni tramite atti tra vivi;*
 - *Decreto Legge nr. 42/1990, su alcune misure per il sostegno ai contadini;*
 - *Legge nr. 15/1990, sulla riorganizzazione delle unità economiche di stato come società autonome e società commerciali;*
 - *Legge nr. 31/1990, sulle società commerciali;*
 - *Legge del Fondo Fondiario nr. 18/1991 (modificata tramite la Legge nr. 169/1997);*
 - *Legge della Privatizzazione in Massa nr. 58/1991, sulla privatizzazione delle società commerciali;*
 - *Legge sull'affitto della terra nr. 16/1994 (modificata tramite la Legge nr. 58/1995 e la Legge nr. 65/1998);*
 - *Legge nr. 77/1994, sulle associazioni dei dipendenti e dei membri dei membri a capo dell'amministrazione delle società commerciali che si privatizzano;*
 - *Legge nr. 58/1995, per l'accelerazione del processo di privatizzazione;*
 - *Decisione del Governo nr. 656/1997, sull'approvazione della Classificazione delle Attività dell'Economia Nazionale (codice CAEN);*
 - *Legge nr. 54/1998, sulla circolazione giuridica dei terreni;*
 - *Legge nr.151/1998, per la creazione delle regioni di sviluppo;*
 - *Ordinanza d'Urgenza del Governo nr. 198/1999, sulla privatizzazione delle società commerciali che detengono in gestione terreni agricoli o terreni permanentemente sott'acqua;*
 - *Legge nr. 1/2000, per la ri-costituzione del diritto alla proprietà sui terreni agricoli e quelli forestali, sollecitata dalle disposizioni della Legge del Fondo Fondiario nr. 18/1991 e della Legge nr. 169/1997;*

- *Decisione del Governo nr. 97/2000, per l'approvazione delle norme metodologiche per l'applicazione dell'Ordinanza di Urgenza del Governo nr. 198/1999;*
- *Legge nr. 268/2001, per la privatizzazione delle società commerciali che gestiscono terreni proprietà pubblica e privata dello stato con destinazione agricola e per l'istituzione dell'Agenzia del Demanio dello Stato;*
- *Legge del Credito Agricolo per la Produzione, nr. 150/2003.*

VOLUMI

- ***, *Golopentia – Opere complete – Vol. I – Sociologie*, Ed. Enciclopedica, Bucuresti, 2002.
- ***, *Turism. Reglementarea activitatii*, Best Publishing, 2002.
- Academia Romana, Institutul de Geografie, *Romania – Atlas istorico-geografic -*, Ed. Academiei Romane, Bucuresti, 1996.
- Barbulescu Mihai, Deletant Dennis, Hitchins Keith, Papacostea Serban, Teodor Pompiliu, *Istoria Romaniei*, Ed. Enciclopedica, Bucuresti, 1998.
- Berend Ivan, *Central and Eastern Europe, 1994-1993 – Detour from the Periphery to the Periphery*, Cambridge University Press, UK, 1996.
- Chirot Daniel, *Schimbarea sociala dintr-o societate periferica*, Ed. CORINT, Bucuresti, 2002.
- Costea, Larionescu, Tanasescu, *Agricultura Romaniei – O perspectiva istorico-sociologica -*, Ed. ARATAT, Bucuresti, 1996.
- Davicu Savel, *Dinamica satului romanesc contemporan*, Ed. Junimea, Bucuresti, 1972.
- Dobrogeanu-Gherea, *Opere complete – Vol.4 – Neoiobagia*, Ed. Politica, Bucuresti, 1977 (versione originale pubblicata da SOCEC&Co nel 1910).
- Draghicescu D., *Din psihologia poporului roman*, Libraria Leon Alcalay, Bucuresti, 1907.
- Florian Violeta, Gavrilescu Dinu, Giurca Daniela, Rusali Mirela, Serbanescu Camelia (eds.), *Restructuring and Transition of Agrifood Sector and Rural Areas in Romania*, Ed. Expert, Bucuresti, 2002.

- Gavrilesco Dinu, Giurca Daniela (coord.), *Economia Agroalimentara*, Ed. Export, Bucuresti, 2000.
- Georgescu-Buzau, *Istoria Medie Romaniei – Partea I (sec. al X-lea – sfirsitul sec. XVI-lea)*, Ed. Didactica si Pedagogica, Bucuresti, 1966.
- Gilberg Trond, *Nationalism and Communism in Romania – The Rise and Fall of Ceausescu’s Personal Dictatorship*, Westview Press, U.S.A., 1990.
- Hirschhausen von Béatrice, *Les nouvelles campagnes roumaines – Paradoxes d’un “retour” paysan*, Ed. Belin, Paris 1997.
- Huidumac Catalin, Ragajanu Angela, *Introducete in studiul economiei de piata*, ALL Educational S.A., Bucuresti, 1998.
- Kogalniceanu Vasile M., *Chestiunea Taraneasca*, Tipografia “Gutenberg” J. Gobl, Bucuresti, 1906.
- Laschi Giuliana, *L’Unione Europea – Storia, Istituzioni, Politiche*, Carocci, Roma, 2001.
- Leonte Jacqueline, Daniela Giurca, Virginia Campeanu, Philippe Piotet, *Agricultura Romaniei in perspectiva aderarii la UE*, Pre-Accession Impact Studies, Institutul European din Romania, Progetto PHARE RO 9907-02-01, Bucuresti, 2002.
- Marin Popescu, *Lecitiile ale tranzitiei – Agricultura 1990-2000*, Ed. Export, Bucuresti, 2001.
- Ministry of Public Information, *Romania 2002*, ISBN, Bucuresti, 2002.
- Murgescu Bogdan (coord.), *Istoria Romaniei in texte*, CORINT, Bucuresti, 2001.
- Murgescu Costin, *Drumurile unitatii romanesti – Drumul oilor – Drumurile negustoresti*, Ed. Enciclopedica, Bucuresti, 1996.
- Nistoreanu Puiu (coord.), *Ecoturism si turism rural*, Ed. ASE, Bucuresti, 2003.
- Oroveanu Mihai T., *Organizarea administrativa si sistematizarea teritoriului Republicii Socialiste Romane*, Enciclopedia de Buzunar, Editura Stiintifica si Enciclopedica, Bucuresti, 1986.
- Praoveanu Ioan, *Etnografia poporului roman*, Ed. Paralela 45, Colectia Cursuri Universitare, Potesti, Brasov, Bucuresti, Cluj-Napoca, 2001.

- Raducanu Viorica, *Economia resurselor naturale*, ALLBeck, Bucuresti, 2000.
- Rey Violette (coord.), *Les nouvelles campagnes de l'Europe centre-orientale*, CNRS Editions, Paris, 1996.
- Rey Violette, Groza Octavian, Patroescu Ianos, *Atlasul Romaniei*, Ed. RAO, Bucuresti, 2002.
- Rey Violette, *La Roumanie – Essai d'analyse régionale -*, Société d'Édition d'enseignement supérieur, Paris, 1975.
- Rosetti Radu, *Pamantul, satenii si stapanii in Moldova – Tomul I, de la origini pana la 1834*, SOCEC&Co, Bucuresti, 1907.
- Rosetti Radu, *Pentru ce s-au rasculat taranii*, Ed. Eminescu, Bucuresti, 1987 (versione originale publicata da SOCEC&Co nel 1910).
- Rosu Marioara, Ion Balu, Violeta Florian, *Land Tenure and Property Rights*, Bucuresti, 2002.
- Ruhl Christof, Daianu Daniel (eds.), *Romania 2000 – 10 Years of Transition – Past, Present and Future*, Bucuresti, 2000.
- Sandu Dimitru, *Spatiul social al tranzitiei*, Sociologie-Antropologie, Polirom, Bucuresti, 1999.
- Sandu Dimitru, *Studiu asupra migratiei a forte de munca din agricultura*, Bucuresti, 1977.
- Scidà Giuseppe, *Avventure e disavventure della sociologia dello sviluppo*, FrancoAngeli, Milano, 2000.
- Socol Gheorghe, *Evolutie, involutie si tranzitie in agricultura Romaniei*, Ed. I.R.L.I., Bucuresti, 1999.
- Stahl H. H. (a cura di Viorica Nicolau), *Istoria sociala a satului romanesc – O culegere de texte -*, Ed. Paideia, Bucuresti, 2003.
- Stahl H. H., *La comunità di villaggio – tra feudalesimo e capitalismo nei Principati Danubiani*, Jaca Book, Milano, 1974.
- Stahl H. H., *Organizarea administrativ-teritoriala – Comentarii sociologice*, Ed. Stiintifica si Enciclopedica, Bucuresti, 1969.
- Stahl H. H., *Teorii si ipoteze privind sociologia orinduirii tributare*, Ed. Stiintifica si Enciclopedica, Bucuresti, 1980.
- Stahl Paul H., *Triburi si satele din sud-estul Europei*, Ed. Paideia, Bucuresti, 2000.

- Surd Vasile (ed.), *Rural Space and Regional Development*, Simposio dedicato al 29° Congresso Geografico Internazionale di Seul, 2000, Turda-Micesti, 1999.
- Tredici Vladimir, Ghinoiu I., *Demografia si etnografia*, Ed. Stiintifica si Enciclopedica, Bucuresti, 1986.
- Universitate din Bucuresti, Institutul de Geografie, *Geografia Romaniei – I - Geografia fizica – II - Geografia Umana si Economica*, Ed. Academiei Republicii Socialiste Romane, Bucuresti, 1983.
- Wagner Richard, *Il caso rumeno – Rapporto da un paese in via di sviluppo*, Manifestolibri, Roma, 1991.
- Zamfir Elena e Catalin (coord.), *Politice sociale. Romania in context european*, Ed. Alternative, Bucuresti, 1995.

SAGGI

- Abrudan Ioan and Turnock David, “A Rural Development Strategy for the Apuseni Mountains, Romania”, in *Geojournal*, Kluwer Academic Publishers, Olanda, nr.46, 1999, pp.319-336.
- Balcescu Nicolae, “Destre starea sotiala a muncitorilor plugari in Principiatele Romane in deosebite timpuri”, in *Asesamantul cultural I. C. Bratianu, N. Balcescu – Patru studii Istrice*, “Cartea Romanesca”, Bucuresti, 1928, pp.56-62.
- Bordanc Florea, “Impactul programelor de sprijin al reformelor agrare si al celor trei instrumente financiare de pre-aderare – SAPARD, ISPA si PHARE – aspra problematii dezvoltarii rurale in Romania”, in *Academia Romana, Grupul de reflectie, Evaluarea.., op.cit.*, pp.101-145.
- Bordanc Florea, “La transitino agrarie en Roumanie ou la politique du ‘laissons faire’ la nature”, in *Bullettin de la Societé Languedocienne de Géographie, Mutation en Europe centre-orientale*, Università de Montpellier, III, Tome 31, Fascicule 1-2, 1997, pp.105-151.
- Ciobanel Alina, Pop. Mihaela, “Cotidianul: inlauntrul si in afara gospodariei”, in *ETHNOS – Revista Stiintifica de Etnografie, folclor si arta populara*, Muzeul Satului, Ed. Museion, nr.3, 1994, pp.77-80.

- Cocean Pompei, Cianga Nicolae, “The ‘Lands’ of Romania as Mental Spaces”, in *Révue Roumaine de Géographie*, Tomes 43-44, 1999-2000, Bucuresti, pp.199-205.
- Conea Ion, “Geographia satului romanesc - Asezare, forma, structura – in *Sociologia Romaneasca*, nr.2-3, Bucuresti, 1937.
- Daianu D., “Structural Change, Strain and Macroeconomic Dynamics in Romania”, in C. Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, pp.5-34.
- Dudley Kirk, “Demographic Transition Theory”, in *Population Studies – A Journal of Demography*, Population Investigation Committee, London School of Economics, Houghton Street, London, Volume 50, Nov. 1996, pp.361-387.
- Eniko Veress, “De/Re-taranizare in Romania dupa 1989”, in *Sociologia Romaneasca*, serie noua 3/1999, Asociatia Romana de Sociologie, pp.78-88.
- Ghetau Vasile, “Socul milionului”, in *Populatie si Societate*, Anul V – numarul 4(34), iulie-august 2002, Centrul de Informare si Documentare Economica, Bucuresti, 2002, pp.1-16.
- Groza Octavian, “Les échelles spatiales de la territorialité roumaine – Essai géographique sur l’identification territoriale –“, in *YearBook 2000-2002*, Bucuresti, 2003, New European College, pp.221-265.
- Hirschhausen von Béatrice, “Les campagnes roumaines: la force des lieux”, in Violette Rey, *Les nouvelles...*, *op. cit.*, pp.153-182.
- Larionescu S., “Le séjour de l’âme dans l’espace du village”, in *ETHNOS – Revista Stiintifica de Etnografie, folclor si arta populara*, Muzeul Satului, Ed. Museion, nr.3, 1994, pp.81-87.
- Mihaiescu Radu, Floca Liviu, Vescan Iuliu, Rus Norica, “Shifting in Environmental Problems in Transition Period I – Mountain Area”, in Vasile Surd (ed.), *Rural Space...*, *op. cit.*, pp.246-251.
- Muica Nicolae and Turnock David, “Maramures: Expanding Human Resources in the Romanian Periphery”, in *Geojournal*, Kluwer Academic Publishers, Olanda, nr.50, 2000, pp. 181-198.
- Pascariu Gabriel, “Politica de Dezvoltare regionala in UE si in statele membre”, in *Sociologie Romanesca*, serie noua 3-4/2000, Asociatia Romana de Sociologie Bucuresti, 2002, pp.69-94.

- Sandu Dimitru, “Cine sunt antreprenorii din agricultura de tranzitie?”, in *Sociologie Romanesca*, serie noua 1/1999, Asociația Română de Sociologie pp.33-52.
- Sandu Dimitru, “Dezvoltare și sărăcie în satele României”, in Asociația Română de Sociologie, *Sociologie Românească*, serie noua 4/1999, pp.117-129.
- Serbanescu Camelia, “Review of Agricultural Policy, Market and Trade Developments in Romania in 2001”, in Florian Violeta, Gavrilăscu D., Giurcă D. (a alții), *op. cit.*, pp.25-50.
- Socol Gheorghe, “Pentru o strategie națională de modernizare a agriculturii și satului”, in *Sociologie Romanesca*, serie noua 1/1999, Asociația Română de Sociologie pp.61-77.
- Surd Vasile, Turnock David, “Romania’s Apuseni Mountains: Safeguarding a Cultural Heritage”, in *Geojournal*, Kluwer Academic Publishers, Olanda, nr.50, 2000, pp.285-303.
- Tesliuc Emil D., “Agricultural Policies: Achievements and Challenges”, in C. Ruhl, D. Daianu, *op. cit.*, pp. 91-137.
- Turnock David, “Ecoregion-Based Conservation in the Carpathians and Land Use Implications”, in *Land Use Policy* 19 (2002), Pergamon, pp.47-63.
- Turnock David, “Restructuring of Rural Settlement in Romania”, in *The Slavonic and East European Review* (SEER), Vol. LIV, nr.1, January 1976, Cambridge University Press, pp.83-102.
- Turnock David, “Romania and the Geography of Tourism”, in *Geoforum*, Pergamon Press, UK, vol.8, 1977, pp.51-56.
- Turnock David, “The Carpathian Ecoregion: A New Initiative for Conservation and Sustainable Development”, in *Geographica Pannonica*, nr. 5, 2001, pp.17-23.
- Turnock David, “The Carpathian Ecoregion: A New Initiative for Conservation and Sustainable Tourism - The Case of Maramureș”, in *Journal of Tourism*, Centre for Mountain Tourism and Hospitality Studies, Vol. V, nr.1, 2002, pp.21-40.

- Turnock David, "The Planning of Rural Settlement in Romania", in *The Geographical Journal*, Volume 157, Part 3, Nov. 1991, University of Leicester, pp.251-252.
- Turnock David, *A Coincise Geography of Eastern Europe: Communism and the Transition*, Leicester University, Department of Geography, 4th Edition, 2001.
- Turnock David, *Path Dependency and Sustainable Rural Turism in the Romanian Carpathians*, University of Leicester, Department of Geography, Occasional Paper 41, 1999.
- Turnock David, *Rural Change in Romania*, University of Leicester, Department of Geography, Occasional Paper 33, 1995.

PERIODICI

- *Ethnos*, 1994.
- *Geoforum*, 1977.
- *Geographica Pannonica*, 2001.
- *Geojournal*, 1999, 2000.
- *Journal of Turism*, 2002.
- *Land Use Policy*, 2002.
- *Mutation en Europe centre-orientale*, 1997.
- *Populatie si Societate*, 2002.
- *Population Studies – A Journal of Demography*, 1996.
- *Révue Roumaine de Géographie*, 1999-2000.
- *Sociologie Romaneasca*, 1937, 1999, 2000.
- *The Geographical Journal*, 1991.
- *The Slavonic and East European Review*, 1976.

QUOTIDIANI

- *Adevarul Economic*, 2003.
- *Agricultura Romaniei*, 2004.

ALTRE FONTI

- ***, *Conclusioni della seconda conferenza europea sullo sviluppo rurale (Salisburgo, 12-14 novembre 2003)*, in:
http://europa.eu.int/comm/agriculture/salzburg/index_fr.htm.
- ***, *La riforma della PAC: prospettiva a lungo termine per un'agricoltura sostenibile*, in:
http://www.europa.eu.int/comm/agriculture/capreform/index_it.htm.
- ***, *Linee direttrici per i programmi del periodo 2000-2006*, in:
<http://www.europa.eu.int/scadplus/leg/it/lvb/g24202.htm>.
- ***, *Rosia Montana Project – Descrierea proiectului*, ESG International, Canada, 30-09-2002.
- ***, *Sviluppo rurale – La prossima generazione: programmi migliori, più semplici, di più ampio respiro*, IP/04/920.
- Delegatia Comisiei Europene in Romania, *Parteneriatul Uniunea Europeana – Romania – Scurt istoric al relatilor dintre Romania si Uniunea Europeana*, in:
<http://www.infoeuropa.ro/ieweb/jsp/page.jsp?cid=5&lid=1>.
- Ministerul Integrării Europene, *Situatia negocierilor de aderare*, ianuarie 2005, in: http://www.mie.ro/negocieri/romania/neg_st_act_htm.
- Ministerul Integrării Europene, *Capitolul 21 – Politica Regionala si coordonarea instrumentelor structurale*, in: www.mie.ro.
- Ministerul Integrării Europene, *Capitolul 7 – Agricultura*, in: www.mie.ro.
- www.atlasuletnografic.ro.
- www.memoria.ro.
- www.museul-satului.ro.
- www.rosiamontana.org; www.rosiamontana.ro.
- www.sapard.ro.
- www.ziduldacic.ro.

GLOSSARIO

- *Arendas*: colui che affitta la terra
- *Boier*: termine di origine turanica che viene utilizzato, a partire dal medioevo, per definire i “nobili” romeni
- *Claca*: corvéés, giornata di lavoro; fin nel tardo medioevo, la *claca* definiva il lavoro di aiuto reciproco che ciascun membro delle comunità di villaggio prestava, spontaneamente, agli altri abitanti del villaggio; la *claca* venne, in seguito, accaparrata dai boiardi a loro vantaggio, trasformandola in lavoro obbligatorio sulla loro terra
- *Clacas*: colui che effettua la *claca*, contadino asservito
- *Cneaz*: capo del villaggio, principe
- *Delnita*: lotto di terra riservato al contadino, sul territorio del villaggio
- *Gospodarie*: insieme abitativo funzionale ed organico costituito dall’abitazione propriamente detta, le costruzioni esterne all’abitazione ed il cortile interno. Il termine *gospodarie*, deriva dal verbo a *gospodari*, che vuol dire “gestire, amministrare”
- *Judet*: dipartimento; il termine deriva dal latino *judecie*, che indicava, in epoca medievale, il diritto da parte di un nobile di amministrare un determinato territorio
- *Locuinta*: abitazione propriamente detta; il termine si riferisce, specialmente, (a differenza del termine *casa*, che ha più un’accezione architettonica) alla funzione di riparo del gruppo domestico
- *Nart*: quantità di lavoro giornaliera che ciascun contadino era tenuto a prestare, tra il XVIII e il XIX secolo, sulla terra del signore del villaggio
- *Neoiobagia*: nuovo servaggio; il termine è stato introdotto dal teorico del socialismo romeno Dodrogeanu-Gherea, alla fine del XIX secolo, per definire il rapporto tra contadini e nobili instaurato con la Legge agraria del 1864 e caratterizzato dallo sfruttamento del lavoro dei primi sulle terre dei secondi
- *Obste sateasca*: assemblea del villaggio
- *Prispa*: veranda d’ingresso
- *Sat devalmas*: comunità di villaggio

- *Soba*: stufa tradizionale contadina, derivata dall'evoluzione della *vatra libera* (priva di canna fumaria e priva di costruzioni per il contenimento del calore)
- *Tara*: confederazione di villaggi (di origine pre-statale), il cui territorio era generalmente compreso nelle depressioni intra-carpatiche
- *Urbarium*: documento principesco
- *Vatra*: centro, focolare; il termine indica sia il centro del villaggio che il centro dell'abitazione contadina, laddove, solitamente, viene disposto, appunto, il focolare, il sistema di riscaldamento del locale interno
- *Voievod*: capo di una confederazione di villaggi (*tari* o *voievodate*), esponente dell'aristocrazia guerriera